



Maria Bidovec

## Raccontare la Slovenia

Narratività ed echi della cultura popolare  
in *Die Ehre Dess Herzogthums Crain* di J.W. Valvasor

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

— 5 —

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Brogi Bercoff (Direttore), Michaela Böhmig,  
Stefano Garzonio (Presidente AIS), Nicoletta Marcialis,  
Marcello Garzaniti (Direttore esecutivo), Krassimir Stantchev

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Giovanna Brogi Bercoff, Marcello Garzaniti,  
Stefano Garzonio, Giovanna Moracci, Marcello Piacentini,  
Donatella Possamai, Giovanna Siedina

Titoli pubblicati

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, Dei delitti e delle pene *nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007

Maria Bidovec

## **Raccontare la Slovenia**

Narratività ed echi della cultura popolare  
in *Die Ehre Dess Hertzogthums Crain*  
di J.W. Valvasor

Firenze University Press  
2008

Raccontare la Slovenia : narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor / Maria Bidovec. - Firenze : Firenze University Press, 2008.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 5)

<http://digital.casalini.it/9788884537614>

ISBN 978-88-8453-761-4 (online)

ISBN 978-88-8453-760-7 (print)

947 (ed. 20)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://epress.unifi.it/riviste/ss>>).

Questo volume è stato pubblicato grazie a un contributo dell'Ambasciata della Repubblica di Slovenia in Italia.

© 2008 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>

*Printed in Italy*

# Indice

Premessa	9
1. Breve quadro storico	11
1.1 I primi secoli di cultura slovena	11
1.2 Il Seicento nelle terre slovene	13
2. Johann Weichard Valvasor: cenni biografici	15
2.1 Una giovinezza promettente	15
2.2 Dal progetto dell' <i>Ehre</i> alla sua realizzazione	17
3. Valvasor e le fonti scritte	23
3.1 La biblioteca di Valvasor	23
3.2 I libri di Valvasor e i suoi interessi	25
3.3 Valvasor e le belle lettere	29
4. <i>L'Ehre Dess Hertzogthums Crain</i>	43
4.1 Struttura generale e intenti dichiarati dell'autore	43
4.2 Valvasor e Francisci: autore e redattore a confronto	48
4.3 Breve presentazione del contenuto dei quindici libri dell' <i>Ehre</i>	58
5. Cenni sulla letteratura popolare slovena	65
5.1 Dai primi tentativi all'Ottocento	65
5.2. Gli ultimi cento anni: verso un approccio scientifico	74
6. Valvasor e i racconti popolari	81
6.1 Storie popolari in una lingua non popolare	81
6.2 Criteri di classificazione dei racconti dell' <i>Ehre</i> : fonti e tipologia	85
6.3 Valvasor come fonte dei compilatori di raccolte	90
7. Unità narrative nel I volume dell' <i>Ehre</i> (libri I-IV)	93
7.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti	93
7.2 Il I volume dell' <i>Ehre</i> a confronto con prosa e poesia popolare	97
8. Unità narrative nel II volume dell' <i>Ehre</i> (libri V-VIII)	119
8.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti	119
8.2 Il II volume dell' <i>Ehre</i> e le <i>Bajke in pripovedke</i>	123

9. Unità narrative nel III volume dell' <i>Ehre</i> (libri IX-XI)	131
9.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti	131
9.2 Il III volume dell' <i>Ehre</i> a confronto con prosa e poesia popolare	138
10. Unità narrative nel IV volume dell' <i>Ehre</i> (libri XII-XV)	153
10.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti	153
10.2 Le <i>povedke</i> del IV volume e le raccolte popolari	165
Conclusioni	173
Appendice: le <i>povedke</i> di Valvasor	
I Volume (Libri I-IV)	193
II Volume (Libri V-VIII)	247
III Volume (Libri IX-XI)	279
IV Volume (Libri XII-XV)	361
Bibliografia	389
Indice dei nomi	399
<i>Povzetek</i>	409

*In questa sede vorrei esprimere un ringraziamento particolare alla Professoressa Giovanna Brogi Bercoff, senza il cui prezioso aiuto, fornito sempre con competente sensibilità e infaticabile pazienza, questo lavoro probabilmente non sarebbe mai nato. Per i suoi validi consigli sono grata anche al Professor Sergio Bonazza, che mi ha inoltre costantemente sostenuto con il suo amichevole incoraggiamento. Ringrazio il Professor Marcello Garzaniti per l'apprezzamento del mio lavoro, il Dottor Alberto Alberti per la costante, amichevole disponibilità e i professori Marija Stanonik e Branko Reisp per avermi, con le loro ricerche, ispirato la via da seguire.*

*Dedico questo studio – di cui mio padre purtroppo non potrà più vedere la pubblicazione – ai miei cari genitori e al mio amato Aldo, che hanno sempre creduto in me incoraggiandomi e sostenendomi in tutti i modi.*





## Premessa

Questo lavoro prende avvio dalla constatazione che il polimata Johann Weichard Valvasor, pur protagonista già riconosciuto della tradizione carniolana, ed anche di una cultura più ampiamente slovena che andava maturando nella seconda metà del Seicento, è stato a mio avviso fortemente sottovalutato per quanto riguarda il suo contributo diretto alla nascente coscienza estetico-letteraria di queste terre, non essendo stata colta appieno la sua importanza come autore originale, e non solo come fonte di materiale per opere altrui, fossero esse “popolari” – canti, poesie e racconti trasmessi prevalentemente in forma orale – o autoriali. A prescindere dagli studiosi che hanno analizzato la sua opera da punti di vista diversi, tra cui quello storico e quello etnografico sono i più rappresentati e approfonditi, i non numerosi ricercatori che si sono accostati a lui con un approccio filologico hanno finora prevalentemente – se non esclusivamente – identificato nella sua opera principale, la monumentale *Ehre Dess Hertzogthums Crain*, non molto di più che una semplice miniera di motivi poi ripresi e rielaborati sia dalla prosa popolare che dalla produzione propriamente letteraria. Mentre la tradizione narrativa folclorica è stata oggetto di più di uno studio sistematico, anche in relazione all’opera di Valvasor, mancano ancora lavori di vasto respiro che partano viceversa dall’*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, mettendola al centro dell’attenzione e sottolineandone l’apporto originale nel campo della narrativa carniolana, sia pure in lingua tedesca.

A tutt’oggi non esiste inoltre una traduzione completa del capolavoro di Valvasor in sloveno e nemmeno una trascrizione totale dell’*Ehre*. L’opera è accessibile soprattutto grazie al facsimile del 1970-1974, che tuttavia ha avuto una tiratura limitata e resta oggi piuttosto raro. Ciò forse spiega almeno in parte le grandi lacune nello studio sistematico di questo monumento fondamentale per la conoscenza della cultura barocca in Slovenia.

Partendo dalle considerazioni appena esposte ho proceduto, sulla base di un’attenta lettura dei quattro volumi che costituiscono l’*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, all’individuazione e trascrizione di tutti quei passi che, in base a criteri che verranno esposti nel corso del lavoro, ho considerato unità narrative e ho chiamato *povedke*, facendo mio un *terminus technicus* introdotto da alcuni folcloristi sloveni. Al lavoro di trascrizione è seguito quello di catalogazione dei singoli racconti: le unità narrative isolate dal testo dell’*Ehre* sono state dotate di una numerazione progressiva all’interno di ciascuno dei quattro volumi (scelta dettata soprattutto da motivi pratici); le *povedke* sono state quindi catalogate a

seconda del tipo di racconto individuato e corredate di un breve titolo/sommario. Il *corpus* di unità narrative così ottenuto è stato descritto e valutato. Singole unità narrative sono state infine poste a confronto con racconti o canti popolari di analogo contenuto.

Il discorso è stato articolato come segue: anzitutto si è cercato di dare un sintetico quadro culturale della Carniola secentesca e della biografia dell'autore con particolare riguardo alla sua formazione (capitoli 1-3); segue una presentazione generale dell'opera in esame con la problematizzazione del rapporto con il redattore e revisore del testo Erasmus Francisci (capitolo 4); il capitolo 5 fornisce un sintetico panorama cronologico di raccolte e studi sulla letteratura popolare slovena, utile a mio avviso per inquadrare storicamente i brani "popolari" che verranno poi posti a confronto con il testo dell'opera di Valvasor.

Il nucleo vero e proprio del lavoro inizia con il capitolo 6, contenente l'esposizione dei criteri usati per l'individuazione e la classificazione dei racconti nonché qualche osservazione di massima sull'interazione tra Valvasor e i compilatori di raccolte di testi popolari. Negli ultimi quattro capitoli (7-10), ognuno dei quali dedicato a ciascuno dei quattro volumi dell'*Ehre*, si dà una breve descrizione generale delle *povedke* di quel volume, per poi analizzare più da vicino quelle di particolare interesse e quelle che presentino forti analogie con racconti o canti di origine "popolare".

Con le osservazioni conclusive si cerca di dare una valutazione della narritività di Valvasor, conferendo così a questo autore una collocazione nuova nella storia della cultura e della letteratura della Slovenia.

# 1. Breve quadro storico

## 1.1 I primi secoli di cultura slovena

Nella storia culturale delle terre che oggi conosciamo con il nome di Slovenia, e cioè soprattutto della Carniola, ma anche – sia pure più marginalmente – di Stiria e Carinzia, nonché delle altre regioni che costituiscono la futura patria di quegli “slavi alpini” che a distanza di più di un millennio saranno chiamati Sloveni, i primi secoli non sono facili da valutare.

La Slovenia può vantarsi di aver visto sorgere sul proprio territorio alcuni tra i documenti in lingua slava<sup>1</sup> più significativi del primo Medioevo, i cui prototipi risalgono al IX secolo. I cosiddetti “Monumenti di Frisinga”, noti nella tradizione slovena con il nome di *Brižinski spomeniki*, di poco posteriori alla missione di Costantino/Cirillo e Metodio in Moravia, testimoniano di un alto livello culturale dei territori sloveni di quel tempo, paragonabile a quello delle aree circostanti e tutt’altro che insensibile agli stimoli della cultura medioevale dell’Europa occidentale. Più delle due formule di *confessio generalis* (I e III monumento), è la *Adhortatio ad poenitentiam* (II monumento) ad attrarre l’attenzione, con la sua struttura complessa<sup>2</sup> che rivela in questa lingua paleoslovena, pur entro i limiti di una comprensibile rozzezza, delle notevoli potenzialità espressive.

Il livello così alto riscontrato nel X-XI secolo inizia però a cadere inesorabilmente nel corso dei decenni. Anche se i diversi documenti conservatici, risalenti ai secoli successivi – ad esempio i manoscritti di Rateče, di Stična, di Cividale, di Castelmonte – documentano senza dubbio una continuità culturale, pure i testi in lingua paleoslovena che abbiamo a disposizione sono poco numerosi e generalmente brevi o brevissimi. Agli inizi della nuova era aperta da Gutenberg, anche in Carniola e nelle regioni limitrofe appaiono i primi incunaboli, che sono però di provenienza straniera e scritti esclusivamente in latino e in tedesco<sup>3</sup>.

Il grande salto di qualità reso possibile dall’invenzione dei caratteri mobili ebbe tuttavia bisogno di un’ulteriore spinta per realizzare delle opere ponde-

---

<sup>1</sup> Da tutti gli studiosi sloveni la lingua dei monumenti di Freising viene considerata antico sloveno; più diversificata, com’è naturale, è la visione degli studiosi di altre scuole.

<sup>2</sup> Cf. Pogačnik 1998: 53-65.

<sup>3</sup> Le tipografie più vicine alla Carniola erano all’epoca Cividale (fondata nel 1480) e Udine (1484-1485).

rose nelle regioni slovene: quella spinta, questa volta di carattere culturale, fu la riforma di Martin Lutero, che trovò in Carniola – già a pochi decenni dalla famosa affissione delle novantacinque tesi alla cattedrale di Wittenberg – dei ferventi sostenitori, primo fra tutti il sacerdote della Carniola inferiore Primož Trubar (1508-1586), considerato oggi unanimemente dalla critica slovena e non solo, uno dei personaggi più incisivi della storia culturale di questo popolo. Uno dei meriti principali del protestante Trubar, autore egli stesso della traduzione integrale del Nuovo Testamento nonché principale artefice di quella complessa organizzazione che rese tra l'altro possibile anche la versione dell'intero Antico Testamento da parte del suo seguace e collaboratore Jurij Dalmatin (1547-1589), è stato indubbiamente quello di aver posto le basi di una lingua slovena scritta adeguata ai nuovi tempi.

Com'è avvenuto per diverse altre nazioni slave, la letteratura slovena entrò a pieno diritto sulla scena europea poco prima della metà del secolo XIX con l'opera del "vate" romantico France Prešeren; tuttavia l'anello di congiunzione tra il culturalmente fecondo ma esteticamente modesto periodo protestante, che per le terre carniolane – all'epoca prevalentemente comprese nell'Austria interna, la cosiddetta *Innenösterreich* – durò all'incirca cinquant'anni, dal 1550 a fine secolo, e la grande poesia prešerniana è stato indubbiamente il barocco, che in Slovenia, come in molte aree dell'Europa centro-orientale, nacque e si sviluppò relativamente tardi.

Nei territori sloveni, i primi tre quarti del XVII secolo furono infatti poverissimi da un punto di vista letterario. La controriforma, che era uscita vittoriosa dalla sua dura lotta per la repressione del luteranesimo, aveva più o meno consapevolmente causato un grave impoverimento culturale, poiché era riuscita solo in minima parte a sostituire le istituzioni e i testi scritti dei protestanti che aveva fatto chiudere o distruggere. L'epurazione cattolica aveva fatto vittime illustri, tra cui la prima tipografia slovena, fondata dal circolo di Trubar nel 1575, che aveva dovuto chiudere i battenti senza venire rimpiazzata<sup>4</sup>; la biblioteca; le scuole protestanti, che non furono automaticamente sostituite da quelle gesuite<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> A riaprire una tipografia a Lubiana provò in seguito senza successo il vescovo della capitale carniolana Tomaž Hren (1560-1630), convinto ed efficace organizzatore della controriforma in Carniola, ma non privo di sensibilità culturale. Egli cercò di fare pressione in questo senso sui Gesuiti, che però non diedero la propria disponibilità, preferendo puntare le loro energie culturali prevalentemente sul latino, lingua della Chiesa universale. L'impresa di riaprire una tipografia che stampasse libri in sloveno riuscì appena un secolo dopo, nel 1678, a Johann Ludwig Schönleben, grande erudito lubianese che divenne in seguito involontario promotore proprio dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, il capolavoro di quel Valvasor che lo stesso Schönleben aveva scelto come collaboratore per il suo progetto di storia della Carniola in più volumi.

<sup>5</sup> Il ginnasio dei Gesuiti, fondato nel 1587, sostituì la cosiddetta "Scuola degli stati" (*Stanovska šola*), istituita dai protestanti, ma per sua stessa natura era certo meno democratico e molto meno "sloveno" dell'analogo istituzione luterana, che aveva introdotto l'uso della lingua del "popolo" insidiando il primato assoluto del latino e del tedesco come lingue di cultura.

Per non parlare poi dei numerosi libri protestanti, finiti in gran parte sul rogo – e non solo in senso metaforico<sup>6</sup> – i quali non vennero sostituiti da altri testi che presentassero la visuale cattolica della controriforma, i cui più alti rappresentanti anzi indirettamente diedero conferma delle proprie inferiori capacità rispetto ai riformatori non distruggendo, nonostante il loro sacro zelo, il testo in assoluto più vasto e significativo di tutta la produzione protestante: la Bibbia di Jurij Dalmatin (1584), praticamente una traduzione della versione eseguita dallo stesso Lutero. La controriforma fu infatti costretta a usare l’ottima versione della Sacra Scrittura del collaboratore di Trubar per parecchio tempo ancora. Anche la grammatica dell’umanista protestante Adam Bohorič (1520-1598), uscita nello stesso anno della Bibbia di Dalmatin, fu per parecchi decenni, pur con tutti i suoi limiti, l’unica codificazione esistente della lingua “carniolana” e nessun controriformista colto poté ignorarla.

## 1.2 Il Seicento nelle terre slovene

Le terre di Carniola, Stiria e Carinzia si affacciarono quindi alla soglia del Seicento in condizioni culturali decisamente poco incoraggianti. Gli storici della letteratura citano generalmente questo dato emblematico che purtroppo ben caratterizza la situazione di quegli anni: nel 1613 il gesuita Janez Čandek redasse, su iniziativa del già citato vescovo controriformista di Lubiana, Tomaž Hren, un lezionario in sloveno, *Evangelija inu listuvi* (Evangelionario ed Epistole), che era di fatto un ben modesto surrogato della Bibbia di Dalmatin. Questo lezionario, pur nella sua palese inferiorità rispetto alla traduzione slovena dell’intera Sacra Scrittura<sup>7</sup>, ebbe all’epoca diverse edizioni. Eloquente testimonianza della povertà del quadro culturale della Slovenia del tempo è il fatto che, dopo ben mezzo secolo di assenza totale di libri stampati in sloveno, nel 1672 il primo libro uscito in lingua carniolana – a cura del già menzionato sacerdote erudito

---

<sup>6</sup> Ecco come si presentava la situazione, nell’efficace descrizione di Sergio Bonazza: “Ben undici carri di libri alimentarono il rogo dell’*autodafé* della letteratura slovena [...]. Particolarmente duro fu il decreto che impose l’espulsione di predicatori e maestri protestanti ,entro il calar del sole’ [...]. Ciò impedì il salvataggio delle biblioteche, provocando un’emorragia imponente che tagliò alla base le prospettive di un Barocco locale e impose lo schema del Barocco come pura Controriforma. Chiusa la biblioteca pubblica di Lubiana, eliminata la scuola cittadina (degli “Stati”), soppressa la tipografia locale, espulsi maestri e predicatori, si ‘fece un deserto e lo si chiamò pace’, come direbbe Tacito.” Bonazza 1996: 79.

<sup>7</sup> L’opera di Dalmatin ha un valore quasi incredibile se si pensa all’enorme difficoltà che un testo come l’Antico Testamento aveva posto a uno scrivente che per fronteggiare l’immenso patrimonio teologico, filosofico, culturale e non da ultimo estetico della Bibbia non aveva avuto a disposizione nella propria lingua quasi alcun punto di riferimento scritto, ad eccezione della traduzione trubariana dei Vangeli.

Schönleben<sup>8</sup>, di cui si parlerà più diffusamente in seguito – fu un'altra volta quello stesso evangelario del 1613. Ma già si stavano profilando all'orizzonte dei grandi cambiamenti, e proprio lo stesso Schönleben vi avrebbe giocato un ruolo significativo, anche se non da protagonista.

Sullo sfondo di un'attività culturale in lenta ma ormai percettibile ripresa<sup>9</sup> si stavano preparando in quei tardi anni Settanta del XVII secolo due opere monumentali: l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* del nobile polimata Johann Weichard Valvasor, oggetto primario di questo lavoro, e il *Sacrum Promptuarium* del frate cappuccino Janez Svetokriški (Joannis Baptista a Sancta Cruce). Pur nell'enorme differenza che presentano – l'una è scritta in tedesco, l'altra in sloveno; l'una è una sorta di enciclopedia *ante litteram* di un erudito laico, l'altra una raccolta di omelie scritta da un religioso; l'una doveva servire principalmente a far conoscere bellezze e valori delle terre carniolane in patria e fuori, l'altra contribuire all'edificazione morale del popolo – sia l'*Ehre* che il *Promptuarium* diedero un apporto straordinario alla storia culturale di questa regione, che proprio pochi decenni dopo la pubblicazione di queste due opere, sorte quasi contemporaneamente a pochi chilometri di distanza ma probabilmente senza alcuna influenza reciproca<sup>10</sup>, iniziò quella rapida fioritura che la portò, nell'arco di un solo secolo, a “pareggiare i conti”, mettendosi al passo con le grandi correnti europee.

---

<sup>8</sup> Cf. p. 12, nota 4.

<sup>9</sup> Da ricordare almeno il canonico Matija Kastelec, autore di raccolte di preghiere, meditazioni e canti. Degno di nota anche come curiosità è inoltre il caso del servita piemontese Alasia da Sommaripa, che per motivi di ordine prettamente pratico – era stato chiamato ad organizzare un nuovo convento a Duino, in una zona linguisticamente più slovena che italiana – si trovò a dover compilare già all'inizio del secolo un pionieristico *Vocabolario Italiano e Schiavo* (Udine 1607).

<sup>10</sup> Molto interessante e finora poco studiata è la questione se i quasi coetanei Valvasor e Svetokriški si siano mai incontrati e conosciuti nel corso della loro vita.

## 2. Johann Weichard Valvasor: cenni biografici

### 2.1 Una giovinezza promettente

Johann Weichard<sup>1</sup> Valvasor (1641-1693) nacque molto probabilmente a Lubiana<sup>2</sup> come figlio cadetto di un ricco nobile carniolano il cui ceppo aveva una non troppo lontana origine bergamasca<sup>3</sup>. La prima parte della vita di Johann Weichard non si discostò molto da quella di tanti altri giovani della sua condizione. Dopo aver frequentato il liceo dei gesuiti a Lubiana, venne mandato a perfezionare la propria cultura all'estero: dall'età di diciotto anni in poi egli trascorse più di un decennio quasi sempre lontano dalla regione natia. Dapprima fu in diverse città della Baviera e a Vienna, com'era consuetudine per la maggioranza dei giovani nobili carniolani, per i quali la lingua e la cultura di riferimento erano quelle del mondo germanico.

I primi tratti di originalità nella sua formazione giovanile si vedono però già nelle altre mete un po' meno "canoniche" da lui visitate: fu infatti in Africa set-

---

<sup>1</sup> Nella tradizione di lingua slovena *Janez Vajkard*, anticamente *Janez/Janes Bajkort/Bajkart*.

<sup>2</sup> Il dato riportato in passato da alcune fonti sulla sua presunta nascita a Medija, a est della capitale carniolana, nel castello di famiglia, è oggi generalmente considerato dagli studiosi poco convincente.

<sup>3</sup> Ancor oggi questo cognome, soprattutto nella variante *Valvassori*, è tra i più diffusi a Telgate, il paese della bergamasca che aveva dato i natali al nonno di Johann Weichard. Per una storia delle origini di questa famiglia e degli altri antenati di Valvasor si rimanda ai relativi capitoli della monografia di Peter von Radics (Radics 1910: 3-54) e a quella di Branko Reisp (Reisp 1983: 39-69). Qui basti dire che il nonno di Johann Weichard, Hieronymus Valvasor (Girolamo Valvassori), non era altro che un dipendente o forse anche solo un semplice servitore di un ricco commerciante della provincia bergamasca, Johann Baptista (Giovan Battista) Valvassori (*Vavisor*), suo concittadino e omonimo (ma non parente), che si era stabilito in Carniola, dove aveva fatto fortuna, già in precedenza. Il benestante Giovan Battista, non avendo eredi, aveva lasciato in eredità al suo omonimo Girolamo un'ingente somma di denaro e altre facilitazioni a patto che si fosse stabilito per sempre in Carniola, sua patria di adozione, e avesse generato figli maschi che avessero perpetuato il nome di famiglia. Così avvenne, e il maggiore dei due figli maschi, Bartolomäus, divenne in seguito padre dell'autore dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*. Più antica e di pura ascendenza carniolana era invece la famiglia della madre di Johann Weichard, Anna Maria von Rauber, la cui casata avrà ancora occasione di venir menzionata nel corso di questo lavoro.



tentrionale, fatto abbastanza inusuale per un mitteleuropeo dell'epoca. Trascorse ben due anni in Francia, mentre l'Italia la conobbe piuttosto superficialmente. Nel frattempo aveva avuto modo di perfezionarsi anche nelle arti militari. Valvasor rimase per tutta la sua vita, anche quando si era ormai completamente dedicato al lavoro di redazione dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, un uomo d'azione. Nel 1683, pure nel bel mezzo dell'organizzazione della sua opera principale, quel lavoro monumentale che già due anni più tardi avrebbe presentato alla tipografia di Norimberga – la stessa che poi effettivamente la stamperà nel 1689 – mise da parte la penna per andare a guidare le sue truppe contro i Turchi. Erano gli anni difficili dell'assedio di Vienna.

Ma già nel 1678 il giovane nobile aveva dato alla sua vita una prima svolta importante: lo stimolo decisivo era arrivato da un'osservazione del noto incisore tedesco Matthäus Merian, come riferisce lui stesso<sup>4</sup>. E Valvasor aveva raccolto la sfida, realizzando coraggiosamente nel proprio castello di Wagensperg (Bogenšperk), una quarantina di chilometri a est della capitale Lubiana, un vero e proprio laboratorio di grafica, il primo in terra carniolana. A lavorarci vennero chiamati disegnatori, incisori ed eruditi: tra loro anche il noto scrittore e incisore croato Paul (Pavao) Ritter-Vitezović e diversi artisti e artigiani olandesi, oltre che naturalmente tedeschi e austriaci; lo stesso Valvasor partecipò attivamente con molti disegni preparatori per le incisioni. Fu questo l'inizio di una fertillissima attività di editoria di opere grafiche che dovevano rappresentare e far conoscere la Carniola, ma anche la vicina Carinzia. Il primo frutto delle fatiche grafiche ed editoriali del futuro autore dell'*Ehre*, le *Dominicae Passionis Icones* (1679), secondo la consuetudine dell'epoca incentrate su un argomento schiettamente religioso, verrà seguito negli anni successivi da numerose altre opere, soprattutto album topografici<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ehre*, XI: 3. Merian in una sua opera aveva auspicato che qualcuno si preoccupasse di descrivere il “glorioso ducato di Carniola”, poco conosciuto all'estero e perfino in patria. Nelle citazioni successive riportate in questo lavoro, l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* sarà indicata spesso nel testo semplicemente come “*Ehre*”, mentre per le citazioni in nota verranno indicati di volta in volta solo il libro (in numeri romani) e la pagina. L'indicazione del volume non è stata ritenuta necessaria, essendo i quindici libri dell'opera (distribuiti in quattro volumi) numerati progressivamente a prescindere dal tomo in cui si trovano.

<sup>5</sup> Le successive opere grafico-letterarie di Valvasor furono le seguenti:

*Topographia Ducatus Carnioliae Modernae* (1679, lo stesso anno delle *Passionis Icones*), un album di 319 incisioni raffiguranti città, borghi e castelli della Carniola con poco testo descrittivo. Quasi due terzi delle illustrazioni contenute in questo volume furono poi riutilizzate da Valvasor nell'*Ehre*;

*Topographia arcium Lambergianarum* (1679), selezione di 28 figure tratte dall'opera precedente;

*Ovidii Metamorphoseos* [sic] *Icones* (1680), interessante tentativo di Valvasor di divulgare anche nella sua terra questa famosissima opera dello scrittore latino, che soprattutto a partire dal Medioevo fu considerata dai più un eccelso modello di arte narrativa. Le *Icones*, stampate dal barone – come tutte le precedenti – nella tipografia del

## 2.2 Dal progetto dell'*Ehre* alla sua realizzazione

Già nel 1680 tuttavia ebbe luogo la seconda svolta nella vita di Valvasor, e fu ancora più significativa e gravida di conseguenze della prima. L'erudito lubianese di lingua tedesca J.L. Schönleben (1618-1681), autore tra l'altro del primo volume di un'opera storica sulla Carniola in latino, la *Carniolia antiqua et nova* (1681), convinse il più giovane amico e forse ex-allievo<sup>6</sup> ad aiutarlo nella redazione del secondo volume, che avrebbe dovuto trattare la storia di questa

---

suo castello di Wagensperg, sono un album di 96 incisioni raffiguranti scene tratte dalle *Metamorfosi*, affiancate da brevi descrizioni latine e da distici tedeschi;

*Topographia Archiducatus Carinthiae Moderna* (1681), 223 incisioni per illustrare, questa volta, le bellezze di una terra confinante, la Carinzia. Valvasor stesso, nella dedica a quest'album, precisa i motivi della scelta: anzitutto, una dimostrazione di cortesia nei confronti dei vicini carinziani, poi il gusto di disegnare e l'idea, per quei tempi certamente rivoluzionaria, del "turismo", cioè del viaggio con scopi di svago o culturali: molto interessante a questo proposito la citazione contenuta nella dedica, che qui riprendo dalla citata monografia di B. Reisp (1983: 129-130): "[...] gefällt mir [...] die Abzeichnung von Landschafften / Sätt / vnd Gebäuen / welche jetziger Zeit sehr in Schwung kommen / mit grossem Vortheil der Raissbegierigen / wie auch mit nicht mündern Nutzen der Länder / welche durch künstlich naturähmende Abriss weit vnd breit bekandt werden / auch manchem die Begierde einfuncklen / die Augen mit dem vrhheblichen Original zu erquickten / dessen Endwurff er vorhin auff das Pappier gebracht ersehen hätte";

*Topographia Carinthiae Salisburgensis* (1681): come già avvenuto per la Carniola, anche per la Carinzia Valvasor effettuò una selezione di alcune incisioni (in questo caso 26). Si tratta dell'ultima topografia edita da Valvasor nel laboratorio del suo castello;

*Theatrum mortis humanae tripartitum* (1682), opera in tre parti – *I. Pars. Saltum mortis. II. Pars. Varia genera Mortis. III. Pars. Poenas Damnatorum continens* – piuttosto originale, consistente in incisioni (nella prima parte ispirate soprattutto al celeberrimo *Totentanz* di Hans Holbein) commentate da versi latino-tedeschi. Particolarmente interessante è la seconda parte, contenente brevi descrizioni di particolari tipi di morte: in alcuni casi si tratta di personaggi illustri, in altri invece l'episodio narrato si riferisce a persone qualsiasi, ed è citato solo perché il loro passaggio a miglior vita presenta delle modalità particolarmente curiose;

*Topographia Archiducatus Carinthiae antiquae et modernae completa* (1688): anche quest'opera topografica, come quella analoga del 1681, è dedicata ai vicini carinziani. L'autore tuttavia, che ormai si sta dedicando a tempo pieno all'ultimazione dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, in questo nuovo spirito non più solo cartografico ma anche etnografico è portato a integrare con testi e commenti anche il lavoro sulla Carinzia, conferendogli una nuova completezza rispetto a quello di sette anni prima, esclusivamente topografico.

<sup>6</sup> Mentre nella letteratura precedente veniva dato quasi per scontato che Schönleben fosse stato insegnante di Valvasor al ginnasio di Lubiana, Reisp esprime al riguardo forti dubbi. L'autore della *Carniolia antiqua et nova* era stato infatti prefetto della scuola dei Gesuiti negli anni 1650-1651, e già nel 1653 aveva lasciato la Compagnia di Gesù, mentre il giovane Johann Weichard risulta iscritto a quel ginnasio a partire dal 1652; cf. Reisp 1983: 77.

regione dall'anno 1000 in poi. Il giovane Weichard accettò di collaborare, ma la morte di Schönleben, sopravvenuta poco tempo dopo, avrebbe ancora una volta suggerito all'intraprendente barone di scegliere una strada ben più coraggiosa di quella tracciata dall'anziano erudito. Valvasor decise infatti di non continuare l'opera del suo mentore, ma di iniziarne una *ex-novo*, basata su criteri diversi, più moderni e in un certo senso perfino rivoluzionari: nacque così il progetto dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, opera monumentale in quindici libri, che sarebbe stata terminata otto anni più tardi.

Il barone carniolano, cui l'appassionata propensione per scienza e cultura e l'idealismo delle intenzioni patriottiche non impedivano di essere allo stesso tempo persona molto intraprendente e pragmatica, prese subito le misure necessarie alla realizzazione di questo progetto, che – anche se forse all'inizio sembrava un po' meno ambizioso di quel che di fatto diventò – già nella prima concezione prometteva di richiedere, oltre ovviamente alla necessaria competenza e a notevoli mezzi economici, un'enorme mole di lavoro. Una delle prime fasi di questa impresa consisteva nel raccogliere i dati necessari, e ciò tra l'altro comportava la possibilità di un facile accesso agli archivi della capitale carniolana. Proprio per poter più agevolmente consultare la mole dei documenti dei *Landesstände*<sup>7</sup> di Lubiana, il barone nello stesso anno 1681 acquistò una casa in questa città, dove in effetti studiò assiduamente pur non trascurando gli altri suoi doveri come la chiamata alle armi contro l'esercito ottomano di cui si è detto sopra.

Nel 1685 il suo lavoro doveva essere già a buon punto se egli decise di andare a Norimberga per prendere accordi con la tipografia. A causa della distanza si cercò un assistente<sup>8</sup>, e lo trovò in Baviera nella persona di Erasmus Francisci<sup>9</sup>, polimata e scrittore originario della Germania del nord, precisamente della città di Lubecca, ma da tempo trasferitosi a Norimberga, che prese su di sé il lavoro di redattore e lettore. Come si dirà più dettagliatamente nel corso dell'analisi dell'*Ehre*, l'intervento di Francisci, pur persona coltissima e animata dalle migliori intenzioni, non fu senza danno per l'opera di Valvasor. Egli infatti, chiamato tra l'altro ad "aggiustare" la lingua del barone carniolano, certamente meno pura e meno "tedesca" della sua<sup>10</sup>, essendo Valvasor originario di un territorio periferi-

<sup>7</sup> I cosiddetti "Stati della provincia", ted. *Landesstände*, slov. *Deželni stanovi*, erano le autorità della provincia della Carniola.

<sup>8</sup> Allo stato attuale della ricerca in realtà non è dato sapere con certezza se questa decisione sia stata presa più o meno spontaneamente da Valvasor stesso, come sembrerebbe evincersi da quanto l'autore riferisce direttamente nell'*Ehre* e come si vedrà meglio nel testo che segue, o se invece questa fosse una prassi consolidata e quindi suggerita o perfino imposta dall'editore.

<sup>9</sup> Pseudonimo di Erasmus von Finx (1627-1694); si veda più sotto al punto 4.2. Per informazioni più dettagliate su vita e opere di Francisci cf. Baraga 1990: 112-142.

<sup>10</sup> Per avere un'idea di come fosse il tedesco di Valvasor senza la revisione di Francisci basta dare uno sguardo agli altri scritti del barone. Si vedano p.e. i testi contenuti nella seconda parte del *Theatrum mortis*: alcuni di essi sono citati anche da Radics nella già menzionata monografia (1910: 177-184). In questi scritti si notano numerosi dialettismi, oltre a una sintassi decisamente più povera e impacciata.

co dell'immenso spazio della cultura di lingua tedesca di quel tempo, andò ben oltre le sue competenze intervenendo talora assai pesantemente sul testo e facendo prevalere il suo stile, ben diverso da quello del polimata carniolano, come fa notare uno dei maggiori studiosi della figura del grande polimata, lo storico sloveno Branko Reisp<sup>11</sup>, *Valvasor infatti scriveva in modo semplice e incisivo, il che però non era conforme alla moda letteraria barocca di allora, che amava un modo di esprimersi ridondante. Con aggiunte e divagazioni, spesso senza un vero collegamento con la materia trattata, Francisci ha poi notevolmente ampliato l'opera senza necessità*<sup>12</sup>.

Uomo di straordinaria energia e spirito d'iniziativa, Valvasor trovò il modo e il tempo di occuparsi, parallelamente al lavoro di ricerca e redazione per l'*Ehre*, anche di molti altri progetti, alcuni dei quali assolutamente sorprendenti<sup>13</sup>.

Le sue attività di studioso, ricercatore, esploratore e mecenate gli procurarono anche delle soddisfazioni, sicuramente tuttavia più all'estero che in patria. Una delle più grandi fu per lui senz'altro la nomina a *fellow* della prestigiosa Royal Society di Londra, una delle accademie scientifiche più antiche e quotate d'Europa<sup>14</sup>, che lo promosse tra i suoi membri il 14 dicembre 1687 grazie al suo

<sup>11</sup> Cf. p. 15, nota 13.

<sup>12</sup> Valvasor 1968: 140. La traduzione di questo passo, come anche di tutte le altre citazioni slovene, tedesche e latine contenute in questo lavoro, ove non diversamente indicato, è dell'autrice.

<sup>13</sup> Stupisce come il barone sia riuscito a conciliare *multa* con *multum*: nonostante la vastità dei suoi interessi, egli non fu assolutamente superficiale neanche nella concezione p.e. di opere tecniche: un suo progetto per l'esecuzione di un tunnel al passo di Ljubelj (ted. Loibl), sotto le Karavanke (attuale confine tra Slovenia e Austria, nei pressi di Klagenfurt), respinto all'epoca dalle autorità locali per mancanza di fondi, venne realizzato in modo molto simile a quello da lui previsto pochi decenni fa (fu aperto al traffico appena nel 1964); interessante anche l'impegno da lui messo nella realizzazione di una statua dedicata alla Madonna, *ex voto* dei *Landesstände* per la vittoria del 1664 sui Turchi: in quell'occasione Valvasor collaborò attivamente al progetto mettendo in opera un procedimento di fusione del metallo inventato da lui stesso, così che la statua venne effettivamente realizzata a Lubiana e non mandata a Venezia come si era pensato di fare prima dell'intervento del barone. Il monumento venne posto su un piedistallo nella piazzetta antistante la chiesa gesuita di San Giacomo a Lubiana, e lì vicino, con la sola sostituzione del piedistallo, si trova tuttora.

<sup>14</sup> Propriamente *Royal Society of London for the Promotion of Natural Knowledge*, fondata a Londra nel 1662 "per la promozione della sperimentazione e del progresso in fisica, matematica e nelle scienze naturali e il miglioramento delle conoscenze umane". Essa promosse tra l'altro molte spedizioni esplorative compiute nei secoli XVII e XVIII e patrocinò l'opera di diversi scienziati. Tra i più noti membri della società al tempo di Valvasor si ricordino gli astronomi Edmund Halley (1656-1742), che individuò la famosa cometa che tuttora porta il suo nome, e John Flamsteed (1646-1719), fondatore dell'Osservatorio di Greenwich; i fisici Robert Hooke (1635-1702) e Robert Boyle (1627-1691), scopritori delle leggi che portano i loro nomi e che troviamo ancor oggi su qualsiasi testo scolastico; il medico Thomas Sydenham (1624-1669), convinto assertore della sperimentazione in campo farmacologico nonché scopritore della sindrome che porta il suo nome; il naturalista e zoologo John Ray (1627-1705), precursore di

interessante e pionieristico studio sul lago di Cerknica e sugli strani fenomeni che lo caratterizzano. Le sue osservazioni sono considerate tuttora almeno parzialmente valide dagli studiosi del settore<sup>15</sup>. Negli anni precedenti aveva avuto luogo un intenso carteggio tra Valvasor e l'allora segretario della Royal Society, sir Thomas Gale. Interessante è soprattutto la prima lettera del barone indirizzata a Gale, datata 3 dicembre 1685<sup>16</sup>. La missiva, scritta in latino come tutte quelle indirizzate da Valvasor all'Accademia inglese, è di particolare interesse poiché in essa l'erudito per così dire presenta ufficialmente se stesso e la sua opera, dovendo giustificare la propria candidatura alla prestigiosa carica. Particolarmente indicativo della personalità del barone è il seguente passo di questa lettera:

Deniq(ue) quam Plurima alia mirabilia in patria mea sunt, quae hucusque nullus agnovit quia Nullus Curiosus est in Patria mea: non curant Curiositates, quia est inimicus noster Turca vicinus [...]; ego, ut Sine laude dicam, Primus sum curiosus in patria<sup>17</sup>.

Valvasor osserva cioè come la sua patria sia ricca di meraviglie ma povera di gente "curiosa", desiderosa di sapere. Egli giustifica ciò con le difficili circostanze contingenti, in particolare la vicinanza con il pericoloso fronte dell'Impero Ottomano; allo stesso tempo però, senza falsa modestia, il polimata sottolinea con forza la *propria* curiosità e desiderio di conoscenza, nel perfetto spirito che lo stava spingendo, proprio in quegli anni, a creare il suo capolavoro, che, come dice già il suo stesso titolo, avrebbe dovuto mostrare e dimostrare al mondo "l'onore del Ducato di Carniola"<sup>18</sup>.

La realizzazione di un'opera ambiziosa come l'*Ehre* costò molto cara al suo autore: neanche le sue notevoli riserve economiche riuscirono a sopportare l'enorme onere costituito dagli innumerevoli viaggi e ricerche, dal mantenimento di una folta squadra di collaboratori nel suo castello, dalle spese per laboratorio e tipografia, e via dicendo. Per pubblicare il suo capolavoro, Valvasor si

---

Linneo nella classificazione di animali e piante; e naturalmente il quasi coetaneo di Valvasor Isaac Newton (1643-1727), fisico, matematico e astronomo che non ha bisogno di ulteriori presentazioni.

<sup>15</sup> Può essere interessante ricordare, come curiosità, che tra i vari *fellows* presenti alla seduta della Royal Society nel corso della quale venne valutata e accolta la candidatura di Valvasor, colui che eseguì l'esperimento per dimostrare la giustezza delle conclusioni del barone riguardo ai meccanismi che regolano gli strani fenomeni del lago di Cerknica fu il già menzionato celebre astronomo Edmund Halley. Cf. Reisp 1983: 178.

<sup>16</sup> Per questa lettera e il resto della corrispondenza intercorsa tra Valvasor e Gale si veda l'edizione critica e commentata di B. Reisp (1987).

<sup>17</sup> Reisp 1987: 21.

<sup>18</sup> È lo stesso spirito che riecheggia nelle parole dell'introduzione all'*Ehre*, in cui Valvasor si rivolge ai suoi lettori raccontando la sua meraviglia nel dover constatare, nel corso dei suoi viaggi, quanto poco fosse conosciuta l'amata Carniola: "Angemerckt / ich / mit höchster Befremdung / auf meinen Reisen / spühren müssen / dass / in der Ferne / die Wenigsten / von Crain / was Gründliches wüssten." (*Ehre*, Dedicata agli Stati della Provincia, p. 2 non numerata).

vide costretto a rinunciare via via a tutte le sue proprietà, compreso il castello di Wagensperg dove viveva e dove era stata realizzata l'opera. Egli dovette inoltre vendere tutte le sue collezioni e la preziosissima biblioteca. Il ricco e intraprendente barone, che tanto aveva fatto per la "gloria della Carniola", finì i suoi giorni come un modesto borghese nella città di Krško presso l'attuale confine tra Slovenia e Croazia, lontano dalla residenza di famiglia, in una casetta che aveva acquistato con gli ultimi soldi rimastigli dopo aver saldato tutte le pendenze. Sopravvisse alla sua opera monumentale di pochi anni: morì infatti nel 1693 a Krško, a soli 52 anni<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Per l'approfondimento di particolari aspetti della poliedrica personalità di Valvasor si veda soprattutto la bibliografia indicata da Branko Reisp nella sua vasta opera dedicata al polimata (cf. p. 15, nota 3). Tra le iniziative di vasto respiro in questo campo, successive alla monografia di Reisp (1983), citiamo almeno: l'edizione critica della corrispondenza intercorsa tra il polimata e la Royal Society di Londra (Reisp 1987; cf. pp. 19-20 del presente lavoro); il convegno organizzato a Lubiana nel 1989 in occasione del tricentenario della pubblicazione dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*. I relativi atti, comprendenti numerosi contributi, per la maggior parte di ottimo livello, su vari argomenti inerenti a vita e opera del grande polimata carniolano, sono usciti l'anno seguente nella capitale slovena (Vovko 1990) a cura dell'Accademia delle scienze e delle arti SAZU (dr. Janez Milčinski) e di un comitato costituito proprio in occasione del tricentenario (sotto l'egida del dr. Matjaž Kmecl); la concomitante mostra *Janez Vajkard Valvasor Slovincem in Evropi / Johann Weichard Valvasor to the Slovenes and to Europe*, il cui catalogo, corredato di numerose foto, è stato pubblicato a Lubiana già nello stesso anno (Gostiša 1989); la pubblicazione, in collaborazione tra Lubiana e Zagabria, del vasto catalogo (di Vladimir Magić e Božena Kukolja, con la collaborazione di diversi studiosi, sotto l'egida del comitato valvasoriano dell'Accademia di cui sopra) della biblioteca del barone carniolano *Bibliotheca Valvasoriana* (1995), di cui si parlerà diffusamente più sotto, al paragrafo 3.1; una breve ma utile presentazione divulgativa del polimata, destinata non agli studiosi ma ai lettori sloveni di oggi (Godec 1996); la fondazione, nel 2000, a Krško (ultima residenza del barone ormai in declino) del Valvasorjev raziskovalni center, cui si deve tra l'altro la pubblicazione dell'inventario degli oggetti presenti in casa del polimata al momento della morte (Černelič Krošelj 2004); l'istituzione, nel 2001, della Valvasorjeva fundacija (presidente M. Kmecl, responsabile del progetto L. Gostiša), che cura tra l'altro l'ambizioso progetto di pubblicare gli album grafici di Valvasor (si veda la nota 8 a p. 24); e infine, nel 2005, un altro convegno, i cui atti sono usciti nel "Glasnik Slovenske Maticе" (Mahnič, Pavlovec 2007). Il simposio, anche se di impianto molto ridotto rispetto a quello del 1989, registra tuttavia contributi interessanti, anche di studiosi non intervenuti al primo, come Josip Bratulić che illustra il rapporto tra Valvasor e l'Istria (e la Croazia in generale) e Janko Moder, che riferisce dello stato dei lavori per quanto riguarda il progetto di traduzione dell'*Ehre* in sloveno (cf. anche p. 9 del presente studio). Come già aveva fatto in occasione del precedente convegno valvasoriano, anche qui (alle pp. 10-19), Reisp espone alcune novità nella ricerca in questo campo, fornendo inoltre un dettagliato aggiornamento bibliografico (cui rimandiamo per ulteriori dettagli) sugli studi più recenti aventi per oggetto il polimata carniolano.



### 3. Valvasor e le fonti scritte

#### 3.1 La biblioteca di Valvasor

Prima di esaminare più da vicino la complessa struttura dell'*Ehre* vorrei gettare un sguardo alla biblioteca che fu di proprietà del grande erudito, e che, a causa delle avverse circostanze che abbiamo appena ricordato, avrebbe potuto finire distrutta o sparpagliata per tutta l'Europa centrale. In realtà il prezioso fondo si è invece conservato benissimo fino ai nostri giorni, anche se la terra di Carniola tanto amata e celebrata dal Valvasor lamenta di non esserne la custode: esso si trova oggi infatti a Zagabria come parte della *Metropolitanska knjižnica* (o semplicemente *Metropolitana*) dell'Arcidiocesi della capitale croata, a sua volta inserita, come fondo speciale, nella Biblioteca nazionale. L'autore dell'*Ehre*, ridotto ormai quasi in povertà e costretto suo malgrado, come detto sopra, a cedere quasi tutti i suoi averi, aveva pensato, patriota fino all'ultimo, di scegliere il minore dei mali proponendo l'acquisto dei tesori cui era più affezionato, e che giustamente reputava di grande importanza e interesse per i suoi conterranei, contemporanei e posteri, alle autorità della provincia di Carniola, i *Landesstände*, così che le opere scientifiche, artistiche e letterarie nonché le sue collezioni di opere grafiche, di strumenti matematici ed altri oggetti da lui costantemente raccolte e curate nel corso di molti anni, sarebbero rimaste lì dov'era naturale che rimanessero. Ma i *Landesstände*, dimostrando miopia e anche una certa meschinità, rifiutarono, parendo loro che in sostanza non valesse la pena di spendere due soldi per i libri e le collezioni del barone. Dovette intervenire l'amico Ritter-Vitezović, intercedendo presso l'allora vescovo di Zagabria Aleksandar Ignacije Mikulić che, forse più per compiere un'opera buona salvando un nobile decaduto che non per vera comprensione dell'esatto valore di ciò che stava acquistando, nel 1690 rilevò l'intera biblioteca del barone.

La biblioteca di Valvasor, tuttora gelosamente conservata presso la *Metropolitana*<sup>1</sup>, è stata interamente catalogata qualche anno fa<sup>2</sup>. Il catalogo, com-

---

<sup>1</sup> A causa dell'instimabile valore del fondo valvasoriano, nonché per la clamorosa scomparsa di ben 115 volumi nel 1987, la biblioteca è oggi quasi inaccessibile, se non a una cerchia ristrettissima di "addetti ai lavori". Grazie alla gentilezza del suo direttore dr. Vladimir Magić e del presidente emerito della Matica Hrvatska prof. dr. Josip Bratulić ho potuto tuttavia dare un rapido sguardo alla biblioteca *in situ* e anche visionare una decina di volumi tratti dal fondo.

<sup>2</sup> Frutto di questa catalogazione, iniziata in realtà già diversi anni prima, è la pubblicazione *Bibliotheca Valvasoriana. Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*



presente ben 862 pagine, presenta dopo una breve ma utile introduzione di Vladimir Magić<sup>3</sup> un elenco di tutti i volumi che furono proprietà del barone carniolano, in ordine alfabetico per autore (o per titolo nel caso delle numerose opere anonime), corredati da titolo completo, luogo e data di edizione, nome dell'editore, formato, numero delle pagine ed eventuali altre indicazioni. Vi si trovano fortunatamente già catalogati anche i libri sottratti alla fine degli anni Ottanta<sup>4</sup>. L'elenco delle opere catalogate<sup>5</sup> è seguito da un utile *Index urbium et typographorum*, lista alfabetica di tutte le città di edizione dei libri di Valvasor affiancate dal nome degli editori/tipografi, nonché dall'indicazione dei libri lì editi, ordinati per data gli anonimi, gli altri in ordine alfabetico per autore<sup>6</sup>.

Numerose sono le considerazioni che si possono fare già partendo da un'osservazione sommaria della biblioteca valvasoriana. Notiamo anzitutto la sua vastità per i parametri del tempo: 1.530 volumi per 2.630 titoli<sup>7</sup>. Nella sua introduzione, Vladimir Magić contesta il numero di 10.000 titoli talora citato dalle fonti, osservando che probabilmente la confusione è ingenerata dal fatto che ai libri sono state da taluni aggiunte al conteggio complessivo anche le grafiche: con gli *Skizzenbücher*, cioè gli album preparatori per le singole opere topografiche del barone e soprattutto con la vasta raccolta di incisioni di centinaia di artisti di diverse nazionalità<sup>8</sup>, comprendenti circa 8.000 fogli, si arriva infatti

---

a cura di Božena Kukolja e Vladimir Magić, con un'introduzione di Vladimir Magić (Ljubljana-Zagreb 1995), nel testo che segue indicata come *Bibliotheca Valvasoriana*.

<sup>3</sup> Alle pp. 7-21 quella in lingua slovena, seguita dalla traduzione dello stesso testo in croato, tedesco e inglese.

<sup>4</sup> Cf. p. 23, nota 1.

<sup>5</sup> *Bibliotheca Valvasoriana*: 83-797.

<sup>6</sup> *Bibliotheca Valvasoriana*: 801-849.

<sup>7</sup> La discrepanza è dovuta al fatto che Valvasor, che fece rilegare allo stesso modo tutti i volumi in suo possesso, mette talvolta insieme, con la stessa legatura, più opere anche di argomento del tutto diverso, probabilmente, come suppone Magić, per risparmiare sulle spese non indifferenti della rilegatura (cf. Magić 1995: 10).

<sup>8</sup> Questo materiale, raccolto e rilegato già da Valvasor stesso in 18 volumi, comprende nei primi 16 fascicoli – il quarto risulta mancante fin dall'Ottocento – una pregiata collezione di incisioni di oltre 400 artisti, particolarmente apprezzata e tuttora studiata dagli storici dell'arte. Il XVII è costituito esclusivamente da disegni, mentre l'ultimo, che presenta a sua volta materiale di notevole interesse per gli studiosi di scienze naturali, contiene 234 acquarelli (forse almeno in parte opera dello stesso Valvasor) raffiguranti – in prevalenza dal vivo, con straordinaria precisione – flora e fauna carniolana. L'accademia slovena delle scienze (SAZU) sta realizzando un progetto, significativamente denominato *Iconotheca Valvasoriana*, che prevede la pubblicazione del facsimile dei diciotto volumi che costituiscono gli album grafici di Valvasor. Finora sono stati ultimati i fascicoli I, II, III, VII, VIII, XIII, XVII e XVIII (situazione al febbraio 2008), mentre sono in preparazione il IX, il X e il XIV. La pubblicazione dell'opera completa è prevista per la fine del 2008. Per un approfondimento dell'attività grafica del barone carniolano si vedano tra gli altri i seguenti articoli: Stelè 1928; Stelè 1969; Cevc 1969; Cevc 1970; Wraber *et al.* 1989-1990; Murovec 1998: 241-246; Abaffy 2001; Pelc 2003; Gostiša 2006; Pelc 2006; Pokorny 2006.

proprio a 10.000<sup>9</sup>. Una quantità così elevata di libri o quaderni in una biblioteca di quel tempo sembra poi assolutamente improbabile allo studioso, che fa anche notare come in tal caso rimarrebbe anche da spiegare la sparizione totale di migliaia di volumi che non avrebbero lasciato traccia alcuna.

### 3.2 I libri di Valvasor e i suoi interessi

È difficile oggi ricostruire quanto Valvasor abbia effettivamente letto di ciò che si trovava nella sua biblioteca<sup>10</sup>. Come già sottolineato, egli era soprattutto un uomo d'azione, e almeno fino al 1681, quando sicuramente cominciò a maturare in lui il disegno concreto di un'opera enciclopedica sulla Carniola, probabilmente trascorreva chino sui libri una piccola parte del suo tempo. Il suo interesse per i libri in genere – praticamente per tutto lo scibile dell'epoca – è però chiaramente documentato da numerose circostanze. Una delle più significative è quella che nella sua biblioteca troviamo due volumi di cataloghi della già allora famosa fiera del libro di Francoforte<sup>11</sup>. Questo dato, insieme al fatto che molti dei libri indicati nei cataloghi di questa fiera appaiono effettivamente nel fondo di Valvasor, sembrerebbe significare che egli seguiva con una certa

---

<sup>9</sup> Cf. Magić 1995.

<sup>10</sup> Interessanti a questo riguardo anche le osservazioni della studiosa Anja Dular, che nel suo breve saggio sulla biblioteca di Valvasor, pubblicato nel catalogo della mostra *Theatrum vitae et mortis humanae*, nota che a suo parere per valutare gli effettivi interessi del barone bisognerebbe considerare anche la data di pubblicazione dei vari libri. La Dular sostiene cioè che, essendo i libri usciti nel XVI o all'inizio del XVII secolo presumibilmente ormai fuori commercio all'epoca del polimata, cioè nella seconda metà del Seicento, la presenza di questi testi nella sua biblioteca farebbe pensare a un suo particolare interesse per i relativi argomenti, dato che non doveva essere stato facile per lui procurarseli. La studiosa individua così un fondo di 337 libri "vecchi" che corrisponderebbe a precise esigenze dell'acquirente. Esaminando il contenuto di queste opere, la Dular nota infatti come spesso si tratti di tematiche strettamente correlate agli argomenti di cui lo stesso Valvasor scriveva in quel periodo, e cioè prevalentemente descrizioni storiche e geografiche (cf. Dular 2002). Tra questi volumi con data di edizione meno recente non mancano però neanche opere di autori dell'antichità classica e neppure scrittori di belle lettere, come Giovanni Boccaccio, o musicisti, Orlando di Lasso e altri, come si vedrà più avanti.

<sup>11</sup> Già dal 1589 la città di Francoforte comincia a far stampare regolarmente a proprie spese il catalogo ufficiale della fiera del libro, e Magić giustamente nota che sarebbe interessante verificare quanti dei volumi pubblicizzati in questi cataloghi si ritrovino poi anche nella biblioteca di Valvasor. Un esempio plausibile è riportato dallo stesso studioso croato: le topografie del noto erudito, topografo e geografo Martin Zeiller (1589-1661), illustrate dall'ancor più famoso incisore Matthäus Merian il vecchio (1593-1650), sono presenti in gran numero nei cataloghi di Francoforte, e sono anche molto numerose nella biblioteca del barone carniolano. Con ben 35 titoli, Martin Zeiller è in effetti l'autore maggiormente presente nel fondo valvasoriano.

regolarità tali eventi culturali, e che quindi era interessato all'editoria e aggiornato sulle novità del mercato librario del suo tempo. Molto probabilmente non è quindi casuale nemmeno il fatto che Francoforte si trovi al primo posto tra le città editrici come numero di volumi presenti nella biblioteca valvasoriana. Seguono Amsterdam, Augusta, Norimberga, Venezia, Basilea, e via di seguito<sup>12</sup>.

I principali interessi di Valvasor, anche senza aver letto l'*Ehre*, risultano piuttosto chiari dopo aver dato uno sguardo alle discipline maggiormente rappresentate nella biblioteca, e cioè: storia, cronache, geografia, arti militari, calendari e memorie di viaggio, ma anche ingegneria, matematica, chimica<sup>13</sup>, fisica e astronomia/astrologia. Contando per esempio il numero di titoli presenti per un dato autore, troviamo tra i più rappresentati, oltre al geografo Martin Zeiller<sup>14</sup>, con ben 35 opere al primo posto in questo tipo di lista, lo storico ed erudito Erasmus Francisci (34 titoli)<sup>15</sup>, l'architetto Georg Andreas Boeckler (13 titoli), lo storico-politico Matthias Bernegger (10 titoli), il chimico-alchimista Johann Rudolph Glauber (26 titoli), il fisico e matematico Gaspar Schott (12 titoli). Numerosi sono naturalmente anche i volumi di quei polimati, eruditi in molti campi diversi, che erano particolarmente popolari soprattutto all'epoca di Valvasor, come il celebre Athanasius Kircher (22 titoli) o il meno noto ma allora molto in voga Johann Praetorius, presente con ben 28 titoli che spaziano dalle cronache all'astrologia, dalla fisica alla demonologia, per menzionare almeno alcune delle numerose discipline rappresentate.

Certamente tutt'altro che marginale era l'interesse di Valvasor per le scienze naturali, come dimostra, oltre a gran parte del contenuto dell'*Ehre*, come si vedrà, la presenza tra l'altro di diversi titoli di due grandi naturalisti italiani, Ulisse Aldrovandi (5 volumi) e Francesco Redi (4 volumi).

Non pochi sono i libri dal contenuto assai curioso, per lo meno agli occhi di un lettore del nostro tempo: ne troviamo per esempio uno, tra gli ultimi acquistati da Valvasor – uscì infatti nel 1688 a Lipsia/Gotha, appena due anni prima della cessione della biblioteca al vescovo di Zagabria – sulla *Bier-Brau-Kunst*, l'arte di produrre la birra. Fanno sorridere diversi volumi di cattiverie più o meno scherzose sul sesso femminile, come per esempio quello di tale “Cornelius” dall'eloquente pseudonimo di *Weiber-Freund*, amico delle donne, che nel titolo programmatico promette di occuparsi dell'*arte di tutte le arti, di rendere*

---

<sup>12</sup> Le città sedi di tipografia da cui provengono i libri del barone sono comunque moltissime, grandi e piccole, famose e meno famose: da Parigi a Firenze, da Praga a Londra, da Lubiana a Napoli, ma anche per esempio Bolzano, Bratislava, Oslo, Parma, Perugia, Ronciglione, Rostock, Schmalkalden, Siena, Stettino, Udine, Viterbo, Varsavia. Si veda la già citata lista del catalogo *Bibliotheca Valvasoriana*: 801-849.

<sup>13</sup> O meglio alchimia, poiché all'epoca non si poteva certo ancora parlare di chimica in senso moderno.

<sup>14</sup> Cf. p. 25, nota 11.

<sup>15</sup> Francisci era comunque, come si è detto, redattore, lettore e anche coautore dell'*Ehre* ed è quindi abbastanza naturale, data la stretta collaborazione tra i due autori, che nella biblioteca di Valvasor si trovassero numerose opere di questo erudito.

cioè devote e sottomesse le donne maligne e prepotenti.... Il volume, senza data di edizione, risulta pubblicato a *Fraustadt*, ovviamente un altro scherzo.

Tutt'altro che scherzosamente veniva trattato all'epoca, in ambiente cattolico ma non solo, il tema del diavolo, e sono vari i volumi che trattano di esorcismo, possessioni e streghe. In percentuale però non sono particolarmente numerosi nella biblioteca di Valvasor: il barone, pur cattolico dichiarato – e nell'*Innenösterreich* dell'epoca non poteva certo essere diversamente – dimostra in diversi passi dell'*Ehre* qualche elemento di razionalismo critico nei confronti della propria fede, soprattutto in relazione a questioni di satanismi e stregonerie, i cui fenomeni egli molte volte mette anzi espressamente in dubbio, ovviamente con tutta la prudenza del caso<sup>16</sup>. Tale atteggiamento, che dimostra lo spirito aperto e moderno del polimata rispetto alla cultura del suo tempo, sembra riflettersi anche nello spazio relativamente limitato che egli concede a questo tema.

La teologia naturalmente non poteva mancare, e lo dimostrano, fra i tanti esempi che si potrebbero addurre, i dodici titoli del mistico Jacob Böhme, peraltro protestante. Molto interessante la presenza, sia pure ridotta, di scritti di Lutero<sup>17</sup> e Melantone, nonché quella del meno "pericoloso" ma pur sempre sospetto Erasmo da Rotterdam<sup>18</sup>, autore che non a caso si trovava tra quelli che Trubar,

---

<sup>16</sup> Cf. i due seguenti passi dell'*Ehre* che, sia pure estrapolati da un contesto in cui si postula l'esistenza delle streghe come una cosa ovvia (ma ciò era all'epoca, com'è noto, assolutamente normale), fanno intravedere le non poche perplessità di Valvasor su questo argomento: "Queste sciagurate in effetti, sotto tortura, confessano di aver procurato la grandine nel tale o tal altro giorno; ma io, per quanto mi riguarda, non ci posso credere" ("Nun bekennen zwar die Unholdinnen / auf der Folter / dass sie / an diesem oder jenem Tage / einen Hagel gemacht: aber Ich\* für mein Theil / kanns nicht glauben:" *Ehre*, III: 313); "Queste persone [...] non se ne volano via davvero, bensì, per l'azione naturale di certe erbe, hanno in sogno tali visioni come se davvero se ne fossero volate al sabba; e in seguito esse stesse confessano davanti al tribunale di essersi recate in volo alla danza delle streghe; e in base a questa loro confessione vengono bruciate sul rogo innocenti; [...] poiché la legge non dice che una persona dev'essere condannata al rogo se confessa di essere stata a un convegno di streghe, bensì se c'è stata veramente". ("Solche Leute [...] fahren nicht würrklich aus; sondern bekommen im Schlawff / in Krafft der natürlich-würrkenden Kräuter / solche Einbildungen / als ob sie würrklich mit zum Hexen-Reigen ausgefahren wären; bekennen dennoch aber hernach selbst / vor Gericht / dass sie persönlich zum Hexen-Tantz geflogen: und werden / auf solche ihre Bekenntniss / unschuldig verbrannt; indem sie vermeynen / bey dem Hexen-Tantz gewesen zu seyn. Denn das Bann-Recht sagt nicht: Wann Jemand bekennt / dass er / zur Hexen-Versammlung / geflogen etc. sondern also: Wann Jemand würrklich zur Hexen-Zusammenkunfft geflogen ist / soll er zum Feuer verurtheilt werden." (*Ehre*, XI: 102).

<sup>17</sup> Oltre che con l'introduzione a un'edizione delle lettere di Jan Hus (Augsburg 1537), Lutero è presente con il commento al salmo 23: *Der XXIII Psalm, auff ein abend uber Tisch [...] ausgelegt durch D. Mart. Luther* (Wittenberg 1536). Di Melantone (Philipp Melancthon) troviamo la *Neuwe vollkommene Chronica* (Frankfurt 1566).

<sup>18</sup> Del famoso umanista olandese non è presente in verità l'opera più nota, *Encomion Moriae*, ma c'è comunque il pure significativo *Enchiridion militis christiani*, curiosamente in edizione spagnola (nella biblioteca valvasoriana sono molto rari i volumi

la futura guida della riforma protestante in Slovenia, aveva avuto modo di conoscere e apprezzare nelle sue letture giovanili a Trieste. Non manca nemmeno la gloriosa prima edizione (1584) della Bibbia tradotta da Jurij Dalmatin in lingua slovena, il già citato capolavoro dell'attività scrittoria protestante in Carniola, opera che non venne però particolarmente perseguitata dai controriformisti, consci sia del suo valore sia del fatto che non sarebbe stato un lavoro né facile né breve quello di ritradurla *ex novo*, come già ricordato. Un'ultima curiosità sugli scritti religiosi nella biblioteca di Valvasor: una copia di un'edizione tedesca del Corano, stampata nel 1664 proprio dallo stesso tipografo Endter che nel 1689 pubblicò anche il capolavoro del barone. Finalizzata probabilmente anche a far conoscere meglio lo storico nemico – i Turchi – per combatterlo più efficacemente, l'edizione ne contesta polemicamente la “dottrina blasfema” e non manca di associare nella stessa condanna le “favole giudaiche”. L'inizio del titolo recita infatti: *Al-Koranum Muhamedanum, das ist: Der Türcken Religion, Gesetz und Gotteslästerliche Lehr; mit einer schriftmässigen Widerlegung der Jüdischen Fabeln, Mahumedischen Träumen...* Accanto a quest'edizione ritroviamo il Corano (*Qur'an*) comunque anche come manoscritto arabo del XVI secolo, uno dei tre manoscritti di questa provenienza presenti nel fondo valvasoriano.

Tra i numerosi titoli che contengono riferimenti anti-ebraici<sup>19</sup> appare piuttosto curioso il seguente: *L'Ebreja innamorata e rinnegata, illustrata e descritta con le dovute incisioni, in una storia d'amore strana e meravigliosa, con molte cerimonie ebraiche e astuzie femminili per conquistare gli uomini*<sup>20</sup>, in cui al consueto atteggiamento polemico nei confronti degli Ebrei si uniscono anche misoginia e paura delle streghe o simili pericolose ammaliatrici. Il libro, edito a Francoforte, è tra gli acquisti piuttosto recenti della biblioteca, reca infatti la data del 1680.

Tra i libri “sloveni” va segnalata, oltre la Bibbia di Dalmatin, la già ricordata prima grammatica della lingua carniolana<sup>21</sup>, *Arcticae horulae successivae...*, dell'erudito protestante A. Bohorič (1584).

---

editi in Spagna); interessante anche la presenza della *Paraphrasis* in un'edizione molto antica (Freiburg im Breisgau, 1531), di pochi anni posteriore a quella dello stesso Erasmo (1524).

<sup>19</sup> Mi sembra giusto comunque ricordare come anche questo apparente antiebraismo sia da valutare nel più ampio contesto della cultura del tempo, in quanto Valvasor, come traspare da numerosi passi dell'*Ehre*, tendeva piuttosto, nonostante gli inevitabili pregiudizi religiosi, nazionali, culturali e sociali da cui del resto è tutt'altro che immune anche la cultura del nostro tempo, a valutare le persone soprattutto per le loro qualità personali, dando prova di una tolleranza non comune. In ogni caso, l'interesse per culture diverse, sia pure improntato a diffidenza e talora aperta ostilità, rientrava nella più generica fascinazione, in Valvasor e nella cultura barocca in generale, per fenomeni strani e meravigliosi.

<sup>20</sup> *Die verliebte und abgefallene Juedin, welche in einer wunderseltzamen Liebs-Geschichte mit vielen jüdischen Ceremonien und Weiber-List, Männer zu erlangen, durch nöthige Kuppfer vorgebildet und beschrieben wird*, Frankfurt 1680. *Bibliotheca Valvasoriana*: 418, n° 1199.

<sup>21</sup> Scritta però interamente in latino.

Tra i 2.630 titoli troviamo diversi autori dell'antichità classica, sia latina che greca, spesso anche in traduzione tedesca. Per citarne qualcuno: Apuleio, Aristotele, Catullo, Esopo, Giulio Cesare, Omero, Orazio, Ovidio, Plinio, Plutarco, Sallustio, Tacito, Tito Livio, Virgilio, Vitruvio. Tra i "grandi assenti" vanno invece annoverati Cicerone, Platone, Seneca. Senza addentrarci troppo in dettagli, sembrerebbe comunque di notare anche qui una prevalenza di interessi storici e "tecnici": a prescindere da alcuni personaggi grandissimi e universalmente riconosciuti, che per questo motivo probabilmente non potevano mancare nella biblioteca di nessun erudito – come Omero, Orazio o Virgilio, ma anche Ovidio che era all'epoca particolarmente apprezzato e diffuso, tanto che lo stesso Valvasor gli aveva dedicato un'opera grafica<sup>22</sup> – sembrano più presenti gli scrittori che trattano temi storico-politici (Giulio Cesare, Plutarco, Sallustio, Tito Livio) e naturalistico-tecnici (Plinio, Vitruvio) rispetto a poeti, oratori e filosofi.

### 3.3 Valvasor e le belle lettere

Risulta evidente, dalle sia pur rapide osservazioni fin qui esposte, la vastità degli interessi del Valvasor. Un'analisi approfondita delle opere contenute nella biblioteca del polimata carniolano meriterebbe uno studio a parte<sup>23</sup>, ma varrà la pena di soffermarsi fin d'ora un po' di più su autori e opere che hanno esercitato un'evidente influenza su di lui in senso più strettamente letterario, ossia in quanto opere che oggi definiremmo narrative o addirittura di *fiction*.

A un primo sguardo, questo tipo di libri sembrerebbe uno di quelli più scarsamente rappresentati nella biblioteca del polimata. Non sono infatti molto numerosi gli scrittori oggi celebri che godono di una parimenti cospicua presenza nel fondo valvasoriano. Uno dei pochi autori universalmente noti a poter vantare una presenza all'altezza della sua fama attuale è Hans Jacob Christoph Grimmelshausen, il cui *Simplicissimus* era all'epoca popolarissimo soprattutto nei paesi di lingua tedesca<sup>24</sup>.

Qualche altro esempio di autori oggi famosi: un solo volume – il celebre *Gargantua*, in traduzione tedesca – per Rabelais<sup>25</sup>; stesso discorso per Corneil-

<sup>22</sup> Cf. pp. 16-17, nota 5. Su alcuni di questi autori, che rivestono un interesse particolare allo scopo di questo lavoro, si ritornerà comunque nel capitolo successivo.

<sup>23</sup> In realtà il catalogo di Magić e Kukulja già presentato sommariamente più sopra potrebbe fornire la materia non solo per uno, ma per più studi di settore. Sarebbe infatti auspicabile che questo minuzioso e faticoso lavoro di inventariazione svolto dagli autori venisse in futuro valorizzato come merita, trattandosi di materiale di enorme interesse per discipline diverse come storia, letteratura, storia della scienza, storia della cultura, storia dell'arte e via dicendo.

<sup>24</sup> Il capolavoro di Grimmelshausen era uscito tra l'altro proprio in quegli anni: la prima edizione è infatti del 1669, giusto vent'anni prima dell'*Ehre*.

<sup>25</sup> *Affentheurlich napengeheurliche Geschichtklitterung von Thaten und Raten der [...] Helden und Herren Grandgoscier Gorgellantua und dess [...] Fürsten Pan-*

le, rappresentato dalla tragedia *Poliuto*, anche questa in tedesco<sup>26</sup>. Simile la situazione dei letterati italiani: Torquato Tasso è presente solo con una versione tedesca della *Gerusalemme Liberata*<sup>27</sup>. Di Petrarca troviamo esclusivamente un trattato latino, il *De remediis utriusque fortunae*, anche questo in tedesco<sup>28</sup>. Brillano per assenza sia Dante che Shakespeare. I letterati britannici sono comunque in generale praticamente inesistenti, mentre comprensibilmente troviamo loro connazionali tra gli autori di testi scientifici e tecnici<sup>29</sup>, in ogni caso sempre o nell'originale latino – allora la lingua privilegiata della comunicazione scientifica – o in traduzione tedesca, segno abbastanza evidente che Valvasor, nonostante i rapporti intercorsi con la Royal Society, cui peraltro teneva moltissimo, non doveva avere che una conoscenza scarsa della lingua inglese.

Diversa – e nel testo che segue darò una mia interpretazione di questo dato a mio parere non casuale – è invece la situazione del Boccaccio, presente non solo con l'opera latina *De claris mulieribus*, in traduzione tedesca, ma anche con ben due edizioni del *Decameron*, una piuttosto datata (1593) in lingua originale, l'altra in versione tedesca, e comunque anch'essa non recente, bensì di cinquant'anni precedente la pubblicazione dell'*Ehre*<sup>30</sup>. Manca invece Cervantes, nonostante il suo *Don Quijote* fosse stato tradotto in tedesco già diversi decenni prima, nel 1621.

Quanto detto finora tuttavia non deve trarre in inganno, perché in realtà nella biblioteca di Valvasor la *fiction* è molto ben rappresentata, anche se per la maggior parte si tratta prevalentemente di opere di autori oggi poco noti, o molto frequentemente di anonimi. Sofferamoci però ancora sugli scrittori illustri, per cercare di comprendere quali fossero i gusti e le preferenze del polimata, partendo da quei non numerosi narratori celebri che Valvasor sembra apprezzare.

Accanto al già citato “caso” del *Decameron*, la cui presenza sia in originale che in traduzione<sup>31</sup> già parrebbe rivelatrice di un particolare interesse per il ge-

---

*tagruel...*, 1590 (come città di edizione, conformemente alla comicità del titolo, è indicata scherzosamente: “Grensing im Gänsserich” (*Bibliotheca Valvasoriana*: 604, n° 1889).

<sup>26</sup> *Polyeuctus, oder Christlicher Martyrer...*, Leipzig-Halle 1669 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 224, n° 497).

<sup>27</sup> *Gottfried, oder Erlösetes Jerusalem...*, Frankfurt 1651 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 708, n° 2306).

<sup>28</sup> *Trostspiegel in Glück und Unglück...*, Frankfurt 1620. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 573, n° 1772).

<sup>29</sup> Il già citato fisico Robert Boyle è presente, a titolo di esempio, con ben otto titoli; l'esploratore e naturalista Edward Browne con due; con due opere è rappresentato anche lo storico Thomas Smith.

<sup>30</sup> *Cento novella. Hundert neuer Historien, welche von dreyern Männern und sibem Weibern [...] zusammen geredt...*, Frankfurt 1593 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 154, n° 276); *Il Decameron di Messer Giovanni Boccaccio...*, Venezia 1638. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 154, n° 277).

<sup>31</sup> Non è noto se e in quale misura Valvasor conoscesse la lingua italiana. Sicuramente aveva studiato il latino, lingua in cui si era svolta anche la sua corrispondenza

nere narrativo della novella, proviamo a valutare la situazione partendo ancora una volta dagli scrittori latini. Tra gli scaffali di Valvasor, se era effettivamente appassionato dell'arte del narrare, come ritengo e come cercherò di dimostrare nel corso di questo lavoro, non poteva mancare il prototipo del romanzo occidentale, l'*Asinus aureus* di Apuleio: in effetti l'opera è presente in traduzione tedesca<sup>32</sup>. Per rimanere nel tema delle metamorfosi, è evidente l'interesse del polimata per un autore sempre molto popolare nei secoli, e forse proprio nel Seicento in particolare: si tratta di Ovidio, un altro squisito narratore. Il fascino che questo autore esercitava sul barone carniolano doveva essere notevole, se già nel 1680 gli aveva dedicato uno dei primi frutti del lavoro del laboratorio di grafica che lo stesso Valvasor aveva fondato con tanto entusiasmo e tanta fatica nel suo castello di Wagensperg, come si è già ricordato. Il celeberrimo scrittore latino è presente nella biblioteca del polimata con ben cinque titoli in tre lingue diverse, senza contare l'opera di Valvasor stesso<sup>33</sup>. Sempre nell'ambito degli scrittori latini, molto ben rappresentato – anche qui cinque titoli per quelle stesse tre lingue (latino, tedesco e italiano) – appare anche il commediografo Terenzio<sup>34</sup>, il che parrebbe confortare l'ipotesi che il barone carniolano, egli

---

con la Royal Society, come già ricordato, anche se egli stesso riconosceva di non esserne molto padrone. Una conoscenza almeno superficiale della lingua di Dante sarebbe postulabile dai suoi rapporti, anche se non particolarmente intensi, con la città di Venezia, che è anche il luogo di edizione di più di una cinquantina di libri del fondo valvasoriano. Egli inoltre doveva essere sicuramente padrone della lingua francese, visto che aveva trascorso diversi anni a Lione e in altre città del paese confinante. Nonostante questo, e proprio gli esempi sopra citati di opere francesi presenti nella biblioteca del barone sembrerebbero corroborare questa ipotesi, egli tendeva preferenzialmente ad acquistare opere in traduzione tedesca, senz'altro poiché in Carniola era più facile reperirle, ma forse anche perché erano per lui decisamente più accessibili dal punto di vista linguistico.

<sup>32</sup> *Sehr liebliches [...] und nützliches Gedicht Lucij Apuleij von seiner auss einem Menschen, in einen Vernünfftigen Esel [...] gefährlichen Metamorphosi Transmutation und Verwandölung...*, Frankfurt 1605 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 107, n° 97).

<sup>33</sup> *De arte amandi. Das ist: Die Kunst der Liebe...*, Nürnberg s.a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 557, n° 1710); *Epistole d'Ovidio di Remigio Fiorentino, divise in 2 libri con le dichiarazioni in margine delle favole e dell'histoire...*, Venezia 1625 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1711); *Ovidii Metamorphoseos Icones...*, Wagensperg 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1712); *Metamorphoseon, sive Transformatiumum Ovidianarum libri quindecim...*, Amsterdam s.a. (con incisioni di Antonio Tempesta. *Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1713); *Publii Ovidii Nasonis Tristium Libri V. Das ist: dere Klag-Schreiben des [...] Poeten P. Ovid. Nasons V Bücher...*, Darmstadt 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1714); Francesco Bardi, *Ovidio istorico, politico, morale. Breuemente spiegato e delineato...*, Venezia 1688 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 124, n° 157).

<sup>34</sup> *Pub. Terentii Aphri Comoediae sex...*, Leiden 1546 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 710, n° 2314); *Comoediae...*, Antwerpen 1591 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2315); *Le comedie di Terentio trad. nuouamente in lingua toscana...*, Roma 1612 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2316); *Flores, seu Formulae loquendi...*, Antwerpen



stesso in realtà, benché nobile e colto, pur sempre un po' rustico, amava più i testi brillanti che non quelli meditativi e "catartici", più la risata che il pianto. E se meditazione doveva essere – egli era tutt'altro che alieno dagli spunti riflessivi, come vedremo meglio dall'analisi, sia pure parziale, della sua opera stessa – la preferiva certamente incastonata in un aneddoto spiritoso e divertente. Se questi presupposti sono corretti, non meraviglia certo scoprire quale sia l'autore dell'antichità classica più presente nella biblioteca di Valvasor, ossia l'autore di favole per eccellenza: Esopo<sup>35</sup>. Questo celeberrimo autore, tra i più letti di tutti i tempi, ci appare in effetti ancora più "narrativo" dei precedenti. Di lui o su di lui troviamo nel fondo del polimata carniolano ben sette titoli, ancora una volta in latino, tedesco e italiano: tre edizioni in tedesco, di cui una comprendente anche la vita dell'autore, divenuta favola o quanto meno leggenda essa stessa; tre latine, due delle quali ad opera del noto umanista tedesco Joachim Camerarius, la terza, contenente anche favole di Fedro e di altri autori, curata da Isaacus Nicolaus Neveletus, che fu il primo a mettere insieme tutte le favole greche di Esopo; e infine un'edizione veneziana in lingua italiana, comprendente sia vita che fiabe. La presenza del narratore greco Eliodoro, e in particolare delle sue *Etiopiche* (le avventure di Teagene e Cariclea), uno dei primi romanzi dell'antichità e insieme della cultura occidentale, rivela nel suo possessore anche una propensione per racconti lunghi e romanzi di avventure<sup>36</sup>. Questa non è che una delle numerose storie di amore e di avventura nel fondo valvasoriano, come si vedrà più avanti.

Già a questo punto le preferenze letterarie dell'autore dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* sembrano delinearci abbastanza chiaramente: è facile trovare, già tra le opere degli autori classici appena citati, un denominatore comune nel gusto del racconto, talora breve e aderente alla realtà – che viene stigmatizzata con un sorriso – talora più lungo e con elementi fantastici e straordinari. Ci tro-

---

1597 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2317); *Publii Terentii Sechs Freuden-Spiel...*, Hamburg 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2318).

<sup>35</sup> *Der wahre und erneuerte Esopus. Das ist: Das gantz Leben und Fabeln Esopi...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 27); *Fabulae Aesopi iam demuo multo emendatius...*, Nürnberg 1558 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 28); *Fabulae Aesopicae quaedam notiores et in scholis usitatiores...*, Stockholm 1689 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 29); *Lust- und Lehr-reiche Sitten-Schule, Aesopisches Fabel-Büchlein...*, Ulm 1679 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 90, n° 30); [*Theatrum morum, artliche Gespräch der Thier mit wahren Historien den Menschen zu Lehr...*] [manca il frontespizio], Ulm 1679 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 90, n° 31); *Fabulae variorum auctorum, nempe Aesopi Fabulae Graeco-Latinae CCXCVII...*, Frankfurt 1681 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 539, n° 1674); *Vita di Esopo Frigio, prudente et faceto favolatore. Tradotta dal sig. conte Giulio Landi, alla quale di nuovo sono aggiunte le Favole del medesimo Esopo...*, Venezia 1615 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 751, n° 2462).

<sup>36</sup> *Heliodorus, oder Die überaus schöne [...] Historia von Theagene [...] und der [...] schönen Jungfrauen Chariclia...*, s.l. et a. Nell'edizione della *Bibliotheca Valvasoriana*, (376, n° 1046) di cui non sono noti né città né anno, la storia di Teagene e Cariclea occupa quasi quattrocento pagine, sia pure in ottavo.

viamo insomma di fronte a quel registro che va dalla facezia<sup>37</sup> alla fiaba, passando per la leggenda breve, per raccontini che, pur costituiti magari da un unico motivo, muovono al riso o suscitano stupore e/o orrore. Si tratta di forme per le quali lo studioso olandese André Jolles ha individuato la denominazione di “forme semplici” (*einfache Formen*)<sup>38</sup>, ripresa e in parte anche criticata da altri ricercatori<sup>39</sup>, e fatta propria da alcuni folcloristi sloveni, che la applicano alla produzione di canti e racconti popolari.

Se poi si guarda agli autori oggi meno noti e ai racconti anonimi, che come vedremo costituiscono una porzione notevole del fondo del barone, salta all’occhio che la facezia è assai ben rappresentata: infatti proprio un virtuoso del genere, il Tedesco Heinrich Bebel<sup>40</sup>, personaggio spesso accostato ad Erasmo da Rotterdam, Agricola e altri umanisti per la sua profonda conoscenza dell’arte della conversazione brillante, figura, come autore o coautore, con ben quattro titoli latino-tedeschi<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> “[...] *facetia* è la risposta sottile e pronta; *facetus* è la qualità dell’uomo che possiede l’arte di dare una risposta sottile e pronta.” (Jolles 2003: 45). “Passando dalla lingua parlata alla letteratura, con il termine *facetia* usiamo riferirci a una forma letteraria, vale a dire un aneddoto nel quale si conserva la libera espressione di un *homo facetus*.” (Jolles 2003: 47).

<sup>38</sup> “Definisco forme semplici il proverbio, l’enigma, il motto, la facezia e così via [...] esse racchiudono in una forma immediatamente riconoscibile un pensiero o un’immagine, una similitudine, una conclusione filosofica o morale o qualcosa di simile. Anche se non riusciamo subito a decifrare del tutto il suo contenuto particolare, la riconosciamo al primo sguardo, e solo raramente contenuto e forma si contraddicono.” (Jolles 2003: 58-59).

<sup>39</sup> Max Lüthi, per esempio, uno dei più grandi studiosi della fiaba europea, pur apprezzando in generale l’impostazione del discorso di Jolles sulle “forme semplici” in generale e sulla fiaba in particolare (“Metodologicamente, [...] Jolles ha ottenuto dei risultati doppiamente decisivi. [...] ha osato cioè considerare la fiaba come espressione di una determinata occupazione dello spirito, prendendo una precisa posizione contro la formula del ‘puro divertimento’. [...] Jolles non si è perso in indagini su singoli motivi, considerando invece la fiaba nel suo complesso [...]” Lüthi 1992: 113-114), rigetta invece l’inserimento della fiaba, da parte dello studioso olandese, tra le “forme semplici”: “Altre sono però le condizioni della fiaba. La sua forma non nasce dalla materia, ma vive di forza propria. Jolles, classificando anche la fiaba fra le ‘forme semplici’, ha incontrato subito decise opposizioni. E difatti, accanto alle ‘forme semplici’ delle leggende, la fiaba si presenta come una forma artistica.” (Lüthi 1992: 13).

<sup>40</sup> Jolles 2003: 56, 364.

<sup>41</sup> *Facetiae Henrici Babelii in 3 unterschiedliche Bucher eyn und abgetheilet...*, Frankfurt 1606 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 128, n° 170); *H. Bebelii Triumphus Veneris...*, Frankfurt 1690 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 128, n° 171); Hans Wilhelm Kirchhof, *Wend Unmuth [...] höffliche, züchtige und ausserlesene Historien, Schimpffreden und Gleichnuss begriffen: Gezogen auss alten und jetzigen Scribenten...*, Frankfurt, 1602-1603 (in diversi volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 430, n° 1253); *idem, Wendunmuth [...] darinnen 550 [...] Historien, Schimpffreden und Gleichnissen begriffen, gezogen auss etliche alten Scribenten und Fecetiis Henrici Babelii [...] sampt [...] anderen [...] Geschichten...*, Frankfurt, 1589 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 430, n° 1254).

I gusti di Valvasor per le storie narrate non si fermavano alla facezia, e neanche all'aneddoto breve. Egli in realtà possedeva l'intero repertorio dei racconti più in voga alla sua epoca. Si tratta prevalentemente di tre filoni, tutti e tre importati dalla letteratura francese<sup>42</sup>, che in quel periodo veniva massicciamente tradotta in tedesco: il romanzo galante-eroico, quello bucolico-pastorale e quello picaresco. Mentre il primo è effettivamente francese già in origine, gli altri due com'è noto sono frutto di una moda derivata rispettivamente soprattutto dall'Italia e dalla Spagna. Negli scaffali della biblioteca di Valvasor non manca proprio nessuno dei principali testi "canonici" del suo tempo: oltre al già ricordato classico Eliodoro, molto letto nel Seicento, egli possedeva anche il lungo romanzo *Cassandre* di Gautier de Coste de la Calprenède<sup>43</sup> nonché l'intero ciclo delle allora popolarissime, interminabili storie di Madame de Scudéry e dei suoi fratelli<sup>44</sup>. Quanto fossero appunto "canonici" i testi appena citati lo dimostra indirettamente un romanzo posteriore di un secolo, *Die Abenteuer des don Sylvio von Rosalva* di Ch. M. Wieland, uno dei massimi esponenti del rococò tedesco. Per introdurre il tema centrale della storia – la follia di don Silvio, che letteralmente "impazzisce" per le fiabe, una volta che le ha scoperte – si dice che egli, prima di venire a conoscenza di queste letture "proibite" che finiranno per affascinarlo totalmente, veniva tormentato dalla vecchia zia, la quale lo costringeva a leggere *le storie di Carlo Magno e dei suoi pari, i cavalieri della Tavola Rotonda, e soprattutto Faramond, Clelia e Ciro il Grande – canone che comprende, oltre ai romanzi cavallereschi, anche i farraginosi romanzi del XVII secolo, da Calprenède alla Scudéry*, come li elenca Jolles<sup>45</sup>. Tutte le storie cui si allude in questo passo le troviamo, senza eccezioni, nella biblioteca di Valvasor<sup>46</sup>.

Che il polimata dovesse apprezzare però anche il secondo filone, quello bucolico-pastorale, è testimoniato senza possibilità di dubbio dalla presenza di

---

<sup>42</sup> "Nel Seicento la Francia ha inondato l'Europa non solo di ogni genere di poesia, ma anche di opere in prosa. Se ci procuriamo in biblioteca i dieci tomi di *Artamène ou le Grand Cyrus* dei fratelli Scudéry, i cinque poderosi volumi dell'*Astrée* di d'Urfé e i dodici libri dell'*Histoire comique de Francion* di Sorel non potremo che meravigliarci della diligenza e della disposizione alla lettura dei gentiluomi di corte e [...] delle dame dell'epoca di Richelieu o di Luigi XIV." (Jolles 2003: 220).

<sup>43</sup> Gautier de Coste de La Calprenède, *Die aller-durchlautigste Käyserin Statira oder Cassandra, mit persianisch-griechisch-scyth- und amazonischen Staats- und Liebes-Geschichten, welche sich unter des Darius und Grossen Alexanders bestrittenen Regierung begeben....*, Leipzig 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 460, n° 1389).

<sup>44</sup> Madeilene de Scudéry, *Almahide, oder Leibeigne Königin...*, Nürnberg 1682-1685 (in due volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 673, n° 2167); *Artamenes, oder der Grosse Cyrus...*, Nürnberg 1690 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 673, n° 2168); *Clelia, eine römische Geschichte...*, Nürnberg 1664 (cinque volumi per complessive circa 5.000 pagine! *Bibliotheca Valvasoriana*: 674, n° 2169); *Kluge Unterredungen...* Nürnberg 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 674, n° 2170).

<sup>45</sup> Jolles 2003: 196.

<sup>46</sup> A quelle già citate va aggiunto soltanto il *Faramond: Des durchleuchtigsten Pharamunds curiöse Liebs und Helden-Geschicht...*, Nürnberg 1688 (in 2 volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 146).

numerose opere di questo genere: ben tre, due nell'originale italiano più una traduzione tedesca, sono le edizioni del *Pastor Fido* del letterato ferrarese Battista Guarini<sup>47</sup>. Oltre al Guarini, troviamo negli scaffali del barone anche altri scrittori italiani che si cimentavano nel genere pastorale: un nome per tutti Bernardo Tasso, padre del più famoso Torquato, presente con un solo titolo<sup>48</sup>, ma in realtà indirettamente rappresentato anche dall'*Amadis de Gaula*, opera sì spagnola – è considerato uno dei migliori romanzi cavallereschi di questa nazione<sup>49</sup> – ma che probabilmente influenzò la versione tedesca anche tramite la traduzione italiana, a cura appunto di Bernardo Tasso. Che Valvasor dovesse apprezzare questo romanzo sembrerebbe documentato anche dal fatto che egli ne possedeva sia una versione tedesca “condensata” che una integrale francese: quest'ultima in ben 24 volumi per un totale di diverse migliaia di pagine<sup>50</sup>. Per il genere pastorale va citato ancora almeno il romanzo francese *Astrée* di Honoré d'Urfé, altra opera che non poteva mancare nelle biblioteche secentesche, e che difatti non manca nemmeno in quella di Valvasor<sup>51</sup>.

Se passiamo infine a considerare il genere picaresco, notiamo che esso non è meno rappresentato degli altri, anzi. Negli scaffali del polimata troviamo due testi che riprendono in versione tedesca quello che è stato definito un romanzo picaresco *ante litteram* o pre-picaresco: si tratta dell'autobiografia<sup>52</sup> dello Spagnolo Lazarillo de Tormes<sup>53</sup>, libro che ebbe dalla sua prima uscita nel 1554 numerose edizioni, e il cui successo non fu a quanto pare minimamente ostacolato neanche dal divieto dell'Inquisizione<sup>54</sup>. Tra i volumi della biblioteca valvasoriana non mancava nemmeno un classico del genere, il romanzo *De la vida*

---

<sup>47</sup> *Il pastor fido, Tragicommedia pastorale...*, Ronciglione 1632 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 353, n° 970); *Il pastor fido, Tragicommedia pastorale...*, Venezia 1654 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 353, n° 971); *Baptistae Guarini Pastor Fido, oder Trauer- und Lust-Spiel, der Getreue Schäfer genannt...*, s.l. 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 354, n° 972).

<sup>48</sup> *De le lettere di M. Bernardo Tasso*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 708, n° 2305).

<sup>49</sup> L'autore è García Rodríguez de Montalvo.

<sup>50</sup> *Amadis de Gaula, Schatzkammer, schöner, zierlicher Orationen, Sendbriefen, Gesprächen, Vortragen, Vermahnungen unnd dergleichen. Auss den 24 Buchern des Amadis von Franckreich zusammen gezogen [...] und [...] inn Truck gegeben*, Strassburg, 1596 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 99, n° 69); *Historie vom Amadis auss Franckreich...*, Montbeliard 1590-1617 (in 24 volumi! *Bibliotheca Valvasoriana*: 99, n° 70).

<sup>51</sup> Honoré d'Urfé, *Von der Lieb Astreae und Celadonis, einer Schäfferin und Schäffers...*, Montbeliard 1619 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 733, n° 2396).

<sup>52</sup> O presunta tale, com'era uso per i romanzi picareschi.

<sup>53</sup> *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y aduersidades*, 1554.

<sup>54</sup> Diego Hurtado de Mendoza, *Der ander Theil Lozarilli von Tormes, bürtig aus Hispanien, in welchem Lazarilli [...] Lebenslauff, so dem ersten Theil nicht einverleibt, zu finden...*, Nürnberg 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1143); Lazarillo de Tormes, *Zwo kurtzweilige, lustige und lächerliche Historien. Die erste von Lazarillo de Tormes...*, Nürnberg 1666 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 469, n° 1422).

del picaresco *Guzmán de Alfarache*, opera di un altro Spagnolo, Mateo Alemán<sup>55</sup>. Valvasor possiede questo tomo voluminoso – diverse centinaia di pagine – in ben due traduzioni, una italiana e una tedesca. In questo caso, come in altri analoghi, questa duplicità potrebbe significare che egli ha voluto procurarsi quanto prima una traduzione in una lingua a lui comprensibile: prima in italiano perché forse aveva avuto occasione di acquistarla o gli era stata donata, in seguito poi anche in tedesco, per il gusto di leggere un'opera che lo interessava in una lingua a lui certo molto più familiare<sup>56</sup>. Troviamo anche la storia di una “picara” donna, romanzo tradotto dall'italiano, a sua volta versione di un originale spagnolo<sup>57</sup>. Non manca nemmeno la *Histoire comique de Francion* di Charles Sorel, anche questo un testo “obbligato” per il canone picaresco<sup>58</sup>.

Ma anche al di fuori di canoni precisi, nella biblioteca si trovano numerose opere curiose e brillanti che parrebbero indicare le preferenze del barone: dalla storia di Melusina raccontata dal francese François Nodot, curioso personaggio con un passato di soldato mercenario, noto soprattutto per essere l'autore di supplementi spurii del *Satyricon*<sup>59</sup>, all'originale viaggio di un uomo sulla luna, frutto della fantasia di un vescovo inglese, Francis Godwin, sostenitore della teoria copernicana<sup>60</sup>, ad opere dai titoli curiosi come *Il cane di Boulogne*<sup>61</sup> o *Il cane d'oro*<sup>62</sup>. Ben rappresentate, come del resto ci si potrebbe aspettare, sono le satire, generalmente anonime o di autori oggi poco noti<sup>63</sup>. Tra queste troviamo tra

<sup>55</sup> Mateo Aleman, *Vita del Pic[aro] Gusmano d'[Alfarace]...*, Venezia 1622 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 96, n° 58); *Der Landstortzer Gusman von Alfarche oder Picarogenandt...*, Frankfurt 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 96, n° 59).

<sup>56</sup> La prima edizione tedesca di questo romanzo è comunque già del 1612.

<sup>57</sup> *Picara, oder Die Landstürzerin Justina Diezin, sonst die lustige Dama genannt: In deren wunderselzamen Leben und Wanden, alle List und Betrug...*, Frankfurt 1660 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 571, n° 1764).

<sup>58</sup> *Verteutscher Francion...*, s.l., 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 685, n° 2217).

<sup>59</sup> François Nodot, *Historia oder wunderbare Geschicht von der edlen und schönen Melusina...*, Nürnberg 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 541, n° 1679). Ancora un'opera spagnola, tradotta però dalla versione olandese, è invece: *Das wunderbare Leben des listigen Biscajino. Darinnen [...] beschrieben wird, wie ein Schalck über den andern komt und endlich beyde betrogen werden...*, Salzburg 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 470, n° 1430).

<sup>60</sup> Francis Godwin, *Der fliegende Wandersmann nach dem Mond, oder Eine gantz kurtzweilige und seltsame Beschreibung der Neuen Welt des Mondes...*, s.l. 1660 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 336, n° 902).

<sup>61</sup> *Der boulognesische Hund, oder der getreu Liebhaber...*, Ansbach 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1141). Si tratta in realtà ancora una volta di una traduzione dal francese, *Le chien de Boulogne ou l'amante fidelle* di A. de Courtin.

<sup>62</sup> *Güldenens Hundes 2. Theil, das ist: Fernere Erzehlung, wie es dem so genannten Cavalier aus Böhmen, welcher in einen Hund verwandelt worden...*, Wrzeczokwitz 1676 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1142).

<sup>63</sup> Sixt Boldrian, *Pum bi di bi di, pum pum pum. Trarara, trarara ra ra. Was neues? was trommeln? was blasen? was rasen?...*, Buxtehude 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 166, n° 318); Edme Boursault, *La satire des satire...*, Paris 1669 (*Bibliotheca*

l'altro curiosamente un'edizione londinese di uno dei pochissimi letterati inglesi presenti nella biblioteca del polimata<sup>64</sup>. Abbastanza presenti sono le commedie o tragicommedie, spesso di autori italiani. Dietro questa denominazione del titolo, talora, nella realtà, si nasconde una tragedia o una rappresentazione sacra: si attua così la simbiosi di temi alti e bassi, seri e comici, tipici appunto della tragicommedia<sup>65</sup>. Altrettanto numerose le opere interamente scherzose o giocose, anche queste spesso italiane<sup>66</sup>. Italiane sono anche due raccolte di proverbi,

---

*Valvasoriana*: 172, n° 337); Sebastian Brant, *Der Narren Spiegel. Das gross Narrenschiff...*, Strassburg 1545 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 176, n° 354); *Democritus ridens, sive campus recreationum honestarum...*, Gdańsk 1689 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 238, n° 550).

<sup>64</sup> Joachim Rachel, *Joachimi Londinensis Satirische Gedichte...*, London 1686 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 604, n° 1892).

<sup>65</sup> Girolamo Campana, *Le Radolcite amarezze. Comedia di Girolamo Campana Bellunese...*, Venezia 1620 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 202, n° 409); Giacinto Andrea Cicognini, *Nella bugia si trova la verità. Trattenimento scenico...*, Bologna, s.a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 217, n° 467); *Eine neue Comoedia, oder lächerlicher Hauss-Krieg, welchen Meister Stephan Selten-nüchtern, ein durstiger Wein-Bruder mit seinem Weib Apperle...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1357); *Eine schöne, neue Comedia von der Gaburt Jesu Christi...*, s.l. 1665 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1358); *Eine schöne Comedia von Adam und Eva mit 5 Personen zu agieren, samt einem schönen Gesang zum Eingang...*, s.l. 1675 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1359); *Histoire tragicomique de nostre temps. Les amours de Lisandre et de Caliste...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 387, n° 1088).

<sup>66</sup> Ben tre sono i titoli del letterato veneziano Gian Francesco Loredan: *Dianea, oder Rähtselgedicht, in welchen unter vielen anmuhtigen Fügnessen hochwichtige Staatssachen, denklöbliche Geschichte und klugsinnige Rahtschläge...*, Nürnberg 1644 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1489); *La Dianea di Gio. Francesco Loredano...*, Venezia/Bologna 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1490); *Scherzi geniali di Gio: Francesco Loredano...*, Viterbo 1649 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1491). Della stessa cerchia, anche se pugliese di origine, era anche Angelo Antonio Lupis, che visse gran parte della sua vita a Venezia (scrisse tra l'altro anche una biografia dello stesso Loredan), e che nella biblioteca di Valvasor è presente con *La Faustina...*, Venezia 1673 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1507). Troviamo inoltre diverse altre opere leggere e brillanti, generalmente francesi, italiane o spagnole, in parte in lingua originale, in parte tradotte: *Artige und kurtzweilige Begebenheiten [...] Meisten Theils in Franckreich vorgegangen...*, Nürnberg 1676 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 132, n° 186); *Depositio cornuti, das ist: Lust- oder Freuden-Spiel...*, Lüneburg 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 239, n° 555); *Dialogo de' giuochi che nelle vegghe sanesi si usano di fare...*, Venezia 1592 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 240, n° 562); *Der unschuldige Ehebruch, aus dem frantzosischen und Spanischen...*, Hamburg 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 253, n° 606); *Das Kurtzweilige Leben von Clement Marott, oder Allerhand lustige Materi für die kurtzweil-liebende Jugend...*, s.l. 1663 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 469, n° 1423). La Germania in questo campo è scarsamente rappresentata: troviamo lo scrittore cinquecentesco Georg Rollenhagen, presente con due titoli: *Der Frösche und Mäuse wunderseltzame Hofhaltung...*, Frankfurt 1683 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 630, n° 2004); *Georgen Rollenhagen Warhaffte Lügen von geistlichen und natürlichen Dingen, oder*

entrambe del veronese Orlando Pescetti, accademico della Crusca e, a quanto pare, ispiratore di Shakespeare con il suo *Giulio Cesare*<sup>67</sup>.

Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare in considerazione della personalità di Valvasor quale traspare dall'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* e dagli scarni ma significativi dati biografici in nostro possesso, sono numerosissime le opere che trattano di tematiche amorose, spesso adattamenti o traduzioni da originali francesi<sup>68</sup> o italiani<sup>69</sup>. Nell'ambito di questa categoria si trovano anche opere piuttosto curiose, tra cui uno degli innumerevoli adattamenti della storia di Tristano e Isotta, qui presentata come "una storia straordinaria ed estremamente

---

*Beschreibung etlicher [...] glaubwürdigen Lügen...*, ["Wahrenberg"] 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 630, n° 2005); ma anche un'opera anonima: *Lieblicher Sommer-Klee und anmutiges Winter-Grün, das ist: Allerhand lächerliche, jedoch höfliche Schänck und kurzweilige Schnaken [...] durch Ernst Immerlustig, s.l.*, 1681 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 403, n° 1155).

<sup>67</sup> *Proverbi italiani e latini, per uso de' fanciulli...*, Venezia 1611 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 572, n° 1767); *Proverbi italiani...*, Venezia 1611 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 572, n° 1768).

<sup>68</sup> Vincent de Voiture, *Liebes- und Lebens-Geschichte dess Alcidalis und der Zelide...*, Frankfurt 1672 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 754, n° 2473); *Der unter allen glücklichsten der unglücklichsten Liebhaber Beralde, Prinz von Savoyen, eine der curiesesten Romanen, so jemahls in frantzösischer Sprache geschrieben worden [...] Welchen noch beygefüget der schöne Pohle, ein den ersten nicht ungleicher Liebs-Roman...*, Frankfurt-Leipzig 1684 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 135, n° 200); *Theatrum amoris, das ist Schauplatz der Liebe in 4 Theilen verfasset...*, Frankfurt 1670 (4 vv., *Bibliotheca Valvasoriana*: 713, n° 2325); *Wahrhaftiger lebens- und Liebes-Roman gewisser Standes-Persohnen unter den namen Chrysander und Magdalis...*, s.l. 1687 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 470, n° 1429); *Etlicher hoher Stands-Personen Liebesgeschichten. Sampt vielen andern merckwürdigen Begebenheiten...*, Nürnberg 1668 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 478, n° 1462); *Etlicher hoher Stands-Personen Liebesgeschichten, sambt vielen andern [...] Begebenheiten so mit untergalauffen...*, s.l. [Nürnberg] 1668 [seguito del precedente] (*Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1463); *Palmelie und Lysimens Liebesgeschichten...*, Frankfurt/Regensburg 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1464); *Der verliebte Föbus...*, s.l. 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 578, n° 1795); *Tödlicher Liebes-Pfeil, oder Liebs- und Lebens-Geschicht der Fräulein von Tournon...*, Dillingen 1686 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 409, n° 1167); de Roberdière, *Die Liebe eine Überwinderin des Glückes, oder Oronce und Eugenie Begebenheiten...*, Regensburg 1683 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 628, n° 1995).

<sup>69</sup> *Liebes-Kampfes, Theil 1-5. Auss einer italiänischen, so genanten Romain...*, Frankfurt/Ulm 1680-1681 (in cinque volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1465); *Innamoramento de i nobilissimi amanti Paris et Viena. Opera non manco bella che dilettevole, con accomodate, figure à luochi suoi*, Venezia 1630 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 404, n° 1157); *Unglückselige Liebes- und Lebens-Geschichte des don Francesco und Angelica...*, Hamburg 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 410, n° 1173); Francesco Pona, *Ormund, das ist: Lieb- und Helden-Gedicht...*, Frankfurt 1666 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 586, n° 1818); Bernardo Vecchi, *Il dolci amori amari di Bermondo e Palmaura...*, Venezia 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 741, n° 2418).

dilettevole<sup>70</sup>; e poi una *Bussola dell'amore*<sup>71</sup> e una storia d'amore che si sarebbe svolta alla corte del sultano Amurat II: di questo lungo romanzo – comprende ben sei volumi – si dichiara trattarsi di una storia vera, tradotta dall'arabo<sup>72</sup>.

A proposito di tematiche esotiche, non deve meravigliarci la scarsa propensione di Valvasor per storie ambientate in paesi lontani dove avverrebbero vicende meravigliose, racconti cui in Europa siamo abituati se non altro in base alle nostre letture infantili. In realtà la moda delle storie arabe, persiane, indiane e cinesi al tempo di Valvasor era sì alle porte ma non ancora esplosa, e comunque la prima nazione che scoprì o riscoprì il gusto per l'esotico fu ancora una volta la Francia, che, come spesso accadeva, presto “contagiò” gran parte del resto dell'Europa. Il barone carniolano era doppiamente estraneo a questo fenomeno, cioè sia in senso spaziale – l'impero tedesco era culturalmente in ritardo rispetto al più vivace paese confinante, da cui spesso importava consuetudini e mode – che temporale, sia pure di pochi anni. Una delle imprese che più influenzò il gusto del tempo in fatto di storie curiose e fantastiche fu difatti, com'è noto, la traduzione, o meglio l'adattamento delle *Mille e una notte* del giramondo francese Antoine Galland, di pochi anni più giovane dello stesso Valvasor. Le *Mille et une nuits, contes arabes traduits en français...* uscirono infatti tra il 1704 e il 1708, a più di un decennio dalla prematura scomparsa del polimata carniolano. Il nostro barone, militare direttamente impegnato nella guerra antiottomana e abitante di quelle terre così esposte a sanguinose e ricorrenti invasioni, non sembra aver condiviso alcuna inclinazione per la cultura dell'oriente arabo o turco, quale essa si manifestava, sia pure in modo contraddittorio, nella vasta letteratura d'ispirazione turca diffusa in Europa<sup>73</sup>.

Nonostante questo, e nonostante nel continente antico ancora non circolassero così numerose le fiabe propriamente dette, quelle che oggi identifichiamo soprattutto con le narrazioni di Perrault<sup>74</sup> e dei fratelli Grimm e la cui forma si

<sup>70</sup> *Herr Tristrant, das ist: Eine wunder- und höchstbelustbare Geschichte von Herrn Tristrant und der schönen Isalden...*, Nürnberg 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 726, n° 2370).

<sup>71</sup> *Compass der Liebe...*, s.l. 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 222, n° 485).

<sup>72</sup> *Wahrhaffte Liebes-Geschichte am Türckischen Hof zur Zeit Amurath dess Andern...*, Nürnberg 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 478, n° 1461).

<sup>73</sup> Si veda quanto osservato a questo proposito da André Jolles, che pure nel suo scritto si riferisce a nazioni dell'Europa occidentale, evidentemente non così toccate dal “problema turco”, o perlomeno non più a fine Seicento: “Ciò che cade al di fuori del cerchio – cinesi, arabi o indiani, Maometto o Confucio – non appartiene alla famiglia, e i turchi rappresentano ancora nel XVII secolo ciò che erano i Saraceni nel Medioevo, nemici mortali di ogni fede e di ogni civiltà.” (Jolles 2003: 169-170). Va notato tuttavia che “il turco” non sempre era visto in luce soltanto negativa. Nell'Europa dell'epoca esistono infatti numerose opere ambivalenti. Per la Polonia si veda a questo proposito Ciccarini 1991; Ciccarini 1995.

<sup>74</sup> La raccolta più nota del letterato francese, *Les Contes de ma mère l'Oie*, uscì nel 1697, quattro anni dopo la morte di Valvasor. Molto posteriori sono le raccolte dei Grimm.



stava consolidando proprio in quegli anni<sup>75</sup>, pure nella biblioteca di Valvasor troviamo tutto sommato una ragguardevole quantità di racconti che già nel titolo vengono presentati come “fiabe” (*fabulae, Fabeln*), anche se per la maggior parte si tratta di racconti didascalici dell’antichità classica sul tipo di quelli di Esopo e Fedro di cui si è già detto. Il genere della fiaba propriamente detta rimase probabilmente sconosciuto al polimata, che forse anche per sua natura era più portato ad apprezzare la novella, la facezia, lo scherzo e la commedia, e in ogni caso racconti con un’impostazione molto più realistica, che come vedremo forse lo ispirarono anche per le narrazioni di cui divenne autore egli stesso. Troppo scarsa era forse inoltre la sua conoscenza della cultura italiana per avere familiarità con le novelle/favole di Straparola, edite oltre 130 anni prima dell’*Ehre Dess Hertzogthums Crain*<sup>76</sup>, nonché con l’opera del vero e proprio favolista Giovan Battista Basile, il cui *Cunto de li Cunti*, anch’esso come le *Piacevoli notti* di Straparola assente dalla biblioteca di Valvasor, era uscito sì appena poco più di cinquant’anni prima (1634-1636)<sup>77</sup> ma faceva parte, con la sua napoletanità, di una cultura certamente molto più lontana dalla Carniola di quello che non fosse la già un po’ esotica cerchia veneziana di Straparola.

Per completare questo quadro “letterario” del fondo librario valvasoriano, vorrei ancora far notare la quasi totale assenza di opere in poesia: Martin Opitz, probabilmente il più famoso poeta tedesco del Seicento – è citato anche nel-

<sup>75</sup> Come è noto, le fiabe che oggi conosciamo soprattutto grazie alla mediazione degli studiosi e raccoglitori del Settecento e Ottocento, circolavano in Europa già molto prima, in parte forse già nel Medioevo, ma questo genere non era molto ben distinto da quello della novella. È dal Trecento in poi che i due generi cominciano a venir sentiti come separati, soprattutto grazie al *Decameron* con cui Boccaccio stabilizzò e perfezionò in sommo grado uno dei due tipi, quello della novella, dandole l’impronta di racconto almeno parzialmente realistico e ricco di riferimenti a nomi di persone, di luoghi, di fatti estremamente concreti, a cominciare già dalla cornice. Come scrive André Jolles: “Quanto rimaneva là [prosa anteriore al Decameron] di indeterminato e di astratto è svanito, la realtà sorge ora limpida ai nostri occhi [...]. Non l’intenzione, ma la rappresentazione del racconto è divenuta il fatto essenziale [...]. L’intento artistico diviene ora in primo luogo quello di riprodurre l’avvenimento in modo che esso risulti intensamente reale [...]” (Jolles 2003: 122).

<sup>76</sup> Nonostante la “scelta di campo” operata già due secoli prima dal Boccaccio, ancora in Giovan Francesco Straparola da Caravaggio, personaggio cinquecentesco della cui vita, a parte l’origine bergamasca e le frequentazioni veneziane, non si sa molto, si assiste a un tipo di narrazione che per molti versi risulta ibrido. Riguardo alle 74 storie contenute nelle *Piacevoli notti* (1550) scrive ad esempio Jolles: “Tutto ciò risulta più personale e meno decontestualizzato rispetto allo stile consueto delle fiabe, e da questo punto di vista la narrazione sembra anzi più vicina alla novella. Ma riguardo al contenuto le storie assomigliano molto alle fiabe, e volendo definirne meglio il carattere potremmo parlare di ‘racconti di fate’.” (Jolles 2003: 126).

<sup>77</sup> La raccolta di Basile, nota anche sotto il nome di *Pentamerone*, uscì in verità in traduzione tedesca per la prima volta appena nel 1846, ma si è già visto come Valvasor non esitasse ad acquistare anche opere in lingua italiana, ciò che quindi volendo avrebbe potuto fare anche in questo caso.

l'*Ehre*, sia nel testo che in bibliografia – non è presente neanche con un titolo, e deve accontentarsi, insieme al quasi altrettanto noto contemporaneo Paul Fleming, di essere compreso in un'antologia di poeti tedeschi a cura di tale Michael Bergmann<sup>78</sup>. Ma già è molto, perché nella biblioteca di Valvasor le raccolte di testi in rima, ad esclusione delle commedie o simili testi giocosi cui si è già accennato, sono pressoché assenti<sup>79</sup>.

Sembra quindi di poter senz'altro affermare che il gusto del barone fosse decisamente orientato verso romanzi e racconti, sia avventurosi che d'amore, preferibilmente satirici e brillanti.

---

<sup>78</sup> *Deutsches Aerarium poeticum, oder Poetische Schatzkammer in sich haltende poetische Nahmen, Redens Arten und Beschreibungen...*, Landsberg an der Warte, 1675 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 136, n° 201). In realtà non si tratta nemmeno di una vera e propria antologia, bensì di una raccolta di detti e modi di dire da utilizzare per citazioni o per migliorare il proprio modo di esprimersi.

<sup>79</sup> Tra le rarissime raccolte di poesie troviamo Modesto Pino, *Rime piacevoli di diversi autori...*, Venezia 1618 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 580, n° 1618); Albrecht Christian Rotth, *Vollständige deutsche Poesie in 3 Theilen*, Leipzig 1688 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 634, n° 2017).



## 4. *L' Ehre Dess Hertzogthums Crain*

### 4.1 Struttura generale e intenti dichiarati dell'autore

*L'Onore del Ducato di Carniola*, secondo l'uso barocco, porta un titolo che riempie un'intera pagina, essendo in effetti un vero e proprio sommario dell'opera:

Die Ehre Dess Hertzogthums Crain: Das ist / Wahre / gründliche / und recht eigentliche Belegen- und Beschaffenheit dieses / in manchen alten und neuen Geschicht-Büchern zwar rühmlich berührten / doch bishero nie annoch recht beschriebenen Römisch-Keyserlichen herrlichen Erblandes; Anjetzo / Vermittelst einer vollkommenen und ausführlichen Erzählung aller seiner Landschafften / Böden / Felder / Wälder / Berge / fliessenden und stehenden Wassern / unterirdischer Berg-Seen / bevorab dess Welt-berühmten Cirknitzer Wunder-Sees / auch verwunderlicher Grotten / und viel andrer ungemainer Natur-Wunder / imgleichen der Gewächse / Mineralien / Bergwercke / Edelgesteine / alter Müntz-Stücken / Thiere / Vögel / Fische etc. überdas auch der Gebiete / Herrschafften / Schlösser / Städte / Märckten / Grentz-Häuser und Festungen / und deren so wol vormaligen / als heutigen Besitzer / oder Vorsteher / Gebieter / Einwohner / Sprachen / Sitten / Trachten / Gewerben / Handthierungen / Religion / Heiligen / Patriarchen / Bischöffen / Orden / Pfarren / Kirchen / Klöster etc. Regiments-Würden / Aemter / Gerichten / Ständen / und Familien; wie auch der Lands-Fürsten / Jahr-Geschichte / alter und neuer Denck-würdigkeiten: Durch selbst-eigene / gantz genaue / Erkündigung / Untersuchung / Erfahrung / und Historisch-Topographische Beschreibung / In Funffzehen / wiewol in vier Haupt-Theile unterschiedenen / Büchern / wie auch häufigen Abrissen und zierlichen Kupffer-Figuren / ausgebreitet von Johann Weichard Valvasor / Freyherrn / Einer hochlöblichen Landschafft in Crain Hauptmann im Untern Viertheil / und der Königlich-Englischen Societät in England Mitgliede; Aber in reines Teutsch gebracht / auch / auf Begehren / mit manchen beyfügigen Erklärungen / Anmerck- und Erzählungen / erweitert durch Erasmus Francisci / Dess Hochgräfl. Hauses Hohenloh und Gleichen Raht. Laybach / Anno M DC LXXXIX. Zu finden bey Wolfgang Moritz Endter / Buchhändlern in Nürnberg. Cum Privilegio Sacrae Cesareae Majestatis.

Scritta in tedesco, è un'opera monumentale di grande formato, articolata in quindici libri raggruppati in quattro volumi per un totale di 3.532 pagine e 528 illustrazioni. L'inizio vero e proprio è preceduto da una parte introduttiva di 56 pagine comprendente nell'ordine: il titolo in breve (*Die Ehre Dess Hertzogthums*

*Crain*); una poesia augurale in tedesco; un'incisione con la rappresentazione allegorica della gloria della Carniola suddita dell'Austria<sup>1</sup>; il titolo per esteso; una dedica di Valvasor ai *Landesstände* con una dichiarazione programmatica sui fini dell'opera; un ritratto dell'autore<sup>2</sup>; diverse poesie, in cui vari notabili contemporanei, secondo l'uso dell'epoca, esaltano autore e opera<sup>3</sup>; l'introduzione di Valvasor al lettore; uno scritto esplicativo (*Vorbericht*) del redattore e lettore Erasmus Francisci; un elenco bibliografico degli autori citati nell'*Ehre* – circa 1.300, con altrettanti testi – con cui si conclude la parte introduttiva, seguita dai quindici libri che costituiscono il corpo dell'opera vera e propria.

Già in questa prima parte troviamo alcuni spunti interessanti che ci aiutano a inquadrare il suo vasto contenuto e a comprendere meglio gli obiettivi che si è prefisso il suo autore. Nella sua dedica ai *Landesstände* Valvasor, entrando come di sua abitudine subito *in medias res*, sottolinea come sia dovere di un vero patriota servire la propria terra e difenderne l'onore non solo con le armi ma se è necessario anche con la penna. Egli infatti, che ha molto viaggiato, ha notato con grande e spiacevole sorpresa che il Ducato di Carniola all'estero è praticamente sconosciuto, e sono pochissimi coloro che ne abbiano un'idea un po' più approfondita<sup>4</sup>. Quei pochi che hanno scritto della Carniola – egli cita espressamente il già menzionato erudito e geografo tedesco Martin Zeiller e il medico, naturalista e viaggiatore inglese Edward Browne<sup>5</sup> – lo hanno fatto in modo superficiale, non per mancanza di rispetto o per disprezzo, ma semplicemente per carenza di informazioni dettagliate e di prima mano<sup>6</sup>. Per quanto riguarda poi gli stessi Carniolani, la loro apparente mancanza di zelo e di interesse nel descrive-

<sup>1</sup> Opera di Johann Alexander Boener (1647-1720), incisore di Norimberga.

<sup>2</sup> Opera di Matthias Greischer (?-1712), incisore viennese.

<sup>3</sup> Significativi ai fini della comprensione dello spirito dell'*Ehre* e della mentalità di Valvasor più in generale sono i seguenti fatti, messi in rilievo anche da Reisp 1983: le poesie augurali sono in diverse lingue, e precisamente in tedesco, latino, sloveno e croato (troviamo qui tra l'altro *Zashtitno voshejne te Krajske deshele...*, la prima poesia di argomento non religioso stampata in sloveno); la serie degli auguri in versi è aperta da una donna, per di più di fede protestante, la baronessa Katharina Regina von Greiffenberg-Seisenegg; tra i personaggi che scrivono le proprie dediche a Valvasor troviamo perfino un teologo protestante, Christoph Wegleiter, professore universitario ad Altdorf presso Norimberga.

<sup>4</sup> “Zumal nachdem ich gemerckt / dass diss vortreffliche Hertzogthum / Crain / samt seiner Ruhm-Beschaffenheit / ob es gleich ein schönes Kleinod unter den Keyserlichen Erbländern ist / dennoch / bey vielen Ausländern / in einer tieffen Unkenntniss eingewickelt läge [...] / Angemerckt / ich / mit höchster Befremdung / auf meinen Reisen / spühren müssen / dass / in der Ferne / die Wenigsten / von Crain / was Gründliches wüssten”. (*Ehre*, Dedica agli Stati della Provincia, p. 2 non numerata).

<sup>5</sup> Edward Browne (o Brown), autore tra l'altro di un *Account of Several Travels Through a great part of Germany...* (1677), fu anche presidente del Royal College of Physicians dal 1704 al 1708. Le sue spedizioni esplorative erano state promosse proprio da quella stessa Royal Society che nel 1687 aveva accolto Valvasor tra i suoi membri. Cf. p. 19, nota 14.

<sup>6</sup> *Ehre*, Dedica agli Stati della Provincia, p. 2 non numerata.

re la propria patria viene qui presentata da Valvasor in una luce positiva<sup>7</sup>, quasi che essi preferiscano la sostanza alla forma, l'essere all'apparire:

Ma alla Carniola è bastato esser degna di essere descritta, e ha tenuto a ciò più che non che di essa molto si scrivesse; infatti ha sempre stimato più importante esser degna di fama che non famosa; ha sempre ritenuto i fatti più nobili delle parole<sup>8</sup>.

Poco più avanti, il barone rivela ancora qualcosa di più dei suoi intenti, assumendo quel tono lievemente "personale", che così piacevolmente caratterizza tanti passi della sua opera, creando un'insospettata vicinanza tra sé e il lettore, anche a distanza di secoli. A proposito della scarsa conoscenza della Carniola all'estero egli infatti precisa che questo:

mi feriva sempre di più, quanto più io m'infiammavo per le meraviglie della natura, trovando invece così poche orecchie straniere che, quando discorrevo di questa o quella rarità, mi avessero concesso fiducia e non dubbio<sup>9</sup>.

e confessa con una punta polemica di aver voluto raccogliere questa sfida:

Tornato poi in patria, e avendo visto qui meraviglie naturali altrettanto grandi e forse anche di più, mi venne voglia di spazzar via la diffidenza e l'ignoranza degli stranieri con una descrizione particolareggiata del Ducato di Carniola, sperando che con ciò sarebbe stato reso un servizio gradito non soltanto al mondo dotto contemporaneo, ma anche ai posteri<sup>10</sup>.

Nelle pagine successive, l'autore chiarisce il suo rapporto con i due eruditi che hanno collaborato alla creazione dell'opera, Schönleben e Francisci. A proposito del primo scrive con rispetto ma senza eccessiva deferenza che in un primo momento aveva pensato di aiutarlo alla compilazione dei successivi volumi della *Carniolia antiqua et nova*, ma che poi, morto il maestro, aveva deciso di

---

<sup>7</sup> Ma non sono pochi i passi dell'*Ehre* in cui il barone lamenta la scarsa "curiosità", desiderio di sapere e di conoscere, di molti abitanti di queste terre.

<sup>8</sup> "Crain aber hat sich daran begnügen lassen / dass es schreib-würdig wäre / und hierauf mehr gesehn / als dass viel von ihm geschrieben würde: in dem Es jederzeit die Ruhmwürdigkeit höher / als das Rühmen / und die Thaten viel edler / als Worte / geschätzt." (*Ehre*, Dedicazione agli Stati della Provincia, p. 3 non numerata).

<sup>9</sup> "Diss kränkte mich desto mehr / je mehr ich in die Kunst-Wunder der Natur entbrannt war / und doch so wenig fremde Ohren antraff / welche / wann ich auch nur von dieser oder jener ausländischen Natur-Raritet etwas diskurirte / mir nicht / an stat Glaubens / vielmehr ihren Zweifel zugestellet hetten." (*ibidem*, p. 4).

<sup>10</sup> "Als ich demnach wieder heimgelangte in mein Vaterland / und gleichwol eben dergleichen / ja noch wol grössere Wunderwercke der Natur daselbst erblickte: gewann ich Lust / die Missgläubigkeit und Unwissenschaft der Fremden / durch eine ausführliche Beschreibung dess Hertzogthums Crain / aufzuheben; gänzlich hoffend / dass nicht allein gegenwärtiger gelehrten Welt / sondern auch den Nachkommen / ein angenehmer Dienst wiederführe." (*ibidem*).

reimpostare completamente l'opera su nuove basi, poiché a lui, Valvasor, sembrava più opportuno scrivere in tedesco, lingua accessibile a molti, piuttosto che in latino. E inoltre Schönleben aveva scritto troppo di cose straniere, e troppo poco dell'argomento che stava a cuore a Valvasor, la Carniola. E così il barone aveva deciso di non limitarsi più a una semplice descrizione delle rarità del paese corredata da precise illustrazioni, bensì di dedicare alla sua terra un'opera di ben più vasto respiro, con una descrizione completa di tutti gli aspetti che la caratterizzano<sup>11</sup>. Per quanto riguarda il redattore Francisci, il suo compito principale doveva essere quello, come si è già accennato, di mettere l'opera in un buon tedesco, abbellendone così la forma, visto che Valvasor temeva che il suo linguaggio potesse essere "imperfetto e inadeguato" (*unvollkommen e unfügllich*)<sup>12</sup>.

Interessante soprattutto per alcune dichiarazioni molto significative dell'autore è infine la breve introduzione dedicata al lettore (*An Hoch zu ehrenden Leser*), tre pagine scarse non numerate che precedono il *Vorbericht* di Francisci, con cui si conclude – a parte la bibliografia (*Verzeichniss aller derer Scribenten...*) – la sezione introduttiva dell'opera. Dopo i convenevoli del caso, Valvasor tocca qui direttamente la grossa questione delle fonti dell'*Ehre*. Per quanto riguarda il materiale che ha avuto a disposizione, il barone lamenta con percettibile amarezza che, con la lodevole eccezione della "Cancelleria", cioè degli archivi dei *Landesstände* di Lubiana, nessuno si è preoccupato di dargli una mano<sup>13</sup>. Egli ha cercato, come assicura subito dopo, di raccogliere tutte le

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 4-5.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>13</sup> Alcuni autori, tra cui Reisp, notano come il motivo per cui numerosi notabili della Carniola (castellani, parroci, sindaci e altri) rifiutarono di esaudire le richieste di Valvasor di fargli pervenire notizie dettagliate sulle loro proprietà, con la descrizione delle relative bellezze e tesori nonché di tutte le cose degne di nota, vada ricercato nel timore che costoro avevano che tali informazioni potessero creare loro problemi con gli esattori o più in generale con le autorità. Lo stesso Valvasor avanza questa ipotesi in vari passi dell'opera, ritenendola forse l'unica accettabile accanto a quella – ancora più deprecabile agli occhi dello schietto e dinamico barone – di una semplice, per lui incomprensibile apatia dei suoi conterranei. Tra i tanti passi da cui traspare la grande amarezza dell'autore dell'*Ehre*, si veda soprattutto il discorso introduttivo (*Kurtzer Vorbericht*) all'XI libro – il più vasto e interessante di tutta l'opera – in cui il barone aveva appunto l'ambizione di presentare in modo esaustivo e dettagliato ogni castello, ogni chiesa, ogni borgo e così via. Per far ciò ovviamente gli sarebbero state di enorme aiuto informazioni dirette da parte degli abitanti. Questo contributo, che egli si aspettava, e il rifiuto del quale lo sorprese e deluse non poco, sarebbe stato in realtà assai poco oneroso, poiché Valvasor mandava i suoi copisti a scrivere sotto dettatura le eventuali notizie nelle varie località, quando non vi si recava egli personalmente con il suo quaderno di appunti. Ma i locali – signori e parroci, perché anzi i contadini si rivelarono in generale molto più loquaci e disponibili – spesso si rifiutarono di dare qualsivoglia informazione. Ed è proprio contro la meschinità e l'ottusità di questi rappresentanti delle classi più elevate – delle centinaia di castellani e parroci interpellati risposero al suo appello secondo il racconto di Valvasor stesso appena sette – che egli scrive la sua tirata:

informazioni possibili sulla Carniola dagli autori che in un modo o nell'altro hanno trattato questo tema, ma ciò gli è servito a ben poco, visto che, come osserva argutamente, servendosi di un'efficace metafora:

non ho potuto arricchirmi in questa materia attingendo da coloro che ne erano essi stessi poveri; cosicchè la mia sete, anziché venir placata, come speravo, è stata ancor più stuzzicata e moltiplicata da quelle misere gocce; poichè ancora nessuno della Carniola ha scritto qualcosa di specifico che avrebbe potuto illuminarmi<sup>14</sup>.

Questa situazione lo ha quindi costretto, prosegue l'autore, a studiare i fatti personalmente e con i propri occhi, unica torcia a lui accessibile per illuminare la tenebra. Egli ha sì attinto a molti documenti di vario genere, che vengono da lui sempre citati<sup>15</sup>, ma la maggior parte delle informazioni sono state ricavate da esperienza personale<sup>16</sup>. Ed è per questo che egli può assicurare al lettore con orgoglio che il contenuto dell'*Ehre* non proviene da una *diceria ingannevole* (*aus einem betrieglichem Gerücht*) ma da scienza/conoscenza certa (*aus gewisser Wissenschaft*).

---

“Solchem nach habe ich beschlossen / dieses erwünschte Werck auf mich zu nehmen. Bey welchem ich unzehliche Schwürigkeiten gefunden; indeme mir fast Niemand / von seinem Schloss und Herrschafft / einigen Bericht ertheilet: so / dass ich / mit höchstem Grunde der Warheit / in diesem / an dem hellen Tags-Liecht ligendem / Buch / bekennen kann / dass nicht mehr / als sieben / unter einer so grossen und bevölkerten Menge / mir etwas beygetragen. Auf die sich meine Hoffnung meistens gegründet hatte / da hat sie meistens gefehlet; indeme sie nicht / mit einem Buchstaben / diesem mühsamen Werck die geringste Beforderung thun wollen. Meine mündliche Bitte / eigne an sie abgefertigte Boten / die Einladung und Ersuchung meines ihnen geschickten Copiisten und Schreibers / war unkräftig / auch das Geringste zu erhalten. Gantze Last-Wägen voll Versprechungen brachten zwar die Ausgeschickte mit: aber im Werck ist nicht ein Stäublein erfolgt. Etliche beherrschte der Argwohn / weil sie vermeynten / man mögte / weiss nicht was / für Heimlichkeiten / aus diesen ihren Nachrichten / erzwingen wollen. Etliche aber lebten in einer solchen Unwissenheit / dass sie auch ihres eignen Nestes keine Wissenschaft trugen.

Gleiche Schwürigkeiten ereigneten sich auch / bey denen Städten und Märckten: indeme mir bloss die Stadt Rudolphswerth und die Stadt Stein / in diesem meinem Werck / etwas beygetragen; hingegen ich das übrige Alles / mit unsäglicher Mühe / hin und wieder / aus alten verschiedenen Verzeichnissen und Schrifften / sowol ausser Landes / als in dem Lande / erbeuten müssen.” (*Ehre*, XI: 3-4)

<sup>14</sup> “[...] und dennoch dadurch / in dieser Materi / von denen / die selber darinn arm waren / nicht reich werden können; sondern / an stat gehoffter Leschung / durch ihre geringe Eintröpfllung / nur allezeit meinen Durst gereitzt und vermehrt: weil noch niemals Einer / von Crain / absonderlich etwas geschrieben / das mir hätte können hiebey vorleuchten.” (*Ehre*, *An Hoch zu ehrenden Leser*, p. 2 non numerata).

<sup>15</sup> “Gar viel habe ich zwar auch / aus mancherley Originalien / Urkunden / und Manuscripten / gezogen / welche allezeit / in diesem Werck dabey benennet werden.” (*ibidem*).

<sup>16</sup> “[...] das Meiste aber dennoch / aus eigener Erfahrung / geschöpfft.” (*ibidem*).



Quest'ultima dichiarazione è sicuramente di grande interesse, anche perché tale concetto viene più volte ribadito da Valvasor, anzi si potrebbe forse definire come un vero e proprio *leitmotiv* dell'intera *Gloria del Ducato di Carniola*<sup>17</sup>: egli non ha voluto cioè creare un'opera compilatoria leggendo da vari libri; anche volendo, non avrebbe potuto farlo, poiché sono pochissimi coloro che hanno scritto qualcosa di interessante in materia. Infatti l'erudito Schönleben che aveva lavorato in questo modo aveva finito per scrivere più di cose straniere che non di località e vicende "carniolane". Valvasor si è servito in verità anche di fonti scritte, soprattutto archivi, ma soltanto come supporto per verificare dati riguardanti prevalentemente il passato<sup>18</sup>. Ben diverso fu tuttavia l'atteggiamento del suo redattore Francisci, che – sia per formazione culturale e temperamento, sia per la natura stessa del compito affidatogli – attinse invece a piene mani da numerose fonti scritte.

A questo proposito sembra opportuno accennare alla complessa e non completamente risolta questione del rapporto tra Valvasor e Francisci nella stesura dell'opera.

## 4.2 Valvasor e Francisci: autore e redattore a confronto

### 4.2.1 Erasmus Francisci

Nato a Lubeca come figlio del giurista Franziskus von Finx, di nobile lignaggio, Erasmus von Finx (1627-1694) studiò diritto in varie università tedesche, conseguendo infine il titolo di *ictus*, cioè giurista come il padre, mentre i suoi interessi personali vertevano prevalentemente su letteratura e storia. Dopo aver svolto per un breve periodo il ruolo di precettore, accompagnò in viaggio per l'Europa un ricco cugino, finché la sua salute cagionevole non lo costrinse a tornare in patria. A causa degli onerosi debiti contratti dalla famiglia della

<sup>17</sup> Si veda tra le tante questa citazione dal II libro, quello dedicato alla topografia generale della Carniola:

“Wiewol ich\* dazu Mal noch keine Gedancken gehabt / eine völlige Beschreibung dieses Hertzogthums heraus zu geben; sondern nur die Topographische Zeichnungen in Kupffer bringen lassen / ohne Beschreibung. Massen ich selber\* alle Städte / Märckte / Klöster / und Schlösser / abgezeichnet / auch darneben überall das Land abgemessen / mit meinem *Viatorio* und *Astrolabio* (oder Stern-Netze) willens / eine grosse Land-Karte zu verfertigen. Welche auch dem curiösen Leser / so fern mir GOTT die Lebens-Frist dazu verleihet / und es meine Zeit / als an welcher mirs bisshero zu sothaner Ausfertigung gemangelt / zugiebt / ins künfftig will vor Augen stellen.” (*Ehre*, II: 149).

<sup>18</sup> Tra gli scrittori più citati da Valvasor nell'*Ehre* si ricordino p.e. gli storici/geografi Philipp Cluver (1580-1622) e Wolfgang Lazius (1514-1565); gli autori di cronache Isthuanusius (Miklos Istvánffy, morto all'inizio del Seicento) e il quasi contemporaneo Hieronymus Ortelius; il naturalista Helmontius (Jean Baptiste van Helmont, 1577-1644); il fisico e matematico Caspar Schottus; e soprattutto i polimati Athanasius Kircher (1602-1680) e Hieronymus Megiser (1553-1618).

moglie dovette rifugiarsi a Norimberga, dove poté sfruttare al meglio la propria vasta erudizione, accettando il lavoro di redattore, traduttore, lettore e correttore presso la casa editrice e tipografia di Wolfgang Moritz Endter, una delle più importanti della Germania del tempo. Per poter svolgere con maggior discrezione questa professione, a quei tempi riservata alla borghesia e quindi per lui umiliante, il nobile von Finx assunse il cognome di *Francisci* ricavato dal nome di battesimo del padre. Scrisse decine di libri, prevalentemente di carattere compilatorio, che per tematiche spaziano per i più diversi campi: dalla geografia alla storia, alla questione ottomana, allora di estrema attualità; scrisse inoltre manuali militari, studi divulgativi di astronomia e diverse opere religiose. Il protestante Francisci, uomo molto pio, anzi decisamente bigotto, tradusse tra l'altro dal latino numerose opere a contenuto religioso, spesso ossessionate dalla figura del diavolo. Particolarmente interessante per la storia culturale è la sua opera *Der Höllische Proteus, oder Tausendkünstige Versteller...*, uscita a Norimberga presso lo stesso Endter nel 1690, quindi quasi contemporaneamente all'*Ehre* di Valvasor. La prima edizione del *Proteo infernale* fu seguita da diverse altre. L'opera merita particolare attenzione non tanto in sé, quanto per essere stata una delle fonti cui attinse Goethe per l'elaborazione del *Faust*.

#### 4.2.2 Incontro tra Francisci e Valvasor

È con questo personaggio che Valvasor entrò in contatto a metà degli anni Ottanta quando si recò a Norimberga per mostrare all'editore Endter una parte della propria opera e per prendere accordi sulla futura stampa. Già ad un primo sguardo si potrebbe affermare che i due, a parte il fatto di essere entrambi nobili e di lingua tedesca, non avrebbero quasi potuto essere più diversi. Francisci, di una quindicina d'anni più anziano, proveniva dall'estremo nord tedesco, Valvasor dalla periferia del sud-est. Il primo era convinto protestante, il secondo cattolico, anche se, almeno all'apparenza, assai meno fervente. Il primo, di salute cagionevole, era un tipico esempio dell'erudito del Seicento, persona dotata di un sapere immenso ma fondato prevalentemente sui libri. Il secondo, uomo energico e dinamico, amava viaggiare, vedere di persona, misurare, sperimentare e probabilmente considerava i libri più un male necessario che una reale risorsa. Non c'è quindi da meravigliarsi che Francisci prediligesse uno stile aulico e pomposo, con complesse circonvoluzioni e costruzioni retoriche, e soprattutto con continui riferimenti all'antichità e alla tradizione, con lunghe digressioni e citazioni da altri autori più o meno pertinenti ma in ogni caso atte a far sfoggio di erudizione. Valvasor, all'opposto, ama dire ciò che pensa in maniera diretta e priva di fronzoli; e infatti, nonostante l'inevitabile divario tra il suo stile e il nostro, lo sentiamo oggi rispetto a Francisci estremamente più moderno e più comprensibile, e certamente non noioso.

### 4.2.3 I compiti affidati a Francisci

Quale fu esattamente la parte sostenuta da Francisci nella compilazione dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*? Lo apprendiamo dallo stesso Valvasor, che come al solito si esprime molto chiaramente. Nella già ricordata dedica ai *Landesstände* viene precisato che il compito principale di Francisci era stato quello di migliorare e abbellire la lingua forse un po' rozza in cui si era espresso l'autore, che temeva per questo di pregiudicare l'effetto d'insieme dell'opera e quindi sminuire l'"onore della Carniola"<sup>19</sup>.

In realtà, l'intervento di Francisci va più in profondità: non solo vengono corretti eventuali errori o impurità linguistiche, e le descrizioni di Valvasor vengono *ordinate e stilizzate*; ma con l'espressa autorizzazione dell'autore, l'erudito tedesco talvolta inoltre aggiunge *racconti analoghi* a quelli dell'autore principale<sup>20</sup>. Questa informazione, che a prima vista potrebbe apparire un po' sibillina, si chiarisce però abbastanza facilmente alla lettura dei primi capitoli scritti da Valvasor, cioè dal II libro in poi. Si nota infatti che alcuni racconti di strane vicende o di meraviglie naturali carniolane vengono talora seguiti o più frequentemente inframezzati da altre narrazioni di argomento affine ma aventi per oggetto altri paesi e di regola desunte da libri. Più raro, ma non del tutto infrequente, è il caso di racconti frutto dell'esperienza diretta di Francisci, come episodi dei tempi della sua giovinezza, storie narrategli da conoscenti, o anche vicende di pubblico dominio avvenute in questa o quella città tedesca. Scopo dichiarato di tutte queste digressioni è in genere quello di avvalorare quanto appena scritto: come a dire che la storia narrata da Valvasor, per quanto strana, non è del tutto inverosimile, infatti ne è già successa una assolutamente paragonabile anche nel tale o tal altro paese. In questi casi la digressione può essere attribuita alla penna di Francisci con una ragionevole certezza.

Talora, invece, la narrazione di fatti o fenomeni relativi a paesi stranieri sembra voler servire a una maggiore sottolineatura delle meraviglie della Carniola. Qui lo schema è del tipo seguente: racconto dell'oggetto o del fatto degno di attenzione presente o successo in Carniola; racconto di caso analogo in altro paese; conclusione: ciò che avviene in Carniola è più interessante e più degno di nota di quanto avvenuto in quell'altro paese. Ci soffermeremo su questi casi più avanti.

<sup>19</sup> "Damit aber der vollkommene Glantz meines Vaterlandes / durch kein unvollkommenes noch unfügliches Teutsch / vielleicht in etwas vermindert / [...] ausgemahlt würde [...] habe ich der / [...] Feder dess / [...] Herrn Erasmi Francisci / meinen / meistentheils aus eigener unverdrossener Untersuch- und Erfahrung formierten / schriftlichen Aufsatz anvertraut." (*Ehre*, Dedica agli Stati della Provincia, p. 5 non numerata).

<sup>20</sup> "Welcher dann nicht allein solche meine Beschreibungen / nach seiner Manier / eingerichtet und gestilisirt; sondern auch / mit meinem Willen / unverfängliche Anmerkungen / bissweilen auch gleich-artige Erzehlungen / dazu gesetzt;" (*ibidem*).

#### 4.2.4 Francisci come autore dei libri I, V, XIII e XIV dell'*Ehre*

Nella dedica agli “Stati della provincia” Valvasor precisa anche che fra le competenze di Francisci c'è stata la stesura del tutto autonoma di due dei quindici libri dell'intera opera, e precisamente il primo e il quinto<sup>21</sup>: entrambi sono infatti di carattere puramente compilativo, essendo il primo una dotta disquisizione sulla supposta origine ed etimologia del nome *Crain*, il quinto un'altrettanto erudita presentazione degli antichi abitanti di questo paese, come scrive il barone sempre nello stesso passo<sup>22</sup>.

Molto convincente sembra anche la presa di posizione di Reisp quando indica che anche il XIII e probabilmente il XIV libro (lo studioso tuttavia non lo scrive espressamente) dovrebbero essere opera di Francisci. Si tratta infatti dei primi due dei tre libri prettamente storici dell'*Ehre*, riguardanti le vicende svoltesi in Carniola in epoca pre-romana e rispettivamente dal periodo romano fino al secolo XII<sup>23</sup>. Come osserva Reisp, il contenuto del primo dei due libri storici si interseca in gran parte con quello del V libro, con abbondanza di citazioni da altri autori, con i quali l'autore polemizza fin nei dettagli più insignificanti<sup>24</sup>. Un discorso simile vale per il secondo dei libri storici, il XIV dell'opera, anch'esso di carattere compilatorio, redatto a partire da varie opere storiografiche.

#### 4.2.5. Interventi di Francisci negli altri libri

Resta ancora aperta la questione di quali e quanti siano stati gli interventi del redattore tedesco nelle altre parti del monumentale testo, problema di cui si è occupato già Reisp. Lo studioso ammette che non sempre è facile individuare la mano di Francisci nella redazione. Diversi sono tuttavia i criteri che possono far stabilire con una buona probabilità, e spesso anche con assoluta certezza, che un dato testo è opera proprio di Valvasor e non del suo redattore.

<sup>21</sup> Come nota Reisp, apprendiamo che il primo libro è opera di Francisci non solo dalla dedica di Valvasor ma anche dallo stesso titolo di questo libro, in cui eccezionalmente si dice *expressis verbis* che il suo autore è appunto Francisci; sia per il primo che per il quinto libro è anche lo stesso argomento trattato, oltre alle parole di Valvasor, a non lasciare spazio a dubbi (Cf. Reisp 1983: 203, 217, 218).

<sup>22</sup> “[...] überdas / in dem vordersten Buch den bisshero verborgenen / reputirlichen Urprung dess Namens Crain allein gründlich entdeckt / und / im Fünfften / die alten Einwohner dieses Landes ausführlich beschrieben hat.” (*Ehre*, Dedica agli Stati della Provincia, p. 5-6).

<sup>23</sup> Il terzo dei libri storici, invece, cioè il XV, che è anche l'ultimo libro dell'intera opera, riguarda la cronaca della Carniola sotto la dominazione austriaca, e cioè dal XIII secolo ai fatti contemporanei all'autore. A differenza dei precedenti e comprensibilmente, considerando che tratta appunto di un'epoca più recente, è basato su fonti d'archivio dirette ed è quindi particolarmente interessante per gli storici.

<sup>24</sup> Reisp 1983: 249.

## a) L'asterisco

Il primo e più chiaro segnale che stiamo leggendo proprio il pensiero del barone è la presenza di un asterisco (\*) che segue il pronome personale *ich* (io) o i possessivi *mein* (mio), *unser* (nostro), *selber* ([io] stesso) e simili. Questo sistema è stato adottato per maggior chiarezza proprio da Francisci, com'egli stesso spiega al lettore nella prima nota alla prima pagina del primo libro scritto da Valvasor, dove il redattore precisa che questo asterisco indica senza ombra di dubbio che il soggetto in questione è proprio il barone in persona<sup>25</sup>. Secondo le parole di Francisci sarebbe vero anche il contrario, cioè l'assenza di asterisco indicherebbe che un determinato brano proviene dalla penna dell'erudito tedesco<sup>26</sup> e non da quella di Valvasor. Ciò però non è esatto, perché in alcuni casi chiaramente verificabili questo è contraddetto dai fatti, come nota anche Reisp. Si potrebbe forse dire – almeno come ipotesi orientativa – che l'asterisco viene posto da Francisci tutte le volte che gli preme molto di sottolineare la paternità di Valvasor: questo può avvenire o perché si tratta di racconti di eventi in cui il barone stesso, in prima persona, ha visto o sperimentato cose straordinarie ed è bene quindi ribadire che si tratta proprio di lui; oppure invece perché il suo redattore Francisci semplicemente non è d'accordo con quanto scrive l'autore in un certo passo e ci tiene quindi a prendere le distanze.

## b) Le aggiunte di Francisci: interpretazioni, commenti e modifiche non siglate

Un altro modo per individuare chiaramente Valvasor come autore viene offerto nei casi in cui, nella parte iniziale di un capitolo, si ha l'esposizione di certi fatti con una determinata presa di posizione, appunto sicuramente di Valvasor, seguita da un'opinione – ovviamente di Francisci – decisamente in contraddizione con la prima. Sovente la contraddizione è chiaramente espressa con parole di congiunzione, del tipo *...io invece ritengo che...*, talvolta invece questa dialettica rimane inespressa, forse per la troppa fretta del redattore<sup>27</sup>, creando un effetto un po' strano per il lettore, che legge due spiegazioni in parte o completamente diverse dello stesso fatto, esposte ciascuna come unica verosimile, e rivelando quindi che dietro di esse si celano due autori diversi.

Quando vengono raccontati fatti avvenuti in Carniola, siano stati essi visuti in prima persona dall'autore o a lui raccontati da terzi – spesso testimoni oculari – sia infine che egli lo sappia solo per “sentito dire”, si tratta sempre di Valvasor, poiché non risulta che Francisci sia mai stato in quelle terre, che anzi

<sup>25</sup> *Ehre*, II: 99, nota in calce.

<sup>26</sup> O eventualmente di qualcun altro: sembra infatti esistesse anche un altro redattore, come si vedrà più avanti.

<sup>27</sup> Ricordiamo qui con Reisp che l'*Ehre* venne scritta, redatta e corretta in modo frettoloso, poiché c'erano dei tempi da rispettare con l'editore e la mole del lavoro era ovviamente enorme. Ciò è più volte sottolineato in vari passi dell'*Ehre* sia da Valvasor che da Francisci, soprattutto da quest'ultimo, che proprio nella sua funzione di redattore e revisore era più direttamente coinvolto nelle decisioni relative all'elaborazione definitiva del testo.

molto probabilmente non conosceva affatto. Se i fatti più o meno straordinari raccontati si riferiscono ad altri paesi e/o non sono stati trasmessi oralmente, bensì sono ricavati da letture di autori noti – prevalentemente classici latini e greci, oppure eruditi contemporanei – la situazione si ribalta perché in questo caso è più probabile che l'autore ne sia Francisci, e che sia invece la parte seguente, cioè l'eventuale commento o la diversa opinione sui fatti esposti, ad essere opera di Valvasor. Non raro è il caso in cui si assiste a un alternarsi delle due tesi in modo tale da far pensare più a due autori diversi che non a due ipotesi differenti formulate dalla stessa persona, come si accennava più sopra. Indicativo può essere a questo proposito il seguente esempio tratto dal capitolo 50 del II libro, riguardante le grotte del *Mittelcrain*, la Carniola mediana. Le due diverse mentalità a confronto ci si rivelano a margine del racconto<sup>28</sup> di uno strano fatto accaduto nella grotta di *Uluzechach* presso *Ilova gora*<sup>29</sup>. Non molti anni addietro, scrive Valvasor, a causa di una moria di bestiame nel villaggio vicino vennero gettate in questa grotta le carogne di parecchi grossi animali. Nel corso di quello stesso anno, un uomo inavvertitamente cadde in detta caverna. Questi, che per fortuna rimase illeso e che riuscì poi a venir fuori con l'aiuto di una fune e una torcia, aveva avuto modo di guardarsi bene attorno nell'antro in cui era precipitato, e nonostante questo non aveva trovato la benché minima traccia di ossa del bestiame, e neanche però di serpenti, vermi o altri animali cui si sarebbe potuta imputare la scomparsa delle carogne. A questo punto leggiamo al paragrafo 3 di pagina 244:

Ci si chiederà allora che fine abbiano fatto quelle carogne. Nel caso di un processo naturale, per cui queste si siano decomposte o siano state divorate con tutte le ossa, si deve postulare là sotto o un terreno molto ricco di calce [...] oppure una fortissima umidità calda che abbia molto favorito la decomposizione [...]. Che certi tipi di terreno possano essere così acidi da corrodere in breve tempo tutto ciò che ci si metta sopra, lo dice l'esperienza di Parigi al cimitero degli Innocenti, dove i cadaveri lì inumati si decompongono in nove giorni al massimo...<sup>30</sup>

Nel paragrafo immediatamente successivo si legge invece quanto segue:

Se nessuna delle cause sopra indicate dovesse adattarsi al caso, allora non rimarrebbe più nessuna spiegazione naturale [...]. Si dovrebbe quindi ritenere che il Maligno abbia portato via gli scheletri delle carogne per preparare un bel pasto ai suoi accoliti, le streghe e i fattucchieri, e presentarlo loro in luogo di cacciagione;

<sup>28</sup> *Ehre*, II: 244.

<sup>29</sup> Oggi Ilova gora.

<sup>30</sup> “Wo dann solches Aas hingekommen / mögte man wol fragen? Imfall natürlicher Weise dasselbe so bald / samt allem Geripp drunten / verweset / oder verzehrt worden; müsste entweder ein sehr kalchichter Grund drunten seyn [...] oder es müsste eine übermachte / und zur Fäulung sehr geneigte / warme Feuchtigkeit darinn regieren [...]. Dass manches Erdreich so scharff / und Alles / was man ihm vorlegt / in kurtzer Zeit / verzehre / bezeugt die Erfahrung zu Paris / auf dem Kirchhofe *des Innocents*; da die eingeerdigte Leichen / in neun Tagen aufs längste [...] verwesen.” (*Ehre*, II: 244).

com'egli del resto spesso li abbaglia, servendo loro ratti o cani morti o altre carogne schifose, che la loro immaginazione traviata prende per cibi squisiti e delicati. Oppure che egli li abbia portati ai suoi fedeli, uniti a lui da giuramenti sacrileghi, per dar loro modo di preparare da questo materiale avvelenato dalla puzzolente decomposizione vari tipi di polveri velenose o altri misfatti contro la salute umana e contro la vita, per mescolarle ad altre sostanze velenose<sup>31</sup>.

Non sembra qui di trovarsi soltanto di fronte a due spiegazioni totalmente diverse di un fenomeno apparentemente inspiegabile come quello descritto, ma di leggere le opinioni di due persone distinte e ben diverse tra loro. Mentre infatti la prima esposizione sembra aver già chiarito la questione ricorrendo esclusivamente a cause naturali, la seconda non solo dà tutta un'altra versione dei fatti, ma indugia visibilmente sui particolari macabri, volendo chiaramente suscitare nel lettore non solo meraviglia e orrore, ma anche forte repulsione nei confronti del diavolo – chiamato qui, come altrove nell'*Ehre* e com'era uso soprattutto nella tradizione luterana, *der böse Feind* – e ribrezzo verso la categoria di streghe e affini. Ma la conclusione è di nuovo razionalistica: nel paragrafo successivo, la parola passa nuovamente a Valvasor, che solo apparentemente lascia aperte tutte e due le due possibilità, naturale vs. soprannaturale, approfondendosi invece in una lunga spiegazione che punta a screditare, se non la buona fede, senz'altro la credibilità del testimone oculare, cioè dell'uomo caduto nella caverna, che viene quasi un po' ridicolizzato:

Non si può comunque decidere senza possibilità di dubbio né per l'una né per l'altra [spiegazione] prima di aver stabilito con certezza che l'uomo caduto lì dentro si sia ben guardato attorno nella caverna e che – nell'ansia della paura di essere al più presto salvato dal pericolo che incombeva – non abbia magari invece soltanto fatto credere di essersi guardato intorno a sufficienza. Forse egli infatti, per la paura e l'orrore di quel luogo solitario, nell'abbandono delle tenebre, non ha fatto nemmeno un passo dal luogo dove si trovava, e neanche ha gettato uno sguardo qua e là per una perlustrazione sufficiente a poter percepire se da qualche parte in uno di quegli anfratti ci fosse nascosto qualche rettile o insetto. Infatti si suppone che tali bestie non gli siano certo venute incontro strisciando verso il luogo dove lui era venuto a trovarsi dopo la caduta: poiché serpenti, vipere e altri animali consimili quando scorgono un uomo generalmente scappano subito, rintanandosi in angoli e

---

<sup>31</sup> “Sollte von jetzt erwehnten Ursachen keine sich darunten eräugnen: so scheint keine natürliche mehr übrig zu sein: [...] Also dörrfte es das Ansehn gewinnen / der böse Feind hette selbiges Aas-Geripp etwan davon getragen / um seinen Gesipp / den Truden und Zauberern / eine Mahlzeit anzurichten / und es ihnen / für ein Wildprett vorzulegen; wie er sie sonst zum öfftern verblendt / und mit Ratten / verreckten Hunden / oder andrem schändlichem Aas tractirt / indem ihre verführte Einbildung es / für köstliche und delicate Speisen / aufnimt. Oder er hette es seinen zugethanen und Meyneydig-getreuen darum zugeführt / dass sie davon / als aus einer / von stinckender Fäulung ergiffiteten / Materi / mancherley gifttge Pulver / oder andre Mördereyen menschlicher Gesundheit und Lebens / bereiten / und zu dem Ende / mit andren gifttigen Sachen / vermischen mögten.” (*ibidem*).

buchi lontani [...]. E non credo nemmeno che la fuga gli abbia permesso di mettersi tanto a cercare quelle bestiacce che probabilmente si erano allontanate [...]"<sup>32</sup>.

La genesi di questo passo potrebbe essere avvenuta così: Valvasor ha raccontato con interesse ed entusiasmo un episodio riferentesi a un fenomeno molto strano e difficile da spiegare. Dopo l'iniziale "effetto sorpresa", tuttavia, la sua mente razionale ha trovato subito, indicandole anche nel testo, diverse spiegazioni naturali possibili, che egli correda perfino della citazione di fenomeni analoghi che sarebbero avvenuti e anzi ancora avverrebbero in altri paesi. Oltre al già menzionato cimitero di Parigi egli nota infatti anche le peculiari proprietà chimiche del terreno attorno a una chiesa diroccata nei pressi della città di Rostock nel Mecklenburg. Il polimata a malapena lascia aperta l'eventualità del soprannaturale, concludendo poi che forse c'è un'ulteriore spiegazione naturale possibile oltre a quelle già citate, e precisamente la più banale, cioè che il testimone del fatto, l'uomo caduto nella caverna, non ha guardato bene. Il redattore Francisci, uomo pio, ossessionato come si è detto dal Maligno e dai suoi malvagi servitori, ha invece approfittato dello spiraglio offertogli per inserire la sua tirata contro diavolo e streghe. Che il citato episodio vada spiegato così è avvalorato dagli innumerevoli passi dell'*Ehre* da cui emerge chiaramente che Valvasor non ama le spiegazioni soprannaturali, anche se le ritiene possibili e in certi casi anche probabili o perfino sicure<sup>33</sup>. Si può comunque escludere in lui

---

<sup>32</sup> "Man kann aber / weder auf Eines / noch Andres / einen gewissen Fuss setzen / ehe denn man fest genug gestellet hat diese Gewissheit / dass der hinabgefallene Mensch sich recht / in der Höhlen umgesehn und etwan / vor ängstlicher Begierde wiederum aus der Gefahr seines Verderbens nur bald erlöst zu werden / vorgegeben / er hetete sich gnugsam drunten umgeschauet / da er doch wol / vor Furcht und Grausen / in solcher düstren und einsamen Verlassenheit / kaum vielleicht einen Schritt von der Stelle gethan / oder die Augen / mit gnugsamer Beobachtung / herum geschickt / damit er hette wahrnehmen können / ob nicht etwan / in irgend einer Ecken / hie oder dort / ein Ungeziefer verborgen läge. Denn vermutlich wird solches ihm nicht entgegen gekrochen seyn / nach der Stäte zu / darauf er / im Hinabfallen / zu ligen gekommen: angemerckt / die Schlangen / Ottern / und andres Ungeziefer / auf Erblickung eines Menschen / gemeinlich gern die Flucht nehmen / und sich in ferne Ecken oder Löcher verkriechen [...]. So glaube ich auch nicht / dass die Furcht ihm gestattet habe / dem vielleicht entwichenem Ungeziefer / viel nachzuspüren: [...]" (*ibidem*).

<sup>33</sup> Tra gli innumerevoli esempi dello scetticismo di principio del barone, dei suoi continui ammonimenti a non fidarsi né dei propri occhi né tanto meno di quelli degli altri; nonché della sua convinzione, molto moderna per la sua epoca, che la natura è assai più grande e complessa di quel che crediamo e che il fatto che non si trovi una spiegazione naturale a un certo fenomeno non significa per ciò stesso che questa spiegazione non ci sia:

"[...] so dürffte mancher leicht für ein Mährlein / aufnehmen / was von denselben insgemein geredet wird: derhalben ich auch solches demforsch-gierigem Leser / für keine unfehlbare Gewissheit / verkauffe; wol wissend / dass Manchen bissweilen auch wol seine eigene / geschweige den[n] andre Augen / und Ohren / betriegen. Mir selbstnen will der gemeine Verlaut davon nicht / ohn grossen Zweifel und Miss-gläubigkeit / eingehen



– e questo lo differenzia fortemente dal suo collaboratore – il morboso compiacimento nella descrizione di fenomeni soprannaturali, specialmente quelli in cui sarebbero coinvolte le forze del male.

c) Le aggiunte siglate da Francisci: note nel testo o in calce

Mentre per il caso trattato più sopra potrebbe sussistere ancora qualche dubbio, molto chiara è invece la situazione quando lo stesso Francisci annota espressamente di parlare esclusivamente a nome proprio. Questo può avvenire tramite apposizione delle sue iniziali alla fine della frase, generalmente: *E. Fr.*, oppure può essere indicato per esteso nella nota in calce o nell'aggiunta/commento al testo di Valvasor, spesso, ma non sempre, tra parentesi quadre. Si veda ad esempio l'inizio del lungo commento allo strano fenomeno del lago di *Mokrice*<sup>34</sup> che sparisce e riappare nel giro di poco tempo. La frase con cui Valvasor termina il suo racconto nel paragrafo precedente è chiaramente conclusiva: *Ed è tutto per quanto riguarda questo lago*<sup>35</sup>. Il paragrafo successivo inizia invece con le parole: *Le mie – di Erasmus Francisci – modeste idee su questa misteriosa apparizione e ri-scomparsa di questo lago sono queste [...]*<sup>36</sup>.

d) Riassunti, note a margine e citazioni

Tutti di Francisci sono i riassunti all'inizio della maggior parte dei capitoli dell'*Ehre*, in cui si dà un breve sommario della materia trattata; sue anche le note a margine, dove per quasi ciascun capoverso viene riportato un riassuntino del testo. Dalla penna del redattore di Lubecca provengono generalmente anche le citazioni da altri autori, soprattutto se in lingue diverse dal tedesco. Valvasor cita di rado, e di solito non letteralmente, ma parafrasando l'autore. Le sue citazioni, soprattutto se lunghe, sono per lo più da autori contemporanei di lingua tedesca. Se la citazione è in una lingua straniera, egli traduce comunque quasi sempre in tedesco ciò che ha appena scritto per esempio in latino, fedele al suo principio che l'opera avrebbe dovuto essere accessibile anche a persone non particolarmente dotte.

A conclusione vale la pena rilevare due elementi a mio parere estremamente indicativi. Il primo riguarda una dichiarazione data dallo stesso Valvasor in una delle lettere da lui indirizzate alla Royal Society, e precisamente in quella del novembre 1687. Il barone, nel giustificare il proprio ritardo nella consegna

---

[...]. Die Natur übertrifft vielmals unsre Vermutungen gar weit." E ancora più forte, più avanti, nella stessa pagina: "Also ist auch nichts unmöglich / was man / von diesen beyden [...] Seen / ausgiebt: ob ich\* schon selber ihm schwachen Glauben / ja vielmehr Zweifel / als Glauben / gebe / sondern es im Mittel / zwischen der Gewissheit und Verwerfflichkeit / beruhen lasse: als der ich\* nichts / für gewiss anzugeben gewohnt / was ich Selbst nicht gesehn und erfahn." (*Ehre*, II: 232 [sottolineatura mia]).

<sup>34</sup> Oggi Mokrice.

<sup>35</sup> "Soviel von diesem See." (*Ehre*, II: 232).

<sup>36</sup> "Meine / Erasmi Francisci / einfältige Gedancken über diese abentheurliche Erschein- und Wieder-Verlierung dess Sees / sind diese..." (*ibidem*).

del saggio sul lago di Cerknica di cui si è già detto, adduce tra i vari problemi che egli aveva avuto in quell'anno anche la mole di lavoro per la compilazione dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, osservando tra l'altro: *ed ebbi molto da fare con la mia opera [...] sarà un'opera vasta, saranno oltre 400 fogli e più di 500 illustrazioni [...]*<sup>37</sup>. Già lo stesso Radics<sup>38</sup> osserva la forte discrepanza tra i 400 fogli della previsione di Valvasor appena un anno e mezzo prima dell'uscita dell'*Ehre* e l'ampiezza definitiva del lavoro<sup>39</sup>, mentre il numero delle illustrazioni rimase sostanzialmente invariato. Nello stesso passo della lettera, Valvasor spiega anche che 200 fogli erano già stati stampati, confermando quindi che il lavoro si trovava in una fase avanzata, e già per così dire "operativa". Come spiegare allora un errore di valutazione così grossolano? Radics a questo interrogativo non dà risposta, ma sembra di poter affermare che all'autore dell'*Ehre* la situazione a quel punto doveva essere sfuggita di mano, e che quindi l'enorme, imprevista dilatazione dovesse essere in gran parte imputabile proprio alla smisurata quantità di aggiunte e note del redattore, al quale Valvasor aveva dato carta bianca in questo senso, probabilmente non immaginando che gli interventi del suo collaboratore avrebbero raggiunto tali proporzioni<sup>40</sup>. Indicativo a questo riguardo è anche quel passo dell'introduzione dedicata al lettore in cui l'autore dell'*Ehre* sembra scusarsi per l'eccessiva mole dell'opera, affermando che essa aveva superato le sue stesse aspettative. Pur non dando esplicitamente la colpa a Francisci, Valvasor attribuisce questa sopravvenuta prolissità (*Weitläufigkeit*) proprio a quei *discorsi inseriti, racconti paralleli nello stesso spirito* [dei principali], *nonché a varie spiegazioni e note*, elencando così, forse senza neanche rendersene conto, esattamente quegli stessi punti che poche pagine prima aveva espressamente affermato essere della penna di Francisci<sup>41</sup>.

Un secondo elemento da considerare è il fatto che Francisci, a torto o a ragione, si considerava a tutti gli effetti coautore dell'opera. A parte l'indiretta

<sup>37</sup> "[...] etiam habui ad agendum cum opere meo [...] erit opus magnum erunt ultra 400. filerae et ultra 500. iconismi [...]". (Reisp 1987: 51). Il latino di Valvasor è piuttosto approssimativo, anche se chiaro. Il termine *flerae* sta per il corretto *philyrae* o *philurae*, in origine *scorza di tiglio*.

<sup>38</sup> Radics 1910: 204-205.

<sup>39</sup> Secondo il computo di Reisp, 3.532 pagine. Radics, che non considera le pagine non numerate dell'opera, ne indica 3.320.

<sup>40</sup> Si veda soprattutto la dedica di Valvasor ai *Landesstände* all'inizio dell'*Ehre*, in cui l'autore, dopo aver menzionato il prezioso aiuto di Francisci nel conferire una forma più degna al suo tedesco "imperfetto e inadeguato", come si è già ricordato (punto 4.1), sottolinea anche espressamente di aver autorizzato il suo collaboratore a inserire note esplicative e talora anche altri racconti simili ai propri. (*Ehre*, Dedicata agli Stati della Provincia, p. 5 non numerata).

<sup>41</sup> "Ich muss zwar bekennen / dass dieses Werck / über meine Vermutung / zu einer ziemlichen Weitläufigkeit / sich habe ergrössert: Doch aber werden hoffentlich die Ursachen derselben / nemlich manche mit eingeruckte Discursen / gleichsinnige Neben-Erzehlungen / wie auch weitere Erklär- und Anmerkungen / sothane Weitläufigkeit / mit ihrer Curiositet / angenehm machen / und für Eckel behüten." (*Ehre*, *An Hoch zu ehrenden Leser*, p. 2 non numerata). Si veda anche la nota precedente.

conferma che ci è data dal suo continuo riferirsi a Valvasor come al *signor autore principale* (*Herr Haupt-Author*), attribuendosi così automaticamente il ruolo di *autore secondario*, pur senza mai dirlo esplicitamente, un'ulteriore e ancor più chiara presa di posizione in questo senso la troviamo nella bibliografia delle sue opere redatta da lui stesso, in cui egli indica l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* appunto tra i suoi lavori, sia pure come coautore<sup>42</sup>.

#### 4.3 Breve presentazione del contenuto dei quindici libri dell'*Ehre*

Per un'esposizione dettagliata del contenuto dei quindici libri dell'*Ehre*, della loro ampiezza, organizzazione e caratteristiche – illustrazioni, numerazione delle pagine e così via – si rimanda alla monografia di Reisp<sup>43</sup>. Qui di seguito soltanto una breve presentazione della disposizione dei singoli libri e del loro contenuto, con particolare riferimento a quelli effettivamente redatti da Valvasor, sia pure, come si è visto, con la collaborazione più o meno invadente di Francisci. I libri propriamente “valvasoriani” e quindi più interessanti ai fini della presente ricerca sono i seguenti: II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII e XV, mentre i restanti sono interamente attribuibili al suo collaboratore e redattore. I quindici libri sono organizzati in quattro parti (*Theile*), che corrispondono ai quattro volumi dell'opera. La prima parte comprende i primi quattro libri (I-IV); la seconda i quattro successivi (V-VIII); il terzo volume, pur avendo solo tre libri (IX, X e XI) è il più vasto a causa delle dimensioni molto grandi dell'XI libro, che da solo comprende quasi un quinto dell'intera opera; la quarta e ultima parte racchiude gli ultimi quattro libri (XII-XV). Le dimensioni dei singoli libri sono molto differenti tra loro: il più vasto è l'XI (730 pagine), i più brevi sono il I e il VI (rispettivamente 96 e 102 pagine). Molto vasti sono anche l'VIII libro (346 pagine) e il XV e ultimo (314 pagine). Gli altri hanno un'ampiezza intermedia. Quasi tutti i libri sono redatti secondo uno stesso schema: il testo, in due colonne, è suddiviso in capitoli contrassegnati da numeri romani progressivi. L'indicazione del capitolo è seguita dal titolo e da un sommario del contenuto. Il testo è corredato, come accennato più sopra, anche di note a margine recanti brevi indicazioni del contenuto dei vari capoversi. Le eventuali note e la bibliografia sono citate in calce. Qui di seguito una breve illustrazione del contenuto dei singoli libri:

**I libro:** è interamente opera di Erasmus Francisci. Si tratta di una lunga disquisizione sulle possibili etimologie della parola *Crain* e sui nomi di tutti i po-

<sup>42</sup> Francisci 1691. Nell'elenco delle opere da lui scritte, in ordine cronologico, al n° 44 Francisci indica proprio l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, precisando che l'autore principale è Valvasor, ma allo stesso tempo notando che egli – Francisci stesso – non è soltanto revisore e autore di note e simili, ma anche redattore di alcuni dei libri. A una descrizione dettagliata dell'*Ehre*, libro per libro, Francisci dedica ben 10 pagine (16-25).

<sup>43</sup> Reisp 1983: 194-263.

poli che avrebbero abitato la Carniola nel passato. In realtà è una prolissa compilazione da scritti di vari autori, riguardante molto di più l'antichità classica che non la Carniola. In essa Francisci cerca di stabilire contatti in realtà inesistenti tra gli abitanti di quelle terre e le varie popolazioni citate da autori classici e dalla Bibbia. Nonostante la grande erudizione che dimostra, questo libro è oggi sostanzialmente privo di interesse.

**II libro:** il primo libro scritto effettivamente da Valvasor è di dimensioni medie (200 pagine). Il suo autore lo ha denominato “breve topografia” o anche “topografia sommaria” o “topografia generale”: in esso infatti il polimata illustra in breve l'intera materia che sarà poi oggetto di studio in modo più dettagliato nei libri successivi, presenta cioè la Carniola nel suo insieme. Inizia a farlo scrivendo di tutto il ducato in generale, poi passa alla descrizione di ciascuna delle cinque parti in cui era allora suddiviso il paese (*Obercrain, Untercrain, Mittelcrain, Innercrain e Histerreich*), descrivendo ognuna secondo un preciso schema, a partire dai confini e dalla conformazione del territorio, continuando poi con usi e costumi e attività degli abitanti, elencando città, borghi e villaggi, castelli abitati e non, e poi pianure, montagne, vigneti, terme, laghi, fiumi, grotte, e via dicendo, sempre secondo lo stesso modello. La genericità dell'impostazione di questo libro non impedisce però al suo autore di inserire nel testo con una certa frequenza diversi racconti di ampiezza molto variabile, dal brevissimo aneddoto appena accennato in due-tre righe alla storia lunga e articolata comprendente diverse pagine. Questo libro è interessante ai fini della presente ricerca soprattutto perché in esso troviamo numerosi accenni a racconti che verranno ripresi nei libri successivi. Talvolta tuttavia questi racconti si presentano come vere e proprie “storie” già in questo libro. In certi casi il racconto viene di fatto ripetuto due volte, magari con l'aggiunta di qualche particolare in più la seconda volta. In generale, è lo stesso Valvasor a informarci che quella è solo un'anticipazione di una redazione più dettagliata dell'episodio che si ritroverà in altri libri dell'opera, dove l'autore non mancherà poi di rimandarci al primo accenno fissato appunto nel II libro.

**III libro:** è di carattere prevalentemente naturalistico. In esso Valvasor descrive monti, fiumi, clima, malattie, e – molto dettagliatamente – minerali, vegetali e animali. Ampio spazio dedica alla descrizione delle miniere. Grande interesse suscitano in lui anche le numerose stranezze del clima<sup>44</sup>, nonché diversi aspetti del mondo animale. Su molti di questi argomenti riporta vari racconti estremamente vivaci e interessanti, che vanno dalla descrizione precisa degli gnomi e di altri spiriti delle miniere alle spiegazioni perennemente in bilico tra razionale e soprannaturale di fenomeni carsici e altri simili, fino all'affascinante presentazione del ghiro come animale tipico della Carniola, sospetto però di

---

<sup>44</sup> L'epoca di Valvasor fu effettivamente caratterizzata da un clima particolarmente rigido: per i secoli XVII e XVIII i meteorologi parlano infatti di “piccola era glaciale”.

inconfessabili legami col demonio. Pur nel suo impianto di base caratterizzato da un'impostazione decisamente scientifica – in questo libro Valvasor riporta tra l'altro ampie citazioni di diversi medici e scienziati a sostegno o anche in polemica con le sue teorie – anche questa sezione dell'*Ehre* tradisce la passione del suo autore per la narrazione di storie più o meno straordinarie. Di notevole interesse per il lettore di oggi sono anche le vedute di Valvasor riguardo a spiriti, spettri, i suddetti gnomi e altre creature soprannaturali: nei racconti di questo tipo il pragmatico barone carniolano sembra spesso lasciarsi prendere la mano e, forse volutamente, racconta più di quanto egli stesso creda, divertendosi a far librare la propria fantasia prima ancora di quella del lettore. Più articolata è la sua presa di posizione nei confronti delle streghe, tema a quei tempi estremamente attuale e scottante. Diversi infatti sono i passi in cui l'autore, più o meno direttamente, lascia trapelare i suoi dubbi sulla veridicità delle confessioni delle supposte fattucchiere, specie se rese sotto tortura<sup>45</sup>.

**IV libro:** è abbastanza vasto (232 pagine). È una delle parti dell'opera che Valvasor progettava già prima di modificare i suoi piani alla morte di Schönleben, essendo perfettamente in linea con i suoi principali interessi: esso tratta infatti espressamente le rarità naturali della Carniola, cioè l'argomento che in un certo senso, più o meno esplicitamente, impregna l'intera opera. Particolare attenzione vi è dedicata alle grotte, soprattutto quelle di *Adelsberg* (Postojna / Postumia) e di *Lueg* (Predjama). Quest'ultima non lo interessa soltanto per i fenomeni naturali, ma diventa occasione per uno dei più vivaci ed efficaci racconti dell'*Ehre*, quello del bandito Erasmus Lueger che aveva affidato la protezione del suo castello e dell'intera sua corte proprio alla difesa naturale della grotta e che prima di soccombere creò non poche difficoltà agli abitanti della regione<sup>46</sup>. Ampio spazio è dato anche alla descrizione particolareggiata del curioso lago di *Zirknitz* (Cerknica) e degli strani fenomeni ad esso collegati. Come già accennato, furono proprio gli studi approfonditi e le conclusioni da lui tratte ad assicurare al barone la dignità di *fellow* nella prestigiosa Royal Society londinese<sup>47</sup>.

**V libro:** come il primo libro, è dichiaratamente opera di Erasmus Francisci. Con esso inizia il secondo volume dell'*Ehre*. Come il primo e come tutti i libri di Francisci, è di carattere compilatorio, fondato prevalentemente sulla già non originale né scientifica *Carniolia antiqua et nova* di Johann Ludwig Schönleben<sup>48</sup>. Nell'intenzione dell'autore avrebbe dovuto trattare dei primitivi abitanti della Carniola nei secoli precedenti alla dominazione franca, in realtà però finisce per essere un coacervo di nozioni sui più diversi popoli antichi, riprese per

<sup>45</sup> Cf. i due passi citati a p. 27, nota 16.

<sup>46</sup> La storia di Erasmus Lueger (Erazem Predjamski) è tra quelle più frequentemente riprese nella prosa artistica slovena proprio per il fascino che già ha saputo infonderle Valvasor.

<sup>47</sup> Cf. punto 2.2.

<sup>48</sup> Cf. punto 2.2.

la maggior parte dalla Sacra Scrittura, e ovviamente senza alcun collegamento vero e proprio con le popolazioni carniolane.

**VI libro:** è uno dei più brevi ma sicuramente anche dei più interessanti dal punto di vista etnografico e filologico: tratta infatti di lingua, costumi e usi dei Carniolani. Comprende anche quella che è stata definita la prima storia letteraria slovena, cioè una breve presentazione degli scrittori nati in queste terre, molto interessante poiché ci mostra i criteri di valutazione e di scelta di Valvasor in un settore che non era assolutamente il suo, nel quale tuttavia rivela ancora una volta la sua non comune acutezza oltre che un commovente attaccamento alla sua "piccola patria". Elemento estremamente significativo e rivelatore della sua conoscenza certamente non superficiale anche della lingua slava locale è lo spazio che egli proprio in questo libro dedica a tale idioma, che egli giustamente identifica come parte di una grande famiglia di lingue diffuse in tutta Europa.

**VII libro:** anche questo libro è tra i più brevi dell'opera (120 pagine). La sua ampiezza ridotta è dovuta tuttavia alla specificità del tema considerato, la religione, o meglio la storia delle religioni in terra carniolana, tema che Valvasor per rispetto non ha ritenuto opportuno trattare insieme alle altre informazioni su usi e costumi dei Carniolani, argomento del libro precedente. In questo invece l'autore illustra la religione degli abitanti di queste terre partendo dal primitivo paganesimo, passando per la cristianizzazione e poi per la spinosa questione del protestantesimo e della controriforma, per arrivare infine agli usi attuali, senza dimenticare né i culti delle minoranze (gli ortodossi Uscocchi) né le superstizioni, nonché stregonerie e simili. Come osserva Reisp, nella prima parte, riferendosi a fatti storici molto lontani dall'autore per i quali le fonti dirette evidentemente scarseggiavano, dev'essere stato molto forte l'apporto di Francischi. Estremamente interessanti sono invece i capitoli centrali del libro, in cui Valvasor, dimostrando un'ottima conoscenza degli archivi dell'epoca e una non comune sensibilità per questo argomento sicuramente non di facile trattazione a quei tempi, approfondisce notevolmente la questione dello scisma protestante e della successiva vittoria della controriforma, con la persecuzione dei luterani in Carniola. Anche qui traspare la sua forte propensione per una rappresentazione dei fatti il più possibile oggettiva e imparziale, nonché il suo acume nel rendersi conto anche della forte influenza dei fattori politici su quelli religiosi.

**VIII libro:** con questo libro, che, come già ricordato, è il più ampio dopo l'undicesimo, si conclude la seconda parte dell'opera. Tratta dei santi che hanno avuto in un modo o nell'altro a che fare con la Carniola; elenca anche patriarchi, vescovi e ordini religiosi, nonché tutte le singole parrocchie. Degna di nota è qui soprattutto la sezione che tratta la storia delle diocesi carniolane, ricca di dati attinti a fonti di prima mano e molto preziosa per gli storici di questo settore. L'ottavo libro fornisce anche molto materiale narrativo: in considerazione delle tematiche che ne sono oggetto, sono ovviamente particolarmente numerosi gli aneddoti e le leggende ad argomento religioso, come miracoli, eventi diffi-

cilmente spiegabili aventi per sfondo chiese o conventi, episodi riconducibili all'azione di forze del bene o del male, e simili.

**IX libro:** tra i più brevi, il primo libro della terza parte dell'*Ehre* tratta l'ordinamento amministrativo della Carniola illustrando fin nei minimi dettagli non soltanto il sistema di potere dei governanti e la complessa rete gerarchica che da essi si diparte, ma anche il funzionamento dei vari tipi di tribunali e il ruolo delle famiglie nobili locali, cui il barone comprensibilmente<sup>49</sup> dedica ampio spazio. Questo libro è frutto di un'enorme mole di lavoro di archivio, ed è interessante soprattutto per gli storici, molto meno invece dal punto di vista del presente studio.

**X libro:** anche questo è un libro "storico-politico", consiste infatti in una vasta esposizione cronologica dei governanti della Carniola dall'antichità fino al 1689, anno dell'uscita dell'opera, e cioè dai governatori romani fino al reggitore della provincia nonché imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I (1640-1705). La prima parte, che comprende i governanti dell'era romana e dei secoli immediatamente successivi, ha un carattere compilatorio ed è sicuramente opera di Francisci. Questo si evince, oltre che dall'argomento trattato, anche dallo stile e dalle teorie qui espresse, che sono quasi una ripetizione di quelle già illustrate nel quinto libro sugli antichi abitanti della Carniola. Più valore hanno quindi i capitoli successivi, quelli che si riferiscono al periodo dal XIII secolo in poi, cioè dall'insediamento della dinastia degli Asburgo nei territori dell'odierna Slovenia. Da qui in poi fanno la loro comparsa le fonti d'archivio, e la materia trattata diviene molto più interessante anche per gli studiosi di oggi.

**XI libro:** si tratta del libro di gran lunga più ponderoso dell'intera opera; con esso si conclude la terza parte, la più vasta. In Slovenia è noto popolarmente con il nome di *knjiga gradov*, ovvero "libro dei castelli", essendo una dettagliatissima topografia che in 730 pagine<sup>50</sup> e con 324 illustrazioni descrive in ordine alfabetico città, borghi, castelli, conventi e così via, con frequenti annotazioni di particolarità, dettagli interessanti, aneddoti, leggende e storie di ogni sorta. Lo schema di trattazione è sempre lo stesso: parte dall'origine dei nomi tedesco e "carniolano" della singola località o del singolo oggetto, per descriverne poi la posizione, gli edifici importanti, i dintorni, i dati storici, gli avvenimenti di rilievo e le cose più interessanti, nonché fornire dati sui proprietari di un tempo

---

<sup>49</sup> L'autore dell'*Ehre* teneva moltissimo al suo titolo nobiliare, come si evince da varie circostanze e da diversi passi dell'opera. Questa debolezza in una personalità dalla mente aperta come la sua si può probabilmente spiegare con il fatto che la nobiltà della sua famiglia era di origini molto recenti: ancora il nonno paterno di Valvasor era stato un semplice borghese, o forse perfino un servitore, fatto che poteva benissimo essere all'origine di qualche complesso, nello spirito della mentalità del tempo. Si veda anche la nota 3 a p. 15.

<sup>50</sup> Questo libro ha tra l'altro una numerazione a sé, indipendente dal resto dell'opera.

e su quelli attuali. Grande spazio è dedicato naturalmente alla capitale Lubiana, come anche a Wagensperg, il castello dell'autore stesso, ma tanti altri ancora vengono descritti con passione e dovizia di particolari. Questo libro è una straordinaria miniera cui si possono attingere dati per i fini più diversi. Oltre a essere il più vasto e il più riccamente illustrato, è infatti anche uno dei migliori dell'intera opera, essendo basato quasi esclusivamente sulle osservazioni dirette e personali dell'autore, sul suo lavoro *in loco*, sempre entusiasta ma anche rigoroso e sistematico, oltre che sul grande impegno da lui profuso nelle ricerche d'archivio<sup>51</sup>. Il libro in questione è molto ricco di spunti anche dal nostro punto di vista poiché, come già ricordato, riporta un'enorme quantità di aneddoti e storie di vario genere, molte delle quali avevano già avuto un'anticipazione in altri passi dell'opera, specialmente nel secondo libro dedicato alla topografia generale. Qui esse generalmente vengono ampliate e talora elaborate letterariamente.

**XII libro:** è un po' *sui generis* nella struttura dell'*Ehre* e anch'esso, come il precedente, ha una numerazione delle pagine indipendente. Tratta dei territori che allora si trovavano al confine con la "Turchia", cioè con le terre croate a quel tempo sottoposte alla dominazione ottomana. È insomma un libro dedicato alla Croazia come paese confinante con la Carniola, ed è sia topografico che storico. È stato aggiunto alla quarta e ultima parte dell'opera per stabilire una certa uniformità di ampiezza tra i diversi volumi, ma tuttora non si sa quale avrebbe dovuto essere la sua collocazione definitiva nelle intenzioni dell'autore e soprattutto del redattore<sup>52</sup>. Come osserva Reisp<sup>53</sup>, questo libro può essere d'aiuto per cercare di individuare il vero stile di Valvasor a prescindere dalle correzioni e dagli abbellimenti di Francisci: esso infatti, come scrive espressamente lo stesso erudito di Lubecca, per ragioni di tempo non fu rivisto da lui stesso, bensì da un altro redattore che non viene però nominato. Ed effettivamente, proprio come ci si potrebbe aspettare, lo stile di questo libro è estremamente più semplice e privo di fronzoli, e con Reisp si può supporre che esso sia molto più vicino al modo di esprimersi dello stesso Valvasor.

---

<sup>51</sup> Per quanto riguarda l'impegno e la fatica di Valvasor proprio per la compilazione di questo libro nonché la sua delusione per lo scarso appoggio ricevuto si veda il *Kurtzer Vorbericht* dell'autore, proprio all'inizio dell'XI libro. Le parole di Valvasor sono riportate a p. 47, nota 13.

<sup>52</sup> È a Francisci infatti che si deve la disposizione delle singole parti dell'*Ehre* così come ci appaiono ordinate nella versione definitiva stampata a Norimberga. La struttura finale non sembra forse sempre rispondente a criteri logici, bisogna però osservare, come fa notare Reisp (1983: 257), che, sia pure con qualche eccezione, essa doveva essere in certa misura chiara già in corso d'opera: questo è provato dai numerosi riferimenti interni – cui in parte si è già accennato – sia "in avanti", cioè di anticipazione, che "all'indietro", cioè di ripetizione. Non è neanche possibile postulare che i riferimenti siano stati aggiunti tutti alla fine, poiché i vari volumi dell'*Ehre* non sono usciti tutti insieme, e mentre il primo era già pubblicato, l'ultimo non era ancora terminato.

<sup>53</sup> Reisp 1983: 246.



**XIII libro:** è il primo dei tre libri prettamente storici con cui si conclude l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*. Di storico in senso moderno ha ben poco, poiché vorrebbe illustrare per così dire la preistoria della Carniola. I dati in ogni caso non sono originali, bensì ripresi da altri autori. Lavoro compilatorio di scarsissimo interesse, è opera di Francisci e ricalca in gran parte il contenuto del quinto libro.

**XIV libro:** concepito in modo simile al precedente, sembra anch'esso totalmente o almeno in gran parte opera del collaboratore di Valvasor. Tratta il periodo che va dalla dominazione romana fino all'inizio del secolo XI, ed è quindi basato quasi per intero su altre opere storiografiche. Numerosi sono i riferimenti al quinto e al decimo libro, di cui spesso viene ripetuto il contenuto.

**XV libro:** con le sue 314 pagine è uno dei più estesi. Tratta la storia delle terre carniolane sotto la dominazione austriaca, dall'XI secolo fino all'epoca dell'autore. Riveste un'importanza fondamentale per gli storici di questo settore poiché è basato su ricche fonti d'archivio, oggi in gran parte perdute. È molto interessante tuttavia anche dal punto di vista narratologico, poiché riporta, accanto ai numerosissimi dati prettamente storici, una miriade di aneddoti e racconti "marginali" che erano già popolari all'epoca di Valvasor o che lo sono diventati proprio grazie a lui. Il più famoso, e uno dei più noti dell'intera *Ehre Dess Hertzogthums Crain*, è quello di una giovinetta rapita dal diabolico genio dell'acqua, ripreso tra l'altro, un secolo e mezzo più tardi, dal poeta romantico France Prešeren.

## 5. Cenni sulla letteratura popolare slovena

### 5.1 Dai primi tentativi all'Ottocento

Negli anni Ottanta del Seicento troviamo quindi Valvasor impegnato a raccogliere materiale di tutti i generi per l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*. Possiamo ben dire *a posteriori* che, malgrado i non pochi difetti della gigantesca pubblicazione, egli riuscì assai bene nell'intento propostosi di illustrare nel migliore dei modi la realtà di queste terre in tutte le sue molteplici sfaccettature, dalla conformazione geografica alla storia, dalle opere create dall'uomo come chiese e castelli agli usi e costumi degli abitanti. Nella stesura del monumentale lavoro, l'autore tenne presente soprattutto due linee guida: in primo piano, almeno nella sua intenzione, stava una dichiarata e ripetutamente sottolineata oggettività e aderenza alla realtà fin nei minimi dettagli. In secondo luogo – ma forse, come traspare dal titolo stesso, questo era in realtà l'intento principale – la *Gloria del Ducato di Carniola* doveva affascinare i lettori, farli per così dire innamorare di questa regione così poco nota in altri paesi. Se per la raccolta di dati e notizie tese a offrire ai lettori le informazioni oggettive che mancavano sulla Carniola il polimata profuse il massimo impegno, risulta evidente quanta attenzione egli ponesse anche nel presentare in modo gradevole molti degli aspetti più accattivanti della regione. L'autore dell'*Ehre* quindi non descrive proprio indiscriminatamente tutto, ma preferenzialmente ciò che considera bello, particolare, straordinario: nell'evidenziazione di ciò che suscitava soprattutto meraviglia e ammirazione sta in effetti la vera ragion d'essere dei quattro volumi sulla Carniola. La scelta di tali criteri non era dettata soltanto dal profondo affetto di Valvasor per la sua terra, ma si presentava anche come perfettamente in linea con il gusto del tempo, con quella propensione così tipicamente barocca per lo straordinario, fosse esso meraviglioso in senso odierno oppure anche orrido e spaventoso. Uno degli elementi del fascino che quest'opera esercita ancor oggi risiede forse proprio in questo continuo altalenare tra la descrizione oggettiva, con il continuo, quasi ossessivo tentativo di corroborare in modo modernamente scientifico l'enunciato, e la propensione, forse innata nell'autore ma certamente anche indotta dallo spirito del tempo, per il fantastico e per il gusto della sua narrazione. Questa doppia anima della prosa valvasoriana è in fondo espressione di quello stesso spirito che anima la creazione letteraria dell'uomo dalla notte dei tempi fino ai giorni nostri: verità e bellezza, per dirla con due concetti sicura-

mente abusati ma che permettono la sufficiente generalizzazione necessaria in questa sede<sup>1</sup>.

Quanto detto si applica in particolare a quelle forme letterarie che si trovano in qualche modo in bilico tra ciò che oggi chiamiamo *fiction* e le descrizioni aridamente fattuali cui ci ha abituato il linguaggio scientifico degli ultimi decenni. Al tempo di Valvasor, la distinzione tra resoconto oggettivo e descrizione poetica, tra relazione cronachistica e leggenda non era così netta. In particolare vi erano dei generi appunto quasi-narrativi che se oggi non sono del tutto scomparsi, perlomeno risultano prevalentemente relegati ad altri ambiti della vita, ad altri *media*. Mi riferisco alle citate “forme semplici” di Jolles, a quelle creazioni che spesso non divengono forme artistiche vere e proprie, pur andandoci talora assai vicino<sup>2</sup>.

Qual è il rapporto del polimata carniolano con queste “forme semplici”? In tutta l’*Ehre Dess Hertzogthums Crain* troviamo, per così dire incastonate nel fluire tendenzialmente oggettivo delle descrizioni di monti, laghi e grotte, di usi e costumi, di castelli, borghi e città, diverse brevi ma talora anche più articolate unità narrative, che ho scelto qui di chiamare *povedke*<sup>3</sup>. In questi raccontini, che certamente possono essere annoverati tra le forme semplici di cui sopra, si manifesta quella capacità narrativa valvasoriana che desidero illustrare qui di seguito.

Prima di passare alla presentazione di questo materiale come lo si trova disposto nei singoli volumi dell’*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è necessario tuttavia cercare di ricostruire, per quanto possibile, quello che doveva essere il bagaglio di canti e racconti popolari in Carniola al tempo dello scrittore, impresa non facile, trattandosi – similmente a quanto avveniva in Europa e non solo – di produzione orale che, come è noto, venne trascritta un po’ ovunque quasi esclusivamente a partire dalla fine del Settecento, e la cui forma attuale spesso dobbiamo ad arbitrarie rielaborazioni frutto dei criteri e del gusto di scrittori e raccoglitori romantici, i quali necessariamente, in conformità con le loro convinzioni in materia, apportarono significative modifiche sia formali che di con-

<sup>1</sup> “‘Appare strano, ma è così: nella natura e nella disposizione dell’uomo vi sono due tendenze opposte altrettanto spontanee ed essenziali: l’attrazione per il meraviglioso e l’amore per il vero. [...] [L]e fiabe di fantasia, qualora siano ben raccontate, rispondono a queste due necessità, e qui risiede il motivo dell’intrinseco piacere che esse procurano ad ascoltatori e lettori di ogni sorta.’” (Jolles 2003: 199). Questo passo, che come si vede è riferito in particolare alle fiabe, ma che a mio parere può essere in larga misura applicabile alla narrazione valvasoriana, è dello scrittore rococò Ch. M. Wieland, di un secolo più giovane di Valvasor. Wieland fu noto estimatore del genere della scrittura popolare, in particolare delle fiabe, nonché scrittore di fiabe egli stesso.

<sup>2</sup> Si veda quanto detto al punto 3.3.

<sup>3</sup> Come già accennato, questa denominazione, già esistente anche se non frequente nell’uso linguistico sloveno, è stata adottata dalla studiosa Marija Stanonik proprio come termine tecnico per distinguere questa forma narrativa dalla più articolata *prípovedka*, cioè semplicemente “racconto”, definizione che in senso stretto non è frequentemente applicabile alle storie contenute nell’*Ehre*.

tenuto a quelle che dovevano essere le leggende popolari circolanti nei secoli precedenti, e quindi anche all'epoca di Valvasor.

I canti popolari sloveni<sup>4</sup> iniziarono a venir raccolti più o meno sistematicamente negli anni Settanta del XVIII secolo. Ciò non significa che prima di quest'epoca non fossero riscontrabili annotazioni di brevi testi: generalmente tuttavia si tratta di fenomeni isolati, riguardanti il più delle volte semplici frammenti<sup>5</sup>.

Il primo promotore di una raccolta di canti popolari fu il monaco agostiniano Marko Pohlin (1735-1801), attivissimo *preroditelj* che, nell'ambito della sua grande opera di "risveglio" dei connazionali dal torpore culturale in cui erano caduti dopo la dura repressione del protestantesimo da parte della controriforma, riuscì fra l'altro a indurre il confratello Jože Zakotnik a occuparsi della redazione di una prima mini-raccolta. Pur comprendendo appena cinque canti, rimasti manoscritti e oggi perduti<sup>6</sup>, l'opera di Zakotnik (ca. 1776) è entrata nella storia della folcloristica e della letteratura slovena come il primo passo verso la

---

<sup>4</sup> Parliamo qui di canti poiché di fatto per parecchi decenni l'interesse dei raccoglitori sloveni si concentrò quasi esclusivamente sulla produzione in rima, e queste "poesie popolari" venivano in effetti sempre cantate, come sufficientemente chiarito dagli studiosi del settore (Cf. Terseglav 1987: 37). Solo più tardi l'interesse si volse anche alle storie in prosa, che tuttavia talora riprendevano gli stessi motivi già elaborati nelle canzoni.

<sup>5</sup> La trascrizione probabilmente più famosa, non solo nella folcloristica, ma nella stessa storiografia letteraria slovena, è il ritornello di un canto contadino del 1515: si tratta delle semplici parole *le vkup, le vkup, le vkup, – le vkup, uboga gmajna!* (*Uniamoci, uniamoci, gente oppressa!*) incitanti il popolo alla ribellione contro i signori dopo l'ennesimo inasprimento di tasse e vessazioni a loro danno: quella del 1515 fu una delle rivolte di massa più significative dei contadini carniolani che coinvolse gran parte dei territori sloveni, e la repressione che ne seguì fu durissima. Queste parole le troviamo citate in un volantino dell'epoca, inserite all'interno di una canzone propagandistica tedesca in cui si riferisce appunto della rivolta. Interessante notare come proprio questo accenno di poesia popolare sia anche, per quanto si sappia, la prima frase stampata in lingua slovena in assoluto. Questo primo frammento è seguito ovviamente da tanti altri, nei decenni successivi. Quelli più frequentemente citati sono una strofa di un canto natalizio trascritta dal pastore protestante Primož Trubar (1508-1586); un canto dei Re Magi citato nel *Vocabolario italiano e schiavo* (1607) del già menzionato (cf. p. 14, nota 9) frate piemontese Alasia da Sommaripa; il canto leggendario contenuto insieme a diversi altri nel *Kalobški rokopis* della metà del XVII secolo; e due cantilene citate proprio da Valvasor nell'*Ehre: Pij mene, pijavka!* e *Suče kolobar*.

<sup>6</sup> In essi comunque comparivano – come ci rivelano le fonti – alcuni dei personaggi tuttora più famosi dell'immaginario sloveno, come il buon re Kralj Matjaž, la sventurata Lepa Vida e l'eroe Lambergar, che ha la meglio sul feroce gigante Pegam. Quest'ultima storia la ritroviamo anche in Valvasor, che la riporta a proposito del castello di *Stein* come già molto nota. Da lui apprendiamo anzi che la scena del duello tra i due contendenti si trovava all'epoca dipinta su una parete di quel castello (*Ehre*, XI: 548; si tratta della *povedka* n° 97 del III volume).

raccolta sistematica della tradizione orale slovena, eloquente testimonianza di come i tempi stessero cambiando<sup>7</sup>.

Dopo il timido anche se pionieristico tentativo di Zakotnik, il testimone passò in Slovenia al circolo di letterati che ruotava intorno alla carismatica figura del mecenate Sigismund (Žiga) Zois (1747-1819)<sup>8</sup>. Il ricco commerciante Zois, di origine italo-slovena<sup>9</sup>, fu persona molto colta, generosa e lungimirante che verso la fine del Settecento svolse un ruolo insostituibile nello sviluppo della cultura lubianese. Instrandolo e allo stesso tempo sostenendo finanziariamente diversi personaggi a lui vicini, egli di fatto creò le basi per un illuminismo sloveno che, pur con le notevolissime differenze che presentava rispetto alle coeve correnti di pensiero e di letteratura in altri paesi europei, soprattutto occidentali come Francia e Inghilterra, non mancò di produrre frutti interessanti e di permettere a sua volta la formazione dell'*humus* che nutrì le successive generazioni dei romantici. Nel circolo di Zois si distinsero in particolare due persone, che ebbero entrambe a che fare, sia pure marginalmente, con la creazione del

---

<sup>7</sup> Quei tempi erano indubbiamente forieri di forti stimoli anche, e forse soprattutto, a livello internazionale: non è un caso se proprio in quegli stessi anni in cui il frate sloveno Zakotnik si era preoccupato di annotare con cura alcuni canti che fino a qualche decennio prima sarebbero stati molto probabilmente disprezzati, uno scrittore scozzese, James Macpherson (1736-1796), aveva pubblicato un libretto dal lungo titolo (*Fragments of Ancient Poetry, collected in the Highlands of Scotland and translated from the Gaelic or Erse Language*, 1760) che presto sarebbe diventato famoso come “i canti di Ossian”, dal nome del bardo celta cui Macpherson volle attribuire le sue ballate. Questo non fu che l’inizio di una vera esplosione di raccolte simili, che – fossero esse autentiche o “contraffatte” – si diffusero rapidamente in tutta Europa. Mentre in Gran Bretagna si distingueva nella raccolta e valorizzazione dei canti popolari anche Thomas Percy (1729-1811), l’asse di questo filone si spostava verso est, e raggiungeva la Germania, dove trovò in Johann Gottfried von Herder (1744-1803) non solo uno dei primi e più famosi compilatori di raccolte di canti popolari (la sua prima raccolta, *Alte Volkslieder*, del 1775, fu seguita dai *Volkslieder* del 1778-79, mentre il titolo più famoso fu quello della raccolta che uscì postuma, nel 1807, *Stimmen der Völker in Liedern*), ma anche uno dei maggiori teorici e divulgatori di questa materia.

<sup>8</sup> Per approfondire la conoscenza di questo interessante personaggio, e in particolare del suo ruolo di mediatore culturale tra due nazioni, si veda tra gli altri Kacin 2001. La monografia, in sloveno, è dotata di un vasto riassunto italiano. Aspetti specifici della multiforme attività di questo mecenate e letterato vengono trattati in Bonazza 1991 e Bonazza 2004.

<sup>9</sup> Il suo ceppo, come quello di tanti aristocratici e soprattutto ricchi borghesi carniolani, nonché dello stesso Valvasor, come già ricordato, era di origine bergamasca. Al polimata secentesco egli appare inoltre legato da diverse circostanze e da una sorta di “affinità elettiva”: entrambi i personaggi, pur nati in famiglie di provenienza straniera, provavano un profondo affetto per la terra natia, che desideravano elevare e istruire; entrambi erano benestanti e pragmatici, ma al tempo stesso idealisti e amanti del sapere in tutti i campi; entrambi, senza quasi aiuto alcuno, riuscirono con le loro sole forze – uno nel Seicento e l’altro nel Settecento – a porre delle pietre miliari sul cammino della storia culturale slovena.

*corpus* di canti popolari che si stava formando in quegli anni: il poeta e divulgatore-giornalista Valentin Vodnik (1758-1819) e lo storico e commediografo Anton Tomaž Linhart (1756-1795). Il primo pubblicò numerosi canti popolari in riviste dell'epoca, il secondo tradusse in tedesco due dei brani della già citata raccolta manoscritta di Zakotnik<sup>10</sup>.

Dall'inizio del secolo successivo, il secolo del Romanticismo, l'interesse per i canti popolari o che comunque si ispirassero a questo stile crebbe anche in Slovenia, come in tutta Europa, in progressione geometrica, tanto che oggi risulta difficile anche solo compilare un elenco di tutti coloro che diedero un maggiore o minore contributo<sup>11</sup>. Gradualmente iniziarono a proliferare anche le trascrizioni di testi in prosa, di brani quindi per loro natura più narrativi che

---

<sup>10</sup> Nel frattempo, nel cuore del mondo mitteleuropeo, che pur essendo plurilinguistico e pluriculturale si muoveva inevitabilmente intorno all'asse della cultura e della lingua tedesca, l'opera di Herder ispirava numerosi altri studiosi e anche appassionati. Nella schiera dei divulgatori sia citato almeno il poeta Gottfried August Bürger (1747-1794), che ebbe in Slovenia un'influenza enorme. Tra gli studiosi delle nuove generazioni spiccano i nomi di due raccoglitori, ma soprattutto illustri filologi e letterati come Jacob (1785-1863) e Wilhelm Grimm (1786-1859), che non entrarono in contatto con il mondo sloveno soltanto attraverso la ricezione dei loro scritti, ma anche direttamente, tramite i loro rapporti con diversi personaggi rappresentativi della cultura slovena del tempo, primo fra tutti lo slavista Jernej (Bartholomäus) Kopitar (1780-1844) che, dalla sua posizione di bibliotecario e censore di libri slavi alla biblioteca di corte di Vienna, e in seguito anche di consigliere di corte, svolse un fondamentale ruolo di mediazione tra i due fratelli filologi e il mondo slavo. Quest'ondata di nuovo interesse invase rapidamente l'intera Europa, compresi ovviamente i territori sloveni, all'epoca saldamente inseriti nel mondo germanico sia da un punto di vista politico che culturale.

<sup>11</sup> Tra i tanti si menzionino almeno Janez Anton Zupančič, Urban Jarnik, Janez N. Primic e Jožef Rudež. In questa nuova fase, comunque, l'opera di raccolta dei canti popolari non veniva più lasciata esclusivamente all'iniziativa di singoli – profani appassionati o studiosi dilettanti che fossero – ma in molti casi la ricerca cominciava a istituzionalizzarsi: erano cioè le stesse autorità locali a intraprendere campagne per la raccolta di questo tipo di materiale, quasi a voler fare una sorta di censimento di tutta questa produzione che non poteva essere considerata strettamente letteraria, cui però non poteva neanche negarsi un certo valore estetico e soprattutto etnologico.

È sullo sfondo di queste tendenze culturali che si realizzarono varie iniziative tese alla raccolta del patrimonio di canti popolari in varie lingue. Mentre gli scopi che ci si prefiggeva erano in genere molto ambiziosi – nel 1819 la *Gesellschaft der Musikfreunde* di Vienna si era proposta nientemeno che di raccogliere le canzoni popolari profane e religiose, complete di melodie, di tutti i popoli dell'Impero Austro-Ungarico – la realizzazione si rivelò meno fortunata, sia per l'enorme mole di materiale ormai accumulatosi anche nell'ambito di ogni singola nazione, sia a causa dei numerosi conflitti interni e internazionali che ormai minavano e minacciavano il vasto impero asburgico, tanto che il materiale raccolto sul territorio sloveno venne di fatto sfruttato solo molti decenni più tardi, quando venne incorporato, almeno in parte, dal Glasbenonarodopisni inštitut (GNI), dove si trova tuttora, nell'ambito dell'Accademia slovena delle scienze (SAZU).

lirici<sup>12</sup>, una tipologia di materiale che fino a quel momento era stata piuttosto trascurata. Un certo pregiudizio contro il materiale in prosa lo si riscontra infatti fin dal primo risvegliarsi dell'interesse per la raccolta sistematica della produzione popolare. Quanto la poesia sia in qualche modo più congeniale al "DNA" degli Sloveni, come spesso si dice, sembrerebbe dimostrarlo tra l'altro la circostanza che già uno dei primissimi compilatori, il già citato Vodnik, si preoccupava di mettere in versi, prima di pubblicarle, anche quelle rare trascrizioni che si presentavano in prosa<sup>13</sup>. In realtà furono tantissimi in Slovenia coloro che – soprattutto nei cento anni dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, quindi in ritardo di diversi decenni rispetto a quanto avvenuto per i canti – pubblicarono a vario titolo raccolte di testi in prosa, con competenza, intenti e di conseguenza anche risultati tuttavia molto diversi tra loro.

Negli anni Trenta dell'Ottocento la coscienza nazionale slovena nella cerchia dei romantici era ormai così viva, che l'iniziativa di raccogliere e sistematizzare il materiale popolare per la prima volta venne fatta propria da poeti e letterati per così dire "professionisti". Se ciò da una parte comportò un'elevazione generale del livello stilistico delle trascrizioni rispetto a quello spesso mediocre dei popolarizzatori, dall'altra però nei letterati si registra una più marcata tendenza all'elaborazione rispetto al lavoro generalmente più "rispettoso" dei raccoglitori anonimi. Della cerchia che gravitava intorno al giornale letterario *Krajnska čbelica* (*L'Ape carniolana*) e soprattutto a quello che doveva diventare il più grande poeta sloveno, France Prešeren (1800-1849), colui che maggiormente si dedicò a questo specifico settore fu uno degli amici più intimi dello stesso Prešeren, Andrej Smole (1800-1840)<sup>14</sup>. Da diversi articoli pubblicati nel

<sup>12</sup> È chiaro che anche testi in rima – e nello specifico sloveno, come anche in altri paesi, si tratta di brani cantati – possono avere una più o meno consistente componente narrativa. Tuttavia, come già noto da tempo agli studiosi del settore, generalmente il nucleo più squisitamente epico dei canti tende con il tempo non solo a modificarsi – questo avviene anche per brani in prosa, come proverbi, leggende o fiabe – ma anche a ridursi notevolmente: "Nella genesi dei canti narrativi sloveni si mostra una tendenza all'abbreviazione dei canti epici, storici ed eroici [...] il cantore tralascia sempre di più gli elementi epici, o addirittura riprende soltanto un avvenimento singolo, drammaticamente sottolineato. Questo succedeva quando gli avvenimenti storici attuali si allontanavano da cantori e ascoltatori." (Terseglav 1987: 122). Viceversa brani in prosa possono certo contenere più di uno spunto lirico, ma generalmente il fulcro del racconto sta altrove.

<sup>13</sup> Questa maggior attenzione al campo della poesia si manifesta indirettamente anche nella terminologia, soprattutto, ma non solo, in quella del passato. Infatti la maggior parte degli autori usa generalmente il termine "poesia", "produzione poetica" (*pesništvo*) o "poesia" / "canto" / "canzone" (*pesem*) per indicare semplicemente la produzione scritta od orale in questo campo. Cf. a mo' d'esempio i titoli di due studi pur usciti a distanza di oltre quarant'anni l'uno dall'altro: *Ljudsko pesništvo* di M. Terseglav e "Narodno pesništvo" di I. Grafenauer.

<sup>14</sup> La raccolta di Smole, che si riallacciava all'opera del primo raccoglitore sistematico in embrione Vodnik, reinterpretabola tuttavia alla luce delle nuove idee romantiche, sotto l'influenza delle teorie non solo di Herder, ma anche dei fratelli Schlegel, certamente non senza l'influsso del giovane romanticismo tedesco di Arnim, Brentano

loro giornale, appunto la *Krajnska čbelica*, come pure da altri scritti e dalla corrispondenza epistolare, si evince che iniziative di questo tipo rientravano nel programma letterario del circolo. Oltre allo stesso Prešeren, al suo amico e mentore Matija Čop (1797-1835), al già ricordato Smole, al redattore capo della *Čbelica* Miha Kastelic e a Matevž Ravnikar-Požencan, vennero direttamente coinvolti nell'iniziativa anche diversi letterati non sloveni, come il loro amico boemo František L. Čelakovský, poeta e filologo, il letterato carniolano di lingua tedesca Anastasius Grün<sup>15</sup>, lo Sloveno di nascita, ma di lingua croata per convinzione illiristica Stanko Vraz, e soprattutto l'esule polacco Emil Korytko, che insieme a Smole sarà il più attivo e produttivo in questa fase decisiva<sup>16</sup>.

Nella diversa concezione di Vraz e Korytko si rifletteva già in quegli anni quella che sarebbe divenuta una delle tante questioni di principio dibattute tra schieramenti diversi di folcloristi – non completamente risolta neanche oggi – sui criteri da adottare per la raccolta del materiale: se cioè, e in quale misura, il fattore estetico dovesse essere discriminante. Non è un problema di poco conto, poiché, anche al di là della problematicità di una valutazione di questo tipo, inevitabilmente esposta alla soggettività dei singoli, coinvolge il valore stesso della produzione popolare, che da puro materiale etnografico può passare a essere considerata vera e propria opera d'arte, attraverso tutta una serie di gradini intermedi. Le premesse ideologico-culturali di Korytko in questo campo erano piuttosto diverse da quelle dei suoi amici sloveni, e soprattutto da quelle di Prešeren e della sua cerchia. Per il Polacco, infatti, esule politico da una terra in cui la consapevolezza nazionale aveva raggiunto livelli ben più alti che nelle aree carniolane, ciò che contava non era tanto la poetica, quanto piuttosto

---

e Uhland nonché degli herderiani di altri paesi slavi, come Dobrovský, Čelakovský, Šafarik e Karadžić, non fu mai pubblicata: insieme a molto altro materiale frutto dei numerosi tentativi di raccolta, sia anteriori che successivi a questo, essa venne presa nuovamente in considerazione appena a fine secolo, quando cominciarono a uscire i fascicoli dell'opera monumentale di Karol Štrelelj, di cui si dirà più avanti.

Di canti popolari si occuparono comunque un po' tutti i romantici della *Krajnska Čbelica*. Mentre l'erudito Čop con il saggio *Krainische Volkslieder*, rimasto manoscritto, si preoccupò di fornire una base teorica a questo lavoro, Prešeren si servì del materiale "popolare" come fonte di motivi per la sua ispirazione personale, e questo materiale sotto la sua penna si trasfigurò producendo alcune delle sue opere più efficaci, come le ballate *Lepa Vida* e *Povodni mož*, quest'ultimo ripreso proprio da Valvasor (*Ehre*, XI: 685-686, *povedka* n° 118 del III vol.; *Ehre*, XV: 460-461, *povedka* n° 32 del IV vol.).

<sup>15</sup> Pseudonimo di Anton A. conte di Auersperg.

<sup>16</sup> Per motivi ideologico-linguistici – fu infatti fautore dell'illirismo, movimento che auspicava la fusione delle lingue slovena e croata, ciò che già la coscienza nazionale del tempo, non più esclusivamente "carniolana" ma ormai sempre più "slovena" orgogliosamente rifiutava – a metà degli anni Trenta Vraz si staccò dagli altri e cominciò a operare autonomamente. È per questo che la sua raccolta di canti popolari *Narodne pēsni ilirske* [...] (Zagreb 1839) finì per uscire quasi contemporaneamente all'analoga fatica del Polacco Korytko *Slovenske pesmi krajnskiga naroda* (4 vv., Ljubljana 1839-1844), opera di più vasto respiro, anche se a detta degli studiosi qualitativamente inferiore a quella di Vraz. Questa raccolta era comunque supportata dall'intera cerchia dei romantici lubianesi (cf. *SLP*, I: VIII, *Predgovor*).



il materiale nella sua interezza, indipendentemente da criteri estetici. Questo materiale, secondo i dettami di Herder, doveva servire allo studio del lessico, degli usi e della mentalità di un popolo “non storico”, qual era quello sloveno, che non poteva vantarsi di aver dato un contributo significativo alla storia mondiale<sup>17</sup>. Merito indiscusso dello Stiriano Vraz fu comunque quello di aver preso in considerazione per la sua raccolta l'intero territorio sloveno, molto differenziato per cultura e tradizioni, nonché incredibilmente frastagliato dal punto di vista dialettologico, mentre Korytko, straniero operante a Lubiana, per ragioni comprensibili concentrò la sua attenzione sulle regioni centro-occidentali, come indica il titolo stesso della raccolta<sup>18</sup>. Vraz tuttavia, rimasto solo di fronte alla mole di materiale, riuscì a pubblicarlo solo parzialmente, mentre la maggior parte di esso rimase manoscritto, circostanza particolarmente deplorata dagli studiosi, essendo lo stesso Vraz all'epoca la persona probabilmente più idonea per questo tipo di impresa. Era infatti il più versato nella conoscenza della poesia popolare non solo slovena, ma anche europea in generale, soprattutto degli altri paesi della Slavia occidentale e meridionale, oltre ad essere competente anche nella teoria, poiché seguiva con una certa attenzione le diverse correnti di pensiero del tempo<sup>19</sup>.

Nella seconda metà del secolo, parte dell'attenzione dedicata alla letteratura popolare si rivolse anche ai brani in prosa, a leggende e favole, spesso però con un approccio meno rigoroso rispetto a quello dei raccoglitori di canti, anche perché tra coloro che trascrivevano racconti popolari in prosa numerosi erano quelli privi di una sufficiente preparazione linguistica e/o etnologica, così che molto di questo materiale è raccolto e presentato acriticamente, e spesso non è nemmeno utilizzabile. Lo studio di questo tipo di testi è reso difficoltoso anche da circostanze esterne, come la loro dispersione in un vasto numero di riviste<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Cf. Terseglav 1987: 105-106.

<sup>18</sup> L'aggettivo *kranjski* (*krajnski* secondo la grafia dell'epoca), pur potendo essere considerato in diversi contesti quasi un sinonimo del moderno *slovenski*, allora poco usato, indica tuttavia pur sempre una parte per il tutto, poiché la Carniola propriamente detta comprendeva e comprende soltanto la Slovenia occidentale, e non quindi né la vasta Stiria (*Štajerska*) né la Carinzia (*Koroška*) né altre regioni minori.

<sup>19</sup> Oggi i folcloristi sottolineano in particolare altri due elementi essenziali che dimostrano la sua visione per quei tempi estremamente moderna: l'importanza da lui attribuita alle melodie per chiarire i problemi metrici dei canti, spesso non risolvibili secondo i principi della metrica normativa; e il grande significato che egli dava alla presa in considerazione delle diverse varianti di un testo (anche quelle esteticamente scadenti e incomplete, o addirittura frammentarie) nell'ambito del materiale a disposizione. Vraz fu anche il primo a mettere a fuoco la questione della *funzionalità* del canto popolare, della sua vita *hinc et nunc*, cioè del contesto in cui si muove, problema molto caro alla folcloristica moderna, come si vedrà più avanti (cf. Terseglav 1987: 107-108; Stanonik 2001: *passim*).

<sup>20</sup> Dalle poche della prima metà del XIX secolo (oltre alla più volte citata *Krajnska čbelica* anche p.e. *Danica ilirska*, *Kmetijske in rokodelske novice* e *Slovenski glasnik*) si arriva poi, nei decenni successivi, alla miriade praticamente non quantificabile di giornali e pubblicazioni minori, quasi tutte a livello strettamente locale.

e il punto di vista spesso regionale, cioè limitato a una porzione di territorio molto esigua dal quale veniva governata la scelta dei testi pubblicati. Uno dei primi a trascrivere racconti in prosa – anche per lui tuttavia, come per molti altri raccoglitori dell’epoca, questa fu un’attività marginale – fu il sacerdote Matevž Ravnikar-Poženčan (1776-1845), menzionato dalle storie letterarie slovene soprattutto come allievo e seguace delle teorie di Jernej Kopitar, e come tale bersaglio delle critiche del circolo dei Romantici<sup>21</sup>.

Nella seconda metà dell’Ottocento, l’eredità di Kopitar, Vraz e Korytko venne raccolta sul piano degli studi teorici soprattutto dal noto filologo Fran Miklošič, che nei quasi quarant’anni (1849-1885) in cui tenne la cattedra di filologia slava, appena istituita all’Università di Vienna, cercò di suscitare iniziative di più vasto respiro in questo senso. Un’eco diretta di questi stimoli furono le numerose pubblicazioni, per lo più su riviste, ad opera di diversi studiosi e appassionati<sup>22</sup>. Tra questi si distinse in modo particolare Matija Valjavec (1831-1897), poeta e scrittore oltre che slavista, che seguì criteri di trascrizione considerati validi ancor oggi, anche se la sua visione teorica appare ancora piuttosto improntata agli ideali romantici<sup>23</sup>. Uno dei meriti di Valjavec fu quello di dedicarsi alla trascrizione di testi in prosa, anche se per lo più limitatamente alle tradizioni della Slovenia orientale. Tuttavia, anche in questo caso, buona parte del materiale raccolto rimase manoscritto.

Parallelamente all’opera di raccolta proseguirono naturalmente anche gli studi teorici. Gran parte delle teorie dibattute in Slovenia alla fine dell’Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo vengono oggi considerate superate. La più seguita fu qui la teoria mitologica, secondo la quale sarebbe stato possibile, individuando certi elementi presenti in canti e racconti, giungere alla ricostruzione della mitologia primitiva degli antichi abitanti dei territori sloveni, alla loro cosmogonia, alle loro credenze religiose e ai relativi riti<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Non è ovviamente questa la sede per discutere le ragioni delle incomprensioni tra il filologo e censore Kopitar e il poeta e “spirito libero” Prešeren nonché tra le rispettive cerchie di studiosi e letterati. Qui basti ricordare che la disputa tra le due opposte fazioni si scatenò negli anni Trenta dell’Ottocento, partendo dalla questione del nuovo alfabeto da adottare per la lingua slovena (il cosiddetto *ABC-Krieg* o *abecedna vojna*). La controversia verteva in generale su modi diversi e per certi aspetti opposti di concepire la cultura e la letteratura. Sulla figura di Kopitar e in particolare sui suoi rapporti con l’Italia si veda Bonazza 1980.

<sup>22</sup> Come A. Janežič, D. Trstenjak, U. Jarnik, M. Majar Ziljski, J. Pajek, I. Navratil, M. Valjavec e molti altri.

<sup>23</sup> Tra le sue numerose pubblicazioni, per lo più su riviste, si ricordi l’antologia di racconti non propriamente sloveni, ma della contigua zona kajkava croata, *Narodne pripovjedke. Skupio u i oko Varaždina M. Kračmanov Valjavec* (Varaždin 1858). L’area di diffusione della variante kajkava della lingua croata è spesso presa in considerazione dai compilatori di raccolte slovene non solo per l’evidente affinità linguistica con i dialetti sloveni, ma anche perché vi si riscontrano molti elementi comuni a livello di tradizioni, per esempio nei motivi ricorrenti.

<sup>24</sup> Questa teoria si rifaceva prevalentemente alle tesi di Jacob Grimm (*Deutsche Mythologie*, 1835) e del linguista e comparatista anglo-tedesco Friedrich Max Müller

## 5.2. Gli ultimi cento anni: verso un approccio scientifico

Negli anni Settanta dell'Ottocento si arrivò finalmente ad affidare la redazione di un *corpus* il più possibile completo, da costituirsi secondo criteri scientifici, a un'istituzione culturale centrale, la Slovenska matica. Appena concepita, l'opera venne quasi subito<sup>25</sup> presa in consegna dal filologo Karel Štrekelj<sup>26</sup>, che legò il suo nome al più vasto e completo lavoro di questo genere mai pubblicato in Slovenia a tutt'oggi<sup>27</sup>. I criteri dello studioso, perché di studioso ormai si tratta, si discostano notevolmente da quelli dei suoi predecessori ed egli, nonostante il suo prestigio personale, dovette affrontare non poche difficoltà per riuscire a imporre la sua visione ad ambienti ancora molto permeati da pregiudizi sia estetici che moralistici<sup>28</sup>. Per Štrekelj la poesia popolare dev'essere in primo luogo materiale che *aiuti a conoscere e a studiare la "psicologia" di un*

---

(1823-1900), *Comparative Mythology* (1856). Meno influenti furono negli ambienti sloveni la teoria indiana o diffusionistica di Theodor Benfey, secondo la quale tutte le mitologie sarebbero direttamente o indirettamente originarie dell'India, e si sarebbero poi diffuse in altre aree geografiche; e, all'opposto, la teoria poligenetica di E.B. Tylor, rappresentante della scuola antropologica. Tra fine Ottocento e inizio Novecento si occuparono di questi problemi tra gli altri lo scrittore scozzese Andrew Lang, il tedesco Hermann Oldenberg (*Religion der Veda*, 1894) e un altro scozzese, l'antropologo James George Frazer, famoso soprattutto per l'opera *The Golden Bough 1-2. A Study in Comparative Religion* (1890), con la quale, presentando una enorme mole di notizie sulle pratiche magiche e religiose delle società antiche, tentò di costruire una teoria di marca evoluzionista.

<sup>25</sup> Inizialmente era stata affidata allo storico letterario Gregor Krek, che si rese meritevole di un solido lavoro teorico preventivo con cui gettò le basi per la raccolta che stava nascendo.

<sup>26</sup> Karel Štrekelj (1859-1912), filologo, etnografo e storico letterario, dal 1896 professore di filologia slava all'università di Graz, riuscì a farsi approvare il progetto dell'opera, che comprendeva sedici fascicoli da rilegare in quattro volumi. I fascicoli uscirono dal 1895 al 1923. L'ultimo volume fu pubblicato dopo la morte dello stesso Štrekelj da Joža Glonar, anch'egli per formazione filologo. Con i suoi 8.686 canti e 1.944 aggiunte in appendice, la raccolta di Štrekelj è al momento ancora la più completa, in attesa dell'ultimazione dell'ultimo progetto della Slovenska matica, già impostato ma ancora in via di realizzazione (cf. nota seguente).

<sup>27</sup> L'ultima in ordine di tempo, le *Slovenske ljudske pesmi* della stessa Slovenska matica, a cura di Igor Cvetko, Marjetka Golež (Kaučič), Marija Klobčar, Zmaga Kumer, Milko Matičetov, Boris Merhar, Julijan Strajnar, Urša Šivic, Marko Terseglav, Valens Vodušek e Robert Vrčon, ha cominciato a uscire nel 1970 (il I volume). L'ultimo volume pubblicato a tutt'oggi è il recente V, uscito nel 2007. La pubblicazione dell'opera completa è difficile da prevedere. Considerando tuttavia che esce in media un volume ogni cinque-otto anni e che i tomi previsti dal piano dell'opera (fatte salve ulteriori appendici, ritrovamenti successivi, etc.), inizialmente una dozzina, sembrano essere allo stato attuale oltre 20, è evidente che i tempi saranno ancora molto lunghi.

<sup>28</sup> Si veda a questo proposito l'introduzione di Joža Glonar al IV e ultimo volume della raccolta.

determinato popolo, o come si usa dire oggiogiorno, la sua “demopsicologia”<sup>29</sup>. Il modo in cui egli inquadrava la questione della poesia popolare non poteva non riflettere la sua preparazione di filologo e accademico. Non tutti i suoi criteri sono considerati oggi perfettamente in linea con i principi della slavistica e della folcloristica contemporanea, ma per valutare appieno il grandissimo lavoro che c'è dietro la sua opera non bisogna dimenticare, oltre alla notevole distanza cronologica che lo separa da noi, ormai quasi un secolo, l'enorme mole di materiale eterogeneo con cui egli dovette confrontarsi, la scoperta di nuovi canti che si veniva facendo nel corso della pubblicazione dell'opera, e tanti altri problemi che non possono essere discussi in questa sede<sup>30</sup>. A onor del vero, va ricordato anche che Štrekelj stesso, in corso d'opera, modificò alcune delle impostazioni iniziali, cosa non facile per un lavoro di questa mole, uscito nell'arco di quasi trent'anni e di cui egli, per la morte precoce, non riuscì a vedere la fine. Dal punto di vista teorico, Štrekelj seguì in linea di massima la cosiddetta teoria *riproduttiva* formulata dallo studioso e raccoglitore austriaco Josef Pommer<sup>31</sup>, con la quale si postula di fatto la non originalità della produzione popolare, mettendo tuttavia l'accento su una sua diversa forma di creatività, ossia quella che si esplica appunto nella “riproduzione”, cioè nella re-interpretazione e per così dire re-invenzione dei canti da parte dei loro esecutori e fruitori: popolare è ciò che piace a larghe masse di persone indipendentemente dall'origine e che quindi viene da esse ripreso e “fatto proprio”<sup>32</sup>. Molto meno seguito ebbe in Slovenia

<sup>29</sup> “[...] pomaga spoznavati in preiskovati ‘dušeslovje’ kakega naroda, ali kakor današnji radi pravijo ‘demopsihologijo’ njegovo”. (da: “Prošnja za narodno blago”, in: *Ljubljanski zvon*, 1887, cit. da Terseglav 1987: 111).

<sup>30</sup> Tra i rimproveri mossi a Štrekelj dai continuatori della sua opera ci sono per esempio la sua insistenza sul criterio dell'anonimato per l'accettazione di un testo nella sua raccolta, criterio in cui egli mostra di non tenere abbastanza in considerazione, a differenza degli studiosi odierni, il principio della funzionalità della *narodna pesem*, indipendentemente dalle circostanze della sua nascita. Conformemente all'impostazione della sua scuola, Štrekelj riteneva infatti che i canti popolari, per poter venir considerati tali, dovessero essere di origine molto antica, e assolutamente anonimi. Per lui e per molti altri studiosi la poesia popolare si configurava come una prima fase, primitiva, della produzione letteraria di ciascuna nazione, che solo in un secondo tempo diviene “artistica” nel senso pieno del termine. Egli tuttavia risolse almeno parzialmente il problema aggiungendo alla fine di ogni ciclo di canti delle appendici in cui pubblicava quei testi che in sloveno vengono indicati col termine di *ponarodele pesmi*, cioè canti/poesie nate come opere autoriali, ma che in seguito entrano talmente nel gusto e soprattutto nell'immaginario di un vasto pubblico da essere sentite come “popolari”, indipendentemente dal fatto che se ne conosca o meno l'autore. Diversa e più in linea con le teorie della ricerca odierna, come si è visto più sopra, era stata in questo senso già la visione del pioniere Stanko Vraz.

<sup>31</sup> Lo Stiriano Josef Pommer (1845-1918), per formazione matematico, dedicò gran parte della sua vita alla raccolta e allo studio di canti popolari. Accanto a diverse ricerche di carattere etnomusicologico, pubblicò il mensile *Das deutsche Volkslied*.

<sup>32</sup> Si vedano le definizioni di Grafenauer riportate a p. 76, nota 38 del presente lavoro.

la teoria denominata *ricettiva* di John Meier<sup>33</sup>, secondo la quale le poesie cosiddette “popolari” non sarebbero altro che una copia, più o meno valida, di quelle artistiche.

A livello internazionale, gli studi che seguirono negli anni successivi cominciarono a cambiare piuttosto radicalmente impostazione, servendosi sempre di più di metodi comparativi e storico-geografici<sup>34</sup>, che non mancarono di avere influsso anche sulle nuove generazioni di studiosi sloveni, costituite tipicamente da filologi di impostazione etnologica<sup>35</sup>. Ivan Grafenauer (1880-1964), allievo di Vatroslav Jagić, è stato uno dei più eminenti storici letterari ed etnologi sloveni. Servendosi del metodo comparativo, scrisse numerose monografie sull’origine, la diffusione e la trasformazione di singoli motivi e temi<sup>36</sup>. È stato anche uno degli studiosi che ha concentrato la sua attenzione più sui motivi narrativi che non sulle caratteristiche formali dei singoli testi, giungendo quindi a conclusioni applicabili non solo a testi poetici, cantati o no, ma anche a opere in prosa<sup>37</sup>. Indicativa della sua impostazione teorica è per esempio la sua definizione di canto popolare, riportata all’inizio del breve ma denso studio teorico dal titolo “Narodno pesništvo”: *La poesia popolare comprende tutte le opere d’arte legate alla parola e allo spirito, qualsiasi forma esse presentino, che la comunità nazionale ha accettato come proprie, adottandole nello spirito e nello stile*<sup>38</sup>. Questa defi-

<sup>33</sup> Cf. soprattutto *Kunstlieder im Volksmunde*, Halle 1906.

<sup>34</sup> In Inghilterra rappresentano questo nuovo corso soprattutto Marian Emily Roalfe Cox e E. Sidney Hartland, in Finlandia Julius Krohn e suo figlio Kaarl Krohn, nonché il famoso Antti Aarne, artefice tra l’altro di un vasto indice tipologico delle favole (1910), completato in seguito dall’Americano Stith Thompson (1928; l’edizione ampliata è del 1961). In questo stesso contesto nacquero anche le vastissime *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, 5 vv., Leipzig 1913-1932, di Johannes Bolte e Jiří Polívka.

<sup>35</sup> Troviamo allora i già citati Karel Štrekelj e Joža Glonar, e inoltre Matija Murko, France Kotnik, Ivan Šašelj, Števan Kühar e altri.

<sup>36</sup> A detta unanime degli studiosi la più significativa è quella dedicata a uno dei personaggi più amati della narrativa popolare slovena, la “Bella Vida”: *Lepa Vida. Študija o izvoru, razvoju in razkroju narodne balade o Lepi Vidi*, 1943.

<sup>37</sup> Grafenauer si è dedicato molto alla ricerca dell’origine dei diversi motivi, confrontando tra loro quelli diffusi presso vari popoli, provando a individuare quali fossero gli eventuali elementi slavi antichi presenti nella produzione popolare slovena e quali quelli importati da paesi vicini; egli cercò inoltre di ricostruire un sistema mitologico sloveno, distinguendo tra elementi che riteneva di origine pagana ed altri che sarebbero invece conseguenza dell’accettazione della religione e della cultura cristiana.

<sup>38</sup> “Narodno pesništvo obsega vse besedno-duhovne umetnine, kakor koli oblikovane, ki jih je narodno občestvo za svoje sprejelo in jih po duhu in slogu posvojilo.” (Grafenauer 1946: 12). In un passo successivo di quest’opera egli ripete questa definizione, precisandola ulteriormente: “Narodna pesem (ljudska pesem) je pesem, ki jo je narodno občestvo (po vsem jezikovnem ozemlju ali samo po posameznih pokrajinah ali okrajih) po ustnem izročilu, s petjem iz spomina, sprejelo za svoje, jo daljšo dobo pelo, po svoje spreminjalo in tako prilagodilo svojemu okusu in slogu (ter jo morda poje in spreminja še sedaj)”. (Grafenauer 1946: 21). Difficilmente traducibile in questa frase è

nizione, che è stata fatta propria anche dalla maggior parte dei folcloristi sloveni contemporanei, è particolarmente significativa e rivoluzionaria in quanto sposta radicalmente il fulcro dell'attenzione<sup>39</sup> dalla vera o presunta antichità dei canti e dalla loro vera o presunta anonimità alla circostanza se siano stati accettati da una comunità<sup>40</sup>, indipendentemente da due elementi considerati tradizionalmente importanti, e che egli invece pone espressamente in secondo piano: la forma e l'origine.

Nei primi decenni del Novecento, nel campo della folcloristica o della slavistica a indirizzo folclorico hanno operato diversi studiosi, che, avendo ormai a disposizione il *corpus* di Štrekelj, hanno ricominciato a dedicarsi maggiormente a studi di tipo teorico, come lo storico letterario e filologo Murko<sup>41</sup> o il folclorista e musicologo Marolt<sup>42</sup>. Quasi coetaneo di Grafenauer fu anche il filologo

---

la sottile distinzione tra i due aggettivi *narodn*e *ljudski*, che in riferimento ai canti si rendono generalmente entrambi come *popolare*. Per una storia dell'uso di entrambi gli aggettivi in ambito sloveno, come anche per una dettagliata presentazione diacronica e sincronica delle diverse denominazioni della produzione "popolare" o "folclorica", si veda Stanonik 2001: 31-114. Problematica è anche la traduzione del termine *pesem*, indicante in sloveno tanto la *poesia* nel senso di (breve) componimento poetico, quanto il *canto*, la *canzone*.

<sup>39</sup> Beninteso ai fini di una classificazione, poiché si è visto come Grafenauer in effetti sia invece molto interessato all'origine della poesia popolare.

<sup>40</sup> Nel caso specifico egli si riferisce evidentemente a una comunità di tipo nazionale, linguistico, ma la folcloristica moderna estende questa definizione anche ad altri tipi di comunità.

<sup>41</sup> Matija Murko (1861-1952), predecessore del celebre etimologo Max Vasmer alla guida della prestigiosa cattedra di filologia slava dell'università di Lipsia (la tenne negli anni 1917-1920), fece notare tra l'altro l'importanza di una verifica rigorosa delle trascrizioni, con particolare riguardo a quelle più antiche. Molto moderna era inoltre la sua attenzione alle letture della gente come uno dei fattori che influiscono anche sulla produzione di poesia popolare. Più tradizionalista era invece la sua teoria per cui i canti popolari sarebbero un relitto storico condannato a essere messo da parte dalle opere autoriali, come l'arte orale sarebbe stata soppiantata dalla produzione scritta. Comprensibili critiche sollevò anche la sua sottovalutazione – molto simile a quella del grande filologo del secolo precedente Jernej Kopitar – del contenuto dei canti popolari sloveni, che egli giudica molto inferiori a quelli slavi meridionali, soprattutto serbi e croati, ricchi di gesta eroiche ed elementi epici, quasi del tutto assenti in quelli sloveni.

<sup>42</sup> France Marolt (1891-1951). Il clima generale di rinascita di un nuovo interesse per i canti popolari nei primi decenni del Novecento (nel 1904 il ministero della cultura austriaco aveva messo in moto un'altra vasta azione per raccogliere canti popolari – testi e melodie – di tutti i popoli dell'Impero, azione che, pur interrotta dallo scoppio della prima guerra mondiale, e mai terminata, portò a raccogliere fino al 1914 in Slovenia ben 12.000 canti) portò dopo vari tentativi alla fondazione del Folklorini inštitut, che dopo la fine della seconda guerra mondiale prese il nome di Glasbeno-narodopisni inštitut, le cui basi teoriche furono poste appunto da Marolt, che ne rimase alla guida fino alla sua morte, nel 1951. Marolt, per formazione etnomusicologo, spostò l'attenzione sulla componente musicale dei canti popolari, interesse ovviamente molto più lontano dal campo slavistico-filologico. Egli tuttavia conosceva bene gli studi dialettologici dell'il-

Jakob Kelemina (1882-1957), per formazione prevalentemente germanista e autore di studi di teoria letteraria, che però si dedicò in modo piuttosto approfondito anche alla letteratura popolare slovena. Uno dei suoi meriti fondamentali fu la pubblicazione di una raccolta di racconti popolari, *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva*<sup>43</sup>, che rappresenta tuttora l'unica di questo genere completa, cioè comprendente materiale in prosa proveniente dall'intero territorio sloveno<sup>44</sup>. Essa è corredata anche di un'introduzione di una trentina di pagine in cui l'autore rivela la sua propensione per le teorie mitologiche. Uno dei limiti forse maggiori di questa pubblicazione, del resto certamente preziosa, è la trascrizione molto scarna e oggettiva dei racconti, che, esposti senza alcun espediente narrativo, appaiono privati del loro fascino naturale, il che ovviamente non impedisce che la raccolta sia estremamente utile ai fini di una presentazione dei motivi ricorrenti in leggende, fiabe e brevi racconti e in parte anche delle particolari modalità di questo tipo di narrazione<sup>45</sup>.

Personaggi del calibro di Štrekelj e Grafenauer, rispettivamente con l'opera sistematica di raccolta e con lo studio teorico, hanno posto le basi per una ricerca impostata secondo criteri più moderni: raccolta sistematica e teoria si fondono infatti nell'ambizioso progetto di un'edizione critica del *corpus* completo delle *Slovenske ljudske pesmi (SLP)*, giunto fino ad oggi, come si è detto, al quinto volume<sup>46</sup>. Una delle più giovani generazioni di studiosi è rappresen-

---

lustre filologo e linguista Fran Ramovš, che gli servirono tra l'altro come base per una suddivisione del territorio sloveno anche dal punto di vista etno-musicologico. Marolt continuò anche l'opera di trascrizione di canti.

<sup>43</sup> Celje 1930; ristampa 1997. Nel testo che segue citato come *BPSL*.

<sup>44</sup> Sia qui ricordato almeno *en passant* che già lo stesso Štrekelj aveva raccolto una notevole quantità di racconti, rimasti in gran parte manoscritti, e noti tra gli studiosi semplicemente come *Štrekljeva zapuščina*. Di questo materiale si è occupata tra l'altro l'etnologa Monika Kropelj, che nel 1995 ne ha pubblicato una selezione – 78 favole e 22 storie brevi – come materiale esemplificativo del suo studio *Pravljica in stvarnost - Odsev stvarnosti v slovenskih ljudskih pravljicah in povedkah ob primerih iz Štrekljeve zapuščine*, Ljubljana 1995.

<sup>45</sup> Le *Bajke in pripovedke*, che nella ristampa del 1997 comprendono in tutto 334 pagine, sono suddivise dall'autore in sei sezioni tematiche: 1. *Duhovi*; 2. *Vilinska bitja*; 3. *Demonska bitja*; 4. *Nebeški vladar*; 5. *Svet in njega ureditev*; 6. *Junaške snovi*, per un totale di 260 titoli. Per alcuni di questi vengono riportate più varianti (identificate con diversi numeri romani) che in alcuni casi sono tuttavia appena abbozzate e riportano soltanto gli elementi diversi rispetto alla variante "principale" appena citata. In altri casi invece sotto lo stesso titolo troviamo racconti molto diversi tra loro, ma accomunati dallo stesso motivo o talvolta anche soltanto da uno stesso personaggio.

<sup>46</sup> Cf. p. 74, nota 27. Fra i redattori delle *SLP* troviamo studiosi con competenze in parte già protese verso una notevole specializzazione: la slavista e musicologa Zmaga Kumer, che si occupa prevalentemente di problemi di analisi testuale, ivi comprese questioni sia contenutistiche che formali e storico-culturali; l'etnologo Milko Matičetov; lo storico letterario Boris Merhar; l'etnomusicologo Valens Vodusek. Dopo la morte di Marolt (1951) fu proprio quest'ultimo a rilevare la direzione del Glasbenonarodopisni inštitut, istituzione che nel 1972 questo istituto si unì all'Inštitut za slovensko narodo-

tata da Marija Stanonik, Marko Terseglav e altri, che hanno adottato per le loro ricerche un'impostazione strutturalista mutuata da altre scienze. Oltre che co-redattore finora del terzo, quarto e quinto volume delle *SLP*, Terseglav è autore di numerosi studi in campo folclorico, dedicati soprattutto ai canti popolari<sup>47</sup>. La Stanonik si occupa invece prevalentemente di prosa: autrice di vari studi teorici<sup>48</sup>, ha curato anche diverse selezioni di prosa popolare slovena, ed è promotrice tra l'altro di una vasta collana di racconti popolari trascritti o meglio registrati in tempi recenti e ordinati per zone geografiche, dal titolo *Glasovi*<sup>49</sup>.

Il metodo strutturalista di Vladimir Ja. Propp, Claude Lévi-Strauss e altri ha attecchito in Slovenia con molto ritardo, ed è penetrato in profondità appena negli ultimi decenni, come si accennava più sopra. Altra novità degli studi di questi ultimi anni è l'interesse per il *contesto* (*kontekst*) in cui nasce la produzione popolare, per quello che la studiosa Marija Stanonik<sup>50</sup>, sulla scia del folclorista americano Alan Dundes<sup>51</sup>, chiama *testura* (*tekstura*), e cioè la singola esecuzione, la singola rappresentazione di un'opera folclorica, sia essa cantata, recitata o semplicemente raccontata, in versi o in prosa<sup>52</sup>.

---

pisje come sua sezione speciale, nell'ambito dell'Accademia SAZU. I due istituti, tuttora operanti, rappresentano in un certo modo le due "anime" della ricerca folclorica, quella musicale e quella etnologica generale, di cui una delle branche portanti è il folclore letterario che è quello che più direttamente interessa il presente lavoro.

<sup>47</sup> Da segnalare almeno il volume n° 32 della collana *Literarni leksikon*, il già citato *Ljudsko pesništvo* del 1987 e il vasto studio *Uskoška pesemska dediščina Bele krajine* del 1996.

<sup>48</sup> Cf. tra gli altri il già citato *Teoretični oris slovstvene folklore* (2001) e *Slovstvena folkloristika med jezikoslovjem in literarno vedo* (2004).

<sup>49</sup> Questa raccolta, giunta ad oggi al volume 33 (il primo è uscito nel 1988) ma ancora in corso, comprende esclusivamente testi in prosa trascritti dopo il 1945 e ancora inediti. I singoli volumi, alcuni dei quali corredati anche di compact disc, sono dedicati ognuno a una zona ben delimitata, essendo stati concepiti per coprire nel modo più sistematico possibile l'ampio spettro dialettologico del territorio sloveno.

<sup>50</sup> Cf. Stanonik 2001: 257-292.

<sup>51</sup> Alan Dundes (1934), antropologo e folclorista americano, è autore di numerosi studi in materia, tra i quali cito almeno *A Study of German National Character Through Folklore* (1984); e *Folklore Matters* (1989).

<sup>52</sup> Secondo la Stanonik, "i fenomeni del folclore letterario possono essere analizzati anche in modo complementare, cioè tenendo conto della processualità del folclore letterario come anche dei suoi risultati. La chiave che rende possibile questo è coperta da tre livelli, il testo, la testura e il contesto, introdotti nella folkloristica letteraria dallo studioso americano Alan Dundes. 'Contesto' è per lui la situazione sociale nella quale si realizza il testo folclorico; esso influenza anche la formazione di testo e testura. Quest'ultima è per Dundes l'espressione linguistica (nei proverbi comprende p.e. la rima e l'allitterazione), ma anche l'accentazione, il tono della voce, l'intonazione, l'onomatopeica. L'analisi della testura rende possibile l'analisi della struttura linguistica del testo, che è la struttura della composizione, soggetto e contenuto." (Stanonik 2001: 259).





## 6. Valvasor e i racconti popolari

### 6.1 Storie popolari in una lingua non popolare

Da quando la cultura slovena alla fine del Settecento iniziò a prendere coscienza di se stessa in senso moderno, e cioè a partire dallo storico e letterato Anton Tomaž Linhart (1756-1795)<sup>1</sup>, le opere di Valvasor, e in particolare ovviamente la sua *Ehre Dess Hertzogthums Crain*, iniziarono a godere di una considerazione sempre crescente nella terra che egli aveva voluto magnificare. Con l'avvento del romanticismo, che in Slovenia, come in molti altri paesi, coincise con la formazione stessa di un'idea nazionale che si andava sempre più chiaramente delineando, il capolavoro del polimata, opera unica nel suo genere e di qualità e proporzioni non comuni neanche se rapportato su scala europea, iniziò a diventare per molti scrittori – che fossero poeti, raccoglitori di racconti popolari o semplicemente storici – una miniera pressoché inesauribile di materiale da utilizzare in vario modo, studiandolo ed elaborandolo per gli scopi più disparati.

Il fatto che il barone avesse scritto in tedesco non costituiva un ostacolo alla diffusione dei suoi scritti. Nella Slovenia della prima metà dell'Ottocento l'idioma locale era ancora lontano dall'essere usato per trattazioni scientifiche. Linhart stesso aveva scritto a lungo poesie in tedesco prima di venir convinto dal suo mentore e mecenate Zois a “convertirsi” allo sloveno. E quando iniziò a dedicarsi alla sua più famosa opera storica, rimasta incompiuta a causa della sua morte prematura<sup>2</sup>, probabilmente non lo sfiorò neppure lontanamente l'idea che avrebbe potuto scriverla in sloveno. Lo stesso Prešeren, pur più giovane di Linhart di due generazioni e con una coscienza nazionale certamente molto più evoluta della sua, scrisse le sue opere teoriche in tedesco, e anche la sua corrispondenza privata con gli amici e compagni di ideali si svolgeva in questa lingua. Lo sloveno egli lo usava quasi esclusivamente nelle missive indirizzate alla famiglia.

Nonostante questo, rimane il fatto che Valvasor è di per sé, in tutta la sua grandezza, un fenomeno anomalo nella cultura slovena, che pur avendolo, con

---

<sup>1</sup> Linhart, che in Slovenia è considerato unanimemente il fondatore della storiografia moderna nonché il pioniere dei commediografi di questo paese, avendo per primo scritto commedie in lingua “carniolana”, è stato anche uno dei primi a cogliere il valore dell'opera di Valvasor.

<sup>2</sup> *Versuch einer Geschichte von Krain...* (1788).

fasi alterne, generalmente molto apprezzato e amato, pure lo ha considerato sempre un po' estraneo, non solo e forse non soprattutto per questioni linguistiche. Il barone non è un colto slavo-carniolano che scrive in tedesco perché era quella la *koiné* dell'impero asburgico. Egli scrive in tedesco semplicemente perché questa è la sua lingua madre, la lingua che parlava anche in famiglia e con gli amici più intimi. Valvasor inoltre non era un contadino, ma un nobile, e a quel tempo la condizione di nobile e quella di slavo in Carniola si escludevano praticamente per definizione. Il resto della popolazione, per la maggior parte costituita da contadini di fatto o di origine, parlava *slavo*, o più precisamente ogni villaggio parlava il suo dialetto. L'eventuale bilinguismo di chi passava dalla capacità di esprimersi solo in un dialetto sloveno alla padronanza del tedesco letterario, lingua franca del vasto impero, era una conseguenza automatica della scolarizzazione, e rientrava nella normalità.

La duplicità della cultura linguistica del tempo è sottolineata più volte con naturalezza proprio da Valvasor stesso in numerosi passi, senza contare l'ampio spazio da lui dedicato a questa questione all'inizio del VI libro<sup>3</sup>. Si tratta di tutti quei passaggi in cui il barone chiama il tedesco *unsere Teutsche Sprache* e lo sloveno del tutto analogamente *unsere Crainerische* [o *Windische*] *Sprache*. Le due lingue quindi per l'autore dell'*Ehre* sono entrambe *nostre*, entrambe sono cioè idiomi della Carniola. Non mi pare questa un'affermazione di scarso rilievo, e finora a mio avviso non è stata sufficientemente sottolineata dagli studiosi sloveni, che pure costantemente rimarcano la straordinaria apertura della mentalità del barone, il quale, pur essendo membro di una classe sociale privilegiata la cui vita scorreva quasi esclusivamente nell'ambito linguistico tedesco, è riuscito a non cadere nella tentazione di considerare la lingua slava locale soltanto alla stregua di un dialetto, di un linguaggio da plebei. Valvasor infatti conosceva bene la lingua locale, l'idioma dei contadini slavi tra cui viveva, circostanza che egli non manca di rimarcare più volte, soprattutto per sottolineare con percettibile soddisfazione il fatto che a lui – diversamente da altri esploratori forestieri che hanno viaggiato in Carniola – sono accessibili fonti che altri per motivi linguistici non sono in grado di utilizzare. Questa conoscenza gli dà l'opportunità, insieme con la curiosità tipica della sua indole, di apprendere non solo usi e costumi, paure e superstizioni del popolo semplice, ma anche ciò che esso ama raccontare: storie talora divertenti, talora strane o spaventose.

Come già sottolineato, l'intento del barone con la sua opera non fu quello di raccontare favole: anzi sono numerosissimi i passi dell'*Ehre* in cui egli fa di

<sup>3</sup> Uno dei più noti è il passo seguente: “[...] Daher auch das Land Crain nicht überall einerley Sprache redet: weil es / von mancherley Nationen / nicht nur durchzogen / sondern auch besessen worden; [...] Jedoch herrschen durchgehends / in allen Theilen desselben / zweyerley Sprachen / nemlich die Slavonische (oder Windische) und die Teutsche: unter welchen beyden aber / die letzte nur bey den Edlen / und politen Leuten / meistentheils gebräuchlich / wie nicht weniger alle Rechtsführungen Teutsch ausgeführt / imgleichen alle Schrifften und Briefe / in selbiger Sprache / verfasst werden; dahingegen die andere / nemlich die Windische oder Slavonische / sich der Dorff-Zungen / und andrer gemeiner Lippen bedient.” (*Ehre*, VI: 271).

tutto per dimostrare che ciò che racconta *non* è una favola, e i termini *Mährlein*, *Fabel* o simili sono da lui costantemente usati con una connotazione negativa<sup>4</sup>. Ciò non toglie tuttavia che Valvasor, inserito com'è, in virtù della sua conoscenza della lingua e della sua curiosità naturale, nell'immaginario del mondo contadino, diventi inevitabilmente partecipe del mondo della locale tradizione orale. Intramezzate alla sua descrizione geografico-storico-etnologica delle terre carniolane troviamo perciò numerosissime unità narrative, che, pur in netta minoranza rispetto alla mole delle informazioni strettamente scientifiche – nel primo volume, ossia nei primi quattro libri dell'*Ehre*, a titolo di esempio, i brani che possono essere definiti come racconti rappresentano, se li si trascrive uno di seguito all'altro, solo una trentina di pagine su un totale di 750 – costituiscono un *corpus* interessantissimo, che a tutt'oggi non è stato ancora oggetto di una trattazione sistematica. Se infatti molta attenzione è stata dedicata ad alcuni di questi racconti, e in particolare a quelli che, spesso con la mediazione di altri autori, hanno goduto di una particolare fortuna e sono a tutt'oggi presenti nell'immaginario di qualunque Sloveno, la maggior parte di essi tuttavia è rimasta confinata in una zona morta, in una sorta di terra di nessuno tra gli interessi propriamente etnografici da una parte<sup>5</sup> e quelli storico-letterari, in questo caso slavistici, dall'altra.

Le modalità con cui Valvasor si inserisce, sia pure con una sua forma particolare, nel quadro della cultura popolare del suo tempo verranno analizzate nei capitoli successivi sulla base di singoli esempi tratti dalla sua opera<sup>6</sup>. Qui si intendono invece ricordare, a mo' di premessa, i criteri secondo i quali le *povedke* racchiuse nell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, pur diverse tra loro per lunghezza, motivi e tono, possono essere definite come appartenenti tutte a uno stesso genere, vicino a quello della leggenda popolare e comunque inserito a

<sup>4</sup> Tra i tanti esempi cf. p.e.: “[...] so dürffte mancher leicht für ein Mährlein aufnehmen / was von denselben geredet wird” (*Ehre*, II: 232); “Von diesen Schindeln / erzehlt (oder fabuliert) man viel” (*Ehre*, II: 233); “Ohn was sonst dergleichen Fabelwercks mehr davon ausgesprengt wird” (*Ehre*, II: 233); “[...] dass manche Hölen / von den alten Scribenten / wo nicht gar mit ertichteten Mährlein [...]” (*Ehre*, II: 247); “Welches Mährlein der Leander / für eine Wahrheit / aufgefangen [...]” (*Ehre*, II: 251); “Wie denn nebenst andren Fabeln / manche Leute dess Orts / glauben [...]” (*ibidem*); “Denn es ist gantz gewiss / und kein Mährlein / dass [...]” (*Ehre*, III: 418); “Wiederum aber fehlt [...] die [...] Relation [...] darinn [...] / dass sie für Fabelwerck schilt / was man sonst / von Erscheinung der Bergmännlein / in denen Metall-Gruben / schreibt” (*Ehre*, III: 418); “Ist derhalben dieses keine Fabel / dass [...]” (*Ehre*, III: 419).

<sup>5</sup> Tra i numerosi lavori etnologici si veda la vasta pubblicazione *Praznično leto Slovencev* dello studioso Niko Kuret, uscita a Lubiana nel 1989. In quest'opera (due volumi per un totale di 1.248 pagine), che nel sottotitolo *Starosvetne šege in navade od pomladi do zime* chiarisce meglio il proprio contenuto, e cioè una descrizione dettagliata delle tradizioni e dei riti contadini nel corso delle stagioni dell'anno, Valvasor è espressamente citato ben 55 volte.

<sup>6</sup> L'intero *corpus* dei racconti è invece riportato, come si è detto nell'introduzione, in appendice.

pieno titolo in quella gerarchia di narrazioni più o meno complesse e più o meno artistiche, appunto “forme semplici”<sup>7</sup> di tipo talora più rudimentale non solo rispetto al genere della fiaba<sup>8</sup>, che da diversi studiosi viene considerata una forma artistica a tutti gli effetti<sup>9</sup>, ma anche a quella narrazione popolare che comunemente viene definita leggenda<sup>10</sup>; anche se, come spesso accade, anche in questo caso non sempre i confini sono così netti, poiché in effetti possiamo trovare fiabe contenenti elementi che sono stati definiti come propri della leggenda<sup>11</sup> e viceversa *Sagen* con spunti che sentiamo come decisamente fiabeschi<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> “[...] forme che non vengono colte dalla stilistica, dalla retorica o dalla poetica e forse nemmeno dalla ‘scrittura’, e che, pur appartenendo all’arte, non divengono mai davvero opera d’arte, che pur essendo poesia non sono testi poetici, conosciute tradizionalmente come ‘leggenda’, ‘saga’, ‘mito’, ‘enigma’, ‘massima’, ‘caso’, ‘memorabile’, ‘fiaba’ e ‘scherzo’. [...] L’incarico di occuparsene è stato lasciato alla tradizione popolare o ad altre discipline non inerenti alla scienza letteraria [...]” (Jolles 2003: 263). Si veda anche la nota 38 a p. 33.

<sup>8</sup> È nota e generalmente ancora accettata dalla ricerca in questo settore la distinzione dei fratelli Grimm tra fiaba (ted. *Märchen*) e racconto-leggenda o saga o leggenda profana come talora si preferisce indicarla in italiano (ted. *Sage*, slov. (*pri*)*povedka*, *bajka*): “la fiaba è più poetica, la leggenda è più storica; quella è come isolata in se stessa, nella sua connaturale fioritura e perfezione; la leggenda, che ha colori meno variegati, ha anche la caratteristica di essere legata a qualcosa che la gente conosce e sa, a qualche luogo o nome fissato storicamente.” (*Vorrede der Brüder Grimm zum ersten Band*, Grimm 2002: 7).

<sup>9</sup> Uno dei principali conoscitori della fiaba europea, lo studioso svizzero Max Lüthi, precisa ulteriormente la distinzione dei Grimm tra fiaba e leggenda: “Il segreto della fiaba non risiede nei motivi che usa, bensì nel modo con cui li usa, vale a dire nella sua forma. La forma della leggenda, sia profana che religiosa, è strettamente correlata al contenuto. La leggenda è l’espressione verbale di un avvenimento, di un’esperienza, di un fatto vero o presunto tale. L’oggetto determina lo stato d’animo del narratore e ambedue, argomento e stato d’animo, determinano la forma del racconto. [...] accanto alle ‘forme semplici’ delle leggende, la fiaba si presenta come una forma artistica.” (Lüthi 1992: 13).

<sup>10</sup> La terminologia slovena si serve generalmente delle espressioni *pripovedka*, storia per lo più breve e abbastanza strettamente collegata con il suo ambiente (secondo la Stanonik, chi la racconta e chi l’ascolta la ritengono vera o quanto meno verosimile); e *pravljica*, corrispondente a *Märchen*, fiaba. Interessante la spiegazione che la Stanonik dà della differenza di significato tra i due termini sloveni su base etimologica: mentre *pravljica* proviene dalla radice di *praviti*, cioè *dire*, *raccontare*, (il verbo è chiaramente imperfettivo), *povedka* si collega al perfettivo *povedati* (*dire*, *comunicare*). (Cf. Stanonik 1999a: 215-216; 261-263; Stanonik 2001: 264-268).

<sup>11</sup> “Ma sia coloro che raccontano le fiabe sia coloro che le ascoltano vivono una vita pratica, cosicché il realismo si insinua in esse, specie quando parlano di inganni, trucchi, frodi, abili furti. I novellatori amano narrare esempi di stupidità. [...] Si tratta, in genere, di aneddoti estremamente semplici, con un unico centro di interesse [...]” (Thompson 1994: 220).

<sup>12</sup> Si veda, per rimanere nel vasto ambito del celebre repertorio pubblicato dai Grimm, la notissima storia del pifferaio di Hameln, classificata dai due celebri fratelli

## 6.2 Criteri di classificazione dei racconti dell'*Ehre*: fonti e tipologia

I singoli racconti “popolari” contenuti nell'*Ehre* sono piuttosto omogenei tra loro per stile e in parte per provenienza, mentre la loro estensione è più diversificata: nel I volume abbiamo per esempio, ai due estremi opposti, la lunga storia di Erasmus Lueger<sup>13</sup> comprendente oltre 18.600 caratteri, ossia come una novella di 8-10 pagine di un libro standard di oggi, e la mini-storia – che ha tuttavia le carte in regola per poter essere definita come *povedka* – del comportamento ben poco cristiano degli abitanti di *Brisch* (hanno ammazzato il sacrestano e preso a sassate il parroco), che è descritta in appena 45 parole, o 280 caratteri<sup>14</sup>.

Generalmente, l'origine del materiale che costituisce le *povedke* di Valvasor è la trasmissione orale in seno al popolo: abbiamo pertanto a che fare con storie che circolavano nella Carniola di quel tempo. Le fonti cui l'autore attinge direttamente possono essere però varie:

- senza far riferimento a una fonte precisa, Valvasor cita storie provenienti da una tradizione orale locale consolidata: le introduce cioè con formule del tipo “si dice che”, “il popolo semplice crede che”, “questo si sa per sentito dire”, e simili<sup>15</sup>. Questo tipo di fonte, sempre accompagnata da simili formule, è la più frequente;

---

come leggenda, e difatti inserita non tra le *Kinder- und Hausmärchen* ma tra le *Deutsche Sagen* (*Die Kinder zu Hameln*, Grimm 2002: 249-251, n° 245) che però è passata col tempo, nonostante il riferimento non solo a una città determinata – fin nel titolo – ma anche a diverse date precise, a essere considerata una vera e propria fiaba, tanto da far parte ancor oggi in tutta Europa (senza date, conformemente allo stile delle fiabe, mentre il nome della città, spesso nella forma “Hamelin”, le è curiosamente rimasto attaccato) di quello che Jolles chiama il “canone infantile”.

<sup>13</sup> *Ehre*, IV: 525-529; n° 47 del primo volume nella lista delle *povedke* in appendice.

<sup>14</sup> *Ehre*, II: 116; n° 1 del primo volume.

<sup>15</sup> L'origine orale di numerose delle storie riportate da Valvasor è confermata, oltre che da diversi riferimenti incrociati con altre fonti, dall'autore stesso, che sovente dichiara espressamente di aver “sentito” la storia. Si vedano a mo' di esempio le seguenti formule introduttive, inframezzate o conclusive dei racconti riportati nell'*Ehre*:

“Man hat auch sicherlich zu glauben / als eine warhafftige Gewissheit / dass [...]” (*Ehre*, II: 117); “Die Leute daherum sagen / es breche bissweilen der Wind so ungestümmlich und gewaltig heraus [...]” (*Ehre*, II: 142); “Dieses hat mir\* eine gewisse Frau / so noch am Leben /erzehl” (*Ehre*, II: 206); “Die Landleute daherum erzehlen / man habe dieses Loch ein Mal vermaurt:” (*Ehre*, II: 207); “[...] hat mir\* der Herr Baron / Hanns Adam von Engelshaus seel. zu Thurnig / erzehl [...]” (*Ehre*, II: 232); “Unterdessen weiss keiner doch zu sagen / woher sie solches wissen / [...] / als allein von *Hören-Sagen*” [il corsivo è di Valvasor] (*Ehre*, II: 233); “Ich\* habe aber keinen bekommen können / der solchen gesehn hette: man muss sich nur abspesen lassen / mit diesem ihren Vorgeben / sie hettens Einer vom Andren gehört.” (*Ehre*, II: 239); “Aber solches Vorgeben hat im geringsten keinen andren Grund / als die gemeine Rede und Gerücht.

- egli riferisce di aver visto e sperimentato i fatti in questione personalmente<sup>16</sup>. Mentre in relazione a esperimenti o misurazioni, quindi ad atti d'impostazione dichiaratamente scientifica, il requisito dell'autopsia è sempre rigorosamente osservato, nel caso di racconti dal contenuto chiaramente narrativo il riferimento a quanto è stato visto dall'autore in persona non è così frequente;
- l'autore dell'*Ehre* riferisce il racconto di altre persone più o meno affidabili che dicono di aver visto, sperimentato personalmente. Spesso le persone in questione vengono citate con nome e cognome, talora tuttavia no, generalmente per motivi di discrezione che l'autore sottolinea espressamente<sup>17</sup>;
- egli riprende storie citate da altri autori carniolani o che hanno effettivamente visitato questa regione, come gli storici Bautscher, Istvánffy e Megiser<sup>18</sup>. Diversamente però dal redattore Francisci – che tra l'altro non riporta quasi mai autori locali che abbiano visto personalmente le zone di cui si tratta, ma di regola eruditi che scrivono di tutt'altro – il barone anche in questo caso non cita letteralmente ma rielabora il contenuto di ciò che ha letto, conferendo il suo stile anche a questo tipo di narrazioni, che perciò nello spirito e nel tono non si discostano significativamente dalle altre.

Ai fini della nostra classificazione delle *povedke* valvasoriane non è stato tenuto conto della fonte di volta in volta utilizzata dall'autore. Ciò infatti non

---

Einer hats so / vom Andren gehört.” (*Ehre*, III: 295); “Wie es dann der Haupt-Verfasser Selbst / aus seinem eigenem Munde / gehört.” (*Ehre*, III: 367); “[...] es gewissenlose Leute also machen / sagen und erzehlen gehört [...]” (*Ehre*, III: 422); “Dieser gemeinen Mutmassung steht auch wol zu glauben [...]” (*Ehre*, IV: 532); “[...] von solchem pflügen die Bauern zu erzählen / dass es / vor alten Zeiten / ein festes Schloss gewest [...]” (*Ehre*, VIII: 823); “Man sagt / es sey / an diesem Ort / *Kleinfest* / ein Schatz verborgen.” (*Ehre*, XI: 543); “Welches Alles ich aber für keine Gewissheit hier beyfüge; sondern nur / aus dem gemeinen Hall und Ruff es erzehle [...]” (*Ehre*, XI: 441); “Es sind solche von Vielen / wann anderst dem gemeinen Gerüchte zu trauen / gesehen worden.” (*Ehre*, XI: 456).

<sup>16</sup> “Solches habe ich\* selber versucht.” (*Ehre*, II: 142); “Ich\* habe ihrer Viele / dort herum wohnende / drum gefragt / und begehrt / sie sollten mir Jemanden zeigen / der diesen See hette selber gesehn [...]” (*Ehre*, II: 233); “[...] dessgleichen ich\* sonst anderswo niemals gehört / und habe mich selber\* sehr darüber verwundern müssen.” (*Ehre*, II: 235); “Sintemal ich\* davon selber den Augenschein / samt der Probe / eingenommen.” (*Ehre*, III: 305).

<sup>17</sup> “[...] denn Herr Johann Baptista Petermann / und Herr Laurentius von Rechbeg / beyde Doctores der Medicin / haben solches / vor wenig Jahren / selbst persönlich gesehn.” (*Ehre*, IV: 562); “Man sagt / für die Gewissheit / es soll / noch auf den heutigen Tag / auf dem Karst / ein Geistlicher am Leben seyn / welcher gleicher Gestalt geboren worden: dessen Namen aber hiebey / aus billigen Ursachen / ungenannt bleibt”. (*Ehre*, VI: 315).

<sup>18</sup> Hieronymus Megiser (1553-1618) e Martin Bautscher (1595-1668) furono entrambi storici della Carniola; un po' più lontano nel tempo è Miklos Istvánffy, scrittore di cronache ungherese morto all'inizio del Seicento.

sembra avere una particolare rilevanza ai fini del risultato finale, né per quanto riguarda i temi trattati, né in relazione agli aspetti formali o all'efficacia narrativa dei singoli racconti. In effetti l'autore dell'*Ehre*, sia pure senza un dichiarato e forse nemmeno consapevole intento letterario, rielabora tutto il materiale facendo proprie le storie e imprimendo loro il suo stile.

La catalogazione che viene proposta in questo lavoro è stata invece effettuata tenendo presente la prevalenza di uno o più motivi rispetto ad altri. Prima tuttavia di passare alla classificazione vera e propria, vorrei indicare qui di seguito i criteri che ho seguito nell'identificare i brani come *povedke*, o (brevi) leggende, cioè come unità narrative propriamente dette. L'intera *Ehre* è infatti un "racconto" in senso lato, comprendente fra l'altro numerosissime cronache e ancor più numerose descrizioni. A prescindere dal discorso funzionale, che sarà ripreso più avanti, e che sembra comunque confermare i risultati di questo modo di procedere – cioè la verifica di ciò che i diversi autori hanno ripreso da Valvasor, considerandolo istintivamente materia "popolare" – sono stati qui seguiti due criteri di massima:

- nel racconto dev'essere presente un riferimento, diretto o indiretto, alla Carniola: può trattarsi di un luogo, di un personaggio realmente esistito o leggendario, di una caratteristica geografica o etnologica tipica, di un'esperienza personale dell'autore e così via. In questo modo vengono automaticamente escluse tutte le storie – pure numerose, anche se quasi sempre dovute alla penna del redattore Francisci – riferite ad altri paesi, spesso desunte da autori diversi, i quali di regola vengono anche menzionati e citati in calce. Tali racconti infatti generalmente non hanno nulla a che vedere con la tradizione orale carniolana: non solo le loro fonti sono prettamente libresche, ma i passi in questione di regola vengono citati con precisione e non rielaborati;
- nel brano deve percepirsi chiaramente un intento narrativo, dev'essere cioè superata la dimensione del puro resoconto oggettivo. Le dinamiche tipiche della prosa narrativa possono realizzarsi con varie modalità e con gradi diversi di "letterarietà": il livello più primitivo è forse quello riscontrabile nelle descrizioni di fenomeni naturali curiosi e apparentemente inspiegabili. Qui la narratività la troviamo nel senso di paura e/o curiosità che tali fatti suscitano nella gente semplice, sensazione che si riflette anche nel racconto valvasoriano; altre volte invece il racconto è reso "narrativo" da una nota ironica o umoristica dell'autore; talora infine, e generalmente si tratta delle storie letterariamente più riuscite, Valvasor, prendendo spunto da credenze relative a fatti o esseri soprannaturali, si cimenta con l'elaborazione di trame decisamente fantastiche, talora meravigliose, talora orride. Che egli creda o no alla veridicità del fatto narrato non è influente ai fini degli effetti che la storia suscita nel lettore: infatti nei diversi casi in cui l'autore prende le distanze dall'evento in questione, il racconto, anche se orrido per il tema trattato, acquista sfumature umoristiche, con un effetto finale di storia buf-



fa. Quando invece egli stesso presta fede a ciò che riferisce, o per lo meno sospende il giudizio, il racconto riesce effettivamente a comunicare il senso del fantastico anche al lettore.

Fermi restando questi due criteri di base, che coinvolgono la natura stessa del racconto/leggenda in quanto tale, le *povedke* valvasoriane possono essere classificate a seconda degli elementi in esse prevalenti: in quello che ho chiamato **racconto storico** vengono narrate in forma di cronaca vicende legate a determinati personaggi o eventi che vengono riportati da fonti storiche. Esempi di questa tipologia sono le lunghe storie, entrambe tuttora molto note in Slovenia, del leggendario bandito *Erasmus Lueger* nel I volume<sup>19</sup> o della sfortunata contessa *Veronica von Desinze* nel III<sup>20</sup>. Com'è naturale, questi racconti abbondano soprattutto nell'ultimo tomo dell'opera, interamente d'impostazione storica: nel IV volume tali narrazioni comprensibilmente rappresentano da sole più di un quarto del totale. Come si vedrà meglio proprio a proposito dei libri "storici" della *Gloria del Ducato di Carniola*, questi brani si distinguono nettamente dal resoconto storico vero e proprio per il diverso atteggiamento dell'autore, che narra i fatti con partecipazione e li accompagna con commenti spesso arguti, non privi di ironia e talora di vero e proprio umorismo. Un'altra differenza facilmente rilevabile è la (pressoché) totale assenza di riferimenti bibliografici, di cui invece di regola sono ampiamente corredati i resoconti storici *non* narrativi, e – dall'altra parte – il frequente inserimento di una testimonianza orale più o meno diretta. Per **racconto naturalistico** intendiamo invece una storia che ruota intorno a un fenomeno naturale, ovviamente straordinario; spesso si tratta di un fatto che incute paura alla gente del popolo, che vede in esso, a causa dell'apparente inspiegabilità, un'aura di soprannaturale. L'autore, che solitamente non manca di dare o almeno postulare una spiegazione plausibile di quanto accade, riferisce tuttavia le credenze dei contadini non senza un certo compiacimento per le loro interpretazioni degli eventi, specialmente quando sono particolarmente ben trovate. Quei racconti naturalistici che presentino anche elementi che appaiono assolutamente inspiegabili li abbiamo classificati, con una denominazione ibrida, come **naturalistico-fantastici**, mentre piuttosto rare sono le storie imperniate esclusivamente su componenti fiabesche. Tale è per esempio il caso dei **racconti fantastici**, il cui fulcro si trova proprio in elementi che lo stesso barone considera soprannaturali, e di fronte ai quali egli rimane perplesso, comunicando al lettore il senso di mistero che pervade la storia. Rientrano in questa tipologia alcuni racconti, in genere brevi, di campane che suonano da sole, porte che si aprono senza causa apparente, luci misteriose che illuminano all'improvviso chiese o campanili nel cuore della notte. I brani di questo tipo, insieme ai **racconti magici**, in cui fanno la loro comparsa anche creature che oggi sentiamo come decisamente fiabesche, quali streghe, vampiri e simili, sono tra i più affascinanti dell'opera. Come già accennato, queste unità narrative

<sup>19</sup> *Ehre*, IV: 525-529. Si veda anche la nota 46 a p. 60.

<sup>20</sup> Veronica di Desenice, Veronika Deseniška (*Ehre*, XI: 200-202; *povedka* n° 41 del III volume).

generalmente non si presentano in forma “pura”. Oltre ai già menzionati brani naturalistico-fantastici, vi sono altri casi di storie cui ho dato una doppia connotazione. Nei racconti **magico-umoristici**, per esempio, gli elementi magici s’incontrano in forma comica, talvolta grottesca: in essi la materia trattata, di per sé spaventosa, non viene presa sul serio, modificando quindi notevolmente il tono della narrazione. Analogamente, le storie **naturalistico-magiche** presentano una forte componente realistica, abilmente fusa con elementi fiabeschi. È questo il caso dell’insieme degli inquietanti aneddoti che ruotano intorno al ghirro, protagonista assoluto di un intero capitolo del III libro, uno di quelli appunto più “naturalistici”. Spesso meno avvincente ma non per questo privo di una sua piacevolezza è il **racconto aneddótico**, come ho chiamato quel tipo di storia – molto frequente e disseminata per tutta l’opera – in cui non vi sono elementi né straordinari né soprannaturali-magici, e neanche compaiono personaggi storici, ma che è comunque raccontata in un modo particolare e personale, generalmente umoristico. Limitato quasi esclusivamente all’VIII libro dell’*Ehre*, quello dedicato alla chiesa come istituzione in Carniola, è il **racconto miracoloso**, di cui si parlerà più diffusamente appunto a proposito di questo libro e in generale del II volume dell’opera. Si tratta di una storia con elementi straordinari riconducibili alla sfera religiosa, per i quali viene pertanto postulato un intervento di Dio, della Madonna o dei santi. Anche questo tipo può presentarsi in forma ibrida quando l’autore lascia aperta la strada a interpretazioni diverse da quella del miracolo inteso in senso cristiano: si avranno allora per esempio i tipi del **racconto fantastico-miracoloso**, **naturalistico-miracoloso**, o anche **storico-miracoloso**, se si tratta di eventi tramandati storicamente. Soprattutto in storie molto lunghe, ricche di elementi diversi, la connotazione può essere anche tripla: ecco i casi, comunque non frequenti, di **racconto magico-fantastico-umoristico**. Una tipologia un po’ *sui generis* e pertanto considerata a parte è quella del **racconto eziologico**, registrato tuttavia appena due volte in tutta l’opera<sup>21</sup>. Un caso a sé è costituito dalla filastrocca infantile in lingua carniolana che i bambini secondo Valvasor gridavano alle gru, che ho denominato semplicemente **filastrocca infantile carniolana**<sup>22</sup>. Non si tratta infatti di un vero racconto, ma comunque di una sia pur brevissima composizione popolare che tra l’altro ha sempre interessato gli studiosi anche per il fatto di essere uno dei non frequenti brani in sloveno riportati nell’*Ehre Dess Hertzogthums Crain*. L’altra nota cantilena carniolana riportata da Valvasor, quella con cui secondo i pescatori si riuscivano a “incantare” le sanguisughe, può essere invece facilmente annoverata tra i racconti naturalistici già discussi<sup>23</sup>. Sia nei racconti aneddóticos sia in quelli miracolosi, puri o ibridi che siano, fa talora capolino una componente moralistica che in genere rimane tuttavia discretamente sullo sfondo, tanto da non giustificare a mio parere la costituzione di un tipo a sé.

<sup>21</sup> Per spiegare il nome delle città di *Castua* (Kastav) (*Ehre*, XI: 44) e *S. Serff* (San Servolo) (*Ehre*, XI: 524-525).

<sup>22</sup> *Ehre*, III: 448-449.

<sup>23</sup> *Ehre*, IV: 652.

### 6.3 Valvasor come fonte dei compilatori di raccolte

Nei capitoli successivi verranno esaminate più di vicino singole unità narrative presenti nell'*Ehre*, mettendole inoltre a confronto con racconti considerati “popolari”, che sono stati cioè inclusi in raccolte di questo tipo di materiale. Come si vedrà, nel riferimento a Valvasor da parte dei compilatori ci si può trovare di fronte a diverse situazioni:

- gli autori delle raccolte citano Valvasor espressamente; essi riportano più o meno fedelmente il testo dell'*Ehre*, che conoscono direttamente o in traduzione. Pur citando un passo di un'opera nota di un autore notissimo, essi considerano l'unità narrativa in questione come un racconto popolare;
- Valvasor è citato quasi alla lettera, ma non espressamente; il testo originario è talmente penetrato nella coscienza dei compilatori che essi sono convinti che si tratti di un racconto popolare, da essi appreso chissà come e chissà da chi;
- la storia riportata presenta dei chiari riferimenti a racconti valvasoriani, ma se ne discosta per diversi particolari più o meno significativi.

Per quest'analisi è stata presa in considerazione in primo luogo la già citata opera di Jakob Kelemina, *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva*, che rappresenta a tutt'oggi l'unica raccolta di testi in prosa completa e generale, cioè compilata tenendo presente l'intero territorio sloveno<sup>24</sup>. Accanto a questa sono stati considerati anche i volumi finora disponibili delle *Slovenske ljudske pesmi* (SLP) dell'Accademia delle Scienze<sup>25</sup>: pur trattandosi di canti<sup>26</sup> e comunque di brani in poesia – molto frequentemente anche organizzati in strofe – essi sono tuttavia allo stesso tempo vere e proprie unità narrative, e il loro contenuto non di rado coincide con quello dei racconti in prosa concepiti per essere solo narrati

<sup>24</sup> Interessante soprattutto per il lettore italiano, essendo l'unica raccolta del genere nella lingua del Bel Paese, è anche la pubblicazione dell'autore franco-tedesco-goriziano Anton von Mailly (1874-1950), *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, nell'edizione critica a cura di Milko Matičetov, Gorizia 1996 (*Sagen aus Friaul und den julischen Alpen*, [...] herausgegeben von Anton de Mailly, Leipzig 1922). I ediz. italiana Gorizia 1986 (Mailly 1996).

<sup>25</sup> Tralasciando i canti serbi e croati sul territorio sloveno, che non rientrano in questo studio, il contenuto delle SLP è così distribuito:

I volume: *Junaške in zgodovinske pesmi - Bajeslovne in pravljíčne pesmi*; II volume: *Legendarne pesmi*; III volume: *Legendarne pesmi - Socialne pesmi*; IV volume: *Ljubezenske pesmi*; V volume: *Družinske pripovedne pesmi*. Tutti i volumi usciti finora fanno parte di una sezione tutta dedicata ai canti narrativi (*Pripovedne pesmi*), mentre i volumi successivi comprenderanno altri tipi di canti. Cf. anche p. 74, nota 27.

<sup>26</sup> L'opera prende in considerazione anche l'aspetto etnomusicologico: della maggior parte dei testi sono indicate le relative melodie, e alla parte musicale è dedicato ampio spazio in commenti e note.

e non cantati. Le *Slovenske narodne pesmi* (SNP) di Štrekelj verranno invece considerate soltanto in caso di presenza di elementi eventualmente non riportati dalle *SLP*, essendo quest'ultima raccolta basata anche su quella di Štrekelj, di cui cerca di razionalizzare meglio il materiale con una diversa disposizione e con una maggiore criticità<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Gli studiosi che hanno curato e curano l'edizione delle *SLP* hanno avuto inoltre a disposizione ulteriore materiale ancora sconosciuto a Štrekelj (cf. *SLP*, I: VII-XV, *passim* [*Predgovor*]).



## 7. Unità narrative nel I volume dell'*Ehre* (libri I-IV)

### 7.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti

Come già ricordato<sup>1</sup>, i primi quattro libri dell'*Ehre* – ad eccezione del primo, di carattere storico-culturale, scritto da Francisci – sono di carattere prevalentemente geografico-naturalistico. Nell'analisi del primo volume dell'opera verranno quindi presi in esame in questo paragrafo i libri II, III e IV: in essi abbiamo individuato un totale di 72 unità narrative vere e proprie, elencate in appendice<sup>2</sup>, corredate di una numerazione progressiva, e così distribuite:

II libro:	1-28:	28 unità
III libro:	29-42:	14 unità
IV libro:	43-72:	30 unità

Come si è visto al capitolo precedente, queste unità narrative presentano notevoli differenze di ampiezza tra di loro. A parte il caso di quei brevissimi racconti sviluppati intorno a una singola caratteristica, bisogna considerare anche il fatto che alcune di queste narrazioni sono in realtà solo delle anticipazioni dei racconti veri e propri, che seguiranno in un altro passo dell'*Ehre*, come di volta in volta specifica lo stesso Valvasor, che spesso indica anche in quale libro o a quale proposito il lettore troverà la versione completa. Questa caratteristica dell'anticipazione, che è tuttavia quasi sempre già un racconto vero e proprio, anche se abbreviato rispetto alla versione successiva, è particolarmente evidente nel secondo libro sulla “topografia generale”<sup>3</sup>, essendo il suo intero contenuto già di per se stesso un'anticipazione, poiché descrive la Carniola nel suo insieme. Il III libro è di carattere prettamente naturalistico, il che com'è naturale non manca di riflettersi nei relativi racconti; simile per contenuto è anche il quarto sulle rarità e i fenomeni straordinari, che in gran parte riguardano comunque eventi legati alla natura.

Per quanto concerne la tipologia, esempi di quello che abbiamo chiamato racconto storico sono in questo primo volume dell'*Ehre* la *povedka* n° 3 con la storia del bandito Kljukec e la lunghissima n° 47 sulle avventurose vicende del

---

<sup>1</sup> Per il contenuto sommario dei singoli libri dell'*Ehre* si veda soprattutto il paragrafo 4.3.

<sup>2</sup> I relativi criteri di trascrizione sono riportati a p. 192.

<sup>3</sup> Così, *Allgemeine Topographie*, la chiama lo stesso Valvasor.

già menzionato Erasmus Lueger. Nei primi quattro libri dell'opera comunque i racconti di questo tipo non sono frequentissimi. Qui di seguito, a mo' di esempio, due passi tratti dal racconto su Erasmus Lueger in cui appare chiaro lo spirito narrativo della storia. Il primo brano mette in rilievo la fragilità dell'assediato Lueger, militare divenuto bandito in seguito a un grave delitto, arroccato nel suo castello su una grotta carsica, il quale, dopo aver resistito senza battere ciglio a un lunghissimo assedio, viene invece tradito dal suo servo più fedele che si lascia corrompere dalle offerte in denaro:

Filippo, il re macedone, non considerava inespugnabile nessun castello al quale potesse arrivare un asino carico d'oro. E noi qui potremmo dire che nessun castello è così alto e solido e invincibile se da esso può scendere anche un solo servo che prenda del denaro: poiché questo cameriere si lasciò a tal punto per così dire sciogliere da motivazioni talmente argentee, da promettere che avrebbe tradito il suo padrone<sup>4</sup>.

Ancora più letterariamente efficace in senso decisamente umoristico questo secondo passo, preannunciante la fine tutt'altro che eroica del bandito Lueger, che verrà colpito a morte mentre si trova a espletare quei bisogni per cui nessuno, neanche un sultano, può delegare qualcun altro:

[...] poiché lì c'era un luogo dove il suo padrone tutte le notti doveva sbrigare una certa cosa assolutamente necessaria che nemmeno lo stesso imperatore turco può delegare ad alcuno, neanche al suo Gran Visir, ma deve sbrigare proprio personalmente<sup>5</sup>.

Nelle quasi cinque pagine del racconto troviamo un unico (e brevissimo) riferimento bibliografico<sup>6</sup>. A quest'assenza di citazioni riprese da libri fa da contraltare una testimonianza orale, curiosa in quanto si tratta di fatti di due secoli prima:

---

<sup>4</sup> “Jener Macedonische König / Philippus, schätzte kein Schloss für uneroberlich / wann nur ein Geld-beladener Esel dasselbe hinan steigen könnte. Dafür könnte man allhier sagen / es sey kein Schloss so hoch und fest / und unüberwindlich / von dem nur ein Geld-nehmender Diener hinunter steigen könnte: denn dieser Kammer-Diener liess sich / mit so silbernen Bewegnissen / so gar umschmelzen / dass er versprach / seinen Herrn zu verrathen.” (*Ehre*, IV: 525-529).

<sup>5</sup> “[...] angemerckt / daselbst ein Ort wäre / allwo sein Herr alle Nächte eine gewisse nothwendige Sache zu verrichten hette / welche auch der Türkische Keyser selbst / durch keinen Abgesandten / oder Gross-Vizir / sondern in eigener Person / verrichten muss.” (*ibidem*).

<sup>6</sup> Si tratta della citazione di un passo tratto dagli Annales dello storico carniolano Martin Bautscher con la scarna informazione dell'uccisione del maresciallo von Pappenheim da parte di Lueger e della sua fuga (*Erasmus de Lueg, quod in Curia Caesaris Mareschallum de Pappenheim occidisset, fuga se recepit in castrum suum Lugeum &c. d. Author lib. I ad Annum 1483. Ehre*, IV: 525, nota in calce).

Il signor padre del già ricordato barone Rossetti, di pia memoria, raccontava spesso di aver parlato con un vecchio contadino il quale diverse volte in sua presenza aveva ricordato come suo padre (del contadino), quando lui stesso (il padre) era ancora un fanciullo, aveva visto che questo signor Lueger, mentre suo padre, cioè il nonno del fanciullo contadino, stava lavorando nei campi, aveva fatto sciogliere una coppia di buoi dal giogo e se li era portati via<sup>7</sup>.

Valvasor cita quindi un episodio occorso al nonno di un anziano contadino, raccontato dal nipote dello stesso protagonista al padre dal barone Rossetti. Così si arriva proprio ai tempi di Lueger: il contadino in questione era stato infatti assalito dal bandito mentre lavorava nei campi con i suoi buoi, e Lueger gli aveva portato via gli animali sotto i suoi occhi.

Come ci si può aspettare, nel primo volume dell'*Ehre* i racconti riguardanti fenomeni naturali sono molto numerosi, e infatti qui troviamo la maggior parte di quelli che abbiamo definito naturalistici o naturalistico-fantastici. Un tipico racconto naturalistico "puro", che data la brevità riporto anche qui per intero, è il seguente (n° 9), al limite tra la narrazione compiaciuta e la pura descrizione obiettiva:

Con il nome di Alpi di Gallenberg [...] viene chiamato quel monte eccezionalmente alto che con la sua vetta separa la Stiria dalla Carniola. Da lì c'è una vista molto ampia; in cima esso ha una voragine la cui forma e figura ricorda quella di un comignolo, e gli abitanti la chiamano "Veternek". Se ci si getta dentro un sasso, viene fuori una forte raffica di vento. Ciò l'ho sperimentato io stesso. La gente di quelle parti dice che lì il vento a volte soffia con tale forza e violenza che non si riesce ad andarci vicino<sup>8</sup>.

Pur naturalistico, sembra già sconfinare nel soprannaturale il seguente racconto sulla fonte che "non tollera la sporcizia", corredato di una conclusione moraleggiante, non priva di un tocco di ironia:

Tra Schwarzenbach e Geschiess si arriva a una sorgente che è fredda e piacevole per bere, ma che dimostra un tale ardore per la propria purezza da sfuggire

---

<sup>7</sup> "Obgedachtes Herrn Barons / Rossetti, Herr Vater / christlichen Andenckens / hat oft erzehlt / er hette / mit einem alten Bauren / geredt / der vielmals gegen ihm gedacht / dass sein (dess Bauren) Vater / als derselbe noch ein junger Knabe war / gesehn / wie dieser Herr Lueger seinem Vater / nemlich dess jungen Bauren-Bubens Gross-Vatern / indem derselbe geackert / ein paar Ochsen von dem Joch ausspannen und wegführen lassen." (*Ehre*, IV: 525).

<sup>8</sup> "Gallenbergische Alpen (oder / mit gemeinen Lippen *Gallenberska planina*) nennet man den überaus hohen Berg / welcher oben / auf seiner Höhe / Steyer und Crain scheidet. Er schaut mächtig weit um sich her / und hat oben ein Loch / das / in Form und Gestalt eines Rauchloch hinunter geht / welches der Anwohner *Veternek* nennet. Wirfft man einen Stein dahinein; so fährt ein starcker Wind herauf. Solches habe ich\* selber versucht. Die Leute daherum sagen / es breche bissweilen der Wind so ungestümmlich und gewaltig heraus / dass man unmöglich nahe kann hinzu kommen." (*Ehre*, II: 142).



ad ogni immondizia; essa infatti si sottrae immediatamente a colui che intenda turbarla con qualcosa di sporco. Se infatti in questa fonte si lava il lino con ranno e sapone essa si ottura internamente e l'acqua trova una via d'uscita in un altro punto. Perciò le giovani dovrebbero tenere questa fonte a mo' di leggiadro specchio di come esse, quando non è ancora venuto il tempo, non devono lasciarsi toccare da alcun lino indossato dal corpo di un uomo, ma che anzi devono sfuggirlo<sup>9</sup>.

Molto meno frequenti sono in questa sezione dell'*Ehre* i racconti magici, che raramente si presentano in forma "pura". Infatti uno dei pochi che possano essere definiti tali, come l'abbastanza ampio n° 35 sulla trasformazione di una nobile signora – naturalmente una strega – in cavalla, è in realtà eccezionalmente opera di Francisci.

Gli altri racconti del tipo magico in questa prima parte dell'*Ehre* sono spesso caratterizzati dalla contaminazione con elementi diversi, generalmente tendenti a suscitare effetti comici. Più evidenti di quelli riportati qui sopra si manifestano elementi di narratività nel n° 32 sugli innamoramenti di una capra e di una scrofa che hanno ingerito filtri d'amore non destinati a loro, classificato infatti come magico-umoristico<sup>10</sup>; o il lungo n° 36 sugli gnomi delle miniere, più complesso e piuttosto articolato, che abbiamo denominato "magico-fantastico-umoristico"<sup>11</sup>. Di quest'ultimo si dirà più avanti. Qui di seguito riportiamo invece la prima parte della bizzarra storia dei filtri d'amore usati maldestramente:

[...] Come alcuni anni fa, in un certo paese, avvenne a un tale persona, di cui non vogliamo menzionare la carica né la condizione. A costui accadde un bello scherzo, e cioè che egli, messi in mano tre ducati alla levatrice di una bella donna sposata, che era incinta, la pregò di fargli avere soltanto alcune gocce del latte di quella donna, poiché egli fino a quel momento con le sue lusinghe non era riuscito in alcun modo a ottenerne i favori. Ma la levatrice lo ingannò, dandogli in un bicchierino – che egli sicuramente portò poi a una strega – alcune gocce del latte di una capra ch'ella a quel tempo teneva a casa sua. Avvenne allora che la capra cominciò a corrergli dietro dappertutto, a casa e per strada, e anzi perfino in chiesa. Insomma egli non poté più liberarsi della bestia se non comprandola e portandola al macello<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> "Zwischen Schwartzenbach und Geschies / kommt man / zu einer Brunn-Quellen / welche kalt und lieblich zu trincken; aber einen solchen Eyfer über ihre Reinigkeit bezeugt / dass sie alle Unsauberkeit fleucht / und sich dem / welcher ihr was Unsaubres zumutet / alsofort entzeucht. Denn wenn man / in dieser Brunn-Quellen die Leinwand mit Saiffen und Laugen / wäschet; verstopfft sie sich inwendig / und nimt / an einem andren Ort / ihren Ausbruch. Daher die Jungfrauen / an dieser Brunn-Quellen / einen feinen Spiegel hetten / wie sie von keiner Leinwand / die ein Mannsbild am Leibe trägt / sich / zur Unzeit / berühren lassen / sondern dafür fliehen müssen." (*Ehre*, IV: 600).

<sup>10</sup> *Ehre*, III: 357.

<sup>11</sup> *Ehre*, III: 417-420.

<sup>12</sup> "[...] Als wie / vor einigen Jahren / einem gewissen Mann / dessen Amt oder Stand wir allhie nicht nennen wollen / in einem gewissen Lande / solcher Poss wiederfahren / dass / nachdem er der Kindbett-Kellerinn einer schönen schwangeren Ehe-Frau-

Non particolarmente frequente è in questa sezione il racconto aneddótico, distribuito tuttavia in maniera abbastanza omogenea nel corso dell'intera opera<sup>13</sup>. Queste *povedke*, il cui tono è generalmente umoristico quando non apertamente comico, sono talora brevi o anche molto brevi come questa caratterizzazione estremamente concisa degli abitanti di *Brisch* (n° 1), che qui si riporta interamente:

Brisch [...] sta fra alte montagne, vicino a Kolobrat. I suoi contadini sono uno più devoto dell'altro: li infatti diversi anni fa hanno ammazzato un sagrestano e poi hanno fatto cadere da cavallo lo stesso parroco, prendendolo a sassate<sup>14</sup>.

dove il nucleo centrale della storia, gli episodi di violenza occorsi, si tinge però di un discreto umorismo grazie all'ironico accenno alla "devozione" degli abitanti di questo paesino.

## 7.2 Il I volume dell'*Ehre* a confronto con prosa e poesia popolare

Poiché la maggior parte delle *povedke* del I volume ha per oggetto fenomeni naturali o para-naturali, è comprensibile che esse non abbiano trovato quasi nessuna eco diretta nei testi in poesia. Le storie di questo tipo, infatti, sono spesso al limite del resoconto scientifico, e quindi lontane dal potersi configurare come componimenti poetici e/o canti: si vedano per esempio le numerose *povedke* sulle tipiche cavità carsiche, ventose e tempestose, come quelle che troviamo ai numeri 9, 49, 50, 52, 53; o quella sulla "fonte bianca", n° 62.

Spesso si tratta di racconti eziologici<sup>15</sup>, che spiegano in modo mitico-poetico l'origine di una certa situazione reale: tipico è il caso della forma strana di

---

en drey Ducaten in die Hand gestossen / mit Bitte / sie sollte ihm nur etliche Tropffen von ihrer Frauen Milch / zuwege bringen / als welche er bisshero / durch seine Liebkosen / zu keiner Gunst bewegen können / die Kinds-Warterinn ihn betrogen / und ihm / in einem Gläslein / etliche Tropffen Milch von einer Geiss / welche sie damals bey sich im Hause hatte / gegeben. Worauf die Geiss dem Verliebten / welcher ohne Zweifel die Milch-Tropffen derselben einer Hexen gebracht / überall zu Haus und zu Hofe auch so gar zur Kirchen / nachgeloffen: also / dass er dess Thiers nicht ledig werden können / biss er es an sich gekaufft und schlachten lassen." (*Ehre*, III: 357).

<sup>13</sup> Ad eccezione del vastissimo XI libro, che da solo contiene circa la metà del totale.

<sup>14</sup> "Brisch (insgemein *Brische* genannt) ligt zwischen hohen Gebirgen / nahe bey Kolobrat. Seine Bauren seynd ein Mal frömmer / als das andre; haben daselbst / vor etlichen Jahren / einen Mesner todtgeschlagen / auch den Pfarrherrn selbsten / mit Steinen / vom Pferde herunter geworffen." (*Ehre*, II: 116).

<sup>15</sup> Che però non sono stati classificati come tali, essendo l'apparente eziologia in essi più che una reale ricerca di cause – questo al massimo poteva valere per il popolo semplice, ma non per l'autore, come talora non manca di rimarcare egli stesso – piuttosto uno spunto per sciorinare immagini gustose e straordinarie.

una montagna o di una rupe, per esempio nella n° 11 sull'origine immaginaria delle "unghie del diavolo"<sup>16</sup> o nella n° 44 sulle figure create dal calcare nelle rocce<sup>17</sup>. Anche per questo tipo di racconti è molto più adeguata la forma prosastica; ma la forma poetica non viene solitamente prescelta neanche in quei casi in cui nei racconti intorno a un fenomeno naturale sia postulato anche l'intervento di diavolo, streghe o altre creature siffatte. Per il contenuto di questo primo libro "naturalistico" dell'*Ehre* non troviamo quindi riscontri diretti né nelle *Slovenske ljudske pesmi* dell'Accademia SAZU né nelle *Slovenske narodne pesmi* di Štrekelj. Un'eccezione è rappresentata dalla famosa "formula" riportata da Valvasor<sup>18</sup> in lingua slava con traduzione tedesca: *Pii mene pjauka! Pii mene pjauka! Trincke (oder saug) mich / Igel! Trinck mich / Igel!* con cui – secondo il racconto del barone – i pescatori cariolani solevano apostrofare le sanguisughe nel lago di Cerknica per attirarle e quindi catturarle, e che, stando a Valvasor, doveva funzionare, come scrive egli stesso, che inizialmente non voleva prestar fede alle parole del pescatore Jernej Roženta, ma si dovette ricredere<sup>19</sup>. Questa specie di formula propiziatoria, che tanti problemi doveva creare al barone a causa della mentalità ristretta del suo collaboratore Francisci e della sua epoca in generale<sup>20</sup>, è particolarmente preziosa in quanto rappresenta, come si accennava più sopra, uno dei rari casi di citazione di intere frasi in lingua "carniolana" presenti nell'opera di Valvasor; è ovvio quindi che essa venga riportata anche da Štrekelj<sup>21</sup> e precisamente tra le *Pesmi stanovske*, cioè tra i canti relativi a determinati mestieri o classi sociali<sup>22</sup>, sia pure con una leggera ininfluente modifica – la forma breve *me* al posto di quella lunga *mene* – e poche parole di introduzione: *Kadar love pijavke, pojejo: / Pii me pjauka, / Pii me pjauka!*

Altri riscontri si trovano solo nelle raccolte in prosa. Per quanto riguarda Kelemina, troviamo le seguenti corrispondenze:

<sup>16</sup> *Ehre*, II: 171.

<sup>17</sup> *Ehre*, IV: 483-484. Un vago accenno a questa *povedka* lo troviamo in Mailly 1996:70-71, n° 19.

<sup>18</sup> *Ehre*, IV: 652; n° 72 del primo volume.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Il bigotto redattore dell'*Ehre* dedica infatti molte pagine successive a un commento piuttosto scandalizzato sulla leggerezza del barone, non perché lo stesso Francisci non creda all'efficacia di una simile formula, ma al contrario perché egli vi vede una malizia che a Valvasor sfugge completamente: secondo Francisci infatti – che adduce come al solito argomentazioni basate anche sul confronto con analoghi episodi avvenuti in altre parti del mondo e in altre epoche (nel caso specifico si tratta delle modalità di pesca in Sicilia) – tale pratica si configurerebbe nel migliore dei casi come un *pactum implicitum* con il demonio (non è però del tutto esclusa neanche la possibilità del terribile *pactum explicitum*!). Le accuse di Francisci, che pure non sembra minimamente dubitare della buona fede del barone, portarono lo stesso Valvasor a dover prendere nuovamente posizione su questa questione in un passo successivo dell'*Ehre*, in cui egli però coraggiosamente – pur con tutti i prudenti *distinguo* del caso – ribadisce la propria convinzione che la cosa gli sembra perfettamente innocente.

<sup>21</sup> *SNP*, IV: 241, n° 7277.

<sup>22</sup> A queste è dedicato il IV volume della sua raccolta.

Il primo testo di Kelemina che reca un esplicito riferimento alle *povedke* individuate nei primi quattro libri dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è il n° 19<sup>23</sup>, dal titolo "*Mital*" (le virgolette sono nel titolo), il cui testo è il seguente:

Nedaleč od Radeč na Kranjskem je jezerce po imenu Mitalo. Neki vodnik je obrazložil Davorinu Trstenjaku pomen besede takole: "Mitau" je bil v veri starih Kranjcev hud duh; bival je v tem jezeru in se je ljudem prikazoval najrajši v pasji podobi. Svoje dni pripodi lovec jelena do tega jezera in ga tu ustrelil. Pa pok iz njegove puške zbudi Mitala in ta dvigne hud veter, ki pahne lovca v jezero, kjer utone [nella nota in fondo al libro è citato Valvasor II, 195, 207]<sup>24</sup>.

Oltre ai due passi citati da Kelemina – che egli riporta soltanto per indicare le diverse grafie possibili del nome del lago, che Valvasor chiamerebbe *Mitalu*<sup>25</sup> – vi è un terzo passo<sup>26</sup> in cui il barone menziona questo laghetto. Tutt'è tre le volte in realtà egli lo cita in relazione allo stesso episodio, che evidentemente doveva averlo molto colpito<sup>27</sup>. Quello più completo è il racconto n° 13, in cui si narra con dovizia di particolari lo strano caso di una coppia di buoi caduta in una voragine a *Kumberg*, e di cui si è ritrovato intatto il giogo appunto nel laghetto di *Mitalo*. Questa storia non sembra però aver nulla a che fare con quella riportata da Kelemina<sup>28</sup> che spiega l'origine del nome del lago dal nome di uno spirito malefico, relitto di credenze pagane. Lo spirito del lago si sarebbe spesso mostrato in forma di cane. Molto brevemente – due-tre righe – Kelemina riporta poi la storia di un cacciatore che una volta ha sparato a un cervo presso il lago; lo sparo ha risvegliato lo spirito che, sollevato un vento forte, ha scaraventato il cacciatore nel lago, facendolo annegare. Questo brevissimo racconto, più che con ciò che Valvasor riferisce sullo stesso lago, ha una grande affinità con altre storie di laghi, fonti o voragini che vengono "disturbati" da spari o schiocchi di frusta: le troviamo numerosissime nei primi quattro libri dell'*Ehre*, ad esempio le *povedke* n° 9, 25, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54. Almeno due di queste (la 48 e la 51) postulano anche l'esistenza di uno spirito malefico; nella n° 48 in particolare si narra di un uomo che si è già calato una volta sul fondo di una di queste voragini e che rifiuta decisamente – pur non essendo ricco – generose offerte in denaro per indurlo a farlo di nuovo, con le parole: *Non dico niente di quello che ho visto là sotto, ma lì io non ci scendo più, piuttosto preferisco morire. E non lo*

<sup>23</sup> BPSL: 67. La numerazione delle pagine delle *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva* si riferirà d'ora in avanti sempre alla ristampa del 1997.

<sup>24</sup> "*Mital*" (*Mital*), BPSL: 57, n° 19.

<sup>25</sup> In realtà Valvasor usa diverse grafie: al passo II: 195 chiama questo lago *Mitalo* con due *t*, in *Ehre*, II: 207 scrive che sono valide sia la forma *Mitalu* che *Mitalo*, mentre in *Ehre*, IV: 611 riporta solo *Mitalo*.

<sup>26</sup> *Ehre*, IV: 611.

<sup>27</sup> Sono i nostri numeri 13, 17 e 68, corrispondenti a *Ehre*, II: 195, II: 207 e IV: 611.

<sup>28</sup> Che l'ha appresa da un altro appassionato di racconti popolari, Davorin Trstenjak, che a sua volta l'ha appresa da una guida.

*consiglio a nessuno di calarsi laggiù: e tuttavia non dico niente sul perché non ci si debba calare*<sup>29</sup>. È proprio la reticenza dell'uomo a far sospettare l'esistenza di un qualche spirito maligno allo stesso Valvasor, normalmente tutt'altro che propenso a questo genere di supposizioni. Egli infatti poco più avanti argomenta:

Si pensa tuttavia che egli debba aver visto uno spettro che gli ha detto che né lui né un altro debbono farsi venire la voglia di scendere laggiù; e che se egli avesse detto una parola di quel che aveva visto, gli avrebbe torto il collo. A questa diffusa supposizione bisogna in effetti prestar fede: poiché altrimenti per quale ragione egli non avrebbe dovuto rivelare i motivi per cui non soltanto lui non poteva calarsi di nuovo, ma non lo consigliava nemmeno ad un altro?<sup>30</sup>

Simile, e ancora più inquietante, è la storia n° 51 che riferisce di un contadino calatosi in un'altra voragine per recuperare il corpo di un cacciatore che vi era caduto incidentalmente, perdendo la vita<sup>31</sup>. L'uomo, una volta tirato su dalla cavità, dimostra di aver perso irrimediabilmente la ragione:

Ma quando egli ritornò su non seppe dire nulla, poiché era diventato completamente idiota e privo di senno. Ed è rimasto in questa follia ancora per molti anni, ed è poi morto in queste condizioni. [...] Da che cosa esattamente sia stata provocata questa sua perdita della ragione e smarrimento non si è riusciti a sapere. Non si è neanche potuto capire se egli sia stato investito dall'alito di una bestia velenosa o se sia stato privato della ragione da un vapore malefico o da uno spirito maligno. Una cosa è certa: che egli prima di questo era sano di corpo e di mente<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> "Ich sage nichts / dass ich drunten was gesehn habe: Allein ich gehe einmal nicht mehr hinunter; will lieber mein Leben verlieren. Und ich rahte es auch Keinem / dass er hinunter gehe: und ich sage dennoch nichts / warum man nicht hinunter gehen solle." (*Ehre*, IV: 532).

<sup>30</sup> "Man hat aber vermeynt / er müsse ein Gespenst erblickt haben / welches zu ihm gesprochen / es sollte weder er / noch ein Andrer / sich gelüsten lassen / mehr hinunter zu kommen; und wann er ein Wort würde sagen / was er gesehn hette / so wollte es ihm den Hals umdrehen. Dieser gemeinen Mutmassung steht auch wol zu glauben: denn warum sollte er sonst nicht entdeckt haben / aus was Ursachen er nicht allein selbst nicht mehr hinunter steigen / sondern auch einem Andrem solches nicht rahten wollte?" (*ibidem*).

<sup>31</sup> Anticipata già al n° 25 (*Ehre*, II: 245), dove si trova anche una lunghissima (quasi dieci pagine: 245-253) argomentazione di Francisci sugli spiriti maligni in generale e in particolare.

<sup>32</sup> "Als er aber wiederum heraus gekommen; hat er nichts zu sagen gewusst: weil er gantz närrisch und Sinnloss geworden / auch viel Jahre lang / bey solcher Wahnsinnigkeit / verblieben / und damit abgestorben. Sein Sohn aber ist dieser Zeit noch im Leben / und weiss davon gnug zu sagen. Wovon solche Verkehrung seiner Vernunft und Sinn-Zerstreuung recht eigentlich verursacht worden; hat man nicht erfahren / noch gewiss urtheilen können / ob er / von einem giftigen Thier / angehaucht / oder durch eine giftige Luft / oder bösen Dunst / oder von einem bösen Geist / seines Verstandes also beraubt sey [nota di Francisci]. Diss ist gewiss / dass er frisch und gesund gewesen."

Viceversa, il motivo centrale della storia di Valvasor cui si richiama Kelemina<sup>33</sup>, e cioè quello dei due buoi caduti nella voragine e spariti, di cui però si ritrova intatto il giogo, è riportata molto simile dallo studioso sloveno all'interno di un altro racconto a proposito di un altro lago:

II. Pod cerkvico sv. Miklavža na pobočju Gorjancev je gradič Oštras (nem. Hochstrass). Ob vznožju griča, na katerem stoji, je ob bistrem studencu, ki tamkaj izvira, nekoč sameval star oglar. Pripovedoval je o jezeru, ki se je nekoč nahajalo onstran cerkve sv. Miklavža. Tu so imele Gorske vile svoj vrt, ki je bil pravi raj na zemlji. Vile so pomagale ljudem in preskrbovale pastirjem zdravilna zelišča. Neki pastir je bil nepreviden in je izdal ljudem, kje je bivališče Gorskih deklic. To se mu je kruto maščevalo. Ko je nekoč pasel pri jezeru svoja voliča, se je naenkrat pogreznil v globočino, voda je pljusknila ter pogoltnila pastirja in njegova voliča. [...] Mnogo let pozneje je voda prinesla ob hudem deževju pri omenjenem studencu dva volovska roga na dan: to so bili ostanki voličev, ki so morali poginiti radi pastirjeve zgovornosti [nella nota in fondo al libro è citato Valvasor IV,594]<sup>34</sup>.

Nel racconto di Kelemina i due buoi sono quelli di un pastore troppo ciarliero che tradisce per leggerezza le *vile*, raccontando in giro dove si trova il loro meraviglioso giardino vicino al lago presso la chiesetta di S. Michele. Ma il lago stesso vendica le ninfe, sprofondando e ingoiando pastore e buoi, di cui anni dopo si ritroveranno soltanto le corna.

Che le cavità carsiche, con le loro straordinarie caratteristiche naturali, siano state credute dal popolo sede di diverse creature malefiche – dalle streghe ai draghi – fatte oggetto di molti racconti, non meraviglia certamente. Le voragini stesse, con l'acqua che a volte scorre e a volte no, attenendosi talora a determinati orari, non di rado suscitando perfino l'impressione di reagire in modo intelligente al comportamento degli umani, incutevano nella gente rispetto e timore. Una chiara testimonianza di questa paura atavica la troviamo indirettamente in numerosi racconti dell'*Ehre*: si vedano i già citati numeri 9, 25, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, ma anche il n° 10, che espone la credenza di come una sorgente, un tempo cristallina, sia divenuta torbida per la presenza di un drago<sup>35</sup>; o il n° 14, in cui si racconta di una fonte che rigetta fuori il pescatore che si è attardato nei suoi meandri, ma lo fa soltanto quando egli ha già pescato abbastanza, dimostrando quindi “discernimento”<sup>36</sup>; o anche il n° 15, incentrato su di una sorgente, soprannominata dallo stesso Valvasor *rühr mich nicht* (“non mi toccare” o, se si vuole, *noli me tangere*) poiché da essa, se vi si getta dentro un sasso, si sprigiona immediatamente nebbia, e poco dopo anche pioggia e temporale<sup>37</sup>.

---

(*Ehre*, IV: 541).

<sup>33</sup> Cioè *Ehre*, II: 197 e II: 207, che come abbiamo visto, è la stessa ripetuta anche in *Ehre*, IV: 611.

<sup>34</sup> *Nevarno jezero na Kukovi gori* ([*Lago pericoloso sulla Kukova gora*], *BPSL*: 236-237, n° 214).

<sup>35</sup> *Ehre*, II: 152.

<sup>36</sup> *Ehre*, II: 195.

<sup>37</sup> *Ehre*, II: 206.

Che non si dovessero gettare sassi nelle voragini, nelle fonti e neanche nei laghi era cosa nota agli abitanti di queste zone. Oltre alle streghe e ai draghi, un'altra creatura suscettibile e piuttosto pericolosa che popolava fiumi e laghi era il *povodni mož*<sup>38</sup>. Più famoso per altre imprese<sup>39</sup>, egli viene effettivamente molto irritato anche dai sassi gettati nei laghetti. Un pastorello che si stava annoiando nella pianura di Pudgarska e che perciò aveva cominciato a trastullarsi in questo modo nei pressi di un laghetto se la vede piuttosto brutta, e si salva dalle ire dell'uomo delle acque soltanto grazie alla sua presenza di spirito: alla domanda del mostro dell'acqua, mezzo uomo mezzo pesce, su chi avesse fatto cadere il cucchiaino di mano al suo figlioletto con una sassata, mentre stavano cenando nella loro casa sul fondo del laghetto, il pastorello accusa una capra, che infatti viene trascinata dal *povodni mož* sul fondo delle torbide acque del lago, sorte che altrimenti sarebbe toccata all'incauto ma furbo pastorello<sup>40</sup>.

All'estremo opposto del lancio di sassi o comunque delle "provocazioni" alle voragini troviamo un altro aspetto del rapporto tra la gente del popolo e le questioni meteorologiche, e cioè il tentativo di prevenzione delle intemperie. Forti temporali con piogge violente, e soprattutto grandine, si sa, mettono in pericolo il benessere e l'esistenza stessa del contadino. Il compito di evitare queste calamità naturali, che in tempi pagani probabilmente veniva affidato – tramite scongiuri, rituali e sacrifici – alle varie divinità a questo preposte, in una società cristiana passa ai sacerdoti, che effettivamente dovevano "esorcizzare"<sup>41</sup> le cavità "portatrici di maltempo" con speciali riti e benedizioni anche nella Carniola dei tempi di Valvasor. Poniamo a confronto un racconto di Kelemina con uno tratto dall'*Ehre*:

KELEMINA: Južno od Konjic se dviga gora, ki je dobila svoje ime po tem trgu in se imenuje Konjiška gora. Baje je v notranjosti votla; gorsko jezero, pravijo, je izpolnjevalo v starih časih to votlino in v njem je bival strašen zmaj. [...] Da bi

<sup>38</sup> Genio dell'acqua o uomo dell'acqua, ted. *Wassermann*.

<sup>39</sup> La storia della ragazza lubianese Ursula Schäfer (o Schäffer), rapita secondo la tradizione da questo mostro in forma di bel giovane, che la trascina in una danza sempre più sfrenata per poi condurla con sé nelle profondità del fiume, sua dimora, sarà analizzata più avanti, a proposito del quarto volume. Essa si trova come anticipazione già nel terzo volume (*Ehre*, XI: 685-686; nostro n° 118), e in forma completa appunto nel quarto (*Ehre*, XV: 685-686; nostro n° 32).

<sup>40</sup> *Povodni mož odvede kozo* ([Il genio delle acque si porta via una capra], *BPSL*: 190-191, n° 162. Lo stesso tema si trova al centro di un altro racconto relativamente lungo riportato dallo stesso Kelemina (*BPSL*: 232-234, n° 211/II) in cui si narra di un lago oggi scomparso, che si trovava un tempo vicino a Št. Lorenc pri Ivnici nei pressi della confluenza tra i fiumi Sava e Drava. Qui il *povodni mož*, stanco delle sassate ricevute dai ragazzi del luogo, che tra l'altro provocavano forti piogge, ingrossando il lago e infastidendo così i suoi abitanti, decide di trasferirsi in un posto più tranquillo, naturalmente portando con sé il lago (!). È interessante qui l'intreccio di diversi motivi tipici: la figura del *povodni mož*; i sassi lanciati che provocano temporali; e il motivo eziologico per spiegare come mai un lago è sparito da un certo luogo per riformarsi in un altro.

<sup>41</sup> Valvasor usa proprio questo verbo, *exorcisiren*. (Cf. *Ehre*, III: 312).

nakazo potolažili, sklenejo prebivalci teh krajev, da mu bodo darovali vsako leto šest belo oblečenih, ovenčanih devic. Vrh tega naj opravi konjiški župnik dnevno pred velikim oltarjem sveto daritev. Nekega dne pa se je zgodilo, da se je župnik predolgo zakasnil s sveto mašo. Namah se dvigne grozovit vihar, ki je prihajal, kazno, iz notranjosti gore. [...] Lintver se je pa zato pokazal, ker župnik ni držal zaobljube<sup>42</sup>.

VALVASOR: Hönigstein (*Medna pez*) ligt zwischen Treffen und Rudolphswerth. Vor wenig Jahren hat der Hagel hieselbst das Getreide völlig in Grund geschlagen. Wesswegen die Bauren über den Pfarrherrn gewollt / in Meynung / ihn / an stat dess erschlagenen Getreyds / ihren groben Flegel-Fäusten zu unterwerffen: welcher aber solcher erbaren Aufwartung unerwartet / ihnen entwischet / und so lang aus dem Gesicht blieben ist / biss diesen ergrimten Leuten die Zorn-Hitze vergangen. Denn diese einfältige Bauren wännen / die Geistlichen können den Hagel hinwenden / wohin sie wollen: Wesswegen dann selbiges Orts Geistliche Ursach hetten / bey denselben Leuten / auf offendlicher Cantzel / durch oft-wiederholten Unterricht / einen so thörichten Wahn auszureuten; gleichwie auch die Obrigkeit / durch ernstliche Bedrohungen / oder würckliche Straffen / den Frevel solcher Bauren wider den geistlichen Stand / im Zaum zu halten / befugt. Aber ein erhitzter Menalcas / oder Corydon / lässt sich bissweilen / durch Bedrohungen / so wenig stillen / als ein erwildeter Stier-Ochs / durch ein vorgehaltenes blut-rotes Tuch / oder ein wütender Sturmwind / durch etliche Bögen Papiers<sup>43</sup>.

Nel racconto di Kelemina troviamo una montagna cava che un tempo doveva ospitare un laghetto, tana di un terribile drago, che veniva periodicamente placato gettandogli in pasto ogni anno sei fanciulle vestite di bianco e inghirlandate: forse un'eco di un'antica pratica di sacrifici umani?<sup>44</sup> Allo stesso tempo<sup>45</sup> si parla di un voto secondo il quale il parroco della località di Konjice sotto la montagna doveva tenere ogni giorno una messa davanti all'altar maggiore. Una volta che il parroco si trovò in ritardo con il servizio divino ecco arrivare puntualmente la reazione del drago, nel senso che si scatenò una terribile tempesta che sembrava provenire dall'interno della montagna.

Valvasor racconta di un parroco che per lo stesso motivo rischia di essere ammazzato dai contadini, infuriati perché la grandine ha distrutto il loro raccolto: *Poiché questi ingenui contadini si illudono che i sacerdoti possano mandare la grandine dove vogliono*; e a poco valgono tutti gli sforzi delle autorità per far loro cambiare idea. Perfino le minacce riescono a placarli *così come si placa un toro infuriato tenendogli davanti un drappo rosso-sangue o come si placa un vento di tempesta con dei fogli di carta*, conclude espressivamente il barone.

<sup>42</sup> *Zmaj v Konjiški gori* ([*Il drago della valle di Konjice*], BPSL: 197-198, n° 173).

<sup>43</sup> *Ehre*, II: 180.

<sup>44</sup> Ma il motivo delle fanciulle sacrificate per placare draghi è uno di quelli universalmente noti e anche piuttosto diffusi in Europa.

<sup>45</sup> Forse però in realtà i tempi erano diversi: pratiche così differenti come i sacrifici annuali di fanciulle e le messe quotidiane di un sacerdote cattolico sembrerebbero indicare nel racconto in questione una certa stratificazione di motivi.



Per quanto riguarda i draghi, due sono i racconti del primo volume dell'*Ehre* in cui troviamo protagonista questa impressionante creatura, che Valvasor generalmente chiama *Lind-Wurm* o *Lindwurm*<sup>46</sup>. Si tratta del già citato n° 10 e del n° 63<sup>47</sup>. Da queste due storie è evidente che il barone non crede minimamente all'esistenza di tali mostri. Nella n° 10 egli liquida la diceria secondo la quale la fonte in questione sarebbe divenuta torbida a causa di un drago che si sarebbe installato nella sorgente, all'interno della montagna, come *Wahn* (*folia, assurdità*). Più interessante come narrazione è tuttavia la lunga – più di un'intera pagina – *povedka* n° 63 in cui Valvasor fa sfoggio di tutta la sua ironia per ridicolizzare bonariamente le credenze dei contadini, fornendo un divertente e articolato aneddoto il cui *clou* – dopo che il barone, pur simpaticamente ritenendo più probabile che *a questo filosofo dell'aratro* [il contadino che vuol convincere Valvasor] *si sia annidato un verme nel cervello piuttosto che un drago in quella cavità* ha mandato davvero qualcuno a verificare – è costituito, dopo diversi passaggi, dal ritrovamento del “reperito” da mostrare trionfalmente all'incredulo erudito. Il presunto drago si rivela così una bestiola lunga meno di una spanna e stranamente somigliante a una salamandra<sup>48</sup>.

Sotto il comune titolo di *Vetnik*, Kelemina riporta sei brevi unità narrative<sup>49</sup> – solo la prima supera le quattro righe – di cui due<sup>50</sup> si riferiscono dichiaratamente ad altrettante *povedke* di Valvasor<sup>51</sup>, che vengono da lui anche citate in nota. Riportiamo qui di seguito i due raccontini sullo strano comportamento di certe voragini carsiche, seguiti dall'analogo testo dell'*Ehre*:

KELEMINA: I. Na meji med Štajerskim in Kranjskim, nad Čemšenikom, stoji precej visok hrib, Galemberška planina. Vrhunec zre mogočno daleč naokoli in ima zgoraj luknjo, podobno žvoknu ali dimniku, ki sega daleč v notranjost; to luknjo zovejo domačini “Vetnik”. Ako vrže kdo vanjo kamen, pribuče iz njenega trebuha močen veter. Pravijo, da privre včasih tako silen veter iz te luknje, da ni mogoče blizu. (Valvasor še omenja, da pravijo domačini vsakemu vrtincu Vetnik, ker mislijo, da prihaja iz tiste luknje.) [nota in fondo al libro: Valvasor II, 142]<sup>52</sup>;

VALVASOR: Gallenbergische Alpen (oder / mit gemeinen Lippen *Gallenberska planina*) nennet man den überaus hohen Berg / welcher oben / auf seiner Höhe

<sup>46</sup> Nei racconti in sloveno, più frequentemente della parola slava *zmaj* troviamo per indicare il drago proprio il termine *lintver*, *lintvern* o simili, chiaramente mutuato dal tedesco.

<sup>47</sup> Rispettivamente *Ehre*, II: 152 e IV: 596.

<sup>48</sup> Si tratta di quell'anfibio endemico della Slovenia, depigmentato e cieco, ancor oggi presente in diverse grotte soprattutto della Carniola interna, classificato in seguito come *Proteus anguinus*, che Valvasor ebbe il merito di descrivere per primo, come riportato tra l'altro dal noto zoologo tedesco Alfred Brehm (Cf. *Brehms Tierleben, Allgemeine Kunde des Tierreichs*, a cura del Prof. Dr. Pechuel-Loesche, Leipzig, Wien 1892, VII vol., p. 788).

<sup>49</sup> *BPSL*: 203-204, n° 185.

<sup>50</sup> La I e la VI.

<sup>51</sup> Rispettivamente la n° 9 (*Ehre*, II: 142) e la n° 54 (*Ehre*, IV: 562).

<sup>52</sup> *Vetnik* ([*La voragine ventosa*], *BPSL*: 203-204, n° 185).

/ Steyer und Crain scheidet. Es schaut mächtig weit um sich her / und hat oben ein Loch / das / in Form und Gestalt eines Rauchloch hinunter geht / welches der Anwohner Veternek nennet. Wirfft man einen Stein dahinein; so fährt ein starcker Wind herauf. Solches habe ich\* selber versucht. Die Leute daherum sagen / es breche bissweilen der Wind so ungestümmlich und gewaltig heraus / dass man unmöglich nahe kann hinzu kommen<sup>53</sup>.

Il testo di Kelemina è qui di fatto una semplice traduzione, anche piuttosto letterale, di quello dell'*Ehre*. Lo studioso sloveno aggiunge tra parentesi che Valvasor riferirebbe che gli abitanti del luogo chiamano ogni mulinello *vetrnik*, poiché credono che provengano tutti da quella stessa voragine. Questa osservazione però non è presente nel testo dell'*Ehre*, o almeno non in questo passo.

Questo è invece l'altro passo con il corrispondente valvasoriano:

KELEMINA: VI. Kdor na gori Krmi (med Mojstrano in Bovcem) opoldne z bičem poka, naredi nevihto. Valvasorju se zdi verjetno, da ima hudi duh svoje kremlje vmes: mogoče si je kakšen človek, ki zna vreme delati, z njim to znamenje dogovoril [nota in fondo al libro: Valvasor II, IV,562]<sup>54</sup>.

VALVASOR: Zwischen *Moisterna* und Pflitsch / in Ober-Crain / stellet sich der hohe Berg / *Kerma* [...]

Viel Merckwürdiger aber ist dieses Folgende: Wenn Jemand / oben auf diesem Berge / mit einer Geissel / oder Peitschen / um die Mittags-Zeit / schnaltzet / oder klatschet; alsdann wird unmittelbar / und alsofort / ein Ungewitter vom Donner und Hagel drauf erfolgen: obschon der Tag noch so heiter und klar wäre. Wie seltsam und unglaublich solches auch dem verständigen Leser vorkommen dörfte: so ist es doch kein blosses Gerücht / oder Geticht / sondern die Gewissheit. Und darff man nicht gedencken / dieselbe werde allein / durch die Aussage der Umher-Wohner / authorisirt: denn Herr Johann Baptista Petermann / und Herr Laurentius von Rechbeg / beyde Doctores der Medicin / haben solches / vor wenig Jahren / selbst persönlich gesehn. [...]

Allein / weil solches nur / um die Mittags-Zeit / geschicht / dass die klatschende Geissel ein Ungewitter zuwegen bringt; wird die Sache verdächtig / und dieser Glaube sehr geschwächt / dass sie sich sollte in den Grentzen der Natur noch aufhalten. Denn in der Mittags-Zeit pflegen sich / wie man sagt / an unheimlichen Oertern / bey Tage / die Gespenster am meisten zu rühren. Wer weiss / ob nicht etwan / vor diesem / ein zaubrischer Wetter-Macher mit dem Satan [...]<sup>55</sup>.

In questo secondo brano, come si vede, nonostante l'esplicito riferimento all'*Ehre*, Kelemina non traduce l'intero testo di Valvasor, che forse gli sembrava troppo prolisso, ma si limita a riportare uno stringato riassunto del contenuto, tralasciando diversi particolari: Valvasor parla per esempio di tempesta con tuoni e grandine, Kelemina si limita a una generica *nevihta*, cioè "tempesta", "tem-

<sup>53</sup> *Ehre*, II: 142.

<sup>54</sup> *BPSL*: 204, n° 185/VI.

<sup>55</sup> *Ehre*, IV: 562.

porale”. Allo stesso modo sono tralasciati anche i numerosi sinonimi che fanno parte del linguaggio standard del barone. Comprensibilmente omessa è inoltre quella parte del testo – una buona metà del totale – che Valvasor dedica alle consuete assicurazioni che si tratta di un fatto vero, anche se strano e incredibile; il curioso fenomeno infatti non è testimoniato solo dai contadini locali, ma anche da uomini di scienza che egli cita per nome. Impreciso si dimostra inoltre Kelemina quando attribuisce a Valvasor la supposizione che nella faccenda sia implicato anche un qualche spirito maligno. La nota a questo riguardo, più lunga del testo che commenta, come spesso accade, è infatti come al solito opera di Francisci, e non di Valvasor. L'erudito tedesco fa notare come l'ora in cui avviene lo strano fenomeno, le 12, sia – per quanto di giorno<sup>56</sup> – alquanto sospetta per poter continuare a credere che il tutto sia naturale: si sa che intorno a quell'ora c'è sempre un certo movimento di spiriti...

Fra le creature che più impressionarono Valvasor con il loro alone di mistero, non senza riferimenti satanici, furono non solo mostri, streghe o serpenti, ma anche un tranquillo animaletto molto diffuso in Carniola, il ghira. A questo piccolo roditore arboricolo il barone dedica un intero capitolo<sup>57</sup> di più di cinque pagine, corredate da una curiosa incisione, tuttora popolarissima in Slovenia, raffigurante il demonio – rappresentato secondo i canoni consueti in forma di uomo nudo, con le corna, le zampe di capra, le ali di pipistrello e la coda – che in un bosco pascola un piccolo “gregge” appunto di ghiri. Come già varie volte sottolineato, gli intenti del barone nello scrivere l'*Ehre* erano prevalentemente scientifici e descrittivi, per cui anche in questo caso, nel contesto del III libro sulle caratteristiche naturali della Carniola, egli vuole anzitutto presentare al lettore questa bestiola presente nei boschi di quasi tutta Europa e particolarmente comune in Slovenia. Ma come altre volte in presenza di temi particolarmente suggestivi, il barone anche in questo caso si fa prendere la mano dal fascino delle “storie strane” e racconta con dovizia di dettagli alcuni episodi di cui in parte è stato testimone egli stesso e che – pur essendo le storie fantastiche sui ghiri in circolazione non solo ai suoi tempi ma anche in precedenza – si fissarono più ampiamente nell'immaginario popolare proprio grazie alla *Gloria del Ducato di Carniola*, che fu la fonte diretta di molti raccoglitori di prosa popolare, tra cui Kelemina.

In questo caso, la *povedka* sui ghiri (n° 37) è costituita da diversi “episodi”<sup>58</sup>. Anche nella raccolta di *Bajke in pripovedke*, il filologo sloveno cita diverse volte queste bestiole in storie “magiche”, talvolta semplicemente *en passant*. Nel racconto n° 13, per esempio, il protagonista è tutt'altro personaggio, quel

<sup>56</sup> Oltre alla fascia oraria intorno a mezzogiorno, l'ora ritenuta tradizionalmente più pericolosa per la presenza di spettri è notoriamente la mezzanotte, nella tradizione popolare slovena in realtà soprattutto le 23, o più precisamente l'ora che va dalle undici di sera a mezzanotte.

<sup>57</sup> Il XXXI del III libro.

<sup>58</sup> *Ehre*, III: 437-442.

Kurent – presente in numerosi racconti popolari – che secondo la scuola mitologica slovena sarebbe originariamente una divinità almeno parzialmente positiva, e precisamente la personificazione della luna<sup>59</sup>:

KELEMINA: I. [...]Kurent je vedel, da Hudir v gozdu polhe pase in jih ponoči sem in tja goni. Šel je torej ponoči v hudirjev gozd in si je tam zakuril. Ko Hudir prižene polhe mimo, mu Pust vzame nekaj polhov in jih vrže v žerjavico. Ko se je hotel Hudir v njega zaleteti, je Pust zagrabil gosli in je Hudirju tako zagodel, da je plesal, dokler si ni peta obrusil<sup>60</sup>.

Verso la metà della storia riportata da Kelemina e qui citata solo parzialmente, si dice appunto che *Kurent sapeva che il Demonio pascola i ghiri nel bosco, e che li fa andare di qua e di là*. Questo strano legame tra il diavolo e i roditori viene dato come qualcosa di scontato, esattamente come avviene nel racconto di Valvasor, che quasi all'inizio della sua lunga disquisizione, dopo aver elencato alcune delle caratteristiche più generali di questo animaletto, scrive:

Man sagt / für gewiss / dass der Teufel sie auf die Weide führe.

E cioè: *Si dà per certo che il diavolo li porti al pascolo*.

Un altro dettaglio significativo riguardo alle credenze di cui erano oggetto queste bestiole lo troviamo in un accenno ancora più fuggevole di un altro racconto di Kelemina, il n° 65 dal titolo *Volkodlak in deklica*<sup>61</sup>, in cui si parla di una specie di lupo mannaro, che ha però delle caratteristiche in comune con il *povodni mož*, come si vedrà più avanti. Di questa creatura si dice che cercava di non farsi scoprire, trasformandosi in un bel giovane.

Ma poi:

Domači fantje so pa spazili tujega prihajača in so mu hoteli splačati korajžo. [...] Toda volkodlak jih je ukanil. Tekel je nekaj časa pred njimi v človeški podobi, nato se je sprevergel v polha in smuknil v neko luknjo.

*I ragazzi del villaggio notarono l'intruso e volevano fargliela pagare. [...] Ma il lupo mannaro li ingannò. Per un po' corse davanti a loro in forma umana, poi però si trasformò in un ghio e si rifugiò in un qualche buco.*

Probabilmente non è un caso se un lupo mannaro che abbia necessità di trasformarsi in un qualche animale scelga proprio il ghio.

<sup>59</sup> Tipica del personaggio di Kurent, in una fase successiva, è la sua allegria trasgressiva, i suoi dispetti non derivanti da una natura malvagia, ma in effetti spesso piuttosto crudeli. Caratteristica è la sua capacità, suonando la gusla (slov. *gosli*) di far danzare chiunque senza farlo smettere mai. In un'epoca ancora più tarda Kurent si è quasi identificato con la personificazione del carnevale.

<sup>60</sup> *Močni kovač, nazvan Kurent* ([*Il forte fabbro di nome Kurent*], BPSL: 57-58, n° 13).

<sup>61</sup> *Il lupo mannaro e la fanciulla* (BPSL: 99-100).

Tuttavia, la trasposizione piuttosto fedele di quanto scrive Valvasor la troviamo in un altro racconto di Kelemina, il IV di quelli raccolti sotto il titolo di *Hudi duh goni živali*<sup>62</sup>, in cui il barone è citato espressamente non solo nella nota alla fine del libro, ma anche nel racconto stesso, come testimone degli strani fatti narrati.

**III.** Hudič je gonil jato polhov na pašo. Treba pa je bilo iti čez Kolpo. Zato je prosil brodarja za prevoz. Pogodila sta se, da bo brodarjevo vse, kar bo udaril na en mah z drogom. Ko je udaril brodar z drogom proti polhom, je ubil samo enega, in sicer najmanjšega. Bil je majhen kakor miš.

**IV.** Pripovedujejo po Kranjskem (in drugod), da vodi Hudič polhe na pašo. Valvasor sam je slišal ponoči v gozdu, kjer so lovili polhe, tleskanje in pokanje, kakor če vozniki pokajo z biči. Kmalu nato se je usula silna množica polhov, a kmetje so pometali nanje obleko in obutev in polhi so se zarili v te stvari; tukaj so jih nato kmetje polovili. Toda kaj takega se ne dogodi vsak večer, temveč samo ob sobotah in drugih svetih časih. Živalce pa se zato zateko v človeško obleko, ker potem Hudič nima nobene oblasti do njih. Pravijo nadalje, da se sliši za pokanjem oster žvižg; ob tretjem žvižgu se prikaže nesveti gospodar teh živalic, in človek, ki se tedaj nahaja v gozdu, naj se stisne v kakšen kot, sicer se mu pripeti, da ga sam hudir – in ne baš milo – sune s poti. Hudič se prikaže v strašni podobi: do pasu človek, od tam pa kozel. Vsak starejši polh ima svoje znamenje od gospodarja, namreč zarezo na uhlju; mlajše živali, ki še niso zapustile drevesa, tega znamenja nimajo. Hudir tudi polharjem nagaja pri njih poslu, s tem da jim sproži kloste (pasti). [nota in fondo al libro: IV. Valvasor III,437]

Nel secondo racconto (29/IV) si riferisce quasi letteralmente quanto narrato da Valvasor:

KELEMINA: Valvasor sam je slišal ponoči v gozdu, kjer so lovili polhe, tleskanje in pokanje, kakor če vozniki pokajo z biči.

è esattamente:

VALVASOR: Vor etlichen Jahren / bin ich selber\* / mit Andren / bey der Nacht / in einen solchen Wald gegangen / darinn man diese Thiere pflegt zu fangen: da wir dann ein starckes knallen und schnaltzen gehört / wie die Fuhrleute / mit der Geissel klatschen<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> *Lo spirito maligno pascola le bestie* (BPSL: 76-77, n° 29/IV). La curiosa credenza del diavolo che pascola i ghiri è riportata di passaggio anche nel brano precedente, n° 29/III, in realtà non un vero racconto ma piuttosto un frammento, che abbiamo qui riportato solo perché rappresenta un'altra occorrenza del tema ghiri/demonio.

<sup>63</sup> La traduzione del testo di Valvasor è la seguente: “Alcuni anni or sono io stesso, con altri, sono andato di notte in un bosco così, dove si possono catturare questi animali; e ho udito un forte schioccare come avviene dei cocchieri quando fanno schioccare la frusta”.

E poi continua:

KELEMINA: Kmalu nato se je usula silna množica polhov, a kmetje so pometali nanje obleko in obutev in polhi so se zarili v te stvari; tukaj so jih nato kmetje polovili.

VALVASOR: Als nun hierauf die Billich (oder Büllich) in ungläublich-grosser Menge / gekommen / und fortgeloffen; haben die Bauren / welche um mich waren / ihre Röcke / samt den Stiefeln / ausgezogen / und hingeworffen; und seynd hierauf der Billichen so viele dahinein gekrochen / dass solche Röcke und Stiefel alle davon gantz voll geworden<sup>64</sup>.

Kelemina inoltre riferisce esattamente che questi fatti non avverrebbero sempre, ma solo in giorni particolari:

KELEMINA: Toda kaj takega se ne dogodi vsak večer, temveč samo ob sobotah in drugih svetih časih.

VALVASOR: Doch geschicht dieses nicht alle Nacht; sondern nur / am Samstags Abend / und auch zu andren heiligen Zeiten<sup>65</sup>.

Curiosamente, un altro dettaglio riferito da Valvasor viene interpretato da Kelemina in maniera un po' diversa. Lo studioso sloveno scrive infatti:

Živalce pa se zato zateko v človeško obleko, ker potem Hudič nima nobene oblasti do njih.

Gli animaletti si infilerebbero cioè nei vestiti messi lì dai cacciatori perché in questo modo il diavolo non avrebbe più alcun potere su di loro, e lo farebbero quindi proprio per sfuggire al demonio. Valvasor invece scrive semplicemente che il diavolo non avrebbe il potere di far sgusciare fuori i ghiri dai vestiti, una volta che vi si sono infilati:

Die Leute sagen / der Teufel habe keine Macht / solche Thierlein / aus menschlichen Kleidern / zu vertreiben / wann sie sich darein verstecken:

Le *Bajke in pripovedke* riportano inoltre diversi altri dettagli suggestivi che troviamo già nell'*Ehre*. Il primo si riferisce agli inquietanti fischi che si sentono nel bosco in questi casi, e che seguono quel rumore che ricorda lo schioccare di

<sup>64</sup> In traduzione, in testo dell'*Ehre* continua così: “Ma quando poi a un certo punto vennero i ghiri in numero incredibilmente grande, e scapparono via, i contadini che stavano intorno a me si tolsero le giacche e anche gli stivali, e li gettarono a terra. Dopodiché i ghiri si infilarono in questi indumenti in così gran numero, che le giacche e gli stivali si riempirono completamente di essi.”

<sup>65</sup> “Ma ciò non succede tutte le notti, bensì soltanto il sabato sera e anche in tutti i giorni di festa.”

una frusta. Al terzo fischio, secondo il racconto di Kelemina – ma questo è un particolare assente in Valvasor, che non dice quanti siano i fischi – apparirebbe il diavolo in persona, ed è quindi prudente allontanarsi:

KELEMINA: Pravijo nadalje, da se sliši za pokanjem oster žvižg; ob tretjem žvižgu se prikaže nesveti gospodar teh živalic, in človek, ki se tedaj nahaja v gozdu, naj se stisne v kakšen kot, sicer se mu pripeti, da ga sam hudir – in ne baš milo – sune s poti.

VALVASOR: und wann ein solches Peitschen-Geklatsch erschallt / auch hernach darauf gepfiffen wird; wie es gar oft geschicht; so müsse man davon lauffen: wiewol derselben keiner mir die rechte Ursach zu sagen weiss; ohne allein / dass wie Andre ausgeben / der Satan denjenigen / welcher ihm / wann er gepfiffen / nicht ausweichen will / umstosst.

Come si vede, anche qui il contenuto dei due brani è molto simile: nella versione slovena non è stato aggiunto nulla, mentre sono state omesse osservazioni tipiche del modo di procedere valvasoriano, quali *come succede molto sovente* e soprattutto: *benché nessuno me ne sappia dire la vera causa*.

Nella seconda parte del racconto, invece, Kelemina riporta la storia dell’*Ehre* in forma molto riassunta. In una breve frase descrive l’aspetto del diavolo secondo la testimonianza dei contadini che lo avrebbero visto:

Hudič se prikaže v strašni podobi: do pasu človek, od tam pa kozel.

dove invece Valvasor fa un resoconto più lungo e piuttosto umoristico, riportando il modo di esprimersi ingenuo e contraddittorio della gente semplice, insinuando per di più il dubbio che quello che essi dicono di aver visto in realtà lo avrebbero soltanto sognato:

E altri ancora dicono che proprio allora appaia lo spirito maligno in sembianze spaventose. E questo io l’ho sentito da due contadini che asserivano di averlo visto con i loro occhi. Ma quando domandai a uno dei due che aspetto avesse avuto dunque il diavolo, egli rispose: “Proprio mostruoso, come un mezzo caprone!” Molto tempo dopo, gli feci porre la stessa domanda da un altro, cioè quali sembianze avesse avuto il demonio. Al che egli rispose: “Proprio tremendo, come un mezzo uomo!” Non posso dare quindi alcuna certezza se egli l’abbia effettivamente visto o se lo sia soltanto sognato<sup>66</sup>.

<sup>66</sup> “Wiederum sagen Andre / der böse Geist lasse sich alsdann / in erschrecklicher Gestalt / sehen. Und solches habe ich / von zweyen Bauren / vernommen / welche vorgaben / sie hetten ihn mit Augen gesehn. Als ich aber einen von diesen beyden fragte / wie denn der Teufel ausgesehn? sagte er: *Gar wild / wie ein halber Bock!* Über eine lange Zeit / liess ich ihn durch einen Andren / fragen / von weitem / was der Teufel für eine Gestalt gehabt? Dem er geantwortet: *Eine gantz grausame! wie ein halber Mensch.* Derhalben kann ich keine Gewissheit geben / ob er was gesehen oder ihms geträumt habe [...]” (*Ehre*, III: 438).

A rendere il racconto dell'*Ehre* ancora più lungo e complesso ci pensa la solita nota finale di Francisci, che indirettamente rimprovera Valvasor per la sua incredulità, affermando con sicurezza che il contadino in questione secondo lui dice esattamente il vero<sup>67</sup>. Anche gli ultimi due dettagli riportati da Kelemina sono alquanto stringati rispetto al racconto del barone: il dettaglio inquietante di quella specie di “marchio di Satana” che i ghiri adulti presenterebbero dietro l'orecchio è descritto in due righe:

Vsak starejši polh ima svoje znamenje od gospodarja, namreč zarezo na uhlju; mlajše živali, ki še niso zapustile drevesa, tega znamenja nimajo.

Molto più lunga e articolata la narrazione di Valvasor:

Un altro elemento strano è che ogni ghiri presenta un taglio a un orecchio: e si dice che tale segno venga loro impresso dal loro malefico pastore. Quel che è sicuro è che tra gli esemplari giovani, che non siano ancora scesi dall'albero, non si è trovato nessuno che ce l'abbia. Si potrebbe immaginare che essi si mordano fra loro e che si facciano quindi da soli questi segni con i loro denti: ma [se fosse] così alcuni di essi dovrebbero avere le orecchie tutte a pezzi e alcuni presenterebbero più di un morso, e magari a tutt'e due le orecchie. A meno che essi non abbiano accordato tra di loro delle regole di combattimento secondo le quali a nessuno di loro deve venire inferto più di un morso, e a un orecchio solo. E inoltre non prima di essere venuti giù dall'albero. Come una volta i duellanti longobardi avevano delle precise leggi per i combattimenti, per le quali alcune parti del corpo erano vietate alla spada. Rimane quindi il sospetto, non cancellato, che i vecchi ghiri abbiano ricevuto questo taglio non da un morso, ma in modo innaturale<sup>68</sup>.

<sup>67</sup> “Ich vermute aber gänzlich / der Bauer habe beydes mal die Warheit geredt / und dem Herrn Haupt-Author das Gespenst beschrieben / nach der Gestalt der Untern-Helffte des Leibs / die sich einem Bock verglichen; dem andren Angestifteten aber / nach der Figur dess obern Leibes / welche menschlich geschienen. Denn so man den Ober-Menschen / mit dem hintern Theil eines Bocks / zusammen setzt / wird ein Wald-Gespenst daraus / nemlich ein Satyr / oder Pan. In welcher Gestalt / den Heiden die Geys-füssige Faunen / Panen / Sylvanen / ehedessen erschienen / auch noch wol heutigen Tages / in grossen Wäldern Manchem / der allein dadurch wandert / also ins Gesicht treten. In gleicher Gestalt wird / ohne Zweifel / der Teuflische Billich-Hirt auch / in dem Crainerischen Walde / aufgezogen kommen; nemlich wie ein Bock-Mensch.” (*ibidem*)

<sup>68</sup> “Sonst hat man sich zu verwundern / dass ein jeder alter Billich / an einem Ohr einen Schnitt hat: und wird geredt / solches Zeichen mache ihnen ihr ungesegneter Hirt. Versichert ist man dessen / dass der jungen / welche annoch nicht von dem Baum gekommen / keines gezeichnet befunden wird; wann es gleich schon gross ist. Man dörfte sich einbilden / dass sie sich untereinander beissen / und alsdann selbst also / mit ihren Zähnen / zeichnen: aber so müssten ihrer Etliche gantz zerfetzte Ohren / und manche mehr / als einen Biss / auch wohl an beyden Ohren / haben; oder solche Fecht- und Rauff-Puncten / unter ihnen selbst / veraccordirt seyn / dass keines dem andren mehr / ohn nur in das eine Ohr / auch nicht mehr / als nur einen einigen Biss versetzen sollte / und zwar nicht eher / als biss sie vom Baum herab gekommen; wie vormals die Longobardische Duellanten gewisse Kampf-Gesetze gehabt / wodurch gewisse Theile des



Nonostante la serietà dell'argomento – all'epoca di Valvasor sul demonio non si scherzava certo impunemente – la fine del racconto del barone è tuttavia nuovamente all'insegna di un umorismo appena accennato, ma chiaramente percettibile, quando conclude:

Sembrirebbe quindi che vengano così marchiati dal diavolo soltanto quelli [ghiri] che egli ha portato una volta con sé al pascolo, se c'è da credere alle parole dei contadini. Se questi poi lo abbiano chiesto al demonio o ai ghiri stessi, a me non è dato di sapere<sup>69</sup>.

Un'altra storia che Kelemina per la sua raccolta riprende direttamente ed esplicitamente da Valvasor è quella relativa al noce prodigioso che, secondo quanto riferito dal barone, si trovava nella località di Lokev<sup>70</sup>, presso Senožeče, nel Carso sloveno. La straordinaria particolarità di quest'albero consisteva nel fatto di rimanere completamente spoglio, privo di foglie e di fiori, quando gli altri noci erano già completamente verdi e fioriti, e anzi recavano già i primi frutti; ma poi, in una sola notte, la notte di San Giovanni (24 giugno) raggiungeva e anzi superava di colpo tutti gli altri, rivestendosi completamente di foglie, fiori e frutti nel giro di poche ore o comunque al massimo due-tre giorni.

KELEMINA: I. Za Valvasorjevih časov je stal v Lokvah blizu Senožeč oreh sv. Ivana. Na tem drevesu je bilo to čudno, da je stalo do šentjanžveve noči vse suho in golo in da v isti noči ni samo ozelenelo in se razcvetelo, nego je tudi nastavilo sad v taki debelosti, kakršno so dotlej dosegla ostala drevesa. Vendar ni bilo varno hoditi v tisti noči pod oreh, kajti opolnoči je nastal v vejah takšen hrušč in trušč, da je bilo groza. – Misliti si moramo, da je v tem drevesu bival Leseni duh ali Lesnik [nota alla fine del libro: I.: Valvasor, IV,578; in realtà il racconto del noce si trova alle pagine 579-580]<sup>71</sup>.

Bisogna dire però che Kelemina in questo caso si discosta notevolmente, se non dalla storia, sicuramente dallo spirito del racconto valvasoriano. La lunga descrizione che troviamo nell'*Ehre* – quasi due pagine piene nel quarto libro<sup>72</sup>, oltre all'anticipazione nel secondo<sup>73</sup>, consueta per temi che Valvasor considera di rilievo – è infatti rigorosamente scientifico-descrittiva: in pochi passi della

---

Leibes dem Balg-Schwert verboten worden. Bleibt also der Argwohn übrig / und noch unerloschen / dass die alte Billich solchen Ohr-Schnitt / von keinem Gebiss / sondern unnatürlich / empfangen." (*ibidem*).

<sup>69</sup> "Es sollen aber / vom Teufel / diejenige nur also gezeichnet werden / welche er einmal auf die Weide treibet; wann anderst / auf der Bauren Wort zu gehen. Ob dieselbe ihn / oder die Billich selbst / drum gefragt haben / kann ich nicht wissen." (*ibidem*).

<sup>70</sup> Di questa località, come fa solitamente per i toponimi del Carso e dell'Istria, Valvasor riporta sia il nome "carniolano", nella forma *Loque*, sia quello italiano (*Cornial*; Corgnale secondo la grafia odierna).

<sup>71</sup> *Lesniki* ([*Gli spiriti dei boschi*], *BPSL*: 142-143, n° 115).

<sup>72</sup> *Ehre*, IV: 579-580; n° 19.

<sup>73</sup> *Ehre*, II: 232; n° 61.

sua opera principale il barone si dimostra così poco incline alle fantastiche supposizioni dei locali come in questo caso<sup>74</sup>. Al tal punto anzi che le due narrazioni dedicate a quest'albero portentoso, soprattutto la seconda, pur così dettagliata<sup>75</sup>, a malapena possono essere considerate delle vere e proprie *povedke*.

Significativo a questo riguardo pare già il fatto che Kelemina inserisca questo raccontino in una serie di storie dal comune titolo *Lesniki*<sup>76</sup>: l'introduzione del motivo degli spiriti (gnomi) degli alberi, che nel brano riportato dallo studioso sloveno assume un'importanza notevole, in Valvasor in effetti è quasi assente. Egli si limita infatti a riferire, a conclusione della descrizione di questo straordinario fenomeno, che

[...] si dicono ancora varie cose di quest'albero, che sono tuttavia molto lontane dalla verità. Si dice infatti che nella notte di San Giovanni, per una certa ragione, nessuno possa rimanere lì sotto; ma su quale sia questa ragione non sono tutti d'accordo: alcuni ne portano una, altri un'altra. Ma sono tutte della stessa consistenza, e cioè una meno valida dell'altra<sup>77</sup>.

Il barone confuta decisamente anche la diceria, riportata invece nel racconto di Kelemina, secondo la quale, intorno alla mezzanotte della *Johannisnacht*, si sentirebbe sotto quell'albero un frastuono infernale: nel corso del suo esperi-

<sup>74</sup> Proprio in questo racconto troviamo alcune delle asserzioni forse più significative della programmatica scientificità di Valvasor, che dichiara qui espressamente (anche se altrove in parte nei fatti si contraddice) la sua ostilità di principio a vedere subito qualcosa di miracoloso in tutto ciò che non si comprende. Infatti egli ritiene che "il fenomeno straordinario di quest'albero non sia un miracolo, ma un mistero della natura. [...] Poiché la natura è in grado di fare ben di più di quello che essa ci lascia comprendere; e ciò che noi non capiamo o non sappiamo non è di per se stesso soprannaturale [...]" ("die wunderliche Ordnung dieses Baums für kein Mirakul / sondern für ein Geheimniss der Natur halte: [...] Denn die Natur vermag weit ein Mehrers noch / als das / was sie uns lässt begreifen / und ist dasjenige noch nicht gleich unnatürlich / was wir nicht verstehen / oder wissen.").

E qualche riga dopo rincara la dose con una punta polemica: "Ma la gente è fatta così: quello che non riesce a cogliere, e di cui non conosce la causa, subito lo vuol far diventare un miracolo". ("Aber es seynd die Leute so gewohnt: was sie nicht zu ergründen / noch die Ursach davon wissen / daraus wollen sie gleich ein Miracul machen.", *Ehre*, IV: 580).

<sup>75</sup> *Ehre*, IV: 579-580, n° 61 della nostra lista.

<sup>76</sup> Questa è la prima di cinque.

<sup>77</sup> "Man giebt sonst auch Unterschiedliches / von diesem Baum / noch weiter aus / das von der Warheit weit unterschieden ist. Als; man sagt / es könne / in der Johannes-Nacht / Keiner darunter bleiben / um gewisser Ursach willen; über welcher Ursach sie nicht Alle übereinstimmen / sondern Einer diese / der Andre jene vorbringt: die doch alle gleiches Gewigts / und eine nicht besser / als die andre. Es wird auch geredt dieser Baum gebe / bey der Nacht / ein solches Geräusch und Gekrach / dass alsdann / nemlich in selbiger Nacht / Keiner hinzu treten darff. Aber es ist auch dieses ein eitler Zusatz / und durch meine eigene Erfahrung widerlegt: denn ich bin / wie vor gedacht / Selber / mit dem Geistlichen / und mit meinen Dienern / darunter gewesen." (*Ehre*, IV: 580).

mento, Valvasor in persona ha trascorso la notte lì, con un sacerdote e con i suoi servitori, e nessuno di loro ha sentito nulla del genere<sup>78</sup>.

Estremamente espressivo e gustoso, e quindi ricco di spunti per i posteri, è il racconto della miniera di Idrija<sup>79</sup> nella Carniola interna che, a dire dei locali – ma questa volta anche l'autore dell'*Ehre* vi presta fede, almeno in parte –, sarebbe stata infestata da innumerevoli gnomi<sup>80</sup>. La narrazione è molto lunga: anche escludendo le numerose divagazioni riguardanti altri paesi<sup>81</sup>, esso comprende quasi una pagina e mezza e contiene una serie di dettagli che vengono ripresi anche da Kelemina. Al n° 19 della raccolta di quest'ultimo troviamo infatti due storie sul tema degli gnomi delle miniere, anche se solo per la seconda viene fatto in nota un riferimento a Valvasor.

II. Osem milj od Ljubljane je "Hydrija" z bogatim rudnikom živega srebra. V tem kraju se neredko pokazujejo gorski duhovi, Berkmandeljci. Velika sreča je za rudarje in delavce, ako slišijo, kako delajo ti duhovi, ker vsakdo misli, da so tam bogate žile, odkoder prihaja odmev. Sliši se jih, a ne vidi, kako s kladivom tolčejo. Ne trpe kletve, žvižga in razposajenega vedenja. Rudarji nastavljajo, da si pridobe te duhove, vsak dan polno kozico jedi na določen kraj; vsako leto jim pa darujejo rdeč suknjič, ki bi bil kakemu dečku prav. Če bi tega ne delali, bi si nakopali jezo in nemilost teh možicev. Kdor pa jim streže na zadovoljstvo, tistemu so dobrohotni. Kajti izgrebejo, nalomijo in obdelajo mu tako množino rude, da bi je on sam ne mogel v več tednih težkega dela [nota alla fine del libro: II: Valvasor III,417]<sup>82</sup>.

In realtà anche l'altro brano presenta delle analogie con quello dell'*Ehre*, soprattutto all'inizio: vi si narrano alcune delle caratteristiche di questo tipo di creature secondo le credenze dei minatori carniolani: lo gnomo, che in fondo è uno spirito buono, non sopporta grida né fischi<sup>83</sup>, né tantomeno può tollerare che i minatori scendano al lavoro in stato di ebbrezza:

<sup>78</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>79</sup> Nella grafia valvasoriana *Hydria* o più frequentemente, anche se meno esattamente, *Ydria*.

<sup>80</sup> *Ehre*, III: 417-420; si veda il n° 36 nella nostra lista.

<sup>81</sup> Particolarmente interessante, anche se non rientrante in questo studio, è il racconto (nello stesso capitolo) che Valvasor riferisce come vissuto in prima persona da un suo conoscente, "uomo serio e colto" originario della Westfalia, e riguardante una vivacissima avventura vissuta molti anni prima da lui stesso e da un altro amico, all'epoca studenti, con un terribile spiritello, un *Kobold*. La storia è stata anche inserita dai fratelli Grimm nelle loro *Deutsche Sagen*, al n° 74 (Grimm 2002: 93) con il titolo *Der Kobold in der Mühle*. Due sono i racconti che i famosi fratelli filologi e favolisti hanno ripreso da Valvasor, citando esplicitamente l'*Ehre* nelle note e in bibliografia: oltre a quello appena menzionato, essi riportano anche la storia – notissima in Slovenia – del rapimento della fanciulla Ursula Schäfer da parte del genio dell'acqua (cf. p. 102, nota 39) al n° 51 della stessa raccolta, con il titolo di *Tanz mit dem Wassermann* (Grimm 2002: 74). Diverse altre *Sagen* dei Grimm sono state inoltre riprese da opere di Francisci.

<sup>82</sup> *Berkmandeljc* ([*Lo gnomo delle miniere*], *BPSL*: 146-147, n° 119/II).

<sup>83</sup> Sulla negatività di certi rumori, soprattutto quelli che accompagnano uno stato

I. Rudarji imajo težko in nevarno delo. Zato gredo mirno in tiho na opravek. Tudi v jami ne delajo hrupa, da se ne zamerijo Berkmandeljcu, ki je sicer dober duh, a vpitja in žvižganja ne mara. Redek je rudar, ki bi si upal vinjen v rov, ali bi vzel pijačo s seboj na delo pod zemljo<sup>84</sup>.

Significativo è il nome che Kelemina riporta per questi nanetti, probabilmente attinto direttamente da Valvasor<sup>85</sup>: *berkmandeljc*, che riprende il *Bergmännlein* valvasoriano, cioè l'omino delle montagne/delle miniere descritto nell'*Ehre*. Curioso anche il fatto che la città sede delle miniere di mercurio – famose ai tempi del nostro barone e funzionanti ancor oggi – venga denominata alla tedesca *Hydria* e non con il suo nome sloveno di *Idrija*. Indicativa della circostanza che il racconto è stato tratto “di peso” dall'*Ehre* è anche l'informazione geografica secondo la quale Idrija sarebbe lontana dalla capitale Lubiana (Laybach) “8 miglia”, dove la misura è chiaramente quella di Valvasor, ossia il miglio tedesco (7.586 metri), essendo la distanza in effetti di una cinquantina di chilometri. Anche nel seguito del testo il filologo sloveno si attiene piuttosto fedelmente a quanto riportato nell'*Ehre*, che poi in questo caso è solo in parte un resoconto diretto di Valvasor. Il polimata infatti riferisce a sua volta il lungo racconto di un gesuita, tale padre Eissert, che aveva “intervistato” personalmente la gente del luogo alla maniera del barone, ma senza la sua conoscenza dei luoghi, della lingua e soprattutto della malizia dei contadini, che non sempre sono gli ingenui della situazione, ma a volte, con le loro storie, si divertono *eine Nasen zu drehen*, a prendere in giro i viandanti, meglio se forestieri. Riferendo il resoconto di Eissert, Valvasor riporta per esempio il dettaglio che i minatori

---

d'ira, sgradito non solo agli gnomi delle miniere ma a diverse creature fantastiche, vi sono nel folclore sloveno numerose testimonianze. Interessante in particolare il divieto di fischiare, soprattutto in casa e in particolare di notte: si veda tra gli altri il racconto n° 137 di Kelemina *Morska deklica si vzame moža* (BPSL: 165-167), in cui così viene motivato l'abbandono di un certo luogo da parte delle *bele žene*, specie di fate della tradizione slovena: “Često so pa pobegnile iz naših krajev, ko so začeli ljudje ponoči žvižgati, kričati in z biči pokati; prišle pa bodo spet nazaj, ko se svet obrne na bolje”. (Spesso però sono fuggite dai nostri paesi quando la gente ha cominciato a fischiare di notte, a gridare e a far schioccare le fruste; ritorneranno quando il mondo diventerà migliore). Molto ricorrente è anche il divieto di far schioccare la frusta, oltre alla ancor più comprensibile intolleranza per le imprecazioni. Si veda tra i tanti passi questo sull'atteggiamento delle *divje žene* (letteralmente *donne selvatiche*: sorta di ninfe) nei confronti di un aratore: “Če je pa orač nad živino besnel, ali z bičem pokal, ali pa preklinjal, mu niso prinesle zajtrka, niti pokazale se mu niso”. (Ma se l'aratore si infuriava con il bestiame o faceva schioccare la frusta o imprecava, non gli portavano la colazione, anzi, non gli si mostravano proprio).

<sup>84</sup> *Berkmandeljc* ([*Lo gnomo delle miniere*], BPSL: 146, n° 119/I).

<sup>85</sup> Nella tradizione slovena, il termine più comune per indicare gnomi e nanetti, creature di bassa statura, quasi sempre dispettosi ma non sempre cattivi, spesso dotati di grande forza o altri magici poteri, è *škrat* (plurale *škratje*). Esiste naturalmente una miriade di esseri simili con vari nomi, ma questo è quello più generico per questo tipo di creature fantastiche.

metterebbero regolarmente da parte qualcosa da mangiare per gli gnomi, cui una volta all'anno regalerebbero perfino una giacchetta:

dass sie den Bergmännlein (oder Zwerg-Gespensstern) sollten Speise vorsetzen / und jährlich ein Röcklein geben.

ripreso parola per parola, e anzi arricchito ulteriormente da Kelemina:

Rudarji nastavljajo, da si pridobe te duhove, vsak dan polno kozico jedi na do-  
ločen kraj; vsako leto jim pa darujejo rdeč suknjič, ki bi bil kakemu dečku prav.

Ma il nostro barone ci avverte che sono tutte sciocchezze, poiché sono stati proprio gli stessi minatori a rivelargli che ogni tanto si prendono il gusto di far credere storielle del genere a gente certo molto più colta di loro, ma talora piuttosto credulona<sup>86</sup>.

Non è invece sbagliato, secondo il barone, credere all'esistenza stessa di queste creature ed è in errore chi, come l'esploratore inglese Edward Browne, la mette in dubbio. Ed è anche vero che i *Bergmännlein*, che pure – ammette Valvasor – non si vedono tanto in giro, lavorano nascosti nei meandri delle miniere: infatti il rumore fatto dai loro picconi si sente! E i minatori sono contenti quando sentono “lavorare” gli gnomi, perché questo significa che c'è un buon filone di minerale:

Worüber die / solches hörende / Knappen sich erfreuen / und desto tapffrer  
drauf arbeiten / in Hoffnung daselbst gutes Ertz zu bekommen; wie solches auch  
gemeinlich drauf erfolgt.

Esattamente lo stesso troviamo nel racconto di Kelemina:

Velika sreča je za rudarje in delavce, ako slišijo, kako delajo ti duhovi, ker vsak-  
do misli, da so tam bogate žile, odkoder prihaja odmev. Sliši se jih, a ne vidi, kako  
s kladivom tolčejo.

Un altro dato certo per Valvasor è che i minatori (e non solo loro!) dovrebbero assolutamente evitare insulti, imprecazioni e bestemmie, nonché fischi inconsulti (!) e altre pazzie, poiché questo può portare disgrazia:

Es ist dieses gleichfalls gar keine Ungewissheit / dass sowol die Berg- als and-  
re Leute / sich / für fluchen / schänden und schelten / hüten müssen / auch weder  
ruchlos pfeiffen / noch Narrentheidungen treiben dörffen; wann sie nicht Unglück  
haben wollen.

Lo stesso riporta Kelemina, in forma però molto riassunta:

<sup>86</sup> “Denn ich\* habe / mit sonderbarem Fleiss / die Leute dess Bergs recht ausge-  
fragt / und von ihnen vernommen / man sey gewohnt / nicht allein den Fremden / son-  
dern auch wol Einheimischen / eine Nasen zu drehen.” (*Ehre*, III: 417-418).

Ne trpe kletve, žvižga in razposajenega vedenja.

Insomma, conclude Valvasor:

Non è una fandonia che gli spiriti appaiano nelle miniere in forma di omini piccoli e vecchi, vestiti come minatori, recanti nelle mani degli attrezzi da lavoro come martello, mazzetta e lanterna da miniera e altri strumenti; o che comunque almeno li si senta di tanto in tanto battere e in un certo modo lavorare<sup>87</sup>.

mentre in Kelemina troviamo riportata la credenza riferita da Eissert che gli omini siano dei grandi lavoratori e che, se i minatori riescono a ingraziarseli, essi lavorano per loro, riuscendo in poco tempo a estrarre tanto minerale quanto un minatore riesce normalmente a ottenere in diverse settimane di duro lavoro:

Kdor pa jim streže na zadovoljstvo, tistemu so dobrohotni. Kajti izgrebejo, nalomijo in obdelajo mu tako množino rude, da bi je on sam ne mogel v več tednih težkega dela.

In conclusione: diversi sono i punti di contatto tra l'*Ehre* e la raccolta di Kelemina in questo primo volume dell'opera. E non si tratta di un'utilizzazione di motivi che siano stati ripresi, ampliati e rielaborati liberamente: spesso, come si è visto, abbiamo a che fare con una vera e propria traduzione del testo valvasoriano, talvolta quasi letterale, con interventi poco significativi da parte del raccoglitore. Quest'ultimo a volte riassume il testo, a volte lo amplia con l'aggiunta di dettagli che egli giudica sufficientemente "popolari", in certi casi tratti anch'essi da un altro passo dell'*Ehre*. Valvasor non appare quindi né come un arido annotatore di elementi cui solo un intervento sul testo da parte di Kelemina conferisca carattere di narratività, né come un vero scrittore creativo che "inventi" i racconti dalla sua fantasia e immaginazione. Egli infatti si riferisce costantemente alla propria esperienza diretta, il che nel caso di storie fantastiche viene di fatto a coincidere con la tradizione orale diffusa nei luoghi da lui descritti e visitati. Fin da ora si può quindi affermare che numerosi passi dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* sono da ritenersi vera narrazione popolare e che il fatto che essi siano stati scritti in tedesco non diminuisce in alcun modo il loro valore di testimonianza della letteratura popolare diffusa in Slovenia; anzi, ritengo che essi non debbano essere affatto esclusi dagli studi sulla prosa popolare slovena, e neppure considerati come suo fenomeno marginale.

---

<sup>87</sup> "Ist derhalben dieses keine Fabel / dass / in den Bergwercken / die Gespenster entweder erscheinen / und zwar in Gestalt / kleiner alter Männlein / auf Bergmännisch gekleidet / dazu gewissen Werckzeug in Händen führende / als Hammer / Schlägel / wie auch Berg-Laternen / und andres Gerähte; oder dass man sie / aufs wenigste dann und wann klopfen / und gleichsam arbeiten / hört." (*Ehre*, III: 419).



## 8. Unità narrative nel II volume dell'*Ehre* (libri V-VIII)

### 8.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti

Se l'impronta prevalente dei libri II-IV era quella topografico-naturalistica, in questo secondo volume (libri VI-VIII) troviamo una presentazione di tipo etnologico, di costume, e quindi una descrizione più focalizzata sugli abitanti del Ducato di Carniola che non sulle caratteristiche fisiche del territorio. Come nella prima parte, anche qui il primo libro che ci troviamo di fronte, il quinto, è di scarso interesse: esso infatti è di carattere quasi esclusivamente compilatorio, e non è opera di Valvasor, bensì del suo dotto collaboratore Francisci. Gli altri tre sono invece ricchi di spunti, anche se il materiale narrativo è disomogeneo nella distribuzione tra un libro e l'altro e inoltre quantitativamente molto ridotto rispetto al primo volume, contenendone quasi esattamente la metà: complessivamente circa 74.000 caratteri di *povedke* contro i circa 144.000 della prima parte.

Nonostante questa notevole differenza quantitativa, è da notare che – piuttosto curiosamente – il numero delle unità narrative individuate è risultato esattamente uguale a quelle trovate nel primo volume: 72. Fermo restando che la presente classificazione è ovviamente un tentativo, non disciplinato da leggi matematiche e necessariamente non immune da una certa soggettività, e che quindi sicuramente a qualche *povedka* potrebbe essere contestata la pretesa narratività, come anche qualche altra potrebbe viceversa essere stata tralasciata non del tutto giustificatamente – resta il fatto interessante che i “raccontini” di Valvasor rappresentano evidentemente una presenza costante, anche se ridotta, nell'ambito del vastissimo testo in cui si trovano per così dire incastonati.

Le *povedke* del secondo volume dell'*Ehre* sono così distribuite:

VI libro:	1-11:	11 unità
VII libro:	12-16:	5 unità
VIII libro:	17-72:	56 unità

Un dato spicca sugli altri, e cioè che quasi l'80% dei racconti si trova nell'ottavo libro, che è comunque anche il più vasto: 346 pagine su un totale di 838 del secondo volume. Altro dato evidente è che se le unità narrative della seconda parte, pur essendo di numero uguale a quello del primo volume, rappresentano complessivamente appena la metà di testo rispetto a quelle, ciò significa ovvia-



mente che esse devono essere in media assai più brevi. In realtà troviamo anche qui racconti molto concisi e altri di più vasto respiro – come abbiamo visto per la prima parte –, sono però assenti le storie molto lunghe sul tipo di quella degli gnomi delle miniere o del bandito Lueger, le cui dimensioni comprendono rispettivamente una pagina e mezzo e oltre quattro pagine dell'*Ehre*. La più lunga *povedka* del secondo volume è la n° 13, che supera di poco la mezza pagina valvasoriana<sup>1</sup>, sulle giovani contadine che cercavano il volto del futuro sposo riflesso in una fonte; piuttosto estesi sono anche il racconto n° 18<sup>2</sup> con gli aneddoti sull'amicizia tra Christoph Rauber ed Enea Silvio Piccolomini e il n° 3<sup>3</sup> sulle curiose abitudini degli Uscocchi. Di ampiezza media sono per esempio alcune delle storie sui vampiri dell'Istria<sup>4</sup> e diversi racconti aneddotici<sup>5</sup>. La palma della laconicità spetta invece a un'unità narrativa, la n° 46, che consta di una sola breve frase (94 caratteri):

*S. Johannis Baptistae: In welcher Kirchen niemals eine Spinne / noch Spinnenwebe / gesehn wird*<sup>6</sup>.

Essa è stata annoverata tra le *povedke* – sia pure con una certa riserva dovuta all'estrema concisione – a causa del forte elemento fantastico che contraddistingue il suo brevissimo enunciato. La semplice frase *In quella chiesa non si vede mai un ragno né una ragnatela*, avulsa dal contesto delle credenze e dei racconti popolari in voga nella Carniola dell'epoca, potrebbe infatti risultare molto banale e far pensare magari semplicemente a un sagrestano molto coscienzioso nell'effettuare le pulizie, materia certo non squisitamente narrativa. Le stesse parole acquistano invece una loro valenza narrativa se contestualizzate alla luce di un altro racconto dello stesso tipo, ma più articolato. Nella *povedka* n° 41, tutta pervasa da un'atmosfera misteriosa in bilico tra miracoloso e spettrale – come osserva lo stesso Valvasor<sup>7</sup> – la prima parte è dedicata alla descrizione di una strana processione di creature vestite di bianco che verrebbero viste di quando in quando nei paraggi della chiesa di S. Martino a *Kring*<sup>8</sup>:

Nei pressi di questa chiesa, diverse volte, di notte, è stata vista una processione, come se un'immensa folla arrivasse marciando. E tutti sono vestiti di bianco, e ognuno tiene in mano una candela accesa<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Circa 3.600 caratteri.

<sup>2</sup> Quasi 3.000 caratteri.

<sup>3</sup> 2.700 caratteri.

<sup>4</sup> Per esempio i numeri 9, 10, 11.

<sup>5</sup> Tra gli altri, i numeri 2, 4, 15.

<sup>6</sup> *Ehre*, VIII: 774.

<sup>7</sup> “Obs aber / zur Anzeigung dess Orts Heiligkeit / oder aus gespenstischer Gaukeley / geschicht / lasse ich\* unentschieden.” (*Ehre*, VIII: 757).

<sup>8</sup> Da notare che si tratta della stessa località istriana teatro della storia di vampiri più articolata e più giustamente famosa di tutta l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*.

<sup>9</sup> “Man hat / zu unterschiedlichen Malen / bey dieser Kirchen / zu Nachts / eine

Alla fine dello stesso racconto si legge invece:

[...] e anche questa chiesa viene considerata santa: poiché mai in essa viene visto un ragno né una ragnatela. Ed è assolutamente sicuro che qui mai e poi mai si può trovare né un ragno né un filo di ragnatela<sup>10</sup>.

Qui vediamo chiaramente il collegamento tra l'assenza di ragni e ragnatele e la "santità" di una chiesa, creato dall'immaginazione popolare. Quest'idea non doveva essere tuttavia estranea neanche allo stesso Valvasor, che non solo non sembra condannare questa convinzione, ma anzi sottolinea nella frase lo stesso concetto per ben due volte.

Di racconti molto brevi ce ne sono vari altri, generalmente incentrati su un solo elemento curioso o fantastico o miracoloso. Si veda per esempio il n° 43, uno dei pochi "naturalistici" del secondo volume, il cui protagonista è un arbusto di nocciolo che rimane sempre uguale nel tempo; o il n° 26, in cui in poche righe vengono sciorinati tre-quattro miracoli; o ancora il brevissimo ma suggestivo n° 30 su un crocifisso che – a quanto si dice – non rimane mai dritto ma si gira sempre verso l'altare.

Il racconto miracoloso è tipico di questa seconda parte: lo troviamo infatti rappresentato, con le sue varianti più o meno magiche o fantastiche, ma anche naturalistiche, ben 24 volte<sup>11</sup>. Non è sempre facile stabilire un confine netto tra miracolo e avvenimento straordinario di altra origine, per esempio magica, o comunque inspiegabile, ma per la quale non viene postulata una componente religiosa. I racconti di tipo prettamente religioso, caratteristici di questo libro, riguardano per lo più guarigioni miracolose di invalidi o malati gravi che si sono recati in pellegrinaggio in una determinata chiesa, ma possono anche essere diversi. Allorché invece la matrice religiosa degli eventi non è chiara, l'ambiguità viene segnalata anche nella classificazione della relativa *povedka*, che verrà denominata per esempio "fantastico-miracolosa".

Piuttosto numerosi (sedici) sono anche i racconti che sono stati definiti aneddotici. Oltre alla storia degli abitanti di *Feuchting/Bitina*, ripetuta dal primo volume<sup>12</sup> in forma molto ridotta e soltanto per quanto riguarda il loro strano modo di esprimersi che evidentemente doveva aver particolarmente colpito il barone, *povedke* di questo tipo le troviamo frequenti soprattutto nel sesto e nel settimo libro. Ciò è comprensibile, essendo queste due sezioni dedicate rispetti-

---

Procession gesehn / als wie einer grossen Menge Volks / in weissen Kleidern / dabey Jedweder mit einer brennenden Kertzen in der Hand / aufziehet." (*Ehre*, VIII: 757).

<sup>10</sup> "[...] und wird auch diese Kirche / für heilig / geachtet: weil niemals / in derselben / einige Spinne / oder Spinnewebe erblicket wird. Und dieses ist auch gantz gewiss / dass man nimmermehr weder eine Spinne / noch einigen Faden derselben darinn findet." (*ibidem*).

<sup>11</sup> A titolo di confronto: nel primo volume è riconducibile alla tipologia del miracoloso soltanto una *povedka*, la n° 45, sulle straordinarie proprietà della sorgente vicino alla grotta dove secondo la leggenda avrebbe vissuto S. Servolo.

<sup>12</sup> Lì era la n° 2, qui la n° 1 della nostra lista.

vamente a usi e costumi (VI libro) e alla religione (VII libro) nelle terre carniolane. Nell'ottavo libro, che ha per oggetto la Chiesa come istituzione, con la descrizione e la storia di tutte le parrocchie con le relative filiali, e con i numerosi racconti di tipo miracoloso, si trovano anche molti racconti storici.

Quest'ultima categoria non è priva di problematicità, poiché non sempre è facile stabilire che cosa sia puro resoconto storico e cosa invece una vera unità narrativa. Ai criteri illustrati più innanzi<sup>13</sup> per cercare di delimitare i confini fra i due generi aggiungiamo qualche breve osservazione sui motivi per cui alcuni racconti sono stati compresi nella lista e altri invece esclusi.

Una delle *povedke* forse più problematiche nell'adempimento dei criteri che ci siamo posti è la n° 18<sup>14</sup> in cui – nella sezione dedicata ai vescovi di Carniola – si racconta dell'affettuosa amicizia che legava il secondo vescovo di Lubiana Christoph Rauber ad Enea Silvio Piccolomini, tra l'altro vescovo di Trieste e futuro papa Pio II. In particolare vi si narra l'aneddoto sulle previsioni scherzose formulate dai due amici, all'epoca dei fatti ancora giovani e freschi di ordinazione sacerdotale, sul loro reciproco destino: Rauber promette a Piccolomini che, se diventerà vescovo di Lubiana, darà all'amico la migliore parrocchia, e quegli a sua volta gli assicura che, se lo faranno papa, gli conferirà il titolo di principe. Entrambe le previsioni si avverano e d'allora in poi i vescovi di Lubiana avranno sempre il titolo di principe, conclude Valvasor. Gli eventi cui si riferisce il racconto valvasoriano risalgono alla metà del Quattrocento e sono quindi molto lontani dai tempi del barone. Ciò farebbe supporre che egli abbia dovuto ricorrere a fonti scritte. In tutta la lunga esposizione dell'aneddoto, tuttavia, di tali fonti non ne vengono mai citate e già questo fa pensare che Valvasor in realtà si riferisse a un aneddoto che probabilmente era piuttosto popolare ai suoi tempi e che forse circolava come racconto orale. Una conferma indiretta di questo ci viene dal redattore Francisci, che, nella nota al racconto del barone, contesta la veridicità di quanto appena esposto, affermando che in realtà, casomai, il vescovo in questione dovrebbe essere un altro, poiché le date non coinciderebbero<sup>15</sup>. Non è da escludere forse nemmeno la circostanza che Valvasor abbia potuto sostituire il nome del vescovo deliberatamente, o che forse l'aneddoto da lui riferito fosse stato per così dire "adattato" già dai suoi familiari o dai suoi antenati: Rauber era infatti il cognome della madre di Valvasor, e l'idea di una parentela vera o presunta con il secondo vescovo di Lubiana doveva necessariamente far apparire al barone più interessante un aneddoto che riguardasse questo prelado piuttosto che il primo vescovo della capitala carniolana, Sigmund von Lamberg.

Un caso per certi versi simile è quello del racconto n° 19, che narra dell'incidente mortale occorso nel 1558 al vescovo Urban Textor<sup>16</sup>, provocato presumibilmente dai luterani, da lui fortemente avversati. Pur trattandosi anche qui di un episodio cronologicamente piuttosto lontano da Valvasor e riferentesi a

<sup>13</sup> Cf. punto 6.2.

<sup>14</sup> *Ehre*, VIII: 660-661.

<sup>15</sup> *Ehre*, VIII: 661-662.

<sup>16</sup> Anche Tkalec o Tkalčič.

personaggi storici e a date ben definite, ci pare più opportuno inserirlo tra i brani propriamente narrativi, partendo dalla considerazione che questa storia doveva essere ancora molto viva anche a più di un secolo di distanza. L'intransigenza di questo prelato e la sua feroce persecuzione dei protestanti lo avevano reso infatti talmente impopolare che, considerando anche le forti ripercussioni che riforma e controriforma ebbero sulle terre carniolane<sup>17</sup>, un episodio come la sua morte violenta non poteva certo venir cancellato dall'immaginario popolare nel giro di tre-quattro generazioni. L'oralità del racconto è confermata direttamente dallo stesso Valvasor, che si serve dell'inciso *wie man sagt (come si dice)* allorché riferisce del mortale tranello teso all'odiato vescovo da un drappello di riformisti: essi cosparsero di notte con dell'acqua la scala che egli avrebbe dovuto percorrere il giorno dopo, calcolando che – si era in pieno inverno in Germania – l'acqua sarebbe ghiacciata facendo scivolare malamente il prelato, come in realtà avvenne.

Diverso sembra il caso dei numerosi brani che parlano di santi “carniolani”. Pur trattandosi, in alcuni casi, di variazioni piuttosto libere da racconti agiografici di vari autori, queste narrazioni non sono immuni da un forte carattere libresco. I santi descritti dall'autore dell'*Ehre* all'inizio dell'ottavo libro non hanno inoltre quasi mai a che fare con la Carniola, e – nonostante i racconti su alcuni di loro non siano privi di una certa efficacia<sup>18</sup> – non abbiamo a che fare, a mio parere, con leggende che siano in qualche modo radicate in queste terre, ma soltanto con una forzatura voluta da Valvasor per cercare di elevare ulteriormente la dignità della sua regione, cosa del resto molto comprensibile nello spirito dell'epoca. Una controprova a favore dell'esclusione dei racconti di questo tipo dalla nostra lista è offerta a mio vedere dalla totale assenza di riscontri nei due volumi (il secondo e il terzo) delle *Slovenske ljudske pesmi* dell'Accademia delle Scienze di Lubiana, dedicati appunto a leggende ispirate a motivi religiosi<sup>19</sup>, il che sembra decisamente avvalorare l'ipotesi di un'origine di queste storie esclusivamente scritta e colta, estranea alla Carniola.

## 8.2 Il II volume dell'Ehre e le *Bajke in pripovedke*

Nella raccolta di Kelemina i riferimenti espliciti al secondo volume dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* sono due, e riguardano i racconti n° 69 e n° 97 dell'antologia del filologo sloveno<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Si veda il punto 1.1.

<sup>18</sup> Si vedano p.e. le pagine dedicate a Santa Emma (*Ehre*, VIII: 505-508); San Fortunato (*Ehre*, VIII: 509-513); San Giusto (*Ehre*, VIII: 518); San Martino (*Ehre*, VIII: 523-525), e altri.

<sup>19</sup> *SLP*, II: 3-581 (*Legendarne pesmi*); *SLP*, III: 4-316 (*Legendarne pesmi*).

<sup>20</sup> *BPSL*: 102-103, n° 69 con nota a p. 308 e *BPSL*: 124-127, n° 97 con nota a p. 311.

Il primo dei due, il n° 69, dal titolo di *Dahovina*<sup>21</sup>, è suddiviso in due parti. Mentre il breve raccontino riportato nella seconda parte non sembra avere contatti con Valvasor<sup>22</sup>, nella prima troviamo diverse unità narrative che corrispondono quasi esattamente alle *povedke* dell'*Ehre* su questo tema, che sono a loro volta ben tre<sup>23</sup>.

La prima parte del testo di Kelemina<sup>24</sup> spiega cosa sia esattamente una *dahovina*, e cioè una creatura in forma di serpente, partorita da un'ignara gestante. Questo essere però può venire "salvato", cioè riportato alla forma umana che gli appartiene, e chi riesce in questa difficile impresa diventa poi molto fortunato. Il procedimento per spezzare il maleficio consiste nel tagliare a dovere un bastone e tre giovani ramoscelli di nocciolo. Il bastone serve a farci avvinghiare sopra il serpente, che deve poi venire colpito con i tre virgulti per tre volte, finché non riacquista sembianze umane<sup>25</sup>.

Il testo di Kelemina che qui ci interessa suona così:

Dogodilo se je včasih na Krasu pri Pivki, da je žena, ki je imela roditi, porodila kačo, ne pa otroka. To kačo bijejo s šibo ter jo naganjajo v posodo vode, stoječo sredi sobe, dokler žival ne zleze vanjo. Potem jo vprašajo, kakšen stan bi si najrajši izbrala: "Hočeš biti čevljar, krojač, kovač, mizar, strojar, brivec, jezični dohtar, duhovnik, itd.?" Pri vsakem imenu kačo ošvrknejo s šibico, dokler se pri imenovanju tistega rokodela ali stanu, ki si ga bo pozneje izvolila, ne izpremeni v otroka. Često pa pri takem obredu otrok izgine<sup>26</sup>.

Vi corrisponde il seguente passo dell'*Ehre*:

<sup>21</sup> Nell'introduzione al libro, Kelemina spiega il termine *dahovina* (che corrisponderebbe al serbo *zaduhač*, ted. *Atemgeist*) come una delle varianti delle trasformazioni di creature umane in animale, e lo affianca quindi al *volkodlak* e simili (Kelemina 1997: 19). In questo stesso passo, Kelemina rileva come il cosiddetto *kačji porod* ("parto di serpente") sia stato raccontato da diversi scrittori, che l'hanno però tutti ripreso da Valvasor. Etimologicamente, lo stesso studioso mette in relazione la parola *dahovina* con *duh*, citando anche il vocabolario di Pleteršnik, che riporta il termine più usatto *duhovina*. Il racconto di Kelemina è inserito infatti nella vasta prima sezione della raccolta, intitolata appunto *Duhovi*. Per la suddivisione del materiale nelle *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva* si veda la nota 45 a p. 78.

<sup>22</sup> In esso si narra di una donna che avrebbe partorito insieme un bambino normale e un serpente. Su consiglio di un sacerdote da lei consultato, la madre alleva entrambe le creature, per poi ricevere la piacevole sorpresa, al compimento del primo anno dei due, della trasformazione del serpente in una bella bambina (la parola serpente, *kača*, è in sloveno di genere femminile) che le rivela di essere stata vittima di un incantesimo.

<sup>23</sup> I numeri 5, 6 e 7 della nostra lista (*Ehre*, VI: 314-316).

<sup>24</sup> *BPSL*: 102.

<sup>25</sup> Il motivo dei ramoscelli (per lo più di nocciolo e di un anno di età) con cui togliere diversi incantesimi o malefici, è molto diffuso nella tradizione popolare slovena. Nella raccolta di Kelemina esso ricorre p.e. nei racconti n° 8 (*Deva*), n° 71 (*Kraljična ukleta v kačo*), n° 72 (*Zavdana deklica za Starim gradom*), n° 101 (*Torek in četrtek*) e altri.

<sup>26</sup> *Dahovina* ([*"Dahovina"*], *BPSL*: 103).

Bey den Kind-Betten / fällt diese wunderseltame Abentheur schreib- und merckwürdig: In einem gewissen Boden / oder District auf dem Karst / oder an der Poig / nemlich im vierdten Theil / das ist / im Innern Crain / hat sichs bissweilen zugetragen / dass wann es mit einem schwangern Weibe / biss an die Geburt / gelanget / an stat eines Kindes / eine Schlange von ihr gekommen. Solche Schlange wird / mit einer gewissen Ruten gestrichen / und in ein Schaff voll Wasser getrieben (welches / zu dem Ende / mitten in die Stuben hin gesetzt ist) und mit Ruten-Streichen solange angehalten / biss sie in das Wasser geht. Alsdenn soll man allerley Handwerker / und sonst auch Leute / oder vielmehr Aemter der Leute / und mancherley Stände / auch so gar Geistliche nacheinander benennen / nebst Befragung / was das Kind künftigt werden wolle? Als zum Exempel: *Wirst du ein Schuster / Schneider / Kürssner / Barbirer / Rechtsgelehrter / Pfarrer / etc. werden?* Bey jedwedem Amts-Namen / gibt man der / Schlangen / mit der Ruten / einen Streich / biss so lange / dass sie sich verwandelt / in ein Kind; welches hernach einmal / zu solchem Handwerck / Amt / oder Würde / und Stande / gelangt / bey dessen Nennung und Namen / die Schlange zum Knäblein sich verbildet hat. Es soll oft geschehen / dass die Schlange verschwindt: und alsdenn findet sich auch kein Kind mehr da. Man sagt / für die Gewissheit / es soll / noch auf den heutigen Tag / auf dem Karst / ein Geistlicher am Leben seyn / welcher gleicher Gestalt geboren worden: dessen Namen aber hiebey / aus billigen Ursachen / ungenannt bleibt<sup>27</sup>.

Come si può facilmente vedere, il testo di Kelemina riporta fedelmente le parole di Valvasor, a prescindere dalla già osservata semplificazione delle frasi un po' ridondanti del barone. Curiosa è la procedura per far diventare bambino il serpente: bisogna infatti chiedergli, mentre lo si colpisce con il fuscello, quale mestiere vorrebbe svolgere da grande. Soltanto nel momento in cui viene pronunciato il nome della professione che effettivamente verrebbe scelta dal serpente/bambino, una volta cresciuto, può avvenire la trasformazione. Interessante è l'elenco di mestieri in Valvasor, nell'ordine: *calzolaio, sarto, pellicciaio, barbiere, giurista, parroco*. In Kelemina, che pure mantiene quest'ordine di massima, i mestieri menzionati sono: *calzolaio, sarto, fabbro, falegname, conciatore, pellicciaio, barbiere, avvocato, sacerdote*. Al di là della sottile differenza tra *pellicciaio* da una parte e *conciatore* dall'altra – e lo stesso dicasi per le coppie *giurista/avvocato* e *parroco/sacerdote* –, notiamo che Kelemina aggiunge due mestieri, quello di fabbro e di falegname, che Valvasor non aveva considerato e che dovevano forse sembrargli più confacenti agli standard della popolazione carniolana. Viceversa, nel testo delle *Bajke in pripovedke* è tralasciato un dettaglio che per la mentalità dell'autore dell'*Ehre* è d'importanza fondamentale: si tratta della frase finale *Si dice che ancor oggi sia in vita nel Carso un sacerdote che sarebbe nato appunto in questo modo: il suo nome viene qui taciuto per giustificati motivi*. Si tratta della solita preoccupazione del polimata per la credibilità della storia, ovviamente molto meno interessante ai fini di Kelemina.

Comprensibilmente, lo studioso sloveno tralascia il secondo racconto che Valvasor dedica a questo fenomeno<sup>28</sup>, in effetti scarso di spunti narrativi e più

<sup>27</sup> *Ehre*, VI: 314-315.

<sup>28</sup> Il n° 6 della nostra lista.

concentrato sugli scrupoli dell'autore dell'*Ehre* nell'indagare su una materia così scabrosa, non scevra di potenziali implicazioni sataniche. Kelemina riprende invece con notevole fedeltà la terza narrazione<sup>29</sup>, incentrata sul caso concreto di una di queste strane nascite, che sarebbe avvenuta nel villaggio di Nussdorff/Orehek nell'odierna Carniola interna, secondo l'*Ehre* invece "nel Carso o nella Pivka"<sup>30</sup>. Qui di seguito il testo delle *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva*:

V Orehku na Notranjskem je l. 1679 neka žena porodila menda kačo. Zakaj o porodu je zaspala in kasneje, ko se je prebudila, ni bilo otroka nikjer. Sosede so raznesle vest, da je najbrž dobila kačo, ki je kam izginila. Obrekovana žena je imela potem še več drugih, popolnoma zdravih otrok. Če se dve noseči ženi kavsata, tedaj rodi tista, ki je krivična, kačo<sup>31</sup>.

Questo è invece il testo dell'*Ehre*:

Dieses Nachfolgende hat sich / in rechter Warheit / begeben. Ein Eh- und ehrliches Bauren-Weib / in dem Dorff / Nussdorff / welches auf dem Karst / oder an der Poig / ligt / (wiewol ich den Namen derselben / mit Fleiss / verschweige) ist / im Jahr 1679 / durch eheliche Beywohnung / befruchtet worden / und als Sie gemercket / dass die Zeit der Geburt herzu nahete / hat sie sich / der Gewohnheit nach / bey guter Zeit / mit Gevatters-Leuten versehen / auch ein sauberes Kind-Bett für sich aufgemacht. Nach diesem hat Sie der Schloff angegriffen: wesswegen sie sich / in solches zugerüstete Bette / niedergelegt / und eingeschlaffen. Über eine kleine Weil / ist sie wiederum erwacht / hat sich umgesehen / und gefunden / dass ihr Leib der weiblichen Bürden entledigt wäre. Worüber Sie / nicht wenig bestürztzt / aufgesprungen / und ihre Nachbarn zusammen geruffen. Welche / nachdem das Weib ihnen den Handel erzehlet / das Bette besichtigt / und zwar sonst nichts / ohn allein / ein Mahl oder Spuhr gefunden / das ihnen zu mercken gegeben / es wäre etwas von ihr geschlichen. Daraus hat man gleich geschlossen / Sie müsste / mit einer solchen alten Schlangen-Geburt / niedergekommen und versäumt worden seyn / dass die Schlange verschwunden / und also kein Kind daraus werden können.

Dieses Weib ist / samt ihrem Ehemann / annoch im Leben; hat auch nachmals rechte / natürlich-gebildte / Kinder zur Welt gebracht. Es soll auch sonst einiger Orten / an der Poig und auf dem Karst / geschehen / dass / wann zwey Weiber untereinander hadern / diejenige / welche Unrecht hat / und aber eben grosses Leibes ist / hernach eine Schlange gebäre<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Il n° 7 dell'elenco.

<sup>30</sup> A proposito dell'imprecisione di Valvasor per quanto riguarda fatti e fenomeni di Carso e dintorni, si veda il già citato passo (v. pp. 46-47, nota 13) in cui egli lamenta la scarsa collaborazione dei suoi conterranei nel fornirgli dati e notizie utili alla compilazione dell'*Ehre*. Come si evince da numerosissimi altri passi, soprattutto dell'XI libro, le due regioni che meno si diedero da fare per contribuire all'opera dell'infaticabile barone furono proprio il Carso e l'Istria, che tra l'altro erano anche le più lontane dalla sua residenza abituale e quindi le più difficili da visitare personalmente.

<sup>31</sup> *Dahovina* ([*"Dahovina"*], *BPSL*: 103, n° 69/1).

<sup>32</sup> *Ehre*, VI: 315-316.

Già a prima vista si nota che il testo di Kelemina è ridottissimo – circa un quarto – rispetto al racconto valvasoriano. In effetti, la versione del filologo sloveno è ridotta proprio all'osso, e più che una narrazione sembra un elenco di informazioni. Si vedano per esempio l'inizio e il nucleo della storia nei due autori:

KELEMINA: A Orehek, nella Carniola interna, sembra che nel 1679 una donna abbia partorito un serpente. In effetti al momento del parto si è addormentata e più tardi, quando si è svegliata, il bambino non c'era da nessuna parte. Le vicine hanno diffuso in giro la voce che probabilmente aveva partorito un serpente, che era poi sparito da qualche parte.

Valvasor scrive invece:

Ciò che segue è successo veramente. Nel villaggio di Nussdorff, che si trova nel Carso o nella Pivka, nel 1679 una contadina, moglie e donna onorata (taccio però il suo nome deliberatamente) in seguito a un rapporto coniugale rimase gravida e, appena si accorse che si avvicinava il momento del parto, essa, come si usa, al momento giusto, aiutata dai compari, si preparò il letto per il puerperio. Dopo di ciò venne colta dal sonno, per cui si distese su questo letto già preparato e si addormentò. Poco dopo si risvegliò, si guardò intorno e si accorse che il suo corpo si era liberato del peso che portava. Non poco sconvolta da questo, essa si alzò di scatto e andò a chiamare tutti i suoi vicini. I quali, dopo che la donna ebbe raccontato il fatto, presero visione del letto e non trovarono nulla salvo soltanto un segno o una traccia che fece loro osservare come qualcosa fosse strisciato via da lei. Da ciò si dedusse che essa doveva aver avuto uno di quei vecchi parti di serpenti e che si fosse mancato il momento opportuno, essendo il serpente scomparso, così che esso non avrebbe potuto divenire un bambino.

Ancora una volta bisogna prendere atto del fatto che non solo il testo delle *Bajke in pripovedke* non aggiunge nulla<sup>33</sup>, ma è anzi decisamente inferiore al racconto dell'*Ehre* sia per l'eliminazione di tanta parte di quella ricchezza di dettagli che dà invece il vero "sapore" alla storia, sia per l'atmosfera generale. Il racconto valvasoriano ci comunica infatti una tensione crescente: il principio prepara lo svolgimento della storia ben diversamente dal testo di Kelemina, con una situazione iniziale – sia pure solo accennata – di marcata serenità e irrepreensibilità<sup>34</sup>: abbiamo infatti una rapida presentazione della protagonista come *moglie e donna onorata*, la cui gravidanza, si sottolinea ancora, è avvenuta in

<sup>33</sup> L'unica aggiunta originale di Kelemina, peraltro non particolarmente significativa né interessante dal punto di vista narrativo, è una certa malignità da parte delle vicine di casa (nell'*Ehre* sono anzi dei più neutrali *vicini*, al maschile) che "spargono voci" sulla storia del serpente, mentre per Valvasor la faccenda dello strano parto è purtroppo vera o almeno verosimile e nei vicini non c'è alcuna malizia, anzi essi vengono mostrati come disponibili ad aiutare la donna sconvolta.

<sup>34</sup> Si veda la famosa "situazione iniziale" delle favole di magia descritta da Propp 1988.



conseguenza di un *rapporto coniugale*; e inoltre essa si prepara al parto *al momento giusto, aiutata dai comparì*, conformemente a *come si usa*. Insomma, fino a un determinato momento va tutto benissimo, i guai cominciano solo dopo il risveglio improvviso della sventurata donna.

Tutto ciò è andato perduto nello scarno riassunto di Kelemina, anche se nell'epilogo lo studioso informa che quella stessa donna ebbe in seguito altri figli, tutti normalissimi, ricalcando precisamente Valvasor. Da lui deriva anche la frase finale su un'altra diceria diffusa nel Carso, secondo la quale se due donne incinte litigano, quella che ha torto partorisce poi un serpente.

L'altro racconto di Kelemina che si rifà dichiaratamente all'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è – come si diceva – il n° 97 dal titolo *Vampirji*, suddiviso in sette punti, tutti dedicati appunto a queste inquietanti creature che lo studioso pone anch'esse – come i bambini-serpente – nella prima sezione, cioè quella dedicata ai *Duhovi*. Kelemina<sup>35</sup> cita tra le fonti appunto Valvasor, e precisamente il suo racconto del vampiro di Kringa<sup>36</sup>. Questa storia in effetti si ritrova nella sua interezza<sup>37</sup> nell'undicesimo libro a proposito della località di *Kring*<sup>38</sup>, tuttavia, come spesso avviene per episodi particolarmente significativi, Valvasor la riporta più volte; nel secondo volume, che qui ci interessa, la storia è citata in due passi diversi: una prima anticipazione, abbastanza articolata, si trova nel sesto libro a proposito degli usi e costumi degli Istriani, ed è la n° 10 della nostra lista. Un secondo cenno a questa vicenda, questa volta brevissimo<sup>39</sup>, lo troviamo nell'ottavo libro, a proposito della parrocchia di *Kring*. In realtà le unità narrative del secondo volume che trattano di vampiri sono ben sette<sup>40</sup>, le prime tre nel VI libro, le rimanenti quattro nell'VIII. Oltre alla storia di *Kring*, è ripetuta due volte anche la vicenda del vampiro di *Lindar*<sup>41</sup> e probabilmente<sup>42</sup> anche la n° 39 sul vampiro di *Kerschan*: infatti nel racconto n° 72 sul vampiro di *Zepitsch* Valvasor afferma di aver già raccontato questa storia in modo più esauriente, e quasi sicuramente si riferisce al racconto n° 39, poiché le due località – rispettivamente Čepić e Kršan in Istria centrale – sono molto vicine tra loro.

In realtà, dei sette racconti<sup>43</sup> che Kelemina comprende sotto il comune titolo di *Vampirji*, solo il primo è una storia di vampiri vera e propria, mentre tutti gli

<sup>35</sup> Nota 97 a p. 311.

<sup>36</sup> Libro XI, p. 316, secondo Kelemina. Nella prima edizione dell'*Ehre* questo racconto si trova in realtà alle pp. 317-319 dell'XI libro.

<sup>37</sup> Quasi tre pagine, di cui si riparerà a proposito del III volume dell'*Ehre*.

<sup>38</sup> Odierna *Kringa* nell'Istria croata.

<sup>39</sup> Il n° 42 del nostro elenco.

<sup>40</sup> I numeri 9, 10, 11, 39, 42, 43 e 72.

<sup>41</sup> I numeri 11 e 43.

<sup>42</sup> In Kelemina (*BPSL*: 125, n° 97/III) chiamato erroneamente *Krstnik*: per la contaminazione tra queste due forme, dovuta alla sovrapposizione tra l'antica divinità del sole (da *kres*, solstizio d'estate, falò) e San Giovanni Battista (*Krstnik*, da *krstiti*, battezzare) si veda l'introduzione dello studioso (Kelemina 1997: 7-12).

<sup>43</sup> *BPSL*: 124-127, n° 97, I-VII.

altri sono contaminati con altri personaggi, più familiari alla tradizione slovena, come il *volkodlak* e il *kresnik*. Il primo racconto 97/I ricalca in molti particolari la storia valvasoriana del vampiro di Kringa, anche se il fatto è ambientato nel villaggio di Tomišlje vicino a Ig, nel circondario di Lubiana, e quindi molto lontano da quell'Istria interna dove sono ubicate tutte le storie di vampiri riportate da Valvasor. Non solo: secondo il racconto di Kelemina il protagonista della storia 97/I, un contadino di nome Žirovec – anche il protagonista del racconto valvasoriano ha un nome, anzi nome e cognome: *Giure Grando* – sarebbe morto appena cinquant'anni prima<sup>44</sup>. Nonostante ciò e nonostante i numerosi dettagli divergenti nelle due storie, sembra di poter vedere un parallelismo quanto meno sospetto: particolarmente significativo a questo riguardo appare il dettaglio riferito da Kelemina, secondo il quale detto Žirovec, divenuto vampiro dopo la morte, si recava dalla propria moglie di notte, andando a dormire con lei. La coincidenza di questo particolare scabroso, che Valvasor riporta con una notevole incisività<sup>45</sup>, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di un'ispirazione comune.

---

<sup>44</sup> Se come punto di riferimento dobbiamo considerare la data di pubblicazione delle *Bajke in pripovedke* (1930) – il che naturalmente non è detto – la storia dovrebbe essere avvenuta verso il 1880.

<sup>45</sup> Ma solo nella versione dettagliata, quella dell'XI libro, come si vedrà più avanti.



## 9. Unità narrative nel III volume dell'*Ehre* (libri IX-XI)

### 9.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti

Come già accennato<sup>1</sup>, il terzo volume presenta una particolarità che salta subito all'occhio: esso è dominato, sia quantitativamente che qualitativamente, dallo sterminato XI libro, da sempre il più noto dei quindici, il più citato e il più ricco di materiale di vario genere. Con le sue 730 pagine dedicate a una particolareggiata, entusiastica e a tratti appassionante descrizione geografico-storico-culturale di ciascuno dei circa 350 castelli del *Hertzogthum Crain* del tempo<sup>2</sup>, dove naturalmente il castello propriamente detto era spesso il fulcro di un intero borgo o città che di regola portava lo stesso nome, l'undicesimo libro comprende da solo più di un quinto dell'intera opera, e questo non manca di riflettersi anche nella distribuzione del materiale narrativo. I primi due libri di questo terzo volume, il nono e il decimo, definibili entrambi come “storico-politici”, presentano invece per la loro stessa concezione una materia non molto idonea a fornire spunti narrativi. Il IX libro si prefigge infatti lo scopo di illustrare dettagliatamente l'ordinamento amministrativo della Carniola, mentre il X presenta la storia dei governanti del paese dalla notte dei tempi fino all'anno di edizione dell'*Ehre*.

Questo enorme sbilanciamento, assai maggiore di quello riscontrato tra un libro e l'altro nei primi due volumi dell'opera<sup>3</sup>, risulta evidente dal consueto specchio delle unità narrative individuate:

IX libro:	1-2:	2 unità
X libro:	3:	1 unità
XI libro:	4-127:	124 unità

dove anzi gli unici tre raccontini che hanno potuto essere giudicati tali nei primi due libri di questo volume sono in realtà molto vicini al limite tra narrativa e

---

<sup>1</sup> Cf. paragrafo 4.3.

<sup>2</sup> I castelli sono ordinati in ordine alfabetico: il primo è quello di *Adelsberg* (odierna Postojna, it. Postumia), l'ultimo dovrebbe essere *Zobelsberg*, che però in effetti è il penultimo perché l'elenco si conclude – *dulcis in fundo* – con un'estesa e dettagliata descrizione della capitale *Laybach*, ossia Lubiana (Ljubljana).

<sup>3</sup> Qui ci si riferisce comunque ai soli libri redatti da Valvasor, non essendo state prese in considerazione le parti compilate inequivocabilmente dal suo redattore Erasmus Francisci.

cronaca, e il loro inserimento in questa classificazione è quanto meno dubbio, specialmente per quanto riguarda l'unico del X libro, il nostro n° 3.

La seconda osservazione che risulta spontanea è il gran numero di *povedke* trovate, ben 127: quasi il doppio rispetto ai primi due volumi, contenenti ciascuno, come abbiamo visto, 72 unità.

Per quanto riguarda la tipologia dei racconti, nell'undicesimo libro lo spettro dei temi trattati risulta piuttosto vasto, il che è ben comprensibile considerando che il punto di partenza, come detto poco sopra, è di regola un castello con tutto ciò che può avere attinenza con esso: dall'origine del nome – possibile avvio di un racconto eziologico –, alle particolarità naturalistiche dei dintorni – racconti naturalistici –, alla storia del castello e delle casate che lo hanno posseduto – racconti storici –, fino ad arrivare a tutti gli avvenimenti più o meno soprannaturali – racconti fantastici, magici o miracolosi, o semplicemente curiosi, aneddotici – che vi sarebbero avvenuti o che avrebbero avuto per protagonisti i suoi abitanti. In linea di massima si può comunque notare una certa prevalenza dei racconti che abbiamo chiamato aneddotici: almeno una sessantina rientrano del tutto o parzialmente in questa categoria. Numerosi sono anche quelli con elementi magici o fantastici più o meno marcati (oltre 50), mentre più scarsi in proporzione sono i racconti di tipo naturalistico: ne abbiamo solo 26 su 127; nel primo volume dell'opera, per fare un confronto, erano ben 48 su 72.

La lunghezza dei singoli racconti non si discosta molto da quella riscontrata nelle sezioni precedenti, tant'è vero che il numero complessivo di caratteri delle unità narrative di questo volume (circa 215.000) è approssimativamente proporzionale a quello dei racconti del primo tomo (circa 140.000), con un'ampiezza media molto simile<sup>4</sup>, mentre le *povedke* del secondo volume, come si è visto<sup>5</sup>, sono lunghe in media circa la metà. In generale, c'è una certa uniformità nell'estensione dei racconti di questo volume, e non sono numerosissimi quelli che si discostano notevolmente dall'ampiezza indicata. Tra i molto brevi troviamo per esempio le solite chiese senza ragni né ragnatele come i brevissimi n° 62 e 74, il primo dei quali è comunque una ripetizione del n° 46 del secondo volume, altrettanto breve: entrambi si riferiscono alla chiesa di S. Giovanni Battista a *Moschenize* in Istria.

In questo volume troviamo anche frequentemente la versione più dettagliata e “narrativa” di storie già anticipate in passi precedenti, generalmente nel II libro dell'opera. Il già menzionato<sup>6</sup> espediente di una prima anticipazione,

<sup>4</sup> Circa 1.700 caratteri per il volume in esame; circa 2.000 per il primo volume.

<sup>5</sup> Cf. punto 8.1.

<sup>6</sup> Cf. punto 4.3 a proposito del libro II; si veda in particolare la nota 52 a p. 63. La ripetizione di alcuni racconti è comunque giustificata anche dal fatto che uno stesso episodio può essere riferito in relazione a diversi punti di vista: nel caso sopra citato della chiesa istriana, per esempio, la curiosa circostanza dell'assenza totale di ragnatele meritava di essere riferita – a giudizio di Valvasor – sia a proposito della parrocchia di appartenenza di quella chiesa (materia quindi dell'VIII libro, in cui infatti si trova il primo accenno a questa storia), sia a proposito del relativo borgo, che è invece di competenza dell'XI libro.

seguita da uno svolgimento più dettagliato di uno stesso racconto, è particolarmente evidente nelle storie di vampiri, veri protagonisti di questa sezione dell'opera. Un esempio per tutti è la vicenda del vampiro di *Krinck*<sup>7</sup>, riferita nell'*Ehre* per ben tre volte<sup>8</sup>. È solo qui, tuttavia, nell'undicesimo libro, che troviamo il racconto completo, che anzi con i suoi oltre 5.000 caratteri è uno dei più lunghi dell'intero terzo volume, mentre la versione riportata nel sesto libro<sup>9</sup> ha poco più di 1.000 caratteri, e quella dell'ottavo<sup>10</sup> consta di appena 37 parole. A proposito della reiterazione dello stesso racconto per ben tre volte, al di là della giustificazione strutturale<sup>11</sup>, si può postulare che essa funga anche da espediente narrativo, volto a creare una certa *suspence*, cioè a destare e mantenere desto l'interesse e la curiosità del lettore per un dato episodio<sup>12</sup>.

La qualifica di racconto più breve del terzo volume spetta comunque decisamente al n° 40, di appena 22 parole. Forse il suo inserimento in questa lista potrà essere discutibile, ma nell'unica frase che lo costituisce è sembrato di riscontrare un tale alone di mistero e di "atmosfera" da renderlo quasi un incompiuto mini-racconto dell'orrore. Il testo infatti recita:

Nella parte interna della fortezza citata, nelle sere che precedono i giorni di festa, spesso, nella torre, verso mezzanotte, si vedono delle luci<sup>13</sup>.

Oltre ad alcuni altri non particolarmente interessanti, come per esempio il n° 44, che non è altro che un brevissimo rimando a un più corposo raccontino del primo volume<sup>14</sup> su una cavità che emette strani rumori quando sta per avvenire o è appena avvenuta qualche disgrazia, almeno un paio di questi racconti brevissimi del volume in esame sembrano in effetti – nonostante la concisione – di notevole efficacia. Si veda per esempio il n° 19 di argomento piuttosto "piccante", cosa non frequente in Valvasor, il quale però, se non amava discorrere di argomenti pruriginosi, come si evince da diversi passi dell'*Ehre*<sup>15</sup>, non era però

<sup>7</sup> In altri passi dell'*Ehre* troviamo la variante grafica *Kring*.

<sup>8</sup> *Ehre*, VI: 335 (n° 10 del II volume); *Ehre*, VIII: 758 (n° 42 del II volume); *Ehre*, XI: 317-319 (n° 54 del III volume).

<sup>9</sup> *Ehre*, VI: 335.

<sup>10</sup> *Ehre*, VIII: 758.

<sup>11</sup> Nel libro VI il fatto dev'essere citato perché inerente a usi e costumi carniolani; nell'VIII perché riguardante *Krinck* in quanto parrocchia; nell'XI perché inerente allo stesso luogo in quanto castello e borgo.

<sup>12</sup> A questo riguardo pare significativo il fatto che ad essere ripetuti siano soprattutto i racconti più interessanti e curiosi. Gli episodi che hanno per protagonisti dei vampiri o presunti tali, per fare un esempio, sono tutti riferiti almeno due volte, e il caso di *Kringa* (che rimane comunque il più interessante, il più ricco di dettagli e anche il meglio raccontato) non è certo isolato.

<sup>13</sup> "In gedachter inneren Festung / lassen sich / an den heiligen Abenden / in dem Thurm gegen Mitternacht / offt Lichter sehen." (*Ehre*, XI: 185).

<sup>14</sup> *Ehre*, IV: 577.

<sup>15</sup> I fatti relativi alla sfera sessuale, e soprattutto le relative trasgressioni, nell'*Ehre* sono generalmente solo sottintesi o appena accennati con molto garbo, anche

neanche una pudica mimosa dai troppo facili imbarazzi. Il testo in questione è infatti il seguente:

Similmente, ai miei tempi, a Carlstadt in Croazia, un nobile tedesco era stato talmente abbindolato e accecato da una strega che egli, come anche altri che l'avevano visto, aveva creduto addirittura di aver perduto il proprio membro virile<sup>16</sup>.

Forse ancor più efficace nella drammaticità della sia pur brevissima esposizione sembra il nostro n° 43, che recita:

Degno di nota è ciò che è avvenuto qui [a Gottschee] nell'anno 1672, il 2 luglio, il giorno della festa dei santi Ermagora e Fortunato. Il funzionario competente costrinse un muratore a lavorare in quello stesso giorno di festa: Ed ecco! proprio in quello stesso giorno, mentr'egli guardava fuori dalla finestra, fu folgorato da un fulmine<sup>17</sup>.

All'estremo opposto, tra i racconti decisamente superiori alla lunghezza media, ne troviamo alcuni piuttosto interessanti e ben articolati. Oltre al più volte citato n° 54 sul vampiro di Kringa (oltre 5.000 caratteri), particolarmente degni di nota sono tra gli altri il n° 24 (circa 4.000 caratteri), curiosa storia al limite dello scientifico imperniata sulla straordinaria abilità di una sorta di Houdini olandese del Seicento, che aveva confidato parte dei suoi segreti su come camminare sull'acqua proprio a Valvasor in persona; e il n° 27 di genere simile – cioè in bilico tra scienza e magia – su un argomento che doveva rivestire un particolare fascino per il barone carniolano, cioè gli specchi magici<sup>18</sup>.

Nell'affascinante categoria delle storie con morti viventi, spettri, vampiri e simili rientra almeno in parte il racconto n° 34 (oltre 3.000 caratteri) su un uomo

---

se talvolta non senza una nota umoristica che frequentemente si fonde con l'approccio moralistico "canonico" in maniera abbastanza felice.

<sup>16</sup> *Ehre*, XI: 80. La stessa curiosa storia del militare di *Carlstadt* (odierna Karlovac nella Croazia nord-occidentale) la si ritrova nel dodicesimo libro (*Ehre*, XII: 117) in forma un po' diversa e molto più dettagliata.

<sup>17</sup> *Ehre*, XI: 204.

<sup>18</sup> Si tratta in realtà di vari episodi incentrati su questo tema. Diversi sono i tipi di virtù straordinarie di certi specchi citate da Valvasor, ma il tipo di specchio magico descritto dal barone con maggior dovizia di particolari è quello in cui chiunque sarebbe in grado di vedere esattamente ciò che desidera. Il barone racconta tra l'altro dell'esperienza da lui vissuta in prima persona una decina d'anni prima, e precisamente in una bottega del ghetto di Venezia, dove un Ebreo, in possesso di un tale specchio, invita Valvasor stesso a dire a voce alta, ma nella lingua che preferisce, ciò che desidera vedere. Il barone, come al solito tutt'altro che ingenuo, si cautela da possibili trucchi dell'Ebreo in due modi: la prima volta dicendo una frase priva di senso in lingua "carniolana", idioma presumibilmente sconosciuto al Veneziano. E in effetti il fattucchiere si accorge che Valvasor lo sta prendendo in giro. La seconda volta il barone dice, sempre in lingua slava, di desiderare di vedere il proprio castello, e viene incredibilmente esaudito. (*Ehre*, XI: 93-94).

creduto morto che esce dalla tomba con le sue gambe. Tra le narrazioni più lunghe è anche la storia n° 37 (circa 6.600 caratteri), molto articolata e incentrata su un tesoro nascosto, ma ricca di ingredienti di vario genere, e quindi “mista” per quanto riguarda una possibile classificazione<sup>19</sup>.

Un discorso a sé merita il racconto n° 41, che con i suoi 9.300 caratteri è il secondo di questo volume per lunghezza e uno dei più estesi dell'intera opera, nonché uno dei più famosi. Si tratta di una vicenda realmente avvenuta negli anni Venti del Quattrocento, e i cui personaggi sono quei conti di Celje<sup>20</sup> che furono protagonisti di uno dei tentativi più riusciti di opposizione alla supremazia degli Asburgo in quelle terre<sup>21</sup>. La vera eroina del racconto valvasoriano è tuttavia una donna, e la storia narrata, molto più che politica, è drammatico-sentimentale. Pur sullo sfondo dei giochi di potere del tempo, al centro della narrazione di questo passo dell'*Ehre* si trova infatti la tragica vicenda di Veronika di Desenice<sup>22</sup>, da Valvasor in poi protagonista di numerose riduzioni letterarie e ben presente nell'immaginario collettivo sloveno<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Nel racconto troviamo infatti diversi elementi spiccatamente narrativi, anche uno solo dei quali basterebbe come tema di un'intera *povedka*: c'è infatti il cacciatore di dote, un sarto, che fugge dopo il parziale fallimento dei suoi piani; il segreto del tesoro nascosto, cioè della refurtiva, che il seduttore non può rivelare senza autoaccusarsi, dopo essersi ormai ricostruito una vita rispettabile; la sua morte, senza aver potuto o voluto rivelare il luogo dov'è nascosto il tesoro; il ritrovamento del tesoro stesso da parte di un giovane contadino, che a sua volta assume atteggiamenti piuttosto sospetti; l'avventata rivelazione dell'esistenza del tesoro da parte della fidanzata del giovane (le donne sono come una botte forata, *ein löcherlich Fass*, quando si tratta di mantenere un segreto!); la fuga del contadino ormai scoperto, che teme la giusta punizione; la sua cattura e confessione della propria colpa, senza che egli tuttavia riveli dov'è nascosto il tesoro; il suo incarcerationamento nella torre del castello “per fargli tornare la memoria”, e infine, con un sapiente *climax* di tensione, la sua fuga di prigione in un modo giudicato da Valvasor “non naturale”, cioè con il presunto intervento di forze demoniache.

La grande quantità di dettagli presenti in questo racconto si spiega anche con il fatto che la seconda parte della vicenda, quella cioè del ritrovamento del tesoro da parte del giovane contadino, avviene nel castello di *Gallenberg*, che all'epoca dei fatti era in possesso di Carl Valvasor, fratello maggiore dello stesso barone, che infatti si dichiara in parte testimone della curiosa vicenda.

<sup>20</sup> Città della Stiria, ma al confine con la Carniola; *Cilly* o *Cylli* per Valvasor.

<sup>21</sup> In realtà i conti di Celje, nonostante dovessero in teoria presentarsi come maggiormente vicini al popolo, se ne alienarono del tutto le simpatie, forse anche per la durezza del loro principale capo militare, il boemo Jan Vitovec, che nell'immaginario popolare divenne addirittura il prototipo del cattivo, mentre il comandante delle truppe dell'imperatore finì per incarnare il salvatore del popolo, il difensore dei diritti calpestanti, come si vedrà in una *povedka* del IV volume, famosissima in Slovenia anche come racconto e canto popolare con il titolo di *Pegam in Lambergar*.

<sup>22</sup> *Veronica von Desinze* per Valvasor; *Veronika Deseniška* nella tradizione di lingua slovena.

<sup>23</sup> Tra le più famose c'è il dramma *Veronika Deseniška* di uno dei principali autori della *Moderna slovena*, Oton Župančič (1878-1949). Nel bel racconto valvasoriano,



Tra i racconti lunghi vorrei citare come significativo anche il n° 58 (quasi 5.000 caratteri), che narra la storia di un contadino che trova il modo di far rinsavire la moglie ubriacona incallita: avendo visto un'opera teatrale religiosa, interpretata da alcuni studenti, egli ebbe l'idea di inscenare l'apparizione di demoni che tormentano la donna in svariati modi, minacciando di portarsela via; la contadina, terrorizzata dai pesanti scherzi dei giovanotti travestiti da diavoli, perde finalmente e definitivamente il vizio del bere<sup>24</sup>. Confrontando questo racconto con la storia appena citata dell'infelice Veronica, di spirito certo completamente diverso ma di simile efficacia, non si può fare a meno di ammirare la capacità espressiva di Valvasor, che sa passare con estrema disinvoltura dal registro tragico a quello umoristico.

Il racconto n° 113, che con i suoi oltre 14.000 caratteri è il più lungo dell'intero terzo volume, è piuttosto atipico e non propriamente valvasoriano. La vicenda narrata, di per sé abbastanza avvincente anche se molto prolissa, ruota intorno a uno spettro che continua ad apparire nel castello di *Weixelstein* perché ha lasciato dei conti in sospeso su questa terra, come si scopre nel corso della narrazione<sup>25</sup>. L'atipicità consiste nel fatto che l'intera storia è riportata come

---

assolutamente fedele ai dati storici ma ricco di un fascino ben lontano da un'arida esposizione dei fatti, Veronika è una giovane nobile di cui si innamora perdutoamente Friedrich, figlio giovane ma già sposato del dispotico e potente Hermann, conte di Celje. La moglie di Friedrich muore in circostanze sospette, e la gente comincia a mormorare che sia stata avvelenata dal marito. Quando egli in effetti sposa in seconde nozze Veronika dopo un periodo che per la mentalità del tempo era senz'altro giudicato troppo breve (tre anni), le voci divengono sempre più insistenti, e Friedrich viene incriminato e incarcerato dal suo stesso padre, la cui ira – dovuta forse più al fatto che egli non amava la sua seconda nuora, ritenuta di classe inferiore, che non al presunto delitto perpetrato dal figlio – giunge tra l'altro al punto da fargli letteralmente radere al suolo il castello del figlio, che portava anche il suo nome, *Friedrichstein*. Non contento, Hermann riesce a imbastire anche un processo contro la stessa Veronika, che il tribunale giudicherà tuttavia innocente e del tutto estranea ai fatti. Ma il conte di Celje non si ferma di fronte a nulla: non potendo far condannare a morte la nuora con mezzi legali, la fa prima incarcerare contando di farla morire d'inedia, e infine *poiché la morte per fame non procedeva così velocemente come la sua impazienza e la sua sete di vendetta*, come commenta espressivamente Valvasor, la fa ammazzare dai suoi sicari annegandola nella vasca da bagno. Oltre che per la bellezza del racconto, questo lungo passo dell'*Ehre* (XI: 200-202) è interessante anche per la valutazione che l'autore dà dei conti di Celje (egli ovviamente li guardava con sospetto, essendo un fedele sostenitore dell'imperatore) e in generale per il suo giudizio molto critico nei confronti dei potenti che vogliono farsi giustizia da soli.

<sup>24</sup> Come tutti gli eccessi, anche la smodata passione per il bere era decisamente sgradita al barone, che pure non disdegnava il vino e ne era anzi un grande intenditore ed estimatore, a giudicare da diversi passi dell'*Ehre*. Nei suoi racconti, gli ubriacconi non vengono mai stigmatizzati con argomenti moralistici, ma colpiti da frecciate ironiche e in genere ridicolizzati, il che sortisce un effetto di critica anche maggiore.

<sup>25</sup> Sarà una ragazza umile, un'inserviente, persona però devota e degna, a fare da intermediaria tra quest'anima in pena e il mondo dei vivi, per poi restituirle definitiva-

citazione – ed è infatti debitamente virgolettata – dopo una breve presentazione in cui Valvasor asserisce di aver *ricevuto*<sup>26</sup> il racconto da persona affidabile, e aggiunge di volerlo riferire *senza spostare neanche una parola*. Questa vicenda infatti, che era accaduta pochi anni prima, nel 1684, e doveva essere estremamente popolare nel periodo in cui scrive il barone, *viene raccontata in modi molto diversi*<sup>27</sup>.

mente l'agognata pace con un numero adeguato di messe nonché sistemando le pendenze che le impedivano di trovare requie nell'Aldilà.

<sup>26</sup> Con la frase “[...] will ich diejenige Erzählung / welche ich darüber / von glaubhafter Hand / erhalten / hiebey anhängig machen” Valvasor chiarisce senza ombra di dubbio di aver ricevuto un plico scritto, e non una comunicazione orale, come di consueto, il che spiega la virgolettatura del testo (rarissima in lui quanto è frequente in Francisci), non accompagnata però da riferimenti bibliografici, come avviene nel caso di citazione di opere pubblicate. Varie argomentazioni a favore del fatto che le storie narrate da Valvasor provengono per la stragrande maggioranza o da esperienza diretta dello stesso barone o da fonte orale sono già state riportate nel corso di questo lavoro. Qui di seguito alcuni brevi frammenti dal libro XI a ulteriore sostegno di questa tesi: “[...] sondern nur / aus dem gemeinen Hall und Ruff es erzehle.” (*Ehre*, XI: 441); “[...] Meines Theils / habe ich diese Begebniss / die ich von einem / dem es der Pfarrer selbst erzehlt / gehört [...]” (*Ehre*, XI: 463); “Es hat sich hier (wie alt betagte Personen erzehlen) zugetragen / dass [...]” (*Ehre*, XI: 502); “Hievon erzehlen sie *per traditionem*, oder aus mündlichem Bericht ihrer Voreltern.” (*Ehre*, XI: 548).

<sup>27</sup> Si tratta anche dell'unica storia in tutta l'*Ehre* ad avere un suo proprio titolo: *Eigendlicher und wahrhafter Bericht der erschienenen und erlösten Seel in dem Schloss Weixelstein*, anch'esso quindi probabilmente dovuto alla penna dell'informatore di Valvasor. Curioso notare come il racconto sia costellato di errori, sia grammaticali che formali, alcuni dei quali reiterati, come p.e. l'uso incoerente e confusionario del corsivo per le citazioni (che è stato lasciato immutato anche nella nostra trascrizione). Nella monumentale opera di Valvasor e Francisci – e in questo caso il merito è certamente da attribuire a quest'ultimo – c'è infatti un numero sorprendentemente esiguo di errori o refusi. Forse le imprecisioni di questo racconto sono state lasciate volutamente per rispetto verso il testo citato, su cui non si voleva intervenire; oppure la storia potrebbe essere pervenuta a Valvasor all'ultimo momento, quando non c'era più tempo di fare una seria revisione del testo. La prima spiegazione sembrerebbe tuttavia avvalorata da una noticina del redattore Francisci, in cui egli dichiara di aver “lasciato il testo immutato, cambiando talvolta soltanto un pochino l'ortografia delle parole per renderla più chiara al lettore tedesco” (*Ehre*, XI: 645, nota di E. Fr. in calce alla pagina). Una procedura simile la riscontriamo del resto nello stesso libro a proposito del castello di *Neukhoffel* (*Ehre*, XI: 405, *povedka* n° 66). Anche qui siamo in presenza di un testo virgolettato, e anche in questo caso Valvasor chiarisce espressamente trattarsi di un resoconto scritto, consegnatogli dal barone *Johann Frantz Rossetti*. Quest'ultimo, proprietario del castello in questione, su richiesta dell'autore dell'*Ehre* scrive un appunto su un incendio scoppiato nella vicina città di Divača, nella Carniola interna. Che si tratti anche qui di un testo scritto lo si evince chiaramente sia dalla virgolettatura che dalle parole con cui il racconto viene introdotto da Valvasor stesso: “Poiché l'onorato signor barone Rossetti, già citato, mi ha riservato la gentilezza di consegnarmi una descrizione dettagliata – proprio di suo pugno – di questa disgrazia, la voglio qui riferire al gentile lettore così come l'ho ricevuta, parola per parola.” (*Ehre*, XI: 404). Anche questo testo si differen-

## 9.2 Il III volume dell'*Ehre* a confronto con prosa e poesia popolare

Per il terzo volume dell'*Ehre*, i riferimenti espliciti a Valvasor nell'antologia di Kelemina sono tre: il primo lo troviamo già al n° 2/V della raccolta<sup>28</sup>; il secondo al n° 28/II<sup>29</sup>; l'ultimo al già citato n° 97/I<sup>30</sup>. La situazione è quindi paragonabile a quella del secondo volume, mentre il I tomo si conferma come quello più ricco di contatti con il testo di Kelemina.

Il n° 2/V di Kelemina, citato insieme ad altre quattro unità con il comune titolo di *Razna sporočila o Kresnikih*<sup>31</sup>, non è propriamente un racconto, bensì una breve relazione su ciò che scrive Valvasor stesso, che è chiamato in causa direttamente. Il testo in questione è infatti il seguente:

Valvasor nam sporoča ljudsko vero, da se prikazujejo ob Pivki v določenih časih, recimo na Sveti večer, velike množice duhov, ki jih imenujejo ljudje Vedavce (Vedavece). Ti duhovi baje otrokom izpijejo kri, tako da morajo umreti. Tem strahovom pa se postavljajo ob robu drugi duhovi: Šentjanževci, in se bore z Vedavci. Mnogo ljudi je že videlo take boje<sup>32</sup>.

zia stilisticamente dallo *standard* dell'intera opera, sia pure con modalità molto diverse rispetto all'altro citato. Qui infatti non si riscontrano né refusi né errori grammaticali o incongruenze formali, ma semplicemente un'ortografia più approssimativa e dialettale, probabilmente quella in uso nella Carniola dell'epoca (ma non [più] nella Germania propriamente detta. Si veda anche la nota 10 a p. 18). Questi due esempi farebbero quindi pensare a una fedeltà letterale al testo, voluta dall'autore dell'*Ehre* quando riferisce racconti altrui che gli siano pervenuti in forma scritta.

<sup>28</sup> *BPSL*: 43, con nota a p. 302.

<sup>29</sup> *BPSL*: 75-76, con nota a p. 305.

<sup>30</sup> *BPSL*: 124-125, con nota a p. 311.

<sup>31</sup> *Kresnik*, – da *kresъ*, sostantivo rimasto immutato nello sloveno odierno (*kres*) con il significato molto specifico di “falò acceso per la festa di S. Giovanni”, termine probabilmente in relazione con una radice indoeuropea dal significato di *girare, invertire* (a significare il sole che gira, cioè cambia direzione, il giorno del solstizio) – è secondo Kelemina e altri studiosi un appellativo di Božič o Svarožič, cioè del figlio del dio supremo della mitologia slava, Svarog. Nella tradizione popolare slovena questo termine viene spesso confuso con *Krstnik*, il Battista, appellativo di S. Giovanni, dal suono molto simile (l'etimologia è ovviamente del tutto diversa) e con la stessa collocazione nel corso dell'anno: il periodo del solstizio d'estate. Con il termine di *kresnik* si intende comunque generalmente una piccola divinità benevola, contrapposta ai maligni *vedomci* o *vedavci* (legati alla radice di *vedeti, sapere*, nel senso di *indovini, divinatori*, di volta in volta simili a spettri, vampiri o lupi mannari. Interessante, come nota lo stesso Kelemina (1997: 10) che Valvasor proprio nel testo in questione (*Ehre*, XI: 456), citando i *Sentiansaveze* come oppositori dei malevoli *Vedaveze* (cioè appunto i *vedomci/vedavci*), ci tramandi un termine che i contadini dovevano evidentemente sentire come sinonimo di *Kresnik*: e cioè *Šentjanževc*, da *Šent Janez*, ossia di nuovo San Giovanni, il che dimostra tra l'altro come la confusione tra *Kresnik* e *Krstnik* al tempo di Valvasor (e chissà da quando) doveva essere ormai a livello proprio del personaggio e non solo del nome.

<sup>32</sup> *Razna sporočila o Kresnikih* ([*Diverse informazioni sui kresniki*], *BPSL*: 43, n° 2/V).

In nota, Kelemina rimanda a Valvasor XI,456. In effetti, il testo della raccolta slovena è ripreso fedelmente dall'*Ehre*:

Man erzehlet / dass in dieser Gegend / an der Poick herum / zu gewissen Zeiten / als am H. Christtag-Abend / eine Menge Gespenster sich sehen lasse / so man in der Land-Sprach *Vedaveze* nennet / die den Kindern das Blut / biss auf den Tod aussaugen sollen. Diesen Gespenstern setzen sich nidere Gespenster / welche man *Sentiansaveze* heisset / entgegen / und bestreiten die *Vedaveze*. Es sind solche von Vielen / wann anderst dem gemeinen Gerüchte zu trauen / gesehen worden.

Es ist aber diese Gespenst-Erscheinung nichts anders / als eine teuflische Gaukeley / dem / in Röm. Reich bekanntem / wütendem Heer / und treuem Eckhard nicht ungleich / von welchem Johannes Praetorius diese ausführliche Nachricht abstattet; den ich / so wie er / von dessen selbsteigener Feder / wiewol theils aus andren / von ihm angezogenen / Scribenten / verfasst worden / hiemit beyfüge<sup>33</sup>.

I maligni *Vedaveze* vengono qui definiti da Valvasor genericamente come *spettri* (*Gespenster*) e caratterizzati come simili a vampiri: succhiano infatti il sangue dei bambini. Nell'*Ehre* comunque la parola "vampiro" non viene mai utilizzata. Anche nei vari racconti di quelli che abbiamo chiamato vampiri istriani (apparsi a *Krinck*, *Lindar*, *Zepitsch* e altrove), dove non si tratta di esseri fantastici come nel caso della *povedka* 80 appena citata, bensì di persone reali, che una volta morte ritornano sulla terra in genere per perseguitare i vivi, e in ogni caso con intenzioni malevole – morti viventi e propriamente "vampiri" nel senso attuale del termine – Valvasor parla in genere semplicemente di *todter Körper* ("corpo senza vita", "cadavere"), *Leichnam* ("cadavere"), o anche solo di *Todter* ("morto") o *Körper* ("corpo"). In due *povedke*<sup>34</sup> compare la parola *strigon*<sup>35</sup>. Nel primo dei due (VI: 335) Valvasor affianca a questo termine anche il sinonimo *Vedarec*, dove la *r* al posto della *v* è probabilmente un semplice errore di stampa o di cattiva lettura da parte dei tipografi di Norimberga. In quel passo, il barone spiega che si tratta di

certi maghi o stregoni che succhiano il sangue dei bambini.

E poi continua:

[...] quando uno di questi strigon muore, essi [i contadini istriani] credono che egli intorno alla mezzanotte se ne vada vagando per il villaggio, bussando e battendo alle case; e in quella stessa casa dove egli ha bussato, secondo loro dovrà morire qualcuno. E quando uno muore per questa causa i contadini dicono che "lo stregone lo ha divorato".

<sup>33</sup> *Ehre*, XI: 456.

<sup>34</sup> *Ehre*, VI: 335, racconto generico sul fenomeno dei morti viventi in Istria, e *Ehre*, XI: 317-319, la più volte menzionata storia del vampiro di Kringa.

<sup>35</sup> Termine di chiara origine locale istriana, presumibilmente mutuato dal veneziano.

Sembra però di notare una contaminazione tra due figure diverse: infatti lo *strigon* o *vedavec* del passo appena citato (VI: 335) dovrebbe essere a rigor di logica lo stesso tipo di creatura del nostro racconto n° 80 del III volume<sup>36</sup>. Anche quello è un *vedavec*, essere maligno contrastato dai buoni *kresniki* o – come li chiama Valvasor – *Sentiansaveze*. Nel proseguimento della storia n° 9 del II volume<sup>37</sup> vengono invece citati fenomeni che rimandano ai morti viventi sul tipo del vampiro di Kringa. Ci sono infatti diversi dettagli che corrispondono esattamente ai morti viventi dell’Istria, come si vedrà un po’ più avanti.

Uno dei racconti più lunghi e insieme più avvincenti e famosi del terzo volume e di tutta l’*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è la più volte menzionata storia del vampiro di Kringa<sup>38</sup>, che qui troviamo finalmente nella sua forma completa, dopo che Valvasor ce l’aveva anticipata già due volte<sup>39</sup>, come si è detto. Delle linee generali di questo racconto e dei paralleli con la storia simile che si trova nella raccolta di Kelemina<sup>40</sup> si è già scritto sopra<sup>41</sup>.

Qui di seguito questa *povedka* sarà esaminata un po’ più da vicino. Il racconto, ricco di dettagli, corredato di una data precisa, il 1672 – *sedici anni fa*, annota Valvasor, che evidentemente scrive un anno prima della pubblicazione – nonché di una serie di nomi e cognomi di persone, si presenta quindi come un racconto-cronaca e non come un racconto popolare o etnografico. La storia inizia con l’epilogo, annunciando cioè come un certo giorno di quell’anno 1672, nella città di *Krinck* (o *Kring*) in Istria un uomo, tale *Giure Grand*, sia stato *disseppellito e decapitato con particolari cerimonie perché finalmente lasciasse in pace la gente*. Dopo un accenno al primo riferimento a questa vicenda nel X capitolo del sesto libro<sup>42</sup>, Valvasor entra subito *in medias res* sciorinando l’intera storia con tutta una serie di dettagli più o meno raccapriccianti, in un crescendo di tensione e di orrore: il cadavere di detto *Grand* viene visto circolare per il villaggio di notte; per primo appare non a un contadino qualsiasi, ma a un padre eremita – particolare importante, perché conferisce ulteriore credibilità alla storia – e non per strada di notte, bensì viene scorto dall’uomo di chiesa mentre fa capolino dietro la porta di casa della vedova, presso la quale il sacerdote, che poi era proprio quello che aveva celebrato le esequie del defunto in questione, era stato in visita e da cui si apprestava a congedarsi in compagnia di un amico (altro testimone); in seguito l’impressionante creatura inizia ad apparire sempre più insistentemente a molti compaesani, e non solo: va di casa in casa di notte,

<sup>36</sup> *Ehre*, XI: 456.

<sup>37</sup> *Ehre*, VI: 335. Ma ci sono elementi “vampireschi” anche nel passo appena citato, come il fatto di vagare per il villaggio e di bussare alle porte portando la morte a qualcuno degli abitanti della casa.

<sup>38</sup> N° 54, *Ehre*, XI: 317-319.

<sup>39</sup> *Ehre*, VI: 335 e VIII: 558.

<sup>40</sup> Che cita Valvasor comunque solo per confronto, e non come fonte.

<sup>41</sup> Cf. punto 8.2.

<sup>42</sup> *Ehre*, VI: 335. Il breve secondo riferimento nell’ottavo libro (*Ehre*, VIII: 558) forse non gli era sembrato degno di nota.

bussando alle porte. E nelle case dove ha bussato, poco tempo dopo muore qualcuno. Segue l'inquietante particolare della ravvicinata frequentazione del morto con la propria vedova che, comprensibilmente inorridita, si decide a chiedere l'autorevole aiuto del *Suppan*, individuato con nome e cognome, come anche gli altri paesani che si assumeranno l'ardito incarico di mettere fine a questa spiacevole faccenda. Qui è bene dare la parola a Valvasor per apprezzare appieno l'efficacia della narrazione:

A quel punto essi si decisero a prendere di petto quel girovago notturno senza requie e farlo smettere. Per far ciò si avviarono in nove, muniti di due lanterne e un crocifisso, e aprirono la tomba. E trovarono che il volto del morto era bello roseo. E anzi quello vedendoli fece una bella risata e aprì la bocca. A quel punto quei cacciatori di spettri si spaventarono talmente che scapparono via di là tutti quanti.

Subito dopo, il registro passa quindi dall'orrore all'umorismo:

Questo fatto irritò il *Suppan*, e cioè che loro, che erano nove vivi, non riuscissero ad avere la meglio su di un unico morto, ma che – al contrario – alla sola vista di colui si fossero trasformati in conigli in fuga.

Segue la dettagliata descrizione della seconda spedizione al camposanto, questa volta ancor meglio attrezzata: gli impavidi paesani infatti portano con sé anche un gancio e un palo acuminato, da infilzare nella pancia del cadavere. Ma è più facile dirlo che farlo, e in effetti l'impresa a tutta prima non riesce neanche questa volta, nonostante tutte le giaculatorie del borgomastro, che per l'occasione *per così dire fungeva da prete*. Infatti il palo inaspettatamente rimbalza, anche se *allo spettro spuntano le lacrime agli occhi*, curioso ulteriore dettaglio annotato nel testo dell'*Ehre*. A nulla valgono gli sforzi di un altro paesano – anch'egli ben identificato con nome e cognome come il sindaco – che cerca di spaccare la testa al mostro. E qui diamo nuovamente la parola a Valvasor:

Ma poiché egli maneggiava il gancio timidamente e timorosamente, gli accorse in aiuto un altro che aveva più fegato, e precisamente *Stipan Milasich*, che staccò la testa al cadavere. Al che il morto diede un urlo; e si dimenava come se fosse vivo, riempiendo di sangue l'intera tomba.

Raggiunto ormai il culmine dell'orrore con questa descrizione raccapricciante, il racconto è praticamente finito e rimane soltanto da aggiungere che gli esecutori della strana operazione, richiusa la tomba, se ne tornarono a casa. L'*esorcismo* aveva funzionato, tant'è vero che la vedova da allora in poi venne lasciata in pace, e altrettanto avvenne per i compaesani dello sventurato *Giure Grandò*. Da segnalare ancora il commento finale<sup>43</sup> di Valvasor, che evidentemente tiene molto a rassicurare i lettori sulla veridicità della strana storia:

<sup>43</sup> In realtà la narrazione continua con altri commenti e osservazioni generiche su altre vicende simili, che però non ci interessano specificamente in questa sede.

Sulla certezza dello svolgimento dei fatti non vi è alcun dubbio, poiché io\* ho parlato personalmente con persone che erano presenti.

Il fatto strano è che nel già citato passo VI: 335, cui rimanda lo stesso barone – come abbiamo ricordato – egli non sembrava prestare granché fede a questa stessa vicenda, tanto da riferirla come un'ingenua credenza dei contadini. Scorrendo quello stesso passo si vede infatti come lì anzi si palesasse un crescente scetticismo:

Questi contadini creduloni sono perfino convinti che tali strigoni vaganti si introducano nottetempo nel letto delle loro mogli, dormendo con loro, anche se per tutto il tempo non dicono neanche una parola.

E continua con sarcastico umorismo:

Io invece temo che spesso le vedove, soprattutto quando sono ancora giovani e belle, siano possedute da spettri molto in carne ed ossa, e proprio realmente, e mentre sono ben sveglie.

Probabilmente la spiegazione di quest'apparente contraddizione sta nel fatto che Valvasor crede alla veridicità del fatto specifico, cioè quello avvenuto nel 1672 a Kringa, e magari a qualche altra vicenda simile, ma che ritiene che nella maggioranza dei casi si tratti di fantasie dei contadini<sup>44</sup>.

Del racconto riferito da Kelemina al n° 97/I della sua raccolta si è già accennato<sup>45</sup> a proposito del secondo volume dell'*Ehre*. Per un confronto con la narrazione valvasoriana può essere utile citarlo qui di seguito:

Še sedaj pripoveduje malne vsa izanska zemlja in vse barje o kmetu Žirovcu, ki je nekako pred petdesetimi leti umrl v Tomišljem pod goro "Korimom". Žirovec je bil dobro bogat in razumen mož, a povampiril se je bil po smrti – ali bil je Vedomec, kakor imenuje barjan takega človeka [...]. Iz Tomišljega se pokopavajo k svoji župni cerkvi na Igu, kamor je bil nesen tudi Žirovec. Ali kaj se je skoraj potem zgodilo? Začel je ponoči vstajati iz groba ter hoditi k ženi v Tomišlje spat, kakor poprej, dokler je živel. Še do današnjega dne niso pomrli starci, ki so ga znali in često videvali, kako je blizu svoje hiše na kamenu sedel, obuvaje eno edino nogavico. Kakorkoli jo je izkušal natakiniti, bodisi na desno ali levo nogo, vselej mu je služila napak in zato je vselej zlovoljen zamrmral: "Ni prava noga." Kasno zvečer je bil nekdanj prišel tudi k sosedovim na pod, kjer so baš vejali omlačeno žito, in pogovarjal se je tam, kakor živ človek. Dasi sosedom ni storil nič žalega, vendar so se ga povsod bali, čemur se nihče ne more čuditi. Zato sta ukrenila golski in izanski

<sup>44</sup> Lo stesso barone sembra dare una spiegazione in questo senso quando, alla fine del racconto del vampiro di Kringa, annota: "[...] denn es ist des Teuffels Werck / der die Leute also äfft und blendet / und dadurch zu abergläubischen Mitteln bewegt. [...] Wiewol ich [...] solches nicht durchgehends / auf allerley Erscheinungen / gedeutet haben will." (*Ehre*, XI: 319).

<sup>45</sup> Cf. punto 8.2.

župnik, temu Volkodlaku ustaviti rabo. Odkopali so mu grob ter so mu z glogovim kolom predrli telo skozi srce in jamo potlej spet zasuli, kar je videlo več ljudi. Odsihdob ga res nikdar več ni bilo v Tomišlje k ženi, ki je baje naposled, sirota, zblaznela od strahu in žalosti. Pravijo še, da je Volkodlak, ko so mu kol zasajali v srce, zaklical: "O, zdaj ste me pa ujeli." Žena je porodila Vampirju otroka.

Come già constatato in altri casi, anche qui il racconto di Valvasor è non solo molto più ricco di dettagli, ma anche decisamente più attraente e "narrativo". In effetti è anche dubbio se le due storie abbiano tra loro una connessione diretta, poiché le differenze sembrano decisamente maggiori e più numerose dei punti di contatto, ridotti alle visite notturne del morto vivente alla propria vedova nonché all'"esecuzione" con il palo acuminato. Il vampiro di Kelemina è tra l'altro molto meno spaventoso di quello di Valvasor: ai vicini infatti *egli non faceva nulla di male*, e anche le sue difficoltà con i calzini che non riesce mai a infilare nel piede giusto sortiscono un effetto certo molto più buffo che non inquietante. Al limite del ridicolo e quasi sicuramente aggiunta da un narratore non particolarmente esperto è anche la frase pronunciata dal vampiro dopo essere stato messo finalmente in condizione di non nuocere: *Oh, stavolta mi avete preso!* Indicativa della sicura contaminazione con altri racconti è anche l'alternanza incoerente di definizioni che Kelemina dà della strana creatura, che viene chiamata, di volta in volta, *vampir*, *vedomec* e *volkodlak*.

Molto meno incisiva e articolata del racconto valvasoriano, da cui tra l'altro, nello spirito decisamente più *prude* d'inizio Novecento, ancora una volta è stato omissa il particolare più scabroso, è la storia del vampiro di Kringa riportata da Anton von Mailly, anche se lo scrittore goriziano dichiaratamente si riferisce all'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*<sup>46</sup>. Nello stesso passo vengono citati – sia pure di sfuggita – anche gli altri racconti di vampiri istriani riportati da Valvasor<sup>47</sup>.

Nelle raccolte di canti popolari non troviamo traccia di casi di vampiri veri e propri, ma forse non è da escludere una certa affinità di fondo con storie del tipo *Mrtvec pride po ljubico* (*Il morto viene a prendere l'amata*), riportata tra le *Slovenske ljudske pesmi* della Slovenska matica in due varianti, A e B<sup>48</sup>. Que-

<sup>46</sup> Mailly 1996: 68-69. Come nota Matičetov, curatore della preziosa edizione che ha reso accessibile alcune leggende slovene anche al pubblico italiano: "Nel riassumere il racconto del Valvasor, A. Mailly non solo abbreviò di molto il 'fatto' di Kringa, sorvolando tutti i dettagli realistici [...] ma smorzò fino a rendere iriconoscibile un particolare di grande rilievo etnologico: cioè che il morto veniva a molestare (belästigte) la sua vedova non già con semplici e innocue 'apparizioni', ma usando carnalmente con lei (hat sie wirklich beschlafen), violentandola (nothzüchtigt die hintergebliebene Witwe). Al Mailly – in fondo scrittore e non folklorista o etnologo – una cosa del genere sarà forse sembrata troppo raccapricciante e ormai di certo dimenticata, perché distante di due secoli e mezzo [...]". (Mailly 1996: 187).

<sup>47</sup> Mailly 1996: 68.

<sup>48</sup> *SLP*, II: 318-324, n° 59 e 325-327, n° 60. La ballata del tipo A è estremamente



sta cupa ballata, diffusa del resto anche in altri paesi europei, descrive a tinte fosche il rapimento di una fanciulla, in genere peraltro consenziente (almeno all'inizio), da parte del fidanzato morto, da lei stessa invocato; il morto la porta con sé sul suo cavallo – e proprio la selvaggia cavalcata rappresenta in genere il *clou* del racconto, con la ragazza che inizia ad aver paura – e la meta finale del viaggio è sempre il cimitero, dove la fanciulla segue l'amato nel suo destino di morte<sup>49</sup>.

Un rapporto diretto c'è invece sicuramente tra il terzo passo della raccolta di Kelemina contenente un esplicito riferimento a Valvasor, cioè il 28/II<sup>50</sup>, e la *povedka* n° 75 del terzo volume dell'*Ehre* sul diavolo che crea enormi difficoltà a un mugnaio, impedendogli di lavorare. Qui di seguito i due brani:

Unter dem Teich hat man ehdessen eine kleine Mühle aufgebaut / wovon man noch jetzt etwas ansichtig wird. Es geht / unter den Bauren / die gemeine Sage von dieser Mühlen / dass / als sie / aufgeführt worden / ein Teufels-Gespenst das Malen verhindern / und nicht zulassen wollen: wesswegen es / wann der Müller das Wasser gesperrt / solches bey der Nacht geöffnet; so er es aber auf die Mühl-Räder geleitet / und selbige in Lauf gebracht / dieser Neid-Teufel / bey anbrechender Nacht / das Wasser gehemmt habe. Es sollen auch verschiedene Personen diesen Teufel / so sich jederzeit / wann er diese seine Bosheit ausgeübt / wieder in den Teich gestürzt / gesehen haben.

Auch fügen sie dieser Erzählung bey / wie der Teufel so gar den Müller / zum öfftern / aus dem Bette gezogen / und andren dergleichen Händel mehr getrieben: durch welche der Müller endlich / diese Mühle unbewohnt zu lassen / gezwungen worden. Welches Alles ich aber für keine Gewissheit hier beyfüge; sondern nur / aus dem gemeinen Hall und Ruff es erzehle / zumal mir wolbekant / wie öftters dem Teuffel eine Sache in den Busen geschoben werde / die doch natürliche Ursach zur Werckmeisterinn hat<sup>51</sup>.

Blizu gradišča Pleterje na Dolenjskem je ribnik, v katerem se nahajata dva požirnilnika ali očesa. Kadar je bilo mnogo dežja, bruha voda precej visoko iz teh očes; tako pride v to jezerce dosti rib, ki potem tamkaj ostanejo: ščuke, šleni, postrvi.

Pod ribnikom, kjer je odtok, si je nekdo zgradil pred mnogimi leti mlin; njega ostanki baje še stoje. Pripovedujejo pa, da mlinarju tod ni bilo obstanka, ker mu Hudič ni dovolil, da bi mlel. Če je mlinar vodo zaprl, mu je Hudič vselej ponoči odprl zatvornice, da ni mogel nabirati vode. Če pa so tekla kolesa, mu je pa zlo-mek nevoščljivi spuščal vodo in spet ni bilo nič z mletjem. Ljudje pripovedujejo, da so videli, kako je Hudič vselej, kadar je mlinarju katero zagodel, smuknil nazaj v svojo vodo.

---

popolare in tutta la Slovenia, e viene anche cantata su varie melodie. Quella di tipo B è un classico esempio della "popolarizzazione" di un testo letterario, in questo caso della ballata *Lenora* di France Prešeren, a sua volta adattamento da un originale tedesco dello scrittore preromantico Gottfried August Bürger (1747-1794).

<sup>49</sup> Cf. anche Maily 1996: 56, n° 3, con il titolo *La cavalcata del morto*.

<sup>50</sup> *BPSL*: 75-76.

<sup>51</sup> *Ehre*, XI: 441.

Ponoči je hodil mlinarja vlačiti iz postelje; skratka, nagajal mu je, kar se je dalo. Mlinar je nazadnje, hočeš nočeš, pustil svoj mlin in odšel drugam<sup>52</sup>.

I due racconti sono assolutamente simili: più che del demonio vero e proprio si tratta qui di una creatura fantastica che per comportamento sembra piuttosto uno gnomo dispettoso che si diverte a far ammattire il povero mugnaio non solo intralciandogli il lavoro in tutti i modi ma anche buttandolo giù dal letto di notte. Da Valvasor Kelemina prende, oltre ad altri piccoli dettagli, anche la conclusione della storia, e cioè che il mugnaio, esasperato, abbandona il mulino e si trasferisce da un'altra parte. La fonte del barone è di nuovo, come di consueto, quel che si dice in giro, la *gemeine Sage*: ed egli, come già molte altre volte, la riferisce col beneficio d'inventario.

Una storia dell'*Ehre* che molto probabilmente ha degli agganci almeno indiretti con i canti popolari è quella della "ragazza serpente", cioè la nostra *po-vedka* n° 96<sup>53</sup>. Si tratta di una fanciulla vittima di un incantesimo che per essere salvata deve venir baciata tre volte da un giovane coraggioso. Purtroppo, già al secondo bacio il potenziale salvatore desiste dall'impresa, essendosi la fanciulla trasformata in un orribile serpente, ed ella è così condannata a soffrire per sempre, mentre il giovane non potrà mai più entrare in possesso del tesoro del castello di *Stein*, dove è ambientata la leggenda. Una storia dai tratti simili la troviamo nelle *SLP* al n° 27, dal titolo *Dekle reši v kačo ukletega kraljiča* dove l'incantesimo è stato fatto a un principe, mentre la salvatrice è specularmente una ragazza. Nella variante con l'annotazione più antica<sup>54</sup> la ragazza si chiama *Vida*<sup>55</sup>. Mentre sta cogliendo il miglio, la fanciulla trova un serpente con nove code che tengono nove chiavi<sup>56</sup>, il quale le rivela di non essere in realtà un serpente, ma un principe che regna in un "castello bianco". Se vuole liberarlo dall'incantesimo, *Vida* deve strappare tre rami sottili vecchi di tre anni, e con questi colpirlo tre volte. Ella deve inoltre prendere le chiavi dalla coda del rettile e con queste aprire le porte del bianco castello, dove troverà oro e argento. La ragazza fa quanto le è stato ordinato ed effettivamente il serpente si trasforma progressivamente in un bel principe che regnerà "in nove castelli insieme con la bella e impavida *Vida*".

<sup>52</sup> *Zeleni vrag ali Hudič* ([Il diavolo verde o demonio], *BPSL*: 75-76, n° 28/II).

<sup>53</sup> *Ehre*, XI: 543-544.

<sup>54</sup> Quella di *Stanko Vraz*, registrata prima del 1839 ai confini tra Stiria e Oltremura. Le varianti registrate sono in tutto cinque. (Cf. *SLP*, I: 150-153, n° 27, *Dekle reši v kačo ukletega kraljiča* [Una fanciulla salva un principe che un incantesimo aveva trasformato in serpente]).

<sup>55</sup> Ma il nome, soprattutto se insieme all'attributo "bella", *Lepa Vida*, può essere una contaminazione con la protagonista dell'omonima ballata, una delle più famose in Slovenia. In altre varianti la fanciulla si chiama infatti *Neža* (cioè *Agnese*), mentre *Valvasor* per la sua eroina tramanda il nome di *Veronica*.

<sup>56</sup> Insieme all'universale numero 3, nei racconti e canti popolari sloveni il numero magico per eccellenza è il 9.

Pur con le dovute differenze: inversione uomo/donna, baci contrapposti a colpi, trasformazione da umano in serpente o viceversa; anche le affinità sembrano abbastanza notevoli, e cioè: il castello (o i castelli); l'incantesimo; il serpente; il tesoro; la prova di coraggio (in un caso superata e nell'altro no). Naturalmente questo motivo è piuttosto diffuso anche in altre nazioni europee. Per un confronto sempre in area tedesca si veda per esempio la famosa favola *Il Principe rospo*<sup>57</sup>, che nell'ultima edizione curata dagli stessi fratelli Grimm è posta proprio all'inizio (n° 1) delle popolarissime *Kinder- und Hausmärchen*.

Un caso particolarmente interessante è quello della *povedka* immediatamente successiva, la n° 97, ambientata nello stesso castello di *Stein*. Qui Valvasor descrive un dipinto che si trovava appunto in questo castello e che a quanto pare raffigurava un combattimento a cavallo tra due uomini: un signore di Lamberg, Carniolano, e un "gigante boemo". Il conte di Lamberg ne esce vittorioso, poiché nonostante le aspettative a lui sfavorevoli riesce a tagliare la testa al ben più forte avversario.

Dato il particolare interesse di questo passo, lo riportiamo qui di seguito:

All'interno del castello sembra vi siano dipinti sulla parete di una stanza due uomini a cavallo che si combattono con gran fervore: uno dei due dice: *Che Dio ti aiuti!* E l'altro: *Che Dio ti faccia la grazia!* E si dice che questi due rappresentino il combattimento tra un signore di Lamberg, carniolano, e un gigante boemo. Di quest'ultimo tutti avevano un gran terrore e nessuno aveva voluto confrontarsi con lui; finché infine questo signore di Lamberg intraprese con lui una lotta all'ultimo sangue, e in questo pubblico scontro gli staccò via il cranio. Così questa storia ancor oggi viene cantata ogni giorno dai contadini in un canto formulato in carniolano, che si tramanda da una generazione all'altra. In realtà non ho trovato alcuna annotazione di questa nobile impresa in nessun autore, ma l'ho attinta soltanto da questo canto contadino; perciò non voglio rifilarla al lettore come una verità infallibile<sup>58</sup>.

Il racconto in sé, come si vede, non è certo tra i più avvincenti dell'*Ehre*, ma esso è degno di nota per un altro motivo: si tratta infatti di uno di quei passi

<sup>57</sup> *Der Froschkönig oder der eiserne Heinrich* (Grimm 1980: 16-19, n° 1).

<sup>58</sup> "Inwendig im Schloss / sollen an der Wand eines Zimmers abgemahlt seyn zween / zu Pferde eifrigst kämpffende / Männer: von denen einer diese Wort: *Helff dir Gott!* Der andre aber: *Gnad dir Gott!* spricht. Und sagt man / dass diese zween den Streit bemercken / so ein Herr von Lamberg aus Crain / mit einem Böhmischem Riesen / aufgenommen. Für diesem hatte sich Jedermann entsetzt / und sich ihm niemand widersetzen wollen; biss endlich dieser Herr von Lamberg einen Kampf / auf Leib und Leben / mit ihm angenommen / und in solchem öffentlichen Streit / ihm den Schedel weggeschmissen. Wie solche Geschichte noch täglich / von den Bauren / in einem Crainerisch-gemachtem Liede / abgesungen / und auf die Nachkommen fortgepflanzt wird. Wiewol ich / von dieser Preis-werthen That / bey keinem Scribenten / etwas angemerket befunden; sondern diese Erzählung bloss / aus diesem Bauren-Liede / geschöpffet: daher ich auch dem Leser dieses / als eine unfehlbare Warheit / nicht aufbürden will." (*Ehre*, XI: 548).

– peraltro non numerosi – in cui Valvasor fa direttamente riferimento a un racconto popolare che a quel tempo doveva essere ancora molto in voga. Nel suo consueto desiderio di obiettività, il barone ha anche cercato di documentarsi e trovare delle fonti storiche che descrivano la stessa vicenda, ma invano. Secondo gli studiosi sloveni, in realtà, lo scenario sarebbe chiaramente identificabile, come già accennato più sopra: si tratterebbe infatti dei conflitti quattrocenteschi tra l'imperatore e i conti di Celje (ted. *Cilly*, in Stiria) ribelli al potere centrale e desiderosi di maggiore autonomia<sup>59</sup>. I due protagonisti del duello in questione sarebbero il Boemo (*Behaim\** → *Pegam*) Jan Vitovec, comandante delle truppe dei signori di Celje, e il conte di Lamberg, il cui nome è riconoscibile ancor più chiaramente. Il popolo, angariato dalla prepotenza dei conti, vide nel signore di Lamberg il “buono” che contrastava lo strapotere del “gigante” boemo, e con questi tratti i due avversari si dovettero fissare nella memoria collettiva che continuò a cantarne le gesta. Questa ballata, nota nella tradizione slovena con il nome di *Pegam in Lambergar* (*Pegam e Lambergar*), è riportata nelle *SLP* al n° 1 della prima parte del I volume<sup>60</sup>, ed è quindi il primo canto in assoluto della raccolta. Un ulteriore elemento di distinzione di questa storia è il fatto che essa figurasse fra le pochissime (cinque) che costituiscono la prima raccolta di canti popolari sloveni, quella compilata da Jožef Dizma Zakotnik nel 1775, oggi perduta<sup>61</sup>.

Mentre questa prima versione del racconto è per noi oggi accessibile solo nel riassunto tedesco del poeta e raccogliitore di materiale popolare Valentin Vodnik<sup>62</sup>, la prima delle undici varianti conservateci riportate dalle *SLP* con il comune sottotitolo di *Dvboj junaka z velikanom* (*Duello dell'eroe con il gigante*) può forse darci un'idea di come doveva essere quel canto anche ai tempi dell'*Ehre*, quando cioè lo ascoltava Valvasor stesso. Riportiamo qui di seguito le prime dieci delle complessive quarantasette strofe:

1 Tam beli Dunaj mi stoji,  
na Dunaju kaj se godi,  
me dobro poslušajte vi!

<sup>59</sup> Cf. p. 135, nota 21.

<sup>60</sup> Il I volume tratta nella prima parte le *Junaške in zgodovinske pesmi*, cioè i canti eroici e storici, e nella seconda le *Bajeslovne in pravljicne pesmi*, ovvero le saghe e le favole.

<sup>61</sup> Cf. p. 67, nota 6.

<sup>62</sup> Tradotto in italiano, il racconto annotato da Vodnik, arido e succinto, suona così: “Pegam infuria a Vienna, tanto che il fuoco scoppietta sotto gli zoccoli. Con superbia sfida l'imperatore: dove ha un eroe in grado di misurarsi con lui? L'imperatore si ricorda di Lamberg del castello di Kamen [*Stein*]. L'imperatore fa un cenno e chiama un ragazzo. Questi si precipita in Carniola. La madre di Lamberg guarda fuori dal castello. Il ragazzo invita Lamberg alla lotta. Lamberg si prepara, si mette a cavallo e dopo un giorno e una notte è a Vienna. Pegam sta seduto a bere. Inizia lo scontro. Pegam grida che gli fa pena la moglie di Lamberg, che sarà vedova. Lo scontro continua e Pegam cade. L'imperatore abbraccia Lamberg.” (da: A.T. Linhart, *Blumen aus Krain*, Laibach 1780, pp. 39-40 “Der Turnier zwischen Ritter Lamberg und Pegam”, cit. da *SLP*, I: 5).

- 2 Je v sredi mesta tratica,  
na trati raste lipica,  
Dunej hladi nje senčica.
- 3 Pod senco miza rúmena,  
okoli mize stoli pa,  
sedi na stolih góspoda.
- 4 Med nimi cesar govori:  
“Po moji misli se mi zdi,  
kralestvo našmu glihe ní.”
- 5 Perdirja Pegam in driči,  
ošabno tako govori:  
“So prazni vaš pogovori!”
- 6 Naprej še Pegam govori:  
“Kar pravim vam, gospodji vi,”  
cesarja vun tud ne spusti,
- 7 “imate velk gospóstvo,  
pa ne junaka pod sebó,  
katir bi skusil se z menó.”
- 8 Odgovori mu car tako:  
“Kaj češ prašati me zato?
- 9 Na krajnski zemli mi živi,  
kér se na Kamnu govori,  
se nikdar tebe ne boji.
- 10 Krištof Lambergar z imenam,  
na sini skal prebiva tam,  
te v pest želi dobiti sam.”<sup>63</sup>

Non così diretti, ma certamente riconducibili a uno stesso sistema culturale sono i riferimenti alla pratica dei sacrifici umani – in seguito di animali, infine di oggetti – che si facevano in Carniola in occasione della costruzione di edifici, tema che troviamo in alcune *povedke* dell’*Ehre*<sup>64</sup>. Si tratta chiaramente di un rituale estremamente crudele che risale a tempi remoti, per cui non meraviglia che sia le *povedke* di Valvasor che il racconto citato nelle *SLP* trattino la materia in modo ormai scherzoso, cioè come un racconto fantastico o perfino grottesco, senza alcun riferimento alla realtà. La n° 98 dell’*Ehre*<sup>65</sup> infatti non è che una for-

<sup>63</sup> *SLP*, I: 5-15. Questa variante è stata trascritta da ignoto prima del 1807, poi sistemata nella redazione di Valentin Vodnik. Da quest’ultimo, con vari passaggi, il canto venne infine mandato ai Grimm a Kassel per farlo pubblicare nella loro raccolta di canti popolari. Esso andò anche a far parte della già menzionata raccolta di Korytko (*SPKN*, II: 23-29). Nella raccolta di Štrekelj, quella che citiamo è la variante 13a; il filologo sloveno ne cita anche altre tre: 13b, 14 e 15 (*SNP*, I: 34-46).

<sup>64</sup> N° 98 e 106, oltre che nella n° 8 (*Ehre*, XII: 80) del volume successivo.

<sup>65</sup> *Ehre*, XI: 548.

ma di racconto eziologico per spiegare l'origine di una strana cavità, che sarebbe nata come un castello in miniatura che il diavolo avrebbe a suo tempo richiesto per lasciar costruire in pace il castello vero e proprio. Ancor più leggera è la storia n° 106<sup>66</sup> in cui l'autore, con la consueta ironia, fornisce una spiegazione alternativa a quella secondo la quale, durante l'edificazione del castello di *Thal*, il diavolo distruggeva di notte ciò che gli operai portavano avanti di giorno: egli ipotizza infatti che i contadini della zona probabilmente non gradivano affatto la vicinanza dei signori di questo castello, e che quindi fossero proprio loro i veri sabotatori. Sia come sia, il castello non venne mai terminato. Un po' più serio è il tono della *povedka* n° 8 del libro successivo<sup>67</sup>, cui si accenna già qui per l'affinità dell'argomento. In effetti l'aneddoto non riguarda la Carniola, ma i dintorni della città croata di *Zeng* (Senj)<sup>68</sup>. Il ritrovamento di alcune ossa durante la costruzione di un nuovo edificio spaventa gli abitanti della zona, convinti che si tratti dei resti di un giovinetto lì murato a suo tempo. Essi infatti temono che il ritrovamento di queste ossa porti loro sfortuna. Piuttosto diffuso il racconto popolare corrispondente, ormai decisamente giocoso anche se il protagonista è il diavolo in persona. Questa storia, riportata con un'unica variante al n° 45 delle *SLP* con il titolo *Hudobec ukanjen za stavbno žrtev (Il Maligno viene defraudato del sacrificio alla costruzione)*<sup>69</sup>, narra di come il diavolo, che voleva prendersi l'anima della prima creatura che fosse passata per un certo posto, deve accontentarsi di un'"anima canina". Invece che un essere umano gli viene infatti offerto in sacrificio un cane<sup>70</sup>.

Un ultimo raffronto tra questa sezione dell'*Ehre* e le *Slovenske ljudske pesmi* potrebbe essere fatto per la *povedka* n° 50<sup>71</sup>, un racconto apparentemente "leggero" in cui un giovane nobile, in compagnia di suoi pari, si diverte, con spirito un po' goliardico e un po' blasfemo, a tirar calci a una testa di morto quasi fosse una palla. Scendendo per il pendio, tuttavia, il teschio sembra emettere dei gemiti e il gruppo, e in particolare l'ideatore della trovata, ne rimane piuttosto scosso. Valvasor non manca di far notare che quello che era parso un gemito poteva anche essere un rumore di origine naturale, ma non esclude nemmeno che il Padre Eterno abbia voluto intervenire direttamente per ammonire coloro che non rispettano ciò che va rispettato.

A tinte decisamente più fosche l'analogo racconto delle *SLP* dal titolo *Mrtvaška kost kaznuje objestneža*<sup>72</sup>. Prendendo in considerazione la variante

<sup>66</sup> *Ehre*, XI: 572-573.

<sup>67</sup> *Ehre*, XII: 80.

<sup>68</sup> Ricordiamo che il XII libro è quello dedicato ai confini militari della Carniola e in generale alla Croazia come baluardo contro i Turchi.

<sup>69</sup> *SLP*, I: 241.

<sup>70</sup> La trascrizione di questo canto è molto recente: è infatti del 1870. Di racconti e canti con questo tema si è occupato lo studioso Grafenauer: Cf. I. Grafenauer, *Človeška stavbna daritev v slovenski narodni pripovedki in pesmi* SR 10 (1957) 53-60 (cit. da *SLP*, I: 241).

<sup>71</sup> *Ehre*, XI: 292.

<sup>72</sup> *L'osso di morto punisce l'arrogante* (*SLP*, I: 197-209, n° 39), con ben 23 varianti.

dalla trascrizione più antica, la n° 1, si vede che l'inizio ricalca quasi esattamente la storia dell'*Ehre*: anche qui infatti c'è un giovane che prende a calci una testa di morto, atto descritto con una certa macabra attenzione per i dettagli: *prima con il piede sinistro, poi con il piede destro*. Ma il teschio qui non si accontenta di gemere: esso infatti parla e preannuncia al giovane che *prima dell'alba sarà sul catafalco mortuario*. Segue il progressivo aggravamento della situazione con la tipica triplicazione dei canti popolari: il ragazzo prima si ammala, poi muore, poi viene posto sul catafalco, come previsto dal teschio parlante. Come ricordato dai redattori delle *SLP*, il motivo della testa di morto – o altro osso del corpo, o l'intero cadavere, o la statua di un morto – che ammonisce e/o punisce un vivo per la sua arroganza è diffusissimo in tutta Europa<sup>73</sup>. La particolarità della tradizione slovena risiede nel fatto che questa storia è tramandata in poesia (ed eventualmente cantata): infatti, delle ben 23 varianti registrate, non ve n'è neanche una in prosa.

A conclusione di questa sezione si può affermare che – già ad una prima lettura – la grande quantità di materiale narrativo presente nel III volume dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain*, con la stupefacente ricchezza del libro XI, non manca di riflettersi anche in numerose corrispondenze con la prosa e la poesia popolare dell'epoca, per quanto si possa riuscire a ricostruirla a partire dalle annotazioni di oltre un secolo dopo. Il punto di partenza della narrazione dell'*Ehre*, che per il libro che qui più interessa è sempre un castello, doveva senz'altro favorire, nel modo di procedere del suo autore, una compenetrazione tra i diversi approcci alla materia da trattare, approcci che in altre sezioni dell'opera appaiono più staccati e distinti tra loro. Nella compilazione dell'undicesimo libro cioè, Valvasor, più che altrove, crea un amalgama particolarmente ben riuscito dovuto a diversi fattori: dalla familiarità diretta con molti dei luoghi descritti, alla buona conoscenza delle fonti storiche con lo studio approfondito di materiale d'archivio, alla sempre desta attenzione – di regola un po' scettica e disincantata ma mai priva di curiosità – per i racconti dei contadini, spesso depositari di storie che non avevano avuto (ancora) modo di fissarsi sulla carta, circostanza di cui è ben conscio l'autore dell'*Ehre*.

Tra le *povedke* di questa sezione dell'opera, alcune hanno una chiara, e spesso anche dichiarata origine storico-letteraria. Si possono ricordare la n° 10 sull'origine del nome della città di *Castua*<sup>74</sup> o la n° 107 sui miracoli di S. Sergio a Trieste<sup>75</sup> o ancora la già citata lunga storia di Veronica di Desenice<sup>76</sup>. Di provenienza popolare sono d'altro canto diverse altre, come la n° 47 sul soldato che approfitta della religiosità dei contadini, tipicamente raccontata *oralmente, come*

<sup>73</sup> L'esempio più famoso, citato nello stesso passo delle *SLP*, è quello del *Don Giovanni*, alla cui grande popolarità contribuì – come è noto – il sommo Mozart scegliendolo come soggetto di una delle sue migliori opere liriche.

<sup>74</sup> *Ehre*, XI: 44.

<sup>75</sup> *Ehre*, XI: 589.

<sup>76</sup> N° 41, *Ehre*, XI: 200-202.

tradizione, da persone anziane<sup>77</sup>, o la 49 su un sogno profetico raccontato da un tale non molto tempo fa<sup>78</sup>. Non mancano neppure i racconti di vicende vissute in prima persona da Valvasor, come la n° 17<sup>79</sup> sulle strane presenze demoniache percepite in una certa circostanza dall'autore stesso o la n° 27<sup>80</sup> sull'esperienza da lui provata con gli "specchi magici". Nonostante la diversa provenienza, sembra di poter riscontrare tra tutte queste storie una notevole uniformità stilistica, un modo di narrare che si è ormai reso autonomo dalla fonte e che – pur variando a seconda della materia trattata, passando dal registro tragico al comico, dall'orrido all'ironico – rimane sempre fedele a se stesso, dando vita di fatto a una nuova forma narrativa che può essere definita originale.

---

<sup>77</sup> "Man hat mir aber / als eine mündliche / von alten Leuten herfließende / Nachricht / und Tradition / erzehlt / dass [...]" (*Ehre*, XI: 227). Nel testo, la frase segue immediatamente l'*incipit* della *povedka* in questione.

<sup>78</sup> "Ich erinnere mich / dass unlängst Einer erzehlte [...]" (*Ehre*, XI: 263). Anche qui la frase introduce, dopo una brevissima introduzione, l'inizio effettivo del racconto.

<sup>79</sup> *Ehre*, XI: 71.

<sup>80</sup> *Ehre*, XI: 93-94 (Cf., nel presente capitolo, p. 34, nota 18).





## 10. Unità narrative nel IV volume dell'*Ehre* (libri XII-XV)

### 10.1 Considerazioni generali e classificazione dei racconti

#### 10.1.1 Osservazioni generali

Il quarto e ultimo volume dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è costituito dai libri XII, XIII, XIV e XV. Per una descrizione generale di questi libri si rimanda al punto 4.3. Qui basti ricordare che il primo di essi, il dodicesimo, occupa un posto particolare nella complessa architettura del capolavoro di Valvasor. Esso infatti non tratta propriamente della Carniola, ma della confinante Croazia, o meglio di quei nevralgici territori di frontiera che erano particolarmente soggetti alle incursioni turche e che Valvasor ben conosceva in virtù della sua professione di militare. Proprio per tale conoscenza diretta, nonché per la circostanza, già ricordata, che questa parte del testo non ebbe come revisore il prolisso Francisci ma un altro – non identificato – redattore<sup>1</sup>, il libro XII va sicuramente annoverato fra quelli che contengono materiale interessante e originale.

I tre libri conclusivi dell'*Ehre*, tutti dichiaratamente storici, sono di valore assai diverso tra loro, sia in senso oggettivo, sia ai fini di questa ricerca. L'intero XIII e buona parte del XIV sono frutto delle solite compilazioni del collaboratore di Valvasor; il barone è invece autore dell'ultimo libro e probabilmente dell'ultima parte del precedente. Secondo la nostra catalogazione, le *povedke* risultano così distribuite:

XII libro:	1-16:	16 unità
XIII libro:	-	0 unità
XIV libro:	17-24:	8 unità
XV libro:	25-43:	19 unità

In questa distribuzione si riflette quindi quanto appena affermato: completamente assenti i racconti originali nel libro XIII, che si ferma alla nascita di Cristo (!); scarsi quelli del libro successivo<sup>2</sup>; i due libri più ricchi di *povedke* sono

---

<sup>1</sup> Il che rende in qualche modo possibile una valutazione di quello che doveva essere il vero stile di Valvasor, privato dei pesanti interventi dell'invadente Francisci.

<sup>2</sup> Sono stati considerati, come vedremo, singoli episodi risalenti agli anni dal X secolo in poi.

il XII, molto legato alla tradizione orale, e il XV<sup>3</sup>, che illustra gli ultimi secoli di storia carniolana.

### 10.1.2 Problematicità dei libri storici: storia e narrativa

Prima di passare a un'analisi vera e propria di questa sezione dobbiamo affrontare qui una questione che finora non si era presentata, o comunque non in forma così pressante. Nei libri non storici infatti, in cui oggetto della trattazione sono fenomeni naturali, o particolarità fuori dal comune, o usi e costumi, o descrizione di parrocchie e castelli, l'eventuale inserimento di aneddoti, leggende e storie curiose da parte di Valvasor è quasi automaticamente classificabile come narrativo: la materia trattata fornisce cioè spunto all'autore per raccontare una storia che sia godibile per i lettori. Molto frequentemente, come si è visto, la fonte di queste storie è orale, e anche nei casi in cui sia più o meno facilmente identificabile un'origine colta, letteraria di un certo racconto, esso ci perviene tuttavia per lo più filtrato così come "circolava" tra la gente comune, e quindi generalmente riportato come un *si dice che, i contadini qui raccontano che e simili*.

Diversa è la situazione per quanto riguarda i libri storici, che per definizione devono riferire ciò che è realmente successo e che quindi *raccontano* sempre un qualche avvenimento, basandosi però su fonti prevalentemente scritte. Tralasciando l'intero XIII libro e buona parte del XIV<sup>4</sup>, che si occupano di questioni per così dire "antidiluviane" rispetto alla storia della Carniola, rimane tuttavia una quantità di materiale non tanto facilmente catalogabile. A differenza degli altri libri, infatti, qui anche Valvasor, e non solo Francisci, deve necessariamente ricorrere a fonti scritte, e ciò che egli annota generalmente è piuttosto cronaca e non racconto che abbia caratteristiche tali da renderlo "narrativo", avviato verso la letterarietà, e quindi godibile. Per lo stesso motivo, ciò che viene narrato per lo più non trova riscontri nella tradizione popolare. Quando allora – e con quali criteri – stabilire che un racconto "storico" è anche degno di essere definito *po-vedka*? Una risposta univoca è difficile darla, e qui di seguito possiamo soltanto indicare come si è tentato di risolvere il problema, soprattutto in considerazione del fatto che i criteri esposti al punto 6.2 risultano almeno parzialmente inadeguati per questo tipo di testi.

<sup>3</sup> 316 pagine dedicate agli avvenimenti carniolani dal 1278, anno del passaggio definitivo dei cosiddetti *Erbländer*, cioè Carniola, Stiria e Carinzia (in pratica l'intera Slovenia attuale) sotto l'egida degli Asburgo (Rodolfo I), fino al 1689, cioè l'anno di edizione dell'*Ehre*.

<sup>4</sup> Ricordiamo che lo stesso è stato fatto per il I e il V libro, con i quali iniziano rispettivamente il primo e il secondo volume dell'*Ehre*. Anche la prima parte del IV volume è infatti opera di Erasmus Francisci e tratta esclusivamente di argomenti biblici e antichità classica.

Il primo passo da compiere sembra quello di tentare di comprendere meglio che cosa abbia inteso fare Valvasor stesso con la redazione di questa parte dell'*Ehre*. A questo proposito esistono diversi passi chiarificatori dello stesso barone, il più interessante dei quali ci sembra il seguente – dal XV libro – a proposito delle imprese dell'imperatore Massimiliano, che citiamo in traduzione:

Quante e quali altre guerre siano state condotte dal glorioso Imperatore Massimiliano – oltre a quelle raccontate finora – è già stato riferito o piuttosto appena accennato nel X libro: poiché io, come ho già dichiarato più volte, non intendo presentare storicamente il proseguimento e la fine di intere guerre, bensì soltanto descrivere gli avvenimenti o le storie più degne di nota che siano accadute in questo o quell'anno e che abbiamo riguardato in certa misura la nostra Carniola o i territori limitrofi<sup>5</sup>.

Con ciò risulta evidente in primo luogo come Valvasor prenda le distanze da un atteggiamento comune sia al suo redattore Francisci che al suo mentore e iniziale ispiratore Schönleben: il barone, come si è già accennato più volte, vuole trattare infatti *soltanto* di storie che riguardino – almeno in certa misura – la Carniola e i suoi vicini<sup>6</sup>. Secondariamente, l'autore dell'*Ehre* non intende scrivere un'opera prettamente storica. Valvasor non è uno storico, come sottolinea egli stesso a più riprese, e chi voglia approfondire questi argomenti viene da lui invitato a consultare altre opere già esistenti. Egli desidera invece scrivere di avvenimenti che siano *merckwürdig*, aggettivo che letteralmente significa *degno di nota*, significato che ancora aveva all'epoca del barone, e che nel tedesco attuale non a caso assume la valenza di *singolare, strano*.

Alla luce di quanto appena detto è chiaro che per la compilazione delle parti “storiche” dell'*Ehre* Valvasor ha già fatto una certa selezione degli avvenimenti

<sup>5</sup> “Was sonst ausser bissher erzehlten / der Glorwürdige Keyser Maximilian für andre Kriege geführt / ist überhaupt / im X. Buch / vermeldet oder vielmehr nur berührt: sintemal ich / wie schon mehrmals mich erklärt habe / keine gantze Kriege historisch fortzusetzen und auszuführen / sondern allein die merckwürdigste Fügnessen oder Geschichte / so in diesem oder jenem Jahr vorgegangen / und entweder unser Crain / oder dessen angrenzende Länder in gewisser Masse mit betroffen / zu beschreiben.” (*Ehre*, XV: 418).

<sup>6</sup> A differenza di Francisci, Valvasor si sente sempre in dovere di “giustificarsi” quando cita dei fatti che (almeno apparentemente) non attengono alla Carniola, e di spiegare perché lo fa, e anzi questo può essere considerato un criterio abbastanza univoco per distinguere tra la sua redazione e quella del suo collaboratore. Cf. fra i tanti i due passi seguenti: “Diese Schlacht habe ich darum so umständlich beschrieben; weil die Crainer / samt ihren redlichen Nachbarn / [...] / ihre Haut mit dran gestreckt / und so wol für den Glauben / als für das Vaterland / dazumal / wie ehrliche Leute gefochten.” (*Ehre*, XIV: 274); “Warum ich dieses / welches mit Crain / dem ersten Anblick nach / nichts zu schaffen hat / dennoch mit einrücken wollen / wird der Vernünftige Leser leicht erkennen / wann er nur das 501 Blat dess achten Buchs dieses Wercks / allda *Carolus M.* unter die Heiligen und Patronen dess Landes gerechnet worden / wieder nachsihet.” (*Ehre*, XIV: 276).

più interessanti. A questo tuttavia fa da contraltare la naturale tendenza del barone all'obiettività, che lo spinge – nonostante quanto dichiarato – a una relazione tutto sommato abbastanza cronachistica dei fatti relativi ai singoli anni. Anche qui dunque, come in altre sezioni della sua opera, l'autore oscilla costantemente tra un resoconto obiettivo, quasi arido, e un racconto più personale ed emozionalmente connotato. Quest'apparente duplicità di atteggiamento è in realtà perfettamente spiegabile con il fine che egli ha dato alla sua opera, e che non va mai dimenticato per non incorrere in errori di interpretazione: Valvasor vuole dimostrare *l'onore del Ducato di Carniola*. Per far ciò, deve sì raccontare fatti che suscitino meraviglia e possibilmente ammirazione, ma è anche tenuto a provare la veridicità degli stessi. Ecco perché egli, solitamente non incline alle citazioni, e tanto meno a quelle di autori non carniolani, in questa parte dell'*Ehre* preferisce talvolta chiamare in causa proprio testimoni *super partes*, che non avrebbero interesse ad esagerare le lodi della sua piccola patria. Per illustrare quanto appena affermato mi sembra molto eloquente il seguente passo del XV libro, che Valvasor premette alla descrizione del conflitto tra l'imperatore Massimiliano II e gli Ottomani nel 1575, in cui si distinse il modo particolare il suo conterraneo conte di Auersperg:

Poiché tuttavia degli stranieri potrebbero facilmente avere l'impressione che l'appartenenza a questa regione – da Carniolano di nascita – insieme all'affetto e alla cortesia nei riguardi dell'ottima famiglia degli Auersperg, luce per il mondo, abbiano corrotto e falsato la mia penna con una certa passione o lusinga, voglio quindi usare non le mie proprie parole, bensì adeguarmi [...] a ciò che scrive uno storico straniero e [...] presentare l'intero svolgimento dei fatti al lettore desideroso di sapere<sup>7</sup>.

Ancora più “estrema”, e improntata forse anche a una naturale modestia e riservatezza, oltre che alla consapevolezza di motivi di opportunità, appare

---

<sup>7</sup> “Weil es aber / bey Ausländern / leicht den Schein gewinnen mögte / ob hätte mir / als einem gebornem Crainer / die Landsmannschafft / samt der Affection und Gefliessenheit gegen der hochvortrefflichen und Welt-leuchtenden Aurspergischen Famili / die Feder hiebey / mit einiger Passion / oder Schmeicheley / corrupirt und gefälschet: als will ich den gantzen Verlauff / aus einem ausländischem *Historico*, dem Grundverlangendem Leser vortragen / auch bey dem Lobe / so derselbe *Historicus* diesem unsrem lobwürdigm Lands-Hauptmann / hin- und wieder / in einigen Zeilen ertheilt / nicht meine eigene Worte gebrauchen / sondern mich an selbiges Scribentens seine binden; im übrigen aber die Begebenheit selbst / ob gleich allerdings nach seinem Sinn und Inhalt / doch mit heut-üblicher Rede verfassen.” (*Ehre*, XV: 487). L'autore straniero in questione è l'erudito tedesco Hieronymus (o Hieronim) Megiser (Stuttgart, ca. 1555-Linz, 1619). Linguista e polimata, è molto noto in Slovenia sia per il suo vocabolario plurilingue *Dictionarium quattuor linguarum...* (1592), il primo a comprendere un numero notevole di lemmi sloveni, sia per i suoi *Annales Carinthiae* (1612), l'opera cui fa appunto riferimento Valvasor e che il barone teneva nella sua biblioteca insieme ad altre due opere storiche di questo autore.

la scelta di rimandare alla lettura dello storico ungherese Ortelius<sup>8</sup> perfino per episodi bellici cui ha preso parte attivamente Valvasor stesso, come risulta dal seguente passo, tratto anch'esso dal libro XV:

In questa guerra [del 1663 contro gli ottomani] molti signori e nobili carniolani si sono messi a disposizione contro il nemico di sempre; e, tra questi, noi volontari eravamo in dodici, e tra loro c'ero anch'io. Ci siamo uniti agli altri a cavallo, insieme ai nostri servi e servitori. Ci appare qui comunque superfluo di descrivere questa guerra, poiché ciò è stato già fatto in modo esaustivo da Ortelius Redivivus e da tanti altri libri, mentre il mio scopo adesso è soltanto di descrivere in modo particolare gli episodi carniolani<sup>9</sup>.

Se ci si è un po' dilungati su questi aspetti è perché essi sembrano decisivi per verificare la narratività del materiale e quindi l'eventuale presenza di *povedke* in quest'ultima parte dell'opera. Il Valvasor dell'ultimo volume, o almeno dei libri a contenuto storico, sembra più lontano da quella cultura contadina che tanta parte aveva avuto nella maggioranza dei libri precedenti, e che contribuiva a conferire un'impronta narrativa a ciò che altrimenti sarebbe rimasto sul piano di una descrizione obiettiva. In molti degli episodi raccontati in questa sezione dell'*Ehre*, la narrazione rimane quasi in bilico tra cronaca pura e racconto vero e proprio. Molte sono per esempio le descrizioni di imprese belliche al limite dell'epico che però non sono sembrate sufficientemente narrative da poter essere incluse nell'elenco delle *povedke*: da questa lista sono rimaste escluse tra le altre la storia molto drammatica, ma troppo oggettiva, del comandante ungherese *Emericus Derenceni*, che nel conflitto con i Turchi alla fine del Quattrocento si rende conto – unico – dell'opportunità di una ritirata, ma che poi, dopo che la sua opzione è stata rifiutata e sbeffeggiata per dare il via alle ostilità, è quello

<sup>8</sup> Si tratta qui di Hieronymus Ortelius (Örtel) e non del più noto cartografo e geografo olandese Abraham Ortelius (Örtel; Abramo Ortelio), peraltro ben rappresentato nella biblioteca di Valvasor con tre titoli, tra cui è la sua opera più famosa, *Theatrum orbis terrarum* del 1570. L'Ortelius storico, ungherese e di diversi decenni più giovane del primo, è invece autore di un'imponente opera in più volumi sui conflitti turco-ungheresi dal 1395 ai primi decenni del Seicento, pubblicata a Norimberga dallo stesso editore dell'*Ehre*, W. Endter, tra il 1620 e il 1622; una nuova edizione di quest'opera apparve una quarantina d'anni dopo aggiornata agli eventi degli ultimi decenni. In quest'ultima edizione l'autore viene chiamato con l'appellativo di *Redivivus*. Nella biblioteca di Valvasor si trova la prima edizione, mentre nella bibliografia citata nell'*Ehre* ci si riferisce a quella più recente (e non potrebbe essere diversamente visto che i fatti sono quelli degli anni Sessanta del secolo).

<sup>9</sup> “In diesem Kriege / haben sich viel Crainerische Herren und von Adel / wider den Erbfeind / gebrauchen lassen; und seynd / unter denselben / unserer zwölf / deren ich selbst Einer gewest / alle / als Volontierer / oder Freywillige / samt unsren Dienern und Knechten / mit geritten. Selbigen Krieg aber zu beschreiben / thut allhie unvonnöthen: sintemal der *Ortelius Redivivus*, und gar viel andre Bücher / solches bereits zur Gnüge gethan / und mein Absehn allein hauptsächlich auf die Crainerische Betreffungen anjetzo gerichtet ist.” (*Ehre*, XV: 601).

che lotta più strenuamente ed eroicamente fino alla fine<sup>10</sup>; il racconto – ripreso come molti altri dallo storico Isthuanusius<sup>11</sup> – dell’eroismo e della severità dimostrata dal conte di Ladron con i suoi sottoposti ma soprattutto con se stesso<sup>12</sup>; il lunghissimo resoconto delle imprese del conte Zrínyi<sup>13</sup> alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento, contraddistinte dallo straordinario eroismo di questo comandante, cui il solitamente conciso Valvasor dedica oltre dieci pagine<sup>14</sup>; e diversi altri simili.

### 10.1.3 Il nobile Valvasor e i contadini: la storia vista da prospettive diverse

Un’altra questione da affrontare in questa sede riguarda la scarsa compatibilità tra i racconti storici dell’*Ehre* e quelli che per un motivo o per l’altro sono divenuti popolari, cioè amati e cantati dalla tradizione contadina slovena. La notevole divergenza tra il mondo del democratico e liberale ma pur sempre nobile Valvasor e quello dei suoi amati, ma da lui pur sempre distanti contadini appare nella sua totalità forse proprio in questo campo.

Già nella vicenda di *Veronica di Desenice*, racconto storico del volume precedente<sup>15</sup>, questa divergenza non manca di manifestarsi chiaramente. La storia di Veronica, come si è visto, ha tutte le carte in regola per essere affascinante: c’è una donna giovane, bella, probabilmente innamorata e forse innocente; c’è un “triangolo” sentimentale con probabile uxoricidio; c’è un suocero feroce che manda a morte la sua seconda nuora. Si tratta insomma di un racconto ricco di elementi avventurosi, ma anche sentimentali, e non privo di toni foschi da “giallo” insoluto. E infatti, come già ricordato, vi hanno attinto a piene mani poeti e narratori sloveni nei secoli successivi. Ma come mai nella produzione popolare non ne è rimasta alcuna eco? La risposta a mio parere va ricercata proprio nella

<sup>10</sup> *Ehre*, XV: 390-392.

<sup>11</sup> Cf. p. 48, nota 18.

<sup>12</sup> *Ehre*, XV: 452. Si tratta dell’ennesimo conflitto con gli Ottomani, questa volta intorno al 1530.

<sup>13</sup> *Zrínyi* o *Zrinjski* rispettivamente nella tradizione ungherese e croata, Valvasor utilizza le forme *Zrini* o *Serin*.

<sup>14</sup> *Ehre*, XV: 470-480. Questo Zrínyi, famoso soprattutto per la strenua difesa della città di *Szigeth* (Sziget, Szigeti) assediata di cui qui si parla, era un illustre antenato di quel Miklós Zrínyi/Zrinjski o *Nicolaus Serin* per Valvasor (1620-1664) presso il quale aveva prestato servizio come militare lo stesso barone, il che fa comprendere anche il suo particolare interesse per questa famiglia. Lo stesso Miklós Zrínyi, tra l’altro anche letterato, era stato anni prima autore del poema epico *L’assedio di Szigeti* (1646), in cui rievocava proprio l’impresa militare del suo avo. Egli scrisse anche una meditazione sulla vita del famosissimo re ungherese Mattia Corvino, personaggio di cui si parlerà più avanti.

<sup>15</sup> *Povedka* n° 41 del III volume (*Ehre*, XI: 200-202). Cf. punto 9.1, e in particolare la nota 23 alle pp. 135-136.

diversa prospettiva del mondo contadino. I conti di Celje non furono mai amati dal popolo, e la tragedia personale della povera Veronica, infelice e sfortunata ma pur sempre parte del sistema invisibile ai contadini, probabilmente non li ha toccati più di tanto, mentre, come abbiamo visto<sup>16</sup>, un loro eroe in quello stesso periodo storico se lo erano già trovato nella persona del conte di Lamberg, anch'egli nobile, ma nemico del loro nemico, i conti di Celje e i loro comandanti militari in particolare. Ed è proprio Christoph Lamberg, trasformato da semplificazione e fantasia in un eroe buono che combatte contro un gigante cattivo, ad essere entrato a pieno titolo nel mondo dei canti popolari con la ballata *Pegam in Lambergar*.

Qualcosa di simile dev'essere avvenuto probabilmente anche per il personaggio più famoso dei canti popolari sloveni, *Kralj Matjaž*, il re Mattia, forse il più studiato e il più citato protagonista di questo tipo di poesia e prosa in Slovenia, oltre che personaggio ormai talmente trasfigurato e tipizzato nell'immaginario del lettore sloveno di oggi da aver quasi perso ogni contatto con la sua connotazione originaria. Non è questa la sede per disquisire sull'origine del mito di *Kralj Matjaž* in Slovenia e sui suoi rapporti più o meno stretti con il personaggio storico di Mattia Corvino (1440-1490, dal 1458 re d'Ungheria). Se abbiamo citato il re Mattia, ovviamente ben rappresentato anche nelle *Slovenske ljudske pesmi*<sup>17</sup>, è per far notare come questo personaggio, che, forse per la sua fama di re saggio e giusto<sup>18</sup>, ha avuto tanta fortuna nella tradizione orale

<sup>16</sup> Si veda la *povedka* n° 97 del III volume (*Ehre*, XI: 548). Cf. anche p. 67, nota 6.

<sup>17</sup> *SLP*, I: 18-26, n° 3, *Kralj Matjaž reši svojo ugrabljeno ženo* (noto anche con il titolo di *Kralj Matjaž in Alenčica*); e *SLP*, I: 28-51, n° 5, *Kralj Matjaž rešen iz ječe*, con rispettivamente 7 e 10 varianti. A p. 51 è riportata inoltre la testimonianza dello storico friulano M.A. Nicoletti, notaio a Cividale, che verso la fine della sua vita (†1596) annotò che gli abitanti di Tolmino “cantano l'ineffabili lodi di Christo, e de beati, et parimente di Mattia Re incomparabile d'Ungheria et d'altri huomini fra quella nation celebri in diverse maniere de versi nella lingua loro”. I canti su Mattia dovevano essere originariamente – secondo i redattori delle *SLP* – delle lodi guerresche diffuse dai superstiti delle spedizioni di Mattia Corvino. Successivamente, probabilmente a causa del carattere generalmente ben poco epico della poesia popolare slovena, questo aspetto militare si sarebbe perso. Di quelle lodi originarie rimangono solo dei frammenti (aggiunti come *incipite* o come ritornello a diversi canti di tipo narrativo) di cui sono citati nello stesso passo a mo' d'esempio: “Vivat vivat, Kral Matjaž, / kir lepa krona ti imaš [...]” (Brod ob Kolpi, prima del 1819); “Golen golen, o Kralj Matjaž [...]” (Gerovo pri Čabru, prima del 1819); “O Matiaž, Matiaž! / Lepa je krona ogrska [...]” (dintorni di Ribnica, prima del 1819). Sempre secondo gli studiosi della Slovenska Matica, il re Mattia dei vari canti di questo nome avrebbe in realtà sostituito di volta in volta i protagonisti originari delle storie e per nessun canto sarebbe possibile affermare che *Kralj Matjaž* vi sia presente fin dall'inizio.

<sup>18</sup> Esistono in Slovenia anche delle teorie piuttosto audaci secondo le quali *Kralj Matjaž* sarebbe in realtà un figlio del popolo, un capo contadino sul tipo del ribelle Matija Gubec (eroe della rivolta dei contadini sloveni e croati nel 1572-73), insomma nulla avrebbe a che vedere con il famoso re ungherese (Silvo Fatur); comunque sia, è



slovena, non riscuoteva invece altrettanta simpatia presso il barone Valvasor, il quale, perfettamente in linea con la politica ufficiale dell'impero, apprezzava certamente la prima parte della carriera politica di Mattia, cioè gli anni in cui egli, come prode condottiero ungherese, aveva saputo tener testa agli invasori ottomani con molta fermezza e coraggio, molto meno tuttavia simpatizzava con quello stesso Mattia che negli anni successivi (tra il 1485-86) si era scontrato apertamente con l'imperatore Federico III, conquistando parte dell'Austria compresa la città di Vienna.

Diversi sono i passi che Valvasor dedica al re ungherese, concentrati soprattutto nel capitolo X del libro quindicesimo<sup>19</sup>. L'unico che è parso sufficientemente narrativo da esser compreso nel nostro catalogo è tuttavia il nostro n° 27. Si tratta di una "forte" descrizione della morte del re, che si riporta qui di seguito in traduzione:

Ma colui che era la principale causa di questo caos [le devastazioni degli Ungheresi, paragonabili a quelle dei Turchi, descritte nel paragrafo precedente], e cioè il re ungherese Mattia, divenne egli stesso vittima, poiché venne rapito dalla morte nell'anno successivo, il 1490. La domenica delle Palme di quell'anno egli fu toccato dalla mano di Dio in tal modo che – con orrore degli astanti – iniziò a ruggire come un leone, e così continuò tutta la notte fino al mattino successivo, quando rimase sì in silenzio, sopportando però una terribile agonia quell'intero giorno e anche il giorno successivo, quando cominciò a rantolare e sanguinare e infine, tra le sette e le otto del mattino, rese il suo spirito marziale. In quel giorno della sua morte morirono a Ofen [Pécs] tutti i leoni. E a Ofen in quelle stesse ore non si fece vedere neanche un corvo, uccello che era nello stemma della sua famiglia. E anzi a Stuhl-Weissenburg, dov'è il sepolcro dei re ungheresi, i corvi volavano in giro in stormo, e gridavano<sup>20</sup>.

---

indubbio che un monarca come Mattia Corvino doveva esser fatto apposta per suscitare un enorme favore popolare: egli infatti non solo aveva combattuto strenuamente i temutissimi e odiatissimi Turchi, ma aveva anche creato uno stato moderno ed efficiente contrastando con una nuova oligarchia la vecchia aristocrazia latifondista, odiatissima anche quella. Egli era anche mecenate e amante della cultura: fondò infatti tra l'altro l'università di Bratislava e promosse la diffusione della stampa.

<sup>19</sup> *Ehre*, XV: 377-389.

<sup>20</sup> "Allein der Haupt-Ursacher solches Unwesens / nemlich der Ungarische König Matthias / ward / im folgenden 1490 Jahr / selber ein Raub dess Todes. Denn am Palmsonntage dieses Jahrs / rührte ihn die Hand Gottes / also / dass er / mit Entsetzung der Umstehenden / anhub zu brüllen / wie ein Leu / und damit / die gantze Nacht durch / erschrecklich anhielt / biss an den andren Morgen: da er zwar still ward / doch aber einen harten Todeskampff diesen gantzen / und folgenden dritten Tag erlitt: an welchem er anfang zu röcheln / und zu bluten / auch darauf / zwischen sieben und acht Uhr Vormittags / seinen martialischen Geist aufgab. An diesem seinem Sterbens-Tage / starben alle Leuen / zu Ofen. So lies sich auch kein Rab / welcher sonst seiner Familie Wapenbild war / um selbige Zeit zu Ofen sehen: da hingegen sie / zu Stuhl-Weissenburg / woselbst der Ungarischen Könige Begräbniss ist / bey Hauffen herum geflogen / und geschrien." (*Ehre*, XV: 381-382).

Come si vede, nonostante la critica esplicita, si tratta certamente della descrizione di una morte illustre, e Valvasor non sembra del tutto privo di una certa ammirazione per il personaggio che *rende* [a Dio] *il suo spirito marziale*, e per il quale muoiono tutti i leoni delle vicinanze, mentre i corvi del suo stemma e del suo nome sembrano quasi volerne cantare un funebre panegirico. Tutto ciò è tuttavia lontanissimo dallo spirito della tradizione popolare slovena, e il personaggio tramandato dai canti dei contadini non sembra avere nulla in comune con l'eroe/antieroe valvasoriano, se non il nome. Pare comunque evidente che questo drammatico episodio, legato alla vicenda di un personaggio comunque eccezionale – nel bene o nel male – sia stato fonte di ispirazione per una narrazione particolarmente efficace, pur nella sua brevità.

#### 10.1.4 Qualche altra osservazione sulle *povedke* del IV volume

I passi del IV volume che si possono considerare racconti, sia pure con maggiori riserve che in altre parti dell'opera, sono 43. I caratteri totali sono circa 74.000: la stessa estensione del materiale narrativo del II volume, che era però raggruppato in 72 *povedke*, ossia poco meno del doppio di quelle della presente sezione. I raccontini del IV volume dell'*Ehre* sono quindi mediamente più lunghi degli altri, il che non sorprende, considerata la materia prevalentemente aneddótico-storica che viene qui trattata. Esistono tuttavia anche qui delle storie molto brevi, come la n° 6 che conta solo 200 caratteri e che infatti si trova nel dodicesimo libro<sup>21</sup>; o la n° 30<sup>22</sup>, tra le poche con elementi naturalistici, che in 350 caratteri parla della strana apparizione di tre soli e tre arcobaleni. Soprattutto nel libro XII non sono molto rari i raccontini di tipo aneddótico leggermente più lunghi ma sempre concisi sul tipo del n° 5<sup>23</sup>, che in meno di 600 caratteri tratteggia un dramma di ambiente contadino.

L'ultimo volume dell'*Ehre* è comunque dominato da storie molto più lunghe: quella che narra l'inquietante vicenda di una fanciulla rapita dal mostro del fiume di Lubiana<sup>24</sup>, di cui si parlerà più avanti, è giustamente la più famosa dell'intera opera di Valvasor. Più lungo ancora, con circa 6.000 caratteri, ma in realtà risultante da vari aneddoti "cuciti insieme", inseriti in una storia non propriamente narrativa, è il racconto n° 26<sup>25</sup> sulle imprese della feroce principessa carinziana Margarethe, figlia del duca Enrico, personaggi storici del XIV secolo. Delle numerose narrazioni di battaglie, con i relativi atti eroici, tradimenti e atrocità di ogni genere, sono state selezionate ai fini di questo studio esclusivamente quelle che – nonostante la fonte storica di Valvasor sia spesso scritta e

<sup>21</sup> *Ehre*, XII: 72.

<sup>22</sup> *Ehre*, XV: 406.

<sup>23</sup> *Ehre*, XII: 63-64.

<sup>24</sup> La nostra n° 32 (*Ehre*, XI: 461-462). Cf. p. 102, nota 39 e p. 114, nota 81.

<sup>25</sup> *Ehre*, XV: 312-316, *passim*.

talvolta anche citata – vengono in realtà ri-raccontate in modo autenticamente narrativo dal barone stesso, riacquistando una loro nuova originalità dopo essere state così “filtrate” dal punto di vista dell’autore e quindi inserite in un modo o nell’altro in quell’“immaginario carniolano” cui tanto impulso ha dato proprio l’*Ehre dess Hertzogthums Crain*. Ancor oggi il lettore rimane colpito dal coraggio senza ostentazioni e dallo sprezzo del pericolo dimostrati del comandante *Niclas Budatschi*<sup>26</sup>:

Quando una volta, in un combattimento, i nostri – con intento strategico – si diedero alla fuga per attirare fuori il nemico, e questo signor *Budatschi* correva via insieme agli altri a cavallo, stando a pancia in giù secondo l’uso croato, uno dei Turchi che li inseguiva lo infilzò da dietro con una lancia [...] in tal modo, che l’arma gli si conficcò sotto, all’altezza delle reni, rispuntando fuori sopra, vicino alla spalla. E questa ferita sembrava tanto più pericolosa, in quanto, per il colpo vibrato con tanta forza e rabbia, la lancia si era spezzata di sotto, così che al ferito rimase dentro al corpo un pezzo lungo più di due spanne. E perciò egli più tardi disse a un soldato che aveva qualcosa che gli era penetrato nella carne, come una piccola spina, e che per favore gliela tirasse via. Al che – con grande stupore – gli estrassero dal corpo la parte spezzata della lancia. Incurante di ciò, egli ancora lo stesso giorno abbatté molti Turchi, infilzando poi una delle loro teste sulla punta spezzata della lancia, facendo ridere così tutti gli altri; del colpo che aveva ricevuto lui stesso invece non si curava per nulla<sup>27</sup>.

Spesso la storia ci tramanda aneddoti di comandanti senza macchia e senza paura, estremamente audaci in combattimento, che rimasero però terrorizzati di fronte al soprannaturale, o anche semplicemente a cattivi presagi. Non così il conte Herward di Auersperg, che si distinse nel conflitto anti-ottomano del 1575:

<sup>26</sup> Dell’illustre famiglia dei Budački, nell’omonima città presso Karlovac. Questo centro si trova nel cosiddetto Kordun, zona di confine particolarmente strategica, come si evince già dal nome.

<sup>27</sup> “Als / bey einem Gefechte / die Unsrigen / aus listigem Fürsatz / ein Mal die Flucht nahmen / um den Feind damit heraus zu locken / und dieser Herr *Budatschi*, nach Krabatischer Weise / auf dem Bauch ligend mit den Andren fortrennete; spiesste ihn ein naheilender Türck / von hinten zu / dergestalt an / dass die Copi (oder das Reuter-Speer) hinten bey den Lenden hinein- und oben bey der Schulter wieder hervor drang. Diese Verletzung schien um so viel gefährlicher / weil / über dem so hefftig-grimmigem Stoss / die Copi unten abgebrochen war / und also dem Gestochenen ein mehr dann 2 Spannen langes Stück von derselben im Leibe hafftien blieb. Wesswegen er hernach / zu einem Soldaten / gesprochen / es steckte ihm etwas im Leibe / gleich als obs ein kleiner Dorn-Stachel wäre; das solle er ihm heraus ziehen. Darauf hat man ihm / mit Verwundrung / das abgebrochene Stück der Copie oben herausgezogen. Dessen ungeachtet / machte er gleichwol / noch desselbigen Tags / etliche Türcken nider / und stiess der Türcken-Köpffe Einen / auf das abgebrochene Trumm der Copi / und machte damit Allen den Andren ein Gelächter; achtete hingegen den empfangenen Stoss so viel / als nichts.” (*Ehre*, XII: 135, *povedka* n° 16).

Egli si levò prima del sorgere del sole; e mentre passeggiava su e giù si sentì uno sparo. Da ciò dedusse che il nemico doveva essere vicino; per questo indossò subito l'armatura e si apprestava a montare a cavallo. Ma il cavallo, contrariamente alle sue abitudini, si adombrò; e lo schivava, come se fosse terrorizzato e addolorato di dover portare il suo padrone per l'ultima volta, e morire con lui. Il suo figlio più giovane, il nobile signore Wolff Engelbrecht von Auersperg, che il padre aveva chiamato a sé, si spaventò oltremodo per quel tremare del destriero, e ciò lo rese quasi pusillanime: questo gli sembrava infatti presagio di una cavalcata infausta. Il padre, ciò forse notando, gli disse che non doveva avere alcuna paura né preoccupazione; gli disse di non allontanarsi però mai dal suo fianco e di non temere la vista dei Turchi. Sì! E qualora dovesse a Dio piacere di togliergli la vita, gli disse di non fuggire nemmeno dalla morte, bensì di lodare Dio e con animo sereno morire onestamente per la fede cristiana, circondato dai nemici di essa. E concluse questo suo discorso di incoraggiamento con queste parole: che ciò che nessun uomo può evitare dev'essere superato. E che non ha nessuna importanza se si muoia presto o lentamente: tanto, prima o poi deve succedere comunque<sup>28</sup>.

Ma la storia non è fatta soltanto di uomini illustri e capitani coraggiosi. In molte delle pagine di quest'ultima sezione della *Gloria del Ducato di Carniola* anche il nobile comandante Valvasor si fa interprete di quella sofferenza corale che ispirò poeti e cantastorie popolari. Come loro, anche il barone carniolano volle dare una voce alle tante vittime delle incursioni brutali cui le popolazioni carniolane erano state esposte per secoli e in parte ancora lo erano mentre egli scriveva la sua opera. Il tono dell'autore dell'*Ehre* è qui insolitamente aspro, e anche quando si riferisce ad avvenimenti molto lontani da lui nel tempo, la sua partecipazione emotiva nel descriverli è così forte da non lasciar alcun dubbio sull'autentico astio che egli comprensibilmente nutriva nei confronti dello storico nemico:

---

<sup>28</sup> "Hernach stund Er selbst [il conte Herward di Auersperg durante le ostilità contro i Turchi nel 1575] / noch vor Tags / auf: und indem Er hin und wieder spatzirend / sich anlegte / ward ein Schuss gehört. Daraus schloss Er / der Feind wäre vorhanden: sass derwegen alsofort / in seiner Rüstung / zu Pferde. Welches / in dem er aufsitzen wollte / wider seine Gewohnheit stutzte / und sich scheuete / gleich als ob sich dafür entsetzte und Leid trüge / dass es nunmehr seinen Herrn / zum letzten Mal / tragen / und mit Ihm sterben müsste. Sein jüngster Sohn / der Wolgerborne Herr / Herr Wolff Engelbrecht von Auersperg / welchen Er zu sich hinab beruffen hatte / erschrack / über dem Zittern dess Rosses etlicher Massen / und ward fast kleinmütig: weil ihm solches / als ein Vorzeichen eines unglückseligen Ritts / vorkam. Der Vater / solches vielleicht merckend / hiess ihn ohn alle Furcht und Sorge seyn; sagte / er sollte nur / von seiner Seiten / nirgends hin weichen / und den Anblick der Türcken nicht fürchten / ja! dafern es Gott gefallen sollte / ihn aus diesem Leben zu nehmen / den Tod selbst nicht zu fliehen; sondern / Gott zu loben / und mit fröligem Mut / für den Christlichen Glauben / mitten unter dessen Feinden / redlich zu sterben. Und beschloss endlich solche seine Anfrischungs-Rede / mit diesen Worten: Das was kein Mensch meiden kann / muss nur überwunden seyn. Es ligt auch nichts daran / ob Einer bald / oder langsam / sterbe: es muss doch ein Mal seyn." (*Ehre*, XV: 490, *povedka* n° 39).

Passando per la Croazia attraverso il fiume Kolpa, nel 1492 questi cani sanguinari invasero – ormai per la settima volta – il Ducato di Carniola; irrupero come un torrente in piena su Medling e Rudolfswert, penetrando fino a Laybach e mettendo a ferro e fuoco tutti i centri abitati: poiché non furono solo le persone a dover subire la tirannia di questi esseri inumani, ma anche gli edifici delle città, dei borghi, dei villaggi. Essi appiccarono il fuoco dappertutto, ammazzarono uomini e donne, infilzarono i bambini alle staccionate o li scaraventarono sulle pareti così che il loro cervello rimaneva spiaccicato sui muri. Uomini valorosi vennero passati da parte a parte dalle loro lance; donne oneste e caste fanciulle dovettero sopportare un'infame violenza sotto gli occhi dei propri genitori o mariti. Quelli che da loro erano ritenuti distinti, ricchi e di riguardo venivano legati insieme per le mani come cani, e in questo modo se li portavano via<sup>29</sup>.

Valvasor non esita ad attribuire a questi brutali soldati ottomani, che già aveva definito “non umani” (*Unmenschen*) tratti decisamente ferini, come si legge in un altro passo poco più sotto:

Essi infilzarono le teste tagliate sulle loro lunghe lance e dopo che ebbero tenuto il loro banchetto o pranzo di gala si misero a saltare e ballare tutt'intorno con grida forti e spaventose, e con una grinta così selvaggia che si sarebbero potuti considerare come veri e propri feroci leoni, orsi, lupi e tigri [...]. Quando poi essi ebbero a sufficienza deriso e sbeffeggiato quelle teste di cristiani, le strapparono giù come se si trattasse di cani morti o di altre carogne di animali<sup>30</sup>.

Aspettarsi dal comandante Valvasor una maggiore obiettività in un caso come questo sarebbe forse pretendere troppo: in effetti, proprio lui che nel passo appena citato appare giustamente inorridito di fronte alla pratica ottomana di

<sup>29</sup> “Diese Bluthunde fielen / im Jahr 1492 / nun zum siebenden Mal / durch Croatien / über den Culp-Strom in das Hertzogthum Crain; giengen / wie ein strenger Wasserstrom / auf Medling / Rudolfswert / und gar biss Laybach / und tobten / überall / mit Brand und Eisen: denn es mussten nicht allein die Menschen dieser Unmenschen Tyranny / sondern auch die Gebäue in den Städten / Märckten / Dörffern / empfinden. Sie zündeten Alles an / mordeten Manns- und Weibs-bilder / spiessten die kleine Kinder an den Zäunen / oder schlugen sie um die Wände / dass das Gehirn daran kleben blieb. Wehrhafte Männer mussten durch ihre Lantzen passiren / ehrliche Frauen und züchtige Jungfrauen / vor ihrer Eltern / oder Ehmänner Augen / den schändlichen Nothzwang erdulden. Denen / welche von ihnen für stattlich / reich / und fürnehm angesehen wurden / banden sie die Hände zusammen / und koppelten sie aneinander / wie die Hunde / um sie also mit sich davon zu führen.” (*Ehre*, XV: 382-383, *povedka* n° 28).

<sup>30</sup> “Die abgehauene Köpffe spiessten sie auf ihre lange Copyen / und nachdem sie ihr Banquet oder Freuden-Malzeiten dabey gehalten / hupfften und tanzten sie darum her / mit grossem erschrecklichem Geschrey / und so wilden Geberden / dass man sie für lauter grausame Leuen / Bären / Wölffe / und Tigerthiere / hätte ansehen / und den Spruch eines alten Lehrers / *Calamitates Christianorum sunt convivia Diabolorum*, wol auf sie anziehen mögen. Wann sie dann solche Christen-Köpffe gnugsam verhönt und verspottet hatten; rissen sie nider / als wie einen todten Hund / oder andres verrecktes Aas.” (*ibidem*).

*sbeffeggiare le teste tagliate dei cristiani*, nel XII libro aveva tranquillamente attribuito questo stesso barbaro rituale – ovviamente a danno dei Turchi – a un comandante croato, riferendo senza apparentemente scandalizzarsi di come questo gesto *avesse fatto ridere tutti gli altri*<sup>31</sup>.

## 10.2 Le *povedke* del IV volume e le raccolte popolari

Tra i racconti piuttosto lunghi (circa 3.000 caratteri) di questo volume figura anche la storia – inserita all'interno della già menzionata lunga descrizione delle imprese del conte Zrinyi – di una donna<sup>32</sup> che, intuite le intenzioni del marito che sta meditando di ucciderla pur di non farle correre il rischio di finire preda delle orde turche, gli fa invece la controproposta di andare a combattere al suo fianco. La storia è suddivisa in due parti: la seconda, introdotta da Valvasor con le parole *Ma che fine ha fatto quella donna dall'animo nobile che, come ho riferito più sopra, ha indossato abiti maschili ed è andata a far da scorta al marito in combattimento?*, è seguita dall'epilogo della vicenda della coraggiosa giovane che doveva aver molto colpito il barone, in genere non particolarmente indulgente nei confronti di paure e fisime dimostrate dalla maggioranza delle donne in simili occasioni. Difficile stabilire se ci sia un qualche rapporto tra questo racconto e i vari canti ispirati al personaggio della *Deklica vojak* (*La fanciulla soldato*), come *Deklica vojak maščuje bratovo smrt*<sup>33</sup> o *Deklica vojak na preizkušnji*<sup>34</sup>. In generale, le differenze sembrano molto più grandi delle affinità. Nelle storie popolari annotate, che del resto si ritrovano simili in molti paesi europei<sup>35</sup>, la fanciulla è sempre molto giovane, non sposata, e l'uomo che vuole difendere o più spesso vendicare (poiché è stato già ucciso) è il fratello<sup>36</sup>.

I combattimenti di cui si parla nei canti popolari – per la verità non particolarmente numerosi in area slovena, specie se raffrontati con quelli dei Croati

<sup>31</sup> Cf. più sopra.

<sup>32</sup> *Povedka* n° 33 (*Ehre*, XV: 478-480).

<sup>33</sup> *La fanciulla soldato vendica la morte del fratello* (*SLP*, I: 55-57, n° 7, con due varianti).

<sup>34</sup> *La fanciulla soldato messa alla prova* (*SLP*, I: 58-63, n° 8, con sei varianti).

<sup>35</sup> Il secondo dei due tipi citati nelle *SLP*, quello della fanciulla messa alla prova per verificare se è un ragazzo o una ragazza, si trova in particolare nei Balcani, sull'Appennino e nella penisola iberica. La prima menzione di questo tipo di canto proviene da un Ebreo spagnolo, Israel Nogara (1587). I primi versi annotati sono in castigliano e risalgono a pochi decenni dopo (1619). La più antica annotazione scritta nella Slavia del sud è, a quanto pare, del 1758 (a Dubrovnik), mentre in Slovenia e in Italia essa appare piuttosto tardi, a metà Ottocento (cf. *SLP*, I: 63).

<sup>36</sup> Estremamente popolare e produttivo (con ben 100 varianti diverse registrate) è il motivo tipicamente sloveno (ma non solo) della maggior importanza del fratello rispetto al fidanzato/marito. Si veda *SLP*, IV: 320-379, n° 220, *Brat ali ljubi*. Di questo motivo, molto diffuso anche nella prosa popolare, si è occupato in particolare lo studioso Milko Matičetov.

e di altri popoli balcanici – sono per la stragrande maggioranza quelli contro i Turchi. Nella raccolta *Slovenske ljudske pesmi*, che ha catalogato finora 287 tipi di canti narrativi, i racconti propriamente guerreschi occupano ben poco spazio: le *Junaške in zgodovinske pesmi*, cioè i canti eroici e storici, comprendono i tipi dal n° 1 al n° 19 e sono quasi tutti di ambientazione turchesca, anche se riferibili a periodi diversi. Come notavamo più sopra, tuttavia, l'angolazione popolare, contadina, degli avvenimenti storici è necessariamente diversa da quella di Valvasor. Uno dei tanti esempi è l'episodio della famosa vittoria di Sisak (1593), descritto nell'*Ehre* al cap. XXVI del quindicesimo libro<sup>37</sup> con dovizia di particolari, ma a nostro parere in maniera troppo oggettiva per poter essere considerato una *povedka*. Lo stesso dicasi per le pagine precedenti<sup>38</sup> in cui si parla diffusamente del celebre Hassan Pascià.

Il canto popolare corrispondente, molto lungo per questo tipo di componimento (oltre 170 versi) è registrato al n° 12 delle *SLP* con il titolo *Ravbar zbira vojsko in zmaga pri Sisku (Rauber raduna l'esercito e vince a Sisak)*<sup>39</sup>. Diversamente dal racconto valvasoriano, esso si concentra su un personaggio secondario, Adam Rauber<sup>40</sup>, che in realtà non era a capo della fortezza di Sisak né del gruppo venuto in aiuto agli assediati il 22 giugno 1593, sconfiggendo e cacciando via i Turchi. Rauber comandava soltanto un piccolo reparto di cavalleria, anche se pare abbia dato un valido contributo alla vittoria finale.

Un'altra storia che inevitabilmente doveva colpire l'immaginazione popolare è certamente l'assedio di Vienna, e infatti ne troviamo eco nel canto n° 13 *Turki pred Dunajem*<sup>41</sup>. Altrettanto comprensibilmente tuttavia non possiamo attenderci da Valvasor alcuna *povedka* su questo tema, trattandosi di un episodio terribilmente vicino – appena sei anni prima dell'uscita dell'*Ehre* – in cui il barone era direttamente coinvolto non solo come suddito dell'Impero, ma anche dal lato professionale, cioè come militare. Qualsiasi possibilità di narrazione che non fosse una precisa cronaca degli avvenimenti<sup>42</sup> era da escludere.

Tuttavia, la *povedka* più affascinante del quarto volume dell'*Ehre* e forse di tutta l'opera non è un racconto storico. Si tratta della lunga (ca 5.000 caratteri) storia del rapimento di una fanciulla lubianese un po' leggera, tale Ursula Schäfer, da parte di un mostro che secondo le credenze popolari – e ci credeva anche Valvasor, che anzi afferma di averlo una volta visto personalmente<sup>43</sup> – in-

<sup>37</sup> *Ehre*, XV: 519-525.

<sup>38</sup> *Ehre*, XV: 509 e segg.

<sup>39</sup> *SLP*, I: 77-78.

<sup>40</sup> O Ravbar, signore di Krumperk/Kravjek.

<sup>41</sup> *I Turchi alle porte di Vienna (SLP, I: 79-81)*.

<sup>42</sup> Descritti in *Ehre*, XV: 603-605.

<sup>43</sup> Il proprio incontro ravvicinato con il *Wassermann* Valvasor lo descrive nel primo passo che egli dedica alla storia di Ursula Schäfer (*Ehre*, XI: 685-686), nel quale preannuncia anche la narrazione più dettagliata, che è quella del XV libro (cf. anche p. 102, nota 39 e p. 114, n. 81). L'esperienza diretta del barone risale a 34 anni prima, quando egli era ancora un giovanissimo studente. Secondo il suo racconto, egli una not-

festava il fiume di Lubiana<sup>44</sup>. Il racconto<sup>45</sup>, già preannunciato nell'undicesimo libro come ricorda lo stesso autore, è tra i più belli e meglio articolati dell'*Ehre*. Molto indovinato appare già il tono idilliaco dell'inizio, che delinea una realtà talmente piacevole e serena da creare un efficacissimo preludio alla catastrofe che sta per avvenire. Sembra in effetti di riconoscere la situazione iniziale del famoso schema proposto da Propp per le favole di magia:

La prima domenica del mese del fieno [luglio] dell'anno appena menzionato [1547], a Lubiana, nel Vecchio Borgo, presso la fontana che a quei tempi era allietata dalla presenza di un bel tiglio, si riunì in quella stessa piazza, secondo un'antica consuetudine, l'intero vicinato; e là consumavano delle pietanze che avevano portato loro stessi, al suono di una musica soave, in amichevole confidenza tra amici così come si usava una volta, diversamente da oggiogiorno. [...] Essi si divertivano onorevolmente alla vecchia buona maniera carniolana, cioè a dire in buona fede onesta e sincera, nell'affetto reciproco; e dopo aver desinato si divagavano con una semplice danza.

E qui viene introdotto, poche righe più sotto – non senza *suspence* – quello che lo studioso russo chiamerebbe *l'antagonista*:

E dopo che [...] tutti gli animi erano stati completamente conquistati dall'allegra; ecco che spuntò fuori un giovane prestante e di bell'aspetto che fece capire che gli avrebbe fatto piacere eseguire qualche danza con loro.

I giovani sono ancora ignari di ciò che li attende, ma poco dopo nel racconto si insinua un'atmosfera decisamente sinistra:

---

te vide con i propri occhi “uscire dall'acqua un uomo con una lunga giacca nera”. Questo tetro personaggio attira vicino a sé un tale Schmaidler, che Valvasor conosceva e che stava passando di lì per rincarare. Quando Schmaidler gli si avvicina, l'uomo misterioso cerca di gettarlo nel fiume, ma quegli, aggrappandosi a dei sostegni e chiamando aiuto, riesce a salvarsi, e lo spettro rientra nell'acqua donde era venuto. Qui di seguito il passo appena riassunto:

“[...] Jedoch hab ich selbst / mit meinen Augen / als ich zu Laybach noch denen Studien obgelegen / vor ohngefähr vier und dreissig Jahren / gesehen / dass / als einmals ein Burger / Schmaidler genannt / bey der Nacht / von einer Hochzeit seinen Ruckweg nach Hause genommen / und gantz allein die so genannte Brodkammer vorbey gegangen (zumaln die Nacht eben klar und hell war) ein Mann in einem schwartzen langen Rock von dem Wasser aufgestiegen / zu gemeldtem Schmaidler sich verfügt / ihn zum Wasser geführt / und als er dahin gelanget / ins Wasser gestossen / als es eben damals ziemlich gross war. Weil sich aber gemeldter Schmaidler / an die Schupffen / (allwo man die Becken / welche das Brod zu klein backen / ins Wasser zu schupffen pflegt) angehalten / und um Hülffe geschrien: hat die Wache alsobald zugeeilet / den in etwas bezechten Schmaidler dieser Gefahr entrissen / und aus dem Wasser gezogen. Da sich dann geschwind das Gespenst in das Wasser gestürztet [...]” (*Ehre*, XI: 685-686).

<sup>44</sup> Oggi Ljubljana; Valvasor lo chiama *Laybach* come la città.

<sup>45</sup> *Ehre*, XV: 460-461, *povedka* n° 32.



Egli per prima cosa salutò molto gentilmente l'assemblea e porse la mano a tutti amichevolmente; ma dal contatto con essa ognuno provò una sensazione strana, un'alterazione [...]: infatti le sue mani erano fredde e molli oltre ogni dire.

Segue il racconto di come l'inquietante giovane concentri le sue attenzioni in particolare sulla predetta Ursula, che viene descritta come fisicamente molto carina, ma di costumi poco raccomandabili. Ella accetta l'invito a ballare senza pensarci troppo, e qui il lettore inizia a percepire distintamente che la fanciulla si trova già sull'orlo del baratro; presto infatti la situazione precipita rapidamente e inesorabilmente:

Dopo aver ballato insieme [...] diverse danze, si abbandonarono lentamente a una danza più ampia e iniziarono ad allontanarsi sempre di più dal luogo che solitamente delimita il ballo, tanto che [...] saltellando insieme giunsero al fiume Laybach e lì eseguirono il cosiddetto ultimo giro di danza (che Dio voglia: non per l'eternità!): essi infatti, alla presenza di quei barcaioli che stanno lì sempre pronti per il traghetto e che erano stati presenti tutto il tempo, saltarono infine entrambi nel fiume Laybach e disparvero agli occhi degli astanti. E nessuno li vide mai più.

Il racconto vero e proprio si conclude con la descrizione dell'orrore del gruppo di amici, cui da quel giorno la voglia di divertirsi passò del tutto; ed effettivamente da allora in poi quegli incontri festosi sulla piazza del Vecchio Borgo non ebbero più luogo, nota Valvasor. Le ultime righe che seguono questo epilogo sono invece dedicate ad alcune riflessioni moralistiche dell'autore sull'opportunità, per i giovani, di praticare più o meno intensamente il ballo.

Questa storia, unico racconto prettamente "carniolano" assunto all'onore di venir incluso nelle *Deutsche Sagen* dei fratelli Grimm con il titolo di *Tanz mit dem Wassermann*<sup>46</sup>, si ritrova sia nelle *Bajke in pripovedke* di Kelemina<sup>47</sup> che nelle *Slovenske ljudske pesmi*<sup>48</sup>. La versione di Kelemina, dal titolo *Povodni mož ugrabi deklico*, non è altro che uno scarno compendio delle due narrazioni<sup>49</sup> del racconto valvasoriano. Kelemina prende come punto di partenza la seconda versione, quella più completa del libro XV, aggiungendovi tuttavia alcuni particolari che si trovano solo nella prima, come quello che il *povodni mož* – così è detto il *Wassermann* nella tradizione slovena – appariva di notte a pescatori e barcaioli, e inoltre che ciascuno era in grado di raccontare storie su di lui<sup>50</sup>, dettagli entrambi presenti nella versione più breve, quella del libro XI. Al di là dei dettagli riportati fedelmente – ritroviamo perfino la non essenziale annotazione

<sup>46</sup> Cf. Grimm 2002: 74-75, n° 51. Qui la fonte di questo racconto viene citata così: "Valvasor: *Ehre von Crain*, Bd. 2 u. Bd. 15, Kap. 19" (dove al posto di *Band* avrebbe dovuto essere *Buch*).

<sup>47</sup> *BPSL*, n° 156/II.

<sup>48</sup> *SLP*, I: 146-147, n° 25, con due varianti.

<sup>49</sup> *Ehre*, XI: 685-686 e XV: 460-461.

<sup>50</sup> Molto più espressivamente, Valvasor nota che "su questo spettro si potrebbe scrivere un grosso libro". "[...] Doch könnte man ein grosses Buch / von diesem Gespenst / aufzeichnen [...]" (*Ehre*, XI: 685).

valvasoriana che il taglio della storia è rimasto lì fino al 1638, quando ha dovuto essere tagliato – il racconto è ripreso di peso dall'*Ehre* come complesso di dati, senza però conservare neanche in minima parte il fascino originario.

In realtà il personaggio del *povodni mož* esiste nella tradizione popolare slovena anche in racconti di tipo diverso, che ritroviamo sia in prosa che in poesia. Nella raccolta delle *Slovenske ljudske pesmi*, anzi, sotto il titolo di *Povodni mož* (tipo n° 24) non si legge la storia immortalata da Valvasor ma un'altra, diversa, di cui solo la prima parte ricorda quella che già conosciamo. Come indica il sottotitolo di questo canto<sup>51</sup>, *Povodnemu možu uide ugrabljena žena*, (*La moglie rapita sfugge al genio dell'acqua*) si tratta di una storia che in un certo senso potrebbe rappresentare il proseguimento della vicenda: la fanciulla Micika, disobbedendo alla madre, si reca a un ballo. Viene rapita dal genio dell'acqua. Egli la porta sott'acqua nella sua casa di vetro. Insieme generano un figlio. Alla forte insistenza di lei, il *povodni mož* infine le consente di tornare a casa a salutare i suoi. Ma quando lei si rifiuta di tornare dal mostro-marito, egli taglia il bambino in due pezzi, affermando che ognuno dei genitori deve averne una parte.

Un racconto che ricalca piuttosto fedelmente quello valvasoriano è invece il numero successivo, il 25<sup>52</sup>, dal titolo *Hudič odnese plesalko*, cioè *Il diavolo si porta via la ballerina*. Interessante è il particolare che una creatura fantastica come l'uomo del fiume sia stato qui sostituito dal demonio, personaggio sicuramente più idoneo per conferire alla storia un intento moralistico. Curioso anche il dettaglio che nello stesso periodo – gli anni Trenta dell'Ottocento – il tipo n° 24 sia stato trascritto per la raccolta di Korytko<sup>53</sup>, come ricordato più sopra, mentre questo n° 25 è stato annotato da Stanko Vraz, il redattore di quelle *Narodne pèsni ilirske* (Zagreb 1839) che uscirono quasi contemporaneamente e in qualche modo in concorrenza con quelle dell'esule polacco, come si è già visto<sup>54</sup>. Il tipo n° 25 è presente nelle *SLP* in due varianti: la più antica, la prima, è stata trascritta per Vraz da tale Josip Drobnič nella località di Škofiče v Rožu, in Carinzia, e infatti reca chiari segni del dialetto di questa regione. Per l'interesse che riveste e per la grande affinità col testo dell'*Ehre*, la riportiamo qui di seguito per intero:

Tam stoji lipa zelena,  
spoda pa miza mirneta;  
tam se ljepi publi zbirajo,  
te prve raje začinjajo.

<sup>51</sup> *SLP*, I: 143-145, n° 24. Annotato da ignoto prima del 1839, incluso nella raccolta di Korytko (*SPKN* 79-81). Presente in Štrekelj come *Povodnji mož* (*SNP*, I: 137-138, n° 81).

<sup>52</sup> *SLP*, I: 146-147.

<sup>53</sup> *Slovenske pesmi krajskiga naroda*, 5 vv., Ljubljana 1839-1844.

<sup>54</sup> Questo canto in particolare tuttavia non andò a far parte di quelli che Vraz riuscì a pubblicare, rimanendo manoscritto nella cosiddetta *Vrazova ostalina* (VO) il grande *corpus* lasciato inedito dal raccoglitore stiriano; esso venne successivamente incluso nella raccolta di Štrekelj (*SNP*, I: 138, n° 82) e infine nelle *SLP*.

Te prve raje začinjajo,  
 pa križa nič ne storijo.  
 Prišo je en ljep rajovec,  
 kaj jim ty rajovec hovori:  
 “Dajte mi te ljepši rajovčinjo,  
 da pojdam jaz tri raje ž njo.”  
 Te narljepši je biwa rajovčinja,  
 ko Katrca Kozlarjeva.  
 Pelo jo je ty prvi rej.  
 kaj jim Katrca hovori:  
 “Kaj ste mi dali za nâ rajovca,  
 da se mi čudno zdi do njá?”  
 Pelo jo je ty drugi rej.  
 Kaj jim Katrca hovori:  
 “Kaj ste mi dali za nâ rajovca,  
 da o krjesu rokavice ma?”  
 Pelo jo je ty treči rej.  
 Kaj jim Katrca hovori:  
 “Kaj ste mi dali za nâ rajovca,  
 da me že v srce žje od njá?”  
 Tam jo je močno zasuko,  
 skočo v hwoboko jamo ž njo,  
 na lipi pusto je dva puhštaba:  
 “Katrca, ljepa rajovčinja,  
 do vekoma pohublana!”

Al di là della forma poetica e degli adattamenti tipici per un canto popolare – per esempio le triplicazioni – non è difficile scorgere la strettissima affinità con il testo valvasoriano. Anche qui si tratta di una bella fanciulla identificata con nome e cognome<sup>55</sup>; anche qui c'è un'allegria riunione di giovani intorno a un tiglio. Arriva un bel ballerino che vuole danzare con la più bella del gruppo. Tipico del canto popolare è l'espedito di trasformare le descrizioni in dialogo: l'aspetto del misterioso giovane viene qui infatti delineato attraverso le tre domande poste dalla protagonista Katrca, una dopo ciascuna danza con lo strano personaggio:

che razza di ballerino mi avete dato, che mi dà questa sensazione così strana?;  
 che razza di ballerino mi avete dato, che in piena estate porta i guanti?; che razza  
 di ballerino mi avete dato, che mi fa bruciare il cuore?

Queste frasi corrispondono grosso modo all'*alterazione* che il giovane descritto da Valvasor provocava con il contatto delle sue mani, che erano infatti

<sup>55</sup> La modifica delle generalità dei protagonisti è un fenomeno tipico dei canti popolari, e corrisponde al desiderio o alla necessità di adeguamento della storia a personaggi ed epoche sempre diverse. Il nome originale Ursula era inoltre di presumibile origine nobile, o almeno borghese, mentre Katrca, diminutivo di Katarina, è un nome molto più tipico e comune anche tra i ceti più bassi.

*fredde e molli oltre ogni dire*. I guanti del compagno di Katrca servono naturalmente per nascondere le mani, che forse in questo caso non solo erano fredde e molli, ma ancora più spaventose. Il salto finale qui non è nel fiume ma in una “fossa profonda”, e la conclusione è lapidaria nel suo moralismo: “Katrca, bella ballerina, perduta per tutti i secoli!”.

La seconda variante di questo canto n° 25, redatta qualche anno più tardi da Matija Valjavec, presenta qualche particolare diverso. Qui l'intruso è un vecchio: *jen star mož, ta starë mož hudobëjan*, il che spiega perché sia costretto a pagare le danze con monete d'oro. Forse la sostituzione giovane/vecchio è stata operata in seguito per creare una maggiore ripugnanza per il personaggio. In entrambe le varianti i giovani avevano tralasciato di fare il segno della croce prima del ballo, dettaglio cui in ambedue i casi – nella prima variante solo implicitamente, nella seconda anche esplicitamente – viene attribuita la responsabilità di quanto poi accade. Si tratta evidentemente di un particolare di squisita origine contadina, essendo Valvasor generalmente avverso per principio a tutti gli atti che hanno più il sapore di superstizione che non di autentica devozione. Nell'*Ehre* è invece ben chiaro come la colpa sia da ricercare nella poca serietà di Ursula, fanciulla *sfacciata che conduceva una vita sfrenata*, e che per questo viene punita.

Già da quanto detto finora appare chiaro che questo canto doveva avere una tradizione ben consolidata nella cultura slovena. Un'ulteriore conferma verrebbe dall'ipotesi secondo cui esso era contenuto, insieme a pochissimi altri, anche nella prima raccolta slovena in assoluto, quella già più volte menzionata di Zakotnik<sup>56</sup>.

---

<sup>56</sup> L'ipotesi in questo senso si basa sull'annotazione di Valentin Vodnik (contemporaneo di Zakotnik), secondo cui tra questi canti ce n'era uno che parlava “del tiglio nel Borgo Vecchio”, che molti mettono in relazione appunto alla storia di Ursula Schäfer, mentre secondo altri il canto cui si allude potrebbe essere quello della *Zavrnitev vasovalca* (*Rifiuto del corteggiatore*) nota nei paesi di lingua tedesca come ballata dal titolo *Der schwatzhafte Jungeselle*. Anche lì infatti c'è un tiglio che fa da sfondo alla storia.



## Conclusioni

L'analisi condotta sembra confermare l'ipotesi che ci ha indotto a intraprendere questo lavoro. Risulta infatti che il contributo propriamente estetico-letterario dato da Valvasor alla cultura slovena non sia stato finora debitamente valutato. Le storie o *povedke* riportate nei quattro volumi dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* e catalogate in questo lavoro risultano in tutto 314, numero che appare decisamente ragguardevole in senso assoluto, e non trascurabile neanche relativamente alla mole dell'insieme. Isolati dall'enorme contesto di quest'opera monumentale e messi insieme uno accanto all'altro, questi racconti o aneddoti costituirebbero in effetti circa 150 pagine di quello stesso formato: ciò appare come una percentuale solo apparentemente esigua rispetto alle oltre 3.500 pagine che costituiscono l'opera completa. Se infatti sfrondiamo il testo dell'*Ehre* di tutti i commenti, le note, i riassunti, le citazioni e ci limitiamo a ciò che è stato effettivamente scritto da Valvasor per i suoi lettori e non da Francisci nel suo dotto autocompiacimento, esso si riduce in maniera notevolissima, facendo quindi aumentare in percentuale la parte narrativa, che in ogni caso rappresenta circa 200/300 pagine di un libro moderno stampato di dimensioni medie, e quindi un volume in senso assoluto già notevole<sup>1</sup>.

Osservati nel loro insieme, questi raccontini rappresentano quindi a mio avviso un *corpus* narrativo di tutto rispetto, collocato in un momento storico, la fine del Seicento, in cui la narratività orale doveva ancora rivestire un ruolo di primo piano nel complesso di civiltà letteraria delle regioni che attualmente formano la Slovenia, ruolo che essa avrebbe perso progressivamente nel corso del secolo successivo. Se è vero che le prime annotazioni scritte di produzione popolare slovena di cui oggi disponiamo risalgono solo alla fine del Settecento, e che la grande maggioranza di racconti sono stati raccolti diversi decenni dopo, quest'imponente quantità di trascrizioni in un'opera che è più antica di un intero secolo non avrebbe dovuto essere ignorata, anche a prescindere dalla valutazione estetica delle *povedke*, prese singolarmente o nel loro complesso. In realtà invece, come si è detto, l'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è stata generalmente considerata quasi esclusivamente come fonte di materia narrativa e non come contenitore di racconti essa stessa.

---

<sup>1</sup> Si veda quanto già osservato *passim*, ma soprattutto al punto 4.2.

Delle cause che hanno portato a questa forte sottovalutazione del contributo valvasoriano allo sviluppo della narrativa in Slovenia si è in parte già detto nell'introduzione. Oltre ai menzionati ostacoli di ordine pratico che hanno limitato la conoscenza dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* a un repertorio più o meno fisso di brani, lasciando cadere nell'oblio quasi tutti gli altri, i motivi di questa parziale incomprendimento dell'opera del barone vanno individuati a mio avviso prevalentemente in due ordini di fattori: per il primo, la questione della lingua, si veda quanto già detto al punto 6.1.

Una seconda causa mi sembra vada ricercata in un fenomeno che è stato del resto sottolineato a più riprese, ma in altro contesto, da diversi studiosi sloveni di folcloristica e slovenistica, e a cui si è già accennato di sfuggita. Si tratta della notevolissima prevalenza – nel folclore letterario sloveno – della poesia sulla prosa. La poesia, privilegiata dalla sua stessa struttura – che evidentemente aiuta lo sforzo mnemonico dei suoi autori/esecutori – nonché dalla sua maggiore adattabilità a una base musicale e quindi al canto, è assurda in Slovenia quasi a sinonimo di produzione popolare *tout-court*. Il racconto, la novella, necessitano di una maggiore domestichezza con l'uso della lingua scritta, e in Slovenia il popolo semplice, cui prevalentemente era destinato questo tipo di letteratura, nel Seicento non scriveva, o scriveva ben poco. In compenso raccontava storie – che però probabilmente nessuno annotava – e, soprattutto, cantava. Troppo noto e ovvio per doverlo spiegare in questa sede è lo straordinario aiuto mnemonico derivato dal canto: è alla portata di tutti una banale statistica sul confronto della proporzione tra la quantità di poesie o rispettivamente canzoni conosciute a memoria da un individuo medio in una data popolazione. Anche la disponibilità e quantità di fonti per l'apprendimento e la diffusione dei vari generi è molto diversificata: mentre le poesie – intendendo con questa parola brevi composizioni in versi – si imparano solitamente soltanto a scuola, per le canzoni c'è tutta una serie di altre modalità di apprendimento, soprattutto di tipo orale. Considerando la società contemporanea, potremmo citare: famiglia, radio, televisione, cassette, cd, internet, amici, concerti, manifestazioni, incontri in locali pubblici, frequentazione di determinati gruppi politici, culturali e religiosi, oltre naturalmente alla stessa scuola. La sproporzione è evidente ancora oggi.

Pur con determinate limitazioni – considerati gli stimoli certo molto meno diversificati di cui potevano usufruire i contadini carniolani poniamo dal Quattrocento al Settecento – appare evidente come il supporto della musica<sup>2</sup> abbia dato una fortissima spinta alla diffusione di testi ordinati in strofe e caratterizzati da rime, assonanze, allitterazioni. Del resto, anche passando dall'ambito del folclore a quello letterario vero e proprio, in Slovenia si riscontra una forte sfasatura temporale – come spesso notato dagli storici della letteratura – tra lo sviluppo della poesia e quello della prosa: se l'evoluzione di una poesia degna di questo nome parte dai timidi tentativi di Valentin Vodnik e dei suoi contemporanei, a cavallo tra Settecento e Ottocento, per arrivare già nei primi decenni dell'Otto-

<sup>2</sup> Tanto più presso un popolo, qual è lo sloveno, che considera la passione e l'abilità nel canto, soprattutto corale, come una delle più spiccate caratteristiche nazionali.

cento ai capolavori di France Prešeren, per avere la prima vera e propria novella in sloveno si deve aspettare il 1836 – e non si tratta certo di un capolavoro!<sup>3</sup> Racconti davvero significativi, di livello europeo, la Slovenia li produrrà non prima degli anni Settanta/Ottanta dell'Ottocento con Janko Kersnik e Ivan Tavčar. E se si considera poi che la maestria di Prešeren nella poesia viene paragonata da molti studiosi sloveni, in termine di valore estetico assoluto, solo alla prosa di Ivan Cankar, le cui opere più valide furono scritte negli anni 1905-1917, allora si vede chiaramente come la sfasatura cronologica poesia/prosa nella letteratura slovena possa essere quantificata in non meno di settant'anni.

Valvasor verrebbe così a configurarsi come un autentico pioniere della prosa in terra carniolana, e com'è destino di molti pionieri è chiaro che la sua ricezione non poteva che essere ritardata. In un'epoca in cui l'Europa si entusiasmava per i romanzi picareschi spagnoli<sup>4</sup> e per il *Simplicissimus* di Grimmelshausen<sup>5</sup>, – ben rappresentati anche nella biblioteca del barone, come si è visto<sup>6</sup> – e mentre in Francia pochi anni dopo Charles Perrault avrebbe scritto le sue famosissime favole<sup>7</sup>, che del resto riguardavano motivi in parte già molto più antichi e circolanti in tutta Europa<sup>8</sup>, quella terra che in seguito si sarebbe chiamata Slovenia si dibatteva ancora tra edizioni e ristampe di vecchi evangelari, catechismi<sup>9</sup> e raccolte di canti a contenuto religioso, e la principale ambizione di coloro che scrivevano non sembrava andare oltre la semplice lotta per la sopravvivenza culturale del proprio paese. Per i motivi evidenziati nelle pagine precedenti, la Carniola non aveva ancora potuto scoprire il gusto del racconto in quanto tale, della novella, della facezia per puro diletto. Per creare qualcosa di simile le mancava il substrato, il supporto di una società più smalzata, meno rustica – e rustici da quelle parti erano non soltanto i contadini, ma anche i nobili di più o meno antica famiglia, soprattutto i *parvenus* del tipo dei Valvasor, che appena un paio di generazioni prima erano stati imprenditori, commercianti o magari perfino semplici servitori. Un segnale che le cose stavano cambiando anche in

<sup>3</sup> Anno di pubblicazione dell'ingenuo e moralistico racconto *Sreča v nesreči*, opera del parroco Janez Cigler.

<sup>4</sup> Valvasor possedeva una copia di uno dei primi, e dei più famosi, il già menzionato *De la vida del pícaro Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (1599).

<sup>5</sup> La prima edizione è del 1669.

<sup>6</sup> Cf. punto 3.2 e 3.3.

<sup>7</sup> La raccolta più nota, *Les Contes de ma mère l'Oie*, uscì nel 1697, come già ricordato.

<sup>8</sup> Per una storia di questi motivi si veda p.e. il conciso e interessante saggio di André Jolles "La fiaba nella letteratura occidentale moderna" (Jolles 2003: 117-219), che tocca tra l'altro a più riprese l'avvincente questione del reciproco influsso tra narrazione orale e scritta per la genesi delle fiabe, e in parte anche delle novelle.

<sup>9</sup> Nello stesso anno in cui il già ricordato sacerdote sloveno Trubar pubblicava il primo libro mai stampato in lingua carniolana, il *Catechismus* (1551), nella vicinissima Venezia uscivano le *Piacevoli notti* dello Straparola, tanto per fare uno degli innumerevoli esempi che si potrebbero addurre per far toccare con mano l'enorme differenza nell'atmosfera culturale di queste regioni contigue.



quelle zone ce lo dà proprio l'autore dell'*Ehre* allorché – proprio lui che era un estimatore entusiasta della semplicità e sincerità della Carniola “di una volta” – deve constatare e ammettere, visibilmente amareggiato, che: *oggi invece la diffidenza francese, la cortesia ingannevole, la falsità e l'ipocrisia mummificata, insieme al maledetto machiavellismo, si sono diffuse purtroppo un po' ovunque*<sup>10</sup>.

Valvasor non era inserito in uno di quegli ambienti raffinati, dove i cavalieri si esprimevano in facezie e le dame rispondevano con motti di spirito, mettendo talora alla prova gli spasimanti con arguti indovinelli. Purtuttavia, nel suo tempo libero, attraverso la carta stampata aveva la possibilità di entrare in contatto anche con un mondo di questo tipo. Pur non essendo un profondo conoscitore della lingua e cultura italiana, né tanto meno ammiratore dei costumi francesi, il barone carniolano aveva raccolto nella sua biblioteca, come si è visto, numerose opere che riproducevano l'atmosfera di altri paesi all'epoca culturalmente più vivaci. Questa circostanza dev'essere stata determinante per la decisione dell'autore dell'*Ehre* di dar libero sfogo alla sua creatività narrativa.

Valvasor era sostanzialmente un rustico, un militare, un piccolo nobile campagnolo, e come tale incline ad unirsi al coro dei detrattori delle “mode” straniere ed esaltare il “buon tempo passato”. Tuttavia, il suo senso dell'umorismo e l'ironia bonaria, insieme all'acutezza dell'osservazione e all'intelligenza arguta, lo rendevano certamente predisposto e forse predestinato a diventare non solo naturalista ed etnologo, ma anche, quasi suo malgrado, gradevole prosatore.

Alla luce di quanto detto emerge ancora più chiaramente che il grande polimata carniolano non è stato quindi un interprete secondario, un semplice intermediario della tradizione orale slovena, ma un suo protagonista a tutti gli effetti. Proprio l'oralità infatti, con il suo attaccamento alla tradizione da una parte e l'inevitabile flessibilità dall'altra, la quale comportava tra le altre cose anche la possibilità di passaggio da una lingua all'altra e da un dialetto all'altro, a seconda della provenienza, dell'istruzione e della capacità del singolo cantastorie o narratore<sup>11</sup>, ha permesso e permette innumerevoli varianti di una stessa storia, di uno stesso racconto, e questo vale in particolar modo per un'epoca in cui i

<sup>10</sup> “[...] an welcher Stat / heutiges Tages / die Frantzösische Misstraulichkeit / betriegliche Höflichkeit / vermummte Falschheit und Heucheley / nebst der verfluchten Machiavellisterey / fast aller Orten sich leider eindringet.” (*Ehre*, XV: 460). Il passo si trova nella parte introduttiva della storia della danza con il genio delle acque (*povedka* n° 32 dell'ultimo volume, *Ehre*, XV: 460-461) di cui si è detto più sopra.

<sup>11</sup> Per avere un'idea più precisa del fenomeno delle varianti si può p.e. dare uno sguardo al gran numero di trascrizioni presentate dai canti più noti e diffusi in diverse regioni della Slovenia, operazione che è stata compiuta con molta precisione dai redattori delle *Slovenske ljudske pesmi* e già dallo stesso Štrekelj nelle rispettive raccolte. Diversi folcloristi e comparatisti sia sloveni che austriaci si sono altresì occupati dei canti circolanti nell'*enclave* di lingua tedesca della zona di Kočevje (Gottschee), i cosiddetti *Kočevski Nemci* o *Gottscheer Deutsche*, divenuti spesso tramite tra la tradizione slovena e quella tedesca.

meccanismi della narrazione, così come li intendiamo oggi, non avevano ancora raggiunto il livello che li avrebbe caratterizzati nei secoli successivi.

La catalogazione dei racconti che è stata proposta in questo lavoro non ha pretesa di validità assoluta, ma mi sembra utile per fornire un colpo d'occhio immediato sia delle tematiche toccate nei singoli racconti, sia dello spirito in cui essi si muovono, del tono in essi usato. Passando in rassegna i racconti, da quelli oggettivi e scarni di tipo "naturalistico" a quelli "aneddotici" più o meno piccanti e spiritosi, dalle storie di draghi che si rivelano innocue salamandre fino agli inquietanti spettri veri e propri, nei diversi tipi catalogati ci si dispiegano davanti agli occhi i multiformi registri dell'autore. Se forse ancora non è lecito parlare di affabulazione in senso proprio, è certo tuttavia che i procedimenti di cui Valvasor si serve per raccontare le meraviglie della Carniola non sono estranei all'arte del narrare.

Tra gli espedienti narrativi che non fanno difetto all'autore ci sono in primo luogo l'ironia e il senso dell'**umorismo**. Rivediamo il passo già citato sulla "devozione" degli abitanti di *Brisch*:

I suoi [di Brisch] contadini sono uno più devoto dell'altro: li infatti diversi anni fa hanno ammazzato un sagrestano e poi hanno fatto cadere da cavallo lo stesso parroco, prendendolo a sassate<sup>12</sup>.

Qui l'ironia è pungente, e si potrebbe anzi parlare di sarcasmo. Di tono più leggero è la presa in giro degli abitanti di un altro villaggio, *Feuchting/Bitina* in Carniola superiore<sup>13</sup>, che parlano

[...] mezzo tedesco mezzo carniolano, mescolati insieme, e poi in forma così storpiata e corrotta che non è facile capirli neanche se si conoscono entrambe le lingue<sup>14</sup>.

Non è l'unica stranezza della parlata locale. Infatti i contadini del luogo non solo non vengono compresi dai forestieri, ma se abitano alle due estremità opposte di questo villaggio piuttosto esteso in lunghezza, non si capiscono neanche tra loro:

Quando si ritrovano due contadini, uno dei quali abita all'inizio di questo villaggio, l'altro alla fine, praticamente non riescono a comprendersi<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> “[...] Seine Bauren seynd ein Mal frömmer / als das andre; haben daselbst / vor etlichen Jahren / einen Mesner todtgeschlagen / auch den Pfarrherrn selbsten / mit Steinen / vom Pferde herunter geworffen.” (povedka n° I/1, *Ehre*, II: 116).

<sup>13</sup> Oggi Bitnje, villaggio nei pressi di Kranj.

<sup>14</sup> “[...] halb Teutsch / halb Crainerisch / durcheinander geredt / und zwar so verderbt (oder corrupt) dass man es nicht leicht verstehet / ob einer gleich beyde Sprachen kann.” (povedka n° I/2, *Ehre*, II: 118).

<sup>15</sup> “[...] wenn zween Bauren zusammen kommen / deren einer beym Anfange / der andere am Ende dieses Dorffs / wohnhafft / sie einander nicht wol vernehmen können.” (*ibidem*).

Il motivo di tale incomprensione è presto detto:

Poiché ciò che l'uno esprime con parole tedesche, l'altro lo riferisce in carniolano; e viceversa, ciò che questi formula con parole carniolane, quell'altro lo dice con termini tedeschi. E insomma in questo posto non si sentiranno mai cinque parole di seguito nella stessa lingua<sup>16</sup>.

L'ironia può venir usata talora anche per dare una leggera sferzata in senso moralistico, come avviene per gli abitanti di *Jauchn* che pare non avessero gran rispetto per la proprietà altrui, quasi che se ne ritenessero giustificati in virtù del loro nobile mestiere di fabbricatori di letti:

Tra codesti fabbricatori di letti se ne trovano molti che ritengono che – poiché producono tanti giacigli, facendo quindi molto del bene (su di essi infatti si prega e si contribuisce, con un casto amore coniugale, alla riproduzione della stirpe umana) – non si debba prender loro a male se essi di tanto in tanto sgraffignano dei portafogli, quando se ne presenti l'occasione; e mica portafogli vuoti, ma pieni<sup>17</sup>.

Ironicamente giocoso è anche l'approccio di Valvasor a certe credenze contadine. C'è per esempio il caso di una sorgente fatata, in cui, a quel che si dice, in estate c'è chi vi ha visto un pesce di mare. Il polimata commenta così:

Forse uno vi ha visto se stesso, e ha quindi ritenuto di aver visto un baccalà<sup>18</sup>.

Dove l'uomo semplice vede il soprannaturale, l'autore dell'*Ehre* trova spesso una spiegazione più prosaica, come si è visto, e il contrasto tra le due visioni crea talvolta un effetto comico, come nel seguente passo sui vampiri che secondo le dicerie popolari verrebbero di notte a visitare certe donne, e a dormire con loro:

Io invece temo che spesso le vedove, soprattutto quando sono ancora giovani e belle, siano possedute da spettri molto in carne ed ossa, e proprio realmente, e mentre sono ben sveglie<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> “Denn was dieser / mit Teutschen Worten / ausdrückt; das giebt jener / mit Crainerischen: und / umgekehrt / was dieser / mit Crainerischen vorbringt / spricht jener / mit Teutschen / aus. So wird man auch niemalen fünff Worte nacheinander / in einer Sprache / allda reden hören.” (*ibidem*).

<sup>17</sup> “Unter solchen Betterern findt man viele / so da meynen / weil sie soviel Bette bereiten / und dadurch viel Gutes komme / indem man gleichwol darauf bete / (oder zur Fort-Zielung Menschliches Geschlechts / einer züchtigen Ehe-Liebe pflege/) so sey ihnen hingegen auch nicht zu verüblen / dass sie / zu Zeiten / einen Beutel abschneiden / wann es Gelegenheit setzt; wiewol keinen leeren / sondern gefüllten.” (*povedka* n° I/4, *Ehre*, II: 120).

<sup>18</sup> “Vielleicht hat Einer sich selbstn drinn gesehn / und also vermeynt / er hette einen Stockfisch gesehn.” (*povedka* n° I/24, *Ehre*, II: 239).

<sup>19</sup> “Ich besorge aber / dass auch offt wol die Witwen / zumal wann sie noch jung und schön seynd / von recht fleischlichen Geistern / recht würrklich und wachsamlich

Simile è l'ironica incredulità del barone a proposito delle strane coincidenze che avrebbero rallentato la costruzione del castello di *Thal*: si diceva infatti che fosse il diavolo in persona a ostacolare i lavori, mentre il polimata sospetta trattarsi di un boicottaggio da parte dei contadini stessi, che egli chiama quindi scherzosamente *leibhaffte Dorff-Teufel*:

Erano stati quindi diavoli paesani in carne ed ossa a interrompere la costruzione dell'edificio<sup>20</sup>.

Del diavolo stesso Valvasor più di una volta prende per così dire le difese, osservando com'egli spesso venga tirato in ballo per cose la cui spiegazione è in realtà naturale, e anche da questo trapela un leggero sottotono comico:

spesso vengono affibbate al diavolo cose la cui causa è invece del tutto naturale<sup>21</sup>.

Ma il registro dell'ironico/comico non è che uno di quelli usati dal nostro barone, che si muove con disinvoltura anche quando si confronta con il **meraviglioso**, con ciò che è strano, inusuale, *merckwürdig*, o anche spaventoso, orrido. Numerose, come si è visto almeno parzialmente da alcuni dei brani presi in esame più sopra, sono le *povedke* che ruotano intorno a un fatto singolare, straordinario, che talora incute paura o sconfinava nel soprannaturale. Valvasor coglie il senso di ciò che suscita meraviglia e lo rende con una certa efficacia, servendosi, all'interno di questo registro, di una gradazione piuttosto variegata di mezzi stilistici a seconda del tema trattato. Si veda per esempio la descrizione di una roccia presso il fiume Kolpa, nota per un'eco impressionante:

Questa roccia ha la forma come di una chiesa a volta: la parte anteriore, quando la visitai, era crollata e somigliava a fauci diaboliche, ma spaventosamente alta. In questo luogo c'è un'eco spaventosa<sup>22</sup>.

O lo strano combattimento – dai toni quasi drammatici – di oche e anatre selvatiche in volo:

Nel 1587, il terzo o quarto giorno del mese di Cristo, nelle vicinanze della città e fortezza di Wichitsch accadde una vicenda molto strana e curiosa: infatti arrivò in volo come un'enorme nuvola di anatre e oche – ce n'erano più di centomila – che

---

beschlaffen." (*povedka* n° II/9, *Ehre*, VI: 335).

<sup>20</sup> "Seynd es also leibhaffte Dorff-Teufel gewest / die das Gebauete wieder abgebrochen." (*povedka* n° III/106, *Ehre*, XI: 573).

<sup>21</sup> "[...] wie öfters dem Teuffel eine Sache in den Busen geschoben werde / die doch natürliche Ursach zur Werckmeisterinn hat." (*povedka* n° III/75, *Ehre*, XI: 441).

<sup>22</sup> "[...] Dieser Fels ist formirt wie eine gewelbte Kirche: der vordre Theil war / da ich\* ihn besichtigte / abgefallen und gleich einem teuflischen Rachen; aber erschrecklich hoch. Es giebt daselbst eine entsetzliche Echo." (*povedka* n° I/23, *Ehre*, II: 235).

poi atterrò nel corso d'acqua chiamato Unna, che allora si era ampiamente prosciugato. In seguito, la quinta notte, si udì un grido fortissimo di questi volatili, un grido che riecheggiò in tutta la zona: essi infatti ingaggiarono gli uni contro gli altri una lotta forte e aspra, aggredendosi violentemente con i becchi; e non volevano mettere fine a questi morsi e a questa furia, tanto che alla fine quasi tutti vennero feriti o uccisi, e caddero a terra a cataste<sup>23</sup>.

Toni **drammatici** li troviamo in molte delle storie narrate da Valvasor, che così commenta, amaramente, l'odio reciproco di due fratelli, signori di castelli contigui:

[...] nonostante fossero fratelli di sangue non vivevano insieme fraternamente, ma al contrario si odiavano a morte. In effetti non è raro che nella divisione dei beni anche gli animi si dividano e si inimichino; anche una proprietà comune molto facilmente può generare aspri scontri e amarezze, e due castelli vicini, con due padroni diversi, molto raramente guardano l'uno all'altro senza diffidenza ed egoismo, senza alterchi e litigi<sup>24</sup>.

Ma il dramma vero e proprio deve ancora avvenire, e si tinge di tinte fosche:

Quale che fosse comunque la vera causa della loro discordia, quel che è certo è che un'amara radice di odio cresceva in loro in tale misura che l'inimicizia divenne proprio mortale, al punto da voler spegnere l'ira furibonda nel sangue dell'avversario. E poiché il diavolo – che è spirito assassino – non manca di indirizzare una tendenza così malvagia verso uno scopo maligno; così egli governò e spinse anche queste due anime di Caino così violentemente che entrambi, con i fucili carichi, puntarono le armi dalle finestre dei rispettivi castelli – uno da sopra e l'altro da sotto –, tirarono e fecero fuoco<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> “Anno 1587 / den 3 und 4 Tag dess Christ-Monats / hat sich / nahe bey der Stadt und Festung / Wichitsch / eine wunder-seltzame Begebenheit ereignet: in dem gleich als eine starcke Wolcke von Enten und Gänsen / deren mehr dann Hundert-Tausend gewesen / herzugeflogen / und sich in das vorbey-fließende Wasser / die Unna genannt / so damals / weit ausgelauffen / herab gelassen. Folgends hat man / die fünffte Nacht über / ein hefftiges / und durch selbige gantze Gegend schallendes / Geschrey dieses Geflügels / gehört: indeme sie wider einander in einen starcken und scharffen Streit geriethen / mit den Schnäbeln gantz ungestümm unter sich einstiessen / und dess Zerbeissens / und Wütens / kein Ende machen wollten / biss die meiste / davon verletzt und getödtet / hauffen-weise herunter auf die Erde fielen.” (*povedka* n° III/2, *Ehre*, XII: 13).

<sup>24</sup> “[...] und ob sie gleich leibliche Brüder gewest / dennoch nicht brüderlich / sondern gar feindlich miteinander gelebt / und sich auf den Tod gehasst. Wie dann bey Abtheilung der Güter / nicht selten sich auch die Gemüter zertheilen und gegeneinander verfeinden; auch ein gemeines Gut gar leicht schwere Strittigkeiten und Verbittrungen gebiert / und zwey nahe beysammen stehende Schlösser / unter zweyerley Herrschafften / wunderselten / ohne Misstrauen / Eigennutz / Hader / und Zanck / einander angesehn.” (*povedka* n° I/58, *Ehre*, IV: 575).

<sup>25</sup> “Was nun aber endlich auch die eigentliche Ursach ihrer Zerfallung mag ge-

I due fratelli muoiono così, contemporaneamente, di una morte assurda, monito ai posteri, continua il barone, e così tra l'altro suggellano anche la fine della propria casata, non avendo eredi. Ma il *clou* vero e proprio è ancora una volta in un evento soprannaturale:

Le due teste di morto di questi defunti signori di Reichenburg già da molti anni giacciono nella chiesa del luogo, insieme. E se le si sposta, o se ne toglie una, la mattina dopo le si ritrova nuovamente insieme. [...] E desta meraviglia che queste teste, che in vita non sopportavano di stare vicine, nella morte non vogliano essere separate<sup>26</sup>.

Non vi è al contrario nulla di soprannaturale nella storia di una donna che uccide, probabilmente spinta da un folle terrore, il proprio bambino frutto di una relazione proibita. Nonostante l'estrema concisione del racconto, l'autore ci comunica efficacemente l'orrore che egli stesso doveva provare riferendo l'episodio, in cui, più che l'infanticidio in quanto tale, – ovviamente già di per sé fortemente drammatico – sembra averlo colpito la modalità particolarmente feroce con cui esso viene compiuto:

Qui [a Vipava/Vipacco] nel 1644 è stato perpetrato un terribile delitto: un'adultera ha gettato il suo bambino, concepito non castamente, in un forno rovente; e, quando il bimbo si è rigirato tre volte, avvicinandosi all'apertura, essa, con una ferocia più che di tigre, lo ha ricacciato indietro nel fuoco con un forchettone da forno, facendolo bruciare completamente<sup>27</sup>.

Ma è forse il **fantastico**, con o senza elementi di orrido, quello che risulta più congeniale alla narrazione valvasoriana. Si vedano i seguenti passi:

---

wesen seyn / so ist gewisslich eine so bittere Wurtzel der Feindseligkeit bey ihnen aufgewachsen / dass ihre Feindschaft gantz tödtlich worden / und ihr brennender Zorn anderst nicht / als in dem Blut dess Gegeners / erleschen wollen. Wie nun der Teufel / als ein Mord-Geist / nicht feyret / eine so boshaffte Anzielung auf den bösen Zweck ungefehlt zu richten: also regierte und trieb er auch diese zween Cains-Gemüter so ungestümlich / dass sie zuletzt beyde / mit gezogenen Röhren / und zwar Einer von dem Ober-Schloss herab / der andre von dem Unter-Schloss hinauf / aus den Fenstern / aufeinander anschlugen / auch beyde zugleich lossdruckten / und Feuer gaben." (*ibidem*).

<sup>26</sup> "Denn es ligen beyde Todten-Köpffe dieser entleibten Herren von Reichenburg / schon viel Jahre / in der Kirchen allda / auf einem Fenster / beysammen. So man dieselbe verrückt / oder eines davon wegthut; wird man sie dennoch / zu Morgens / wiederum beysammen finden. [...] Ist aber zu verwundern / dass die Köpffe / welche im Leben einander nicht haben in der Nähe leiden können / im Tode ungeschieden seyn wollen." (*ibidem*).

<sup>27</sup> "Im 1644 Jahr ist eine grausame Unthat hier verübt: indem eine Ehbrecherinn ihr unzüchtig-erworbenes Kind in einen brennenden Ofen geworffen / und / als sich das Kind dreymal umgekehrt / und gegen dem Loch zugefallen / aus mehr als Tigerischer Grausamkeit mit einer Ofen-Gabel zurück in das Feuer gestürztet und verbrannt." (*po-vedka* n° III/114, *Ehre*, XI: 655).

All'interno di quella fortezza, alla vigilia dei giorni di festa, di sera, verso mezzanotte, nella torre spesso si vedono delle luci<sup>28</sup>.

Quali misteri si celano mai nel sangue umano [...]. Chi potrebbe pensare che con il sangue di un uomo si possa preparare una lampada che arde finché egli vive, e che la sua luce è chiara o scura a seconda che la persona si senta bene o male, sia sana o malata?<sup>29</sup>

Quando c'è cattivo tempo, in questo posto spesso sulla cima del campanile si vede una luce, come una candela che arde; e quando ciò appare non c'è da temere che il temporale faccia dei danni<sup>30</sup>.

Si suole raccontare anche questa cosa curiosa, e cioè che tempo fa, quando questa chiesa ancora non aveva campane, tutte le volte che scoppiava un temporale, dopo il terzo tuono si sentiva presso la chiesa come un suono di campane: e quando i vicini salivano alla chiesa stessa non sentivano né vedevano nulla<sup>31</sup>.

In questa chiesa [di Nostra Signora a Loznik] c'è un crocifisso di cui si dice che non voglia mai stare dritto, ma che si giri sempre verso l'altare<sup>32</sup>.

Quando nell'anno 1670 alcuni ladri fecero irruzione in questa chiesa [della S. Trinità nel villaggio di Zepono] attraverso la porta forzata, videro con orrore che all'interno c'era un gran luce: e questo li spaventò talmente che scapparono via<sup>33</sup>.

Questa chiesa [di Nostra Signora a Thomiste] di notte pare sia spesso circondata da un alone, da un chiarore, come mi si dice<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> "In gedachter inneren Festung / lassen sich / an den heiligen Abenden / in dem Thurn gegen Mitternacht / offt Lichter sehen." (*povedka* n° III/40, *Ehre*, XI: 185).

<sup>29</sup> "Was für Geheimnissen stecken nicht / in dem menschlichem Blut / verborgen / die man für teufflich ansehen dörfte / so man der rechten Ursach nicht kündig wäre! Wer sollte meynen / dass man / aus Menschen-Blut / eine brennende Lampen bereiten könne / welche so lang / als der Mensch lebt / hell oder tunckel / brenne / nachdem der Mensch sich wol- oder übel- gesund- oder kranck befindet?" (*povedka* n° I/42, *Ehre*, III: 460).

<sup>30</sup> "Bey üblem Wetter / erblickt man offt / auf der Spitzen dess Kirch-Thurns allhie / ein Liecht / wie eine brennende Kertze: und wenn solches erscheint / so befürchtet man keinen Wetter-Schaden." (*povedka* n° II/24, *Ehre*, VIII: 718).

<sup>31</sup> "Man pflegt auch dieses Wunderliche zu erzehlen / dass vorzeiten / als diese Kirche annoch keine Glocken gehabt / man so offt / als ein Ungewitter entstanden / nach dem dritten Donnerschlage / bey dieser Kirchen habe läuten hören: Und wann alsdann die Nachbarn / zu der Kirchen / hinauf gegangen / sollen sie dennoch Nichts gehört / noch gesehen haben." (*povedka* n° II/28, *Ehre*, VIII: 724).

<sup>32</sup> "In dieser Kirchen [Unserer Frauen in *Loznik*] ist ein Cruzifix / von welchem man sagt / es wolle niemals aufrecht stehen / sondern neige sich allezeit / gegen dem Altar." (*povedka* n° II/30, *Ehre*, VIII: 730).

<sup>33</sup> "Als / im Jahr 1670 / etliche Diebe / durch die aufgebrochene Kirchen-Thür / zu dieser Kirchen eingebrochen; haben sie / mit Entsetzung / einen grossen Schein / in der Kirchen / erblickt: worüber sie eine solche Furcht angekommen / dass sie davon geloffen." (*povedka* n° II/32, *Ehre*, VIII: 734).

<sup>34</sup> "Diese Kirche / soll oftmals / bey der Nacht / mit einem Schein oder Glantz umgeben werden; wie man mich berichtet." (*povedka* n° II/36, *Ehre*, VIII: 750).

Nei pressi di questa chiesa, diverse volte, di notte, è stata vista una processione, come se un'immensa folla arrivasse marciando. E tutti sono vestiti di bianco, e ognuno tiene in mano una candela accesa<sup>35</sup>.

Degno di nota in questa chiesa [la parrocchia di S. Pietro alle porte di Laybach] è un calice. Da questo un signore di Weisseneck, l'ultimo della sua casata, dopo essersi versato del vino riempiendolo fino all'orlo, bevve, dicendo queste parole: i pretonzoli non sono capaci di bere come si deve. Ma proprio mentre voleva gustare le ultime gocce, si piegò all'indietro cadendo all'improvviso, e morì di una morte istantanea<sup>36</sup>.

Vicinissimo a questa chiesa [dei SS. Primo e Feliciano], un po' più su, si vede un uomo di pietra a cavallo, e accanto a lui un cane e delle lepri. Si dice che in questo luogo, tempo addietro, un signore sia andato a caccia di lepri, gridando a S. Primo per burla se non volesse aiutarlo nella caccia; e che per punizione egli sia divenuto di pietra<sup>37</sup>.

In questa chiesa [di S. Agnese] non si suonano mai le campane quando c'è cattivo tempo, come si usa fare in tutte le altre chiese. E la causa di ciò – come si dice – sarebbe questa: tempo fa il sagrestano, che durante un temporale voleva entrare in chiesa e suonare le campane, venne spinto fuori da un qualcosa, e questo qualcosa gli disse: Tu pensa pure a suonare durante il giorno; di notte la chiesa la custodirò io. E per quel che si sa né pioggia né grandine né altre intemperie hanno mai causato danno a questa chiesa<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> “Man hat / zu unterschiedlichen Malen / bey dieser Kirchen / zu Nachts / eine Procession gesehn / als wie einer grossen Menge Volks / in weissen Kleidern / dabey Jedweder mit einer brennenden Kertzen in der Hand / aufziehet.” (*povedka* n° II/41, *Ehre*, VIII: 757).

<sup>36</sup> “Merckwürdig ist / dass / in dieser Kirchen / ein Kelch vorhanden / daraus ein Herr von Weisseneck / der letzte seines Stammens / nachdem er denselben mit Wein voll eingeschenckt / getruncken / und diese Worte dazu gesprochen: *Die Pfaffen können nicht recht trincken*. Indem er aber schier den letzten Tropffen ausneigen wollen / hat er sich rücklings über sich geneigt / ist plötzlich darauf umgefallen / und dess gähen Todes gestorben.” (*povedka* n° II/49, *Ehre*, VIII: 787).

<sup>37</sup> “Nächst bey dieser Kirchen [SS. Primi und Feliciani] / ein wenig oberhalb / siehet man einen Mann von Stein zu Pferde sitzen; und dabey Hund und Hasen. Man sagt / es habe / vorzeiten ein Herr alhie Hasen gejagt / und dem H. Primo spott-weise zugeruffen / Er solle ihm helfen Hasen jagen; der sey / also zur Straffe / zu Stein worden.” (*povedka* n° II/61, *Ehre*, VIII: 811).

<sup>38</sup> “Bey dieser Kirchen [S. Agnetis] / läutet man niemals zum Wetter; wie man doch sonst / bey allen andren Kirchen / zu thun pflegt. Und soll diss / wie man sagt / die Ursache seyn / dass / als vor Zeiten der Messner bey einem Donnerwetter in die Kirche kommen und die Glocken läuten wollen / ihn etwas aus der Kirche wiederum hinaus gestossen / und zu ihm gesagt habe: *Läute du bey Tage; ich aber werde bewahren / bey der Nacht*. Man weiss auch nicht / dass entweder der Schauer (oder Hagel) noch sonst ein andres hartes Ungewitter / allhie jemals einen Schaden gethan.” (*povedka* n° II/64, *Ehre*, VIII: 822).



Circa trent'anni fa accadde che – quando tutti già si erano ritirati per riposare – la signorina Caecilia Renata udi in questa cappella una musica piacevole: essa corse subito dal suo signor padre, il barone von Russenstein, per invitarlo a sentire questa melodia che si era intonata da sola. Ma poco tempo dopo la signorina dovette lasciare questo mondo<sup>39</sup>.

Dagli esempi sopra citati – e se ne potrebbero addurre diversi altri<sup>40</sup> – si nota come all'elemento fantastico, presenza costante nell'*Ehre* come si è visto, venga dedicata una particolare attenzione, anche stilistica. Pur essendo molti dei brani indicati preceduti o, più frequentemente, seguiti da un commento razionalizzante, con il quale l'autore tende a sminuire l'elemento fantastico di quanto ha appena riferito o sta per riferire, pure appare chiaro che egli non è alieno dal voler conferire al contenuto della narrazione quella veste interessante, quel tono carico di mistero che è una delle costanti della narrativa di tutti i tempi.

Questi “filoni” che abbiamo individuato nelle *povedke* della *Gloria del Ducato di Carniola* – l'ironico-umoristico, l'avventuroso-drammatico e il fantastico-orrido – corrispondono di fatto alle esigenze primordiali di qualsiasi lettore (o ascoltatore, allorché si tratti di racconti orali) di *fiction*: il fruitore di testi narrativi vuole infatti o divertirsi, o meravigliarsi ed emozionarsi, venendo coinvolto nelle avventure e nelle sofferenze dei personaggi, o spaventarsi. Per essere definito narrativo in senso stretto, il racconto valvasoriano presenta certo ancora diverse carenze: prima fra tutte la coincidenza – per lo più completa – di intreccio e *fabula*. Nell'*Ehre*, la vicenda viene generalmente presentata esattamente come si è svolta e non secondo procedimenti diversi, scelti dall'autore<sup>41</sup>: *Nella fabula non c'è inversione nei tempi di svolgimento: le azioni seguono il loro ordine naturale; nell'intreccio, l'autore è libero di presentarci l'effetto prima della causa, la fine prima dell'inizio*<sup>42</sup>. Un embrione di intreccio lo troviamo però già in alcuni dei racconti valvasoriani più riusciti. Si veda per esempio l'*incipit* della storia del vampiro di Kringa:

<sup>39</sup> “Für ohngefähr dreyszig Jahren / hat sich zugetragen / dass / als Alles zur Ruhe sich schon geleet / in dieser Capelle ein wolthönende Music / von der Fräulin *Caecilia Renata*, gehört worden: Welche gleich / nach ihrem Herrn Vatern / Herrn Conrad / Freyherrn von Russenstein / geeilet / und zu Anhörung dieser / von sich selbst angestimmten / Music / eingeladen; kurtz aber darauf / muste dieses Fräulein die Welt gesegen.” (*povedka* n° III/102, *Ehre*, XI: 562).

<sup>40</sup> Alcuni di questi, come la danza con il genio delle acque e la vicenda del vampiro di Kringa, sono già stati visti nell'ambito del confronto con la prosa popolare slovena.

<sup>41</sup> La coesistenza di questi due aspetti nelle opere letterarie fu individuata come è noto già negli anni Venti del Novecento dai formalisti russi ed è tuttora generalmente accettata, pur con sfumature diverse, dalla maggioranza dei critici (Cf. p.e. Boris Tomaševskij, *La costruzione dell'intreccio*, in: Todorov 1968: 305-350).

<sup>42</sup> Todorov 1995: 11.

Nel 1672 avvenne in questo luogo un fatto assai curioso, e cioè che il cadavere sepolto di un uomo, che si chiamava Giorgio [...] Grando, venne disseppellito e decapitato con particolari cerimonie perché finalmente lasciasse in pace la gente<sup>43</sup>.

o l'introduzione alla vicenda di Veronica di Desenice:

Subito sopra la città di Gottschee, su una montagna rocciosa e dalle alte vette, sta il solido castello di Friedrichstein, che deve il suo nome, che conserva ancor oggi, al suo primo fondatore ed edificatore; la fortezza fu infatti costruita da Federico, conte di Cilly, prima che egli sposasse la bella e infelice Veronica; e proprio quelle nozze causarono la tragica morte di lei.

Questa storia non la vogliamo soltanto accennare, bensì – poiché è degna di essere letta – vogliamo esporla più dettagliatamente<sup>44</sup>.

In entrambi i casi abbiamo un'anticipazione del contenuto. Nel primo si tratta di una vera e propria prolessi<sup>45</sup>: il lettore infatti fin dall'inizio viene informato dell'epilogo della storia. Nel caso di *Veronica von Desinze* l'anticipazione del contenuto è molto più vaga, abbiamo però in compenso un altro intervento sul testo, quello in cui l'autore esplicita la propria funzione di narratore, sottolineando anche l'intenzione di elaborare la storia in maniera compiuta e dettagliata. Entrambi i procedimenti denotano per queste due storie un livello di narratività già più alto rispetto a quello della maggior parte delle *povedke* valvasoriane.

Un'altra carenza facilmente individuabile nei racconti dell'*Ehre* è la scarsa attenzione dedicata ai personaggi che in essi si muovono. Tuttavia, a prescindere dal fatto che l'approfondimento psicologico degli attori delle storie narrate non appartiene necessariamente a tutte le tipologie di prosa letteraria, essendo per

<sup>43</sup> “Im 1672ten Jahr hat / dieses Orts / sich ein abentheurlicher Fall begeben / nemlich / dass man einen begrabenen toden Körper eines Manns / welcher Georg (oder *Giure*) Grando geheissen / ausgegraben / und mit besondren Ceremonien / demselben den Kopff abgehauen: auf dass man mögte Ruhe für ihm haben.” (*povedka* n° III/54, *Ehre*, XI: 317).

<sup>44</sup> “Gleich oberhalb der Stadt Gottschee / ligt / auff einem hochspitzigem und felsigtem Berge / das feste Schloss Friedrichstein; welches seines Stiftters und Erbauers Namen angenommen / und noch behält: Angemerckt die Feste / vom Friedrich / Grafen von Cylli gebauet worden / ehe dann er noch die unglücklich-schöne *Veronica* heiratete: Welche Heirath ihr einen jämmerlichen Tod gebar. Wir wollen diese klägliche Traurgeschichte nicht nur berühren / sondern / weil sie leswürdig / etwas weiter ausführen.” (*povedka* n° III/41, *Ehre*, XI: 200).

<sup>45</sup> *O flash-forward*. Accanto alla più comune analessi o *flash-back*, con cui la narrazione presenta quella parte della vicenda che è avvenuta prima dell'inizio della storia narrata, uno degli interventi più frequenti dell'autore sul tempo della storia è la prolessi, che viceversa anticipa ciò che verrà narrato in seguito. Di questi espedienti narrativi che riguardano il tempo della narrazione, generalmente noti con il nome di anacronie, si sono occupati diversi studiosi, in particolare Genette 2006: 81-134; cf. anche Marchese 1990: 129-156.

esempio generalmente piuttosto scarso nei racconti d'avventura<sup>46</sup>, va rimarcato che anche in questo caso troviamo tra le *povedke* degli esempi in cui la narrazione valvasoriana si avvicina a un'elaborazione più propriamente artistica dei temi trattati. Uno dei personaggi meglio descritti è il bandito Erasmus Lueger<sup>47</sup>, famoso soprattutto per il lungo assedio di cui fu oggetto nel suo straordinario castello incastonato nella roccia e comunicante con numerose cavità carsiche. Diversi sono i passi da cui trapelano le varie sfaccettature del suo complesso carattere:

Egli era abituato ad adornarsi di piume che strappava ad altri, ossia a vivere più dei beni altrui che dei propri; chi non gli dava spontaneamente ciò che pretendeva, doveva farlo suo malgrado. Il suo diritto lo otteneva col pugno e la spada. E non era bravo soltanto a strozzare la gente, ma anche [...] a rapinarla<sup>48</sup>.

Caso non frequente nei racconti dell'*Ehre*, Lueger viene caratterizzato anche facendo ricorso alla forma dialogica, o meglio riportando le sue parole come citazione. Così nel passo seguente, in cui il bandito si rivolge a un servo del suo "persecutore", quel comandante Caspar Rauber<sup>49</sup> che fa di tutto per assicurarlo alla giustizia:

"Vai dal tuo padrone e digli che gli presento i miei omaggi. E poiché ho udito che egli mi cerca già da qualche giorno senza avermi potuto trovare, digli che voglio indicargli la strada per arrivare al mio castello. Prometto che lo farò oggetto di un trattamento più onorevole di quanto forse non farebbe lui con me nel suo castello"<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Alcuni casi limite di scarso approfondimento dei personaggi sono efficacemente illustrati da Todorov sulla base di vari esempi, soprattutto di racconti primitivi. A proposito delle *Mille e una notte* egli scrive infatti: "[...] l'accento cadrà sempre sul predicato e non sul soggetto della proposizione. L'esempio più conosciuto di questo oblio del soggetto grammaticale è la storia di Sindibad il marinaio. Perfino Ulisse esce dalle sue avventure più definito di lui: si sa che è furbo, prudente, ecc. Niente di tutto ciò può essere detto di Sindibad: il suo racconto (narrato per altro in prima persona) è impersonale; lo si dovrebbe rappresentare non come "x vede y", ma come "si vede y". Solo il più freddo dei racconti di viaggio può rivaleggiare con le storie di Sindibad per la loro impersonalità." (Todorov 1995: 38-39).

<sup>47</sup> Cf. punto 4.3 (con la nota 46 a p. 60) e punto 7.1.

<sup>48</sup> "Er war gewohnt / sich mit Federn / so er Andren ausgerupfft / zu zieren; ver-stehet / lieber von einem fremden Gut / weder von seinem eigenen / zu leben. Wer ihm nit gutwillig gab / was er verlangte / der musste es / wider Willen thun: denn er nahm ihms alsdann / mit Gewalt. Sein Recht führte er / in der Faust und Scheiden; verstund sich also nicht allein / aufs würgen sondern auch / wenn mans / nach dem guten alten und reinem Teutschen / ohne Anstrich / geben will / aufs rauben." (*povedka* n° I/47, *Ehre*, IV: 525).

<sup>49</sup> Questo personaggio, comandante a Trieste, è a sua volta delineato con tratti abbastanza precisi. In particolare viene messo in luce chiaramente come la cattura del bandito sia per lui ormai divenuta una faccenda personale, un vero chiodo fisso.

<sup>50</sup> "Gehe hin zu deinem Herrn / und sag ihm / ich lasse mich ihm empfehlen: und

Particolare risalto si dà alla sfida per cui Lueger fa pervenire a coloro che lo assediano non solo primizie, frutta di vario genere e vini prelibati, ma anche un intero bue. Ma lo rovineranno proprio la sua eccessiva fiducia in se stesso e la sua arroganza, unite a una sorta di generosità, non del tutto priva di un suo fascino ancorché motivata da mania di grandezza e passione per l'azzardo:

Se fosse stato capace di tenere il becco chiuso senza lasciarsi andare in conversazioni con gli assediati, forse sarebbe rimasto saldo nel suo nido e il comandante si sarebbe infine ritirato insieme ai suoi soldati. Tuttavia, poiché egli fino ad allora non aveva agito spinto da vera intelligenza, ma soltanto da astuzia malvagia, la sapienza divina lo accecò, così che egli stesso preparò la strada alla vendetta, preparò le vie che lo fecero perdere e uccidere<sup>51</sup>.

La caratterizzazione psicologica – anche se piuttosto infrequente in Valvasor – non necessariamente riguarda solo personaggi famosi del calibro di Lueger. Tra le persone assai meno note, la riscontriamo per esempio nel caso dell'oste – nonché sindaco – di *Feuchting*, cioè del villaggio già bonariamente preso in giro dal barone come collettività, sia in riferimento alla strana parlata dei suoi abitanti, sia per il loro pessimo carattere, come abbiamo già visto. L'oste in questione, di cui Valvasor riferisce anche il nome, *Ortmann*, è infatti protagonista di un gustoso episodio occorso al barone stesso, che infatti lo racconta con particolare *verve*, premettendo il discorso sul carattere aspro e inospitale degli abitanti di questo villaggio in generale:

Di questo loro strano modo di comportarsi ho potuto sincerarmi tramite la mia esperienza personale: poiché è successo proprio a me, undici anni fa, che dovetti recarmi nell'osteria di questo villaggio con due religiosi. L'oste, di nome *Suppan Ortmann*, adottando le stesse maniere dei suoi compaesani, cioè l'inospitalità, ci rifiutò vitto e alloggio<sup>52</sup>.

Ma il barone, uomo di mondo, non si lascia scacciare così facilmente, ed entra nell'osteria senza aspettare il permesso del padrone di casa, il quale, inve-

---

*weil ich vernommen / dass er bereits etliche Tage / mich gesucht / aber nicht finden können / so wolle ich ihm den Weg zeigen / zu meinem Schloss. Ich verspreche / er solle von mir ehrlicher tractirt werden / weder er mich vielleicht / allhie in seinem Schloss / tractiren dörfte."* (povedka n° I/47, *Ehre*, IV: 526).

<sup>51</sup> "Hette er können sein Maul halten / und sich nicht viel / mit seinem Belägerer / in Sprach-Wechsel eingelassen; dörfte er vielleicht / in seinem Nest / fest gesessen / und der Hauptmann / mit den Soldaten / endlich abgezogen seyn: Weil er aber keiner rechten Klugheit / sondern nur arger List / sich bisshero beflissen; hat die Göttliche Weisheit ihn verblendet / dass er der Rache Bahn und Wege selbst bereiten müssen / ihn zu ergehen / und umzubringen." (*Ehre*, IV: 527).

<sup>52</sup> "Dieser ihrer seltsamen Weise hat mich die eigene Erfahrung vergewissert: denn es ist mir\* selbstn / vor eylff Jahren wiederfahren / dass ich / mit zweyen Geistlichen / in ein Wirtshaus dieses Dorffs / einkehren musste. Der Wirth / Namens *Suppan Ortmann* / brauchte die Manier seiner Dorff-Genossen / nemlich die Unleutseligkeit / und versagte uns die Herberge." (povedka n° I/2, *Ehre*, II: 118).

ce di fare buon viso a cattivo gioco, tenta ancora, con inaudita scontrosità e scortesia, di liberarsi degli intrusi, riservando loro un servizio a dir poco pessimo:

All'inizio egli mi ripagò della mia audacia nel trattamento, facendoci percepire molto chiaramente che gli eravamo assai sgraditi, e che la gentilezza nei riguardi dei forestieri gli era completamente estranea; mi diede anche un vino cattivo, andato a male, ritenendo così di farmi andar via<sup>53</sup>.

Il singolare “duello” tra lo sgarbatissimo sindaco e l'imperterrito polimata – egli stesso personaggio a tutto tondo in questo buffo aneddoto – non è ancora finito e la vittoria finale sarà del più perseverante, cioè dello stesso Valvasor, che, facendo finta di niente, getta via di nascosto il vino cattivo, continuando tranquillamente a ordinarne dell'altro. E alla terza volta lo strano oste, uso a mandar via in malo modo i suoi potenziali clienti invece di ingraziarseli, finalmente capitola:

Avendo infine notato che non mi sarei lasciato cacciar via con una bevanda cattiva, egli finalmente iniziò a migliorare la stessa, porgendomi un vino buono<sup>54</sup>.

Evidentemente a questo punto qualcosa è scattato nella psicologia di questo curioso personaggio. Probabilmente il comportamento del barone, pacato e deciso allo stesso tempo, finisce per incutergli un certo rispetto. E infatti:

Insieme al vino, anche il suo comportamento e il suo atteggiamento in generale divennero più soavi. Dopo un po', egli mi condusse in cantina, dove c'erano vini italiani di ogni sorta: e mi lasciò scegliere liberamente di degustarne uno che potesse essere il più gradito al mio palato. E poi ci servì anche un ottimo pasto. D'allora in poi sono stato da lui più volte, e sono stato sempre trattato bene<sup>55</sup>.

Nella conclusione, lo stesso Valvasor, pur rallegrandosi dell'evoluzione positiva del personaggio, commenta meravigliato il suo curioso comportamento, tanto più che si tratta di persona non priva di una certa cultura ed educazione. Il barone si riallaccia infine umoristicamente al motivo iniziale, che è proprio la stranezza degli abitanti di questo paesello:

<sup>53</sup> “Solcher billigen Kühnheit liess er mich anfangs / im Tractement / entgelten / und mercklich spühren / dass wir ihm sehr unangenehm / und die Freundlichkeit gegen Fremden bey ihm wild-fremd wäre; gab mir einen verdorbenen schlechten Wein / und vermeynte / mich damit / hinaus zu bringen.” (*ibidem*).

<sup>54</sup> “Da er nun merckte / ich würde mich / mit seinem schlimmen Trunck / nicht vertreiben lassen; fieng er endlich an / denselben zu verbessern / und reichte mir einen guten Wein.” (*ibidem*).

<sup>55</sup> “Mit samt dem Wein / ward auch seine Aufwartung / und übrige Bezeugung milder; Denn er führte mich / eine Weile hernach / in den Keller: darinnen 18 grosse Fässer allerley Geschlechts Welscher Weine / lagen; und gab mir die freye Wahl / einen auszuprüfen / der meiner Zungen mögte am beliebigsten seyn. Hierauf setzte er uns auch ein gutes Tractement vor. Nachmals bin ich öffter Malen bey ihm eingekehrt / und allezeit wolgehalten worden.” (*ibidem*).

La sgarbatezza e scontrosità iniziale di questa persona mi ha tanto più meravigliato, in quanto si tratta di un uomo che ha viaggiato molto: infatti egli va di frequente non solo in Italia, ma anche in Germania. Perciò non so trovare altra spiegazione a questo suo comportamento se non questa, che egli forse penserebbe, agendo diversamente, di non essere un autentico abitante di Feuchting<sup>56</sup>.

Neanche le descrizioni “letterarie” di paesaggi sono del tutto assenti dalla *Gloria del Ducato di Carniola*. Alcuni fenomeni naturali vengono anzi descritti in maniera efficace e a tratti poetica, non di rado con l’uso di figure retoriche di vario genere, e soprattutto di antropomorfismi. Uno degli esempi più pregnanti di quest’ultima modalità è la descrizione del fiume Sava, il principale della Carniola, nel suo passaggio tra strette gole di montagna. Valvasor rappresenta questo corso d’acqua, per il quale evidentemente nutriva un particolare attaccamento<sup>57</sup>, connotandolo con tratti di vera e propria personificazione, fisica ma soprattutto per così dire “psicologica”; nel far ciò l’autore dimostra anche una sicura padronanza di mezzi stilistici:

Dapprima essa [la Sava] incontra una montagna stretta e imponente che non le vuole concedere una corsa di ampio respiro, ma al contrario la restringe e la limita, gettandole sotto i piedi non già terreno pianeggiante, ma grandi rocce di pietra; essa si adira, è completamente fuori di sé e furiosa, e da mite scrofa diventa un cinghiale selvatico<sup>58</sup>; barcolla, salta e saltella per la rabbia e la cattiveria, crea una cascata d’acqua dietro l’altra; e poiché non la si vuole lasciar andare senza colpo ferire, si getta con gran furia attraverso o al di sotto, si libera con uno strappo, prorompendo con violenza [...]. E poiché non riesce a liberarsi così facilmente di questo giogo che le hanno imposto le montagne, lo lascia lì dov’è, perforandolo soltanto, e passandoci attraverso<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> “Die anfängliche Störrigkeit und Widerspenstigkeit dieses Menschen hat mich destomehr bewundert; weil er gleichwol ein wolgereister Mann ist / der oft nicht nur in Italien / sondern auch in Teutschland / reiset. Derhalben weiss ich keine andre Ursach solches seines Verhaltens zu ersinnen / als diese / dass er etwan gedencke / so er es anderst machte / wäre er kein aufrichtiger Feuchtinger.” (*ibidem*).

<sup>57</sup> Diversi sono i passi dell’*Ehre* in cui il polimata si esprime a proposito di questo fiume – e degli uomini che vivevano quasi in simbiosi con esso – con una sorta di malcelato orgoglio carniolano. In particolare stavano la sua ammirazione coloro che praticavano il difficile e pericoloso mestiere di trasportare, con apposite zattere, legna e altro materiale lungo le rapide di questo corso d’acqua, talora perfino contro corrente. La grande perizia e il coraggio di questi uomini sono da lui descritti molto efficacemente (cf. *Ehre*, II: 157-158).

<sup>58</sup> Il nome tedesco che la Sava aveva nel Seicento e anche in seguito, *Sau*, oggi caduto in disuso, è omofono a quello della scrofa, la femmina del maiale; anteposendovi l’aggettivo *wild*, selvatico, si ha quindi la femmina del cinghiale, detto appunto *wildes Schwein*.

<sup>59</sup> “Hiernechst begegnet ihr ein gantz enges und hoch-mächtiges Gebirge / welches ihr keinen so breit-schweiffenden Lauff zugeben will / sondern denselben sehr schmälert und verengert / und keinen so weichen noch ebenen Bodem / sondern grosse Stein-Felsen ihr unter die Füsse wirfft. Weil man sie nun also zwinget und bedrenget;

L'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* è insomma un'opera estremamente interessante non soltanto, come già ben noto da tempo agli studiosi, dal punto di vista storico-etnografico, ma anche sotto l'aspetto narrativo. I raccontini o *po-vedke*, anche isolati dal contesto, costituiscono delle unità narrative autonome e di piacevole lettura. L'originale commistione, operata solo da Valvasor, di racconti di origine popolare, aneddoti e osservazioni frutto di esperienza personale nonché di storie tratte da letture e studio di archivi non poté venir apprezzata da quello stesso popolo semplice che ne era il protagonista, poiché esso non era in grado di leggerla; né poté essere sufficientemente conosciuta e ammirata dal potenzialmente enorme pubblico dei lettori europei di lingua tedesca, confinata come rimase all'interno delle frontiere di quella periferica provincia dell'Impero, ancora troppo chiusa in sé e culturalmente immatura. Il vero e proprio "fenomeno" che l'*Ehre* rappresentò nella Carniola del suo tempo rimase quindi piuttosto isolato e nel suo genere, in quel luogo e in quell'epoca, assolutamente unico. A brevissima distanza, sia spaziale che temporale, nacque, come si è già accennato, solo un'altra opera almeno parzialmente paragonabile per vastità e importanza: il *Sacrum Promptuarium* del cappuccino Janez Svetokriški (Joannes a Sancta Cruce). Anch'esso, pur animato da scopi ben diversi e permeato di uno spirito differente, oltre che scritto in una lingua diversa, cioè in sloveno – e in questo costituisce, dal punto di vista strettamente slovenistico, un passo in avanti rispetto all'opera del barone – è come l'*Ehre* ricco di spunti narrativi. Questa simultaneità difficilmente poteva essere casuale, e anzi probabilmente va interpretata come un segnale abbastanza vivido dei tempi che stavano cambiando, di una letteratura che stava già trascendendo la dimensione embrionale. Peccato che i continuatori dell'opera di Svetokriški rimasero lontani dall'originalità del loro modello. Quanto a Valvasor, di continuatori in senso stretto non ne ebbe affatto. Se l'eredità dell'opera del barone, dal punto di vista scientifico, venne raccolta in Slovenia dalle accademie settecentesche, ciò che egli era stato capace di costruire nel campo della narrazione di storie curiose e fantastiche rimase a breve termine senza eco, anche se forse ulteriori ricerche potrebbero far riconsiderare anche questo aspetto.

---

ergrimmt sie / wird gantz unsinnig und wütig / und aus der zahmen eine wilde Sau / taumelt / hupfft / und springt / vor Zorn und Bosheit / thut einen Wasser-Fall über den andren; und weil man sie nicht will unangefochten gehn lassen / stürzt sie sich mit grosser Furi hindurch oder hinab / reisst und dringt sich mit Gewalt durch [...]. Weil sie nun solches ihr / von den Bergen aufgeworffenes / Joch nicht so gleich abwerffen kann; lässt sie es stehn / durchbohrt es nur / und laufft also darunter durch." (*Ehre*, II: 158).

## Appendice

### *Le povedke di Valvasor*



Segue l'elenco delle *povedke* secondo la loro disposizione nell'*Ehre*, numerate progressivamente all'interno di ogni volume. Al termine di ciascuna unità narrativa sono stati indicati il libro e la pagina del passo in questione. Per contestualizzare meglio i singoli raccontini, dando così al lettore anche un'idea dell'impianto generale dell'opera, è stata riportata di volta in volta l'ulteriore suddivisione dell'*Ehre* così come applicata dall'autore stesso: frequentemente si tratta di una divisione in capitoli (*Capittel*), in rari casi la materia è invece articolata in sezioni (*Abschnitt*); le descrizioni delle località carniolane sedi di parrocchia, nell'ottavo libro, si trovano sotto i nomi – riportati anche in questo elenco – delle singole parrocchie, in ordine alfabetico (per esempio *Pfarr Lindar*, *Pfarr Sagur*); lo stesso metodo è applicato dall'autore, come si è visto, anche all'undicesimo libro, nel quale troviamo i castelli della Carniola – i cui nomi vengono citati anche nella nostra lista – disposti alfabeticamente.

Nella trascrizione dei testi di Valvasor e dei suoi contemporanei, scritti ovviamente con caratteri gotici, si è scelto di rendere la “ß” dell'alfabeto tedesco, che nella scrittura gotica è comunque una consonante doppia, sempre con “ss”. Questo perché l'uso della “Eszet” alias “scharfes Es” si è notevolmente modificato nel corso dei secoli e si è preferito evitare confusioni tra la grafia antica, quella moderna e l'ultima revisione dovuta alla riforma dell'ortografia tedesca di qualche anno fa. L'interpunzione di Valvasor comprende, oltre ai segni in uso oggi come punto, virgola, due punti e così via, anche la barra (/), il cui uso non sempre è comprensibile e coerente. Essa è stata tuttavia mantenuta anche in questo testo. I corsivi e i virgolettati, così come le parentesi, dove non diversamente indicato, sono dell'autore. Nel caso di evidenti errori di stampa – che sono comunque sorprendentemente rari – il testo è stato corretto, indicando l'intervento tra parentesi quadre ([ ]). Non sono stati invece modificati i diversi modi di scrittura di molte parole che a quell'epoca non avevano una grafia chiaramente definita, come per esempio: *Messner/Mesner*, *Blätter/Bläter*, *erzählen/erzehlen*, *anderer/andrer*, *gesehen/gesehn* e altri. I toponimi indicati da Valvasor, così come i nomi di persona, sono riportati, in corsivo, esattamente con la sua grafia, anche quelli sloveni. La trascrizione in caratteri sloveni moderni e i toponimi in uso oggi sono stati indicati soltanto nei casi in cui sembrava di una certa rilevanza per il testo.

Le *povedke*, ordinate seguendo i passi in cui sono riportate, sono numerate progressivamente all'interno di ciascuno dei quattro volumi dell'opera. Ognuna di esse è preceduta dall'indicazione del tipo cui è stata assegnata e da un titolo che ne riassume brevemente il contenuto. Segue il testo della *povedka* stessa, così come riportata da Valvasor. In taluni casi vengono omesse parti del testo che renderebbero meno agile la lettura, il che viene sempre segnalato con [...]. Alla fine di ogni racconto sono indicati il libro, il passo e la pagina precisa in cui ricorre il brano in questione così come vengono indicati dall'autore stesso; mentre l'indicazione di libro e pagina è costante, la suddivisione intermedia segue appunto di volta in volta la sistematica dell'*Ehre* stessa: la più frequente è la suddivisione in capitoli, ma troviamo anche, a seconda dei libri di appartenenza, quella in parrocchie, città o sezioni, che sono state appunto lasciate invariate. Essendo le pagine dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* molto estese – comprendono in media circa 4.500 caratteri – per facilitare l'eventuale consultazione dell'opera si è stabilito di aggiungere alla fine di ogni *povedka*, tra parentesi, il numero di pagina seguito dall'indicazione della colonna, A per quella di sinistra e B per quella di destra, nonché un altro numero progressivo che si riferisce al paragrafo o capoverso: Valvasor, o meglio il suo redattore Francisci, suddivide il testo in numerosi paragrafi con rientro. Infine, nel caso di storie che vengano riportate più volte nel corso dell'*Ehre*, ciò viene segnalato con un apposito riferimento.

## I Volume (Libri I-IV)

1. RACCONTO ANEDDOTICO: GLI ABITANTI DI *BRISCH* AMMAZZANO IL SACRESTANO E PRENDONO A SASSATE IL PARROCO

“*Brisch* (insgemein *Brische* genannt) ligt zwischen hohen Gebirgen / nahe bey Kolobrat. Seine Bauren seynd ein Mal frömmer / als das andre; haben daselbst / vor etlichen Jahren / einen Mesner todtgeschlagen / auch den Pfarrherrn selbst / mit Steinen / vom Pferde herunter geworffen.” (116/B/5)

*II. Buch*

*VII. Capittel*

*p. 116*

2. RACCONTO ANEDDOTICO: IL BRUTTO CARATTERE DEGLI ABITANTI DI *FEUCHTING*

“In diesem Dorff [*Feuchting*] wird halb Teutsch / halb Crainerisch / durcheinander geredt / und zwar so verderbt (oder corrupt) dass man es nicht leicht versteht / ob einer gleich beyde Sprachen kann. Man hat auch sicherlich zu glauben / als eine warhaffte Gewissheit / dass / wenn zween Bauren zusammen kommen / deren einer bey dem Anfange / der andere am Ende dieses Dorffs / wohnhafft / sie einander nicht wol vernehmen können. Denn was dieser / mit Teutschen Worten / ausdrückt; das giebt jener / mit Crainerischen: und / umgekehrt / was dieser / mit Crainerischen vorbringt / spricht jener / mit Teutschen / aus. So wird man auch niemalsen fünff Worte nacheinander / in einer Sprache / allda reden hören.

Weil dann diese Bauers-Leute in der Sprache / so uneins / entzwey et / und unvernemlich sind; stehet leicht zu erachten / dass ein Fremder / der nur eine von beyden solchen Sprachen allein versteht / oder / ob er gleich eine so wol / wie die andre weiss / dennoch dieser wunderlichen Mixtur unerfahren ist / bey diesen Leuten übel daran sey. Noch übler aber findt er sich / bei ihnen accomodirt / und bequemt / wegen ihrer Unleutseligkeit gegen den Fremdlingen: angemerckt sie deren keinen beherbergen; sondern ihn von einem Hause / zum andern weisen. Wird aber einer / mit ihnen einmal bekennt; so ist er ihnen allezeit / auch zu Mitternacht / willkommen / lieb und angenehm.

Dieser ihrer seltsamen Weise hat mich die eigene Erfahrung vergewissert: denn es ist mir\* selbst / vor eyhff Jahren wiederfahren / dass ich / mit zweyen Geistlichen / in ein Wirtshaus dieses Dorffs / einkehren musste. Der Wirth / Namens *Suppan Ortman* / brauchte die Manier seiner Dorff-Genossen / nemlich die Unleutseligkeit / und versagte uns die Herberge. Aber ich wollte mich nicht

abweisen lassen; sondern ging ihm / ohn seinen Dank und Willen / ins Haus / wol ermessend / dass ich nimmer / mit seinem guten Willen / eingelassen würde. Solcher billigen Kühnheit liess er mich anfangs / im Tractement / entgelten / und mercklich spühren / dass wir ihm sehr unangenehm / und die Freundlichkeit gegen Fremden bey ihm wild-fremd wäre; gab mir einen verdorbenen schlechten Wein / und vermeynte / mich damit / hinaus zu bringen. Weil mir aber der Gebrauch schon bekandt war; goss ich / in seiner Abwesenheit / den üblen Wein hinweg / und begehrte einen andren; der aber / aus seiner unfreundlichen Hand / nicht besser denn der vorige / erfolgen wollte. Solches geschahe dreymal nacheinander. Da er nun merckte / ich würde mich / mit seinem schlimmen Trunck / nicht vertreiben lassen; fieng er endlich an / denselben zu verbessern / und reichte mir einen guten Wein.

Mit samt dem Wein / ward auch seine Aufwartung / und übrige Bezeugung milder; Denn er führte mich / eine Weile hernach / in den Keller: darinnen 18 grosse Fässer allerley Geschlechts Welscher Weine / lagen; und gab mir die freye Wahl / einen auszuprüfen / der meiner Zungen mögte am beliebigsten seyn. Hierauf setzte er uns auch ein gutes Tractement vor. Nachmals bin ich öfter Malen bey ihm eingekehrt / und allezeit wolgehalten worden.

Die anfängliche Störrigkeit und Widerspenstigkeit dieses Menschen hat mich destomehr bewundert; weil er gleichwol ein wolgereister Mann ist / der offft nicht nur in Italien / sondern auch in Teutschland / reiset. Derhalben weiss ich keine andre Ursach solches seines Verhaltens zu ersinnen / als diese / dass er etwan gedencke / so er es anderst machte / wäre er kein aufrichtiger Feuchtinger.“ (117/B/6-118/B/3)

II. Buch

VII. Capittel

p. 117-118  
(ripetuto in VI,278)

### 3. RACCONTO STORICO: STORIA DEL BANDITO KLUJKEC

“*Jama*, unterhalb Crainburg an der Sau. In diesem Dorff / ist der wolbekandte / und hieselbst Landruchtige Mann / Namens *Klukez* daheim und wohnhafft / welcher vor wenig Jahren / eine Diebs-Gesellschaft angerichtet / Zigeiner / verruchte Studenten / nebenst allerley andren verwegenen Kerlen / an sich gezogen / und unter seinem Commando geführet / als ein rechter Oberster in Bubenstücken. Sehr viel Leute in Steyer / Kärnten und Crain / hat er betrogen / bestohlen / ausgeplündert; solchem nach hin und wieder überaus-grosse Ungelegenheit gemacht, auch manche artliche und behände Stücklein gepractizirt / trutz den spitzfindigst-geschwindesten *filous* oder Beutelschneidern zu Paris. Man sollte wol von seinen argen Händeln / einen gantzen Tractat füllen. Wie sehr man auch diesen General Mausskopff / und um die hoch-strickwürdige Gesellschaft / der Seckeln-Feger / hochverdienten Meister / nachgetracht; hat man ihn doch niemaln können fangen; sondern sich etliche Jahr umsonst bemühet; indem er unterdessen solche seine schöne Kunst ungehemmt und unverstrickt /

immerfort getrieben. Dennoch ist ihm / vor ein paar Jahren / sicher Geleit gegeben: weil er sich gebessert / und die Diebs-Rotte verlassen; nachdem er zuvor den Studenten / wie auch den Zigeiner / erschossen. Denn so bald Einer mehr seyn wollen / als er / hat er denselben gleich caput gemacht. Giebt sonst einen trefflichen Wund-Artzt / der nicht nur alle Beinbrüche / sondern auch allerley Fleisch-Wunden / und andre Schäden / glücklich heilet; ob er gleich weder lesen / noch schreiben kann; als der nur ein ungelehrter Bauer ist.

Vermutlich ist dieser damals / ein fürnehmes Mitglied gewest / des damaligen *Prudenten-Ordens* (unter welchem ansehlichem Titel / um selbige Zeit sich eine weitläufftige Lavernalische Societät / nicht nur an der Donau und dem Loch / sondern auch um den Rhein-Strom / und andrer Teutscher Orden / ausgebreitet) denn / zu der Zeit / hörte man / von solcher ehrlichen Raben-Gesellschaft / wie auch von ihren Regeln und Statuten / viel seltsames Dings. Sie hatten ihre gewisse Probier- und Lehr-Jahre; mussten von einer Stafel diebischer Behändigkeit / und Arglist / durch Ablegung mancher Prob-Stücke / zur andren sich erhothen / biss sie von ihren Meistern / Hauptleuten / Vorgehern / und *Professoribus nequitiae*, in dieser Laster-Schulen / für vollkommene und wol ausgelehrnete Meister / die einen *Gradum* in ihrer Diebs-Academie (wie auch / auf der Catheder dess Meister Gurgel-Heffters) meritirten / könnten erkläret / und dermaleins / mit allen Ehren / zum Galgen promoviert werden.

Zu ihren Proben gehörte / neben andern / auch dieses / dass sie / von Einem unter ihrem Hausen / der dess Henckers Stelle vorstellete / zu gewissen Zeiten dess Jahrs / sich musten foltern und peinigen lassen. Denn so lang er noch nicht drey Folter-Züge nacheinander ausstehen kunnte / hielten sie ihn annoch ihrer grössersten Geheimnisse und Künste nicht würdig / noch fähig genug. Daher man auch mit etlichen / so aus dieser saubren Zunfft ergriffen / und aufgeknüpfft worden / eben genug zuschaffen gefunden / sie zur Bekenntniss zu bringen: sintemal sie die Marter drey Mal ausgestanden / und durchaus nichts gestehen wollen; biss entweder GOTT durch die gerichtliche Aussage anderer ihres gleichen / die man gleichfalls eingezogen hatte / oder auch / durch eine grosse und sterbens-besorgliche / Leibes-Schwachheit / ihnen Mut und Mund gebrochen / und die Bekenntniss endlich also abgenöthiget.

Der rechten Rotten-Meister und Anführer aber dieser Belials-Buben / hat man selten Einen bekommen können: weil ihre / mit dem Satan gemachte / Bündniss sie unsichtbar und unergreiflich gemacht. Ob nun dieser Crainerische Bauer nicht / mit gleich-verfluchter Hülffe / der nachsetzenden Justiz allemal entkommen sey; stehet dahin. Es ist doch gleichwohl viel / und vielleicht bey so vieler Bossheit noch was Gutes an ihm erfunden / dass ihm endlich die Augen zur Bekehrung aufgegangen / und er wiederum Lands-Huldigung erlanget hat: angesehen / sonst solcher Gesellen Busse gemeiniglich nur erst / im Diebs-Loch / anhebt und mit dem Hencker-Strick herbeygezogen wird. Sein guter Verstand auf die Artzney / samt der freywilligen Erbietung von einem solchen Schand-Leben abzulassen / und dann auch die Gefahr / welche mancher guter Haus-Vater oder reisender Mensch / von seinem desperaten Entschluss / noch zu besorgen gehabt / so man ihm die Erlassung der Straffe versaget hätte / hat die

Obrigkeit / zur Verzeihung / bewogen. Wiewol das Ende seine Aufrichtigkeit am besten und gewissensten muss versichern: In Betrachtung / dass solche Leute / als Land-Profossen / und dergleichen / nicht selten einige Striche und Künstlein / unter einem guten Schein / oder in der Verschwiegenheit / zu verbergen wissen: Wovon dissfalls die Zeit am besten wird urtheilen. Derselben wollen auch wir die weitere Erfolgungen / in dieser Materi / überlassen / und uns wiederum / nach andren Dörffern umschauen.” (119/A/15-120/A)

II. Buch

VII. Capittel

p. 119-120

#### 4. RACCONTO ANEDDOTICO: CATTIVI COSTUMI DEGLI ABITANTI DI *JAUCHN*

“*Jauchn* (sonst *Jechavn*) ligt nahe bey Kräutberg. Seine Einwohner gehen mit Bettmachen (oder Bettfiedern) um / sowol die Weiber und Kinder / als die Männer. [...] Unter solchen Betterern findt man viele / so da meynen / weil sie soviel Bette bereiten / und dadurch viel Gutes komme / indem man gleichwol darauf bete / (oder zur Fort-Zielung Menschliches Geschlechts / einer züchtigen Ehe-Liebe pflege/) so sey ihnen hingegen auch nicht zu verüblen / dass sie / zu Zeiten / einen Beutel abschneiden / wann es Gelegenheit setzt; wiewol keinen leeren / sondern gefüllten. Daher es / unter diesen Leuten / die meiste Beutelschneider und Taschen-Purgirer setzet / auch sowol Weiber / und Kinder / als Männer / solches behänden Handwercks sich befleissigen. Jedoch geschicht es darum nicht / von allen: sondern man findt auch wol viel ehrliche und arbeitsame Leute darinn / die lieber im redlichen Angesicht-Schweiss / als von so unreinen Handgriffen / ihr Brod essen.” (120/B/5)

II. Buch

VII. Capittel

p. 120

#### 5. RACCONTO ANEDDOTICO: GLI ABITANTI DI *MORÄUTSCH* AMMAZZANO DUE PARROCI

“*Moräutsch* / (oder / wie es beym gemeinen Volck heisst / *Morautsche*) ist ein Dorff ziemlicher Grösse / im Moräutscher Bodem. / [...] In diesem Dorff und Bodem giebt es ziemlich mutige / auch wol übermutige / ja bissweilen gar toll- und frevelmutige / Leute / die sich auch wol / an Christlichen Personen / vergreifen: Massen diese Bauren / vor etlichen Jahren / ihren Pfarrherrn erschlagen; und / vor weniger Zeit / einem Andern es schier nicht besser gemacht hetten.” (122/A/8)

II. Buch

VII. Capittel

p. 122

6. RACCONTO ANEDDOTICO: IMBROGLIONE “COSTRUISCE” UN FINTO MIRACOLO FISSANDO CANDELINE SU GRANCHI

“Vor etlichen Jahren / hat allhie ein Bauer den Krebsen Wachs-Kertzlein angeklebt / und sie damit lassen / bey der Nacht / in den Wäldlein herum kriechen; hernach den anderen Bauers-Leuten angezeigt / es liessen sich Lichtlein im Walde sehen / und wäre ihm geoffenbaret worden / man sollte anhie eine Kirche bauen. Durch solchen Betrug / hat er viel gemeines Volck hinzu gelockt. Gleichwie aber dieser andächtige Betrieger seine Weissagung und Offenbarung / mit den Krebsen / angefangen / also hat dieselbe auch endlich einen Krebsgang genommen / und die Entdeckung dess Betrugs den Erfinder in Straffe gebracht. Dieser Bauer / und arge Laur / hat nicht gewusst / dass solche Invention allbereit alt / und mancher damit / für die Kurtzweil / oder zu andrem listigem Zweck / falsche Gespenster den Einfältigen eingebildet hatte; wesswegen witzige Leute ihm leicht den Possen abmercken können. Die / in seinen Vorhaben entworffene / und in der Lufft seiner betrieglichen Hoffnung vorher angerichtete Kirche ist auch unerbauet geblieben; weil die Ursach der Erbauung auf ein falsches Gedicht gegründet war: und zwar billig: sintemal die Häuser Gottes keine Lügen oder Mährlein / sondern die Warheit und wahre Andacht / zu Grundsteinen erfordren.” (123/A/11-B/1)

*II. Buch*

*VII. Capittel*

*p. 123*

7. RACCONTO ANEDDOTICO: SCARSA ONESTÀ DEGLI ABITANTI DI *TERSIN*

“*Tersin*, zwischen Laybach und Mansburg / an dem Wasser Pischat. Da giebts viel Bettmacher / und gleichfalls viel Stricker / welche die kleine Fisch-Netze Angel-Ruten / Hamen / Reusen / und dergleichen Sachen / stricken. Die Bettmacher lauffen / alle Kirch-Tage / im gantzen Lande herum / mit Weib und Kindern / ihre Bette zu verkaufen. Treffen sie dann die Bequemlichkeit / jemanden den Beutel abzuschneiden; so seynd sie auch gantz willig / und nicht unbehänd / dazu; binden sich also nicht gar zu fest ans seibende Gebot. Doch sey es nicht durchaus / von allen geredt; sintemal auch noch ehrliche Leute darinnen wohnen / die ihr Brod redlich erwerben.” (125/A/17-B/1)

*II. Buch*

*VII. Capittel*

*p. 125*

8. RACCONTO ANEDDOTICO: GLI ABITANTI DI *TSCHEMBSHENIG* AMMAZZANO IL PARROCO E LO LEGANO A UN CAVALLO

“*Tschembshenig* ligt nahe bey Gallenberg in der Mitte eines hohen Bergs / zwar der Ebne / doch darum keines guten Baulandes / beraubt. [...] Vor etlichen Jahren haben die Bauren dieses Dorffs / eine üble That begangen / in-

dem sie ihren Pfarrherrn mit Steinen erschlagen / auch überdas / sehr spött- und schmäählich getractirt / ihn umgewendet an ein Ross gebunden / und dasselbe also mit ihm fortgejaget.” (125/B/4)

*II. Buch*

*VII. Capittel*

*p. 125  
(ripetuto in VIII,816)*

9. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE VENTOSA NELLE *GALLERNBERGISCHE ALPEN*

“*Gallernbergische Alpen* (oder / mit gemeinen Lippen *Gallenberska planina*) nennet man den überaus hohen Berg / welcher oben / auf seiner Höhe / Steyer und Crain scheidet. Er schaut mächtig weit um sich her / und hat oben ein Loch / das / in Form und Gestalt eines Rauchloch hinunter geht / welches der Anwohner *Veternek* nennet. Wirfft man einen Stein dahinein; so fährt ein starcker Wind herauf. Solches habe ich\* selber versucht. Die Leute daherum sagen / es breche bissweilen der Wind so ungestümmlich und gewaltig heraus / dass man unmöglich nahe kann hinzu kommen.” (142/A/1).

*II. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 142*

10. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: MONTE CON VORAGINE TEMPESTOSA: FORSE DRAGO?

“Es ist aber ihre Klarheit / vor einiger Zeit / sehr ertunkelt / und ihr Wasser ein Jahr lang gantz trübe / und gleichsam aller schwartz geflossen: daraus der gemeine Mann den Wahn gefasst / es wäre / in dem Berge dess Ursprungs / ein Lind-Wurm / der das Wasser so trüb machte. Man glaubt aber vielmehr / in besagtem Berge / darinn es aufquellet / müsse eine grosse Höle seyn / darein inwendig ein Stück von dem Berge / so schwartzes Erdreich hat / gefallen / oder hinab gesunken / und das Wasser so geschwärtzet / dass es also trüb geloffen / biss die eingefallene Erde / nach und nach / durch den Fluss weggespühlt / oder die Schwärtze / mit der Zeit / von dem Wasser / ihr gantz ausgezogen worden. Solche Verzehrung dess schwartzen Erdreichs ist erst / in zweyen Jahren geschehn / also / dass im Jahr 1681. das Wasser die schwartz-trübe Farbe allererst gänztlich verlohren / und seine vorige helle Lauterkeit wieder bekommen hat. Seit dem ist es nun wiederum / gleich wie vormals gantz verkrySTALLIRT / und Spiegel-hell.” (152/A/2)

*II. Buch*

*XIV. Capittel*

*p. 152*

## 11. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: UNGHIE DEL DIAVOLO?

“Bey dem Dorf *Upetzach*, im Moreutscher Bodem / eröffnet sich ein Loch / in einem Stein-Felsen / und erstreckt sich / durch den gantzen hohen Berg / welchen man den Lilien-Berg heisst / biss in den Glogowitzer Bodem. Vor 5 Jahren / ging ich selber\* gantz allein / mit einem Wachslight / hinein / und zwar ziemlich tieff; rutschte aber darinnen ab / auf einem Felsen: angemerckt / es inwendig / an theils Orten / sehr gähe und abseitig (oder abschössig) ist: Darüber ward mir das Licht ausgelescht; also ward ich bemüssigt / im Finstern / zurück zu kriechen. In selbigem Loch habe ich steinerne Schlangen-Zungen / grosse und kleine / gefunden welche denen / so man aus Malta bringt / ohn einigen Unterscheid / gleichen. [...] Die Einwohner selbiger Gegend sprechen / der Teufel schärfte ihm daselbst die Nägel: und solcher Wahn hat sie dermassen bethört / dass sie sich für diesem Loch / scheuen / und keiner hineinzugehn begehrt; vielleicht aus Furcht / er dörfte dem Teufel unter die Nägel gerahten / und von ihm gekratzt werden. Wie ich\* ihnen die / mit heraus gebrachte steinerne Schlangen-Zungen zeigte: antworteten mir die Einfältigen / sie kennten es wol / es wären dess Teufels seine Nägel / so er ihm hette abgekratzt; liessen sich dabey vernehmen / sie wollten mich / dort in der Nähe / auf ein Ort führen / da es solcher Teufels-Nägel viel gäbe. [...] Die simple Bauren wähten / es wäre was Übernatürlichs / in rechtem Ernst glaubende / es wären eitel Trümmlein von Teufels-Nägeln: da doch der Teufel seine geschärfte Nägel / in keinen Fels-Löchern so müssig ligen lässt / sondern in den meisten Staats-Kammern dieser Welt / und auch sonst in mehrern Ständen / häufig austheilet. [...] Unterdessen reden diese gute Dorff-Redner gleichwol so gar ungeschickt nicht / wenn sie die Schlangen-Zungen Teufels-Nägel titulieren.” (171/A/6-B/1)

II. Buch

XVII. Capittel

p. 171

12. RACCONTO ANEDDOTICO: GLI ABITANTI DI *HONIGSTEIN* VOGLIONO DARE UNA LEZIONE AL PARROCO CHE NON HA IMPEDITO LA GRANDINE

“Hönigstein (*Medna pez*) ligt zwischen Treffen und Rudolphswerth. Vor wenig Jahren hat der Hagel hieselbst das Getreide völlig in Grund geschlagen. Wesswegen die Bauren über den Pfarrherrn gewollt / in Meynung / ihn / an stat dess erschlagenen Getreyds / ihren groben Flegel-Fäusten zu unterwerffen: welcher aber solcher erbaren Aufwartung unerwartet / ihnen entwischet / und so lang aus dem Gesicht blieben ist / biss diesen ergrimten Leuten die Zorn-Hitze vergangen. Denn diese einfältige Bauren wähten / die Geistlichen können den Hagel hinwenden / wohin sie wollen: Wesswegen dann selbiges Orts Geistliche Ursach hetten / bey denselben Leuten / auf offendlicher Cantzel / durch oft-wiederholten Unterricht / einen so thörichten Wahn auszureuten; gleichwie auch die Obrigkeit / durch ernstliche Bedrohungen / oder würckliche Straffen / den Frevel solcher Bauren wider den geistlichen Stand / im Zaum zu halten / be-



fugt. Aber ein erhitzter Menalcas / oder Corydon / lässt sich bissweilen / durch Bedrohungen / so wenig stillen / als ein erwildeter Stier-Ochs / durch ein vorgehaltenes blut-rotes Tuch / oder ein wütender Sturmwind / durch etliche Bögen Papiers.” (180/A/13)

II. Buch

XXV. Capittel

p. 180

13. RACCONTO NATURALISTICO: DUE BUOI CADONO IN VORAGINE VICINO A KUMBERG

“Der See *Mittalo*, nahe bey Ratschach. Welcher / unter einem Felsen / doch hoch auf einem Berge / und zwar nicht gross / aber unergründlich ist. Aus diesem See / laufft das Wasser / auf eine Mühle / und von dannen hernach / in die Sau. In demselben / gehen viel Forellen. In Kumberg seynd ein paar Ochsen / in ein gäh-stürztiges Loch hinab gefallen / und ist das Joch / daran sie zusammen gespannt waren / bey diesem See wieder heraus gekommen. Darüber es wol Fragens gelten mögte / wie ihnen das Joch vom Halse loss geworden / wann es noch gantz und unzerbrochen / wieder heraus gekommen? Vermutlich haben an diesen Joch-Ochsen / grosse Hechte / und andre Fische / so lange gezehrt / biss sich das Joch abgelöset / in die Höhe begeben / und davon geschwommen.

Sonst steht unschwer zu begreifen / wie es zugegangen / dass das Joch / da es doch / mit samt den Ochsen anderswo / in ein tieffes Loch / hinab gefallen / endlich / bey diesem See / sich wieder gefunden. Denn / ohn allen Zweifel / geht jetztbesagtes Loch / oder Schlund hinab / zu demjenigen See-Pfuhl / der allda / in der Tieffe / auf ein gewissen Stück Wegs / verborgen ligt / und endlich / unter vorgemeldtem Felsen / mit seinem Wasser / ans Tags-Licht hervor kommt. Wie dann den Naturkündigern / solche unter-irdische Wasser-Gänge nicht unbekandt. Und ist dieses / von dem Ochsen-Joch / viel leichter zu glauben / als das was Etliche / von dem verdecktem weitem Canal und Lauff dess Jordans / geschrieben / nemlich dass derselbe / nach dem er ins todte Meer gefallen / unter der Erden durchgehe und in Sicilien / unter einem andren Namen / wieder hervor kommen: Welches man dabey abgenommen / dass eine güldne Schüssel oder Schale / so man / an dem Ort / da gedachter Jordan sich ins todte Meer begräbt / hineingeworffen / in dem Sicilianischem Fluss-Pharus / wieder hervor gekommen. Welche ungemeyne Sache eine ungemeyne Gutwilligkeit zu glauben erfordert.” (195/A/4-B/1)

II. Buch

XXX. Capittel

p. 195

(ripetuto in II,207 e IV,611)

14. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: PESCATORE VIENE “SPUTATO FUORI” DA LAGO SOLO DOPO PESCA ABBONDANTE

“Merck- und denckwürdig fällt hiebey / dass / vor vielen Jahren / ein / dort an der Neyring wohnhaffter Fischer / der annoch jetzo im Leben / offft / mit einem kleinem Schiff / in den Berg / zu diesem See hineingegangen / und drauf gefahren; aber / wie er berichtet / niemals zu keinem Ende gekommen. Dasselbst hat er gewaltig-viel schöne Forellen gefangen. Gähling aber ist der See ungestüm / und sein Schiffllein / zum Loch der Einfahrt / hinter sich getrieben worden. Und solches ist ihm / seiner Aussage nach / hernach öftters / ja allezeit wiederfahren / wenn er zu lange gefischt. Wenn er aber nur wenig Fische gefangen / und sich damit begnügt hat; ist er / ohn ungestüme Erregung dieses See-Wassers / und bey friedlicher Stille desselben / wieder zurück gelangt / an das Loch / da er hineingefahren. Und dieses hat er / viel Jahre nacheinander / gepractizirt / biss ihm zu letzt solcher Praxis durch folgende Begebenheit / gelegt und verboten worden: Vor etlich wenig Jahren / hat sich ein Fels / gleich vor dem See / und zwischen dem Loch / herabgerissen und hinunter gestürzt: wodurch bemeldtes Loch der Einfahrt verfallen und dermassen verstopfft worden / dass er / von dem an / mit seinem Schiffllein / nicht mehr hineinfahren können.” (195/B/3-196/A/1)

II. Buch

XXX. Capittel

p. 195

15. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: VORAGINE PROVOCA PIOGGIA E TEMPESTA SE VIENE “IRRITATA”

“Bey *Copajina*, nicht weit von Unser Lieben Frauen Kirchen / nahent bey Zoblsparg / trifft man ein Loch an / so in einen Berg hinein geht; welches man wol billig heissen mögte / *Rühr mich nicht!* Denn so man einen Stein hineinwirfft / geht gleich ein Nebel heraus; welchem bald ein Regen und Ungewitter folgt. Dieses hat mir\* eine gewisse Frau / so noch am Leben /erzählt / so es in Erfahrung gebracht / welche der Fürwitz getrieben / dass sie selber / mit einem Stein-Wurff / einen Versuch gethan / und davon wolbenetzt worden.

Zudem ist es nichts Unerhörtes / noch Unglaubliches / dass dergleichen Hölen / die / auf einen empfangenen Stein-Gruss / mit Nebel und Ungewitter dancken / gewiss zu finden seyen. Massen ich dergleichen Exempel auch / in Obercrain / angezogen / [...]

[...] solche Eigenschafft dieses Unter-Crainischen Berg-Lochs [...] desto besser zu bescheinigen / die etwan / das Gezeugniss und die Erfahrung einer Frauen allein nicht / für bündig / gültig / und kräftig gnug ausgeben dörrften / zur Versicherung solchen (natürlichen) Abentheuer.” (206/A/4-B/2)

II. Buch

XXXII. Capittel

p. 206

16. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE DIVENTA IRREQUIETA QUANDO VIENE CHIUSA

“Eine mächtig-tieffe und weite Höle hat ein Berg / unweit von Hopfenbach: an deren Ende / eine steinerne Tafel steht. Die Landleute daherum erzehlen / man habe dieses Loch ein Mal vermaurt: worauf aber / zu Nachts / eine grosse Unruh entstanden / und so lang angehalten / biss mans wiederum geöffnet. Anjetzo aber kann man hinein gehen / wenn man will / und wird niemals etwas hören.” (207/B/5)

*II. Buch*

*XXXII. Capittel*

*p. 207*

17. RACCONTO NATURALISTICO: DUE BUOI CADONO IN VORAGINE VICINO A KUMBERG

“Auf einem hohen Berge / in Khumberg / eröffnet sich ein gewaltig-tiefes und grosses Loch / darein / vor etlichen Jahren einem Bauren ein Paar / ans Joch gespannter Ochsen gefallen; und nachmals das Joch allein / bey dem See *Mitalu* (oder *Mitalo*) wieder herausgekommen. Wo aber die Ochsen geblieben / hat Niemand erfahren können. Massen dieses vorhin auch bey Beschreibung des Sees erwehnt worden.” (207/B/6)

*II. Buch*

*XXXII. Capittel*

*p. 207*

*(ripetuto in II,195 e IV,611)*

18. RACCONTO NATURALISTICO: LAGHI MISTERIOSI – DUE SOTTERRANEI, DUE INVISIBILI A CHI LI CERCA

“Damit wir nun auch / von den Seen / in diesem Mittel-Crain / etwas handeln mögen; so ist zu wissen / dass derselben zwar nur fünffe seyn; aber über die Masse wunderliche. Denn ein See ist über der Erden und vor Augen; zweene sind / unter der Erden; und die beyden übrige weiss Ich\* selber nicht zu finden: weil Kainer mir den Weg dazu hat zeigen können / auch niemand weiss / wo solche seynd.” (228/A/2)

*II. Buch*

*XLVII. Capittel*

*p. 228*

*(ripetuto in IV,619)*

19. RACCONTO NATURALISTICO: NOCE STRAORDINARIO A LOQUE

“[...] so dürffte mancher leicht für ein Märlein / aufnehmen / was von denselben insgemein geredet wird: derhalben ich auch solches dem forsch-gie-

rigem Leser / für keine unfehlbare Gewissheit / verkauffe; wol wissend / dass Manchen bissweilen auch wol seine eigene / geschweige den[n] andre Augen / und Ohren / betriegen. Mir selbstem will der gemeine Verlaut davon nicht / ohn grossen Zweifel und Miss-gläubigkeit / eingehen. [...] Die Natur übertrifft vielmals unsre Vermutungen gar weit. [...]

Und wer wirts glauben / dass ein Nussbaum / Abends vor S. Johannis Tag / noch gantz dürr / früh Morgens aber an jetzt besagtem Tage Johannis / nicht allein gantz grün wird / sondern auch allbereit Früchte habe / wie andre Bäume? Wer wirts ihm leichtlich lassen anders einbilden / ohn von seinen eigenen / dass es keine Fabel sey? Gleichwohl ist es gantz gewiss / und werde ichs\* unter den Rariteten dess Landes Crain / ausführlich versichern. Dergleichen ungläublicher Sachen noch viel andre mehr sollten schwerlich / bey einem / auch wol verständigem / Leser / Glauben finden; welche doch endlich gewiss und warhafftig befunden werden.” (232/A/2)

II. Buch

XLVII. Capittel

p. 232

(versione completa in IV, 579-580)

## 20. RACCONTO NATURALISTICO: LAGO INTROVABILE PER CHI LO CERCA

“Ja Alles / was / in der Natur / nicht alltäglich / sondern seltsam und rar ist / würde bey der Nach-Welt / gar bald seinen Glauben verlieren; so man / dann und wann / durch neue Erfahrungen / die Gewissheit desselben nicht erneuete / und auf die Nachkommen verpflanzte. Also ist auch nichts unmöglichs / was man / von diesen beyden nachgesetzten Seen / ausgiebt: ob ich\* schon selber ihm schwachen Glauben / ja vielmehr Zweifel / als Glauben / gebe / sondern es im Mittel / zwischen der Gewissheit und Verwerfflichkeit / beruhen lasse: als der ich\* nichts / für gewiss anzugeben gewohnt / was ich Selbst nicht gesehn und erfahrn. Auf solche Vor-Bedingung / setze ich demnach hieher / was mir\* die Einwohner / von solchen beyden Seen erzehlt haben.

[...]

Der Eine / so in der anfangs bedeuteten Zahl und Ordnung der vierdte ist / soll in dem Mokritzer Walde / auf dem hohen Berge Mokritz / seyn. Von welchem die Herumwohnende berichten / dass sie offft dazu kommen / wann sie in den Wald gehen / um Holtz zu fällen / oder sonst etwas darinn zu verrichten / da sie ihn dann voller Fische sehen / und ziemlich gross finden; hingegen aber / wenn sie fürsetzliches Fleisses dazu gehen wollen / niemals wieder antreffen können. Vor sechzehnen Jahren / hat mir\* der Herr Baron / Hanns Adam von Engelshaus seel. zu Thurnig / erzehlt / es sey / zwey Jahre zuvor / ein Bauer zu ihm gekommen / sagend / er hette den Mokritzer See jetzt recht gefunden / und den Weg so fleissig gemerckt / dass er / auch wohl bey grössester Nacht-Finsterniss / denselben zu finden / sich getraute: weswegen er diesen Herrn gebeten / dass derselbe mögte mit ihm gehen / und solchen See sehen: worauf er auch / nebenst

mehr Andern / alsofort mit ihm gegangen; aber keinen See nimmermehr finden können. Und das ist gewiss geschehn.” (232/B/2 fine)

II. Buch

XLVII. Capittel

p. 232

(ripetuto in IV,619)

21. RACCONTO NATURALISTICO: LAGHI STRANI – ACERO CAPOVOLTO

“Von dem fünfften See / giebt die gemeine Sage / eben dergleichen Beschaffenheit aus. Denn im *Gross-Reiffnizer* Walde / soll / auf dem *Gross-Reiffnizer* Berge (*Velka ribenska gora*) auch ein solcher verborgener See seyn / der mit gleicher Eigenschafft / denen Einwohnern im Munde herum geht; nemlich / dass man ihn oft ungefähr finde / dazu ziemlich gross / und voller Fische. In der Mitten steht / laut ihrer Aussage / ein umgewandter grosser Ahorn-Baum; nemlich also / dass der spitzige Theil / oder Gipffel / im Wasser steckt / der Stamm aber ausserhalb und über dem Wasser. So sollen auch / um den See herum / grosse Hauffen Schindeln oder Bretlein ligen / von solcher Art / womit man die Dächer decket / aus Eiben- oder Lerchen-Holtze / mit Moss bewachsen.

Von diesen Schindeln / erzehlt (oder fabulirt) man viel; und zwar / unter andren / dieses / dass / wann das Dach der Kirchen zu Reiffniz verfaulen werde / alsdann werde man diesen See finden / und mit diesen Schindeln das Dach wieder decken? Ohn was sonst dergleichen Fabelwercks mehr davon ausgesprengt wird. Unterdessen weiss keiner doch zu sagen / woher sie solches wissen / dass man alsdann den See finden werde / als allein von *Hören-Sagen* (das Gehör aber ist dess Betrugs noch viel fähiger / weder das Gesicht) und dass sowohl ihre Eltern / als Vor-Eltern / solche Erzehlung ihnen hinterlassen.

Ich\* habe ihrer Viele / dort herum wohnende / drum gefragt / und begehrt / sie sollten mir Jemanden zeigen / der diesen See hette Selber gesehn: biss ich endlich einen Bauren angetroffen / der ein Schüffeln-Drechsler war / welcher mir erzehlte / wie er ein Mal / zu diesem See gekommen; welcher aber nicht / über zween Musketen-Schüsse weit / und ein wenig länger / gewest / und eine ovale Figur gehabt: Er hette anfänglich vermeynt / es wäre sonst nur eine Pfütze / oder Pfuhl: weil er aber / bald darauf / einen Hauffen / mit Moss bewachsener / Schindeln / und / mitten in der See / den umgekehrten Baum / erblickt / wäre er erschrocken / und eilends davon geloffen. Ist sonst ein einfältiger / doch aufrichtiger / Bauer anzusehn. Ob nun solches / ihm etwan getraumbt / oder er es ertichtet / oder würcklich gesehn habe / kann ich nicht versichern; sondern dieses allein / dass er mirs also erzehlet habe.” (233/A/3-B/3)

II. Buch

XLVII. Capittel

p. 233

## 22. RACCONTO NATURALISTICO: ANATRE STRANE

“Der S. Catharinen-Bach springt / bey der S. Catharinen Kirchen hervor / im Laaser Boden / nahe bey Schneeberg. Dieses Wasser wirfft bissweilen viel lebendige schwartzte Endten heraus. Vor einigen Jahren / nemlich im Jahr 1683 / hat diss Wasser / bey seinem Ursprunge viel lebendige / aber gantz blinde Endten heraus geworffen: darunter die Einwohner / mit Stöcken / dermassen geschlagen / dass sie gantze Fässer / Tonnen und Butten / voll eingesaltzener Endten hernach gehabt. Unter den Rariteten des Landes / werde ich\* von diesen Endten / mehr Worte machen.” (234/B/1)

II. Buch

XLVIII. Capittel

p. 234

## 23. RACCONTO NATURALISTICO: ECO IMPRESSIONANTE

“Zwischen Kastel und Pöland / an der Culp / kommt aus dem Felsen / nahe bey der Erden / ein Wasser geronnen: welches aber / nicht über einen Steinwurff weit / seinen freyen Lauff behält; sondern alsofort / von der Culp / aufgefangen und ihr zu eigen wird. Dieser Fels ist formirt wie eine gewelbte Kirche: der vordre Theil war / da ich\* ihn besichtigte / abgefallen und gleich einem teuflischen Rachen; aber erschrecklich hoch. Es giebt daselbst eine entsetzliche Echo. Vor fünff Jahren / als allda ein Hund bellete / (wie in beygedrucktem Kupffer / zu sehen) gabs einen solchen echonischen Widerschall / dessgleichen ich\* sonst anderswo niemals gehört / und habe mich selber\* sehr darüber verwundern müssen.” (235/B/2)

II. Buch

XLVIII. Capittel

p. 235

## 24. RACCONTO NATURALISTICO-ANEDDOTICO: FONTE MALEDETTA?

“[...] die Einwohner da herum kein andres / als dieses Wasser nur / gebrauchen. Sie geben aus / es sey ein Mal verflucht worden; erzehlen viel Fabelwercks davon / und / unter andren / auch dieses / dass man / im Sommer / zu gewissen Zeiten / bey dem Ursprunge / einen Meer-Fisch erblickte. Ich\* habe aber keinen bekommen können / der solchen gesehn hette: man muss sich nur abspesen lassen / mit diesem ihren Vorgeben / sie hettens Einer vom Andren gehört. Vielleicht hat Einer sich selbstn drinn gesehn / und also vermeynt / er hette einen Stockfisch gesehn.” (239/A/1)

II. Buch

XLIX. Capittel

p. 239

## 25. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: FOSSA CON SPETTRO

“Zwischen *Zobelsperg* und *Gutenfeld* / und dort herum / werden drey Grotten / (Löcher oder Hölen) gefunden / welche gantz *perpendiculariter* (oder Senkrecht) in die Erde sich vertieffen / wie in eine Cistern. Zu diesen Grotten gehet man jährlich / mit der Procession / und weihet sie: weil man glaubt / dass / wofern solche Weihung hinterbleibt / ein grosses Ungewitter heraus gehe / welches den Umwohnern alles Feld dort herum verwüstet. Einmals hat man Jemanden / auf einem Strick / in eine von diesen Hölen hinab gelassen: welcher / nachdem man ihn wiederum herauf gezogen / gantz sinnlos worden / und nicht allein etliche Jahre / also närrisch verblieben / sondern auch in solcher Absinnigkeit gestorben. Massen mir\* solches sein hinterlassener Sohn / und andre Leute mehr / für eine gewisse Geschicht / beglaubt haben. Ausführlicher Bericht wird hievon / unter den Rariteten dess Landes / erstattet werden.

Solche Sinn-Verrückung muss entweder / von bösen und giftigen Dünsten / so unten in der Hölen regieren / entstanden seyn; oder auch / von allzustarcker Entsetzung / für einem vielleicht erblicktem Gespenst. Das Letzte wählte ich fast lieber / als das Erste. [...] Daher ich vermute / ihn habe irgend ein grausamer Anblick darunter erschreckt / auch wol vielleicht gar was angeblasen / wovon er / nicht gleich auf der Stelle / sondern / wie zu geschehen pflegt / über eine Weile hernach erst / seine Vernunft verlohren. Massen der Exempel nicht wenige vorhanden / dass auf Göttliches Verhengniss / Mancher / über den von einem Gespenst empfangenen Schrecken / im Haupt zerstreut und verwirret worden.

Dass aber / unter der Erden / das Ungeheuer vielmals regiere / bezeugen genugsam die Bergwercke / und auch theils andre Speluncken / oder tieff Erd-Hölen.” (245/A/2-B/1)

*II. Buch*

*L. Capittel*

*p. 245*

## 26. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE IN CUI SI CALA UN UOMO

“Auf einer andren Seiten / rutschet man / über einen Stein-Felsen hinunter; folgend hernach geht man weit herum; doch alleweile Berg ab. Alsdann kommt man nahe / zu einem Wasser: allwo der Fürst von Aursperg / sel. Gedächtniss / vor ungefähr 15 oder 16 Jahren / einen Menschen / der einen Fischbern bey sich hatte / mit Stricken / zum Wasser hinabgelassen. Was derselbe damals gefangen / und was sich auch sonst zugetragen habe / wird der geehrte Leser / unter den Rariteten dess Landes / vernehmen. Denn daselbst wird man diese Grotte ausführlicher beschrieben finden / nebst der Kupfer-figur.”

*II. Buch*

*LXVIII. Capittel*

*p. 280*

## 27. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE SPAVENTOSA

“Aber jetztgesagtes grosses Loch steigt der Steinfelss noch gewaltig-viel Klaffter hoch empor. Wann Einer aus dem Schloss / durchs Fenster hinab schauet zu dem Wasser / wo es in die Grufft oder Loch / zu den Felsen hinab brauset / überfällt ihn ein rechtes Grausen. Dem curiosen Leser soll hernach weiter / sowol bey Erzählung der Lands-Rariteten / als auch topographischer Beschreibung der Schlösser / mit einer ausführlichen und völligen Nachricht hievon / wie auch von allen Denckwürdigkeiten / so sich hieselbst zugetragen / aufgewartet werden: da sich dann auch die Abbildung im Kupffer einstellen wird.”

II. Buch

LXVIII. Capittel

p. 281

## 28. RACCONTO NATURALISTICO: GROSSI ALBERI ABBATTUTI SAREBBERO STATI IL LETTO DI UN GIGANTE

“In dieser grossen Hölen / soll ein Gerüst stehen / so von trefflich-grossen und starcken Bäumen / zusammen geschlagen. Die nechst herumwohnende Leute geben diss Gerüst aus / für eines grossmächtigen Riesen Bette / der / vor vielen Jahren / in dieser Grotten / oder Speluncken / gewohnt habe. Aber solches Vorgeben hat im geringsten keinen andren Grund / als die gemeine Rede und Gerücht. Einer hats so / vom Andren gehört. Ausser besagtem Gerüst / trifft man / in dieser Hölen / nichts Aug-würdiges an.” (295/A/2-B/1)

II. Buch

LXXXII. Capittel

p. 295

## 29. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE “IRRITABILE”

“[...] nicht gar eine Welsche Meile / von diesem Fluss / Laybach / treffe man ein kleines Fliess-Wässerlein an / welches die Inwohner *Stari Malin*, das ist / *die alte Mühle* / heissen; weil vielleicht vormals eine Mühle darinn gegangen: anjetzo aber lauffe es nur / um den fünfften oder vierdten Tag / in vollem Strom / verberge sich / hernach in die Erde / und bleibe eben so lange wiederum trucken; also / dass die Wandersleute ungenetztes Fusses hin und ruckwärts drüber gehen: Wann man aber das Felsen-Loch / daraus es hervorzubrechen pflege / mit einem Stock-Streich verunruhe / werde man sehen / wie es gleichsam / aus dem Schlawfe / erwache / aufwische / mit schaumendem / Ungestüm hervor springe / und wiederum voll-strömigt fortlauffe / biss es nach gewisser Zeit-Frist sich wiederum zu seiner gewöhnlichen Ruhe begeben: Und diss sey Ihm / von Jemanden / erzehlet worden / durch den versiegten Canal (oder über den Strom-Bodem /) bey hell-schönem Wetter / gereiset / dieses Wasser / mit so voller Flut entgegen geloffen / dass er ihm ausweichen / und ans Ufer sich retiriren müssen [...].



Der geneigte Leser aber wolle sich gedulden / biss wir / zu den Natur-Rariteten / schreiten: da wird ihm diss Wunder-Flüsslein / im XXVIII. CAPITTEL / der Rariteten / gleichfalls entgegen kommen / und zwar / mit gründlicherem Bericht / weder dem D. Schönleben hievon zu Theil worden: Sintemal ich\* davon selber den Augenschein / samt der Probe / eingenommen. Allhie soll nur dieses vorher erinnert werden / dass diss Wasser nicht nur / um den fünfften oder vierdten Tag / lauffe / oder still und trucken stehe; wie man den Schönleben irrig berichtet hat; sondern sowol bey Tage / als bey Nacht / ein Mal / von sich selbst / hervor dringe.“

*III. Buch*

*II. Capittel*

*p. 305*

30. RACCONTO NATURALISTICO: PRETI “ESORCIZZANO” TEMPORALI

“Das gemeine Volck vermeynt / solcher Schaur werde nur / von den Hexen / zu wegen gebracht: desswegen hebt man an / mit allen Glocken zu läuten / so bald man vermerckt / dass ein Ungewitter obhanden. Denn wann sich nur eine schwartze Wolke blicken lässt / so stürmt man an / mit allen Glocken. Zu diesem Ende / müssen / bey Tage und Nacht / die Messner und Glöckner / oder bissweilen derselben Weiber / Kinder / oder Dienst-Boten / im Thurn / bey den Glocken / gleichsam Schildwacht halten / und Achtung geben / dass sie / sobald es anfängt zu blitzen und zu donnern / oder der Himmel sich schwartz bewölket / alsofort schon alle Glocken ziehen mögen.

Wann es aber starck blitzet / und der Donner in den Wolcken gewaltig kracht / grollet und rasselt; alsdann müssen die Geistlichen / es sey Tag / oder Nacht / heraus / und sich ungesäumt / vor die Kirchen am Freyt-Hofe stellen; um allda die Wolcken zu exorcisiren. Sollten sie solches unterlassen; so würden sie gewisslich / in ihren Pfarrhöfen / für den Bauren / nicht sicher seyn. Wie es denn nicht selten geschicht / dass sie darüber in Gefahr Leibs und Lebens kommen. Massen es auch noch nicht lange / dass sich dergleichen würcklich zugetragen. Denn als im Jahr 1685 / der kieselnde Schauer (oder Hagel) in einer Pfarr starck eingeschlagen / haben die einfältige Bauren dem Pfarrhern die Schuld geben; derwegen er / bey der Nacht / entlauffen müssen: weil sie ihm sonst / von der Reverende / den Staub ziemlich hart ausgekehrt hetten. Es hat zwar die weltliche Obrigkeit selbige Bauren alsofort eingezogen: aber ob man sie gleich darüber hart abstrafft; kann man ihnen dennoch ihren falschen Wahn darum nicht aus dem Sinn reissen.“ (312/A/2-B/1)

*III. Buch*

*IV. Capittel*

*p. 312*

## 31. RACCONTO MAGICO: RADICI PER FILTRI AMOROSI

“Die *Alantwurtz* (*Velkekoren*) wird hie / in nicht geringer Menge gefunden; aber von manchem gemeinem Weibsstück sehr gemissbraucht. Denn wenn leichtsinnige Weiber ein Mannsbild von weitem zu sich herbey ziehen wollen / so graben sie diese Wurtzel aus / zu gewisser Zeit / und mit gewissen Zeremonien; werffen hernach dieselbe / mit besondren Worten / in einen heissen Ofen. Darinn alsdann die Wurtzel seltsam hin und wieder springt / Zweifels ohn vom Teufel getrieben. Und also muss derjenige / auf welchen solch eine Bröckinn es gerichtet / noch dieselbige Nacht zu ihr kommen; ob er gleich viel Meilwegs von ihr entfernt wäre.” (356/A/2)

III. Buch

XII. Capittel

p. 356

## 32. RACCONTO MAGICO-UMORISTICO: FILTRO FA INNAMORARE CAPRA/SCROFA

“Als wie / vor einigen Jahren / einem gewissen Mann / dessen Amt oder Stand wir allhie nicht nennen wollen / in einem gewissen Lande / solcher Poss wiederfahren / dass / nachdem er der Kindbett-Kellerinn einer schönen schwangeren Ehe-Frauen drey Ducaten in die Hand gestossen / mit Bitte / sie sollte ihm nur etliche Tropffen von ihrer Frauen Milch / zuwege bringen / als welche er bisshero / durch seine Liebkosungen / zu keiner Gunst bewegen können / die Kinds-Warterinn ihn betrogen / und ihm / in einem Gläslein / etliche Tropffen Milch von einer Geiss / welche sie damals bey sich im Hause hatte / gegeben. Worauf die Geiss dem Verliebten / welcher ohne Zweifel die Milch-Tropffen derselben einer Hexen gebracht / überall zu Haus und zu Hofe auch so gar zur Kirchen / nachgeloffen: also / dass er dess Thiers nicht ledig werden können / biss er es an sich gekauft und schlachten lassen. Eben dergleichen ist einem Andren mit der / an stat verlangter Frauen-Milch / ihm untergeschobenen Säumilch begegnet: denn das Mutter-Schwein ist ihm / Tags und Nachts / vor seine Haus-Thür gekommen / hat daselbst ligen bleiben / und sich nicht abtreiben lassen wollen: darum er endlich auch / solches Spotts abzukommen / gezwungen worden / die Sau / gegen Bezahlung / stechen zu lassen.” (358/A/2)

III. Buch

XII. Capittel

p. 357

## 33. RACCONTO MAGICO-UMORISTICO: FILTRO FA INNAMORARE CAVALLI

“Und davon hat man / noch vor 5 oder 6 Jahren allererst / den Augenschein gehabt: da / zu Laybach / gleich vor dem Vitzdom-Thor / zwey Gutschen-Pferde / als sie eine Magd ersehen / mit solcher Gewalt auf dieselbe zugeloffen / dass der Gutscher sie unmöglich auf- und zurückhalten können. Gestalt sie auch die junge Magd niedergetreten / und man dieselbe kaum errettet hat. Daraus

man gar starck geurtheit / diese habe eine dergleichen beschworne Wurtzel bey sich gehabt / und sich dadurch / bey guter Zeit / fein früh / mit einem Aufwarter / oder Buhlen / versehn wollen.“ (359/A/4)

III. Buch

XII. Capittel

p. 359

34. RACCONTO MAGICO-UMORISTICO: STREGHE – FILTRI: FELCE

“Alle jetztbenannte Kräuter / und noch einige andre Sachen / brauchen die Hexen / nebst einem gewissen *Pacto*, oder teufflichen Bündniss / zur Bereitung ihrer Zauber-Salbe: womit sie sich schmieren / und also / zu ihrem verfluchtem Hexen-Tantz fliegen / oder / durch ihren schwarzen Meister / getragen werden. Wann aber noch keine würckliche Verbündniss und Vergleich / weder *expresse* noch *implicite*, mit dem Satan geschicht; so wird (wie Einige vermeynen) die Person / so solches Geschmier braucht / nicht würcklich zu dem Tantze kommen; sondern / mit oder in blosser Einbildung; und gleichwol festiglich gläuben / dass sie dabey gewest. [...]

“Mit dem Fahren-Kraut / welches zu Latein *Felix*, auf Crainerisch *Prapret* genannt wird / und hie zu Lande gleichfalls gemein ist / treiben ihrer Viele eben sowol viel Hexen-Possen. Ich\* habe Selber / hier im Lande / Einen gekannt / welcher oft / am S. Johannis Abend / hingegangen / und / mit seinen zaubrischen Zeremonien den Fahren-Samen gesucht / auch denselben / zu mancherley unzulässigen Händeln / gebraucht. Er hat aber / vor wenig Jahren / ein jämmerliches Ende genommen: wie solches gar Vielen bekandt ist. Aber sein Nam wird / an diesem Ort / gewisser Ursachen halber / verschwiegen.“ (359/B/3-360/A/1)

III. Buch

XII. Capittel

p. 359-360

35. RACCONTO MAGICO: STREGHE – TRASFORMAZIONI: NOBILE SIGNORA SI TRAMUTA IN CAVALLA

“Eine Frau adeliches Herkommens (deren Namen man bekandt zu machen / nicht gesonnen ist) hat / als sie / nebenst andren Gabel-Postillioninnen / und Bocks-Reuterinnen / auf den Hexen-Tantz / ausgefahren / ihres Herrn seinen Reit-Knecht / (indem derselbe im Schlaff gelegen) aufgezümt / und also / auf ihm davon geritten / wie man / auf einem Pferde reitet: angemerckt er / sobald sie ihn aufgezümt / die Gestalt eines Rosses gewonnen / und sie aufsitzen lassen müssen. Es hat sich aber endlich einsmals / unter währendem Hexen-Tantze / der Knecht abgezümt: und wie seine Frau wieder zu ihm kommt / Willens / ihn heim zu reiten; springt der Reit-Knecht behände auf sie zu / und legt ihr eben den Zaum an / womit sie ihn bisshero ihn gezümet hatte: Worüber sie alsofort zu einer Stutten worden. Er nicht faul / setzt sich hurtig drauf / reitet auf diesem wunderlichen Pferde nach Hause / und ziehet das Pferd in den Stall.

Zu Morgens / in aller Frühe / geht er hin / und zeigt seinem Herrn an / er habe eine schöne Stutte / in den Schoden / auf dem Felde / bekommen / und dieselbe in den Stall geführt. Als der Herr hingegangen / in den Stall / solche Stuten zu besehen; hat er sich / über derselben / Schönheit / höchlich verwundert / auch dem Knecht befohlen / er soll ihr den Zaum abziehen / und ihr ein Futter zu fressen geben. Da nun der Knecht solches getan; ist die Stute / augenblicks / wiederum / in seines Herrn Frau / verwandelt.

Worauf sowol die Frau / als der Herr / dem Knecht hart verboten / von diesem Handel was zu sagen / ihn auch / mit einem gutem Stück Geldes beschenckt haben. Nichts destoweniger hat man ihm / mit so reicher Verehrung / das Maul nicht so wol verstopffen können / dass nicht das Geheimniss dadurch heraus geflossen / und hernach ruchbar geworden wäre. Wie es dann der Haupt-Verfasser Selbst / aus seinem eigenem Munde / gehört.” (366/B/2-367/A/2)

III. Buch

XII. Capittel

p. 366-367

## 36. RACCONTO MAGICO-FANTASTICO-UMORISTICO: GNOMI DELLE MINIERE

“Der zweyte Wahn / so von diesem Berge ausgesprenget worden / ist dieser / dessen auch *P. Kircherus*, in seinem *Mundo subterraneo*, [...] gedenckt: “[...]”

In diesem Stück / geschicht den Ydrianischen Berg-Leuten zuviel / und hat man den guten *P. Eissert* zu milde berichtet / dass sie den Bergmännlein (oder Zwerg-Gespensern) sollten Speise vorsetzen / und jährlich ein Röcklein geben. Wiewol Ihrer ein Theil selbst Ursach dazu giebt / dass man solches / von ihnen / glaubt / und hernach ausbreitet. Denn die Berg-Knappen pflegen den Fremden solches vorzuschwatzen / um dem Bergwerck desto mehr Verwundrung zuzuziehen. Unterdessen ist es doch niemals würcklich geschehen / dass man den Geistern ein solches Kleid / oder Röcklein / oder aber gewisse Speisen zugeignet hette. Denn ich\* habe / mit sonderbarem Fleiss / die Leute dess Bergs recht ausgefragt / und von ihnen vernommen / man sey gewohnt / nicht allein den Fremden / sondern auch wol Einheimischen / eine Nasen zu drehen.

Wiederum aber fehlt auch die obangezogene Brownische Relation darinn / dass sie für Fabelwerck schilt / was man sonst / von Erscheinung der Bergmännlein in denen Metall-Gruben / schreibt. Denn es ist gantz gewiss / und kein Märlein / dass gleichwie in andren ausländischen Bergwercken / also auch in diesem / die Gespenster hart klopfen. Worüber die / solches hörende / Knappen sich erfreuen / und desto tapffrer drauf arbeiten / in Hoffnung daselbst gutes Ertz zu bekommen; wie solches auch gemeinlich drauf erfolgt. Wiewol dieses hingegen falsch / was in vorangezogenem Bericht dess Pater Eissert mitenthalten war / dass die Berg-Geister den Bergleuten zu gut / in einem Tag / würcklich etwas vorarbeiten: denn ob sie gleich viel klopfen und hämmern; ist es doch nur ein leeres Getöss / ohn alle Würckung.

Es ist dieses gleichfalls gar keine Ungewissheit / dass sowol die Berg- als andre Leute / sich / für fluchen / schänden und schelten / hüten müssen / auch weder ruchlos pfeiffen / noch Narrentheidungen treiben dörrffen; wann sie nicht Unglück haben wollen: angemerckt / es gar oft geschehen / dass solchen ungezogenen Mäulern ein Unfall drauf begegnet ist / auch Etliche wol gar drüber ums Leben gekommen seynd. Denn es wird / für eine beständige / und gewisse Warheit / geredt / das Bergmännlein füge solchen verruchten Menschen nicht allein allerley Schaden zu / sondern drehe ihnen jemaln auch wol gar den Hals um.

Jedoch muss einer darum nicht gedencken / es sey der Teufel / in den Bergwercken / so christlich / oder ein solcher Eyfrer über das Fluchen und Sacramentiren: sintemal seinen Ohren solches ein süsser Nachtigaln-Gesang ist: sondern / weil er ein ewig-abgesagter Feind menschliches Geschlechts / der gern / alle Augenblicke / wanns das Göttliche Verhengniss zuliesse / viel tausend Menschen erwürgte / und die Oerter unter der Erden ihm / zu Erschreckung / Anfechtung und Verletzung der Leute / ohne dem / bequem sind / er aber doch gleichwol / mit aller seiner Macht und Gewalt / in denen Schrancken stehet / welche Gott ihm gesetzt; [...]

Ist demnach / auf die Braunische Relation / dessfalls nicht so sicher zu gehen. [...]

Es hat aber dieses Bergwerck zu Ydria / in dieser Beschaffenheit / nemlich dass sich die Bergmännlein darin spühren lassen [...] mit unzehlich-vielen andren Berg-Gruben / Gemeinschaft: sintemal wenig berühmte Bergwercke / in der Welt / werden anzutreffen seyn / die sich sothaner Berg-Geister gantz befreyt und privilegiert rühmen mögten: darum soviel mehr zu verwundern / dass der so wol gereiste *D. Brown* solches Gerücht / welches / wegen der Bergmännlein / schon von langer Zeit hero / die Welt durchschallet / für Fabelwerck aufgenommen. [...]

Es giebt manche so seltsame Köpffe / welche sich nicht philosophisch oder witzig genug düncken lassen / wofern sie nicht Alles / was von Gespenstern gemeldet wird / zu den alten Rocken-Mährlein verweisen. [...]

Sollte ihnen nur einmal die Begegniss manches angefochtenen Bergmanns zustossen / würde ihnen gewisslich die Einbildung / dass es nur lauter falsche Einbildungen seyn / bald ausgebildet werden. Der überhäufften Erfahrung widersprechen / giebt in diesem Stuck / eine Unerfahrenheit zu merken: und jedermanns Stimme verachten / ist ein ehrsüchtiger Dückel-Witz.

Dass die Bergmännlein nicht / in falscher Einbildung der Bergleute / sondern würcklich in den Gruben herumwandeln / auch sich bissweilen sehen lassen / dazu mancher Orten die Arbeiter auch wol jemaln / doch nur selten / gefährden und anfeinden / hat jener Bergmann im Jahr 1673 in einer Norwegischen Silbergruben / wol empfunden. [...]

Ist derhalben dieses keine Fabel / dass / in den Bergwercken / die Gespenster entweder erscheinen / und zwar in Gestalt / kleiner alter Männlein / auf Bergmännisch gekleidet / dazu gewissen Werkzeug in Händen führende / als Hammer / Schlägel / wie auch Berg-Laternen / und andres Geräthe; oder

dass man sie / aufs wenigste dann und wann klopfen / und gleichsam arbeiten / hört: Imgleichen dass Etliche derselben / ohne sonderbare frevelhafte eigne Reitzung / oder Fluchen und Sacramentiren / Niemanden leichtlich beleidigen; Etliche hingegen aber trutzig / boshafft / grausam / und sehr entsetzlich sich sehen lassen / und geberden: wie einer Geist / in der so genannten Rosen-Cron zu Annaeberg:

[...]

In unsren Crainerischen Ertz-Gruben / weiss man / Gott sey gedanckt! von so grausamen Unglücks-Fällen / und teuflischen Mord-Stücken / nichts: doch wollte ich keinem dafür stehen / dass / wann er / durch ruchloses und todtsündliches Verhalten / dem Teufel die Klauen schärfte / ihm dieser nicht gleichfalls ein übles Denckzeichen geben würde.

Was aber die Fürsetzung der Speise / womit denen Bergmännlein hofirt / und derselben Ungunst verhütet werden solle / angeht; so haben zwar / wie ich vorhin gemeldet / die Ydrianische Bergleute den Fremdlingen diss weiss gemacht: aber vermutlich solches selbst / von andren Orten / da es gewissenlose Leute also machen / sagen und erzehlen gehört. [...]” (417/A/2-420/A/3)

[segue RACCONTO DI COBOLDO IN VESTFALIA, 420/B/1-422/A/4]

III. Buch

XXVIII. Capittel

p. 417-420

37. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: IL GHIRO, UNA BESTIOLA INQUIETANTE

“Es hat aber / in Crain / ein sonderbares Thierlein / das / in andren Europaischen Ländern / schwerlich gesehn / hie zu Lande aber in gar grosser Menge gefunden / und Bilch (oder Pilich) auf Crainerisch aber *Pouh* benamset wird. Dasselbe ist ein wenig grösser / als eine Ratze / deren es sonst / in der grauen Farbe / nicht ungleich. Selbiges frisst allerley Obst / wie die Eichhörner / denen es auch / in der Grösse gleicht. Mit den Früchten dess Buchbaums / nimmt es auch vor lieb. Diese Thierlein hausen / den gantzen Winter durch / in der Erden: zur Sommers Zeit aber gehen sie hervor / und zwar so häufig / dass / aus manchem Loch / zumal in grossen Buch-Wäldern / viel tausend heraus kommen.

Man sagt / für gewiss / dass der Teufel sie auf die Weide führe.

Vor etlichen Jahren / bin ich selber\* / mit Andren / bey der Nacht / in einen solchen Wald gegangen / darinn man diese Thiere pflegt zu fangen: da wir dann ein starckes knallen und schnaltzen gehört / wie die Fuhrleute / mit der Geissel klatschen. Als nun hierauf die Billich (oder Büllich) in unglaublich-grosser Menge / gekommen / und fortgeloffen; haben die Bauren / welche um mich waren / ihre Röcke / samt den Stiefeln / ausgezogen / und hingeworffen; und seynd hierauf der Billichen so viele dahinein gekrochen / dass solche Röske und Stiefel alle davon gantz voll geworden. Nachdem solche Billich-Armee (oder Heer und Heerde von Billichen) vorbeý war; hat man alle die / in solcher

Kleidung versteckte / Billiche getödtet und heraus genommen: Massen mir solches mein eigenes Gehör / und Gesicht / zeugen kann. Doch geschicht dieses nicht alle Nacht; sondern nur / am Samstags Abend / und auch zu andren heiligen Zeiten.

Die Leute sagen / der Teufel habe keine Macht / solche Thierlein / aus menschlichen Kleidern / zu vertreiben / wann sie sich darein verstecken: und wann ein solches Peitschen-Geklatsch erschallt / auch hernach darauf gepffiffen wird; wie es gar offt geschicht; so müsse man davon lauffen: wiewol derselben keiner mir die rechte Ursach zu sagen weiss; ohne allein / dass wie Andre ausgeben / der Satan denjenigen / welcher ihm / wann er gepffiffen / nicht ausweichen will / umstosst.

Wiederum sagen Andre / der böse Geist lasse sich alsdann / in erschrecklicher Gestalt / sehen. Und solches habe ich / von zweyen Bauren / vernommen / welche vorgaben / sie hetten ihn mit Augen gesehn. Als ich aber einen von diesen beyden fragte / wie denn der Teufel ausgesehn? sagte er: *Gar wild / wie ein halber Bock!* Über eine lange Zeit / liess ich ihn durch einen Andren / fragen / von weitem / was der Teufel für eine Gestalt gehabt? Dem er geantwortet: *Eine gantz grausame! wie ein halber Mensch.* Derhalben kann ich keine Gewissheit geben / ob er was gesehen oder ihms geträumt habe [...]

Unterdessen ist dieses doch gewiss / dass man ihn offt hört / die Billich treiben / auch dabey schnaltzen / klatzchen / und starck pfeiffen. Viel fürnehme Personen / im Lande / habens nicht wollen glauben / biss die Selbst-Erfahrung ihnen allen Zweifel benommen. Die Meisten sprechen / sie hetten / von ihren Eltern / gehört / man solle alsdann dem Teufel ausweichen / wann er / zum drittemal / starck pfeiff / indem er die Billich treibet.

Sonst hat man sich zu verwundern / dass ein jeder alter Billich / an einem Ohr einen Schnitt hat: und wird geredt / solches Zeichen mache ihnen ihr ungesegneter Hirt. Versichert ist man dessen / dass der jungen / welche annoch nicht von dem Baum gekommen / keines gezeichnet befunden wird; wann es gleich schon gross ist. Man dörrfte sich einbilden / dass sie sich untereinander beissen / und alsdann selbst also / mit ihren Zähnen / zeichnen: aber so müssten ihrer Etliche gantz zerfetzte Ohren / und manche mehr / als einen Biss / auch wohl an beyden Ohren / haben; oder solche Fecht- und Rauff-Puncten / unter ihnen selbst / veraccordirt seyn / dass keines dem andren mehr / ohn nur in das eine Ohr / auch nicht mehr / als nur einen einigen Biss versetzen sollte / und zwar nicht eher / als biss sie vom Baum herab gekommen; wie vormals die Longobardische Duellanten gewisse Kampff-Gesetze gehabt / wodurch gewisse Theile des Leibes dem Balg-Schwert verboten worden. Bleibt also der Argwohn übrig / und noch unerloschen / dass die alte Billich solchen Ohr-Schnitt / von keinem Gebiss / sondern unnatürlich / empfangen.

Es sollen aber / vom Teufel / diejenige nur also gezeichnet werden / welche er einmal auf die Weide treibet; wann anderst / auf der Bauren Wort zu gehen. Ob dieselbe ihn / oder die Billich selbst / drum gefragt haben / kann ich nicht wissen.

Es haben diese Thierlein / oben in den Löchern hohler Bäume / ihre Jungen; gleichwie auch die Alten / in solchen hohlen Bäumen / bey Tage sich enthalten / und darinn ruhen; hingegen / bey der Nacht / heraus gehen / und das Obst / oder die Büchlen / fressen. Wenn man / in einen hohlen Baum / den Odem zum Munde starck heraus bläset; heben die Billich drinnen an zu murren / mit einem solchen Laut: *Dèrn, dèrn, dèrn*, etc. Alsdenn steckt man eine lange Spiesruten ins Loch / stört damit darinn herum / stosst dieselbe aus und ein: so kommt der Billich heraus. Dann erwischt und ergreift man ihn / mit der Hand / beym Halse / und schlägt ihn todt. Doch muss der Griff / mit Vortheil geschehn, weil er sonst scharff beisst.

[...]

Bissweilen geschichts aber / dass man / die gantze Nacht durch / die Bögen loss gehen hört / und dennoch nicht einiger Billich darinn gefangen wird. Die Schuld giebt man dem Teufel / der die Bauren also äffe und vexire. Welches auch wol zu glauben. Denn solches begiebt sich gewisslich sehr offft / dass man / die gantze Nacht über / die Bögen spannt und setzt / und doch keinen einigen Billich bekommt.

[...]

Dieses aber hat man mich allein neulich erst berichtet / dass / vor wenig Jahren / nicht weit von *Loitsch*, Einer in ein tieffes *Praecipitium*, oder Sturtzgähes Loch / gefallen / und etliche Wochen darinn verblieben; hernach doch gleichwol heraus gekommen. Derselbe soll gesehen haben / dass allda die Pilch einen Stein gelect; welchen er gleichfalls gelect / und bey solchem Tractement / da der Stein zugleich die Tafel und Speise dargestellt / sich etliche Wochen bey Leben erhalten. Woferrn nun solches wahr ist / muss etwan ein Salpeter / oder etwas dergleichen / dem Hinabgefallenen zur Nahrung gedient haben.

Ein fast nicht ungleicher Fall soll einem Andren begegnet seyn / mit welchem / obgleich seit dem schon ziemlich viel Jahre verflossen / dennoch etliche / annoch im Leben befindliche / Leute davon geredt / und die Gewissheit / aus seinem eignen Munde / erlernt haben; nemlich / dass derselbe gleichfalls / eine lange Zeit / ja den gantzen Winter durch / drunten / bey den Pillchen verweilen müssen; endlich aber doch noch / auf diese verwunderliche Weise / wieder heraus gekommen. Er hat diesen Thierlein / den Pillchen / von seinem Rock / kleine Stücklein angebunden: und als dieselbe / im Frühling / mit solchen Favoren / und Fähnlein / herausgekrochen; seynd die Leute gleich auf die Gedancken kommen / er müsste noch leben; weil sie den Rock gekennt / und vorhin schon gemutmasst / dass er mögte in ein Loch gefallen seyn. Wesswegen man angefangen / zu graben / auch so lange / mit der Arbeit / angehalten / biss man ihn / mit Stricken und Leitern / herausgebracht: da er dann gesagt / er hette einen gesaltzenen / doch süssen Stein gelect / wie die Pillichen thun; und ihn dabey weder gehungert / noch gedurstet. Dieses hat sich zugetragen / auf dem Karst / bey dem alten Schloss Karstberg / in dem anstossenden Walde.

Damit ich\* mich dieser zwo Geschichte recht eigendlich mögte erkündigen; habe ich allbereit etliche Mal / an unterschiedliche Geistliche / hin und wieder / geschrieben / und gebeten / man mögte mir einen recht-gründlichen



Bericht davon mittheilen; weil sie nahe dabey wohnen / und die beste Wissenschaft davon haben sollen; aber nichts von ihnen erhalten können. Denn es achtet sich keiner solcher Sachen viel: da man doch kein Unrecht daran thäte / so man dergleichen Denckwürdigkeiten / zu einer unverfälligen Gedächtniss / beförderte.

Meines Theils / hat jedweder seine Freyheit / diese Erzählung in einen oder keinen Zweifel zu setzen: Ich aber unterstehe mich nicht / sie unter die Märlein / und Getichte / zu werffen.” (437/A/4-440/B/2)

III. Buch

XXXI. Capittel

p. 437-440

38. FILASTROCCA INFANTILE CARNIOLANA - MAGICA?: LE GRU REAGISCONO

“Wann die Bauren-Buben / und Hirten / das Heer der Kranichen in solcher Zug- und Flug-Ordnung erblicken / so sprechen / oder schreyen ihrer Viele diese Worte: *Zhizhe golobar pounaprei pouna sei, uarey de te vouk naujej, l'okule, l'okule, l'okule*”. *Zhizhe* ist ein corruptes Wort / und dessen Bedeutung mir unbekandt: *Golobar* bedeutet einen Tauber. *Pounaprei pounasei* ist soviel gesagt / als *halb vor sich / halb hinter sich*. *Uarey du te vouk naujej* heisst soviel / als / *hüte dich / dass dich der Wolff nicht frisst! l'okule &c.* bedeutet: *Nur herum! Nur herum! Nur herum!* Unter sothanem Sprechen und Schreyen / drehen sich die Hirten und Bauren-Buben dreymal herum: so wird man / mit Verwundrung / sehen / wie sich die Kranichen gleich alsobald durcheinander mengen / und nicht sobald wieder aus der Confusion in Ordnung kommen können.

[NOTA:]

(†) Ich halte / es bringe sie das blossе Geschrey in Confusion: gleichwie manchesmal Tauben und Krähen / durch das Geschrey eines Kriegsheers / nicht allein irr gemacht werden / sondern auch wol bissweilen gar herabfallen: dann der Kranich hat ein scharffes Gehör.” (448/B/7-449/A/1)

III. Buch

XXXIV. Capittel

p. 448-449

39. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: FISCHIO FA ACCORRERE GRANCHI

“Ich habe deswegen einen alten Krabaten / Namens *N. Polakauich*, der viel Jahre bey dem Grafen Franckepani / für einen Officier / gedient / und vortrefflich pfeiffen kann / auch den Ruhm führt / dass ihm keiner gleich pfeiffen könne / gefragt / ob dann die Krebse nicht auch ungepfiffen / zu ihren Löchern heraus gingen? Der sagte: *Nein! Sie gehen nicht heraus*. Wunderselten geschichts / dass einer herauf kommt / so man nicht pfeiff: weil das Wasser Krystall-klar ist / und der Krebs den Menschen siehet. So bald man aber ihren Thon pfeiff: gehen die Krebse / aus vielen Löchern / heraus. Und wann Jemand / der da pfeiff / hundert Krebse bekommt / wird ein Andrer / ungepfiffen nicht sechs bekommen.

Ich fragte ihn weiter / Ob er / in einem andren Wasser / dann nicht auch also gekrebst / oder Krebse gefangen hette? welches er / mit Nein beantwortete / beyfügend / dass er nicht wüsste / ob in andren Wassern / die Krebse / durch das Pfeiffen / sich gleichfalls / von ihren Löchern heraus locken liessen; er hette auch nur allein / zwischen der Stadt Möttling / und dem Schloss Pölant / in der Culp / gekrebst.

Ich habe gleichfalls / von vielen Stands-Personen / dergleichen / für eine gänzliche Gewissheit / vernommen; wie auch / von vielen / dort herum wohnhafften / Leuten: hette es auch selber gern geprobirt: aber das Wasser war / als ich mich selbiger Gegend befand / zu gross / und zu trüb: Wesswegen ich mich hiebey für keinen Aug-Zeugen angeben / wol aber / auf gar viel glaubwürdige Leute / sowol von hochfürnehmer / als gemeiner Condition / beziehen kann / welche mir / aus ihrem selbsteigenen Augen / und würcklicher Erfahrung / diese Beschaffenheit entzweifelt haben.

Sonst sagt man in Crain im Sprichwort: *Scheu je rakam suisgat*: oder *pui-de rakam suisgat*: welches auf Teutsch / soviel geredt / als: *Er ist hingegangen / den Krebsen zu pfeiffen*. Und damit wird soviel bedeutet / als: Er ist gestorben! oder: Er wird sterben.“ (453/A/6-B/4)

III. Buch

XXXVI. Capittel

p. 453

40. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: FORMULA “TURCA” PER FAR USCIRE I GRILLI

“Diese Würmlein / nemlich die Grillen / haben ungefähr 1½ Spann tieff / kleine Löchlein in der Erden. [...] Allein / in der Türckey / und / auf unsren Grentzen / werden die Grillen auch / mit gewissen Worten / heraus gebracht. Massen ich Selber\* / von einem Türcken / gehört / dass er sich gerühmt / es müssten ihm die Grillen zum Loch heraus kommen / wann er einige Worte / zwey- oder dreymal / gesprochen. Wie dann auch bey andren Türcken / in *Bosnia* und *Lika*, solches gar gemein ist. Die Worte seynd dieses Lauts: *Pole saide na tuoie duore Zhemo uieste tucie szenze: Heimchen (oder Grill) komm aus deinem Hofe! deine Jungen wollen mich beissen*. Darauf eilen sie so geschwinde heraus / dass / wer es niemals gesehn / sich verwundern muss.

Wer mercket aber nicht / dass diss was aberglaubisches / oder ein stummes Vernehmen mit dem Satan sey / zumal bey solchen Leuten / die schon reiffes Verstandes seynd? Bey den Türcken zwar / ist dergleichen nichts Neues: denn es geht der aberglaubischen Gauckeley / unter ihnen gar viel im Schwange; als Charactern / sonderbare Worte / und sonst allerley Hexereyen.“ (457/B/4-5)

III. Buch

XXXVII. Capittel

p. 457

41. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: RIMEDIO MEDICO-MAGICO CONTRO PUNTURA SCORPIONE

“Ich will dem curiosen Leser anzeigen / womit man / für den Scorpion-Stich / sich in Crain privilegire. Zu Morgens früh / vor aufgehender Sonnen / isset man am Pfingst-Sonntage / von der *Persicaria* [*Pulicaria?*], so man / auf Teutsch / Flöhkraut / auf Crainerisch *Dresèn*, heisst / drey Blätter: alsdann thut Einem hernach niemals ein Scorpion etwas. Solche Würckung ist natürlich / und einig allein besagtem Flöhkraut zuzuschreiben / welches mit dem Scorpion eine natürliche Feindschafft oder Abscheu (*Antipathiam*) hat: [...] Dass sie aber / vor der Sonnen Aufgang / solche Blätlein gebrauchen / ist / meines Erachtens / unvonnöthen / wenn man sie nur nüchtern einnimt. [...] Gleichwie mir auch dieses unnöthig fürkommt / dass es eben am Pfingst-Sonntage / geschehe. [...] Welches der gemeine Mann nicht versteht / und desswegen sich einbildt es müsse just an dem Tage seyn.” (459/A/3)

III. Buch

XXXVIII. Capittel

p. 459

42. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: LAMPADE CON SANGUE UMANO – CUORI DI BAMBINI DIVORATI

“Es finden sich / in der Natur / noch wol andre Sympathien / darauf etwan leichter ein böser Argwohn fallen und hafften mögte / da sie dennoch in natürlichen Schrancken bestehen. Was für Geheimnissen stecken nicht / in dem menschlichem Blut / verborgen / die man für teufflich ansehen dörrfte / so man der rechten Ursach nicht kündig wäre! Wer sollte meynen / dass man / aus Menschen-Blut / eine brennende Lampen bereiten könne / welche so lang / als der Mensch lebt / hell oder tunckel / brenne / nachdem der Mensch sich wol- oder übel- gesund- oder kranck befindet? Dennoch hat man darinn die Gewissheit [...] deren [Correspondentzen] ich\* selbst etliche experimentirt habe.

Es ist ja bekandt / was allhie / in Crain / bey grossen Kirchweihen / und sonst bissweilen geschicht; dass die Diebe Kinder stehlen / und dess Kindes Hertz / samt der rechten Hand / nach verfluchter Weise der Hexen / fressen. Mit welcher grausam- mörderlichen Hexerey meisteintheils die Morlacken und Martelosen umgehen: die / bey grossen Zusammenkünfften / und Kirchweihen in Crain / sich eindringen / daselbst in grösstem Gedreng mit betrieglicher List die Kinder erwischen / und hinweg stehlen / derer Herten sie nachmals / zu ihrer Zauberey / gebrauchen: Massen allererst / vor etlichen Jahren / dergleichen grausame That vorgegangen.” (460/A/4-5).

III. Buch

XXXVIII. Capittel

p. 460

43. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: MUCCA RITORNA VIVA DA PRECIPIZIO

“Ich habe mich wol höchlich müssen verwundern / dass / wie mir\* der Mesner erzehlte / vor wenigen Jahren / ihm eine seiner Kühe / über den Berg / das ist / über den Felsen / hinunter gefallen / und / ob derselbe gleich so hoch / als kein einiger Kirch-Thurn / dennoch nicht allein den Leib nicht zu Tode geschmettert; sondern auch die geringste Versehrung nicht davon empfangen. Er ist doch gleichwol in Sorgen gestanden / wie er sie lebendig mögte wieder heraus bringen / und derhalben in das Dorff / zu seinen Bekandten / gegangen / um dieselbe um Raht zu fragen. Dann durch die Grotte / oder Berg-Höle / solches Stück Viehes / in einem Schiffe zu bringen / erschien keine Möglichkeit: angemerkt selbiges Schiffelein viel zu klein / für eine so schwere Last / und kaum zwei Manns-Personen trägt. Als endlich die Leute dazu kommen / und hinunter schauen; da geht die Kuhe diesen so sehr engen und ungebreiteten Steig / am Felsen / herauf / wider alle Vermut- und Einbildung der Anschauer: wie dann Einer / der diesen engen Steig / und die abschössige Tieffe / betrachtet / es nimmermehr glauben kann. Wesswegen auch der Mesner / und die andre Leute / es für ein Miracul gehalten / und geglaubt / Gott müsste es nicht haben wollen / das sich ein Vieh allda zu Tod falle.

Sie haben mir auch erzehlt / der allda wohnende Mesner hielte niemals einen Hirten / bey seinem Vieh / weil die Wölffe das Vieh / so zu dieser Kirchen gehörig / nimmermehr angriffen; da es doch / dort herum / der Wölffe die Menge gäbe.” (482/B/4-483/A/2)

*IV. Buch*

*IV. Capittel*

*p. 482-483*

44. RACCONTO NATURALISTICO: FIGURE IN GROTTA VENGONO CREDUTE PERSONE VERE PIETRIFICATE

“Das einfältige Bauren-Volck sagt und glaubt gantz festiglich / diss alles seyen vormals recht natürliche Körper / wie auch das Weber-Bild am Weber-Stuhl ein wahrer Mensch gewest / der sich versündigt habe / indem er / an einem Feyertage gearbeitet / worauf unser HERR GOTT zugegeben / dass der böse Geist / zu ihm gekommen / und ihn angehaucht / darüber alles in Stein verwandelt sey / und noch immerdar so verbleibe / zu ewiger (Bauern-)Gedächtnis. Wer weiss / wann / bey denen Schuncken / und Speck-Seiten / die Natur daselbst auch etwas wie Katzen / oder Mäuse / in Stein gebildet hette / ob nicht diese gute Leute gleichfalls auf die Gedancken kämen / und gläubten / solche Katzen und Mäuse / müssten Lutherisch gewesen sein / und an einem Freytage Fleisch genagt haben / darüber sie zur Straffe in Stein veräret wären? Wiewol dieser Schertz allhie / weder Lutherischen / noch Catholischen / zum Schimpff gemeynt sein soll.

Wann aber solcher Wahn der einfältigen Bauren eine Verwundrung erwecken sollte / so müsse uns dieses dann gar entzucken / dass allerdings auch

gelehrte und verständige Leute / von so possirlichen Gedancken / eingenommen worden: Massen ein Oesterreichischer Cantzler / nebst seinem Gefährten Conrad von Meidenberg / sich solches auch haben einbilden lassen. Wie in dem Ehren-Spiegel des Ertz-Hauses Oesterreichs / vermeldet wird: [...]

Ja! es hat sich der hochgelehrte Doctor Schönleben / von dergleichen Einfällen (oder Meynung) eben sowohl überfallen / und betrogen lassen: [...]

Es ist aber dieses fast lächerlich zu hören. [...]

Ich gläube nicht / das jemals Einer dieses hab in acht genommen. Dann ein Theologus (wie unser D. Schönleben gewest /) und andre dergleichen Leute / so keine Naturalisten sind / noch sich auf die Natur-Kündigung jemals gelegt / vielweniger die natürliche Dinge oder Würckungen practizirt haben / können dergleichen Natur-Fügungen nicht beurtheilen; sondern müssen glauben / was sie von Andren hören / oder was ihnen sonst in den Kopff kommt.” (483/B/5-484/A-484/B/3-485/A/1)

*IV. Buch*

*IV. Capittel*

*p. 483-484*

45. RACCONTO NATURALISTICO-MIRACOLOSO: SORGENTE SENZA FINE, MA NON DEVE VENIRE CONTAMINATA!

“Wegen des Brünneins / dessen ich zuvor Meldung that / dass der Wein / in dem Wasser desselben / stinckend würde / habe ich Eines zu berichten / vergessen / welches dennoch denck- und merckwürdig. Es hält besagtes Becken / darinn es begriffen / dessen nur gar wenig / und ungefähr nur drey Viertheil / oder drey Mass. Unserer waren fünff Personen dabey / die wir / wie ich glaube / gar gern / drey Mass Wassers ausgesoffen; weil es kalt / und sich sehr gut trincken lässt: gleichwol kunnten wir nicht spühren / dass das Brünnein im geringsten desswegen hette abgenommen. [...] hierüber verwundert man sich billiger / dass wenn / in dieser Grotten / Messe celebrirt wird / über hundert Leute alsdann hinein kommen / und Alle dieses Wassers trincken / sie Alle genug zu trincken finden / so klein es auch ist / und sich doch gar kein Abgang im Brünnein eräugnet.

Dieses verhält sich also in der Warheit. Denn ich habe es / von vielen glaubwürdigen Personen / gehört / die solcher Versammlung und Zulauff oft beygewohnt / und mit bey dem Brünnein gewest / und auch selber / wie gesagt / es versucht. [...]

Wenn man diss Wasser / mutwilliger Weise verunreinigt; als / zum Exempel / wenn man die Hand darinn wäscht / oder sonst ein faules Wisch-Tüchlein / oder ein anderes garstiges Tuch / oder anders dergleichen / herdurch zeucht: so trucknet es gleich aus / und wird in kurtzer Zeit / gänzlich versiegen. [...] Gibt also eine feine Nachbildung Göttlicher Güte / die alle Morgen neu / und unerschöpflich ist / so lang man ihrer nicht / mit unsaubren und undanckbarem Gemüt missbrauchet; doch gleichwol sich wieder einfindet / wenn man aufhöret / ihre Klarheit zu betrüben.

Ich\* habe / mich der Gewissheit zu versichern / solches probirt / und die Hände darinn gewaschen; und hernach gleich / da ich wollte hinausgehen / mit meiner höchsten Verwundrung / gemerckt / dass das Wasser alsofort abgenommen.

Solchem nach glaube ich wol [...] es sey miraculos / dass der allmächtige Gott zulässt / dass / für alle Wallfahrter / allezeit Wassers genug vorhanden. Gleichwie auch dieses / für ein Wunder / zu halten / dass es der Unsauberkeit so feind. [...] Scheint demnach / Gott habe dieses Brunnlein dem heiligen *Servulo*, der diese Grotten bewohnt hat / verschafft.” (497/B/2-498/A/3)

IV. Buch

V. Capittel

p. 497

46. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: CAGNOLINO TORNA ILLESO DA PRECIPIZIO

“Der Herr Baron / Herr Johann Frantz Rosseti / ist / vor etlichen Jahren / mit einer ziemlichen Gesellschaft / in diese Grotte gekommen; um die Schauwürdigkeiten derselben zu sehen. Da sie nun / über vorberührte abstürzige Klufft / oder Spalt / gegangen / ist ein kleines / bey-herlauffendes / Hündlein / zu selbigem tieffen Schlund hinab / ins Wasser / gefallen / indem es über das Brett gehen wollen: Wesswegen man nicht anders gemeynt / als der Hund wäre schon hin / und ohn allen Zweyfel verlohren: weil es auch keiner Katzen möglich / dass sie den Rückweg wieder herauf nehmen könnte. Nichts destoweniger ist / folgenden Tags / dieses Hündlein / wiederum frisch und unbeschädigt / zu ihnen / ins Schloss hinauf gekommen; wie aber / und durch welchen Gang / oder Oeffnung / das hat kein Mensch gewusst. Vermutlich hat er / nachdem er ins Wasser hinab gefallen / drunten / neben dem Wasser einen trucknen Gang angetroffen / der ihn zu einem verborgenen Ausgange geleitet.” (523/A/5-B/1)

IV. Buch

VII. Capittel

p. 523

47. RACCONTO STORICO: STORIA DI *ERASMUS LUEGER*

“Allhie aber müssen wir noch diese denckwürdige Geschicht beyfügen / so sich / mit dem vormaligem Herrn dieses Schlosses / oder dieser Berg-Festung *Lueg* / Herrn *Erasmus Lueger* / begeben.

Derselbe war ein guter Soldat / und Parthey-Gänger; hat auch oft sonst / mit Manchem / Händel gehabt. Als er nun auch endlich / am Keyserlichen Hofe / den Marschall von Pappenheim umgebracht (welches / wie *P. Bautscherus*, in seinen *Annalibus*, gedenckt / im Jahr 1483 / vorgegangen seyn soll [NOTA]) hat er sich eilends davon gemacht / und in diss sein Schloss geretirirt. Von welchem Schloss damals noch Niemand / oder je selten Jemand / was gewusst: Denn es lagen umher die grösseste Wildnissen. Und dieselbe seynd / guten Theils /

auch noch allda anzutreffen. Aber an einer Seiten / giebt es jetzt keine mehr; sondern Häuser und Dörffer. Da er nun zu Hause gewest / hat er überall den Benachbarten grosse Ungelegeheit gemacht: Wie gemeinlich eine unbereuete Misshandlung / nach Art der Spitz-Mäuse / und andres Ungeziefers / häufige Jungen hecket. Er war gewohnt / sich mit Federn / so er Andren ausgerupfft / zu zieren; verstehet / lieber von einem fremden Gut / weder von seinem eigenen / zu leben. Wer ihm nicht gutwillig gab / was er verlangte / der musste es / wider Willen thun: denn er nahm ihms alsdann / mit Gewalt. Sein Recht führte er / in der Faust und Scheiden; verstund sich also nicht allein / aufs würgen sondern auch / wenn mans / nach dem guten alten und reinem Teutschen / ohne Anstrich / geben will / aufs rauben. Obgedachtes Herrn Barons / *Rossetti*, Herr Vater / christlichen Andenckens / hat oft erzehlt / er hette / mit einem alten Bauren / geredt / der vielmals gegen ihm gedacht / dass sein (dess Bauren) Vater / als derselbe noch ein junger Knabe war / gesehn / wie dieser Herr Lueger seinem Vater / nemlich dess jungen Bauren-Bubens Gross-Vatern / indem derselbe geackert / ein paar Ochsen von dem Joch ausspannen und wegführen lassen.

Als auch / im Jahr 1483. die Ungarn in Crain eingebrochen / und sich dess Schlossen Klingenfels / nebst vielen andren Schlössern mehr / bemächtigt / auch sonst viel Orte geplündert und ausgeraubt: hat ihnen dieser Lueger den Anschlag und Anweisung gegeben / dass sie auf den Karst gekommen / allda geraubt / und gemordet; letztlich auch / im December / vor die Stadt *Triest* geruckt / Willens / solche einzunehmen. Da dann abermal dieser Herr Erasmus Lueger ihr Anführer gewest. Sie seynd / von der Burgerschafft / tapffer zurück geschlagen. Den Lueger hat die göttliche Rache einer andren Zeit vorbehalten.

Solche Frevel-Thaten dieses Luegers schalleten bald / nach dem Keyserlichen Hofe zu / und dienten sehr schlecht / demjenigen Gnade zu erwerben / der ohne dem vorhin schon / durch den Ableib dess Pappenheimers / bey dem Keyser / schwarz genug war / und desto tieffer in der Ungnade / weil er sich bisshero nicht stellen wollen. Weil er dann nun seine Blutschulden / mit Beleidigung der Nachbarn / und verrätherischer Anführung dess Feindes / häufte: ergieng Befehl / an Herrn Caspar Rauber / Hauptmann / zu *Triest* / er sollte mehrgedachten *Lueger* entweder gefangen / oder demselben / ohn einige Gnade / das Leben / nehmen / und nicht ruhen / bevor er ihn lebendig / oder todt / bekäme; und dazu soviel Keyserliche Soldaten gebrauchen / als er wollte. Er nimt hierauf etliche Soldaten an / und setzt dem Lueger überall nach; kann ihn aber niemals antreffen.

Als aber einsmals der Herr Rauber / auf seinem Schloss / *Kleinhäusel* / samt den Soldaten / daheim; so kommt der Lueger / vor das Schloss / findet dasselbst einen von dess Herrn Raubers Bedienten / und spricht zu ihm: *Gehe hin zu deinem Herrn / und sag ihm / ich lasse mich ihm empfehlen: und weil ich vernommen / dass er bereits etliche Tage / mich gesucht / aber nicht finden können / so wolle ich ihm den Weg zeigen / zu meinem Schloss. Ich verspreche / er solle von mir ehrlicher tractirt werden / weder er mich vielleicht / allhie in seinem Schloss / tractiren dörrfte.* Diss gesagt / wendet er das Pferd um / thut einen oder zween Bravad-Schüsse / und rennt davon.

Der Herr Rauber macht sich / samt Andren / hurtig auf / steigt zu Pferde / und galoppirt ihm nach. Allein es war kein Lueger mehr weder zu hören / noch zu sehen; sondern schon entwischt / und als wie ein Gespenst gleichsam verschwunden. Der Hauptmann hatte / um sein Raub-Nest / um Lueg sage ich / noch keine Wissenschaft; bestellte hernach aber gewisse Leute / die überall der Spuhr dess Hueffschlags nachspüren sollten / biss sie ihn ausgekundschaftet. Als solches geschehen / und er endlich für dieses Loch gekommen; hat er sich zum höchsten verwundert / wol sehend / und erkennend / dass es keine Möglichkeit schiene / seiner mächtig zu werden. Doch hat er seine Rosse / samt dem Vieh / welches draussen / in einer Hütten / war / weggenommen; und an den Keyser berichtlich gelangen lassen / was vorgegangen / und was es mit dem Aufenthalt dess Luegers für Beschaffenheit hette / nemlich dass derselbe seine Retirade und Sicherheit / in einem mächtig-hohen Felsen / hette / der ihn für Gewalt gnugsam deckte / und keiner Katzen / vielweniger einem Menschen zukömmlich wäre / ohn allein von einer Seiten / da nur etliche schmale Tritte in den Felsen gehauen / also dass Einer daselbst / doch mit höchster Gefahr / hinauf nach der Seiten / allwo jetzt der Weg darzu gemacht ist / steigen könnte: Wann aber nur eine einige Person droben stünde / und den Pass disputirte / so gieng alle Bemühung hinauf zu kommen verlohren.

Keyser Friedrich schickt hierauf dem Herrn Rauber einen ernstlichen Befehl zu / er solle das Loch belagern / dass der Lueger nicht heraus komme und entwische; so werde derselbe / von Hunger und Durst / gezwungen werden / entweder sich zu ergeben / oder zu sterben.

Solcher Ordre / und ernster Meynung dess Keyzers gemäss / wird eine gantze Compagnie Soldaten dahin gelegt: welche den Ort starck verwachen müssen; damit er ihnen nicht mögte entrinnen. Also siehet man / wie ein Gottloser sich selbst in Unglück bringt / und die Rache wider sich reizet. Hette der vermessene Lueger den Ritt vor dess Herrn Raubers Schloss / und die zween Schüsse / unterlassen / auch frevelhafter Weise selbigen Herrn / der doch vom Keyser / nach ihm greiffen zu lassen / befehlicht war / nicht eingeladen auf sein Schloss / sagend / er wollte ihm selber den Weg zeigen; so würde vermutlich der Hauptmann auch den Weg nicht mehr gesucht / noch sich bemühet haben / demjenigen / der seiner Straffe selbst winckte / und sein Unglück ausforderte / zu erscheinen. Aber wie gemeinlich Hochmut vor dem Fall kommt; also hat es Gott so wunderlich geschickt / dass dieser Mann / durch so mutwillige Reitzung durch die Hueff-Spuhr seines eignen Ritts / Jenen unterrichten müssen / wie und wo er ihn könnte finden. Mit der Weise / hat er sein Wort / über selbst eignes Vermuten / redlich erfüllt / nemlich dass er ihm / dem Hauptmann / wollte den Weg zeigen.

Er begehrte dennoch darum nicht zum Kreutz zu kriechen; sondern trutzte noch immerfort / nicht vermutend / dass man einem Vogel / der sein Nest hette / auf solch einem hohen Felsen / gebaut / würde beykommen können. Er liess sich oft / im Loch sehen und hören. Und damit sie ihre Hoffnung / ihn durch Hunger herab zu nöthigen / mögten fallen lassen; hat er / in der Fasten-Zeit / dess 1484. Jahrs / aus dem Loch / den Soldaten zugeschrien / und sie zu sich /



auf die Fastnacht / geladen. Ich ginge / rieff er / Selber zu euch hinunter; sehe aber / dass ihr wenig zum Besten habt. So wollt ihr auch nicht zu mir kommen. Doch will ich euch gleichwol ein Stück Fleisches hinunter geben lassen.

Hierauf hat er ihnen auch einen ganzen / wiewol in vier Theile samt der Haut zerhackten / Ochsen / lassen hinab werffen.

Sie verwunderten sich darob höchlich: gedachten aber hernach / weil es / in dem Loch / kühl wäre / und er / noch vor der Belägerung / die erst noch drey Wochen nur gewährt / den / also in vier Theil zerhauenen / Ochsen hinein gebracht hette; wären die vier Theil bisshero noch beharrlich frisch geblieben / und darum noch keine sichere Anzeigung / dass er droben noch wol zu leben hette. Weil man auch / Tag und Nacht / Feuer machte: fasste der Herr Rauber gute Hoffnung / dess Luegers bald mächtig und fähig zu werden; vermeynend / derselbe hette versucht / durch dieses Mittel / die Soldaten von dem Schloss wegzubringen / und biss auf diesen Ochsen / Alles aufgezehrt / durch dessen Verschlenkung er ihnen einbilden wollen / er hette noch genug zu zehren / und an Victualien nicht den geringsten Mangel. Aber es verhielt sich weit anders. Denn nachdem man / die ganze Fasten über / vergebens gehofft / und geharret / der Hunger sollte des Felsens Meister werden / hat sich gefunden / dass sie sich indessen mit leerer Hoffnung gespeiset: Massen er sie / in den Oster-Tagen / wiederum aufs neue / zu sich hinauf erbeten / auf ein Oster-Lamm / gleichwie vorhin / zur Fastnacht / und hernach ihnen etliche lebendige Castrauen / oder Widder / hinab geworffen. Da sahe der Herr Rauber allererst / dass man / mit der Belägerung / schwerlich etwas ausrichten würde.

Aber obgleich ein arglistiger und verschmitzter Mensch alle Leitern nach sich gezogen / oder alle Leitern so weit überhöhet / dass ihn keine menschliche Gewalt ersteigen noch fahen kann: so hat Gott doch noch allezeit Netze übrig / ihn zu verstricken; sollte er auch ihm seine eigene Zunge zum Netz' und Strick machen. Denn Er weiss die unweise Weisen / in ihrer Weisheit / zu fahen / und bedient sich ihrer unfürsichtigen Ruhmredigkeit manches Mal zu einer Häscherinn / dass sie von Unglück ergriffen / und befallen werden. So geschahe auch diesem Gross- und Hohnsprecher. Hette er können sein Maul halten / und sich nicht viel / mit seinem Belägerer / in Sprach-Wechsel eingelassen; dörfte er vielleicht / in seinem Nest / fest gesessen / und der Hauptmann / mit den Soldaten / endlich abgezogen seyn: Weil er aber keiner rechten Klugheit / sondern nur arger List / sich bisshero beflissen; hat die Göttliche Weisheit ihn verblindet / dass er der Rache Bahn und Wege selbst bereiten müssen / ihn zu ergehen / und umzubringen. Wenn Frevel und Unfürsichtigkeit zusammen sich verehlichen; seynd keine andre Kinder davon zu hoffen / als Unfall und Verderben.

Es tratt nunmehr der Frühling ein / und mit demselben auch das Unglück / welches der Lueger ihm selbst gesäet hatte / allgemach in die Blühe; deren herbe Früchte nun bald sollen reiffen. Indem offtbesagter Hauptmann von Triest nunmehr alle Hoffnung sincken lässt / diesen allzuhoch sitzenden Vogel zu erzielen; giebt dieser ihm selbst Ursach / solche wieder aufzurichten / und gleichsam seinen eignen Schnabel / zu einem Pfeil / womit man ihn möge treffen. Wie aber? Belägerter bittet hiernechst den Herrn Rauber off / in Schimpff

und Ernst / er solle zu ihm hinauf kommen / und sich anderst nicht / als eines guten Tractements / versehen / gänzlicher Zuversicht / dass ihm kein Leid wiederfahren werde. Weil er aber wol wusste / dass er nicht würde zu ihm hinauf kommen; sagte er weiter / Er wollte ihm / droben im Loch / erst recht zeigen / und zu erkennen geben / dass man ihn gantz umsonst belägete / und nichts als vergebliche Mühe davon haben könnte; angemerckt / er darinn / mit mancherley Vieh / Obst / Garten / Fisch-Teich / und allerley Lebens-Nothdurfft / aufs beste bemittelt wäre; er hette aber keine so lange Stricke / dass er ihm etwas davon könnte hinab schicken: Wann aber er / der Herr Rauber (o Verblendung!) ihm / bey Treu und Glauben / verspräche / dass seinen Leuten nichts geschehen sollte / sondern er dieselbe unaufgehalten wiederum zurück gehen lassen würde; so wollte er ihm immer was von seinen Rariteten hinunter schicken.

Der Ertzschlauhe Frantzösische Cardinal / *Richelieu*, sagte einmal / Gott gäbe den Richtern andre Augen / als andren Leuten / dass sie offft gantz anderst urtheilen / weder sonst die gemeine Vermutung hette sollen erachten / und viel schärffter sähen / als andre Menschen. Solches traff / bey diesem Hauptmann Rauber / der zwar kein Richter / doch von der höchsten Majestet dess Reichs mit ordentlicher Vollmacht und Befehl wider diesen Lueger / versehen war / trefflich wol zu. Er gab ein gutes Muster davon / dass die Augen Obrigkeitlicher hoher Befehlhaber und Beamten gemeinlich schärfer sehen / als die Augen der Missethäter. Wie *genereux* oder gross- und edel-mütig dieses Erbietens dess Luegers gleissete / so war es doch sehr blödsichtig / ja mit einem dicken Staar-Fell überzogen: Dahingegen die / von Gott geschärffte / Augen des Herrn Raubers / in solchen prangenden Erbietungen dess Belagerten / gar behände einen solchen Strick oder Seil erwitterte / welches / wie er hoffte / lang genug seyn würde / denjenigen / in den Strick zu bringen / welcher sich rühmte / dass keine so lange Stricke wären / wodurch er etwas von seinen Rariteten dem Belägerer könnte überreichen. Ihm / dem Herrn Rauber / war nichts liebers / als solche erbietliche Antragung: denn er vermeynte / diss dörrfte wol / zu einem bequemen Mittel / gedeyen / etwas Mehrers / oder Gewissers / zu erfahren: gab derhalben sein Wort / dass seinen Leuten die geringste Hinderniss sicher und ungefähr wieder heimzukehren / nicht gemacht werden sollte.

Hierauf hat der Lueger seinen vertrautesten Diener / der sein Kammer-Diener und Schreiber war / erstlich / über eine Leiter / biss zu der grossen Grotten (oder Hölen) steigen lassen; alsdann die Leiter wiederum hinauf gezogen; Hernach ist der Kammer-Diener / den Felsen / auf der Seiten / hinunter / über den gemachten schmalen Tritt / wie eine Geys gegangen / und hat ein Körblein von Früchten / als Erdbeern / Kirschen / und dergleichen hinunter gebracht. Welches denen drunten ein Wunder-Blick gewest; in Betrachtung / dass solche Früchte / dort herum / kaum erst abgeblühet; der Belagerte aber selbige / im Loch / schon zeitig und reiff hette. Also hat man wol geglaubt / er müsse darinn ein rechtes Paradeys haben: Weil man anderst nicht gemeynt / als / dass droben solche Früchte gewachsen: da er doch diss Alles / aus dem Wibacher Bodem / hatte bringen lassen / durch den verborgenen Langen Ausgang / welcher oben beschrieben worden. Denn / in der Wibacher Lands-Gegend / werden alle

Früchte / um etliche Wochen früher zeitig / als anderswo in diesem Lande. Aber der Diener redete / wie er / von seinem Herrn / gelehrt und befehligt war / dass nemlich diss Alles droben gewachsen / und noch andere Früchte mehr daselbst erzeugt würden.

An einem Freytag / hat er den Hauptmann / mit den schönsten Fischen / beschenkt / auch schier alle Tage mit frischem Obst; so oft / als der Herr Rauber unten zugegen gewest.

Wann dieser Herr / der Lueger / nach seinem Tode / noch reden können / hette er wol jenes *Comici* Worte *reperi mihi in benignitate negotius*, brauchen können; angemerckt / er durch diese Geschenke / seine Sicherheit verschenkt / und einen viel andren Erfolg / damit ausgewirckt hat / weder seine Einbildung / ihm vorgestellt. Er gedachte / der Hauptmann sollte nachdem derselbe in den Wahn geführt / dass droben eine solche Fruchtbarkeit anzutreffen / (wie er dann / durch bemeldten Geheimen Gang / solches herbey schaffen kunte) desto eher die Belägerung aufheben; auch zugleich / durch so höffliche Beschenkungen / desto leichter bewegt werden / ein Auge zuzudrucken / und hiernechst keinen sonderlichen Ernst weiter / gegen ihm / zu gebrauchen. Aber er irrte sehr. Der Hauptmann wollte ihm die Treu und Pflicht gegen dem Keyser und der Gerechtigkeit / nicht mit Garten-Früchten abkauffen / noch sich mit Erdbeeren und Kirschen / als wie mit Musket- und Pistol-Kugeln / wegspielen / noch mit schönen Fischen abfischen / lassen. Er reizte den Cammer-Diener dess Luegers / durch leutselige Begegnung / endlich zu grosser Vertraulichkeit / bat ihn oft / und inständig / Ihrer Majestet / dem Keyser / einen / ohne dem schuldigen / Dienst zu thun / und Gelegenheit zu entdecken / wie man seinem Herrn / dem Luger / am füglichsten mögte auf die Haut kommen. Er gab ihm auch / zu dem Ende / grosse Geschenke / und / zu noch viel mehrern / ein mildes Versprechen.

Jener Macedonische König / *Philippus*, schätzte kein Schloss für uneroberlich / wann nur ein Geld-beladener Esel dasselbe hinan steigen könnte. Dafür könnte man allhier sagen / es sey kein Schloss so hoch und fest / und unüberwindlich / von dem nur ein Geld-nehmender Diener hinunter steigen könnte: denn dieser Kammer-Diener liess sich / mit so silbernen Bewegnissen / so gar umschmelzen / dass er versprach / seinen Herrn zu verrathen. Und darzu schlug er folgendes Mittel vor / dass man die Stücke / (derer der Hauptmann 3. oder 4. bey sich / und im Anfange etliche vergebliche Schüsse damit gethan hatte / hernach aber dieselbe ruhen liess) auf ein gewissen Loch richten sollte / bey welchem Loch er / nach seiner Wiederhinauf-Kunst / ein Tüchlein herausschicken wollte: Und in solcher Postur sollte man die Stücke nur stehn lassen / biss in die Nacht hinein: Und wann er / bey einem andren Loch / würde ein Licht hinaus zeigen / sollten sie solches für die Losung erkennen / und gleich darauf / aus den Stücken / zugleich Feuer geben: angemerckt / daselbst ein Ort wäre / allwo sein Herr alle Nächte eine gewisse nothwendige Sache zu verrichten hette / welche auch der Türckische Keyser selbst / durch keinen Abgesandten / oder Gross-Vizir / sondern in eigener Person / verrichten muss. [...]

Wie geredt; so gethan! Als der Verräther ein Zeichen gegeben / hat man aus den Stücken / auf das entdeckte Ziel / angeblitzet / und die Kugel ein Stück

von dem Felsen herab geschlagen: Worüber ein abgesprengter Felsen-Schiefer dem Lueger das Schienbein zerschmettert / und ein anderer ihn an den Kopff getroffen; wovon er Todes verblichen / und nicht von der Kugel berührt / sondern nur von den Stein-Schiefern so hart gequetschet worden. Hierauf hat der Kammer-Diener dieses Loch / oder Berg-Schloss / übergeben / auch den langen Durch- und Ausgang gezeigt; dessen sich der Hauptmann nicht gnug verwundern können.

Also ist dieser toller Herr / der Erasmus Lueger / durch seinen vermeynten Witz / sein eigener Überwinder und Verderber worden / der mit seiner Prang-Blumen / und frühzeitigen Früchten ihm selbst den zeitlichen und ewigen Untergang gezeitiget hat. Wiewol er sonst schon ziemlich bey Jahren gewest: sintemal er / im 1441. Jahr sich verheyrathet hat / mit einer Barbara von *Tscher-nembl*: Welche aber schon / etliche Jahr zuvor / gestorben / ohne Leibs-Erben: [...]

Man siehet / noch auf den heutigen Tag / gar kenntlich / wie ich\* dann Selber auch gesehn habe / die Stäte / oder den Ort / wo die Kugel das Stück vom Felsen weggesprengt.“ (525/B/4-529/B/3)

*IV. Buch*

*VII. Capittel*

*p. 525-529*

#### 48. RACCONTO NATURALISTICO: FOSSA CON SPETTRO?

“Johann Weichard / Fürst von Auersperg / ruhmwürdiger Gedächtniss / hat im Jahr 1673 / befohlen / einen Mann / auf einem Strick / zum Wasser gar hinab zu lassen / mit einem Fischpern / um zu versuchen / ob er damit / etliche Fische bekommen mögte. Derselbe / als man ihn wieder herauf gezogen / brachte drey Fische mit / so er gefangen hatte. [...]

Des andren Tags / hat gedachter Fürst befohlen / dass der Mann wiederum hinabgelassen werden sollte. Welcher aber durchaus nicht mehr hinunter gewollt; wie gute Worte / und Versprechungen eines ehrlichen Trinckgelds / man ihm auch gegeben. [...] Geld pflegt sonst / bey vielen Hohen und Nidrigen / sonderlich aber bey solchen geringen Leutlein / der glücklichste Redner zu seyn / und ihren ehrenen Nacken bald zu beugen: aber hie wollte es / bey diesem Kerl / keine Wirckungen thun: er war gar nicht dazu zu überreden; sondern sagte / Man sollte ihn nur mit Ruhe lassen / er ginge doch ein Mal nicht / mehr hinunter / wenn man ihm gleich die Herrschafft Adelsperg schencken würde. Die Ursach hat man / von ihm / nicht erfahren können: weil er sich stets / mit dieser Antwort / dieselbe zu entdecken / geweigert: Ich sage nichts / dass ich drunten was gesehn habe: Allein ich gehe einmal nicht mehr hinunter; will lieber mein Leben verlieren. Und ich rahte es auch Keinem / dass er hinunter gehe: und ich sage dennoch nichts / warum man nicht hinunter gehen solle. Also hat man ihn zu Frieden gelassen.

Man hat aber vermeynt / er müsse ein Gespenst erblickt haben / welches zu ihm gesprochen / es sollte weder er / noch ein Anderer / sich gelüsten lassen /

mehr hinunter zu kommen; und wann er ein Wort würde sagen / was er gesehn hette / so wollte es ihm den Hals umdrehen. Dieser gemeinen Mutmassung steht auch wol zu glauben: denn warum sollte er sonst nicht entdeckt haben / aus was Ursachen er nicht allein selbst nicht mehr hinunter steigen / sondern auch einem Andreem solches nicht rahten wollte?

Ich\* habe / vor einiger Zeit / nemlich im Jahr 1679 / ihn gesprochen / und gefragt / warum er nicht sagen wollte / dass er drunten ein Gespenst gesehn? da er mir dann gleicher Meynung / wie vorhin Andren / geantwortet / und zwar mit diesen Formalien: *Ich sage nichts / dass ich was unten gesehn oder gehört habe: und sage auch nichts / warum ich nicht mehr hinunter wollte gehen.* Ist demnach leicht daraus zu schliessen / es müsse ein Gespenst zu ihm gekommen seyn.“ (532/A/2-B/3)

IV. Buch

VIII. Capittel

p. 532

49. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE TEMPESTOSA

“Man zehlet solcher zörnigen Wetter-Löcher / in Crain / hauptsächlich fünff / denen man jährlich die Weihe giebt / weil daraus grosse Ungewitter entstehen: damit man sie / durch sothanes weihen und segnen / besänfftigen / und ihren Ungestüm brechen möge. Denn wenn solches nicht geschicht / glaubt man ganz gewiss / es werde ein schweres Ungewitter verursachen. Und wird / für die Gewissheit / ausgegeben / es habe / vor diesem / ein Pfarrherr von Gutenfeld solche Weihung in einem Jahr unterlassen; weil er nicht glauben wollen / dass es etwas zu bedeuten gäbe: Worauf er / aber gar zu spat / vergewissert worden / dass es nur gar zu viel auf sich hätte / und mehr dann allzu wahr wäre: angemerckt / in selbigem Jahr / ein Ungewitter über das andre / aus diesen boshafften Löchern / hervor gegangen / wodurch alle Feld-Früchte erschlagen worden. Hierauf ist er / dem alten Gebrauch / die Löcher zu segnen und zu weihen / wiederum nachgekommen.“ (541/A/2)

IV. Buch

XI. Capittel

p. 541

50. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: VORAGINE TEMPESTOSA

“Es ist noch eine Frau am Leben / welche / Laut ihrer eigenen gegen mir gethanen Erzählung / vorhin nicht glauben wollen / dass sich also verhielte / was das Gerücht / von solcher Ungedult / und Erzürnung dess Lochs über einen Steinwurf / sagte; wesswegen sie / als sie einsmals da vorbeey reiten müssen / der Fürwitz geritten / (oder gespornet) solches selbst zu versuchen: Woraus sich ihr die Gewissheit bald zu erkennen gegeben: sintemal zur Stunde der schöne klare Tag / sich angetrübet mit dicken Wolcken / und ein Ungewitter darauf entstanden.

Dieses Loch wird demnach / alle Jahre / am Pfingst-Montage / geweiht / (oder mit Weih-Wasser besprengt/) und exorcissirt: damit dem Teufel die Macht / ein Feld- und Frucht-verderbliches Gewitter / daraus zu erregen / möge bekommen werden.” (542/A/2-3)

IV. Buch

XI. Capittel

p. 542

## 51. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: FOSSA TEMPESTOSA – UOMO IMPAZZITO

“Bey demselbigen Loch / hat sich / vor wenigen Jahren / diese gantz-gewisse Geschicht zugetragen. Es geht ein Bauer / in Gesellschaft seines Sohns / bey Nacht / in den Wald selbiger Gegend / die Thierlein / so man *Pilich* nennet / zu fangen: [...] Weil nun der Bauer / mehr auf den Fang / als an seine Tritte / gedacht / und die nächtlich-dicke Finsterniss / mit seiner Unachtsamkeit / wider ihn einen Bund gemacht; giebt er / auf dieses Loch / so gar keine Acht / dass er hinein fällt. Der erschrockene Sohn laufft nach Hause / und bittet / folgenden Tages / die Nachbarn / um Hülffe / seinen Vater wieder herauf zu bringen; auf dass er desselben todten Leichnam könnte begraben lassen: Dess Erbietens / dem jenigen / der sich / auf einem Strick / hinunter lassen wolle / seine Mühe redlich zu bezahlen.

Wer sollte meynen / dass Jemand das Hertz hette / einem so übel-berüchtigtem Loch / das so viel Übels den Feldern zufügt / und dessen schreckliche Tieffe in tieffen Verdacht einer gespenstischen Einwohnung steckt / sein Leben zu vertrauen? Geld macht Mut; wiewol auch nicht selten Unmut. Und wie das natürliche Leben im Blut wohnet: also sitzt dess Muts Leben / bey Manchem / in dem Affter-Blut / das ist im guten Pfenning. Also hat sich endlich ein Bauer gefunden / der / wie es scheint / ums Geld vielleicht sich gar in die Hölle hinab zu lassen / wol entschlossen hette / und also / zu dieser Abfahrt / gegen angebotner Bezahlung / sich gewagt.

So viel Stricke die gantze Nachbarschaft finden können / hat man aneinander geknüpfft / und also diesen Mann in das Loch hinab gelassen / auch daneben ihm ein dünnes Seil [...] in die Hand gegeben: damit er ein Zeichen könne ertheilen / wenn er wieder hinaufgezogen zu werden verlangte. Solches Seil hat er / nachdem man ihn / wie man für gewiss sagt / über 40 Klaffter tieff / hinunter gelassen / angefangen / starck zu ziehen; zur Anzeigung / dass man ihn wieder hinauf ziehen sollte: Welches auch sofort geschehn.

Als er aber wiederum heraus gekommen; hat er nichts zu sagen gewusst: weil er gantz närrisch und Sinnloss geworden / auch viel Jahre lang / bey solcher Wahnsinnigkeit / verblieben / und damit abgestorben. Sein Sohn aber ist dieser Zeit noch im Leben / und weiss davon gnug zu sagen. Wovon solche Verkehrung seiner Vernunft und Sinn-Zerstreuung recht eigentlich verursacht worden; hat man nicht erfahren / noch gewiss urtheilen können / ob er / von einem giftigen Thier / angehaucht / oder durch eine giftige Luft / oder bösen Dunst / oder von

einem bösen Geist / seines Verstandes also beraubt sey [NOTA DI FRANCIS-  
CI]. Diss ist gewiss / dass er frisch und gesund gewesen.” (542/A/4-B/3)

IV. Buch

XI. Capittel

p. 542

52. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE TEMPESTOSA

“Dass manche Löcher / so man sie / mit einwerffenden Steinen / verunruhigt / sich gleichsam darüber erlosen / und über solche Beleidigung eine rachgierige Ungedult zu erkennen geben / bescheinigt gnugsam unter andern / auch das mächtig-tieffe Loch / welches oberhalb Crainburg / durch den Steinfelsen hinab passirt. Denn dass sich selbiges / gegen einem Steinwurff / gleich mit Regen und Schnee / Hagel und Donner / räche / bezeugen die allda herumwohnende Leute / durch eigene Versuchung: wie wir solches bereits / in dem andren Buch / bey Beschreibung der Ober-Crainischen Hölen / oder Löcher / mit mehreren / erwehnt haben. Allda der hochgeneigte Leser gleichfalls einen Bericht findet / von dem tieffen Loch *Veternigk*, oberhalb *Tschembtschenigk*, daraus der Wind hervorbricht / und zwar manches Mal / mit solcher Gewalt / dass Niemand davor / an das Mund-Loch / daraus er so starck bläset / alsdann gelangen kann.” (552/A/4-B/1)

IV. Buch

XII. Capittel

p. 552

53. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE TEMPESTOSA

“Dass wir zuvor / in diesem CAPITTEL / das Loch *Zeschka jamma* (oder *Sedeska jamma*) bey *Alt-Zobelsperg* / unter die jenige / so jährlich geweiht werden müssen / gesetzt / ist eigentlich darum geschehen / weil / wann es ungeweiht bleibt / es von sich selbst ein schädliches Ungewitter gibt. Dennoch müssen wir allhie auch kürzlich gedencken / dass eben dasselbige Loch / wann es gleich geweiht ist / gleichwol mit Steinwürffen / unbeschimpfft seyn wolle! Denn wo solches geschicht; so entsteht gleichwol richtig ein Ungewitter: wiewol nicht eben allemal / zu so grossem Schaden der Felder / als wie sonst / wenn es ungeweiht wäre.” (552/B/3)

IV. Buch

XII. Capittel

p. 552

54. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: MONTE DOVE SCHIOCCANDO SI  
PROVOCA UN TEMPORALE

“Zwischen *Moisterna* und *Pflitsch* / in Ober-Crain / stellet sich der hohe Berg / *Kerma* [...]

Viel Merckwürdiger aber ist dieses Folgende: Wenn Jemand / oben auf diesem Berge / mit einer Geissel / oder Peitschen / um die Mittags-Zeit / schnaltzet / oder klatschet; alsdann wird unmittelbar / und alsofort / ein Ungewitter vom Donner und Hagel drauf erfolgen: obschon der Tag noch so heiter und klar wäre. Wie seltsam und unglaublich solches auch dem verständigen Leser vorkommen dörfte: so ist es doch kein blosses Gerücht / oder Geticht / sondern die Gewissheit. Und darff man nicht gedencken / dieselbe werde allein / durch die Aussage der Umher-Wohner / authorisirt: denn Herr Johann Baptista Petermann / und Herr *Laurentius* von Rechbeg / beyde *Doctores* der Medicin / haben solches / vor wenig Jahren / selbst persönlich gesehn. [...]

[NOTA DI FRANCISCI:]

(Allein / weil solches nur / um die Mittags-Zeit / geschicht / dass die klatschende Geissel ein Ungewitter zuwegen bringt; wird die Sache verdächtig / und dieser Glaube sehr geschwächt / dass sie sich sollte in den Grentzen der Natur noch aufhalten. Denn in der Mittags-Zeit pflegen sich / wie man sagt / an unheimlichen Oertern / bey Tage / die Gespenster am meisten zu rühren. Wer weiss / ob nicht etwan / vor diesem / ein zaubrischer Wetter-Macher mit dem Satan [...])” (562/A/3-B/3)

IV. Buch

XVII. Capittel

p. 562

55. RACCONTO NATURALISTICO: ROCCIA CHE SI MUOVE

“Zwischen S. Veit am Pflaum / und Zeng am Meer / lincker Hand / wenn man von *Fiume*, oder Sanct Veit am Pflaum / auf Zeng / zu Wasser fährt / so kommt man / linckerer Seiten / etliche Schritte von dem Meer / an einen steinigen Berg / der einen grossen Felsen trägt / welcher nicht anderst sihet / als ob er herab ins Meer / fallen wollte.

Wenn man / zu selbigem Felsen / hinauf steigt; und ihn nur ein wenig mit der Achsel anrührt; bewegt er sich so hefftig und starck / dass die Leute / welche unten im Schiffe sind / fürchten / er werd auf sie herunter fallen. Da hingegen aber / so man diesen Felsen / mit den Händen / oder mit dem gantzen Leibe / aus gantzer Macht / zu bewegen trachtet / und sein äusserstes thut; wird er gantz unbeweglich bleiben / und sich im geringsten nicht regen. Sobald man ihn aber / mit einer Achsel / nur ein wenig rührt / bewegt er sich gar sehr. Massen ich selber\* solches mit Verwundrung / gesehn habe.

Dieser Fels ligt zwar nicht / auf Crainerischem Grunde und Bodem; sondern schon in Dalmatien; doch gleichwol / auf unsren Crainerischen Meer-Grentzen. Denn wo wir die Soldaten bezahlen / und wider den Türckischen Erbfeind unterhalten / das nennen wir *unsre Meer-Grentzen.*” (564/A/4-B/3)

IV. Buch

XIX. Capittel

p. 564



## 56. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: TOMBE PAGANE

“In Ober-Crain ligt / zwischen Kärmer-Vellach und Feistritz / der hohe Berg *Beuscheza*, der zwischen Crain und Kärndten / eine Scheidung macht. Auf der Höhe dieses Berges / werden über dreyhundert heidnische Begräbnissen / nebst etlichen Leich-Steinen / darauf grosse Characteren geschrieben stehn / gefunden.

Von selbigen Begräbnissen / hat / ohngefähr vor acht Jahren / Herr Johannes Baptista Petermann / *Medicinae Doctor* Lust gewonnen / eines und andres zu öffnen: ohngeachtet die umherwohnende Berg-Knappen ihm angezeigt / solche Gräber liessen sich nicht aufthun: Welches er doch nicht glauben wollen. Zu dem Ende hat er einen / dem Herrn Baron von Jaurburg gehörigen / Berg-Knappen / Namens *Solzina*, mit sich genommen; und seynd / auf diesen Berg *Beuscheza*, zu den Gräbern / gestiegen.

Als sie nun hinauf gekommen / und dieser Berg-Knapp / mit einem Berg-Knaupen / auf eine Begräbniss den ersten Streich gethan / um diese aufzuschlagen; ist gleich den Augen-Blick darauf / aus dem klaren und heiterem Himmel / ein solches Gewitter / mit Donner / Hagel / und Sturm entstanden / dass sie anderst nicht gedacht / denn es würde der Himmel einfallen. Worüber sie / von solcher vorgenommenen Grab-Untersuchung / nicht allein abzustehen / sondern auch ihre Füße tapffer zu gebrauchen / und den Berg flüchtig wieder hinab zu lauffen / bemüssigt worden.” (567/A/2-B/1)

IV. Buch

XXII. Capittel

p. 567

## 57. RACCONTO FANTASTICO: CIMITERO CHE RIFIUTA CADAVERI

“Nicht fern von *Jastrabarska*, in Crabaten / steht ein Kirche *Unser Lieben Frauen*. Auf dem Kirchhofe oder Gotts-Acker derselben erduldet die Erde keinen Leichnam: sondern / so man daselbst einen begräbt / wird er über Nacht / heraus geworffen / und findt man / dess andern Tags / den begrabenen Körper / vor dem Freythofe (oder Gottes-Acker) unterm freyen Himmel ligen.

Ich\* habe / von einer geistlichen Person / die Gewissheit vernommen / dass mans / vor wenigen Jahren / mit einem gestorbenen Kinde / versucht / und also befunden habe.” (574/A/1-2)

IV. Buch

XXIII. Capittel

p. 574

## 58. RACCONTO STORICO-FANTASTICO: TESTE DI DUE FRATELLI FRATRICIDI

“In der Steyermarck ligt hart am Sau-Strom / da wo derselbe Steyermarck und Crain scheidet / und die nahe gegeneinander ruckende Grentzen vorbei fährt / der Marckt Reichenburg / samt seinen zugehörigen zweyen Schössern: Deren

eines / oberhalb der Sau / auf einem Berge; und das andre / unten an dem Strom / gleich bey gemeldtem Marckt-Flecken / steht. Diese zwey Schlösser haben ihren Namen / von zween Herren von Reichenburg / welche dieselbe vormals besessen / und ob sie gleich leibliche Brüder gewest / dennoch nicht brüderlich / sondern gar feindlich miteinander gelebt / und sich auf den Tod gehasst. Wie dann bey Abtheilung der Güter / nicht selten sich auch die Gemüter zertheilen und gegeneinander verfeinden; auch ein gemeines Gut gar leicht schwere Strittigkeiten und Verbittrungen gebiert / und zwey nahe beysammen stehende Schlösser / unter zweyerley Herrschafften / wunderselten / ohne Misstrauen / Eigennutz / Hader / und Zanck / einander angesehen: indem gemeinlich eines jedwedem Herrn entweder den andren beargwohnet / als ob er seinen Rechten etwas Nachtheiliges vornähme / oder ihm was entreisse / oder auch selber dem Andren / von dem / was ihm gehörig / unter allerhand gemachten Praetensionen / Dependentionen / und gleichsam rechtlichen Zu- und Ansprüchen / ein Stück nach dem andren / zu entziehen trachtet.

Dergleichen Widerwill und Entzweyung der Einigkeit / muss auch bey diesen beyden Brüdern / aus dess Einen oder Andren Unvergnüghlichkeit entstanden und eingerissen seyn. Was nun aber endlich auch die eigentliche Ursach ihrer Zerfallung mag gewesen seyn / so ist gewisslich eine so bittere Wurtzel der Feindseligkeit bey ihnen aufgewachsen / dass ihre Feindschafft gantz tödtlich worden / und ihr brennender Zorn anderst nicht / als in dem Blut dess Gegeners / erleschen wollen. Wie nun der Teufel / als ein Mord-Geist / nicht feyret / eine so boshaffte Anzielung auf den bösen Zweck ungefehlt zu richten: also regierte und trieb er auch diese zween Cains-Gemüter so ungestümlich / dass sie zuletzt beyde / mit gezogenen Röhren / und zwar Einer von dem Ober-Schloss herab / der andre von dem Unter-Schloss hinauf / aus den Fenstern / aufeinander anschlugen / auch beyde zugleich lossdruckten / und Feuer gaben. Da dann das Unglück sie so gleich hielt / dass beyde zugleich erschossen / und wie dess Lebens / also bersorglich auch der Seelen / und Seligkeit / beraubt wurden; der Nachwelt zum Schreck- und Lehr-Spiegel / wie leichtlich diejenige / welche sich untereinander beissen / sich auch wol untereinander verzehren / und dem hellischen Raub-Thier zum Wild-Prett werden können. Diese abscheuliche und erschreckliche Verbittrung solcher leiblichen Brüder hat den Himmel so hefftig verdrossen / dass er allerdings auch ihren gantzen Stamm / samt ihrer Person / von der Welt ausgetilgt / und die Prophezey dess heiligen Königs bey ihnen eintreffen lassen: *Das Antlitz dess Herrn stehet über die / so da Böses thun / dass Er ihr Gedächtniss ausrotte von der Erden*: Denn sie seynd / mit Stamm und Namen / vergangen / als welche ihres Stamms und Namens die letzten / in todtbitterer Feindseligkeit aber vermutlich die erste oder fürnehmste gewest.

Ob sich aber gleich diese zween boshaffte Ottern einander tod gebissen / und sich selbst / samt ihrem Geschlecht / ausgelescht: hat doch die Göttliche Fürscheidung das Denck-Mal solcher verfluchten Grausamkeit eines so unbrüderlichen und teuflischen Bruder-Hasses / der Nach-Zeit zur Warnung / noch biss auf den heutigen Tag / aufbehalten. Denn es ligen beyde Todten-Köpffe dieser entlebten Herren von Reichenburg / schon viel Jahre / in der Kirchen allda /

auf einem Fenster / beysammen. So man dieselbe verruckt / oder eines davon wegthut; wird man sie dennoch / zu Morgens / wiederum beysammen finden. Welches gar oft und vielmals / von Fremden und Ungläubigen / (das ist / die es nicht gläuben wollen) probirt wird.

Ist aber zu verwundern / dass die Köpffe / welche im Leben einander nicht haben in der Nähe leiden können / im Tode ungeschieden seyn wollen.[...] Und solcher leidigen Fälle wüsste man noch wol mehr zu erzehlen. Denn dass ein Bruder den andren umgebracht / ist schon was Altes / und ja so alt / als der Mord-Prügel Cains: aber dass die Häupter zweener / in tödtlichem Hass gegen einander verstorbenen / und durch ausgewechselte tödtliche Wunden entlebter Brüder / nach dem Tode / ungeschieden beysammen bleiben wollen / ist was Neues und Seltenes: darum wir es auch füglich den Rariteten untermengt haben.“ (575/576)

*IV. Buch*

*XXIV. Capittel*

*p. 575-576*

59. RACCONTO NATURALISTICO/FANTASTICO: ACQUA CHE CRESCE ANNUNCIA DISGRAZIE

“Zwischen der Stadt Rudolphswerth / und dem Schloss-Graben / an dem Wasser Gurck / ligt / ungefähr acht oder neun Schritte von selbigem Wasser / ein grosser Fels: Der aber / wenn das Wasser wächst / oder anlaufft / von solchem Wasser erreicht wird: sintemal es alsdann / biss zu dem Felsen geht / und denselben berührt. Also geschichts / dass bissweilen / in einem Jahr ein oder mehr Mal / zu Zeiten auch wol / in zwey- oder dreyen Jahren / kein Mal / etwas Merckwürdiges / bey diesem Felsen / zu hören ist. Nemlich es wird / bey demselben / eine solche Abgiessung dess Gewässers vernommen / als ob man dasselbe / von einem hohen Felsen / herabgösse.

So lässt sich auch ein unterschiedener Hall dess Wassers hören / nicht anderst lautend / als ob man ein grosses Fass / das fünffzehn oder zwanzig Eymer hält / in einen und andren Winckel würffe.

So nun solches gehört worden / hat man in acht genommen / dass alle Mal daherum / in selbiger Gegend / Jemand / bald hernach ertruncken / oder sonst / durch ein Unglück / ums Leben gekommen. Denn / von natürlichen Todes-Fällen / ist es nicht zu verstehn. Bissweilen aber ist auch wol eine Anzeigung / dass es / vierzehn Tage hernach / gross Wasser geben werde: denn solches hat man gleichfalls / aus viel-maliger Merckung / in Erfahrung gebracht.

Im Jahr 1685 haben solches ihrer Viele zugleich / bey dem Felsen / gehört / und es alsobald unterschiedlich-andren Leuten erzehlt: Darauf ist den dritten Tag hernach / nicht weit von dannen / Einer erschlagen worden.

Im August-Monat eben desselbigen Jahrs / hat sich daselbst dergleichen hören lassen: und die Leute / welche es gehört / habens / noch desselbigen Tages / Andren angezeigt. Da man dann gleich geschlossen / es würde / dort in der Nähe herum / Jemanden ein Unglück treffen: welches auch nicht ausge-

blieben. Denn / gleich folgenden Tages / hat der Donner / nicht gar einen Büchsen-Schuss weit von diesem Felsen / ein Weibs-Bild erschlagen. Inmassen mir\* solches / von glaubwürdigen Leuten / berichtet ist / die es / zum öfftern gehört / und af den Erfolg gemerckt haben.” (577/A)

IV. Buch

XXV. Capittel

p. 577

60. RACCONTO NATURALISTICO: PINO SILVESTRE CHE O GUARISCE BAMBINI MALATICCI O LI FA MORIRE

“In der Billichgrätzer Pfarr / zu *Usamaturze*, steht die Sanct Michaels Kirche. Bey derselben Kirchen / wächst ein grosser Föhren-Baum: welchem man diese Wunder-Eigenschafft zurechnet / dass er den kleinen unmündigen Kindern / entweder zu einem geschwindem Wachsthum / oder zum Tode / beförderlich sey; auf nachgesetzte Weise.

Wann der Bauer ein Kind hat / das im Wachsthum nicht zunimt / [...] so geht Einer hin / zu dieser Kirchen / und giebt ein Almosen; bricht hernach / von diesem Baum / etliche Aeste (oder Zweige) und bringt sie nach Hause. Dieselbe werden / im Wasser / gesotten: in welchem Wasser / wenn das Kind dreymal badet. Alsdenn wird das Kind bald wachsen oder sterben.

Die dortherum wohnende Bauren glauben solches festiglich. Ich\* gestehe hierinn gerne meine Unwissenheit / sintemal ich hierüber nicht alle Umstände zur Wissenschaft und Erfahrung gebracht / vielweniger selber experimentirt habe / und lasse es dahin gestellt / ob dieser Baum eine heimliche Krafft habe / oder dess einfältigen Volcks Glaube (oder Aberglaube) hiebey etwas / oder nichts / thue.” (578/A/3-579/B/1)

IV. Buch

XXVI. Capittel

p. 578

61. RACCONTO NATURALISTICO: NOCE STRAORDINARIO

“Auf dem Karst / ligt ein Dorff / gegen *Senosetsch* zu / eine Teutsche Meil von Triest; auf Italiänisch *Cornial*, auf Crainerisch aber *Loque*, genannt: Welches zwar am Görtzerischem Grund und Bodem / jedoch an unsren Crainischen Grentzen / steht. In diesem Dorff / wachsen viel Nuss-Bäume. Die im Felde dortherum aber / seynd recht gerad / nach der Reihe / und / als wie nach der Schnur / nacheinander gesetzt / dergestalt / dass viel Zeilen hintereinander stehen.

Wenn Einer aus diesem Dorff *Cornial*, oder *Loque*, gegen Triest zu / gehen will / aber alsofort / hinter dem letzten Hause / lincker Hand / nach der Zeile / zu dem vierdtem Baum kommt; so trifft er einen / sehr wunderlich-gearteten / Nuss-Baum an. Denn derselbe wird / biss Johannis Abend / gleichsam gantz dürr / indem seine bezweigte Collegen und Assistenten / die andre Nuss-Bäume

nemlich / welche mit ihm / auf einem Boden / und an einem Ort / um und um / nur etliche Schritte voneinander stehn / nicht allein / längst allbereit ihr Laub / sondern auch schon Frucht tragen. Aber gleich / in dieser einigen Nacht / begrünt sich dieser bisshero kahle Baum / und gewinnt sogleich Frucht / in gleicher Grösse / als wie die andre Bäume zuvor auch gehabt. Es geschicht zwar auch jemaln / doch nur gar selten / dass er zween oder drey Tage / vor der Fruchtung / anhebt / ein wenig zu grünen; als wie im 1684 Jahr geschahe.

Vor wenig Jahren / es werden ungefähr 11 oder 12 seyn / hat Herr Johann Herrwart / Graf von Katzenstein / Landshauptmann zu Görtz / seliger Gedächtniss / Selber mir erzehlt / er habe / eben in demselbigen Jahr / als er mir solches hernach gesagt / den Tag vor S. Johannis allda vorbeyreitend / den Baum gesehen / aber ihn noch unbegrünt angetroffen / und nicht glauben können / dass dieser Baum Morgen schon grünen / vielweniger Frucht tragen sollte; wesswegen er hingegangen / und um einen Ast ein Papier gebunden / selbiges auch mit seinem Sigel verpetschirt / hernach denen / dortwohnenden / Bauren versprochen / dass / welcher ihm morgen diesen sigillirten Ast / auf Görtz / begrünt bringen würde / derselbe eines guten / Trinck-Geldes gewärtig sein sollte: Dess andren Tages / gegen Mittage / habe ihm ein Bauer den versiegelten Ast / mit grossen Blättern vollkömlich begrünt / dazu mit einer grossen Nuss bewachsen / überbracht: dessen er sich höchlich verwundert / und Überbringern ein gutes Trinckgeld / seiner Zusage nach / gegeben.

Ich verhoffe / der bescheidene Leser werde sich hiedurch vergnügt und der Warheit versichert befinden: denn sonst wüsste ich solcher Zeugnissen und exemplarischen Proben / noch viele anzuziehen.

Meine eigene Erfahr- und Untersuchung betreffend / so bin ich\* im Jahr 1684 eben zu dem Ende / dahin gekommen / und am 23 *Junii* / in Gesellschaft dess Hof-Caplans / welchen Herr Johann Frantz Rosseti / Freyherr / der zu Neukoffel wohnhafft / mir mitgegeben / gegen Abend / zeitlich dort angelangt. Es war aber der Baum / in diesem Jahr / schon vor drey Tagen / ein wenig grün. Also haben wir / sowol vor- als um- und nach Mitternacht / fast immerzu / unter dem Baum gewandelt / und seynd herum spatziren gangen; um davon eine unbetriegliche Augen-Probe einzunehmen.

Als der Morgen angebrochen / war der Baum recht völlig grün / mit grossen gänzlich ausgewachsenen Blättern / wie die andre / belaubt / dazu mit Nüssen reichlich angehäuft; welche aber die Grösse der andren annoch nicht erreicht hatten / sondern viel kleiner waren.

Es beglaubten mir aber gewisse ehrliche Leute / so in selbigem Dorff wohnen / für eine unbetriegliche Gewissheit / dieser Baum würde / in dreyen Tagen / eine so vollkommene Frucht tragen / als wie die Neben-Bäume immermehr / und keinem derselben hierinn weichen: denn / weil drey Tage zuvor / er sich ein wenig angegrünt / würde er auch / in drey Tagen hernach / zu vollkommener Frucht gedeyen. Wobey sie dieses / zur Versicherung dessen / ferner beyfügten / dass er / vor etlich und zwanzig Jahren / gleichfalls drey Tage zuvor zu grünen angefangen: seit derselbigen Zeit / sey es nur ein Mal geschehen / dass er zween Tage zuvor grün worden; zwey Mal aber / dass er nur einen Tag vorher /

gegrünet: derhalben wie viel Tage zuvor / es sey gleich einer / zween / oder drey / er das Grüne angelegt / in so vielen Tagen hernach gelange auch seine Frucht / zu der Grösse / die man an den andren sihet: Sonst aber werde er allezeit / nur über Nacht / (will sagen / in einer einigen Nacht) grün / und komme auch die Frucht in rechter Grösse / gleich den Nüssen der andren Bäume: weil das Land allda gar warm / und die Nüsse bald / nach S. Johannis reiffen: doch aber gleichwol gewinne er allezeit / in der Johannis Nacht / vollkommene Blätter / wie auch Blühe und Früchte.

Ich\* habe drauf gemerckt / und wahrgenommen / dass man gleichsam mit Augen sehen kann / wie die Blätter wachsen; ingleichen wie die Blühe ausbricht / auch wiederum abfällt / und die nachdringende Frucht auswächst. Wir hatten Leute / bey uns / die / nebenst uns / mit zuschaueten. Dess Morgens früh / waren die Nüsse so gross / wie eine Haselnuss / und der Baum von Nüssen aller voll.

Wann die andre Bäume voll Nüsse sitzen / sitzt dieser auch voll: haben jene nur wenig / oder nichts; so hat dieser eben soviel. Wesswegen man sich sehr verwundern muss / dass / da er sonst / in der Grünung / Blühe / und Zeitigung / sich nach ihnen nicht richtet / sondern seine besondre Weise führt / er gleichwol hierinn sich mit ihnen vergleicht.

Die Bauren nennen diesen Baum *Suetiga Juuana Orch*; das ist / *S. Johannis Nussbaum*.

Er ist schon ziemlich alt / und als wie zweystämmig. Den einen Stamm hat die Verfaulung schon sehr hart angetastet. Es haben Ihrer unterschiedliche / auf allerley Manier / versucht / einen andren von diesen zu peltzen / auch seine Frucht wachsen lassen; aber die haben ihm nicht nacharten wollen; sondern alle die Ordnung und Natur der andren Bäume an sich gezeigt.

Ich\* habe die Leute ausgefragt / was sie von ihren Voreltern hierüber vor Nachricht empfangen / wann nemlich / oder wie der Baum hieher gekommen wäre? Sie wussten mir nichts Rechts zu sagen / ohn allein von ihrer VorEltern Meynung; nemlich / dass dieselbe vermeynt hetten / auf diesem Ort / wo der Baum stehet / hette S. Johannes / dem Täuffer / eine Kirche gebaut werden sollen. Welches ich aber\* für einen einfältigen Wahn / und die wunderliche Ordnung dieses Baums für kein Mirakul / sondern für ein Geheimniss der Natur halte: Welche hiemit unsren Verstand und Aussinnung übersteigen / und uns / an stat der Wissenschaft / die Verwundrung ihrer manchfältigen Würckungskräfte / in diesem Stück recommendiren wollen. Denn die Natur vermag weit ein Mehrers noch / als das / was sie uns lässt begreifen / und ist dasjenige noch nicht gleich unnatürlich / was wir nicht verstehen / oder wissen.

Wunderbar ist es freylich / dass ein Baum / der / mit seinen Neben-Bäumen gleicher Gattung / unter einen Sonnen (oder *Climate*) und auf einerley Bodem steht / dazu in der Frucht- und Unfruchtbarkeit sich ihnen alle Mal gleich verhält / dennoch seine Blätter / Blühe / und Nüsse / später / hingegen aber auch viel schneller endlich erzeugt / als sie / und seine Verspätung so hurtig wieder einbringt / dass er / in einer Nacht / eben das erwirbt / was sie in vielen Tagen und Nächten: Jedoch hat man darum noch nicht Ursach genug / solches unter die übernatürliche Wunder zu schreiben. Wäre es ein Miracul; so würde er nicht

zu Zeiten einen / zween / oder drey Tage vorher / grünen / nachdem es ein kaltes oder wärmeres Jahr setzt. Aber es seynd die Leute so gewohnt: was sie nicht zu ergründen / noch die Ursach davon wissen / daraus wollen sie gleich ein Miracul machen.

Man giebt sonst auch Unterschiedliches / von diesem Baum / noch weiter aus / das von der Warheit weit unterschieden ist. Als; man sagt / es könne / in der Johannes-Nacht / Keiner darunter bleiben / um gewisser Ursach willen; über welcher Ursach sie nicht Alle übereinstimmen / sondern Einer diese / der Andre jene vorbringt: die doch alle gleiches Gewigts / und eine nicht besser / als die andre. Es wird auch geredt dieser Baum gebe / bey der Nacht / ein solches Geräusch und Gekrach / dass alsdann / nemlich in selbiger Nacht / Keiner hinzu treten darff. Aber es ist auch dieses ein eitler Zusatz / und durch meine eigene Erfahrung widerlegt: denn ich bin / wie vor gedacht / Selber / mit dem Geistlichen / und mit meinen Dienern / darunter gewesen.” (579/A/3-580/B/3)

*IV. Buch*

*XXVI. Capittel*

*p. 579-580*

*(versione completa: versione breve in II,232)*

## 62. RACCONTO NATURALISTICO: FONTE “BIANCA”

“Zwischen Loitsch und Ober-Laybach / auf der Seiten / in dem Gebirge und Wildnissen / zur lincken Hand / wenn man / von jetzt besagtem Loitsch auf Ober-Laybach will / trifft man ein Wasser an / welches gar seltsames Humeurs / und abentheuerlicher Natur. Dann wann mans anrührt / so laufft es; und sonst nicht.

Hievon erhielt ich / im Jahr 1684 / Nachricht / als ich / am 24 *Junii* selbiges Jahrs / von *Cornial* [...] wiederum nach Hause reitend / nicht weit von Loitsch / übernachtete. Allda fragte ich etliche Bauren aus / wegen ein und andrer Curiositet; und erfuhr von denselben / dass / in jetztbeschriebener Gegend / ein solches Wasser anzutreffen. Sie sagten / es wäre ihnen / von alten Leuten / für gewisse erzehlt.

Weil mir aber das hören nicht genug war; liess ich mich / am 25 *Junii* / von gemeldten Bauren / durch die Wildnissen / dahin führen. Diese Leute gaben vor / sie wüssten schon beyläuffig / wo derselbe Wasser-Graben wäre; und wir würden unterwegs zwey Bauren-Häuser antreffen / da wir noch einen Mann zu- und mit uns nehmen könnten / der es noch besser wüsste / wo dasselbe Wasser zu finden wäre. Sie zeigten mir aber daneben an / dass es nicht möglich fiele / mit den Pferden dazu zu kommen oder hinbey zu reiten. Nichts destoweniger bin ich doch mit ihnen geritten / mich auf den gewissen Tritt meines Pferdes verlassend / das allezeit / über alle Steige / bissher / gar gewisse gegangen war. Meine andre Pferde / und die Diener / schickte ich voran / auf Ober-Laybach: ich aber ward / von diesen zween Bauren / durch grosse Wildnissen / über hohe Berge und Felsen / geführt: biss wir / zu oberwehntem Bauren-Hause / gelangten: von welchem ein Weib mit uns ging / und uns zu einem andren Hause führte / da der

Hauswirth / ein Bauer / [...] uns zu dem verlangten Wasser hinbegleitete.

Dasselbe wird auf Crainerisch / *Bella*, auf Teutsch *Weiss* / genannt. Weil sichs aber in einem tieffen Thal / befindet; fand ich eben zu schaffen / und Mühe genug / das Pferd / ohne Schaden / hinabzubringen.

Das Wasser führt diese Weise / dass es nicht allezeit fließt; sondern ein Mal nur bey der Nacht / ungefähr um zwölf zu Mitternacht; imgleichen dess Tags auch ein Mal / ungefähr um neun Uhr / vor Mittag. Als wir in den Graben hinunter kamen / war der Bodem noch aller nass und feucht / also / dass man wol sehen und mercken kunnte / das Wasser müsste / nicht lange vor unsrer Ankufft / geloffen seyn. Es ist aber / wie wir drunten angelangt / ungefähr gegen zehen Uhr vor Mittag gewest. Und über eine halbe Stunde hernach / als ich noch da war / ist alles trucken worden. Auf ein Mal / fließt es länger nicht / als ungefähr eine Viertheil Stunde / und hört alsdann wiederum auf.

Hievon habe ich mich der Gewissheit / durch folgendes Mittel erholt. Ich erfuhr / dass in der Nähe ein altes Weib noch zu finden / deren Vater vormals auf dem trucknen Wasser in diesem Graben / (Also nenne ichs\* desswegen / weil der Graben mehr Zeit trucken als nass ist / auch nur eine viertheil Stunde dess Tags / und auch soviel dess Nachts / Wasser hat / sonst aber alleweil trucken gefunden wird) ungefähr eine halbe viertheil Meile vom Ursprunge desselben / eine Mühle gehabt / so man *Stare malen*, das ist / *die Alte Mühle* / genannt. [...] Sie [la vecchietta] berichtete auch / wann ihr Vater viel Getreyds zu mahlen gehabt / wäre er / oder ihre Mutter / bissweilen auch sie selbst / zu dem Ursprunge gegangen / hette einen langen Stecken in das Loch gesteckt / und herum gerührt; alsdann sey gleich das Wasser gantz weiss hervor gekommen / eine viertheil Stunde geloffen / und habe die Mühle getrieben.” (594/A/1-595/B/1)

IV. Buch

XXXI. Capittel

p. 594-595

### 63. RACCONTO NATURALISTICO: FONTE “CON DRAGO”

“Ich fragte weiter: Warum sie dann nicht hingien / das Loch wieder zu räumen und zu öffnen / welches doch vier oder fünf Personen / in drey oder vier Stunden / leicht verrichten könnten: [...]? Sie antworteten / es getraute ihm Keiner / sich recht drüber zu machen: indem sie festiglich glaubten / dass / in diesem Berge / die Lindwürme wären: Vorhin hetten sie die Ursach nicht gewusst / warum das Wasser / vom rühren / heraus käme / und zwar so weiss / wie ein Säiffwasser: Es wäre / sagten die einfältige Leute / gewiss ein Lindwurm darinn / welcher / weil das Loch gar zu klein / nicht hette hervor kommen können; darum wenn man / mit einer Stangen / hinein gestossen / und darinn herum gestöhrt / hette sich der Wurm erzörnt / und gleichsam einen Feym oder Geiser heraus gespeyet / oder geschäumt.

Da ich nun weiter fragte; was sie dann mir für eine Ursach zu sagen wüsten / warum das Wasser / alle Nacht und Tage / nur eine Viertheil Stunde lieffe / liess der eine Bauer / seine bäurische Weisheit / in dieser Antwort hören: *Ich*



*sehe wol / sprach er / dass ihr noch nicht gelehrt genug seydt; weil ihr dieses nicht wisset: da ihr doch gleichwol so viel nun schon wisset / dass ein Lindwurm darinn sey. Die Ursach (fuhr er fort) ist diese: Es hat an einem Ort / wo der Lindwurm ligt / eine Brunnenquelle. Wann sich nun das Wasser sammet / und so gross wird / dass es dem Lindwurm zu viel wird / so treibt er das Wasser aus. Also geschicht und geht es fort und fort.*

Ich verbiss das Lachen; musste mich doch gleichwol verwundern / dass ein solcher grober Bauersmann / der weder lesen / noch schreiben könnte / auch selten zu Leuten käme / so viel Witzes hette / mir eine solche / zwar gantz falsche und nichtige / doch für einen solchen Klotz und Runckus noch gnug subtile und vernünfftige / Ursach zu geben. Derhalben liess ich mich / mit diesem erbarem Dorff-*Physico*, und Paradoxisten / weiter ein; und noch mehr seiner Subtiliteten von ihm zu erlernen; und fragte ihn / wie er dann aber wissen könnte / dass ein Lindwurm drinnen hauset?

Er sagte: *Ein Lindwurm lebt immerfort / so lange er unter der Erden ist / und stirbt nicht: ob es gleich tausend Jahre währete: allein / sobald er an die Luft und aus der Erden hervor kommt / so fällt oder reisst alles hinter ihm ein / oder nider / biss er erschlagen wird.*

Er setzte ferner hinzu / er hette schon / in seinem Leben / drey Lindwürme gesehen: und wäre / noch vor zweyen Jahren erst / aus diesem Loch / auch ein junger Lindwurm hervor gekommen: dazumal hette sich das Loch verschüttet / also / dass dem Lindwurm Alles nachgerissen / oder hinter ihm eingefallen / von dem Gebirge herunter / biss er todt geblieben: Welches auch / nebst ihm / viel tausend Leute gesehen hetten.

Als ich mich nun über den würmigten Discurs dieses seltsamen neuen Cartesianers / oder Paracelsi / und Fabel-Hansens / dess Lachens nicht länger erwehren kunnte; berieff er sich auf einen Zeugen / und erfüllte das alte Sprichwort: *Nullum mendacium [...] tam est impudens, ut teste careat*, Keine Fabel ist so unverschämt und grundlos / dass sie nicht einen Zeugen benenne. Er sagte zu mir / wann ich ihm nicht glauben wollte / sollte ich nur den Postmeister zu Ober-Laybach / Herrn Hofmann / fragen: der hette diesen jungen Lindwurm todt nach Hause getragen.

Ob ich nun gleich solches Alles / für Narrethey und Fabeley / hielt; wie es auch nicht anderst ist: und leichter mich bereden liess / dass diesem Pflug-*Philosopho* ein Wurm im Gehirn / weder dass ein Lindwurm im bemeldtem Loch / nistelte: schickte ich doch gleichwol / [...] nach dem Postmeister. [...] Dem erzehlte ich / was man mir von dem Wasser *Bella* [...] von dem ich eben herkäme / vorgeschwätzt: und fragte / ob er auch etwas davon gehört hette? Er sagte Ja: und erzehlte mir gleichfalls Alles / wie oben stehet: erweiterte auch solche seine Bestetigung. [...]

Endlich that er diesen Bericht hinzu; er hette vor zweyen Jahren / einen Lindwurm gefangen / denselben auch heimgetragen / und in seinem Hause aufgehengt / da er drey Wochen gehangen. Hiemit kam aber das *Facit* heraus / wie ichs mir wol eingebildet hatte; nemlich dass der vermeynte Lindwurm einer kleinen Spannen lang / und einer Eydexen gleich geformirt gewest. Summa; es

ist ein Erdwurm / und Ungeziefer gewest / dergleichen es sonst / hin und wieder / wol mehr giebt. Und daraus haben die einfältige Leute / mit Gewalt / einen Lindwurm machen wollen.” (596/A/3-597/B/2)

IV. Buch

XXXI. Capittel

p. 596

64. RACCONTO NATURALISTICO: FONTE CHE “TEME LO SPORCO”

“Zwischen Schwartzenbach und Geschiess / kommt man / zu einer Brunn-Quellen / welche kalt und lieblich zu trincken; aber einen solchen Eyfer über ihre Reinigkeit bezeugt / dass sie alle Unsauberkeit fleucht / und sich dem / welcher ihr was Unsaubres zumutet / alsofort entzeucht. Denn wenn man / in dieser Brunn-Quellen die Leinwand mit Saiffen und Laugen / wäschet; verstopfft sie sich inwendig / und nimt / an einem andren Ort / ihren Ausbruch. Daher die Jungfrauen / an dieser Brunn-Quellen / einen feinen Spiegel hetten / wie sie von keiner Leinwand / die ein Mannsbild am Leibe trägt / sich / zur Unzeit / berühren lassen / sondern dafür fliehen müssen.” (600/A/3)

IV. Buch

XXXII. Capittel

p. 600

65. RACCONTO NATURALISTICO: FONTE CHE SI SECCA SE VI SI ABBEVERA IL BESTIAME

“Keine geringere Seltsamkeit spührt man / an einer andren Brunn-Quellen / die nicht weit von Tarischendorff / unter dem Namen *Lukauiz*, springt. Denn sie ist so wunderlicher Natur / dass / wenn ein Vieh dazu kommt / und davon trincket / sie darauf gar eintrucknet / und kein Wasser behält. Über etliche Tage hernach aber / kommt das Wasser wieder / und quellet nach / wie vor. Darum / weil die / dortherum wohnende / Leute dieses Wasser / zu ihren täglichen Nothdurfft brauchen / und wann die Quelle versiegt / gar weit nach Wasser gehen müssen / so lassen sie kein Vieh dazu kommen.” (600/B/4)

IV. Buch

XXXII. Capittel

p. 600

66. RACCONTO STORICO-MAGICO: FONTI CON STREGHE

“Es seynd / aus gedachtem Dorff [*Botschische*] zu unterschiedlichen Malen / viel Leute / mit dem Feuer abgestrafft / und auf den Scheiterhauffen gebettet worden; weil sie der Hexerey zugethan gewest; Und sagt man / dass sie / von dem bösen Feinde / dazu gebracht werden / wann sie / in diese Löcher / um Wasser / gehen.” (602/B/3)

IV. Buch

XXIV. Capittel

p. 602

67. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: FONTE CHE GUARISCE — SEGNO PER PREDIRE SALUTE

“Die dort herum [*Quell-Brunn Sdrauestudenz – Schärffenberg*] wohnende Bauersleute haben / an diesen Brunnen / einen sonderlichen Glauben. Wenn Einer / bey ihnen erkrankt / schicken sie Jemanden hin / mit einem Geschirr / um aus selbigem Brunnen Wasser einzufassen. Bringt derselbe dann das Geschirr gestrichen voll nach Hause / wie mans bey dem Brunnen hat eingeschickt / nehmen sie solches auf / für ein Zeichen / dass der Krancke werde wieder aufkommen. Bringt er aber das Geschirr nicht voll heim / wie er es aus der Brunn-Quellen / hat eingefüllt / deuten sie es auf dess Patienten Tod. Und solches geschicht allezeit gewiss.

Wenn man das Wasser abholet / pflegt man allezeit entweder einen Kreuzer / oder ein Stücklein von einer Wachskertzen / bey dem Brunnen zu lassen.” (602/A/5-603/A/2)

*IV. Buch*

*XXV. Capittel*

*p. 602*

68. RACCONTO NATURALISTICO: LAGO MITALO — DUE BUOI CADONO IN VORAGINE VICINO A *KUMBERG*

“Unter diesen setzen wir voran den kleinen See *Mitalo*, der / unter einem Felsen / in Unter-Crain / nicht weit von Ratschach / ligt / und Fische giebt. Denselben bringt schier nichts anders unter die Seltenheiten / als dieses / dass / von *Kumberg* / ein Loch zu ihm herab geht. Welcher Gestalt ein Mal ein paar Ochsen dadurch hinabgefallen / ist / an offtgedachtem Ort / schon erzehlt.” (611/A/3)

*IV. Buch*

*XLII. Capittel*

*p. 611*

*(ripetuto in II, 195 e II, 207)*

69. RACCONTO NATURALISTICO: TRE LAGHI MISTERIOSI: DUE INVISIBILI A CHI LI CERCA — STRANO ACERO CAPOVOLTO; TERZO APPARE E SPARISCE

“Unter allen natürlichen Rariteten dess Landes Crain / halte ich drey Seen für die wunderbarlichste und ungemeynste: weil sie bald sicht- bald unsichtbar seynd; wiewol nach unterschiedlicher Art und Meynung. Denn zween derselben bissweilen nur denen sichtbar / welche sie nicht suchen / noch zu sehen begehren; und verbergen sich denen / so sich mit Fleiss / darnach umsehen. Der dritte aber erscheint / zu gewisser Zeit dess Jahrs / eine Zeitlang: und verliert sich hernach wiederum.

Die beide erste bestehen schier mehr im glauben / als im schauen: weil diejenigen Leute / von welchen sie bissweilen unversehens gesehen werden /

Niemanden auf den Augenschein dessen / was sie gesehn haben / führen / und also / was sie gesehen / Einem mit dem Gesicht nicht beweisen können; deswegen man ihnen nur glauben muss / dass sie es gesehn: weil es nicht Einer allein / sondern ihrer Mehr / bezeugen / dass es ihnen / wiewol nicht zugleich / sondern Einem diss- dem Andren ein andres Mal / unvermutlich zu Gesicht kommen.

Der Erste / unter diesen beyden / lässt sich ungefähr blicken / auf dem Berge *Mokriz*, im Mokritzer Walde: der andre / im Gross-Reiffnitzer Walde. Von beyden wird gesagt / dass sie bissweilen denen / die in selbigem Walde Holtz hauen / unvermutlich erscheinen / und weil ein umgekehrter Ahornbaum darinn stehe / den Anschauer sehr erschrecken: wenn man sie aber nachmals wieder zu sehen verlange / lassen sie sich nicht aufsuchen / noch antreffen. Mag vielleicht eine gespenstische Täuscherey / oder Hexerey / und unter die natürliche Wunder-Seen nicht zu rechnen seyn. Was etliche Bauren / von diesen Seen / ausgesagt / findet der freundliche Leser / im XLVII. CAPITTEL unserer Kurtzen *Topographiae*.

Der dritte aber / der sich dem Gesicht auf gewisse Zeit stellet / und wieder entzeucht / ist natürlich / nemlich der Cirknitzer See: den wir mit allen Ehren / eine Raritet von Seen / tituliren können / und ein rechtes Wunder der Natur.“ (619/A/1-B/?)

IV. Buch

XLVI. Capittel

p. 619

(ripetuto in II,228;232)

70. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: LAGO CON FOSSA-TEMPORALE + STREGHE

“Auf der andren Seiten dieses Sees / steigt der hohe Berg / *Slivenza*, empor: auf welchem ein Ungewitter-Loch befindlich; wie gleichfalls / an seinem Ort / absonderlich erzehlt wird. Auf der höchsten Spitze dieses Berges / halten die Hexen / Truden / und Unholden / ihren Tantz und Zusammenkunfft: welche man offt / wie kleine Lichtlein / fliegen sihet. Wie dann dort herum die Gegend mit Hexen ziemlich versehn ist. Daher man auch offt / an selbigem Ort / ihnen ziemlich einhitzt / und ihrer Viele brennet / also / dass bissweilen / in dieser Gegend / mehr Hexen in einem Jahr / auf den Scheiter-Hauffen kommen / als sonst / bey Manns Gedencken / im gantzen Lande nicht auf dem flammenden Holtzstoss sesshafft und zu Asche worden.“ (633/A/6-B/1)

IV. Buch

XLVII. Capittel

p. 633

## 71. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: LAGO CON FOSSA-TEMPORALE + SPETTRO?

“Es hat mir auch ein alter zu *Dollina-vas*, oder Unter-Dorff / wohnhaffter / Fischer / Namens *Jerne Roschenta*, ein Mann über 80 Jahre alt / welcher gleichfalls mit mir gewest / für gewiss erzehlt / man könne / etliche Klaffter tieff / von dem Bodem oder Grunde dieser Gruben hinab / unter die Erde gehen; und sey er selber / nachdem das Wasser aus der Gruben sich verlossen / mit einem kleinem Fischpern hinunter gestiegen / [...]. Als er aber / im Jahr 1655 / etliche Klaffter tieff hinunter gestiegen / der Meynung / mit einem Fischpern etwas dasselbst / unter der Erden / zu fahen / habe er allerley Geschrey und Geplerr gehört / welches erschrecklich laut und abscheulich gelautet; und habe ihn gedunckt / als ob ihm etwas den Fischpern (oder Hamen) wollte nehmen: Wesswegen er / vor lauter Furcht / mit Hinterlassung seines Fischperns / aus dem Loch gestiegen; hernach aber draussen vernommen / dass es / am Himmel / alleweil nacheinander / gedonnert. Die andren Leute aber / so um dieses Loch herum gestanden / haben gar eigentlich gehört / wie es darinn gebrummet / und getrummelt. Und solches hört man allezeit / so offt es nur wettet und donnert / und der See sein volles Wasser nicht hat.

Gedachter *Roschenta* ist / dess andren Tages / wie er ferner mich berichtete / wiederum in das Loch hinab gestiegen / um seinen Fischpern heraus zu holen: hat auch denselben zwar gefunden; aber gantz zerrissen / und das Holtz daran zerbrochen. Er vermeynt / ein Gespenst habe ihm denselben also zerrissen / und zerbrochen.

Ich\* aber bin der Meynung / er habe solches selber zerbrochen / indem er / vor Furcht / heraus- und hinauf geeilet. Denn so ein Gespenst den Possen gespielt hette; würde man wol öfters etwas davon vernehmen: dergleichen ich doch / obgleich gar fleissig nachfragend / nicht in Erfahrung bringen können.

Dass er aber so abscheuliche Stimmen gehört / und es dazumal eben / draussen / am Himmel / gedonnert / kann natürlich seyn: weil vielleicht dieses Loch einen Ausgang in die grosse / rauhe / und greuliche Wildniss *Javornig* nimt: daher wann der Donner rasselt oder kracht [...].” (647/A/6-B/4)

IV. Buch

XLIX. Capittel

p. 647

## 72. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: SANGUISUGHE – FORMULA MAGICA?

“Aber neben den Fischen / wohnet auch eine unglaubliche Menge von Blut-Igeln darinn: welche / wann einer hinein tritt / gleich sich Einem an die Füsse hencken. Merckwürdig ist / dass / wann diesen Igeln etliche gewisse Worte zugeruffen werden / dieselbe alsdann / zu dem Menschen / mit Hauffen herhey kommen.

Hievon hat mir\* am ersten obgemeldter alter Fischer *Jerne Roschenta*, Nachricht gegeben / wiewol bey mir darinn keinen Glauben gefunden / biss ich / durch den Augenschein / dessen gantz vergewissert bin. Er sagte / die Igel n würden häufig sich / zu dem Menschen / versammeln / sobald er nur diese Worte ihnen zurieffe: *Pii mene pjauka! Pii mene pjauka! Trincke (oder saug) mich / Igel! Trinck mich / Igel!* und damit er mir hievon eine gegenwärtige Probe unter Augen scheinen lassen / ging er selber hinein; rieff / auf jetztgedachte Weise / oder sang gleichsam vielmehr / diese Worte *pii meine pjauka &c.* Worauf ich selbst / mit Verwundrung / gesehn / wie die Igel sich zu ihm hingerottirt. Wann er aber diese Worte nicht sang / so gingen gar wenig zu ihm. Und solches ist / Angesichts Meiner / am I Octobris, 1685. geschehn.” (652/A/2-3)

*IV. Buch*

*L. Capittel*

*p. 652*



## II Volume (Libri V-VIII)

### 1. RACCONTO ANEDDOTICO: LO STRANO DIALETTO DEGLI ABITANTI DI *FEUCHTING*

“Unter denselben / höret man dreyerley Sprachen; als die rechte Crainerische / rechte Teutsche / und / drittens / die aus der Crainerisch- und Teutschen untereinander gemengte.

Jedoch wird die / also gemischte / nur allein in dem Dorff Feichting geredt: welches insgemein *Bitina* genannt wird / aber / in der Länge allen Städten dess Reichs weit vorgehet: angemerckt / es eine grosse Teutsche Meilwegs lang ist / und zwischen Crainburg und Bischoff-Lack ligt. Wer die Leute dieses Dorffs verstehn soll / der muss beydes wol Crainerisch / und wol Teutsch / können: weil die Einwohner dieses langen Dorffs im reden / beydes ineinander mengen.” (278/A/3-4)

*VI. Buch*

*II Capittel*

*p. 278*  
(ripetuto in II,117-118)

### 2. RACCONTO ANEDDOTICO: PERSONE AMMAZZATE DURANTE DANZE

“Bey solchen Tüntzen / erheben sich oft Rauff-Händel / auch wol gar Todschläge. Gleichwie / im Jahr 1682 / geschahe; da / im Dorff *Vigoven*, ein Schlösser der Herrschafft Kazenstein / Namens Hanns *Fertunati* (oder *Fortunati*) ein Meister / der / im Lande Crain / seines gleichen nicht hatte / erschlagen ward / und also damals nicht *Fortunatus*, sondern füglicher *Infortunatus*, hette heissen mögen. Dergleichen Unglück hat / im Jahr 1683 / den Martin Kodermann / im Dorff *Hlebez* (oder *Chlebez*) getroffen; gleichwie im Dorff *Sgus*, den *Jerne Dolenz*, und / im Dorff *Palliz*, den Jacob Kreyl. Welche alle / in benanntem 1683 Jahr / bey dem Tantz / entleibet worden. Und also verderbt der Mord-Teufel oft den Tantz / wie ein böser Pfeiffer oder Zubläser: als der / aus der Üppigkeit / und schnöden Lust / gar leicht blutige Unlust erwecken kann. Wäre demnach wol am sichersten / dass man dem alten Spruch-Reimlein gehorchte:

*Wilt du die Haut behalten gantz*  
*So lass den Bauren ihren Tantz.”* (283/B/1)

*VI. Buch*

*II. Capittel*

*p. 283*



## 3. RACCONTO ANEDDOTICO: CURIOSITÀ SUGLI USCOCCHI

“Aber dieses ist / bey ihnen / gar was Gemeines / dass sie die Nase gar tieff in die Kannen und Gläser / hencken / und ihren Magen gern zum Weinkeller sowol / als zum Speise-Behalter / machen. Denn sie verfressen und ver-sauffen / insgemein / im Herbst / Alles / was sie / an Wein und Getreide / erbaut / und eingeerntet haben. Es muss Alles bald herdurch. Sie gehen / von einem Hause / zum andren / schlingen / schlucken / und schwelgen / so lange was vorhanden. Wovon ihnen aufs wenigste dieser Vortheil überbleibt / dass ihnen nichts schimmlicht / noch kamigt / oder dem Türcken zu Theil wird. Hernach / wann Alles aufgezehrt / und der Schlund Feyerabend hat; so gehen sie auf Beute. [...]

Überdas geben sie gute Läufer / und lauffen ihrer Viele so schnell / dass es ihnen oft vergeblich nachsetzt. [...]

Was ich erst gesagt / dass sie gerne nehmen / was man ihnen nicht giebt / das erstreckt sich auch auf ihre Heiraths-Werbungen. Denn so ein Uskok / oder Walach / ein wenig von Vermögen ist / und heirathen will / auch alsdann seine Befreundte ein lediges Weibsbild / nemlich ein saubres Mägdlein (denn nach den Wittfrauen fragen sie nicht) für ihn wissen: so machen sie oft nicht lange Zeremonien / bey der ehelichen Werbung: [...]

An theils Orten / ist der Brauch / dass Einer von ihren / oder auch bissweilen von dess Hochzeiters nechsten Befreundten / die erste Nacht / bey der Braut schläfft; doch in allen Ehren (verstehe in so Uskokischen Ehren). Denn sonst würden Andre Einem für solches Freund-Stück und Ehr-Erweisung / dergleichen Preliminarien-Machern / einen üblen Danck wissen / und einen solchen Credentzer zum Wallachen machen: wie die Teutschen reden / wann sie einem Hengst den Mut nehmen lassen. Gleichwol mag der Bräutigam / woferrn er eine verrückte Uhr / darinn das Hertz vorn an der Stirne steht / antrifft / will sagen / die Braut keine Jungfrau findet / sie von sich lassen / und eine andre heirathen. [...]

Dabey führen sie auch ein thörichtes Geschwätz: nemlich / wann die Engel ihn [il morente] werden umgeben / so werde ein Jeglicher derselben ihm / unterwegs auf der Reise nach der andren Welt / seine ritterliche Thaten vortragen: Der eine Engel werde seinen Sebel und Rohr vor ihm her tragen (ohnangesehn dieselbe doch am Nagel hangen bleiben) womit er / gegen seinem Erbfeinde / dem Türcken / sich so ritterlich gehalten: Etliche andre werden ihm vortragen / was er / mit seiner freyen Hand / ertappt / und hinweggezogen: Wiedrum Andre die Castrauen (oder Schöpfen) und Schafe; ein Andrer die Böcke und Ziegen; ein Andrer die Rosse und Stutten / so er / von fremden Orten / gebracht; ein Andrer die Kleider. Also machen sie soviel ehrliche Aemter fein theilhaft / damit etwan / unter den Engeln / keine *Jalousie* (oder Neid-Eyfer) entstehe.” (293/A/4-294/B/5)

4. RACCONTO ANEDDOTICO: CURIOSITÀ SUGLI ABITANTI DI *GOTTSCHEE*

“Es laufft aber / bey solcher Zeit / auch eine Einfalt mit unter. Denn weil sie / gleich andren Crainern / den Wahn gefasst haben / dass die Gewitter / zumal die schwere / von den Hexen-Geschmeiss angerichtet werden: kommen ihrer Etliche / mit alten Kehr-Besen / Mist-Gabeln / und dergleichen Dorff- oder Haus-Armaturen / heraus geloffen / stossen damit in die Luft / gegen der finstren Wolcken / dem Teufel / und seinem Anhang / zu Trutz; der Einbildung / er werde / samt seinen Hexen / damit vertrieben. Wie einfältig nun gleich dieser Trutz / so ist er darum doch so thörllich und frevelhafft nicht / als wie der alten Thracier / welche / wann es donnerte / ihre Pfeile in die Luft schossen; um den Himmel damit zu bedrohen / dass er sollte aufhören / also zu toben.” (301/A/3)

VI. Buch

V. Capittel

p. 301

## 5. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: BAMBINI-SERPENTE (1)

“Bey den Kind-Betten / fällt diese wunderseltame Abentheur schreib- und merckwürdig: In einem gewissen Boden / oder *District* auf dem Karst / oder an der Poig / nemlich im vierdten Theil / das ist / im Innern Crain / hat sichs bissweilen zugetragen / dass wann es mit einem schwangern Weibe / biss an die Geburt / gelanget / an stat eines Kindes / eine Schlange von ihr gekommen. Solche Schlange wird / mit einer gewissen Ruten gestrichen / und in ein Schaff voll Wasser getrieben (welches / zu dem Ende / mitten in die Stuben hin gesetzt ist) und mit Ruten-Streichen solang angehalten / biss sie in das Wasser geht. Alsdenn soll man allerley Handwercker / und sonst auch Leute / oder vielmehr Aemter der Leute / und mancherley Stände / auch so gar Geistliche nacheinander benennen / nebst Befragung / was das Kind künfftig werden wolle? Als zum Exempel: *Wirst du ein Schuster / Schneider / Kürssner / Barbierer / Rechtsgelehrter / Pfarrer / etc. werden?* Bey jedwedem Amtes-Namen / gibt man der Schlangen / mit der Ruten / einen Streich / biss so lange / dass sie sich verwandelt / in ein Kind; welches hernach einmal / zu solchem Handwerck / Amt / oder Würde / und Stande / gelangt / bey dessen Nennung und Namen / die Schlange zum Knäblein sich verbildet hat. Es soll oft geschehen / dass die Schlange verschwindt: und alsdenn findet sich auch kein Kind mehr da. Man sagt / für die Gewissheit / es soll / noch auf den heutigen Tag / auf dem Karst / ein Geistlicher am Leben seyn / welcher gleicher Gestalt geboren worden: dessen Namen aber hiebey / aus billigen Ursachen / ungenannt bleibt.” (314/B/6-315/A/2)

VI. Buch

VIII. Capittel

p. 314-315

## 6. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: BAMBINI-SERPENTE (2)

“Es ist noch ein altes Weib im Leben / welches zweymal bey solcher Verwandlung / soll gegenwärtig gewest seyn. Als ich / im *Junio* 1685 Jahrs / auf dem Karst war / schickte ich nach demselben Weibe / dass ich selber von ihr solches mögte vernehmen: Sie war aber nicht daheim: Also habe ich weiter nicht viel mögen nachfragen; zumaln / weil mirs anderst nicht vorkam / als / eine Heryery / oder altes Teufels-Pact; wie es auch Zweifels ohn nichts Andres ist.

Ich war erst auch nicht gewillet / dieses zu erzehlen: weil ich zwar / von dieser Land-kündigen Abentheuer / viel gehört; doch gleichwol keine Person gesprochen hatte / die / bey sothaner Schlangen-Geburt / und drauf folgenden Verwandlung / zugegen gewest: Als Ich aber nachmals eben dieses gleichwol auch / in den *Annalibus Noricis* dess gelehrten Paters von der Gesellschaft Jesu / *Martini Bauscheri*, welches Buch der *Author*, allererst vor zwey und zwanzig Jahren / geschrieben / erblickte: ward ich / durch das Gezeugniss eines so ansehnlichen Manns und Scribentens / der Gewissheit desto versicherter / auch bewogen / dem curiösen Leser / es so gut / als Ichs vernommen / allhie mitzutheilen.” (315/A/3-4)

VI. Buch

VIII. Capittel

p. 315

## 7. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: BAMBINI-SERPENTE (3)

“Dieses Nachfolgende hat sich / in rechter Warheit / begeben. Ein Eh- und ehrliches Bauren-Weib / in dem Dorff / Nussdorff / welches auf dem Karst / oder an der Poig / ligt / (wiewol ich den Namen derselben / mit Fleiss / verschweige) ist / im Jahr 1679 / durch eheliche Beywohnung / befruchtet worden / und als Sie gemercket / dass die Zeit der Geburt herzu nahete / hat sie sich / der Gewohnheit nach / bey guter Zeit / mit Gevatters-Leuten versehen / auch ein sauberes Kind-Bett für sich aufgemacht. Nach diesem hat Sie der Schlaff angegriffen: wesswegen sie sich / in solches zugerüstete Bette / nidergelegt / und eingeschlaffen. Über eine kleine Weil / ist sie wiederum erwacht / hat sich umgesehen / und gefunden / dass ihr Leib der weiblichen Bürden entledigt wäre. Worüber Sie / nicht wenig bestürzt / aufgesprungen / und ihre Nachbarn zusammen geruffen. Welche / nachdem das Weib ihnen den Handel erzehlet / das Bette besichtigt / und zwar sonst nichts / ohn allein / ein Mahl oder Spuhr gefunden / das ihnen zu mercken gegeben / es wäre etwas von ihr geschlichen. Daraus hat man gleich geschlossen / Sie müsste / mit einer solchen alten Schlangen-Geburt / nidergekommen und versäumt worden seyn / dass die Schlange verschwunden / und also kein Kind daraus werden können.

Dieses Weib ist / samt ihrem Ehemann / annoch im Leben; hat auch nachmals rechte / natürlich-gebildte / Kinder zur Welt gebracht. Es soll auch sonst einiger Orten / an der Poig und auf dem Karst / geschehen / dass / wann zwey

Weiber untereinander hadern / diejenige / welche Unrecht hat / und aber eben grosses Leibes ist / hernach eine Schlange gebäre.” (315/B/3-316/A/1)

VI. Buch

VIII. Capittel

p. 315-316

8. RACCONTO ANEDDOTICO: FUNERALI DEI FIUMANI

“Nach der Begräbniss aber / gehen alle Befreundte / samt den Geistlichen / ins Haus dess Verstorbenen; woselbst man ein grosses Mahl / für sie / zuge richtet hat. Da essen und trincken sie fein getrost darauf; und / weil ihnen ihre Aug-Threnen nicht mehr fliessen wollen / netzen sie sich nunmehr / mit den Reben-Zehrlein / desto mehr / und thun einander / so redlich Bescheid / dass sie Blitz-Stern-voll werden. Also darff man nicht sorgen / dass sie / vor allzu grossem Kummer / mögten erkräncken.” (324/A/3)

VI. Buch

IX. Capittel

p. 324

9. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (1)

“Das Land- und Bauers-Volck in Isterreich glaubt gar fest / es gebe gewisse Zaubrer und Hexenmeister / welche den Kindern das Blut aussaugen. Einen solchen Blut-Aussauger nennen sie *Strigon*, imgleichen auch *Vedarèz*. Wann nun solcher *Strigon* einmal verreckt; so halten sie dafür / er gehe / gegen Mitternacht / im Dorff / herum / klopfte und schlage an die Häuser; und / aus selbigem Hause / da er angeklopfft / werde / in den Tagen / Einer sterben. Und so alsdenn Jemand daraus stirbt / sprechen die Bauren / *der Strigon hat ihn gefressen*.

Was noch mehr ist / so glauben auch diese viel-glaubende Bauren / dass solche umgehende *Strigons* ihnen / bey nächtlicher Weile / ihre Weiber bekriechen / und würcklich beschlaffen / wiewol kein einiges Wort dabey reden. Ich besorge aber / dass auch offft wol die Witwen / zumal wann sie noch jung und schön seynd / von recht fleischlichen Geistern / recht würcklich und wachsamlich beschlaffen werden. Also seynd sie der gänzlichen Meynung / es werde ihnen diss Gespenst keine Ruhe lassen / bevor sie ihm einen Pfahl von Dorn-Holtz durch den Leib schlagen.

Desswegen gehen auch der Behertzesten Etliche hin / solches zu verrichten / und zwar / allemal / nach Mitternacht: weil sie glauben / er befinde sich / vor Mitternacht / nicht im Grabe / sondern gehe alsdann herum. So öffnen sie dann das Grab / und stossen / oder schlagen ihm einen Pfahl / der eine Faust- oder kleinen Arm dick ist / durch den Bauch / und schänden ihn hässlich aus. Darauf rinnt Blut hervor / der Leichnam krümmt und bieget sich auch / als ob er lebte / und den Schmerzen empfünde. Alsdann verschütten sie das Grab wiederum mit Erden / und gehen ihres Weges.

Solche Verfahrung / mit Eröffnung dess Grabes / und Durchpfählung dess todten Körpers / ist / unter den Istrianern / auf dem Lande / nemlich bey den Bauren / sehr gemein.” (335/A/3-B/1)

VI. Buch

X. Capittel

p. 335

#### 10. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (2)

“Im 1672ten Jahr hat man gleichfalls / zu Khring in Isterreich / dem begrabenen Leichnam dess *Giure Grando* einen Pfahl durch den Leib zu treiben / sich bemühet; weil aber der Pfahl in den Leib nicht hineindringen wollen / ihm den Kopff abgeschnitten. Solches verwegenen Stückleins haben sich Ihrer Etliche unterfangen: nemlich der *Micolo Nyena*, der *Stipan Milasich*, der *Miho Radetich*, *Mattio Chericatin*, *Nicolo Macina*, *Jure Macina*, *Jaira Sorsich*, *Martino Udoreich*, und *Micula Crairaer*. Dem ersten aber ist das Hertz entfallen / also / dass er / den todten Körper anzugreifen / allzu verzagt worden. Worauf sich der Andre drüber hergemacht / und den Kopff herabgeschnitten; und der Dritte das Kruzifix dabey gehalten. Wie dann diese alle drey noch am Leben seynd. Wovon wir unten / in dem Buch / darinn von den Crainerischen Städten / gehandelt wird / einen umständlichern Bericht / bey Beschreibung dess Marckts *Kreinck* / thun wollen: weil sich unterschiedliche sehr merckwürdige Sachen dabey ereignet haben / die wir allhie auslassen / und an diesem Ort nur den Handel bloss berühren.” (335/B/2)

VI. Buch

X. Capittel

p. 335

(ripetuto in VIII,758 e XI,317-319)

#### 11. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (3) – VAMPIRO DI *LINDAR* E ALTRI

“Vor wenig Jahren / ist dergleichen geschehen / zu Lindar / und auch neu-lich erst / vor gleichfalls kurtzer Zeit / in einem Isterreichischem Dorff / wiewol Venetianischen Gebiets. Massen mir / im Jenner 1687ten Jahrs / eine fürnehme / und glaubwürdige Person zugeschrieben / dass / in jetztbemeldtem Venedisch-Histerreichischem Dorff / die Bauren / bey der Nacht / ein Grab aufgemacht / und dem Todten einen Pfahl durch den Leib gejagt.

Dass aber / aus sothanem todtem Körper / Blut zu fließen scheint / ist eine blosser Augen-Verblendung / womit der Satan solche abergläubige Leute narret. Dass das Gespenst herum gehet / und an das Haus klopfet / aus welchem Einer bald sterben soll / widerfährt ihnen ihres Aberglaubens halben: denn wie sie glauben / so geschicht ihnen. Und dass es / nachdem man den Körper / mit einem Pfahl / durchgebohrt / sich hernach nicht mehr sehen lässt / haben sie keines wegs dem Pfahl zu dancken: sondern der arglistige Geist stellet sich mit Fleiss so / als ob ihm dadurch die Wiederkunfft abgeschnitten wäre; damit er sie

nur immer tieffer / in solchen Aberglauben / verführe. Dass er auch die Weiber beschläfft / bekommt er desto leichter Macht und Verhengniss / je weiter die Weiber beydes in der Furcht / und im Aberglauben / den Männern vorgehen.” (335/B/3-336/A/1)

VI. Buch

X. Capittel

p. 335-336  
(ripetuto in VIII, 761)

12. RACCONTO ANEDDOTICO: LITIGI TRA CANTORI DURANTE CERIMONIA

“Es bezeigen sich aber diese Kertzen- oder Liecht-Opfferer bey der Sammlung und Umsingung / nicht eben alle Mal / wie Kinder dess Liechts: Denn wann entweder am Tage vorm Neuen Jahr / oder am H. Drey-König-Abend zwo Partheyen solcher Singer einander aufstossen; fangen sie gemeinlich / zumal / so sie von zwo unterschiedlichen Pfarren kommen / Händel miteinander an / und nimt eine / so die stärckste ist / der andren weg / was sie gesammelt: Wobey dann beyde Theil die Fäuste nicht in Sack schieben / sondern tapffer arbeiten lassen: Daher dann Mancher derbe Stösse / und ein blaues Auge zum Neuen Jahr / oder wol gar / ein so braun-gefärbtes Angesicht darüber bekommt / dass / wann unter den H. Dreyen Königen / Einer wäre aus Morenland gewest / ein solcher gebräunter Singer sich / der Farbe nach / unter dessen *Suite*, oder zu dessen Capellmeister / nicht uneben geschickt hette.

Geschichts aber / dass / indem solche zwo widrige Dorff-Cantoreyen einander so resolut tractiren / und das Fünfffingerkraut zu riechen geben / etwas von dem gesamletem Brod / oder Fleisch / als Schuncken / Schulter / oder Würste verlieren; so soll / wie man sagt / solches kein Hund fressen. [NOTA]

Welches Gerücht wir aber / für keine Gewissheit / hie verkauffen. Es mag vielleicht ein Hund solches Stück Brods / oder Fleisches / ein Mal berochen / und verschmähet haben / nachdem er sich vorhin schon / im Hause / satt geschluckt; und daraus der Wahn unter den Bauren erwachsen seyn / als ob niemals die Hunde solche verlorne Sammel-Speise / versuchen möchten. Unter dessen will es gleichwol / für gewiss gehalten werden.” (473/B/2-474/A/2)

VII. Buch

XV. Capittel

p. 473-474

13. RACCONTO ANEDDOTICO: GIOVANI CONTADINE CERCANO IL VOLTO DEL FUTURO SPOSO RIFLESSO IN UNA FONTE

“Überdas geht / unter den Bauren-Menschern / in Crain / sowol / als andrer Orten / an diesem heiligem Christ-Abend / oder in der Christ-Nacht / allerley abergläubisches Wesen im Schwange / als mit löseln / das ist / mit lauschen / oder horchen; imgleichen loswerffen oder losziehen / wie auch mit der Vorschau dess Bräutigams / und dergleichen.

Vor wenigen Jahren aber / hat sich hierüber / eine zum Theil lächerliche / zum Theil aber / wegen der endlichen Erfolge / fast traurige Begebenheit veranlasst: Welche dem geliebten Leser sowol im Kupffer-Bilde / als in wortlicher Erzählung / beschreiben will.

In einem Dorff / zwischen der Stadt Stein / und dem Schloss Wolffs-Bühel / haben sich zwo Bauren-Mägde miteinander beredet / dass sie / in der Christ-Nacht / zu einer Brunn-Quellen / die in einem nahe dabey ligendem Wäldlein fließt / gehen / und in selbiges Wasser / um Mitternacht / schauen wollten; der Hoffnung / in solchem Wasser allda ihren künftigen Bräutigam zu erblicken. Es belauschte sie aber ein frischer junger Bauren-Knecht / und hörte heimlich ihren Ratschlag an / ohne dass sie / solchen Horcher im geringsten vermerckten: Und weil er Eine dieser Beyden gern gehabt hette; dauchte ihn dieses eine treffliche Beförderung zu seyn / wann er ihnen seine Gestalt könnte im Wasser abbilden / und damit die Warsagerey verbessern. Derhalben ging er / vor ihnen / hinaus / in den Wald / zu bemeldtem Brunnen / stieg daselbst auf einen Baum / und setzte sich auf einen Ast / den der Baum ziemlich weit von sich / biss über die Brunnquelle / streckte; sass also / und wartete droben mit Verlangen / biss die zwey Menscher kämen: denn er hatte / unter andren vernommen / dass sie einander diese Satzung und Regel vorgeschrieben; Es sollte Keine weder in die Höhe / noch zurück schauen / auch gar Nichts reden: Wie dann gemeinlich / zu sothanen abergläubischen Sachen / das Stillschweigen geboten wird; und zwar / meines Erachtens / darum / dass denen fürwitzigen Forschern nicht etwan unversehns / aus Schrecken / oder Verwundrung / der Nam Gottes / welchen der Satan ungeruñ höret nennen / aus dem Munde fahre.

Die Nacht war ziemlich hell und klar: wesswegen diese mannsüchtige zwo Galatheen ihres Liebsten Gestalt desto eigendlicher / in dem Wasser / zu erblicken / hofften / und gleichfalls der verliebte Crainerische Corydon einen desto vollkommene[n] Spiegel seines Angesichts / aus dem Brunnen vermutete.

Nachdem mit so schöner Andacht die beyde Mägde bey dem Brunnen angelangt / sahen sie / mit genauer Aufmerckung / in die Brunnquelle. Da solches der Bauren-Knecht erblickte / beugte und lenckte er seinen Kopff besser vorwärts hinaus; auf dass sein Angesicht / im Wasser / welches Brunnwasser daselbst / wie eine breite Pfütze / oder Pfuhl gestanden / desto besser gesehn würde. Aber sihe! der Quell-Pfuhl bekam bald eine viel natürlichere und lebendigere Bildung. Denn ehe sichs der Dorff-Courtisan versahe / brach der Ast / und liess ihn fallen / also / dass er / mit grossem Geräusch und Gebrause / ins Wasser plumpete.

Die beyden Amaryllen oder Dorff-Nymphen / welche nicht anderst gedachten / denn der lebendige Teufel wäre herab ins Wasser gefahren / lieffen aller bestürzt davon. Und dem verliebten Bauren-Trollen wird ohne Zweifel diss kalte Bad seine Brunst ziemlich abgekühlt haben. Es seyen aber die zwo junge Bäurinnen hierauf tödlich erkrankt / und ist auch Eine / über eine Zeit hernach / gestorben: welches / wie man vermeynt / der übermachte Schrecken / bey ihr / endlich ausgewürckt. Hernach hat man dieses Wäldlein den *Kurbenborst*, das

ist / Huren-Forst / oder Huren-Wald / benamst: welchen Namen es noch jetzo behält.” (476/B/1-477/B/1)

VII. Buch

XVI. Capittel

p. 476-477

14. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: CURA DEL MORSO DEI SERPENTI A DISTANZA

“Wie von Etlichen / auch die Schlangen-Bisse / in Abwesenheit dess Gebissenen / geheilt werden; indeme nemlich der aberglaubische Artzt den Abgeschickten fragt / an welchem Fuss / oder Hand / oder andrem Gliede / oder auch welcher Seiten dess Leibes / der Patient von der Schlangen verletzt worden / folgendes um den Fuss dess Rahtfragenden / nemlich dess Abgeschickten / welcher indessen still und unbeweglich stehen muss / mit dem Messer / einen Kreys / auf der Erden / herum ziehe / darinn der Fuss den *Diametrum*, oder Durchschnitt / giebt; alsdann ihn den Fuss verrucken lasse / demnechst / mit dem Messer / in dem Abriss dess gemessenen Fusses ein Kreutz formire / und mit der Spitzen dess Messers gewisse Worte (so allhier / mit Fleiss / ausgelassen werden) drein schreibe; endlich / mit dem Messer / einen Staub von dem Boden abschabe / und dem abgefertigtem Boten / in einem Löffel voll Wasser / zu trincken gebe; wie dieser auch nicht anderst / als ob er den stärcksten Brech-Trunck vom *Antimonio* eingenommen hette / sich darauf greulich breche / und überwerffe; dahingegen der entferrnte Patient selbst / indem sein Anwalt / oder Abgeordneter / sich also übel befindet / und übergiebt / indessen genese: solches habe ich schon hiebevorn / im dritten Buch / bey Beschreibung der Crainerischen Vipern / erzehlt / und allhie nur etliche Umstände dazu gesetzt.” (478/A/3)

VII. Buch

XVI. Capittel

p. 478

15. RACCONTO ANEDDOTICO: USCOCCHI TENTANO DI AMMAZZARE VESCOVO NON RITENUTO IDONEO

“[...] Daher sie wider disen / von dem Vice-General ihnen vorgestellten / Bischoff sich so hefftig erbittert / dass sie / ihn zu ermorden gedacht. Gestalt-sam die Walacher (als derer es / in Krabaten / auf unsren Grentzen / auch viel giebt) demselben dergestalt nachgestellt / dass er mit dess Vice-Generals Erlaubniss / alle Nacht auf einen Thurn gegangen; in Meynung / daselbst sicher gnug zu seyn / weil er die Leiter / über welche er hinauf gestiegen / alle Mal zu sich hinauf gezogen. Nichts destoweniger ist doch endlich Einer / bey der Nacht / biss zum Fenster / hinaufgestiegen / nachdem er vermutlich eine Leiter / zu dem Ende / mit sich getragen / dass sie ihn hinauf tragen sollte: und hat / indem der neue Bischoff geschlaffen / durchs Fenster nach ihm geschossen; welcher Schuss dennoch dem Mörder misslungen; wiewol er fix genug getroffen. Denn



der Bischoff hatte / zu allem Glück / seinen Rock unters Haupt gelegt / und in dem Schiebsack etliche Guldiner: welche seines Kopffs Schild gewest: weil die Kugel aufs Geld geflogen / und ihn unbeschädigt gelassen. Wird also der Schiebsack ein wenig voraus gelegen seyn / dass er den Schuss aufgefangen / an stat dess Haupts; oder der Rock aufs wenigste verursacht haben / dass der Kopff nicht so nidrig gelegen / als der Geldsack; sintemal sonst die Kugel ihn daselbst erzielt hette / wo sie den Beutel mit Gelde angetroffen." (483/B/1-484/A/1)

*VII. Buch**XVII. Capittel**p. 483-484*

16. RACCONTO MAGICO: POP USCOCCO VEGGENTE

“Zu Sichelberg ist ein Pop bisshero gewest / (und vielleicht noch) welcher / in einem Schaff voll Wasser / zeigt / was man zu wissen verlangt. Welches / ohne Zweifel / durch Teufels-Kunst geschicht. Wiewol er / und andre Walachen / oder Uskoken / es für ein geistliches Werck halten. Solcher saubrer Heiligen giebt / unter ihnen / noch mehr / welche unter einem geistlichen Schein / allerley magische Händel practiciren. Jedoch wird / von allen / nicht geredt.” (490/A/4)

*VII. Buch**XVII. Capittel**p. 490*

17. RACCONTO MIRACOLOSO: CORPO DI VESCOVO ESUMATO È TROVATO QUASI INTATTO DOPO DUE SECOLI

“Im Jahr 1678 ist auf inständiges Ersuchen dess preisswürdigsten Herrn Johann Georg von Lamberg in Stein und Guetenberg / bewilligt worden / dass / an bemeldtem Ort / für die Lambergische Familie / eine unterirdische Grufft zugerichtet würde. Wesswegen dann das Begräbniss und die Gebeine Bischoff Sigmunds müssen geräumt werden. Ich\* war damaln / als der Grabstein abgenommen wurde / gegenwärtig / die darinn enthaltene höltzerne Truhe war unten theils verfault: Aber seinen Leichnam fand man noch gantz beysammen / und an etlichen Theilen noch etwas Fleisch. Die geheiligte Kleider und das Chor-Röcklein von rothseidenem Zeuge waren den Farben nach so lebhaft / als ob man sie erst neulich aus den Kramladen herbey gebracht. Der Geruch war angenehm / der Kiefer mit Zähnen schier noch völlig angefült; so dass man die Umstehenden mit Verwunderung sagen gehört: Diss muss in Warheit ein recht heiliger Bischoff gewesen seyn!” (659/A/8-B/1)

*VIII. Buch**III. Abschnitt**p. 659*

18. RACCONTO STORICO: SI AVVERANO SCHERZOSE PREVISIONI DI *CH. RAUBER* ED *E.S. PICCOLOMINI* – DA ALLORA I VESCOVI DI LUBIANA SONO ANCHE PRINCIPI

“Gleich anfangs ward gedacht / dass dieser Bischoff [*Christophorus Rauber*] der erste gewest / der / von Keyserlicher Majestet / mit dem Fürsten-Titel / beehret worden. Solches wollten Etliche für eine Auswürckung der Recommendation Papstes *Pii*, dess *Andren* / den man vorhin *Aeneam Sylvium* hiess / halten / und soll durch eine / zwischen dem Papst und diesem *Christophoro* Raubern / vormals gefallene / Schertz-Rede / veranlasst seyn. Derselbe war / (wie sie vorgeben) von Jugend auf / dess *Sylvii* vertrautester Freund und Dutz-Bruder / daher sie auch manch vertrauliches Schertz-Wort wechselten. Nachdem nun *Beyde* / in den geistlichen Stand / getreten / sagte einsmals *Rauber* zu dem *Sylvio*, in Schertz: *Wann ich Bischoff zu Laybach würde / so wollte ich dir die beste Pfarr geben*. Darauf versetzte *Sylvius*: *Und wann ich Papst / zu Rom / würde; so wollte ich dich zum Fürsten machen*.

Aus solchem Schertz / ist Ernst worden / und *Beydes* also in der That erfolgt. Denn Herr *Rauber* gelangte / am ersten / (wie sie zwar berichten) zur bischöflichen Hoch-Würde. Worauf Herr *Sylvius* sich zu ihm verfügte / ihm zu gratulieren; und ihn titulirte / wie einen Bischoff. Jener aber wollte solchen Titel / von ihm / nicht annehmen; sondern sprach: ‚Ich weiss wol / was ich dir habe versprochen / nemlich die beste Pfarr. Du wilt aber desswegen / mit mir / complimentiren / auf dass / wann du Papst wirst / ich dich auch Pöpstliche Heiligkeit nennen soll. Nein! das thue ich nicht: Wir müssen vertrauteste Dutz-Brüder bleiben / gleichwie ich jetzt verbleibe: Und musst dein Wort halten / gleichwie ich dir jetzo meines halte.‘

Es hat aber hernach die Zeit auch dess *Sylvii* seine Schertz-Worte erfüllt / und wahrgemacht: Angemerckt nachmals *Sylvius*, auf den Pöpstlichen Stuhl / erhöht worden. Da dann der Bischoff *Rauber* von *Laybach* sich aufgemacht / und zu Ihm auf *Rom* gezogen / um seine Freude / durch eine hertzliche Glückwünschung / zu bezeugen. Wie Er nun dem neuen Papst den Kuss küssen wollen; hat derselbe / aus alter schertzhaffter Vertraulichkeit / den Fuss ein wenig aufgezuckt / also / dass der Bischoff drüber einen kleinen Stoss aufs Maul bekommen. Welches ihm aber Herr *Rauber* / mit dieser freyen und brüderlich-gemeynten / Schertz-Rede / verwiesen: *Hui! Papst! Bist noch in Narr / wie zuvor*: Hierauf haben sie / in hertzlicher Vertraulichkeit / wie vormals / miteinander conversirt. So hat dieser Papst *Pius II.* dem Herrn *Rauber* nun sein Wort auch gehalten: Sintemal Er / an den Römischen Keyser / geschrieben / und gebeten / dass er den Bischoff von *Laybach* mögte zum Fürsten machen. Darein auch der Keyser gewillfahrt / und von der Zeit an / alle Nachfahren dess *H. Raubers* / nemlich alle Bischöfe zu *Laybach* / Fürstlichen Stands seynd.” (660/B/4-661/A/4)

19. RACCONTO STORICO: LUTERANI PROVOCANO INCIDENTE MORTALE PER ELIMINARE VESCOVO CONTRORIFORMISTA U. TEXTOR

“Als er [il vescovo *Urbanus Textor*] im Jahr 1558 / in Keyserlicher Gesandtschaft / nach Donauwehrd / abgereiset war / und sein Amt tapffer verrichtete / ist er / (wie man sagt /) durch eine sonderliche List der Unrömisch-Catholischen dieser Zeitlichkeit entrissen worden. Dann da sie ihn / als einen ihre Religion äussersten Verfolger / nicht allein fürchteten / sondern auch hasseten / haben sie / mit allem Fleiss / dess Nachts / bey dem härtesten Winter / die steinerne Treppen mit Wasser begossen und schlüpffrig gemacht. Als nun dess andren Tags / der Fürst dieselbe betratt / glitte ihm der Fuss aus / also dass er hinab stürzte / und den Hals brach. Da er dann auch allda begraben worden.” (664/B/3)

VIII. Buch

III. Abschnitt

p. 664

20. RACCONTO STORICO-MIRACOLOSO: CHIESA FONDATA DOPO CONSTATAZIONE MIRACOLI

“Da im Jahr 1564 die Pest hefftig zu Laybach wütete / so dass ihrer Viele sich der Stadt geüssert / und alle Predigten unterlassen worden / hernach aber das Pestilentz-Übel wieder in etwas gestillt / und das gantze Land fast dem Lutherthum zugefallen war; hat sich der Adel / samt etlichen Bügern / der Spital-Kirche zu S. Elisabeth bemächtigt / Trubern von Tübingen wieder zurück berufen / und dieses Orts zu einen Prediger eingesetzt / welchen nachmals mehrere gefolgt / als Georgius Dalmatinus / samt andren mehr. Da indessen Bischoff Peter nicht allzu sicher zu Laybach wohnen durffte / hielte er sich meistentheils zu Oberburg auf / allwo er A. 1561 / auf inständiges Ersuchen derjenigen Unterthanen / so bey der Catholischen Religion noch steiff und fest verblieben / nach vielen Entschuldigungen und Ausflüchten endlich bewogen und überredet worden / eine Kirche zu Unserer Lieben Frauen in *Tyrosegg*, unfern Oberburg / nicht ohne vorhergehende Zeichen und Wunder / neu zu erbauen. Unter welche Zeichen auch dieses mit zu zehlen / dass / als der Bischoff / mit der Geistlichkeit / am Tage der Heimsuchung Mariae / zu der / indessen aufgerichteten / Capelle eine Wallfahrt hielte / etliche Fremd- ankommende bemercket / dass / im Mittage / ein Stern über der Capellen erschienen / welcher auch den / mit der Clerisey umherwandlenden / Bischoff begleitete. So sind auch nachmaln / in dieser Kirchen / viel Wunderwercke geschehen; und ist auch diese Kirche noch biss auf den heutigen Tag in grossen Ruhm: welche insgemein Neu-Stifft betitelt wird: dahin man noch viel Wallfahrten anstellet.” (665/A/5-B/1)

VIII. Buch

III. Abschnitt

p. 665

21. RACCONTO FANTASTICO: BATACCIO SI STACCA DA CAMPANA IN COINCIDENZA CON NUOVA TASSA – MORTE VESCOVO

“Kurtz vor seinem [del vescovo *Reinaldus Scarlichius*] Ende / hat sich Folgendes zugetragen: Als man / am Tage *S. Nicolai*, im Jahr 1640 / bey *S. Nicolai*, nemlich in der Thum-Kirchen / zur Vesper läuten wollte; brach der Schwengel in der grossen Glocken / mitten voneinander. Worauf nachgehenden Morgens / um 4. Uhr dieser Bischoff / *Reinaldus Scarlichius* sich / aus diesem Leben / absentirte. Weil Er nun / eben auf diese Glocke / eine neue Schätzung angeschlagen / also / dass ein Jedweder / der einem Verstorbenen / hat wollen zu Grabe läuten lassen / dafür zwey Gold-Ducaten geben müssen: hat das gemeine Volck solches / für ein Zeichen nicht allein seines Todes / sondern auch unbilliger Taxirung dess Geläuts / ausgedeutet. Wie ihm dann / mit selbiger grossen Glocken / auch nicht ist ausgeläutet worden.” (672/B/7-673/A/1)

VIII. Buch

III. Abschnitt

p. 672-673

22. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: UCCELLO VERDE INDICA DOVE ERIGERE IL CONVENTO DI *SITTICH*

“Zur Erwählung aber dieses Orts für ein neues Kloster / gab Gelegenheit der Streit welchen drey Brüder / wegen eines Guts / so eben auf dem Platz lag / wo nun das Kloster stehet / miteinander führten. Dieselbe sollen mit Namen geheissen haben / *Henricus*, *Theodoricus*, und *Megenhalmus*: Ihre Zunamen werden nicht genannt. Man mutmasset / dass sie entweder Aurspergischer Famili gewest: angemerckt die von Aursperg / vor Alters / in selbiger Gegend und Nachbarschafft / Güter besessen / auch nachmals Ihrer viele / in der Kirchen dieses Klosters / begraben worden: So weiss man auch / dass die Namen *Theodorici* und *Megenhalmi* (oder *Manhalmi*) bey ihrer Familie sehr im Brauch gewest: oder dass die vom Geschlecht der Weixelberger gewest: derer urväterliches Schloss annoch stehet / und dess Klosters Nachbar ist; gleichwie sie auch dess Klosters erste Advocaten waren: Oder endlich / dass sie (besagte drey Brüder nemlich) aus dem Geschlecht *Sittich* gewesen; welches ehedessen in grossem Ruhm und Ansehn gestanden / aber in diesem *Seculo*, gantz abgegangen. Daher dann / wie geglaubt wird / dem Kloster / sowol der Nam / als das Wapen / von selbigem Geschlecht noch übrig geblieben.

Wasserley Geschlechts nun diese drey Brüder gleich gewest seyn mögen; so ist doch gewiss / dass sie / unter sich / um das Recht der Eigenschafft gedachten Land-Guts / gestritten / und sich kein bessers Mittel gefunden / als / dass man das Gut schätzen lassen. Da dann einem Jedwedem / soviel sein Antheil gemacht / der Patriarch *Peregrinus* den Werth dafür entrichtet / und den Ort denen / neulich von Rom beruffenen / nahe bey Grätz eine Zeitlang behauseten / Cistertiensern eingeräumt. [...]

Man sagt / es sey / bey Nacht-Zeit / Alles wieder nidergerissen worden / was die Arbeitsleute / bey Tage / daran verfertigt: biss man hernach einen fremden grünen Vogel erblickte / der zum öfftern sang / *Sit hic! Sit hic!* Wodurch man bewogen worden / das Kloster / an der Stäte / zu bauen / da der Vogel gegessen. Ich\* vermeyne / dieses schmecke nach einem Geticht; oder sey eine sinnreiche Erfindung der Alten [NOTA DI FRANCISCI].

Gewiss ists / dass sich solches / im dem Stifft-Briefe / nicht findet; sondern / dass der Meyerhof / welchen vorbemeldter Patriarch Peregrin / von denen dreyen Brüdern / gekauft / *Sittich* geheissen. Also ist hernach das *Sit hic! Sit hic! Sit hic!* nur / von einem spitzigem und lustigem Kopff / erdacht. Wiewol / von vielen / noch auf den heutigen Tag / geglaubt wird / der Vogel habe diese Worte *Sit hic! Sit hic!* geschrien: Wie dann gemeinlich die alte Mährlein dem gemeinen leichtgläubigen Volck / dem Alles ein Wildpret / was abentheurlich ist / oder lautet / lieber eingehen / weder die erneuerte Warheiten.“ (694/A/3-B/4)

VIII. Buch

IV. Abschnitt

p. 694

23. RACCONTO NATURALISTICO: ARBUSTO DI NOCCIOLO MANTIENE SEMPRE LE STESSE DIMENSIONI

“Die dritte Filial-Kirche ist / auf dem Berge *Leskouiz*, dess H. Geists. In der Mauren dieser Kirchen / wächst eine Hasel-Nuss-Staude / welche weder grösser / noch kleiner wird / sondern in gleicher Grösse stets beharret.“ (716/B/8-717/A/1)

VIII. Buch

Pfarr Alben

p. 716-717

24. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: CON BRUTTO TEMPO, SU CAMPANILE APPARE LUCE STRANA

“Bey üblem Wetter / erblickt man offft / auf der Spitzen dess Kirch-Thurns allhie / ein Liecht / wie eine brennende Kertze: und wenn solches erscheint / so befürchtet man keinen Wetter-Schaden.“ (718/A/1)

VIII. Buch

Pfarr Antignana

p. 718

25. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: CONFRATERNITA TRASCURATA PROVOCA CATTIVA CRESCITA ALBERI DA FRUTTA

“Allhie ist eine Brüderschafft S. Catharinen / so durch Papst Alexander / dem Sechsten / bestetigt / auch mit vielen Privilegien und Indulgentien / versehen worden. Mann will sagen / dass vorzeiten / wann man diese Brüderschafft

aufgegeben / alle Mal denen herum ligenden Feldern / und Obst-Bäumen / ein grosser Misswachs und Abbruch widerfahren / und Nichts recht gerathen / noch erspriesen wollen. Darum wird heutiges Tags / ob dieser Brüderschafft steiff gehalten / und ordentlich geübt.” (719/B/4)

VIII. Buch

*Pfarr Asp*

p. 719

26. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA IN CUI AVVENGONO GUARIGIONI MIRACOLOSE

“Bey dieser Kirchen [*S. Gertrud*] / weiss man offt / von Miraculn / die bey derselben geschehen sollen / zu sagen; und / unter andren / dass ein Blinder allda sehend / ein Krummer gerad worden: imgleichen / dass ein Patient / der vier Jahre kranck gelegen / nachdem er eine Wallfahrt nach dieser Kirchen zu verrichtet / alsofort die Gesundheit erlangt habe; und was sonst dergleichen Wunder-Curen offt mehr geschehen.” (721/B/6-722/A/1)

VIII. Buch

*Pfarr S. Bartholomaei im Felde*

p. 721-722

27. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA IN CUI AVVENGONO GUARIGIONI MIRACOLOSE – FONTE MIRACOLOSA

“Die S. Catharinen-Kirche / auf dem gar spitzigen scharffen Berge *Ostroh*.

Diese Kirche wird gerühmt / dass offt Wunder daselbst geschehen; Vier oder fünf Schritte von der Kirchen / springt / aus einem Felsen / eine Brunnquelle nicht anders / als ob menschliche Arbeit den Felsen also durchgehauen / und nicht die Natur selbst durchbrochen hette. Die Quelle rinnet allezeit gleich. Zu dieser Kirchen / verloben sich viel bresthaffte und krancke Leute / welche hinauff steigen / und daselbst ihre Andacht verrichten / hernach von diesem Quell-Wasser nicht allein trincken / sondern auch ihre Augen damit waschen. Wovon Ihrer viele genesen.” (724/A/8-B/1)

VIII. Buch

*Pfarr Bilchberg*

p. 724

28. RACCONTO FANTASTICO: CAMPANE “FANTASMA” CHE SUONANO

“Man pflegt auch dieses Wunderliche zu erzehlen / dass vorzeiten / als diese Kirche annoch keine Glocken gehabt / man so offt / als ein Ungewitter entstanden / nach dem dritten Donnerschlage / bey dieser Kirchen habe läuten hören: Und wann alsdann die Nachbarn / zu der Kirchen / hinauf gegangen / sollen sie dennoch Nichts gehört / noch gesehen haben. Und / nachdem solches

/ zu vielen malen / geschehen / seynd (wie man sagt) Glocken gekaufft / und zu der Kirchen gegeben worden.” (724/B/2)

VIII. Buch

Pfarr Bilchberg

p. 724

29. RACCONTO FANTASTICO: CAMPANE “FANTASMA” CHE SUONANO – PORTE SERRATE CHE SI APRONO

“Im Jahr 1681 / hat sich / im Herbst / bey dieser Kirchen / was Seltsames zugetragen. Es haben viel Leute gehört / dass / um Mitternacht / die Glocken geläutet / und zwar erstlich die grosse Glock allein; hernach aber auch die andre; und also beyde zusammen geschlagen / nicht anderst / als wie man zur Kirchen / und in die Messe zu läuten pflegt. Als der Mesner solches gehört; ist er / zu der Kirchen hinauf gegangen / und hat die Kirch-Thür / gantz offen / sonst aber Niemanden gefunden: wie dann auch nichts / aus der Kirchen weggekommen / noch entwendet worden.

Eben in demselbigen 1681. Jahr / an S. Elisabethen Tage / hat der Mesner abermal die Kirchthür sperrweit offen erblickt: da er doch vorigen Abends dieselbige selber gesperrt und verschlossen hatte.” (725/B/4-5)

VIII. Buch

Pfarr Billichgrätz

p. 725

30. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: CROCIFISSO SI GIRA SEMPRE VERSO L'ALTARE

“In dieser Kirchen [*Unserer Frauen in Loznik*] ist ein Cruzifix / von welchem man sagt / es wolle niemals aufrecht stehen / sondern neige sich allezeit / gegen dem Altar.” (730/B/7)

VIII. Buch

Pfarr S. Cantiani bey Aursperg

p. 730

31. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA DOVE AVVENGONO GUARIGIONI MIRACOLOSE

“*S. Wolffgangi*, im Rosenberglein. Dieser Kirchen / welche / ungefähr vor neun Jahren erst erbauet ist / werden unterschiedliche Miraculn zugeschrieben; als / dass die Blinden daselbst sehend / und die Krummen oder Lahmen gerad werden / etc.

Es wäre / von dieser Kirchen / sehr viel zu schreiben. Denn von dem an jetziger Pfarrer dieselbe aufbauen lassen / sollen allda viel Miraculn geschehen. Denn seit dem Herr *Gregorius Cervizh*, hier zu Cirknitz Pfarrer ist / hat er denen Leuten von unterschiedlichen Kranckheiten / oder andren Zuständen / und Anligen offft geholffen und sie gecurirt: Desswegen geschicht täglich / von dem

gemeinen Volck ein unglaublich-grosser Zulauff; und zwar nicht nur aus Crain / sondern eben so wol / aus den benachbarten Ländern / Friaul / Kärndten / Steyer / Krabaten / und andren Landschafften mehr. Man erzehlt so mancherley wunderliche Sachen / und mit so unterschiedlicher Aussage / dass Einer schier nicht weiss / was davon zu glauben sey / oder nicht: indem Einer so / der Andre anderst / davon redet / (*pro & contra*) Massen desswegen auch schon gewisse Commissarien herein geschickt / und die Sache schon zum öfftern / so wol bey dem Papst zu Rom selbstem / als auch bey dem *Nuntio Apostolico*, angebracht und incaminirt / doch aber bisshero annoch nichts gewisses darinn geschlossen worden. Unterdessen fährt der Zulauff einer überaus-grossen Menge fremden Volks täglich fort: wie ich solches Selber\* etliche Mal / mit Verwundrung / gesehen." (733/B/30-734/B/2)

VIII. Buch

Pfarr Cirknitz

p. 733-734

32. RACCONTO FANTASTICO: LADRI TERRORIZZATI DA LUCE MISTERIOSA IN CHIESA

“Der H. Trinität / auf dem Dorff / ober dem Dorff *Zepono*.

Als / im Jahr 1670 / etliche Diebe / durch die aufgebrochene Kirchen-Thür / zu dieser Kirchen eingebrochen; haben sie / mit Entsetzung / einen grossen Schein / in der Kirchen / erblickt: worüber sie eine solche Furcht angekommen / dass sie davon geloffen." (734/A/8-B/2)

VIII. Buch

Pfarr Cossana

p. 734

33. RACCONTO FANTASTICO: FONTE CHE NON SI ESAURISCE MAI – INVISIBILE A CHI HA COMMESO UN CRIMINE

“Bey dieser Kirchen [*S. Achatii*] / findt man ein kleines Loch / das allezeit ein frisches Wasser behält: von welchem vielerley Redens ist / und / unter andren gesagt wird / dass mans niemals ausschöpfen könne. Bey den gemeinen Leuten / wird diss Wasser / für heilig gehalten: wesswegen sie auch von weitem hieher kommen / und dasselbe / in der Landsprach / das ist / in der Windischen / also grüssen: *Guten Morgen / du heiliges Wasser / das von unterschiedlichen Kranckheiten gesund macht!*

Nach Ablegung solches Grusses / nehmen sie etwas dess Wassers zu sich / tragens mit sich heim / und gebens ihren Krancken zu trincken; deren Viele davon gesund werden sollen. Sie sagen gleichfalls / dass / wann Jemand eine Missethat begangen / derselbe diss Wasser / in Gegenwart andrer Leute / die es sehen / nicht sehen könne." (738/B/2-3)

VIII. Buch

Pfarr Dornegk

p. 738



34. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: IN SEGUITO ALLE VISIONI DI UNA DONNA VIENE FATTA ERIGERE CHIESA

“S. Josephi / so von der vorigen / S. Gregorii / nicht weit / und unlängst erst erbauet. Zu welchem Kirchen-Bau ein Weib Ursach gegeben / indem sie vorgegeben / sie hette Erscheinungen gehabt. Denn ob man Ihr gleich hierinn keinen Glauben zugestellt; hat man dennoch / auf inständige Bitte der benachbarten Leute / angefangen / allhie eine Kirche zu bauen.” (741/B/7)

VIII. Buch

Pfarr Gutenfeld

p. 741

35. RACCONTO ANEDDOTICO: CONTADINO UBRIACO SI SALVA DA ANNEGAMENTO NELLA SAVA – IN SEGUITO AMMAZZA UN UOMO E VIENE CONDANNATO A MORTE

“Im Jahr 1676 / am 12 *Novembris*, trug sich / in dieser Pfarr / was Artliches zu. Ein Bauer / Namens Hanns *Glauas* hatte / vor etlichen Tagen / auf der andren / nemlich an der Steyrischen Seiten des Sau-Stroms / ein Paar Ochsen gekauft / und spannete dieselbe / an bemeldtem Tage / vor den Wagen; legte sich hernach / mit einem guten Rausch / in den Wagen / und schlief ein. Unter solchem seinem Schlummern und Schnarchen dieser zweyfüssigen vollen Sau / rissen die Ochsen aus / und eilten / in vollem Lauff / dem Sau-Strom zu; schwammen auch / über diesen schnellen / strengen / tieffen / und breiten Fluss / hinüber. Als sie aber / mit dem Wagen / schon ins Wasser gekommen / und eine Sau die andre zu netzen begunnte; ward der Bauer allererst munter und sehr bestürzt / dass seine innerliche Gurgel-Nässe ihm ein so gefährliches grosses auswendiges Nass auf den Leib gezogen; und erschrack desto mehr / je weniger er kunnte schwimmen. Weil er aber gleichwol schlechte Lust hatte / auf den vorigen guten Trunck / diesen mächtig-starcken Gänse-Wein zu sauffen / und einen unerwecklichen Wasser-Schlaff zu thun: hielt er sich fest an den Wagen / und kam also / samt dem Wagen / vier- und zweybeinigtem Ochsen / glücklich hinüber ans Gegen-Ufer; nicht ohne Männigliches Verwunderung. Aber dieser Laur hat GOTT dem Herrn / für solche Rettung dennoch nachmals eine schlechte Danckbarkeit erwiesen: sintemal er / in folgendem Jahr / am 22. *Julii*, seinen Schwäher / Hanns Ruzizh (oder Ruzitsch) mit einem Prügel so grob begrüßte / dass Jener darüber den Geist aufgab. Worauf dieser Todtschläger / nach Croatiën entflohen; allda er annoch sich enthält / und den Aufschub seiner verdienten Straffe verlängert: die vielleicht endlich desto härter ihn befallen dörfte.

An diesem mögte noch wol ein Mal das Sprichwort / *Was hencken soll / ersäufft nicht* / erfüllet werden: Als welcher / durch sein Verhalten / eine solche Moren-Schwärzte dess Gemüts bezeugt hat / die der gantze Sau-Strom allerdings nicht abwaschen können / sondern vermutlich in seinem eigenem Blut / ausgetilgt werden muss.” (745/B/2-3)

VIII. Buch

Pfarr Gurckfeld

p. 745

36. RACCONTO FANTASTICO: DI NOTTE, UNA CHIESA È AVVOLTA IN UNA LUCE MISTERIOSA

“Unser L. Frauen zu *Thomiste*. Welche zween Altäre hat; nemlich Unser L. Frauen / so durch die Herren von Engelshausen vorzeiten gestiftet ist: und dess Abts *S. Antonii*. Diese Kirche / soll offtmals / bey der Nacht / mit einem Schein oder Glantz umgeben werden; wie man mich berichtet. Ehedessen hat man / nach dieser Kirchen / grosse Kirch- und Wallfahrten verrichtet: Welche vielleicht jetzgedachter nächtlicher Glantz erwecket hat.” (750/B/5)

*VIII. Buch*

*Pfarr Jgg*

*p. 750*

37. RACCONTO FANTASTICO: VOCE MISTERIOSA INVITA AD AIUTARE SAGRESTANO

“Unser Lieben Frauen in *Worreshek*. Diese Filial-Kirche steht / auf einem hohen Berge / welchen / bey Winters-Zeit / ein dicker Schnee bedeckt: Wesswegen der Messner bissweilen / nach der Kirchen hinauf zu gehen / verdrossen gewest / und also die Glocken ungeläutet gelassen: Worauf endlich die benachbarte Leute / von der Kirchen herunter / eine Stimme gehöret / welche geruffen / man sollte dem Mesner den Weg bahnen: Welche Bahn man auch alsofort hierauf gemacht habe. Ich gebe es / wie mirs erzehlt worden: und verspreche keine Bürgschafft / für die Gewisheit. Sonst geschehen aber volckreiche Wallfahrten / zu dieser Kirchen.” (751/B/2)

*VIII. Buch*

*Pfarr Jgg*

*p. 751*

38. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: CROCE LIGNEA PIANTATA IN TERRA GERMOGLIA IMPROVVISAMENTE

“*S. Josephi*, zu *Hujach*, nechst bey Crainburg. Diese Kirche hat man / im Jahr 1660 / von den Almosen / so durch die Nachbarn hin und wieder gesamlet worden / erbauet. Hiebey fällt dieses gar denckwürdig / dass / vor Aufrichtung solcher Kirchen / aus einem an selbiger Stätte in der Erden steckendem / dürrem Kreutze / drey frische Reiser oder Sprossen hervor gewachsen.” (753/B/2)

*VIII. Buch*

*Pfarr S. Jörgen*

*p. 753*

39. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (4)

“Es hat diese Pfarr verschiedene Neben-Kirchen (Filialen meyne ich) unter sich: welche ich aber nicht in Erfahrung ziehen können; ohn allein die *S. Ja-*

cobs-Kirche / nechst bey *Kerschan*. Bey welcher sich einmals diese Abentheur begeben:

Etliche dort herum wohnende Leute haben / am ersten Tage in der Fasten / nach der Messe / einen zwey und zwanzigjährigen Jüngling / welcher schon / vor etlichen Tagen / begraben war / wieder aufgegraben: weil er / ihrem Vorgeben nach / nächtlicher Zeit aus dem Grabe hervorgegangen / und andre Leute sehr verunruhigt hatte: Desswegen sie / nach Eröffnung dess Grabes / ihm den Kopff abgeschnitten: Massen solcher Gebrauch allhie / in Oesterreich [sic] / und in der Graffschafft Mitterburg / gar gemein ist. Worauf der Leichnam viel Bluts hat fließen lassen. Wie ich solches schon anderwärts ausführlicher beschrieben.“  
(753/A/7-B/3)

*VIII. Buch*

*Pfarr Kerschan*

*p. 753*

40. RACCONTO ANEDDOTICO: ABOLITA SAGRA DEL PAESE PER RISSOSITÀ PAESANI

“S. Magdalenaë / zu Paka.

Allhie / zu Khlan / hat man zwar ehedessen eine grosse Kirchweih gehalten: Welche man aber endlich abgeschafft / zu Verhütung der Rauffhändel und Schlägereyen / worüber gemeinlich drey / vier / oder fünff / ja bissweilen auch wol mehr Personen erschlagen worden. Denn wo viel Weins / sonderlich unter dem gemeinen Pöfel / hinein fließt / da fließt leicht auch viel Bluts heraus; zumal dort herum in Liburnien / da die Leute sehr barbarisch / und einander die Köpffe mit Kannen / oder Krügen / oder Prügeln / oder was sonst manchem vollen Zapffen am ersten in die Faust kommt / so unsanfft berühren / dass Hören und Sehen / ja vielmals das Leben drüber verschwindet. Dannenhero man billig solchem Unheil / und andrem unordentlichem Wesen / durch Verbietung der Kirchweihe / die Nahrung / oder Veranlassung / und Gelegenheit / entzogen hat.“ (754/A/7-B/3)

*VIII. Buch*

*Pfarr Khlan*

*p. 754*

41. RACCONTO FANTASTICO: DI NOTTE APPARE PROCESSIONE CON GENTE VESTITA DI BIANCO – IN CHIESA NON CI SONO RAGNI

“S. Martini dess Bischoffs.

Man hat / zu unterschiedlichen Malen / bey dieser Kirchen / zu Nachts / eine Procession gesehn / als wie einer grossen Menge Volcks / in weissen Kleidern / dabey Jedweder mit einer brennenden Kertzen in der Hand / aufziehet. Und solche Procession geht / rings um die Kirche herum. Man findt noch Leute am Leben / welche solchem nächtlichem Umgange zugeschaut haben. Obs aber / zur Anzeigung dess Orts Heiligkeit / oder aus gespenstischer Gauckeley

/ geschicht / lasse ich\* unentschieden. Sonst ist es wol nichts Unerhörtes / dass / an geweihten und heiligen Oertern / allerley Gespenster erscheinen. Aber die Leute / so dort herum wohnen / haltens für ein gut Zeichen: und wird auch diese Kirche / für heilig / geachtet: weil niemals / in derselben / einige Spinne / oder Spinnewebe erblicket wird. Und dieses ist auch gantz gewiss / dass man nimmermehr weder eine Spinne / noch einigen Faden derselben darinn findet.” (757/B/6)

VIII. Buch

Pfarr Kring

p. 757

## 42. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (5)

“Welcher Gestalt man / vor etlichen Jahren / in dieser Pfarr / mit einem beerdigtem Todten / umgegangen / indem man denselben aufgegraben / und ihm / den Kopff abgehackt / habe ich anderswo schon umständlich erzehlt.” (758/A/2-B/1)

VIII. Buch

Pfarr Kring

p. 758

(ripetuto in VI,335 e XI,317-319)

## 43. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (6)

“Die Pfarrkirche ist SS. *Hermagorae* und *Fortunato* gewidmet. Bey derselben hat man / vor etlichen Jahren / einen todten Körper / welcher zu Nachts auferstanden / und umhergegangen / aus dem Grabe hervorgezogen / und ihm einen Pfahl durch den Leib geschlagen: wie / bey andren Orten mehr / geschehen / und anderswo von mir / mit Umständen / beschrieben ist.” (761/A/6-B/4)

VIII. Buch

Pfarr Lindar

p. 761

(ripetuto in VI,335-336)

## 44. RACCONTO MIRACOLOSO: INVALIDO RECUPERA COMPLETAMENTE L'USO DEGLI ARTI

“Bey dieser Kirchen [*S. Antonii von Padua*] seynd etliche Krancken gesund worden / nachdem sie sich dahin verlobt haben / so hat auch ein Blinder allda das Gesicht erlangt. Meiner Unterthanen Einer / den ich / bey Namen zu nennen / gewisser Ursach halben / unterlasse / welcher nunmehr über fünfzig und etliche Jahre alt ist / hat / viel Jahre lang / einen so grossen Bruch gehabt / dass er / mit harter Mühe / dafür gehen können. Dieser setzt endlich sein einiges Vertrauen auf das geistliche Mittel / dess Gebets / und verrichtete alle Abend desswegen eines insonderheit / daheim in seinem Hause; rieff auch den heiligen

Antonium von Padua dabey an / bittend / er mögte / bey dem Allerhöchsten / eine Fürbitte für ihn einlegen / dass Er ihm diesen seinen beschwerlichen Zustand erleichtern / und erträglicher machen mögte. Daneben verlob er sich / nach dieser Kirchen zu wallfahrten: wie er auch würcklich gethan: ohnangesehn / sein Weib ihn / mit seinem täglichem langem Abend-Gebet / ausgelacht / und seine Hoffnung von diesem / ihres Theils verzweifeltem / Zustande zu genesen / für eben so lächerlich / als vergeblich geachtet: Worauf er ihr aber mehrmal geantwortet; er hette nur die menschliche Hoffnung; keines wegese aber die göttliche / verlohren. (Oder deutlicher seine Meynung zu geben / er hette nur die Hoffnung menschlicher Hülffe / mit nichten aber der göttlichen / verlohren.)

Diese seine beharrliche Hoffnung hat auch nicht fehlgezielt; sondern die gewünschte Hülffe erreicht. Denn er ist / mit der Zeit / so gesund / frisch und fertig im gehn worden / als wie ein Fisch im Wasser; auch die geringste Spuhr / oder Empfindlichkeit eines Bruchs / ihm nicht mehr übrig geblieben. Dieses ist kein Geticht / sondern eine wahrhafftige Begebenheit: sintemal Ich selber\* gute Wissenschaft drum habe.“ (768/A/12-B/2)

VIII. Buch

Pfarr S. Märten bey Lithay

p. 768

45. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: SASSO GETTATO IN TOMBA PROVOCA TEMPESTA

“Nicht weit von dieser Filial-Kirchen [*S. Nicolai*] / kommt man zu einer kleinen Capellen / am Gipffel dess Berges / und trifft / bey derselben ein grosses Grab an / welches mit einem Grab-Stein bedeckt / die Schrift desselben aber / durch Regen / Reiff / und Kälte so weit ausgeleschet ist / dass sie nunmehr nicht zu lesen. Unter solchem Grabstein / ligen Todtenbeine. Glaubwürdige Leute / so da herum wohnhafft seynd / berichten / dass / wenn man in selbiges Grab einen Stein wirfft / alsofort sich darauf ein Ungewitter erhebe.“ (772/B/1)

VIII. Buch

Pfarr S. Märten im Tuchainer Thal

p. 772

46. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: IN CHIESA NON CI SONO RAGNI

“*S. Johannis Baptistae*: In welcher Kirchen niemals eine Spinne / noch Spinnenwebe / gesehn wird.“ (774/A/6)

VIII. Buch

Pfarr Moschenize

p. 774

## 47. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA CON ACQUA MIRACOLOSA

“*S. Margaretae*, in *Thehaboj*. Vor der Thür dieser Kirchen / ligt ein grosser holer Stein / der allezeit Wasser hält / welches für böse und schadhafte Augen sehr heilsam geachtet wird / so wol als auch / wie man sagt / für andre Kranckheiten. Wer denselben hieher gelegt / und wie lange er allhie lige / kann man nicht wissen.” (781/B/2)

VIII. Buch

Pfarr Neydeck

p. 781

## 48. RACCONTO FANTASTICO: SU MONTE VICINO A CHIESA C'È LUCE MISTERIOSA

“Der Heiligen Dreyfaltigkeit / zu Ober-Laybach / an dem Ort / welchen man *nakoshazi* nennet. Zu dieser Kirchen ist / vor 59 Jahren / der erste Grundstein gelegt. Es soll / wie man sagt / vorher / auf diesem Berglein / zu unterschiedlichen Malen / am Donnerstage / zu Abends / ein besondrer Schein / nebst etlichen Liechtlein / sich haben sehen lassen: wesswegen man die Kirche zu bauen angefangen.” (783/B/3)

VIII. Buch

Pfarr Ober-Laybach

p. 783

## 49. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: NOBILE SACRILEGO MUORE IMPROVISAMENTE

“Merckwürdig ist / dass / in dieser Kirchen / ein Kelch vorhanden / daraus ein Herr von Weisseneck / der letzte seines Stammens / nachdem er denselben mit Wein voll eingeschenckt / getruncken / und diese Worte dazu gesprochen: *Die Pfaffen können nicht recht trincken*. Indem er aber schier den letzten Tropfen ausneigen wollen / hat er sich rücklings über sich geneigt / ist plötzlich darauf umgefallen / und dess gähen Todes gestorben.” (787/B/11)

VIII. Buch

Pfarr S. Peter vor Laybach

p. 787

## 50. RACCONTO MIRACOLOSO: GUARIGIONE DI DONNA STORPIA

“Im Jahr 1634 / ist ein krumm- und lahmes Weib / von Carlstadt aus Crabaten / hieher gekommen / welche sich / viel Jahre lang / mit Krücken behelffen müssen / und auf solchen zwey höltzernen Neben-Füssen ihren elenden Gang steuern. Als dieselbe ihre / hieher verlobte / Andacht / verrichtet hat; soll sie / in einem Augenblick / frisch und gesund worden / und ohne Krücken / hurtig und gerad ihres Weges heimgegangen seyn.

“Vor zween Jahren / schlug der Donner / in Kirchthurn allhie / und führte den Streich so verwunderlich / dass er / auf allen vier Ecken / hin und wieder / von oben biss zur Erden / die Steine zerschmettete.” (788/B/12-789/A/2)

VIII. Buch

Pfarr S. Peter bey Weinhof

p. 788-789

51. RACCONTO ANEDDOTICO: ABITANTI DI REIFFNITZ PICCHIANO A MORTE IL CAPPELLANO

“Im Jahr 1620 / begingen etliche Bürger zu Reiffnitz / an dem Capellan Georgio Paupertas / allda / ein grobes Stücklein: Denn als er / aus dem Pfarrhofe kam; erwischten sie denselben / und zerprügelten ihn so heftig / dass er / acht Tage hernach / den Tod davon genommen.” (795/B/9)

VIII. Buch

Pfarr Reiffnitz

p. 795

52. RACCONTO ANEDDOTICO: IMPREVISTO RATTO DI UNA SPOSA

“Allhie ist / vor etlich und dreyssig Jahren / ein denckwürdiger Braut-Raub geschehn. Der Suppan / oder Schultheiss zu Kotnitz (ist ein Dorff / so auf Crainerisch *Kotnize* genannt wird / und in dieser Pfarr Rieg ligt) hatte seine Tochter Einem von Laybach / Namens N. Epich / versprochen. Da nun dieser seine Braut / in Begleitung aller Hochzeit-Leute / hieher / auf Rieg / zur *Copulation* führet / und man / zu einem Wäldlein / so zwischen *Rieg* und *Kotniz* ligt / gekommen; sihe! da springt gähling Einer / von *S. Veit* am Pflaum / *Francolini* genannt / zu Pferde aus dem Pusch hervor / samt etlichen wol-bewehrten Kerlen / rafft die Braut zu sich / und galoppirt mit ihr davon; hat ihm dieselbe auch hernach / in Dalmatien / lassen trauen.” (796/B/10-797/B/1)

VIII. Buch

Pfarr Rieg

p. 796-797

53. RACCONTO MIRACOLOSO: MALATO MENTALE RITROVA LA RAGIONE DURANTE UNA LITANIA

“Als Thomas Dragar / ein Bauer / welcher unter die Herrschafft Gallenberg gehörte / lange Zeit seiner Vernunft beraubt war / verlobte ihn endlich sein Weib zu dieser Brüderschafft Unser L. Frauen / und führte ihn / an einem Sonnabend / nach besagtem Ort. Nachdem sie nun ihre Andacht abgelegt / und die Loretitanische Litanay gebetet worden / der Geistliche aber eben die Worte / *Salus infirmorum*, sang / liess der Närrische oder Vernunftlose ein solch entsetzliches Geschrey aus seinem Munde hören / als ob ein Leu brüllete; fiel darauf / als wann er todt wäre / zur Erden nieder / und blieb eine kleine Weile

in solchem Zustande ligen: Nachdem er also ein wenig geschlaffen und geruhet hatte / richtete er sich auf / und mit ihm zugleich seine verfallene Vernunft / so dass derjenige mit gutem Verstande nach Hause gieng / welcher als ein Narr dasselbige / kurtz zuvor / verlassen hatte. Diese Geschichte begab sich / im 1681. Jahr / den 7. Aug. und ist so gewiss / dass nicht allein andre Leute / sondern auch der noch lebende Selbst-Zeuge den Zweiflenden alle ungleiche Gedancken benehmen können.” (798/A/4-B/1)

VIII. Buch

Pfarr Sagur

p. 798

54. RACCONTO MIRACOLOSO: GUARIGIONE DI UNA DONNA DURANTE LA MESSA

“Diese Kirche [*H. Johanni Baptistae zu Vine*] wird für gar miraculos gehalten: Dann dess *Nicolai Dernouscheg* Weib / welche gleich jener elenden Patientinn im Evangelio / die / ihre Kranckheit zu stillen / dess HERRN JESU Kleides Saum angerühret / um ihre Kräfte und dem Grabe nahe kam / ward / nachdem sie ein Gelübde gethan / und zu dieser Kirchen gebracht worden / unter wärender Messe / dergestalt geheilet / dass sie frölich / und mit lachendem Munde / wieder nach Hause gieng / auch solche beschwerliche Plage weiter nicht mehr fühlete. Anderer Wunderwercke zu geschweigen.” (798/B/8-799/A/1)

VIII. Buch

Pfarr Sagur

p. 798-799

55. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: LADRO DESISTE DA FURTO DOPO AVER VISTO IMMAGINE MIRACOLOSA DELLA MADONNA

“Zu der Zeit / als Herr Johannes Aricher dieser Kirchen vorstund / hat sich ein Dieb / Namens N. *Kretschar*, bey der Nacht / durch ein Fenster eingewaget / und alles zusammen gefasst / was seine diebische Hände erlangen und mitnehmen können. Als er aber endlich zu dem Altar Unser L. Frauen kam / auf welchem ein steinernes Vesperbild stehet / und von selbigem den Schleyer (*Velum*) hinweg stehlen wollte / erstarrte er dermassen / dass er / vor Angst / alles andre in der Kirchen liess / und sich auf solche Weise wieder hinaus machte / wie er hinein gekommen. Dieses hat gedachter *Kretschar* selber bekennet (als er hernach / zu Weixelburg / in die Gefängniss / und auf die Richtstatt kam) und gesagt / dass ihn das Gewissen nie hätte ruhen lassen / seither er das Vesperbild zu Schärffenberg bestehlen wollen.” (802/A/2)

VIII. Buch

Pfarr Schärffenberg

p. 802



56. RACCONTO MIRACOLOSO: CROLLO DI SANTUARIO CON 5000 PERSONE PROVOCA SOLO 3 MORTI

“Anno 1676 / hat man eine grosse Hütte für die Kirch- oder Wallfahrter (welche hieher kommen / und ihr Nacht-Quartier allhie nehmen) zween Gaaden hoch / von Holtz aufgeföhret: Welche aber / in eben diesem Jahr / am Sonntage nach dem Fest dess H. Bartholomaei / in der Nacht wieder eingefallen. Und war dieses sonderlich denckwürdig / dass / obgleich über fünfftausend Personen darinn gewest / welche / durch ihre schwere Last / den Ruin dieser Hütten verursacht / doch nicht mehr / als drey Weiber / darunter sich auch ein schwangeres befand / todt geblieben / und sechs Personen beschädiget worden.” (802/B/4)

VIII. Buch

Pfarr Schärffenberg

p. 802

57. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: CHIESA CHE “TOLLERA” SOLO CANDELE DI CERA E NON GRADISCE NEANCHE MOGLIE DEL SACRESTANO, CAPRE E MAIALI

“Diese Kirche [*S. Agnes / auf dem Khuremberg*] wird für gar heilig gehalten / und brennet man / so wol bey Tage / als bey Nacht / das gantze Jahr durch / ein Wachs-Licht darinn; weil die Kirche kein Oel oder Unschlitt duldet. Daher auch die Lichter / deren Feuer durch solche Materi unterhalten wird / gleich ausleschen; und hat man schon zum öfftern / die Warheit dessen / durch die Erfahrung / erkannt.

Der Mesner (Kirchen-Hüter / oder Glöckner) ist zwar verheyrahtet: Sein Weib aber darff nicht / neben ihm / auf dem Berge bleiben; sondern muss besser unten / in einem andren Dorff wohnen; Dann wann selbige neben ihm bliebe / so brennete auch das Wachs-Licht nicht: Welches gleichfalls seine Flamme verliert / wann ein Schwein / oder kletternde Geiss / den Berg hinauf kommt; und welches am meisten zu verwundern / so will dieses Licht eher nicht leuchten / biss besagte Thiere wieder hinab sind: Wie solches zum öfftern probiert worden.” (802/B/5-6)

VIII. Buch

Pfarr Schärffenberg

p. 802

58. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA IN CUI AVVENGONO GUARIGIONI MIRACOLOSE

“Sonst geschehen auch / bey dieser Kirchen [*S. Agnes / auf dem Khuremberg*] / viel Miraculn: und hat sich ungefähr vor acht Jahren / dieses zugetragen. Ein Weber / von Neystädtl (oder Rudolphswerth) gebürtig / welcher seinem Handwerck in Schlesien nachgezogen / und einen Schaden an seinem Fuss bekommen / dass ihm auch kein Wundartz in Schlesien zu helffen vermögt / hat sich zu dieser Kirchen verlobt / und ist unterwegs wieder gesund worden.

Ein Blinder / welchen man zu dieser Kirchen geführet / hat den Weg / ohne Leiter / wieder nach Haus genommen.

Vor wenig Jahren / bekannte einer in der Beicht / dass er sich / auf seiner Wallfahrt / zu Unser L. Frauen / Uscharie genannt / in Kärndten / gantz unmenschlich / in solches Frauenbild verliebt / und Tag und Nacht vom Teufel / mit solchen unkeuschen Gedancken geplagt worden / biss er sich hieher zu dieser Kirchen verlobt / gebeichtet und communicirt; worauf ihn gleich solche Anfechtung verlassen.“ (803/A/2-4)

VIII. Buch

Pfarr Schärffenberg

p. 803

59. RACCONTO ANEDDOTICO: DONNE CHE PREGANO PER TROVARE MARITO

“Ausser diesem / ist auch diese Kirche [S. Agnes / auf dem Khuremberg] eine Zuflucht solcher Wittwen oder Jungfrauen / welche nicht gern allein schlafen: daher gehen absonderlich viel solcher Schwestern / welche lieber einen frischen Wittwer / oder schönen Jungengesellen umfängen / als mit der heiligen und keuschen Agnes / nur ihrem Herrn JESU in Armen ligen wollen / nach dieser Agnes-Kirchen wallfahrten / und beten allda um einen ehlichen Gesellschaffter.“ (803/A/5)

VIII. Buch

Pfarr Schärffenberg

p. 803

60. RACCONTO ANEDDOTICO: CONTADINI DI *FELDES* RENDONO LA VITA IMPOSSIBILE A DUE EREMITI

“In dieser Insul [*Feldes*] gleich unter der Kirchen / nahe bey dem See / bricht hervor eine Brunnquelle; oben aber / hinter der Kirchen / ein Eremiten-Häuslein / in welchem vorzeiten ein Eremit oder Wald-Bruder seinen Aufenthalt gehabt; Dieser / Namens Adolph Michael Weidmann / hat sich / aus sonderbarem Trieb / und *Inspiration*, entschlossen / seinen geistlichen Stand / in welchem er vorher schon lebte / bey dieser Kirchen zu Unser L. Frauen im Werth / als ein Einsiedler fort zu setzen: zu welchem Ende er sich dann allhier eine Einsidlerey (oder Einöde) aufgerichtet / und etliche Jahre lang ein gottsfürchtiges Leben geführet / auch / zu unterschiedlichen heiligen Zeiten bey der Nacht mancherley übernatürliche Dinge gesehen. Endlich aber hat dessen Caplan / *Georgius Purnell*, aus Anreizung dess Ruh- und Friedstörenden Geistes / sich gegen diesen Eremiten empöret / unter dem Schein / als ob er ihm seine Einkünfften verringerte. Wie nun unruhige Gemüter gleichsam eine magnetische Krafft in sich haben / ihres Gleichen an sich zu ziehen; so bekam auch dieser von vielen Bauren einen starcken Anhang / vermittelst welches er besagten fromm-lebenden Mann dermassen verfolgte / dass er endlich gezwungen ward / von dannen zu weichen. Dieses habe ich in einem MS. gefunden. Sonsten erzehlet man dass er hernach

ein liederliches Leben geführet / und sich endlich gar aus dem Staub gemacht habe / und ist das Lied / welches auf ihn gerichtet worden / noch heutiges Tags in Crain gar bekandt.

Nach ihm ist ein Anderer / welcher zuvor in seinen Diensten gewesen / an dessen Stelle kommen / aber um seines unheiligen und betrüglischen Lebens willen / durch die Bauren / wieder hinweg getrieben worden. Solches erzehlen die noch daherum wohnende Bauren.” (805/A/2-B/4)

VIII. Buch

Probstey am See

p. 805

61. RACCONTO FANTASTICO: CAVALIERE PIETRIFICATO PER MANCATO RISPETTO A SAN PRIMO

“Nechst bey dieser Kirchen [*SS. Primi und Feliciani*] / ein wenig oberhalb / siehet man einen Mann von Stein zu Pferde sitzen; und dabey Hund und Hasen. Man sagt / es habe / vorzeiten ein Herr allhie Hasen gejagt / und dem H. Primo spott-weise zugeruffen / Er solle ihm helffen Hasen jagen; der sey / also zur Straffe / zu Stein worden. Ich halte aber / dass der Stein natürlicher Weise ein solches Ansehn habe: denn wann man es / in der Nähe / besiehet / findet sichs / dass es nicht recht vollkommen also formirt / und nur von weitem / eine solche scheinbare Aehnlichkeit von sich giebt.” (811/B/5)

VIII. Buch

Pfarr Stein

p. 811

62. RACCONTO ANEDDOTICO: GLI ABITANTI DI *TSCHEMSHENICK* AMMAZZANO IL PARROCO

“Wie schändlich ehedessen die Bauren / dieses Orts / mit ihrem Pfarrer umgegangen / so dass sie auch denselben gar todt geschlagen; das habe ich schon / an einem andren Ort / beschrieben.” (816/A/17)

VIII. Buch

Pfarr *Tschebshenick*

p. 816  
(ripetuto in II,125)

63. RACCONTO MIRACOLOSO: CHIESA IN CUI AVVENGONO GUARIGIONI MIRACOLOSE

“Dieses [*Unser L. Frauen Himmelfahrt / zu Dobraua*] ist eine uralte Kirche / dahin auch fast tägliche Wallfahrten angestellt werden; zumaln sie / von Miraculn / berühmt ist. Denn als / vor fünfzehen Jahren eine Gräfinn aus Kärndten (dero Geschlecht und Namen hier mit Fleiss verschwiegen wird) ihr liebes Kind / von sechs Jahren / welches gantz erblindet war / mit dem Gelübde einer köstlichen Kron auf das Haupt Unser L. Frauen / wann das Kind sein Gesicht

wiederum erlangen würde / daselbst hin versprochen; da hat es sich von Stund an / mit dem Gesicht dess Kindes gebessert / dass es völlig wiederum sehend / und daher auch das gelobte Kron-Opffer mit Freuden dahin überbracht worden.

Als ingleichen / vor wenig Jahren / ein wassersüchtiger Mensch / deme die *Doctores Medicinae* das Leben schon abgesprochen hatten / sich zu Unser L. Frauen nach *Dobraua* verlobt / ist er alsobald gesund worden / und hat die Wallfahrt selber verrichten können.

Ferner / als ein Kind / zu Laybach / aus einem hohen Fenster / hinab gefallen / und die Mutter ihme nachgeschrien: *Helff dir Unser L. Frau zu Dobraua!* ist dem Kinde nicht nur kein Leyd geschehn / sondern es ist auch alsobald / zu männiglichs Verwunderung / wiederum hinauf in die Stube kommen.

Weiter / als ein Weib ihr Kind / welches sie im Schlauff erdrückt / und Morgens früh starr und todt neben ihr gefunden / nach *Dobraua*, in die Kirche / und / nach verrichte[te]r Andacht / um den Altar getragen / und letztlich / als gleichsam Unsrer L. Frauen zu einem Opfer auf den Altar gelegt; da ist es alsobald wiederum lebendig worden. Dergleichen Miraculn geschehen allhie viele und oft.“ (819/B/7-820/B/2)

VIII. Buch

Pfarr S. Veit bey Laybach

p. 819-820

64. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: CHIESA CHE NON VIENE MAI COLPI-  
TA DAL MALTEMPO — SAGRESTANO SENTE VOCE MISTERIOSA

“Bey dieser Kirchen [*S. Agnetis*] / läutet man niemals zum Wetter; wie man doch sonst / bey allen andren Kirchen / zu thun pflegt. Und soll diss / wie man sagt / die Ursache seyn / dass / als vor Zeiten der Messner bey einem Donnerwetter in die Kirche kommen und die Glocken läuten wollen / ihn etwas aus der Kirche wiederum hinaus gestossen / und zu ihm gesagt habe: *Läute du bey Tage; ich aber werde bewahren / bey der Nacht.* Man weiss auch nicht / dass entweder der Schauer (oder Hagel) noch sonst ein andres hartes Ungewitter / allhie jemals einen Schaden gethan.“ (822/B/3)

VIII. Buch

Pfarr S. Veit bey Laybach

p. 822

65. RACCONTO STORICO-MIRACOLOSO: CHIESA RISPARMIATA DALLA FURIA TUR-  
CA

“Man erzählt von dieser Kirchen [*S. Agnetis*] / dass die Türcken als sie ehedessen ins Land gefallen / dennoch solche niemals / wie sie doch andren gethan / berauben und ausplündern können: also sonderlich habe die Göttliche Allmacht darob- und die Feinde abgehalten.“ (822/B/5-823/A/1)

VIII. Buch

Pfarr S. Veit bey Laybach

p. 822-823

## 66. RACCONTO STORICO: ESTREMA DIFESA DI CASTELLO ASSEDIATO DAI TURCHI

“Die VII. Filial-Kirche ist S. Catharinae / zu Huetenberg. Hält Kirchweihhe / Sonntages nach S. Laurentii. Unweit von dieser Kirchen / auf dem / also genannten / Huetenberge / ist ein altes zerfallenes Gemäuer / von einem ehmaligen Gebäu: von solchem pflegen die Bauern zu erzählen / dass es / vor alten Zeiten / ein festes Schloss gewest / und damals von den Türcken belägert worden: Als nun die Belägerten all ihr Proviant / biss auf einen einzigen Metzen Weitzen aufgezehrt / haben sie solchen in ein Stück geladen / und folgendes unter die Türcken hinaus geschossen. Worauf die Feinde / an der Übergabe dess Schlosses / verzagt / und davon gezogen. Da dann auch das Schloss / welches durch die Belägerung allerdings ruiniret war / von den Leuten verlassen worden.

Nach meiner Meynung aber / dörrfte das Schloss / lange vor der Türcken Ankunfft / schon öde gewesen seyn / auch wol noch eher / als das Pulfer und die Stücke erfunden worden.” (823/A2-3)

VIII. Buch

Pfarr S. Veit bey Laybach

p. 823

## 67. RACCONTO FANTASTICO: LUCE MISTERIOSA TROVATA DA SAGRESTANO

“Allhie [*S. Jacobi*] geschahe es An. 1675 / den 3 Decembr. dass der Mesner / als der dess Morgens / eine Stunde vor Tags / zum Früh-Gebet zu läuten / in die Kirche gieng / einen hellen Schein darinnen fand / als ob es / wie er auch vermeinte / bereits Tag worden. Doch als er nachmals wieder aus der Kirche hinaus kam / ward er innen / dass die Nacht noch nicht vergangen. Die Ursache solcher Begebenheit bildete er ihm ein / müsse ein Vorspiel dess / am selbigen Tage erfolgenden / Festes dess H. *Xaverii* gewesen seyn.” (825/A/5)

VIII. Buch

Pfarr Veldes

p. 825

## 68. RACCONTO MIRACOLOSO: TERRA STERILE DIVENTA FERTILE DOPO PELLEGRINAGGIO

“Man sagt / es habe vorzeiten die Erde in der Wachein keine Frucht tragen wollen; dahero seyen etliche Inwohner nach Rom wallfahrten gängen; welche den Papst gebeten / dass er ihnen etwas geweihtes / um ihren Erdboden dadurch zu segnen / mit anheim geben wollte: Da habe ihnen der Papst befohlen / der Hochheiligen Dreyfaltigkeit eine Kirche zu erbauen: Und als sie das gethan / sey von Stund an / die Erde fruchtbar und trächtigt worden.” (828/B/8)

VIII. Buch

Pfarr Wachain

p. 828

69. RACCONTO MIRACOLOSO: SACERDOTI ILLESI DOPO FULMINE – CHIESA DA ALLORA MAI PIÙ COLPITA

“Hiehero geschehen / an Unser Lieben Frauen Tagen grosse Wallfarten. Ehedessen pflagen die Geistlichen / in einem *Tabor*-Thurn allhie / zu speisen: Weil aber das Wetter jährlich in solchen Thurn schlug / und einst auch / als die Herren eben zu Tafel sassen / welche zwar allesamt nieder geschlagen / aber gleichwol keiner beschädigt wurde; so hält man / seit derselben Zeit / und bey viertzig Jahren her / die Mahlzeit nicht mehr in dem Thurn; welcher auch seither / vom Donner / niemals mehr berührt worden.” (829/B/2)

VIII. Buch

*Pfarr Watsch*

p. 829

70. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: CHIESA MIRACOLOSA – CAMPANE SUONANO SPESSO DA SOLE

“Unser L. Frauen / zu Dedental. Ist eine miraculöse Kirche / da sich die Glocken oftimals von selbstem läuten.” (831/B/9)

VIII. Buch

*Pfarr Weichselburg*

p. 831

71. RACCONTO STORICO-MIRACOLOSO: ACQUA BATTESIMALE RITROVATA INTATA DOPO 29 ANNI

“Als Anno 1600 / zur Zeit der Evangelischen *Reformation*, die Commissarien / *Thomas*, Bischoff zu Laybach / *Georg Lenkoviz*, General zu Carlstadt / *Joseph*, Freyherr von *Rabatta*, Land-Vizdom in Crain / und *Philipp*, Freyherr Cobentzel / die Kirchen umher visitiret / haben sie hier in dieser Kirche [*S. Leonhardi*] den Tauffstein / wie Er vor 29. Jahren von dem Catholischen Priester benedicirt verlassen worden / annoch beschlossen / und das Wasser in demselben noch frisch und lauter / als wenn es erst eingegossen wäre / mit ihrer aller grossen Verwunderung / gefunden.” (832/A/11-B/18)

VIII. Buch

*Pfarr Weissenfels*

p. 832

72. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA (7) – VAMPIRO DI *ZEPITSCH*

“Man hat / in dieser Pfarr / vor wenig Jahren / einen Todten wieder ausgegraben / und ihme einen Pfal durch den Leib treiben lassen. Diese Begebenheit habe ich / an einem andren Ort / weitläufftig beschrieben.” (835/B/3)

VIII. Buch

*Pfarr Zepitsch*

p. 835



### III Volume (Libri IX-XI)

#### 1. RACCONTO STORICO: MORTE O SCOMPARSA DI JOHANNES AURSPERG

“Nachdem aber dieser tapffre / und emsige / Landshauptmann [Johannes Aursperg] so manche hochansehliche Verrichtungen rühmlichst abgelegt / und sowol die Tugend- als Ehren-Bahn / wie ein klarer Stern seinen zugeeigneten Himmels-Kreys / mit grossem Lobe durchgeloffen: hat ihn endlich eine schwartze Unglücks-Wolcke plötzlich verdeckt / und der Welt aus dem Gesicht entrissen. Denn als er / im Jahr 1529 / erfahren / dass Wien / von dem Erbfeinde / belägert wäre / hat er sich / mit der Post / zu Pferde / aufgemacht / und dahin geeilt; aber / unterwegs / ein wenig von der Land-Strasse / neben ausgeritten / und von seinen Dienern verlohren / also / dass er nirgends mehr gesehn worden. Man hielt dafür / er müsste entweder / von den streiffenden Türcken / aufgefangen / oder von einem Missgönner und Ehr-Beneider meuchellistig umgebracht seyn. [...]

Wäre er aber den Türcken in die Hände geraten; würde das Gerücht solches schwerlich verschwiegen haben; woferrn er nicht etwann / in der Furi / niedergehauen / und dess Kopffs beraubt worden. Welches aber dennoch der hinterstellige Rumpff / vermittelst einiger Zeichen / noch wol / mit der Zeit / entdeckt hette. Zudem wissen sowol Türcken / als Tartern (welche letzte damals am weitesten herumgestreift) ziemlich genau / zwischen einem ansehnlichen / und gemeinen Reuter / zu unterscheiden: sie werden nicht bald Einen / der allein daher reitet / oder ein Ansehn hat / danider sebeln; sondern lieber gefangen nehmen / und zum Bassa führen. Wäre nun solches geschehen; würde man ihn wol / auf eine hohe Rantzion / und also dem Lande Crain seine Gefangenschafft bald ins Ohr / gesetzt haben. Hette ihn sonst aber irgendwo ein Wasser-Pfuhl / oder ein Mörder / umgebracht; würden doch endlich seine Gebeine noch wol wieder gefunden worden seyn. Bleibt also dieses / das allervermutlichste / dass man ihn meuchellistig aus dem Mittel geraumt / und den todten Leichnam heimlich irgendwo verscharrt habe. Doch kann der letzte und allgemeine Offenbahrungstag allein die Unfehlbarkeit dermaleins erstatten.” (28/B/3-29/A/1)

*IX. Buch*

*III. Capittel*

*p. 28-29*

#### 2. RACCONTO STORICO: CADUTA IN DISGRAZIA E MORTE DI HANS KAZIANER

“Es hat auch eben dieser streitbare Kaziainer / bey der Türkischen Belägerung der Stadt Wien / sich einen vortrefflichen Kriegsmann erzeigt; nachmals



aber / bey Esseck / da er Oberster Feldherr über die Nider-Oesterreichische Länder war / mit den Türcken unglücklich getroffen / und gleichwie im Felde / an der ihm vertrauten Armade; also desswegen / bey Hofe / an der Gnade / wiewol auf üblen Bericht / und also / dem Verlaut nach / unschuldig / eine grosse Niederlage erlitten. [...]

Aber aus folgender seiner Defension-Schrifft / mit welcher er sich / gegen dem Römischen Könige / entschuldigen / und den rechten Verlauff anzeigen wollen / erscheint viel ein Andres / und wird darinn mit sehr wahrscheinlichen Umständen dargethan / dass die Schuld hauptsächlich an den Ungarn gehafftet / welche ihn und die übrige Kriegs-Häupter / mit falscher Vertröstung eines unfehlbarlich-nachfolgenden Proviands / verleitet / auch bald diesen / bald jenen Ort / ihm / als ein Horn der Fülle / vorgemahlt: allwo dennoch hernach die Armee / wann sie dahin gelangt / entweder wenig / oder gar nichts / vor sich gefunden: Imgleichen / dass / bey entschlossener Retirade / die meisten Hauptleute seiner Ordre entgegen gehandelt / und dadurch die Niederlage herbey genöthiget. Massen solches gemeldte seine Vertheidigungs-Schrifft / mit mehrern / erzehlet. Welche / aus dem / mit seiner eigenen Hand geschriebnem / Original / abgeschrieben / und allhie beygedruckt worden / und zwar von Wort zu Wort / wie sie / in dem schriftlichem Aufsätze / verfasst ist.” (29/B/4-30/B/1)

*IX. Buch*

*III. Capittel*

*p. 29-30*

3. RACCONTO STORICO: COMBATTIMENTO MORTALE TRA DUE NOBILI – IL MORENTE CONSEGNA UN ANELLO AL VINCITORE

“Bald hernach / erschien der Graf Ulrich von Haynburg / mit seinen Kriegs-Völckern / und Helffern. Da nun beyde Theile gegen einander ruckten / kam es / bey dem / so genannten / Wallers-Berge / zum Treffen: darinn die Gräflichen ziemlich geklopft wurden / und ihnen viel Volcks zu nichte gieng. Friedrich von Weisseneck ward gefangen / und starb über acht Tage an seiner schweren Verwundung / nachdem er schon wieder ausgelöst war. Der Herr von Schärffenberg nahm den Tod / auf der Wahlstat / von den Händen des Herrn von Auffstein: Wiewol er / vor Aufgebung dess Geistes / seinem Überwinder und Erleger / noch vorher / einen Ring mit einem Edelgestein / und zugleich eine kurtze Vermahnung gegeben / dass er wider seinen Herrn nicht / wie er gethan / sich auflehnen sollte: Wovon / im XI. Buch / bey Beschreibung dess Schlosses Schärffenberg / weiterer Bericht erfolgen wird.” (240/A/4-B/1)

*X. Buch*

*XVII. Capittel*

*p. 240  
(ripetuto in XI,501)*

4. RACCONTO ANEDDOTICO: BRUTTA FINE DI CAVALIERE CHE TENTA DI SEDURRE CONTADINA VIRTUOSA

“Unferm Alben / hat sich eine merckwürdige Geschicht zugetragen; die ich unbemerckt nicht vorbey gehen kann. Als im Jahr 1518. Herr *Erasmus* Rauber / damaln in dem Schloss Kleinhäussl / eine Viertheil Stunde von Alben gelegen / wohnhafft / in eine ziemlich-wolgestallte Bäurinn / so einem Müller verhehlicht war / sich verliebt hatte / derselben auch schon öffters nachgestellt / und sein unziemliches Begehren ihr eröffnet / nichts aber / als abschlägige Antwort erhalten können: hat er es / biss auf nechstfolgende Gelegenheit verspart. Es ging diese von Zucht gar edle Bäurinn / auf S. Margarethen-Tag / welcher dieses Jahr auf den 11. Julii fiel / auf den Jahrmarckt zu Alben / und nachdem sie in der Ruckkehr begriffen / und etwan 200. Schritt von dem Marckt entfernt war / ritte ihr Herr Rauber eilends nach / und da er sie fast erreicht hatte / wagte das Pferd einen Satz / nach welchem es sich in die Höhe lehnte; In welcher Zeit ihm sein kleiner Degen oder Dolch aus der Scheiden gefahren / deme er zur Erden gefolgt / in denselbigem gefallen / das Hertz zerstossen / und alsobald Stein-todt ligen blieben.” (14/A/3-B/1)

*XI. Buch*

*Alben*

*p. 14*

5. RACCONTO NATURALISTICO: STRANE PICCOLE LUCI CHE PREANNUNCIANO TEMPORALE NON PERICOLOSO

“Wunders-würdig (obschon natürlich) sind diejenigen Lichtlein / welche sich / bey instehendem nächtlichen Blitzen und Donnern / auf dem Stadt-Thor / ingleichen auch zu Zeiten / wiewol selten / auf hohen Caminen oder Rauchfängen / am allermeisten aber auf dem Pfarr-Kirch-Thurn / und dessen aufgestecktem Creutz / zeigen / und denen Einwohnern / aus oft wiederholter Erfahrung / ein unschädliches / von Hagel und Schauer befreytes / Gewitter / prophezeyen.” (19/A/4)

*XI. Buch*

*Antignana*

*p. 19*

6. RACCONTO ANEDDOTICO: STRANO USO DI RAPIMENTO SPOSE AD ANTIGNANA

“Zwo Meilwegs von dieser Stadt / an dem Venezianischen Grund und Bodem / ist ein Dorff zu finden / *Rujal* benennet / eine viertheil Stunde von dem Meer entlegen / welches einen sonderlichen Gebrauch von dem Alterthum / und zwar denen Römern / erborget / und deren Sabinischen Weiber-Raub in Unvergessenheit erhält. Es heget dieses Dorff über 30. ziemlich grosse Häuser / deren Inwohner gewohnt / ihre Weiber / auf was Art und Weis sie nur mögen

/ zu stehlen / oder mit Gewalt zu rauben; in Betrachtung / dass die Weiber keines Orts sich mit diesen Dörfflingen verheirathen wollen; weiln das gemeine Gerücht überall ausgestreuet / es alteten hier keine Weiber / und müssten sie das Leben / und ihre Ehe verändern / ehbevor sie noch recht die neue Wohnung und ihren stehlenden Ehe-Gatten erkannt. Welches / wann es in der Warheit also beschaffen / vielleicht der Luft / und dero ausdufftenden bösen Feuchtigkeit / zuzuschreiben. Müssen also diese arme Männer durch Gewalt sich verehlichen; und versichert man für gewiss / dass nicht über drey oder vier Männer / mit gutwilligen Ehweibern verheirathet; da die andren alle geraubtes Gut besitzen.

Es gehet aber diese gewaltsame Heimführung und Entführung auf diese Weise an: Drey oder vier Männer begeben sich zusammen / nach dem Keyserlichen Grund und Bodem / und wo sie dann erfahren / dass eine arme Bauren-Magd / so ihnen gefällig / daselbst vorhanden / erwarten sie eine gewünschte Gelegenheit / die ihnen dieses Mägdlein Hülff-los in die Hände spiele; welche sie dann alsobald ergreifen / und beyderseits einer umfängt und bey der Hand fortschleppen. Wo aber sie sich zu sehr widersetzt / und den ihr so unlieblichen Weg nicht kiesen will / hebt ihr der hinden nachfolgende die Unter-Kleider auf / damit sie hierdurch beschämt / entweder forteilen / oder den entblössten hindern Theil dess Leibs zeigen muss; und wird sie / sobald sie nur in gedachtem Dorff angelanget / diesem ihrem Braut-Räuber verehlichen. Auf solche Weis sind / innerhalb wenig Jahren / allein aus diesem Antignianischen *Territorio*, drey solcher Zwang-Bräute / oder Bauren-Mägde / entführet worden.” (19/A/5-B/2)

*XI. Buch*

*Antignana*

*p. 19*

7. RACCONTO ANEDDOTICO: ABITANTI DI *BIBEN* SONO FIN TROPPO OSPITALI

“Noch ehbevor wir von Biben Abschied nehmen / werden wir auch einer Gewohnheit gedencken / durch welche der hiesigen Einwohner Gastfreyheit und Freundlichkeit hervorleuchtet. Wann nemlich ein Fremder in dieser Stadt anlangt / ersuchen ihn Verschiedene in ihr Haus zu kommen / und ihnen die Ehre seiner Gegenwart auf eine Zeitlang zu gönnen: Willigt nun selbiger ein / wird ihm stracks ein Ehren-Trunck gereicht / nach dessen Niessung auch ein Andrer diese Ehre sich ausbittet / welchem noch Mehrere folgen / so dass Mancher mit häufigern Ehren-Trüncken / als er wol verlanget / bewillkommet wird / zumal ein Solcher / der dieses Weins / und starcken Trinckens / ungewohnt.” (31/B/2)

*XI. Buch*

*Biben*

*p. 31*

## 8. RACCONTO ANEDDOTICO: VESCOVO TRASCORRE NOTTE IN BOSCO CON GHIRI

“Das Schloss Billichgratz [...] wird auf Crainerisch *Porhargradez* genannt [...]. Woher aber dieses Schloss Büllichgratz den Namen erhalten / kann man keine Gewissheit finden. Wann der Bauren Fürgeben einigen Warheits-Grund erhalten kann / stammet Billichgratz daher: Dieses Schloss wäre ehedessen Grätz genennet gewesen / da einstens / bey Herbst-Zeit / ein Bischoff vorbeyst / welchen die einfallende Nacht gezwungen / seine Herberge in dem Walde zu nehmen: deme sich dann / bey dieser Jahrs-Zeit / die Bilchen oder Pilichen beygesellet / und / während der Nacht-Zeit / zu dem Sattel und Rosszeug gekrochen / selbiges auch gänzlich zerbissen und vernichtet. Als nun bey anbrechendem Tage der aufwachende Bischoff diesen zugefügten Schaden entdeckt / habe er überlaut geruffen: *Hier ist wol ein Billichgrätz!* welcher Name denn nachmals fest gehafftet / und diesem Schloss aufgepreget geblieben. Ob dieses nun eine Warheit / oder Erfindung eines müssigen Gemüts / lasse ich dahin gestellet seyn.” (32/A/1-B/1)

XI. Buch

*Billichgrätz*

p. 32

## 9. RACCONTO ANEDDOTICO: VESCOVO RAPINATO E STRANGOLATO

“Das Schloss hat einstens ein grosse Mordthat gesehen. Dann / als Bischoff Conrad von Gurck / welchen der Papst / an stat Bischoffs Degenharten / zu Freisingischen Bischoff erwählt / und haben wollte / hier eine Zeitlang verweilte / haben ihn seine Kämmerlinge / als sie vermerckten / dass er in die 5.000 Cronen bey sich hette / erdrosselt.” (36/B/1)

XI. Buch

*Bischoffslackh*

p. 36

10. RACCONTO EZIOLOGICO: ORIGINE DEL NOME DELLA CITTÀ DI *CASTUA*

“*Megiserus* schreibt zwar also: ‚Es lobt S. Hieronymus die Königin Theuta / und sagt / sie habe / mit ihrer löblichen Zucht und Keuschheit / zu wegen gebracht / dass ihre Ritter sehr redliche und männliche Leute / und ihr jederzeit gehorsam seyn gewesen.‘ [NOTA]

Und der Thomasich bringt [NOTA] eine andre Ursach vor; nemlich diese: Nachdem die Römer diese Stadt eingenommen / haben sich die Weiber alle miteinander beredet / dass eine jedwede ihrem Nachläuffer / verstehe demjenigen Römer / welcher ihrer Zucht und Ehre Gewalt würde anthun wollen / versprechen sollte / seines Willens zu geleben / aber / mit einem / heimlich bey sich verbergendem / Messer / denselben / bey der Nacht / erstechen. Welches Jedwede auch also erfüllt / und ihren Zucht-Gefährer ums Leben gebracht. Davon ist die

Stadt hernach Casta (die Keusche) genannt / aber / mit der Zeit / solcher Nam in etwas gefälscht / und in *Castua* verändert worden. Ich weiss aber / in Betrachtung / dass dieser Author eben so wenig / mit eines alten Scribentens Zeugniß / versehn ist / auch gleichfalls den vormaligen Namen dieses Orts nicht nennet / den grossgünstigen Leser keiner mehrern Gewissheit dieses Vorgebens zu versichern / als wie dess vorigen: sondern lasse es wieder / um denselbigen Preis / hin / um welchen ichs habe.” (44/A/3-B/1)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 44*

11. RACCONTO ANEDDOTICO: STRANA EDUCAZIONE IMPARTITA DA NOBILE AI PROPRI FIGLI

“Dieses Grafens Ahnherr / Graf Heinrich von Görtz / soll derjenige seyn gewest / welchem / und zwar zu keinem sonderlichem Ruhm / Etliche (unter denen fürnemlich *Aeneas Sylvius* begriffen ist) dieses nachschreiben / dass er seine zwey Söhnlein / neben sich / in seiner Kammer / schlaffen lassen / und dieselbe / bey Nacht / oft aufweckend / gefragt / ob sie keinen Durst hetten? Wann sie dann ungeantwortet fortgeschlaffen / sey er aufgestanden / habe ihnen den Mund geöffnet / und den Wein hineingegossen: Imfall sie aber nicht trincken wollen / oder vielleicht / als zarte Kinder / nicht gekönnt / sondern den eingeschütteten Wein wieder hervorgegeben / habe er seine Gemahlinn eine Ehrebrecherinn gescholten / und gesagt: *Das seynd nicht meine rechte Kinder: Wärens meine Söhne / so würden sie nicht / eine gantze Nacht durch / ungetruncken schlaffen.* Andre aber schreiben solche saubre Gewohnheit diesem seinem Enckel / dem Leonard selbstem / zu.

Welcher nun auch derjenige gewest seyn mag; so ist unfehlbar / dass er / in die Famili dess *Epicuri* / gehört. Vielleicht hat er gedacht: *Jung gewöhnt; Alt gethan!* Lernen sie / in der Kindheit / und von Jugend auf / den Wein ertragen / so werden sie dermaleins / bey Hofe / für einem starcken Soff / und grossem Hof-Becher / nicht erschrecken / sondern sich redliche *Atlantes* erweisen / die nicht so sehr den Stern-Himmel / als den / mit weiss- und rötlichen Beerlein gestirnten / Weinberg tragen / und / vor grossen Herren / wie ritterliche Cavaliers von der Trauben / mit Ehren stehn können. Wie es / auch heut / noch wol / mancher Orten / an dergleichen saubren Anführung und Auferziehung zur nasen Ritterschafft / und heroischen Glas-Tapfferkeit / nicht ermangelt.” (47/B/5-48/A/2)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 47-48*

12. RACCONTO ANEDDOTICO: CARATTERE IRRUENTO E TESTARDO DEGLI ABITANTI DI *CASTUA*

“Vormals / ehe dann sie / unter dem Obgebiet Ehren-gedachter Landschaft / stunden / hat sie Keiner schier regieren können: Ihr Mutwill und Halsstarrigkeit / wollte ungebunden seyn / und ohne Zügel. Wie sie dann / noch heut / gern ihres eigenen Kopffs und Gefallens leben würden / wenn man ihnen nicht Ziel und Schrancken setzte. Sie achten sich / um ihre Freyheit / verkürtzt; weil man dieselbe nicht lässt zur Wildheit werden: Massen solche Leute gemeinlich Gesetz und Recht hassen / und ihre Glückseligkeit für beschnitten achten / indem sie ihnen selbst / von ihren unbeschnittenen Begierden / Gesetze vorschreiben lassen. Sie klagen / dass ihre alte Privilegien schon hinweggefallen; weil man ihnen nicht gestattet / zu rauben und morden / sondern / mit dem Hencker / daran verhindert.” (48/B/2)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 48*

13. RACCONTO ANEDDOTICO: PORTATORI UBRIACHI FANNO CADERE MALAMENTE IL PARROCO DALLA PORTANTINA

“Vor diesem ist der Brauch gewesen / dass / wann sie fein rund- wol- und voll bezech / aufgestanden / und heimkehren wollen / alsdann die älteste Herren / unter ihnen / den Stadt-Pfarrern auf einen Stuhl gesetzt / und ihn also heimgetragen in sein Haus. Aber / vor etlich wenig Jahren / da man dem Pfarrern dergleichen Ehre erwiesen / und also auf dem Sessel sitzenden heimtragen wollen / haben die Tragende sich selbst so übel mehr tragen können / oder vielleicht / weil ihnen der Weinkrantz allzu tieff aufs Gesicht hinabgesuncken / ihrer Augen sich / zur Fürsichtigkeit / so schlecht bedient / dass sie den guten ehrlichen Herrn / auf der Stiegen umgeworffen / und sich derselbe schier zu Tode gefallen; dafür er nicht unrecht gethan / wann er sie hingegen hernach wiederum von der Kanzel geworffen / will sagen ihnen eine gute Straff-Predigt gehalten / und ihnen ihres allzu starcken Rausches halben / (woferrn er anderst selbst / wie vermutlich ist / mit dem Trunck von ihnen verschont blieben) ein Capittel gelesen hette. Denn mit einem solchen lebendigem Heiligthum / wofür billig die Priester zu halten / sollte man nicht nur ehrerbietig / sondern auch zugleich fürsichtig / umgegangen seyn. Allein *Quid non Ebrietas designat?* mögte hiebey wol der alte Lateinische Poët intoniren. Der Wein ist Augen und Füßen gefähr und ein undanckbarer Gast: Je höher man ihn (in dem Becher) aufhebt / je tieffer ernidrigt er die Behutsamkeit seines Erhebers. Und ist nichts Seltenes / dass jemaln / bey so wolnetzter Treuhertzigkeit / auch die Reuhertzigkeit zu Gast kommt.

Dieses Unglück hat gleichwol eine solche Veränderung gegeben / dass man seithero den Pfarrern nicht mehr also heimträgt. Wie er denn Zweifels ohn solcher zeitlichen Ehre / die so wanckelfüssig ist / gar gern entbehren wird. Die Weise aber das Gast-Gelag / an besagtem Tage / anzustellen / hat man gleich-

wol nicht / samt dem Pfarrern / fallen lassen; sondern biss noch fortgesetzt.”  
(50/A/4-B/2)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 50*

14. RACCONTO ANEDDOTICO: PUR DI NON RINUNCIARE A BEVUTE, MALATO DI  
PODAGRA SI FA PORTARE AL BANCHETTO A CAVALLO

“Vor wenig Jahren / hat sich folgende kurtzweilige Begebenheit dabey zugetragen. Es befand sich / unter den geladenen ältesten Herren / nemlich den Zwölfhern / welche mit Rahtherren am füglichsten zu vergleichen / Einer / der gantz podagrish / und eben damals dess Zipperleins Gefangener / ja so hart / mit diesem Ubel verstrickt war / dass er / weder Hände / noch Füsse / rühren kunnte. Weil ihn dann der Spott verdross / dass ihn dieser geschwülstige Fuss-Resident so gar zur Unzeit / mit seinem gewöhnlichem Arrest / belegt hette: beschloss er / ihm zu Trutz / aus dem Arrest zu gehen / und wann es je müsste geschrien seyn / lieber das *Vivat!* weder *das Aue! o weh!* mit anzustimmen. Auf das er also dieses Gesöff gleichwol nicht versäumen mögte; liess er sich auf ein Pferd setzen / (eingedenck dess Spruchs Keyseris *Severi, Caput imperat, non pedes; Nicht der Fuss / sondern das Haupt / hat zu befehlen*) und ist also dem Schloss zugeritten; hat sich daselbst vom Pferd herab nehmen / und zur Tafel tragen lassen: welches / sonder Zweifel / mehr Aufsehens / Gelächters / und Lusts / den andren Gast-Genossen / weder sonst einiges Schau-Essen / erregt hat. Er hat auch / in der That erwiesen / dass er sich / von keinem Fuss / noch lange nicht ein Gesetz vorschreiben liesse / wie viel oder wenig er trincken müsste: sintemal er trefflich wol gesoffen / und seinen Fuss nicht / mit Mässigkeit / sondern mit Massen / dermassen gekurirt / dass er mit Verwundrung aller Andren / auf seinen eignen Füssen wieder heimgegangen.

Diese warhafftige Kuhr habe ich / allen aufrichtigen Gicht-Genossen zu Liebe / mit einziehen wollen. Obgedachter Herr Hauptmann / der diese ausserordentliche Kuhr / als ein *Medicus extraordinarius Podagrae*, verrichtet hat / ist noch am Leben. So wird auch der *Craglieu pirr* (oder die Königliche Hochzeit) noch jährlich gehalten. Wie sich aber / der podagrishche Patient / dess andren oder dritten Tages / befunden / und ob ihn das Podagra nicht wiederum desto hefftiger angegriffen; weiss ich nicht zu berichten.” (50/B/4-51/A/2)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 50-51*

15. RACCONTO ANEDDOTICO: RAGAZZA MADRE UCCIDE NEONATO

“Vor wenig Jahren / hat sich / zu *Castua*, ein lediges Mensch / oder Magd / einem Kerl in Unehren untergebettet / und schwächen lassen / also / dass sie drüber ein Weib ohn Mann / und Mutter eines Vater-losen Kindes worden. Da

nun die Zeit herbey gekommen / dass sie gebären sollen / ist sie / in einen Garten gegangen / und daselbst / früh vor Tage / eines Kindes genesen. Nachdem sie also / ohne Hülffe und Beystand einer Wehmutter / gar leicht entbunden worden; hat sie auch selbst das Amt übernommen / an Stat eines Geistlichen / das Kind zu tauffen / und selbiges / mit dem gefallenem Morgen-Thau / getaufft; hernach gleich darauf sich solches ihres leiblichen Kindes Henckerinn / oder vielmehr Henckers-würdige Mörderinn / erwiesen / indem sie demselben den Daumen gar starck aufs Hälslein gedruckt / und es also erwürgt. Nach welcher Ermordung / sie es nider- und etliche Steine drauf gelegt. Wofür man ihr / nachdem der Handel aus- und an Tag gebrochen / den gerichtlichen Schwert-Streich zu Lohn gegeben.” (52/A/5-B/1)

*XI. Buch*

*Castua*

*p. 52*

16. RACCONTO MAGICO: VALVASOR STESSO RISCHIA DI VENIRE COINVOLTO IN SCUOLE SATANICHE

“Solches glaube ich gar gern. Dann / eben in selbiger Stadt / weiss / von solchem Stein / der Tausendste nichts. Mir ist er aber / von einem guten Freunde / der diese Schule frequentirt hatte / und mich gleichfalls zu überreden bemüht war / dass ich / allerley Wissenschaften zu erlernen / mich mit hineinbegeben mögte: sintemal er / seiner Einbildung nach / mich sehr dadurch zu obligiren / vermeynte. Er wusste mir die Sache so heraus zu streichen / und so Gefahr-los vorzustellen / dass er mich bey nahe hette eingenommen / und dazu bewogen. Aber der gnädige Gott hat dennoch seinen guten Geist / so weit nicht von mir weichen lassen wollen / dass ich solcher Verführung gehorcht / oder diesem fürnehmen Freunde / welchen ich selber / vor meinen Augen / sahe / vor dem Stein verschwinden / das Geleit dahin gegeben hette. Und ob ich gleich nachmals noch / mit vielen Andren / Kundschaft gewonnen / die diese Satans-Schule besucht haben / und mich gleichfalls zum Mit-Schüler verlangten: ist doch / Gott sey Danck / solches verdammte *Auditorium*, von mir verschmähet worden / und alle ihre Bemühung an mir verlohren gangen.

Sonst wird diese Versammlung / und Hinfahrt / in höchster Geheim- und Verschwiegenheit gehalten / also / dass wunderselten Jemand drum weiss / ohn allein diejenige / welche diese Schul frequentirt haben / und Einer / von dem Andren / diesen Stein kennen gelernt.” (70/B/2-3)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 70*



17. RACCONTO MAGICO: STRANI FENOMENI OCCORSI ALL' AUTORE STESSO MENTRE LEGGE TESTI CHE RIGUARDANO IL DEMONIO

“Nachdem mir die ausgedruckte Bögen anhero übersandt waren / darinn diese Materi [*pacta implicita ed explicita* con il demonio] behandelt worden / und / bey nächtlicher Durchlesung derselben / an diejenige Stellen kam / da besagter Verfasser der Anmerkungen erörtert / wie leicht und geschwinde man / in eine eingeflochtene Bündniss / kommen könne / auch / unter Andren / dabey der Anhenck-Zetteln gedenckt: fiel mir ein / ich würde nicht übel gethan haben / so ich mich in dieser Materi / ein wenig besser explicirt / und insonderheit dieses vorgestellet hette / dass Manche / auch wol viel Geistliche (der gesamten venerablen Geistlichkeit soll dieses / was den unschuldigen und verständigern nicht beyzumessen / mit nichtem zum Nachtheil gesagt seyn!) für unterschiedliche Kranckheiten Anheng-Zetteln ertheilen / und zwar *cum bona intentione* (guter Meynung / und zum guten Ende) doch aber nichts destoweniger sündlich / ob gleich einfältiglich: Und dass / so man solches recht beweislich darlegte / wie Einer der solche Zetteln gebraucht / in ein *pactum implicitum* trete; so würde dem Teufel ein grosser Abbruch geschehn / und er nicht so viel einfältige Leute / unter dem Schein der Heiligkeit und Frömmigkeit / unvermerckt in seinen Bund bringen.

Als ich nun weiter fort las / und biss zu der Histori gelangte / welche / am 674. Blat stehet; wie nemlich / unter dem *Medico*, der Stuhl gebrochen; auch ein Schnee-Klump / vom Dach herab / gerollet / und ihm ein Stubenfenster eingeschlagen / als er / in dem *Agricola* / etliche Beschwerden / wiewol nur für Spass / gelesen; so geschahe / in dem Zimmer / da ich sass / unter währendem Lesen / ein solches Gekrach / dass mich nicht anderst bedünckte / denn der gantze Ober-Bodem wäre herunter gefallen; und mir desswegen gleich einbildete / es müsste ein Gepolter dess bösen Geistes seyn: ich leschte das Liecht aus / willens mich ins Bette zu legen / (denn ich hatte mich schon ausgezogen) und sagte unterdessen: *Dir Teufel zu Trutz / will ich diesem Werck noch eine Notam, und Warnung einverleiben / dass die Geistlichen nicht mehr die Anheng-Zetteln geben sollen. Du hast doch die Macht nicht / mir ein Haar zu krümmen.* Kaum hatte ich solches gesagt; da erhob sich abermal ein plötzliches und so grausames Krachen / dass man gänzlich hätte vermeynen sollen / die gantze Mauer / oder Wand / von einer Seiten dess Zimmers / wäre übern Hauffen gefallen.

Dieses begab sich / im Jahr 1688 / am 8. Martii / neuen Calenders / um halb zwey Uhr nach Mitternacht: wie ich solches auf mein Gewissen / schreiben und bezeugen kann.” (71/A/2-B/2)

## 18. RACCONTO MAGICO: STREGONERIE PRATICATE DA DUE SOLDATI

“Vor ungefähr 22. Jahren / dieneten / in Franckreich / unter unserem Schweitzer-Regiment / zween alte Soldaten / deren einer ein Hess von Geburt / der ander ein Polack Adliches Geschlechts war: Wesswegen ich ihre Namen gern bedecke: wiewol ich sie sonst wol gekannt / und desswegen offt mit ihnen geredt habe. Diese beyde seynd / von Käyserl. Maj. hernach geschickt worden nach Hispanien / als Spanien und Portugal gegen einander im Kriegs-Harnisch stunden. Sie waren ein paar alter guter Cameraden; wiewol nicht durchgehends in guten Sachen. Der Polack hatte zwar / in seiner Jugend / studirt; nachmals aber sich auf unterschiedliche Teufels-Künste gelegt: darunter auch diese war / dass er / nach Belieben / eine Weibs- oder Manns-Person / wann er nur drey Haare von denselben hatte / von weitem zu sich bekommen kunnte. Solche drey Haare zoch er durch eine gewisse Neh-Nadel / womit ein Todter eingenehet worden: und nachdem er die Nadel / mit den dreyen Haaren / also eingefädelt hatte / steckte er dieselbe / mit Abgange der Sonnen / in einen gewissen Ort / also / dass die Spitze aufwärts stund; tratt darauf mit dem Fuss / und sprach gewisse Worte dazu: so hat diejenige Person / deren Haare es gewest / kommen müssen.

Solches hat er offt gepracticirt; absonderlich / mit Weibern; doch heimlicher Weise / und also / dass es nicht Jedermann gewusst. Sein eigen Maul hat solches / gegen mir geredt; und dabey auch dieses gemeldet / dass ihms gleichwol nicht alle Mal gerahten sey: wiewol er die Ursach / warum nicht eine jedwede Person / mit deren Haaren er gehexet / zu ihm gekommen / nicht gewusst.

[NOTA DI FRANCISCI] [...]

Unkraut sucht sich auszubreiten: also hat auch dieser böse Künstler solches verfluchtes Kunst- (oder Schand-) Stücklein seinen Cameraden / den Hesen / gelehrt / auch sich / mit demselben / unterredt und verglichen / dass / wann ihrer Beyden Einer gefangen würde / der Andre ihn / durch dieses Mittel / erledigen sollte. Aus solcher Ursach hat allezeit Einer etliche dess Andren seiner Haare bey sich getragen / auch ein Jedweder eine solche Nehnadel gehabt.

Wie nun einmals der Hess / von denen Frantzösischen / dem König in Portugall zugeschickten / Auxiliar-Völckern gefangen worden; hat / am vierdten Tage hernach / der Pol / vorerwehnter Gestalt / seine Haar-Hexerey gebraucht. Worauf sein Camerad / der Hess / noch vor Tags / bey ihm gewest.

Diese zween Reuter seynd hernach beyde wiederum gefangen worden; wann ihrer eignen Aussage zu glauben: Denn sonst haben Andre gesagt / sie wären mit Fleiss ausgerissen. Wie dem nun seyn mag / so haben sie sich / auf Portugallischer Seiten / unter den Frantzösischen Auxiliar-Reutern / unterhalten lassen. Als aber endlich Hispanien und Portugall miteinander einen Frieden geschlossen / und gedachte Frantzösische Hülff-Völcker / zu Wasser / nach Rochelle gebracht / allda ausgesetzt / und abgedanckt worden; haben viel wackere wolversuchte / alte Teutsche Reuter / und Soldaten / unter dem Königlich-Frantzösischem Schweitzer-Regiment zu Fuss / unter welchem Regiment auch Ich war / Dienst genommen: Unter solchen / befanden sich auch diese zween saubre

Cameraden. Da ich dann Gelegenheit bekommen / mit ihnen oft zu reden / und den Hessen gefragt / wie es ihm / als er / aus der Gefangenschafft / entführt worden / unterwegs auf der Reise ergangen? Er schwur Leib und Seele / dass er mir die Wahrheit nicht verhalten wollte. Und sagte / nachdem man ihn gefangen / wäre er / nebenst noch etlichen Gefangnen / bey der Schildwacht / in Arrest gewest / und wolgehalten: Ungefähr aber um Mitternacht / da er eine Tabac-Pfeiff angezündt / und ein wenig geräuchert hette / wäre er / unter währendem Tabac-trincken gleichsam wie in eine Ohnmacht / oder Schloff / gefallen. Vornechst ihm alleweil geträumt / oder gedaugt / als ob er über einen tieffen Brunnen / oder Cistern / schliche / mit continuirlicher Gefahr / in solchen tieffen Brunnen hinabzufallen. Wie er aber / noch vor Aufgange der Sonnen / munter worden / hette er sich / neben oder bey seinem Kameraden / dem Polacken / mit höchster Verwundrung / befunden / und die Tabac-Pfeiffe / halben Theils voll / in Händen gehabt: Welche er hierauf wieder angezündt / und vollends ausgeraucht hette. Ob er aber / auf einem Bock / oder Mantel / oder Ofen-Gabel / oder sonst / herüber gefahren / hat er nicht gewusst / sondern nur allezeit sich beduncken / oder träumen lassen / als ob er schlaffend träumte / wie er über einen tieffen Brunnen schliche.

Die Namen der beyden Oerter / da der Hess gefangen / und wo der Pol im Quartier gewest / seynd mir entfallen; sollen aber sieben und zwanzig Teutsche Meilen voneinander ligen. Massen sie mir beyde solches erzehlt haben.

Dieser Hess hat leicht können transportirt werden: weil er zuvor seinem Cameraden sein eigenes Haar / zum Gebrauch / gegeben / samt seinem Willen / auf einen Nothfall / dadurch transportirt zu werden: Und desswegen ist er / in ein *pactum corporale implicitum*, getreten." (75/B/3-77/A/1)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 75-77*

19. RACCONTO MAGICO-UMORISTICO: UOMO SI CREDE PRIVATO DELLA SUA VIRILITÀ PER STREGONERIA

“Auf gleiche Weise / war / zu meiner Zeit / ein Teutscher Edelmann / zu Carlstadt in Crabaten von einer Hexen begauckelt / und verblendt / dass er / und Andre / die es gesehn / nicht anderst gemeynt / denn er hätte sein männlichs Glied verlohren.” (80/A/4)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 80  
(ripetuto simile in XII, 117)*

20. RACCONTO MAGICO: CAVALIERE PER STREGONERIA APPARE PER MOLTE ORE  
CON TESTA DI MUCCA

“Hiebey erinnere ich mich / was sich / vor einigen Jahren / zu Laybach / in Crain / zugetragen. Es lebte daselbst ein curiöser Herr von altem guten Ritter-Stande / dessen Namen man allhie gern übergeheth; weil sein Geschlecht / noch zur Zeit / in gutem Flor. Derselbe hatte in der Curiosität / die natürliche Schrancken überstiegen / und sich auch auf unnatürliche Künste gelegt: wusste unterschiedliche magische / und necromantische Stücklein zu practiciren. Als dieser einmals / zu Laybach / bey einem guten Freunde / Abends / ein Gast war; befand sich daselbst auch ein Andrer vom Adel / der aber von neuer / und keiner alten Famili. Derselbe bittet den Andern / es solle doch ein Mal ein lustiges Stücklein machen. Jenen verdross es / dass dieser ihm angesinnen dörrffen / ihn einen Spass zu machen / doch schwieg er still.

Da nun / nach gehaltener Abend-Malzeit / der jüngere wollte heimgehen; fand er seinen Diener nicht: weil der Alte denselben weggeschickt hatte; damit der jüngere / ohne Diener / sollte heimgehen: und auch zugleich diesen jüngeren behext hatte. Wie derselbe vor sein Haus kommt / und an die Thür klopfeth; spricht die Frau zu der Kammer-Magd / *Schau! Ob der Herr kommen ist!* Indem nun das Mensch / durchs Fenster / auf die Gassen hinabschauet / erblickt sie einen Küh-Kopff an der Thür / so auch muhet und blöcketh / wie ein Rindvieh. Drauf spricht das Mensch / zu der Frauen: *Es stehet nur eine Kuhe drunten / und blöcketh!*

Über eine Weile / wird wiederum / vor dem Thor / starck eingeschlagen. Desswegen befiehlt die Frau / es solle die Kammer-Magd das Liecht nehmen / und das Thor aufmachen; es werde ja der Herr seyn. Als solches geschicht; findet sich zwar der Herr da; aber mit einem Küh-Kopff; und seine Stimme lautet auch nicht anders / als einer blöckenden Kuhe.

Er geht also hinauf zur Frauen / die schon im Bette lag; will sie küssen und ihr liebkosen: Sie aber springt aus dem Bette / und laufft davon; hat ihr auch gleich eingebildet / jener Herr müsste ihm den Possen zugerichtet haben. Dess Morgens aber hatte er wiederum seine rechte menschliche Bildung und Gestalt. Also hat ihn der Alte seiner Bitte gewehrt / und ihm ein lustiges Stücklein gemacht. Und dieses ist ungefähr vor fünfzig Jahren geschehen. Wer / vom Teufel / ein Narren-Spiel / verlangt / dem setzt er am ersten gern die Kappen auf / macht ihn / in seinen Komödien und Possen-Spielen / offft zur fürnehmsten Person.” (80/A/5-B/4)

21. RACCONTO ANEDDOTICO: FINTO SPECCHIO MAGICO PER FAR CREDERE ALLE DONNE DI VEDERE LA PROPRIA IMMAGINE NUDA

“Ich habe / zu *Lyon*, in Franckreich / selber einen solchen Spiegel zugericht / darinn eine Weibs-Person / wann sie / in gewisser Distantz / drein geschaut / sich selbst mutternackt gesehn. Welches ihrer viele / für ein Teufels-Werck gehalten; da es doch gantz natürlich erkünstelt war. Nemlich ich habe ein grosses und dickes Tafel-Glas / auf einer Seiten in *duplo* (oder gedoppelt) geschnitten / hernach gepolirt / mit dem *Folio* unterlegt / und in einen Ramen eingefasst; folgends denselben / ein wenig inclinirend / oder neigend / aufgehencckt.

Ferner habe ich auch / in gewisser und gemessener Distantz / ein klein vierecktes Postementlein / auf den untern Bodem / gesetzt. Und wann ich dann von selbigem Ort aus / in den Spiegel schaute; sahe ich in dem obern Schnitt / nur meinen Kopff allein / den übrigen Leib aber nicht: weil der Spiegel / mit Fleiss / also / in geneigter Postur / gehenckt / und in *duplo* geschnitten war.

Hernach habe ich / auf ein andres Ort / einen gemahlten weiblichen nackten Leib / ohne Kopff / also / dass er mit einem Fuss / auf einem Postement / stünde / gerichtet / und dass solches sich im Spiegel praesentirt / in dem untern Schnitt dess Spiegels. Also setzte ein Weibsbild einen Fuss / auf das Postement / und beschaute sich im Spiegel: da sie denn ihren eignen Kopff / und den nacktgemahlten Leib darinn gesehn / so bald man den Vorhang vom Spiegel weggezogen. Weil sie aber / vor Schaam / geschwinde davon sprang / kunnte sie so leicht nicht mercken / noch beobachten / obs ihres eignen Leibes wahres Bild wäre / oder nicht; sondern eine Jedwede glaubte festiglich / sie sähe ihren eignen Leib; weil sie ihren rechten Kopff darinn erblickte. Wenn aber Eine / durch die Schamhaftigkeit sich nicht irren lassen wollte / länger drein zu schauen / und solchen nackten Leib zu betrachten; ward der Vorhang geschwinde wieder zugezogen / und der Spiegel verdeckt.” (81/A/2-4)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 81*

22. RACCONTO NATURALISTICO- MAGICO: PROCEDURA DÀ A CERTE STOFFE UNA LUCENTEZZA PARTICOLARE

“Ich zweifle nicht dass wir viel natürliche Künste / Kräfte / und Wirkungen / nicht allein philosophische / sondern auch medicinalische / und mechanische / fast täglich / natürlicher Weise / brauchen / welche dem Menschen erstlich / vom Teufel / communicirt / oder offenbaret worden. Darunter man dieses folgende Exempel rechnen kann / welches ich / von unterschiedlichen Kauffleuten gehört: dass nemlich vor ungefähr 32. Jahren / ein armer Kaufmann zu *Lyon*, eine Invention / vom Teufel / bekommen / durch welche man der Seiden / dem Tafft / und andrem seidnem Zeuge / einen besondern schönen Glantz geben könne: Solches Geheimniss habe der Kaufmann folgends seinem Bruder vertrauet. Welcher es wiederum / um ein grosses Stück Geldes / einem Andren verkauft /

und hernach also Einer dem Andern verhandelt / biss es endlich / vor 22. Jahren / da ich mich zu *Lyon* befand / gantz gemein worden / und nun ein Jedweder solchen Glantz zu geben weiss.

Besagte Kauffleute haben zwar geglaubt / er hette diese Erfindung vom Teufel bekommen. Ich aber glaube solches nicht; sondern / dass er es ungefähr selber erfunden. Denn ich habe ihn wol gekannt; mag ihn aber bey Namen / nicht nennen. Man kann solchen Glantz / durch ein Borax-Wasser / erhalten / und ist ein gantz natürliches Geheimniss. Wofern aber der Teufel hierinn sein Lehrmeister gewest; wie ich zwar nicht dafür halte: so ist er / in ein *Pactum expressum naturale*, getreten. Wiewol diejenige / welche es von ihm gelernt / in kein [NOTA DI FRANCISCI] *Pactum implicitum* fallen; sintemal die Operation gantz natürlich / und *sine medio* (oder ohne ein Mittel dess Bunds) geschicht.“ (85/A/3-B/1)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 85*

23. RACCONTO MAGICO: GIOVINETTO A SUA INSAPUTA CADE IN PATTO CON DEMONIO

“Ich habe / in meiner Jugend / einen jungen Knaben gekannt / der allererst in die vierdte Schul (oder Class) nemlich *ad Syntaxin*, gekommen war / als sich ein liederlicher Kerl in seine Kundschaft einschmeichelte / dessen Tieffe der Bosheit aber seiner jugendlichen Einfalt eben so wenig / als sein nachmaliges böses Ende / annoch bekannt war. Den Namen solches Verführers und Verführten lasse ich / aus gewissen guten Ursachen / ungemeldet. Wiewol ich nachmals erfahren habe / dass der Verführer mit dem Teufel Gemeinschaft gehabt / und auch ein liederliches Ende genommen. Etliche sagen / der T. habe ihn / mit Leib und Seel / endlich davon geführt: Etliche / er habe ihm den Hals umgedrehet. Ist mir also sein Ende unterschiedlich beschrieben worden: angemerckt / er / vor 22. Jahren ungefähr / da ich / auf der Peregrination / begriffen war / seinen gottlosen Geist von sich geblasen.

Dieser heilloser überredete gedachten jungen fürnehmen Knaben / er sollte sich in den Arm / oder Fuss / oder sonst an einem andren beliebigen Ort dess Leibes / da es fleischigt ist / auch gar durch die Backen / oder Lefftzen / eine Stecknadel stossen / biss an den Knopff / und anders nichts dabey thun / als drey *Vater Unser etc.* und drey *Ave Maria*, beten / hernach diese Worte dazu sprechen: *Gott Vater! Gott Sohn! Gott Heiliger Geist! verlass mich nicht!* und folgendes / mit der Nadel / ein Kreutz auf die Stäte / wo er hineinstecken wollte / machen: so würde ihns nicht schmerzen / auch der Stich kein Blut geben.

Der Knabe / so dieses Rahts Gestalt / weil sie mit heiligen Worten so geschminckt ward / für ehrlich / zierlich / und dem Himmel wolgefällig / ansahe / liess sich die Schmeicheley dieses Verleiters einnehmen / probirte es / verbarg die gantze Nadel / biss an den Knopff / in sein Fleisch / und practicirte solches wol zwey oder drey Jahre lang / für Spass; der betrogenen Einbildung / dass die

heilige Worte ihn alles Schmerzens befreieten: und meynte Wunder / was für eine vortreffliche Kunst er hette erlernt. Endlich aber erfuhr es unser *Professor*, in der fünfften Schule / nemlich in *Poësi*, und verbot ihms: Also that er es auch / von dem an / nicht mehr.” (86/B/3-87/A/1)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 86-87*

24. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: UN OLANDESE È IN GRADO DI CAMMINARE SULL'ACQUA

“Das zweyte Exempel ist dieses. Zu Grätz / in der Hauptstadt von Steyer-march / dienete / vor vielen Jahren / unter der Stadt-Guardi / ein Soldat / so aus Holland bürtig / und in der Stadt wol bekannt war: weil er einen Wassertreter gab. Derselbe pflag oft / in den Muer-Strom / zu gehen / mit seinem zu sich genommenem / Bandelier / Musqueten / und brennender Luntten: da ihm dieses tieffe Wasser nur biss an den halben Leib / das ist / biss an den Nabel / ging: Er lud etliche Mal dabey / und lösete auch / hie und da / überall herumgehend / seine Musqueten; that auch sonst allerhand Exercitien: also / dass Jedermann hette meynen sollen / er stünde auf dem Grunde dess Wassers / und dieses müsste nicht über vier oder fünff Spann tieff seyn. Er hielt damit an / so lang ihms beliebte / marschirte oft fünff oder wol sechs Stunden lang / also / im tieffen Wasser / herum; ja hat sich vermessen / dass er wol / etliche Tage lang / also im Wasser bleiben / und herum wandeln wollte; wann man ihm nur gnug zu fressen und zu sauffen gäbe. Hette ihm das Wasser geschmeckt / würde er zu sauffen gnug haben gehabt; hat aber kein Wasser / im Magen / und keinen Wein im Maul / leiden mögen.

Er ist auch / in stehenden Wassern / auf dem Rucken gelegen / als wie in einem Bette / gantz still und ruhig / im geringsten sich nicht rührend: nur allein hatte er ein kleines Brettlein unter die Füße gelegt / und dieselbe daran gestel-let.

Der sel. Herr Erasmus / Graf von Tettenbach / hat diesen Holländer / von Grätz / auf Gonautz / zu sich kommen lassen. Und ich / welcher vermutete / es würde eine natürliche Kunst seyn / gewann grosse Lust / auf solche Manier gleichfalls im Wasser herumzugehen: verehrte ihm derhalben etwas / dass er mich mögte / im Wasser-treten / unterrichten: denn weil ich vorhin wol schwimmen kunnte / hette ich dieses gern dazu gelernt. Er versprach mirs.

Hierauf gingen wir miteinander / in einen tieffen Teich oder Fischweiher: nachdem er mir zuvor befohlen / drey gar kleine Steinlein / aus demselben Teich / in den Mund zu nehmen / und diese Worte zu sprechen: *Gott Vater! Gott Sohn! Gott Heiliger Geist! lass mich nicht zu Grunde gehen so lang / als ich diese Steinlein im Munde habe*. Daneben sprach er mir starck zu / ich sollte mich / für dem Wasser / gar nicht fürchten / noch entsetzen; sondern mir fest einbilden / als ob ich auf dem Bette läge. Das habe ich / seiner Belehrung gemäss / also gethan / und mich auf das Wasser gelegt. Da er mich dann / bey den Füßen / auf

dem Wasser / hin und her gezogen. Also bin ich / unter solchem hin und wieder ziehen / auf dem Rücken gelegen. Hernach legte er mir ein Brettlein unter die Füße: worauf ich / auf dem Wasser gantz ruhig lag. Endlich zoch er mich wiederum also / bey den Füßen / ans Ufer.

Nachdem ich mich nun wieder aufgerichtet hatte / sagte er / ich sollte jetzo auch / gantz unerschrocken / im Wasser herum gehen / gleichwie auf der Erden / und mir nicht einbilden / dass ich würde sincken; sondern nur kecklich / ohn alle Furcht / und Entsetzung / fort treten / und die Tritte thun / wie auf der Erden; jedoch die Füße ein wenig hoch aufziehen / und die drey Steinlein stets im Munde behalten: so würde ich auch nicht / über den Nabel / ins Wasser sincken. Solches that ich / und erreichte also das Mittel des Teichs. Aber dasselbst kam mir einige Entsetzung / und Furcht an; welche mich gleich sincken machte.

Hernach gereute michs / dass ich mich hiedurch in einen scheinheiligen Bund / so wol / als durch das Nadelstechen / hette eingelassen. Als ich aber / über etliche Jahre / diesem Handel nachdachte / obs nicht eine natürliche Bewandniss damit hette / weil gleichwol / so man kein Brettlein unterlegt / indem man auf dem Rücken ligt / die Füße zu Grunde gehn und dass ich dennoch auch bissweilen gesuncken wäre: habe ich gefunden / dass es natürlich / und man weiter nichts dazu gebrauchen dörfte / ohn allein einen hertzhafften Mut / und Enthaltung aller Furcht oder Entsetzung. Denn so bald sich der Mensch fürchtet / oder entsetzt / wird er viel schwerer / und muss / wie ein Bley / zu Grunde sincken.“ (87/B/5-88/B/3)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 87-88*

25. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: BOEMO RIMANE ILLESO QUANDO SI GETTA DA UN'ALTA TORRE PER MEZZO TALLERO

“Mir [...] ist auch ein Böhm bekindt gewest / der / um einen halben Reichsthaler / von dem höchsten Thurn / gesprungen / und gantz unbeschädigt blieben. Demselben bin ich gleichfalls so lange nachgegangen / biss er mir solch Geheimniss hat entdeckt. Welches hierinn bestund / dass man auch gewisse / und zwar geistliche / Worte dazu sprechen / und überdas auch in einem andren Stück / nemlich im Athem-schöpfen / sich recht verhalten müsste. Wie solche Worte lauten / behalte ich bey mir: weil ich ihm / bey meinen Ehren / versprechen müssen / dieselbe Niemanden zu sagen.“ (89/B/3)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 89*



## 26. RACCONTO MAGICO: SFERA MAGICA DI STREGONE BOEMO

“Vor 6. Jahren / ward mir / zu Wien in Oesterreich / von dem Herrn Hofmann / eine runde Krystall-Kugel verehrt / welche vor diesem ein Hexenmeister in Böhmen / den man endlich verbrannt hat / gebraucht. In derselben hat selbiger Zauberer einem Jedwedem gezeigt / was er zu sehen gewünscht; auch bekennt / die Kugel würde länger nicht solche Operation thun / als biss er / der Zauberer / lebte; weil solches sein / mit dem bösen Feinde getroffener / Bund also vermögte / dass ein Jedweder / solange der Hexenmeister am Leben / darinn erblicken sollte / was er beehrte. Weil dann / nach dessen Tode / der Bund aufgehört: so wird / seithero Keiner mehr etwas darinn ersehen; er begehre oder verlange gleich / was er wolle. Massen ich diese Kugel Manchem gezeigt der darinn gar keine Gestalt / noch Bildung / ersehnt hat: Denn die Zeit dess Bundes war aus.

Nichts destoweniger glaube ich gar wol / wann ich diese / oder eine andre Kugel / einem Leichtgläubigen gäbe / und einbildete / oder weiss machte / man könnte / in dieser Kugel / Alles sehen was man zu erkündigen wünschte / er auch drein zu gucken bewilligte / und fest dran gläubte; so würde er alsdann / durch seine Einwilligung / und festen Wahnglauben / in das *Pactum implicitum credulum* (oder in die leichtgläubige Bunds-Verknüpfung und Implicirung) verfallen / auch desswegen ihm im Krystall / zu Gesichte kommen / was er beehrte: [...] Wiewol er ihm solches starck einbilden / und es fest gläuben müsste.” (92/B/4-93/A/2)

XI. Buch

Cirkniz

p. 92-93

## 27. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: SPECCHI MAGICI A PARIGI E VENEZIA

“Denn vor etlich und zwanzig Jahren / habe ich selber zu Paris in Franckreich / bey einem fürnehmen Hertzog (dessen Name ich ungemeldet lasse) in einem Gewelbe / unterschiedliche Rariteten / so wol natürliche / als übernatürliche / gesehn: darunter er mir einen Spiegel von Metall zeigte / mit der Ermahnung / ich sollte sagen / was ich beehrte zu sehen. Als ich solches sagte / und drein guckte / ward ich dess Beehrten darinn gleich ansichtig. Die Verwundrung machte / dass ich darüber mit ihm ein wenig discurrirte / und mich vernehmen liess / dieser Spiegel würckte ausser dem Würckungs-Kreis der Natur / und überstiege sie; Er aber antwortete: *Ein curioser Mensch muss nicht nachgrübeln / noch da primum principium (oder den ersten Grund und Quell-Brunnen) suchen: Gnug ists / wann nur der Effect würcklich erfolgt.*

Dieser grosser Herr war sehr curios / und ein Liebhaber allerley Wissenschaften; und dabey auch leutselig: desswegen er mir / den er auf Curiositeten / (wiewol natürliche) entbrannt sahe / dieses sein höchstes Geheimniss / in grossem Vertrauen gewiesen.

Als ich dieses / vor 6. Jahren / zu Nürnberg / einem guten Freunde erzählte / sagte derselbe / es hette der Herr Frantz Mercurius Freyherr von Helmont / eben diesen Spiegel / bey eben demselbigen grossen Herrn / zu Paris / gesehen.

Ich habe nachmals oft / an diesen Spiegel / gedacht / und fast gezweifelt / dass Jemand / der drein schauete / darum gleich sollte / mit einem Pact sich verwickeln; sondern liess mich vielmehr beduncken / er fiele sonst nur in eine Tod-Sünde / und nicht eben in ein Pact: aber nachmals bin ich endlich gantz andres Sinnes worden. Denn als ich / vor 10. Jahren / mich / zu Venedig / befand; traff ich / in der Judenstadt daselbst / bey einem Jüden / wiederum einen solchen magischen Spiegel an / der aber nur von Glas ware / gleichwie andre gemeine Spiegel. Derselbige Jüd liess mich nicht allein selbigen Spiegel sehen; sondern zeigte mir auch an / wie man einen solchen zurichtete / gegen Communicirung eines andren *Secreti*: Welches / mein *Secretum*, aber nicht teuflisch / sondern natürlich war. Wie ich dann auch nicht deswegen diesem Jüden solches / zur Vergeltung / entdeckte / dass ich dergleichen Spiegel zu haben verlangte; sondern nur darum / dass ich wissen mögte / wie er zugerichtet würde.

Ob nun schon der Jud / laut seiner eigenen Bekenntniss / den Spiegel nicht gemacht hatte: wusste er mich doch zu berichten / wie er zubereitet würde. Weil aber die Zubereitung nicht natürlich / sondern recht nigromantisch (oder schwarz-künstlich) ist: habe ich die / dabey gebräuchliche Worte / und Characteren / nicht aufzeichnen wollen. Die übrige Erfordrungen aber bestehen fürnehmlich darinn / dass man ein neues Tafel-Glas schneide / polire / mit dem *Folio* unterlege / und sich nicht selbst darinn spiegle. Dabey werden sonderbare Worte gesprochen. Hernach vergräbt man ihn / mit gewissen Worten: und / über drey Tage / wird er / gleichfalls mit sonderlichen Worten / wieder ausgegraben. Der Erste aber / welcher alsdann drein schauet / stirbt dess gähen Todes. Hernach können Andre darinn sehen / was sie zu sehn verlangen.

[...] [NOTA DI FRANCISCI]

Als er mir\* diesen Spiegel zeigte / und sagte / ich sollte nur melden / was ich darinn zu sehen verlangte; sagte ich nicht / was mein Verlangen wäre / sondern gedachte es nur / nemlich mein Schloss Wagensberg zu erblicken; und befahl / der Jüd sollte den Spiegel nur aufmachen: denn er war / mit einem Vorhange / bedeckt. Weil nun der Hebraeer antwortete / Ich sollte nur / was ich zu sehen wünschte / wortlich ausdrucken / mögte seyn / in welcherley Sprache es auch wollte: so sprach ich auf Crainerisch / damit es der Jüde nicht verstehn sollte / schertzweise diese Worte: *Zherna farba Koslove*. Welche Worte keine gewisse Rede / oder Meynung / begreifen / sondern / auf Teutsch / soviel bedeuten *Schwartzte Farbe / Bocks-Hoden*. Als er hierauf den Spiegel aufmachte; bekam ich gar nichts darinn zu sehen; und sprach deswegen zum Juden: *Sehe ich doch nichts / im Spiegel!* Er aber versetzte / Ich hette ihn nur vexirt / und nichts zu sehn begehrt: Bat demnach / ich sollte ihn weiter nicht vexiren / sondern einen gewissen Anblick fordern.

Hierauf versprach ich / was Gewisses zu begehren / und sagte / in Crairischer Sprache / *Ich begehre / mein Schloss zu sehen!* Gleich alsobald er nur

den Vorhang weggeruckt / erblickte ich darauf mein Schloss Wagensberg / in dem Spiegel / recht eigendlich.

Da ich nun bekannte / dass ich das Begehrte sähe; wollte der Jüd / ich sollte nun wiederum was andres zu sehn begehren. Aber ich weigerte mich / und sagte / ich liesse mich daran begnügen / dass ich ein Mal die Warheit gesehn.” (93/A/4-94/B/1)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 93-94*

28. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: SPECCHI MAGICI A VIENNA

“Vor etlich und zwanzig Jahren / fand sich zu Wien Einer / der sich *Thomam Damascenam* nannte / und / wie man / aus seinen Discursen / abnehmen konnte / so wol in der *Astronomia*, als *Astrologia*, wie auch Nativitet-Stellung / wol erfahren / auch sonst mancher andrer Wissenschaften grosser Liebhaber war. Derselbe berichtete / er hette drey magische Spiegel von allerhand gemischten Metallen / gearbeitet / darinn man alles sehen könnte / was man begehrte; allerdings / wie solche Teophrastus Paracelsus angeben. [...]

Jetztgedachter *Damascena* sagte / dass er diese drey Spiegel / für einen Böhmischen Grafen / arbeitete / und der Graf ihm / wann solche ohne Pact / oder magische Bündniss / gefertigt würden / tausend Ducaten zu geben versprochen hette: wesswegen auch ein Contract / zwischen ihnen / aufgerichtet worden.

Ich bin hernach / von Wien / hinweg gereiset: kann also nicht wissen / was dieses Werck für einen Ausgang gewonnen.” (96/B/3-5)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 96*

29. RACCONTO MAGICO: FOGLIETTO CON PAROLE FATATE FA DANZARE CHIUNQUE L'ABBIA INDOSSO

“Ein Frantzoz zu *Toulon* in *Provence* hatte / auf einen Zettel / einen Spruch Heiliger Schrift / samt zweyen Characteren / geschrieben; und sobald er denselben einem Hunde / oder Katzen / angehenckt; fing das Thier an / zu hupffen / und zu tantzen. Ich habe denselben Zettel selber eins genommen / und dess Wirts / bey welchem ich zur Herberge lag / nemlich bey dem Güldnen Leuen / in einer engen Gassen / nechst bey dem Meer-Hafen) seinem jungen / kaum halbjährigen Kinde / so heimlich und unvermerckt / dass es Niemand innen worden / angehenckt: um zu erfahren / ob solcher Zettel auch / bey unwissenden und unverständigen Menschen / wirkte: da sich dann das Kind im geringsten nicht gerührt. Hernach aber / als ich diesen Zettel der Mutter gab / dass sie solchen dem Kinde sollte anhencken / und diese Wirthin solches that; fing das Kind alsofort an / sein Leibchen hin und her zu bewegen.

Ich habe auch Etlichen gesagt / dass wer diesen Zettel / welchen mir der

Frantzos mitgetheilt hatte / anhenckte / der müsste alsobald hupffen und springen. Als nun Ein und Andrer solches verlachte / sagend / er gläube gar nicht dran / wollte tausend Zetteln anhencken / so würden sie ihn dennoch / wider seinen Willen / nicht hüpfen / noch springen machen; auch hierauf solchen Zettel zu sich nahm: fing er Augenblicks an / zu hupffen und zu springen. Wann aber dasselbige manchem Andren / ohn sein Wissen / heimlich angehenckt worden: so hat ein solcher Unwissender weder gehupfft / noch gesprungen: weil er in kein Pact gefallen; indem solche Anhenckung ihm / ohn sein Wissen und Willen / widerfahren war.

Nachdem ich / mit diesem Zettel / manche Proben gethan hatte / und zwar aus blosser / doch aber gar sündlicher Curiositet (denn / wie ich hernach wol erkannt / ist dadurch allezeit eine würckliche Tod-Sünde von mir begangen worden) habe ich denselben verbrannt / und solchen Fürwitz hertzlich bereut.“  
(101/A/5-B/3)

*XI. Buch*

*Cirkniz*

*p. 101*

30. RACCONTO ANEDDOTICO: PESSIMO CARATTERE SOSPETTOSO DEGLI ABITANTI DI *CRAINBURG*

“Sie [gli abitanti di *Crainburg*] haben zwar unterschiedliche Freyheiten / und schöne Privilegien; aber dabey einen grossen Unlust / oder Abgunst / Jemanden derselbigen zu verständigen. Daher auch mein bittliches Ansuchen / bey ihnen keine Willfahung erlangen können: Wiewol ich sie / etliche Mal / Selber darum angeredt / über das / durch gute Freunde / dem Stadt-Richter desswegen zuschreiben lassen / auch ich selbst demselben eigene Boten zugeschickt. Denn ich habe niemals drauf eine Antwort erhalten können. Ich hab auch meinen Schreiber zu dem Stadt-Richter geschickt: der gleichwol noch so viel von ihme / Stadt-Richter / zur mündlichen Antwort mitgebracht; *Sie hetten zwar schöne Privilegien; wolltens aber Niemanden zeigen*. Soviel Berichts ist mir / von der Stadt *Crainburg* / und ihrem Stadt-Richter / zu Theil worden. Wesswegen ich sie / von dem an / um ihre / soll ich schreiben Privilegien / oder Geheimnissen? unbegrüsst lassen. Privilegien dienet ja sonst die Ausbreitung besser / als die Verdeckung / und der Glantz mehr / als der Schatten. Niemand steckt das Liecht seiner Ehren-Gerechtigkeiten oder Freyheiten / unter den Scheffel. Aber diese guten Leute führen hierinn eine besondre Manier; dörrften ihre Privilegien lieber den Schaden und Motten / weder einem *Authori*, communiciren. Was für ein Interesse sie / bey sothaner Verbergung zu haben vermeynen / ist mir zwar unbewusst: besorge aber / es werde wol gar ein schlechtes antreffen / und ihnen solche Weise mehr zum Nachtheil / als Vortheil / gedeyen.

Wie man dessen auch bereits ein Exempel hat. Denn im Jahr 1495 / haben die Bürger zu Laybach / und diese zu *Crainburg* / miteinander ein *Beneficium*, zu Ach (oder Aken) in *Niderland* [...] fundirt; [...]. Weil aber diese *Crainburger* / als die Ordnung sie getroffen / dass sie Jemanden hetten praesentiren sollen / Nie-

manden vorgestellt; haben sie ihr *Jus praesentandi* oder die Vorstellungs-Gerechtigkeit / schon längst liederlich verlohren / und verschertzt.“ (112/A/6-B/2)

*XI. Buch*

*Crainburg*

*p. 112*

31. RACCONTO ANEDDOTICO: LO STRANO DIALETTO DEGLI ABITANTI DI  
*FEUCHTING*

“In diesem Dorff wird so wol / als im gantzen Dorff Feuchting / sonst auf Crainerisch *Bitinia*, oder *Bittina*, genannt / halb Teutsch / und halb Crainerisch geredt / und dergestalt durcheinander gemengt / dass Einer den Andren nicht versteht. Hievon habe ich / in der kurtzen Topographia / nemlich im andren Buch dieses Wercks / zwar weitläufftig geschrieben; aber doch dieses annoch nicht vermeldet / wodurch sich solche Sprach-Vermischung habe verursacht: Welches / an diesem Ort / erstatten will. Vor vierhundert Jahren; seynd Teutsche Völcker herein gekommen / welche man / in diese Dörffer / zu Feuchting und zu Zeyer / gesetzt. Nachmals haben sich / in so langer Zeit / solche Teutschen / mit Crainerischen Töchtern / hingegen auch die Crainer / mit Teutschen Wittwen / im Dorff verheirathet / und seynd also beysammen wohnhafft verblieben. Unterdessen haben sich aber auch ihre Sprachen gleichsam miteinander verheirathet / und dermassen vermischt / dass sie durcheinander / Teutsch und Crainerisch / jedes halb / und doch schier kein Wort weder recht Teutsch / noch recht Crainerisch reden. Denn sie haben die meisten Worte gestümmelt / und zusammen gestückt / also / dass ein Wort halb Teutsch und halb Crainerisch ist.” (127/A/4-B/1)

*XI. Buch*

*Ehrenau*

*p. 127*

*(ripetuto in II, 117-118; VI,278)*

32. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILDONNA DIFENDE LA SUA VIRTÙ FINO ALLA  
*MORTE*

“Ungefähr vor hundert Jahren / haben die Türcken / unferrn von diesem Schloss / im S. Bartholomei Felde / auf ihrem Streiff / eine Freyinn von Thurn erhascht / und mit Gewalt nothzüchtigen wollen; weil sie sich aber gewehrt / und aus allen Kräfteit dermassen widersetzt / dass sie die Schande nicht vollziehen können / ihr beyde Hände abgehauen: Worüber das Ehrenbild / mit unerstorbener Ehr ihrer Zucht / gestorben.” (133/A/2)

*XI. Buch*

*Feystenberg*

*p. 133*

## 33. RACCONTO ANEDDOTICO: USCOCCHI ASSALTANO CASTELLO

“Ein grausames Stück ist gleichfalls allhie / und zwar in dem Schloss selbst / verübt worden / vor ungefähr 12 oder 13 Jahren / im Monat Junio: da die Uskokken / ein Volck das / zu fremden Gut / gar gern lang-genägelte Klauen ausstreckt (die Frommen ungemeynt!) bey der Nacht / durch ein Fenster ins Schloss / und in die Tafel-Stube gestiegen / darinn ein Kammer-Mensch gelegen / und ungefähr / von dem Fuss eines herummausenden Uskokken / getreten worden: worauf sie angefangen / zu schreyen. Wesswegen derselbe Sie / bey der Gurgel ergriffen; um ihr die Luft-Röhren zu sperren / oder vielleicht / mit einem Messer mörderlich zu öffnen und lüfften. Nichts destoweniger ist ihr Geschrey der Frauen dess Schlosses / obvermeldter Frauen / Marien Rosinen von Buset / zu Ohren kommen / als welche gleich daneben / in einem Stüblein gelegen: Derhalben sie / mit ihrer / neben ihr schlaffenden / Tochter / im Finstern / der Stuben zugeeilt; daselbst aber / so wol / als die Kammer-Magd / von den Schelmen / mit Sebeln / jämmerlich zerhauen. Als nun hierüber / im Schloss / ein Zeter-Geschrey erschallt; laufft der Pfleger / Wolff Salomon Janko hinzu; holet aber gleiches Unglück: Sintemal die Mord-Diebe / mit ihren Sebeln / ihn so grimmig empfangen / dass er für todt ligen bleibt. Mitler Weile hat sich gleichwol die Frau von Buset / samt ihrer Fräulein Tochter / Rosalia flüchtig hinweg gemacht / und auf allen Vieren kriechend / durch die Weingarten / zu einem Bauren salvirt: worauf die Radmässige Bösewiger / nachdem sie das Beste / was ihnen die Eile vergönnte / zu sich gerafft / davon geloffen.” (133/B/1-134/B/1)

*XI. Buch*

*Feystenberg*

*p. 133-134*

## 34. RACCONTO ANEDDOTICO: UOMO CREDUTO MORTO SI RIPRENDE DOPO PIOGGIA

“Zur Zeit vorgenannten Herrn Hanns Adams von Werneck / hat sich an diesem Ort / eine wunderliche Begebenheit zugetragen. Als einmals ein ungerathenes Jahr das liebe Getreide / samt andren Victualien / dermassen vertheurte / dass die Leute Nusschalen / Weintreber oder Drester / Eychel-Rinden / Weingart-Reben / durcheinander durren / hernach malen / Brod daraus backen / und damit die Ungedult dess hungrigen Magens stillen mussten; kam / zu der Zeit / ein armer / vor Hunger schier verschmachteteter / Mann hieher nach Freyhof / und bat vorermeldten Herrn Adam von Werneck um Gottes willen / man wollte ihm etwas zu essen geben; auf dass er / noch ein Mal / vor seinem Tode / sein mattes Hertz erquicken / und seine hungrige Seele laben mögte. Das Mitleiden rührte diesem angefleheten Herrn dermassen das Hertz / dass er befahl / man sollte ihm nichts versagen. Also ward ihm Speise vorgetragen / und so viel und lange reichlich gereicht / als er zu essen begehrte.

Eine gählinge und völlige Ersättigung auf ein langes Schmachten / fällt gemeinlich am Leben schädlich / und stürzt ein gestürzter Hunger nicht sel-

ten die Gesättigte ins Grab: Also würckte auch / bey diesem / so mild gespeiseten die geschwinde Fülle auf den langen Mangel eine plötzlich-gefährliche Veränderung. Denn nachdem er den / ohne Zweifel ziemlich-ingeschnorrt / Magen angefüllt / fiel er um / auf der Stegen / und erweckte allen Anwesenden keine andre Einbildung / als dass er todt wäre. Wesswegen auch mehrgenannter Herr von Werneck / ihn auf eine Todten-Baar legen / und nach der Kirchen tragen liess / damit er / dem Gebrauch nach mögte begraben werden.

Wie nun der Todten-Gräber / samt seinen Helffern / die Grufft aufgeworffen / und es eben an dem / dass er den todt-vermeynten Menschen hinein sencken will / und verscharren / überfällt ihn / und seine Gesellschaft / urplötzlich ein so schwerer Platz-Regen / dass sie / mit Hinterlassung dess Körpers / auf dem Freyt- (oder Kirch-) Hofe sich retiriren müssen / in ein Haus / biss der grösseste Guss vorüber. Unterdessen hat dieser Regen den / in tieffer / fast tödtlicher / und unempfindlicher Ohnmacht / bisshero gelegenen Menschen wieder erquickt / und dermassen zu sich selbst gebracht / dass er sich aufgerichtet / und davon gegangen / ehe denn es die Todtengräber / unter so strengem Regen / gewahr worden.

Als nun der Regen aufgehört / und diese wieder hingehen / zum Grabe / dass sie den Leichnam mögten beerdigen / erblicken sie die leere Todtenbaar / mit tieffer Entsetzung / lauffen zurück nach dem Schloss; um solches Wunder zu erzehlen: allwo sie den Wiederaufgemunterten wiederum / auf der Stegen / sitzen sehen. Ist also der Todte den Lebendigen vorgekommen / und eher wieder / als jene / ins Schloss gelangt: da ihm das Quartier annehmlicher geschienen / als im Grabe / wo man nicht mehr isset / sondern selbst eine Speise der Verwesung werden muss. Dass er aber sich wiederum / auf der Stegen / eingefunden / ist vermutlich darum geschehn / weil er / an dem Ort / wo ihm Gutes widerfahren / und Essens genug vorgesetzt worden / noch was mehr von Speisen gehoffet hat." (151/A/4-B/3)

*XI. Buch**Freyhof**p. 151*

35. RACCONTO NATURALISTICO-MAGICO: STRANO FENOMENO CHE SEMBRA INCENDIO MA NON LO È

“Vor etlichen Jahren / hat man / bey Nacht / von diesem Schloss / Freyhof / das Schloss Feistenberg / welches nur eine viertheil Stunde davon ligt / nicht anders / als ob es im Feuer stünde / gesehn; und doch / wie man hinzu geloffen / kein Feuer mehr gefunden: weil es bereits alles verschwunden war. Muss entweder Hexerey gewest / oder / durch einige subtile Schwefel-Dunste / natürlich also entstanden seyn.” (151/B/4-152/A/1)

*XI. Buch**Freyhof**p. 151-152*

## 36. RACCONTO NATURALISTICO: ERBA VELENOSA CAUSA ALLUCINAZIONE COLLETTIVA

“Als ich von dergleichen seltsamen Würckungen dieses Krauts [*Dutroa*, più comunemente „datura“] / damals etwas meldete; erzählte man mir / was dasselbe / an diesem Ort / vor etlichen Jahren / nemlich Anno 1685 / für ein wunderlich Spiel angerichtet. Es waren etliche Religiosen / oder Mönchen / dahin gekommen; welche / als man sie gefragt / was diss für ein Kraut wäre? geantwortet / es wäre das *Foenum graecum*; wie es dann einen solchen Saamen trägt / der demselben schier ähnlich sihet: wesswegen die Fräulein im Schloss solchen Saamen aufgeklaut / und aufgehebt / gänzlich glaubend / es wäre *Foenum graecum*: welches gut für die Pferde ist. Es hat sich aber dieser Saam unversehns / in dem Kasten / mit den Linsen vermengt: Von welchem Gemenge man hernach den Bedienten zu essen gegeben: die darauf Alle miteinander nährisch geworden. Die Spitzen-Wirckerinn hat sich ungewöhnlich emsig und sehr geschäftig erzeigt / die Wirck-Kegel hin und her geworffen / aber alle untereinander verwirrt. Die Kammer-Magd aber ist in die Stube gekommen / und hat überlaut geschrien: *Schau! alle Teufel aus der Helle kommen herein!*

Ein Diener hat das Holtz nacheinander ins Privet oder heimlich Gemach getragen / und vorgegeben / er müsste allda Branntwein brennen; hingegen ein Andrer zwo Hacken oder Holtz-Aexte auf einander geschlagen / sagend / er müsste ein gewisses Holtz hacken. Ein Andrer ist / herum gekrochen / an der Erden / hat mit dem Maul das Gras / samt dem Erdreich / aufgescharrt / und darinn herum gewühlt / wie die Sau mit dem Rüssel.

Noch ein Andrer liess sich beduncken / ein Wagner zu seyn; wollte alles Holtz durchboren und durchlöchern. Hernach nahm er ein grosses Stück Holtzes / darein ein grosses Loch gebrannt war; hielt selbiges Loch zum Munde / stellte sich / als ob er wollte trüncken; und sagte hernach: *Jetzt hab ich mich kaum recht angesoffen* / (habe kaum angesetzt / und das Maul ein wenig genetzt) *O wie wol schmeckt mir dieser Trunck!* Hat sich also der gute Kerl / mit Einbildung / getränckt / aus einem gantz trucknem durchbortem Holtz / und leerem Loch.

Ein Andrer ist in die Schmieden gangen / und hat geruffen / man sollte ihm helfen Fische fahen / denn es schwömmen die Fische / in der Schmieden / bey gantzen Schaaren. Noch Andren hat dieses Narren-Kraut andre Einbildungen gemacht / und also allerley Handwercke ausgetheilt / ohn einigen Lohn / ja eine rechte Komedi vorgestellt.

Folgenden Tags aber / hat Keiner gewusst / dass er gestern solche lächerliche Händel getrieben; nachdem ihnen dieselbe von sich selbstn vergangen: Ja! es hat auch Keiner glauben / noch sich bereden lassen wollen / dass er solcher Gestalt phantasirt hette / noch sich desselbigen Tages mehr erinnern können: da sonst Mancher / wann er gleich / in einer hitzigen Kranckheit / gefabelt / und wunderliche Einbildungen gehabt / nach der Genesung sich noch wol erinnert / was ihm / bey solcher feiner Kopff- und Sinn-Zerrüttung / für seltsame Sachen vorgekommen.



Es seynd noch jetzo alle die Personen am Leben / denen solches ist begegnet.“ (152/A/4-153/A/2)

*XI. Buch*

*Freyhof*

*p. 152-153*

37. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: STORIA DI TESORO SEPOLTO DA SAR-  
TO DISONESTO, TROVATO E NASCOSTO DA CONTADINO CHE LO RECUPERA IN  
STRANE CIRCOSTANZE

“Bey diesem Thurn [una delle tre torri del castello] hat sich / vor einigen Jahren / diese Seltsamkeit zugetragen. Ein / unter dieser Herrschafft bürtiger / Schneider-Gesell war gewandert / und / in der Fremde / ein gewisses Fräulein in denselben so verliebt worden / dass sie ihm die Entführung eingewilligt / auch ihren reichen Aeltern das beste Gold und Silber entwandt / und mit auf den Weg genommen. Man hat ihnen bald nachgesetzt / und sie auch ertappt / doch nur allein das Fräulein zurück geführt: Weil der leichte Schneider-Gesell / der ihm ein schlechtes Trinckgeld eingebildet / seine Füsse so schnell gerührt / und den Nachsetzern solche Bocks-Sprünge gemacht / dass er nicht allein seine Haut / sondern auch das Gold und Silber (oder vielleicht köstliche Kleinodien) mit sich davon gebracht / und ihnen entwischt. Mit was für einem Blick / das leichtsinnige und unbesonnene Fräulein / von ihren Aeltern / empfangen worden; bevorab / da sie / ohn Gold / Silber / und Kleinodien / besorglich auch wol ohnunverletzte Ehr / so der jungfräulichen Jugend bestes Kleinod ist / wiedergekommen / steht unschwer zu ermessen.

Der Schneider kehrt wieder heim / zu seinem Vater / heirathet und zeuget Kinder; entdeckt denselben aber so wenig / als seinen Eltern / was er eigentlich / für reiche guldne Pfeninge mit sich gebracht / zweifels ohn aus Furcht / dass es dadurch endlich auskommen dörrfte. Dahero er auch / vor seinem Tode / die schönste / vielfache / grosse Ducaten / samt andren unterschiedlichen Goldstücken / oder aus Gold gemachten Sachen / vergrub: also / dass seinen Kindern verborgen blieb / wo er seinen Schatz hette verscharrt. Welches ihm entweder die geitzige Missgunst eingegeben / oder die Sorge / man mögte nach seinem Tode / ihn in der Erden / noch einst für einen Dieb verschreyen: wie er dann auch nichts bessers gewest / noch würdiger / als dess Galgens / den er / doppelt verdient hatte / anhängig zu werden. Wiewol mir glaublicher vorkommt / er habe zwar solchen geraubten Schatz vergraben / aber nicht kürztlich erst vor seinem Ende / noch der Meynung / dass derselbe seinen Kindern niemals zu Theil werden sollte; sondern dass er denselben / bald nach seiner Heimkunfft / der Erden abvertraut habe; in Meinung / ihn dermaleins / nach gar vielen Jahren / nach und nach / wieder heraus zu nehmen; wann sich der beraubten Eltern Schmerz gänzlich verblutet / und die Nachfrage gestillet hette: zumal ihn die allzugeschwinde Ausgabe der Ducaten gar leicht hette ruchbar machen können. Welcher seiner Hoffnung und Einbildung aber / vermutlich der Tod zuvor gekommen / ehe denn er / dem Tode so nahe zu seyn / gemeynt. Durch welche Zuvorkomm- und

Übereilung dess Todes / denn auch die Kund- oder Wissenschaft solches vergrabenen Schatzes / mit dem Schatz selbst / verscharret gelegen: biss die Zeit beyde wieder aufgeweckt.

Denn ungefähr vor 29 oder 30 Jahren / hat sich / als diese Herrschafft noch unser / das ist / Valvasorisch / war / begeben / dass ein junger Bauren-Kerl / dessen Zu-Nam mir\* zwar ausgefallen / der Tauff-Nam aber Achaz hiess / viel Geldes bey sich blicken lassen / und / als er sich verheirathen wollen / seiner Braut grosse vielfältige Ducaten / oder Goldstücke / gezeigt / ihr auch angezeigt / wie er noch andre Gold-Stücke mehr gefunden hette / dazu etliche derselben ihr beschrieben / wie sie gepregt / oder gebildet wären.

Verschwiegenheit findt sich nicht / bey vielen Weibsbildern: Ihrer wenige / zumal gemeine / werden sich / wann sie ehlich werden wollen / mit Geheimnissen verehlichen. Manche solche leichter Feuer im Busem / als Heimlichkeiten im Munde / oder Herten / lang behalten. Also muss auch diese Bauren-Liebste vermutlich ein löcherlich Fass gewesen seyn / so das eingefasste Geheimniss bald durchfliessen lassen / dem Dritten / oder Vierdten ins Ohr. Sie mag vielleicht ihren Eltern vertraut / oder gegen Andren / sich damit gerühmt haben / dass sie einen so reichen Bräutigam gewonnen / oder vielleicht / an der Person dieses Bauren-Knechts keinen Gefallen gehabt haben: so ists ein Mal lautbar worden: wesswegen obgedachten Schneiders Erben diesen Achaz N. bey der Herrschafft angeklagt / und gefänglich setzen lassen.

Hierauf lässt mein ältester Bruder / Baron Carl Valvasor / welcher damals diese Herrschafft regierte / und unser Gerhab (oder Vormund) war / den Bauren überall suchen: weil derselbe / schon ein ganzes Jahr / schier die meiste Zeit / so wol Tags / als Nachts / in den Wäldern zugebracht / und / unter den Thieren fast ganz thierisch-verwildert war. Endlich haben ihn gleichwol die Gerichts-Diener angetroffen / und aufs Schloss geliefert. Da er dann dessen gleich überwiesen worden / was er anfänglich zu leugnen sich unterstanden. Wesswegen er es zwar endlich gestehen müssen; doch nie zweymal nacheinander gleichlautende Bekenntniss gethan; sondern seine Rede stets geändert. Bald gab er vor / er hette es / in einem hohlen Baum / gefunden; bald unter einem Baum; bald auf einem Acker. Bald sagte er von mehr- bald von wenigern Gelde. Jetzt gab der Laur vor / er hette es wiederum unter einen Baum vergraben; jetzt / dass er es / unter ein Dach versteckt. Weil er dann so unbeständig / in seiner Rede war / setzte man ihn / ins Gefängnis obbemeldten Thurns / in Hoffnung / solche Kercker-Finsterniss sollte ihn lehren / mit der wahren Beschaffenheit / ans Liecht gehen.

Aber was geschicht? Indem man hingehet / an den / von ihm angezeigten / Ort / den Schatz zu suchen / verliert sich der Kerl / aus dem Thurn: und hat kein Mensch begreifen können / wie er natürlicher Weise / aus der Gefängnis hette entkommen mögen. Er hat sich aber hernach selbst gerühmt / dass er schon noch eher bey seinem Schatz / der eine gantze Meilwegs von dannen lag / gewest / bevor diejenige / so denselben zu suchen ausgegangen / noch 400. Schritte weit gekommen. Und diss geschahe / an einem Herbst-Tage nach Mittage / als ich\* damals eben daheim war / und nebenst Andren Zusehenden / mich nicht gnug verwundern / noch wissen kunnte / warum die Raben / um den Kercker-Thurn /

so herum flögen / offt auch / unterm stetigem Vorbey- oder Umher-Fliegen / mit dem Schnabel / in das kleine Fensterlein stiessen. Weil dann selbiges Fenster kaum drey oder vier finger breit: mutmasste man billig / diese Raben müssten seine Diener gewest seyn / welche ihm aus der Gefängniss geholffen hätten / nemlich die bösen Geister: zumal weil er noch nicht völlig eine viertheil Stunde darinn gewesen / als er gleich daraus entkommen war.

Wie es nachmals / mit ihm / weiter ergangen sey / ist mir unwissend: weil ich / kurtz darauf / verreisete / und etliche Jahre ausblieb.” (160/B/4-162/A/3)

*XI. Buch*

*Gallenberg*

*p. 160-162*

38. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: STRANO COMPORTAMENTO DEI PASSERI

“Zu verwundern ist / dass / auf dem Gallneckischen Felde / die Spatzen (oder Sperlinge) dem Hirs niemals Schaden thun / und dass / auf der andren Seiten dess Wassers / solcher Vögel zur Sommers-Zeit die Menge seynd; hingegen auf dieser / niemals keiner erblickt / so lange der Hirs stehet. Aber so bald man denselben geschnitten / und eingebracht / fliegen die Spatzen alsofort herüber. Dieses verhält sich also in rechter Warheit / und geschicht / mit Männiglichen Verwunderung / von undenklichen Jahren her. Man will sagen / ein altes Weib / so ohne Zweifel eine Hexe gewest / habe die Sperlinge / von dem Gallneckischen Felde / hinweg gebannt. Welches auch nicht gar ungläublich: Massen dergleichen / auch unter den Heiden / vormals durch Hexerey / geschehen / dass allerley Ungeziefer / aus dieser oder jener Landschafft / durch Zauberey / vertrieben worden: welches sich häufig genug / wann es nöthig wäre / mit Exempeln / liesse darthun.” (163/A/3-164/A/1)

*XI. Buch*

*Gallneck*

*p. 163-164*

39. RACCONTO ANEDDOTICO: SCHERZO DI DUE NOBILI A UN TERZO

“Im Jahr 1670 ist den Fürsten / Herrn Herrn Johann Weichard von Aursberg / einsmals die Lust ankommen / durch Besichtigung dieses Lust-Orts sein Gemüt zu erfrischen und ergetzen: Wesswegen er / mit dem Herrn Jobst Jacob / Grafen und Herrn von Gallenberg / es angelegt / dass sie den Herrn Fabianitsch / zu Geyerau / ungewarnter Sachen / wollten miteinander überfallen. Solches Absehns / haben sie beyde jetztgemeldten Herrn Fabianitsch / als Besitzern des Schlosses / und der Lust-Gärten zu Geyerau / an einem / dazu bestimmten Morgen / zu sich in den Kammerwagen (oder Gutsche) genommen / unterm Vorwand / als gedächten sie nur ingesamt / ein wenig um den Laybachischen Schlossberg spatziren zu fahren. Damit aber der Anschlag desto weniger verdächtig würde / haben sie begehrt / der Herr Fabianitsch sollte / unterm fortfah-

ren / dem Gutscher befehlen / wo und welchen Weg er müsste fahren; nachdem der Gutscher / allbereit zuvor heimlich unterrichtet und beordert worden / den graden Weg / auf Geyerau zu / zu fahren. Welcher auch / so bald sie zur Stadt hinaus / gekommen / es / den nechsten Weg auf Geyerau zu / zugehn liess; auch sichs gar nicht irren liess / dass der Herr Fabianitsch ihm zuschrie / er müsste links fahren; sondern sich gantz taub oder übelhörig stellte. Wobey endlich der Herr Fabianitsch merckte / dass es ein abgeredter Handel / und man ihn selbst / auf sein eignes Schloss führte. Also musste er es geschehn und gehn lassen / dass die Gäste den Wirth so artlich erhaschet hetten / und gleichsam gefangen davon führten.

Nichts destoweniger hat er sie doch noch / so viel die Kürtze der Zeit / zu-geben wollen / nicht allein mit einem lieblichem Augen-Konfect / nemlich mit der Garten-Lust / sondern auch mit solchem Tractement / als man / ohne Vorbereitschafft / gleich bey der Hand haben können / ehrlich bedient: Angesehn / solches / aus nachgesetztem Lateinischem *Carmine*, gnugsam zu erkennen / welches vorermeldter Herr Graf von Gallenberg / als ein fertiger Poët / wie sie Nachmittags wieder heimfahren wollen / geschwinde und fertig (*ex tempore*) aufgesetzt / und aus schertzender Vertraulichkeit hinterlassen.“ (179/A/10-B/2)

*XI. Buch*

*Gayerau*

*p. 179*

40. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: STRANE LUCI SULLA TORRE ALLA VIGILIA DELLE FESTE

“In gedachter inneren Festung / lassen sich / an den heiligen Abenden / in dem Thurn gegen Mitternacht / oft Lichter sehen.“ (185/B/4)

*XI. Buch*

*Gerlachstein*

*p. 185*

41. RACCONTO STORICO: LA TRAGICA STORIA DI VERONICA DI *DESINZE*

“Gleich oberhalb der Stadt Gottschee / ligt / auff einem hochspitzigem und felsigtem Berge / das feste Schloss Friedrichstein; welches seines Stiffters und Erbauers Namen angenommen / und noch behält: Angemerckt die Feste / vom Friedrich / Grafen von Cylli gebauet worden / ehe dann er noch die unglücklich-schöne *Veronica* heirathete: Welche Heirath ihr einen jämmerlichen Tod gebar.

Wir wollen diese klägliche Traugeschicht nicht nur berühren / sondern / weil sie leswürdig / etwas weiter ausführen.

Graff Herrmann von Cilly / dieses Namens der Zweyte / hatte / mit seiner Gemahlinn / zween junge Herren erzielt. Einer derselben / Namens Ludwig / erbt die / in Kärndten gelegene / Graffschafft Ortenburg: dem Zweyten / mit Namen Friedrich / gab der Alte etliche Schlösser / nemlich Stanischeck / Samo-

bar / Gurckfeld / Machau / Rudolphswerth und Landstrass. Denn selbige Oerter waren damals denen Grafen von Cylli versetzt / und also in ihrer Gewalt. Also hatte Graf Friedrich seine eigene Wohnung und Hofhaltung zu Gurckfeld / und führte sein absonderliches Regiment.

Als man aber zehlte 1422 / verschied seine Gemahlinn / welche Eine von Modrusch gewest / und ward der Leichnam gen Cylli geführt / allda er / in dem Kloster / zur Ruhe gelegt worden.

Darob entstund ein starckes Gericht / als ob ihr Herr / Graf Friedrich / sie / im Bette / erstickt hette / um / für die adliche Jungfrau / *Veronica* von Desinze / von derer schönem Blick er Feuer gefangen hatte / in selbigem seinem Ehebet- te Raum zu machen / zu ehelicher Verbündniss / und diejenige auch in seinen Armen zu haben / die er allbereit im Herten hatte. Und weil / drey Jahre / nach seiner ersten Gemahlinn Hinfahrt / er / mit ihr Beylager hielt: ward der gemeine Argwohn desto stärker.

Ohn Zweifel hat dieser Verdacht eben so wol seinem Vater die Gedanken eingenommen / und eine Rachgier wider Madame *Veronica* erweckt; und vermuthlich auch seinem Herrn Schwager / dem Keyser Sigismund / einen Verdruss gemacht. Doch kehrte man eine andre Ursach der Straffe vor / nemlich die Ungleichheit des Standes. Denn wiewol es nichts unerhörtes / dass ein Graff / mit einer Edel-Dame / sich verheirathe: so wollten doch die Grafen von Cilly / ihrer Macht und Befreundung wegen / mit hohen Häusern / fürstlich betrachtet seyn: wie gemeinlich grosser Gewalt gross geachtet und mit geringerm Stande / wann kein sonderbarer Zuwachs eines Nutzens dabey ist / unbefreundet seyn will. Weil dann der *Veronicae* Eltern nur dess Ritterstandes waren / und Graf Friedrich so wol ohn seines Vaters Willen / als ohn seines Herrn Schwagers / dess Keyser / Rath / sie geehliget hatte: forderte der Keyser ihn / als er erschien / gefänglich annehmen / und zu seinem Vater / dem alten Grafen / Hermann / führen.

Dieser liess ihm alsofort Fessel anlegen / folgend in einen verdeckten Wagen setzen / und nach Osterwitz / in der Graffschafft Cilly / in einen Thurn / bringen: darinn er / eine Zeitlang / in den Eisen / wolbewacht / vorlieb nehmen musste. Nach der Zeit führte man ihn gen Cilly / in die Burg; woselbst er dem Ritter / Jobst von Helffenberg / zur Verwahrung / anbefohlen. Allda zwang ihn der Alte / alle die Schlösser / so Er ihm hatte eingeräumt / abzutreten. Und / neben andren dieses in der Gottschee ligende Schloss / Friedrichstein / welches Graf Friedrich allererst neu-angefangen / und aus dem Grund erhebt hatte. Damit dann auch die Steine den hohen Missfallen und Eyfer dess Vaters empfinden mögten: zerstörte er dieses Schloss Friedrichstein / und brach es ab / biss auf den Grund. Welche Einreissung dann gnugsam zeugte / dass nicht der blosse väterliche Unwill über die ungleiche Heirath / sondern auch die schwere Bergwohnung dess gefangenen Sohns / mit der vermuteten Ermordung seiner vorigen Gemahlinn / einen solchen Zorn-Brand / bey dem Alten angezündt hette: sintemal Er sonst schwerlich das erst-neugebaute Schloss also würde ruinirt haben.

Also lebte nun Madame *Veronica* ihres Herrn und Eh-Gemahls / wie auch aller desselben Schlösser und Herrschafften beraubt / dazu in steter Furcht /

für ihrem ergrimmtten Schwäher; von dem sie nichts anders vermuten kunnte / als dass derjenige / welcher / um Ihrent willen / seinen leiblichen Sohn so hart hielte / und allerdings vor siedender Zorn-Wut / ein so schönes Schloss-Gebäu abgebrochen hette / den schönen Bau ihres Leibes / gleichfalls abzubrechen / kein Bedencken tragen würde. Wesswegen sie ihren Aufenthalt / bey den wilden Thieren / suchen musste / und sich / nebenst etlichen ihrer Kammer-Jungfrauen / in den Wäldern verbergen: allda Furcht / Sorge / Angst / Hertzleid / Threnen / ihre tägliche Speise / Noth und Mangel ihre Fülle und Ersättigung waren. Wie dann / aus unordentlichen Vermählungen / dergleichen bittere Früchte nicht selten erwachsen.

Weil aber die Augen der Gewaltigen gar weit / und scharff sehen / und derhalben die Ihrige besorgten / Graf Herrmann dörrfte allbereit / auf die Spuhr kommen seyn / in welcher Gegend sie sich versteckt hielte: erachteten sie / rahtsam zu seyn / dass man sie heimlich / in einen / vor Petau im Felde ligenden / Thurn führte: als darinn man sie so leicht nicht würde suchen: brachten sie derhalben dahin.

Aber solches schlug / zu ihrem Unglück / hinaus. Es wachten für den regierenden Alten / allenthalben unterthänige Augen: also ward solches gar bald ausgespührt / und nach Hofe berichtet. Von dannen man hinschickte / sie abholen / nach Osterwitz führen / und allda in einen Thurn werffen liess. Dasselbst musste das schöne Bild / eine gute Zeit / in grossem Elende / gefangen sitzen / und vor Hunger schier verschmachten.

Endlich liess der alte Graf sie auf Cilly bringen / und stellte eine scharffe gerichtliche Klage wider sie an / mit ernstlicher Bemühung / Ihr / durch Urtheil und Recht / den Kopff zu nehmen / und die Fackeln ihrer liebreitzenden Augen / welche seinen Sohn so ungebührlich entzündet hetten / in ihrem eignen Blut auszuleschen. Er gab ihr Schuld / Sie hette seinen Sohn / durch Zauber-Künste dazu gebracht / dass er sie geheirathet; überdas auch ihm / dem Vater / mit Gifft / nach dem Leben gestrebt.

Allein es mangelte an gründlichem Beweis: darum kunnte ihr das Gericht nicht beykommen / mit einigem Schein dess Rechtens: der Advocat / welchen man ihr hatte zulassen müssen / stritte für sie ritterlich / und siegte: und fand diesmal der sonst gemeinlich eintreffende heilige Spruch / *Was der Fürst will / das spricht der Richter* / vor diesem redlichem Gericht / seinen Absatz.

Allein / in dem Herten der Gewaltigen / sitzt jemaln ein andres Recht verborgen / das heisst *Gewalt* / welches / wann das ordentliche Recht nicht / nach Wunsch / hinaus gehet / zuletzt in offenbare Thätlichkeit leichtlich ausbricht. Dieses Rechtens gebrauchte sich auch Graf Hermann. Weder der starcke Verdacht / noch die Rachgier wollten dazu einstimmen / dass er / ob gleich das Gericht mit Recht nicht an sie kommen / noch ihr ein Urtheil auf den Hals fellen können / Sie darum sollte ledig / und auf freyen Fuss stellen: darum liess er sie wieder nach Osterwiz / in ihre vorige elende Herberge / führen / gänzlich entschlossen / durch Hunger und Durst sie daselbst so lang zu quälen / biss sie verschmachtete / und das Hunger-Schwert diejenige hinrichtete / welche dess Advocatens Aufrichtigkeit dem Hencker-Schwert hatte entrückt.

Weil aber der Hunger-Tod so hefftig nicht eylete / als wie seine Rachgier und Ungedult: beordrete er zween Ritter / welche das schönste Frauenbild / unterhalb Osterwiz / in einer Badwannen ersäuffen liessen.

Ob solches eine Gerechtigkeit / oder Grausamkeit und Tyranny / zu tituliren / mag ein Vernünfftiger Selbst urtheilen. Der alte Graf hat zwar / in der cillerischen Chronick / das Lob / dass er ein frommer Herr gewest / der gern Friede gestiftet / zwischen Armen und Reichen: aber / in diesem Stück / hat er sich / wie es scheint / den Zorn zu bald / und zu weit / übergehñ lassen / und nicht so sehr dem Recht / als seinem Rach-Durst / den Lauff gelassen. Denn hatte er Fug und Recht / sie zu tödten; warum that Er es nicht / durch Urtheil / Recht / und Gericht? Hat demnach / in diesem Stück / nicht gehandelt / wie er gesollt; sondern / wie er gewollt / und mag wol vermutlicher unschuldig Blut hiemit auf sich geladen / als schuldiges vergossen haben.

Gesetzt / die erste Gemahlinn seines Sohns Friedrich sey / im Bette / erstickt worden: so folgt darum noch nicht / dass es / mit dieser *Veronicae* Wissen und Willen / geschehen. Verdacht und Argwohn seyñd noch lange kein Beweis / noch Recht. Wann er nicht einmal berechtigt gewesen / mit der scharffen Angst-Frage / sie peinlich anzugreifen: so hat ihm / das Recht noch viel weniger zugelassen / sie umzubringen / ohn Überweisung / dass sie den Tod hette verdient.

Den todten Körper dieser / so jämmerlich / unbarmhertzig / und grausamlich / ertränckten *Veronicae* führte man / gen Fraslau / zur Begräbniss.

Indem es der unglückseligen *Veronicae* so kläglich erging / erkrankte Graf Friedrich vor grossem Kummer und Hertzleide / über dem unbarmhertzigen Tractement seiner Gemahlinn: Wesswegen der Vater ihn dess Kerckers befreyete / und mit guten Medicamenten kuriren liess.

Nachdem der Alte nunmehr seinen Zorn / in dem Blut der armseligen *Veronicae* abgekühlt: ward er seinem Sohn endlich wiederum väterlich gewogen / und zwischen Ihnen gute Einigkeit gestiftet.” (200/B/3-202/B/6)

XI. Buch

Gottschee

p. 200-202

#### 42. RACCONTO STORICO: EPILOGO DELLA STORIA DEI CONTI DI CILLY

“Graf Friedrich hat / nach der Zeit / gleichwol noch lang gelebt / und das drey und neuntzigste Jahr erreicht. Zum Beyspiel / dass das wahre Leben nicht so sehr im hohen Alter / als in hoher Tugend / bestehe / und dass Gott / Etlichen / die ihren Eltern / so wol als Ihm ungehorsam seyñd / dennoch aus hoher Gedult und Langmut / ihrer Besserung erwartend / viel Lebens-Jahre zulege; endlich aber ihnen ihr undanckbar-langes Leben / mit dem ewigen Tode abwechsele. Denn dieser Graf Friedrich / ob er gleich anfänglich die Fusstapfen seines rühmlichen regierenden Vaters / betreten / ist dennoch mit der Zeit davon ausgeschritten / auff wühste Neben-Wege / hat seine folgende Lebens-Jahre / in unzüchtigen Lüsten / und allerley Ruchlosigkeit verzehrt.

Nachdem er seine erste Gemahlinn umgebracht / die andre aber / durch seines Vaters argwohnenden Eyfer und Erbitterung / verlohren hatte; liess er der

Unzucht / Geylheit / und allerley schnöden Wollust / den gantzen Zaum folgen / eraltete bey immerzu grünender Geylheit / und blühendem Glück. Der Stern seiner Glückseligkeit ward niemals mehr / durch einige Traurigkeit / oder Unfall / bewölckt. Sein Wolstand wettete / in der Ausbreitung / mit dem schönsten Lorberbaum. Welt und Wollust / die sich in ein Eysgraues und Grab-mässiges Alter selten mehr verlieben / haben diesen Grafen die ungetreue Treu erwiesen / dass sie ihn gleichsam zu Grabe begleitet / und mit dem Krantz einer lasterhaften Beharrlichkeit gekrönt.” (203/B/4-5)

*XI. Buch*

*Gottschee*

*p. 203*

43. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: FUNZIONARIO MUORE DI MORTE VIOLENTA DOPO AVER DISPREZZATO UNA FESTIVITÀ RELIGIOSA

“Denckwürdig ist / was sich allhie / im Jahr 1672 / am 2 *Julii*, als am Festtage der beyden Heiligen *Hermagorae* und *Fortunati*, zugetragen. Der Herrschafft-Verwalter zwang einen Mäurer / dass er / an selbigem Feyertage musste arbeiten: Und sihe! eben desselbigen Tages / als er zum Fenster hinaus schauete / erschlug ihn der Donner.” (204/A/6)

*XI. Buch*

*Gottschee*

*p. 204*

44. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: ROCCIA CHE ANNUNCIA DISGRAZIE

“Nahe bey diesem Schloss / lässt sich derjenige Felss antreffen / unter welchem man ein Gerümpel / Rumor und Getös / vernimt / wann Jemand / durch einen Unglücks-Fall umkommen soll: wovon / im Buch der Rariteten dieses Landes / schon ein mehrer Bericht gegeben worden.” (211/B/4)

*XI. Buch*

*Graben*

*p. 211*  
*(ripetuto in IV,577)*

45. RACCONTO STORICO: TURCHI SI TRAVESTONO DA CROATI PER IRROMPERE IN VILLAGGIO

“Im Jahr 1528 / haben zwar die Türcken / um Kastell her / Alles verwüestet und abgebrannt [NOTA] doch Kastell selbst / damals unberührt lassen müssen.

Aber die / in der Höhe niestlende Tauben / so der Wolff / mit seinen Klauen nicht ergreifen kann / überschleicht und erbeisst bisweilen der betriegliche Iltis. Was die Türcken / durch offenbare Gewalt nicht gekunnt / haben sie den-



noch / durch Betrug / ausgerichtet / und / im Jahr 1578 / diesen Marckt mit List einbekommen; indem sie sich / für Crabatan ausgegeben / die von den Türcken verjagt wären / auch zu mehrer Beglaubung ihres arglistigen Vorwands / viel kleine annoch unmündige Kinder / so noch nicht reden können / bey sich geführt / samt einem grossem Plunder von allerley Gewand und Kleidern.

Das christliche Mitleiden öffnete diesen christlich geschminckten Unchristen den Zu- und Eingang. Nachdem sie aber eingelassen waren; und gleichsam auszuruhen schienen; kam gleich in selbiger Nacht / eine starcke Türckische Parthey dazu: welche / von diesen / unter Schaffpeltzen eingelassenen-reissenden Wölfen / listig hinein befördert ward. Hierauf rissen sie die Larven weg / und fingen an / den betrogenen Einwohnern / mit dem blancken Sebel / zu erklären / was sie für Gäste wären / nemlich solche / die Barmhertzigkeit gesucht / und auch gefunden / dass sie Unbarmhertzigkeit und Grausamkeit könnten üben. Sie erwürgten / in Kastell / fast Alles / und nahmen Viele gefangen; raubten Alles / was darinn vorhanden / zündeten folgens den Ort an / und setzten ihn in die Asche. Doch wurden die Gefangene / bald hernach / wieder erledigt / und diese Türcken / mit gleicher Sebel-Müntze / bezahlt: denn die Carlstädter passeten ihnen auf / und gaben / bey *Topollavicha*, ihnen Allen den Rest.” (217/A/3-B/1)

*XI. Buch*

*Grafenwarth*

*p. 217*

46. RACCONTO ANEDDOTICO: FUGA *IN EXTREMIS* DI UN CONDANNATO A MORTE

“Ungefähr vor acht Jahren / seynd die Unterthanen dieser Herrschafft / gegen ihrem Herrn aufgestanden / und so gar aufrührisch worden / dass sie denselben zu ermorden getrachtet. Da nun hernach Einer von solchen Rebellen / mit dem Schwert gestrafft / und enthauptet werden sollen / und derselbe allbereit auf dem Richtplatze gestanden / nemlich auf einem kleinem Berglein; hat seiner guten Freunden Einer / in dem Gedreng / ihm den Strick / womit seine Hände gebunden waren / mit dem Messer ein wenig aufgeschnitten. Worauf der Verurtheilte sich dem Scharffrichter / mit einem ziemlichen Sprunge aus den Händen gerissen / und den Berg hinab geloffen; aber / unter dem Lauffen / so hart aufs Gesäss gefallen / dass der / vorhin schon halb durchgeschnittene Strick / womit ihm die Hände auf dem Rücken gebunden waren / vollends entzwey gerissen. Als er solcher Gestalt frey-ledige Hände bekommen hatte; sprang er im Augenblick auf / und lieff / unumgeschaut / schnell weiter fort in den Wald. Der Scharffrichter setzte ihm zwar tapffer nach; kunnte ihn aber nicht erreichen / noch einholen / als welchen Furcht dess Todes / und Begier der Entrinnung / Hirsch-füssig machten; weil er dabey mehr zu gewinnen und zu verlieren hatte / denn der Hencker.” (218/A/3)

*XI. Buch*

*Grafenwarth*

*p. 218*

## 47. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE SOLDATO SFRUTTA RELIGIOSITÀ DEI CONTADINI PER I PROPRI SCOPI

“Wem die Auferbauung dieses Schlosses zu zurechnen / finde ich nirgends. Man hat mir aber / als eine mündliche / von alten Leuten herfließende / Nachricht / und Tradition / erzählt / dass ein abgedancker Soldat adliches Geschlechts / sein / im Kriege erworbenes / Stück Geldes anzulegen / an diesem Ort / eine Bauren-Hube / oder Grund-Stück / erkaufft / und gern einen Edelmanns-Sitz dabey angerichtet hette: Weil er aber solches / von seinen Mitteln / auszurichten / sich nicht getraut / habe er eine List erdacht / und überall ausrufen lassen / er wollte allda / wo jetzo das Schloss stehet / Unser Lieben Frauen von Loretto / zu Ehren / ein Kirche bauen; wesswegen er die Bauersleute ersuchte/ ihm / in solchem Christlichem Werck / beyzustehen / und zu einem so heiligem Bau behülfflich zu seyn.

Gleichwie nun dieser Vorwand / in den Ohren der Nachbarn / gar ehr- und rühmlich lautete; also befließ sich ein Jedweder / nach Möglichkeit / diesen Bau durch gute Beyhülffe / zu befördern. Vermutlich mag sich auch wol Ein oder Andrer Hoffnung gemacht haben / es sollte eine gute Wallfahrt / mit der Zeit / dahin angestellt / und dadurch eine gute Nahrung / von den wallenden Personen / ihm entstehen; wiewol die Meisten / durch Andacht / dazu getrieben worden. Man führte unverdrossen Sand / Kalch / Steine / Holtz / und andre Materialien / so zum Bau gehörig / herzu: Jedweder begehrte sich um die H. Mutter Gottes / aufs Beste / verdient zu machen / und dadurch in ihren Gnaden-Mantel einzuwickeln / nicht zweiflend / Sie würde ihm dafür / von Gott / einen reichen zeitlich- und ewigen Segen erbitten.

Nachdem er also die Bauren wacker aufgemuntert / ihre hülffliche Fäuste tapffer rege gemacht / und dadurch das Gebäu dermassen gewachsen / dass die auswendige Haupt-Maur schon fertig und im Stande war; fing er an / inwendig die Mauren und Wände / für die Zimmer / gleichfalls zu bauen. Darüber bekamen die Bauren weite Augen / wurden toll und böß; sagten / sie hetten Sand / Kalch / Holtz und Steine / etc. nicht desswegen so fleissig und mildiglich daher geführt / dass man ein Schloss / sondern ein Gotteshaus / Unser Lieben Frauen *Maria Hülff* / davon aufrichten sollte.

Aber der Edelmann redete sich aus / mit dieser Endschuldigung: Er hette noch kein Haus / noch Wohnung / bisher in der Welt; darum sey er seit hero andres Sinnes worden / und müsse / für sich / ein Schloss draus machen / an statt der Kirchen: verhoffe / Unsre Liebe Frau würde ihm solches nicht für übel haben / weil sie schon andre Gottes-Häuser mehr im Lande hette; auch weil sie / die guthertzige liebe Nachbarn / solchen getreuen Beystand / und Handreichung Ihr zu Ehren vermeynt gehabt / die H. Mutter Gottes ihren guten Willen / und Intention schon erkennen / und eben so reichlich / zu seiner Zeit / ihnen vergelten / als ob ihr das Haus würcklich gewidmet wäre.

Also henckt nicht nur die Politic / sondern auch die *Oeconomia*, und Haus-Nutzung / bissweilen den Mantel der Andacht und Religion um / wann sie die / zum Beytrage etwas langsame / Füsse will gängig und hurtig machen. Und

wird dieser Edelmann wol nicht der Letzte seyn / wie er auch nicht der Erste gewest / der sein Haus / oder Schloss / mit einem andächtigen Vorwand / aufgebaut. Wie recht / oder unrecht; davon gilt es / in dieser Welt / nicht alle Mal viel Fragens: es gehört / unter die letzte Rechnungen.” (227/A/2-229/A/1)

*XI. Buch*

*Gritsch*

*p. 227-229*

48. RACCONTO FANTASTICO-MIRACOLOSO: UN MORTO NON TROVA PACE FINCHÉ NON VIENE COMPIUTO IL SUO VOTO

“Vor etlichen Jahren / als dieses Schösslein Gutenwerth / erwehntem Herrn von Hohenwarth unterworffen war / hat sich allda etwas Wunder- und Denckwürdiges zugetragen. Als mehrbesagter Herr von Hohenwarth merckte / dass sein Ende herbeynahete; bat er seine Gemahlinn / nemlich erstgedachte Frau Maria Elisabeth / Sie sollte unverzüglich die Kirchfahrt auf Claniz in Crabaten / zum Heiligen *Antonio* von *Padua*, verrichten: als zu welcher Kirchfahrt ihn sein gethanes Gelübde verbindlich gemacht hette. Darauf ist er verschieden.

Etliche Tage nach seinem Tode / ist er ihr / bey der Nacht / erschienen / und zwar zwey Mal nacheinander bey ihrem Bette gestanden; doch ohne Sprechung einiges Worts. Wesswegen die Frau Witwe sich / bey den Geistlichen / Rahts erholt hat: Welche ihr gerahten / sie sollte den Geist fragen / was sein Begehren sey? Wie er derhalben ihr / zum dritten Mal erscheint / fragt Sie ihn / wiewol mit grosser Furcht / und bekommt von ihm zur Antwort; er begehre anders nichts / als / dass sie die Wallfahrt auf Claniz / wie sie ihm / auf seinem Tod-Bette / versprochen hette / vollziehen sollte.

Es hat aber die gute Frau hiebey einen so harten Schrecken eingenommen / dass ihr / in einem Augenblick / alles Haar / samt der Wurtzel / ausgefallen / und Sie / zu Morgens / auf ihrem gantzen Haupt / kein einiges Häärlein mehr gefunden.

Sie hat hierauf / ungesäumt / solche Kirch- oder Wallfahrt abgelegt / und nachdem sie also seinem Verlangen ein Genügen gethan / von ihm weiter keine Beunruhigung / noch Schrecken / erlitten: sintemal er sich / nach diesem / gar nicht mehr sehen / noch spühren lassen.” (248/A/5-B/4)

*XI. Buch*

*Gutenwerth*

*p. 248*

49. RACCONTO FANTASTICO: STRANO SOGNO PROFETICO

“Hingegen kommt auch wol manchem Menschen etwas von einem oder andrem Thier / im Schlawfe / vor / so hernach würcklich geschicht. Ich erinnere mich / dass unlängst Einer erzehlte / als er eben eine grosse Reise antreten wollte / Ihm hette getraumt / wie ihn sein Pferd bäte / er sollte es doch mit dieser Reise

/ verschonen; wo nicht / so würde es / gleich bey dem nechsten Berge / umfallen / und verrecken. Auf diesen Traum hielt er zwar nichts / sondern verlachte ihn / und nahm / dess andern Tags / eben dieses Pferd / als dessen Güte und Daurhaftigkeit ihm bekandt war / und begab sich damit auf die Reise: Nachdem wir aber (denn ich war Selber\* nebst noch einem Andren / sein Gefährt) miteinander ein Stück Weges waren fortgeritten; fiel das / sonst treffliche / Pferd / bey dem ersten Berge / nider / und blieb todt: Dessen wir uns alle zum höchsten verwunderten. Dergleichen Begebenheiten könnte ich noch viel mehr erzehlen / wann ich mich hierinn mögte lang aufhalten.“ (263/B/3)

*XI. Buch*

*Gutenwerth*

*p. 263*

50. RACCONTO FANTASTICO: STRANO EPISODIO CON TESTA DI MORTO

“Es seynd auch nur wenig Jahre / dass sich folgende Abentheuer allhie begeben. Als sich etliche von Adel / bey dieser Kirchen [*S. Jörgens-Kirche*] / befanden / hebte Einer derselben / einen Todten-Kopff / bey der Kirchen auf / und sagte: *Dieser Kopff wird lustig Berg-ab springen*. Die Andren ermahnten ihn / von solchem Vorhaben abzustehen / und wolltens ihm wehren: er aber lachte Ihrer / trieb nur seinen Spott damit; sagte / der Kopff wäre todt / und nunmehr eben so viel / als ein Stein: Mit welchen Worten / er den Todten-Kopff gleich den Berg hinunter warff. Aber im hinabputzeln / hat der Kopff / dreymal nach einander / Ach! Ach! Ach! geschrien. Wer ihn hinab geworffen / verschweige ich hier / mit Fleiss. Sie haben sich aber Alle darüber sehr entsetzt.

Man sollte zwar wol gedencken / der Kopff hette / weil er hohl gewest / natürlicher Weise einen Laut und Hall von sich gegeben / indem er also den Berg hinab gekugelt / wie ich dann so hart dawider zu streiten eben nicht begehre: weil die Luft / nachdem sie ein *Object* antrifft / einen wunderlichen Schall erwecken / und die Entsetzung sich alsdann allerley Bedeutungen draus einbilden kann: Dennoch will ich darum nicht ungerne glauben / der allmächtige Gott habe vielleicht zugelassen / dass man einen solchen Hall / oder Stimme / aus dem Todten-Kopffe vernehmen müssen: zur Erinnerung / man solle die Gebeine der Verstorbenen mit Ruhe ligen lassen / und nicht Mutwillen / noch Kurtzweil damit treiben / noch damit spielen / wie mit einer Kegel-Kugel.“ (292/A/6-B/2)

*XI. Buch*

*S. Jörgenberg*

*p. 292*

51. RACCONTO FANTASTICO: AMANTI ASSASSINI E SANGUE MISTERIOSO

“Woher es den Namen Katzenberg habe / welchen es eben so wol in Crairischer Sprache führt / dessen hat man keine Gewissheit. Etliche vermeynen / es sey darum so genannt / weil ein gottloser Kerl / der allhie gewohnt / seinem Eheweibe / nebst andren giftigen Sachen / Katzen-Marck zu fressen gegeben;

wovon die Frau so nährisch und rasend worden / dass sie / gleich einer Katzen / über die Zäune gesprungen.

Die Ursach / so diesen Weibs-Mörder dazu bewogen / ist diese. Er hatte sich / in eine Bürgerinn zu Stein verliebt / die ihm gleichfalls günstiger war / weder ihrem Mann / also gar / dass sie nicht allein immerzu mit ihm gelöffelt / sondern auch / durch seine Hülffe / ihren Mann / bey der Nacht / im Bette / jämmerlich umgebracht. Welchen Ermordeten dieser Bösewigt / in ein Bettgewand eingewickelt / und also / bey Nacht / von Stein / auf die Landstrasse vor Crainburg / hinaus führen / und allda von dem Wagen herab / auf den gemeinen Fahrweg werffen lassen; um den Leuten einzubilden / der Mann wäre / von Strassen-Räubern / erschlagen.

Es hat aber der todte Körper so offft geblutet / als offft die ehebrecherische Mörderinn vorüber gegangen. Welches bluten / durch eine *Antipathiam*, oder feindliches gegen-Gefühl / geschehen soll: wie *Robertus de Fluctibus* [NOTA] und viel andre Gelehrte mehr / dafür halten. [NOTA]

Man sagt für gewiss / dass man noch jetzo / in dem Stüblein / wo der Mann ermordet worden / das Blut an der Maur / oder Wand / zu sehen / und unableschlich sey.

Es ist zwar der Mörder / samt dem Schand-Weibe / anfangs davon geloffen: seynd aber / weil sie allezeit noch etwas daheim vergessen / offft wieder heimgekehrt: worüber man sie endlich ertappt / und / zu Laybach / ihnen ihr Recht gethan hat.” (297/A/3-298/A/1)

*XI. Buch*

*Katzenberg*

*p. 297-298*

## 52. RACCONTO STORICO: RABBIA DI PAESANI CHE INFIERISCONO SU TURCHI

“Die Körper der erschlagenen Türcken seynd hernach / von den Einwohnern / zu kleinen Stücklein zerhackt / oder zerschnitten / folgens gekocht / oder gebraten / und den Hunden zu fressen gegeben. Ja! Ihrer Viele haben / wie P. Martinus Bauscherus berichtet / selbst solches Türcken-Fleisch / aus grosser Verbitterung / gefressen. [NOTA]

Zu solcher Rach-Wüte aben die Türcken desto grössere Ursach gegeben / indem sie auch sonst daherum zum öfftern gestreift / Alles verheert und verderbt: Daher man solcher Raub-Vögel erschlagene Leichnam der Erden nicht würdig geachtet / sondern ihr verfluchtes Fleisch den Hunden zur Speise gegeben.” (304/A/2-3)

*XI. Buch*

*Khlan*

*p. 304*

53. RACCONTO ANEDDOTICO: DUE FRATELLI, OTTIMI SOLDATI, IN TEMPO DI PACE DIVENTANO BANDITI

“Diss Schloss war vorzeiten ein Stammhaus der Herren von Kolobrat / aus dieser Familie.

Es ist eine gemeine Sage / dass zween Herren von *Kolobrat*, so Brüder gewest / allhie gewohnt / die trefflich-gute Soldaten abgegeben: Als nun einmals der Krieg dem Frieden Raum gegeben / und das Land räumen müssen; sey ihnen das müssig-sitzen sehr beschwer- und verdriesslich vorgekommen; wie insgemein solche Kriegsleute / welche die Begierde reicher Beute / oder Brandschätzungen / ins Feld treibt / eine schlechte Gunst zum Frieden tragen: wesswegen sie samt ihren Dienern / gantz verkleidt / auf unterschiedliche Oerter lossgegangen / dieselbe mit Gewalt angegriffen / und ausgeplündert: Endlich aber / als solcher Landfried-Bruch die Obrigkeit zur Rache aufgebracht / und dieselbe zur Straffe greiffen wollen / wären sie nur zum Lande hinaus gewichen / nach Oesterreich und Böhmen hin / da sie sich hetten gesetzt. So lautets nemlich nach der alten Tradition. Ich gebe es aber / meines Theils / für keine Gewisheit / aus.” (311/B/6-312/A/1)

*XI. Buch*

*Kolobrat*

*p. 311-312*

54. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA – STORIA DEL VAMPIRO DI *KRINCK*

“Im 1672ten Jahr hat / dieses Orts / sich ein abentheurlicher Fall begeben / nemlich / dass man einen begrabenen todten Körper eines Manns / welcher Georg (oder *Giure*) Grando geheissen / ausgegraben / und mit besondren Ceremonien / demselben den Kopff abgehauen: auf dass man mögte Ruhe für ihm haben. Weil ich dann oben / im VI Buch dieses Wercks / im X Capitel / von dieser Begebenheit schon einigen Bericht gegeben / und versprochen / allhie / bey Beschreybung dess Marckts *Krinck* / den Handel völliger zu erzehlen: will ich anjetzo umständlicher denselben beschreiben.

Nachdem besagter Mann / vor sechszehen Jahren / verschieden / und mit gewöhnlichen Leichgebräuchen Christ-üblich eingeeerdigt worden; hat man ihn / nach seiner Begräbniss / bey der Nacht gesehn umhergehen / in diesem Marckt *Krinck*. Und ist er zwar anfänglich dem *Pater Georgio*, einem München S. Pauli dess Ersten Eremitens / erschienen / welcher ihn begraben / und die Messe verrichtet hatte. Denn als jetzt benannter *Pater*, mit dess Begrabenen Befreundten / zu der Witwen ins Haus gegangen / und / nach allda eingenommener Mahlzeit vom Essen aufstehend / wieder heimgehen wollte; sahe er den Verstorbenen hinter der Thür sitzen: und ging / gantz erschrocken / davon. Hernach ist dieser Begrabene oft ihrer Vielen erschienen / bey nächtlicher Weile / da er / auf der Gassen / hin und wieder gegangen / und / bald hie bald da / an die Hausthüre geschlagen: und seynd unterschiedliche Leute darüber gestorben; zumal aus sol-

chen Häusern / da er hat angeklopffet. Denn vor welchem Hause er angeschlagen / daraus ist / bald darauf / Einer mit Tode abgangen.

Er hat auch / bey seiner hinterlassenen Witwen sich eingefunden / und dieselbe würcklich beschlaffen. Welche aber / weil sie einen Abscheu / vor ihm getragen / endlich / zu dem Suppan (oder Marckt-Schultzen) *Miho Radetich*, hingeloffen / auch bey ihm verblieben / und gebeten / er wollte ihr doch / wider ihren verstorbenen Mann / Hülffe verschaffen.

Der Supan bittet desswegen etliche behertzte Nachbarn zu sich / gibt ihnen zu sauffen / und spricht ihnen zu / sie sollen ihm Beystand leisten / dass solchem Übel möge abgeholfen werden: weil dieser Georg / oder *Giure Grando*, allbereit viele Ihrer Nachbarn gefressen hette / dazu die Witwe / alle Nächte / überwältigte / und beschlieffe.

Worauf sie sich entschlossen / den unruhigen Nachgänger anzugreifen / und ihm das Handwerck zu legen. Diesem nach / haben sich ihrer neune aufgemacht / mit zweyen Windlichtern / und einem Crucifix / und das Grab geöffnet. Da sie denn dess entdeckten todten Körpers Angesicht schön roth gefunden: Welcher sie auch angelacht / und das Maul aufgethan. Worüber diese streitbare Gespenst-Bezwinger dermassen erschrocken / dass sie alle mit einander davon geloffen.

Solches kränckte den Supan / dass ihrer neune Lebendige / mit einem einigen Todten / nicht sollten zu recht kommen können / sondern für einem blossen Anblick desselben / zu flüchtigen Hasen würden: Derhalben sprach er ihnen zu / und frische sie an / dass sie / mit ihm / wieder umkehrten / zum Grabe / und ihm / einen geschärfften Pfal von Hagedorn / durch den Bauch zu schlagen sich bemüheten: welcher Pfahl allemal wieder zurück geprellt.

Indessen hat der Supan gleichsam einen Geistlichen gepresentirt / das Crucifix dem Todten vors Gesicht gehalten / und ihn also angeredt: *Schau! du Strigon!* (also werden solche unruhige Todten in Histerreich genannt) *Hier ist Jesus Christus! der uns von der Hellen erlöset hat / und für uns gestorben ist! Und du / Strigon / kannst keine Ruhe haben etc.* Und was dergleichen Worte mehr gewesen / so dieser unzeitiger Exorcist / oder Todten-Redner / daher gemacht. Indessen seynd dem Gespenst die Zähnen aus den Augen hervor gedrun-gen.

Weil aber der Pfal nicht / durch den Leib / getrieben werden können; so hat Einer / zu Mehrenfels wohnhaffter / Namens *Micolo Nyena*, von weitem angefangen / mit einer Hacken / den Kopff abzuhacken. Aber weil er / allzu furchtsam und verzagt / damit umgegangen; ist ein Andrer / der mehr Hertzens gehabt / nemlich der *Stipan Milasich*, hinzugesprungen / und hat den Kopff weggehaut. Worauf der Todte ein Geschrey gethan / und sich gewunden / nicht anderst / als ob er lebendig wäre / auch das Grab voll geblutet.

Nach solcher Verrichtung / haben die erbare Herren *Executores* das Grab wieder zugemacht / und sich heim verfügt. Von welcher Zeit an / das Weib / und andre Leute / Ruhe / für ihm gehabt.

An der Gewissheit dieses Verlauffs / hafftet kein Zweifel: denn ich\* habe Selbst / mit Personen / geredt / die mit dabey gewesen.

Es ist dieses / in Isterreich / und daherum / gar gemein / dass sie also die Todten / wann sie nicht ruhen wollen / sondern bey Nacht herum schweiffen / und die Leute angreifen / ausgraben / und ihnen einen Pfahl von Dornholtz (oder Hagdorn) durch den Leib schlagen. Massen dann / noch vor wenig Jahren / auch / in einem unweit von hier ligendem / Venetianischem Dorff / wie mir eine gewisse fürnehme Hand zugeschrieben / dergleichen geschehn / dass man dem Todten also einen Pfahl / durch den Leib / gestossen. Aber wann die Obrigkeit solches erfährt / werden sie darüber hart gestrafft; und zwar billig: denn es ist dess Teufels Werck / der die Leute also äfft und blendet / und dadurch zu abergläubischen Mitteln bewegt. [...] Wiewol ich [NOTA] solches nicht durchgehends / auf allerley Erscheinungen / gedeutet haben will.” (317/B/6-319/B/3)

*XI. Buch*

*Krinck*

*p. 317-319*

*(ripetuto in VI,335; VIII,758)*

55. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA – STORIA DEL VAMPIRO DI *LINDAR*

“Vor unlangen Jahren / haben die Bauren allhie einen todten Körper dem Grabe wieder entnommen / denselben mit einem Pfahl aus einem Dorn-Busch durchspiesset; und also mit ihm verfahren: weil sie abergläubisch geglaubt / es wäre dieser verblichene Körper / dem Grab / auf etliche Tage entgangen / und hette etliche Menschen aufgefressen / oder verzehrt / (mit welcher Redens-Art sie das / seiner Verursachung zugerechnet / Absterben verschiedener Menschen bemercken wollen) und dieses daher / weiln er / bey Leb-Zeiten / ein Hexenmeister gewesen / und also auch im Grabe seine Schädlichkeit noch nicht abgelegt hette. Massen ich anderwärtig / nemlich bey Erzählung der Sitten und Gebräuche der Einwohner / wie auch bey Beschreibung dess Orts Khring / weitläufftiger von diesem verruchten Aberglauben / welchen weiss nicht eine Einfalt oder aber Bossheit gezeugt / Bericht gethan habe.” (342/A/1-B/1)

*XI. Buch*

*Lindar*

*p. 342*

*(ripetuto in VI,335-336; VIII,761)*

56. RACCONTO FANTASTICO: STORIA DI TESORO RITROVATO CHE SCOMPARE MISTERIOSAMENTE

“Es hat sich hieselbst / für ohngefähr zwanzig Jahren / gar nahe in dem Walde / zugetragen / dass ein Bauer seiner gewöhnlichen Arbeit dem Holtzhauen nachgegangen / und als er einen ziemlich-hohen Baum gefället / selben innwendig hohl befunden: aus welcher Höhle viel Ducaten sich erschüttet: über deren Menge und Zahl / dieser arme Bauer hefftig bestürztet worden; doch endlich sich entschlossen / die Säcke mit diesem ihm selten aufstossenden Müntz-Spänen anzufüllen. Gedacht / gethan!



Er schoppte alles was nur in seinen Kleidern Raum dazu gab / voll / so / dass endlich die Menge dess Golds / ihn / an fernern Holtz-hauen / verhinderlich ward: wesswegen er seine Säcke und vollgepfropffete Räume wieder entlastete / und Interims-Weise / das Gold auf die Erden niederlegte.

Als er aber Abends / mit dem Holtzhauen fertig / und die einbrechende Nacht den Ruckweg nach Hause erheischte; füllte er nochmaln die Säcke und alles Leere mit Ducaten an / und betrate Freuden-voll seine Haus-Hütten.

Allein das Leid löste die Freude ab / als er / zu Hause beyn Ausleeren / an statt der Ducaten / Haselnüsse auf den Tisch schüttete. Welche gählinge Verwechselung ihn in äusserste Bestürzung setzte. Nachdem er aber wieder zu sich selbstn kommen; nahm er etliche von den Haselnüssen und überbrachte sie dem Herrn des Schlosses zu Loitsch. Welcher / nach angehörter Erzehlung / hefftig diese Ducaten-Haselnüsse bewunderte.

Indem uns diese Geschicht auf die Schätz-Erfindung gebracht / können wir nicht abweichen / ehbevor ein Exempel / aus dem *Bodino*, mit angefügt. [NOTA]

Dieser erzehlet / dass eine geistliche Person von *Lyon* in Franckreich gebürtig / als sie bey *Arceuil*, ohnfern *Paris*, einen Schatz ausgespähet / sich hefftigst / solchen zu erhalten / bemühet / ja auch / mit Beyhülff etlicher Cameraden / so weit gelanget / dass sie insgesamt / solchen schon in Besitz zu haben vermeynet. Ein Pfaff / welchen die Schatz-Haab-Hitze mehrers / als alle die Andern / angefeuret / griff nach dem Schatz-Kästlein / und wollte es / aus der finstern Erden-Grufft / an das Tags-Licht bringen / als ihm solches unter den Händen entwich / und durch einen ungestümen Wind entzucket ward.

War also oben bemeldter Bauer viel glückseliger / als dieser Schatz-gierige Geistliche: in dem Jener gleichwol noch Haselnüsse / dieser aber nur leichte Lufft / aufgefasst.“ (344/B/6-345/B/2)

*XI. Buch*

*Loitsch*

*p. 344-345*

## 57. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: FONTE CON DRAGO?

“Es hat sich einst zugetragen / dass das Wasser sich / in dem innern Theil des Bergs / verstopfft / und also dem Müller sein Handwerck und Nahrung gehemmet. Wesswegen derselbe mit einer Büchsen / in das Loch geschossen: auf welchen Schuss das Wasser gantz Blut-rot herausgeflossen. Worüber die einfältige Bauers-Leute nicht gnugsam sich verwundern können: Ja / sie seynd endlich auf diesen Irrwahn gerahten / es hätte gewiss der Müller den / in dem Loch sitzenden / Teuffel todt geschossen / von dessen Verwundung dieses ausfliessende Blut zeugte. Allein dieser Einfalt-bereicherten Leute ihr Verstand erstreckte sich nicht so weit / dass sie hetten mercken können / diese Wasser-Röte käme ursprünglich her / von der rothen leimichten Erde / so die Wasser-Verstopfung verursacht hatte.“ (350/A/2)

*XI. Buch*

*Lueg*

*p. 350*

58. RACCONTO ANEDDOTICO: CONTADINO GUARISCE MOGLIE UBRIACONA DAL SUO VIZIO CON UNO STRATAGEMMA

“Unweit von Lukhovitz hat sich / vor wenig Jahren / mit einem Bauren / und dessen Eheweibe / was Lustiges zugetragen. Es lebte / in einem nächstgelegenen Dorf / eine / der Säuferey äusserst-ergebene Bäurinn / welche ihr Mann / auf keine Weiss und Wege / von diesem Schand-quellenden Laster / abziehen können. Einstens aber übernachtete der Bauer / im Winter / zu Laybach / und sahe das Paradiss-Spiel der Studenten mit an / bey welchem / nebst andren Vermasquirten / sich zween Studenten mit abscheulichen Larven / und Kleydern / sehen liessen.

Nachdem der Bauer lang genug / zu diesen Aufzügen die Augen aufgesperrt / nöthigte ihn die späte Nacht / und herannahender Schlauff / nach seiner Nachtherberg / die er bey einem Metzger genommen: allwohin sich auch Einer von denen zweyen Studenten / so bey gedachtem Spiel den Teufel abgebildet / einfand. Mit diesem geräth der verwunderungsvolle Bauer in genauere Kundschafft / und beut dem verlarvten Studenten-Teufel ein erkleckliches Trinckgeld an / wann er / in einer gewissen Sache / ihm hülflich beyspringen wolle. Welches Jener ihm verspricht.

Als nun einstens / auf einen Feyertag / diese nasse Bacchus-Schwester nach dem Wirthshause sich verfüget / der Mann auch wol wusste / dass der / vor Mitternacht / ihrer nicht würde ansichtig werden; eilte er nach der Stadt / und ersuchte diesen Studenten / ob er nicht gewillet wäre / seinem gethanen Versprechen gemäss / mit ihm zu kommen? Welcher auch den Bauern bittseelig macht / in seinen verlarvten Teufels-Kleidern mit ihm fortwandert / und unterwegs nach Anweisung dess Bauerns / sich ins Gebüsche verbirgt.

Der Erfinder dieser bald folgenden Comoedie geht hierauf nach dem Wirthshause / um die fürnehmste Person dess Haupt-Schauspiels aufzufordern. Welche endlich ihme folgt / und Schelt- und Drohworte zu Begleitern hatte; indem ihr der Mann vorhielt / dass sie / auf solche Schand-Art / und mit dieser Sauff-Ergebenheit / ihn und sich selbst an den Bettelstab bringen würde.

Nachdem ein wenig / bey dem Mann / der Eifer verraucht / bey dem Weibe aber die Wein-Flamme sich besser entzündet hatte / erwehnete der Mann / wie ihm heut ein fahrender Schüler aufgestossen / so unter andren ihm beygebracht / auf was weiss er sein Trunck-liebendes Weib / vermittelst zwölf Teufel / martern / und von dieser Sauff-Seuche abziehen könnte.

Das Weib antwortete / darauf ihrem Mann / mit einem lautem hönischem Gelächter / er hätte besser gethan / dass / an statt er sich von solch einem Betrüger aufsetzen lassen / es das so unnützlich-angewendete Geld / gleich wie sie / dem *Baccho* zu einem Opfer überbracht hette; sintemal weder der fahrende Schüler noch er / und also weder der Meister noch Lehr-Jüngling / ja wann ihrer noch hundert wären / nicht so kräftig / dass sie den geringsten Teufel aus seinem Residentz-Loch / bannen könnten. Ja / fuhr sie fort / *wann deine Kunst so gewiss* / so stelle an mir nur bald eine Probe an / und beweise dadurch dass dein Geld nicht unnützlich ausgegeben sey / noch du / als ein einfältiges Schaf / so gar lächerlich hindergangen worden.

Der Mann erwiederte / dass er den gantzen Verlauf wol in Obacht genommen: nur wären die wunder-seltzamen Namen / derengleichen er seine Lebtag nie nennen hören / und womit diese zwölff Teuffel benamset / ihm entwischt.

Unter diesen Wort-Wechsel / gelangten sie nach dem Ort / wo der Student verborgen / und allwo zu diesem Spiel / die Schaubühne bestimmt war. Da rieß der Bauer gähling: *Wolan! mein Nachsinnen ist nicht unfruchtbar gewesen / indem mir wieder einer von den Namen der zwölff Teuffel eingefallen. Hierauf / machte er seltzame Possen / und bezeichnete etliche Kreisse / murmelte dabey unbekante Worte / biss er endlich diese Beschwörung zum Beschluss beyfügte: Komm Teuffel über mein versoffenes Weib!*

Kaum war die letzte Syllbe noch auf der Zungen / als sich der / im Busch verborgen-liegende Teuffel äusserte / und mit scheusslichen Geberden auf das Weib loseilte. Welche / für Erstaunen / ausser sich selbst kam. Der Student aber war hiemit noch nicht vergnügt; sondern richtete mit einer Tuchmacher-Kartusche / das Gesicht dieser Bacchinn also zu / dass sie fast nicht einem Menschen ähnlich mehr sahe / und man sich nicht einbilden kunnte / ob es möglich / natürlicher Weiss / Einen so zu zerkratzen.

Der Mann indessen / damit er diesem angelegten Handel / eine Schminke geben möchte / entlieff alsobald / bey Anfange dess Schauspiels; als ob die Furcht und Anschauung dess Teuffels ihn so schnell fortjagte. Die übel-bekratzte Frau aber / ward hiedurch / von dem Sauffen / gäntzlich abgezogen / als welche sich fest einbildete / dass / da sie jetzt nur ein einiger Teuffel so übel bewillkommet hatte / sie gewisslich nicht lebendig davon kommen würde / wann durch längere Sauff-Lust sie ihrem Mann Gelegenheit gäbe / denen zwölff Teuffeln aufzubieten.“ (351/A/4-352/B/3)

*XI. Buch*

*Lukoviz*

*p. 351-352*

59. RACCONTO MIRACOLOSO: PINO RACCHIUDE IMMAGINE MIRACOLOSA DELLA MADONNA

“Um das Jahr 1297 / ist der Anfang dess Jungfern-Klosters Michelstetten / in Crain / gemacht worden. Die Documenten dieses Klosters haben / zu dem Jahr 1300 / folgendes angezeichnet / dass ein Pfarrer des Dorffs / Michelstetten / welcher auf der Jagd gewest / einen Schall / aus dem nächst-gelegnem Walde / vernommen; und als er demselben nachgegangen / sey er zu einer Fichten gelanget / von welcher die Stimm heraus gehallet. Als die Fichte gefället / hat man gefunden ein Ellen-langes Bildnüss der Jungfrauen Mariae / so das süsse Jesus-Knäblein auf den Armen gehalten. (Welches Bild / gantz vergöldet / auf dem Altar noch zu sehen.) Hievon ist dieser Ort Unser Lieben Frauen Thal benennet / und eine Kirche der Jungfrau Mariae allda aufgerichtet worden.“ (365/A/5-B/1)

*XI. Buch*

*Michlstetten*

*p. 365*

60. RACCONTO MIRACOLOSO: VOCE DALL'ALTO DICE DI EDIFICARE UN MONASTERO

“Diesem Bericht füge ich einen andren bey / so ich gleichfalls / aus einer alten Verzeichnüss entlehnet / der aber in etlichen Stücken von dem vorigen abgeheth: wie dass nemlich dieses Frauen-Kloster / im Jahr 1257 / den Anfang genommen; indem ein gar andächtiger Pfarrer / bey S. Margareten zu Michelstetten / Morgends und Abends / in dem nächst daran stossenden Wäldlein / sich zu erlustigen / auch zugleich darinnen seine betende *Horas* abzustatten pflegen. Einstens aber hört er / mitten unter seinem eifrigem Gebet / einen Schall / welcher diese Worte gantz deutlich ausdrückte: *Hic debet exstrui monasterium Dominicanarum*. Das ist: Allhie soll ein Dominicaner Frauen-Kloster erbauet werden!

Der Pfarrer erstaunte hierüber / liess seine Augen hier und dahin schiessen; kunnte aber niemanden erblicken. Endlich entschleusst er sich / der Stimme zu folgen. Da er dann / zum drittenmal obgemeldte Wort angehört / und zu einem hohen Baum gelangt / auf welchem er das Bildniss Unsrer Lieben Frauen / samt dem Jesus-Kindlein / erblicket: und zwar der Baum / an dem Ort / wo jetzt der grosse Altar in der Kirchen stehet / befindlich. Diese Begebniss berichtete er bey seiner Ruckkehr / dem Patriarchen zu Aglar / dem Cardinal Albrechten nebst einig Andren. Da es dann das tausend-züngichte Gerücht allenthalben kundbar gemacht / und zur Erbauung und Unterhalt dess Klosters / guthertzige Gemüther angelocket.” (365/B/3-366/B/1)

*XI. Buch*

*Michlstetten*

*p. 365-366*

61. RACCONTO MIRACOLOSO: IMMAGINE MIRACOLOSA PROTEGGE DA INTEMPE-  
RIE

“Nun wollen wir auch einen Blick auf dieses Wunder-Bild werffen / als welches diesem Kloster den Grund gelegt. Es wird selbiges in dem hohen Altar / verwahrt / und ein gemahltes Bild fürgezogen. Das Haupt der allerreinesten Gottes-Gebährerin / nebst dem Jesus-Kindlein / hat keine menschliche Hand ausgearbeitet; sondern die Natur / auf dem Baum also ausgebildet. Der Überrest aber ist / durch Kunst / aus dem Baum geschnitzet / und mit vergüldeten Kleidern angethan. An der Stirn / dieser von der Natur-abgebildeten Gottes-Mutter / ist eine kleine Narbe oder Mase von dem Gewächs zu sehen / welche man öffters mit Farben zubedecken bemühet gewesen / aber vergeblich / indem den folgenden Tag die Farbe sich verlohren / und die Narbe von Neuem sich geäussert.

Und das Jesus-Häuptlein / so aus dem Stock gewachsen / sihet / als obs aus der Brust dess Frauenbildes hervor gewachsen wäre. Dieses Wunder-quellende Bild ist mit Folge der Zeit / von verschiedenen Päpsten / mit grossen Ablässen und Freyheiten / begabet worden; welche die Andacht zu demselben vergrös-

sert. Wie dann auch verschiedene Wunderwercke / es desto wunderwürdiger gemacht. Daher es / heut zu Tage / im höchsten Werth / und an grossen Fest-Tägen / wie auch an den ersten Sonntägen jedes Monats / mit einem Umgang begleitet und umgetragen wird. Wann der gemeinen Sage Glauben beyzulegen / soll / so oft ein ungestümmes Donner-Wetter an dem Himmel zu sehen / und die Wolcken / vom Hagel schwanger / auf uns loss-eilen / dieses Wunder-Bild kräftigste Gegen-Hülffe leisten / indem / wann die Wolcken damit in Figur dess Creutzes bezeichnet werden / sie sich / auf dem Befehl dess Höchsten stracks zertrennen / und anderwärtig hinziehen / so dass / über das 36 Jahr / daherum der Schauer und Hagel dem Lande keinen Schaden zugefügt.” (366/B/3-367/A/2)

*XI. Buch*

*Michlstetten*

*p. 366-367*

62. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: IN CHIESA NON CI SONO RAGNA-TELE

“In welcher Kirchen [*S. Johannis Baptistae*] nachdencklich ist / dass / wie sonst in andren überall / doch in dieser niemals / Spinnen-Weben gefunden werden.” (381/A/2)

*XI. Buch*

*Moschenize*

*p. 381*

63. RACCONTO ANEDDOTICO: CONVENTO CHIUSO PER COMPORTAMENTO RIPROVEVOLE DI SUORE?

“Das Schloss ligt / gleich ober dem Marckt / an einem schönen und lustigen / etwas erniderten / Hügel / oder Berglein. Wann dem gemeinen Gerücht / welches oft Lügen für Wahrheit verkaufft / Glauben beyzumessen / soll vor Jahren / wo jetzt das Schloss / ehedessen ein Frauen-Kloster gewesen seyn / weiln aber selbige Kloster-Frauen sich nicht / als wol gebühret / verhalten / ein Bischoff von Gurck solches abkommen lassen / und die Herrschafft an sich gezogen haben: Allein dieses Fürgeben scheineth dahero nicht Warheits-ähnlich zu seyn / weiln / wann jemaln hier ein Frauen-Kloster gewesen wäre / sich doch einige Meldung und Nachricht in denen alten Beylagen und Schrifftten / so ich hin und her durchblättert habe / gezeiget hätte; welche ich doch nicht gefunden: Doch bilde ich mir ein / es habe dieser erdichtete Wahn einen wahren Grund und Anfang gehabt; nemlich das von der H. Hemma gestiftete / von dem Bischoff zu Saltzburg aber wieder abgeschaffte Frauen-Kloster zu Gurck in Kärndten / (wovon unten etwas Mehrers zu melden) welches von vielen angehört / niemals aber recht erwogen / und folglich auf dieses Schloss / so denen Gurckischen Kloster-Frauen zuständig gewesen / gezogen worden.” (394/A/2-B/1)

*XI. Buch*

*Nassenfuss*

*p. 394*

## 64. RACCONTO MIRACOLOSO: VOTO DI S. EMMA

“Es ist aber bemeldte Stiftung auf folgende Weise geschehen. Nachdem die H. *Hemma*, aus wahrer Gottes-Liebe / diesem ihrem Heiland alle ihre zeitliche Güter zugeeignet / und ihr gänzlich fürgenommen / der heil. Gottes-Gebärrinn zu Ehren / eine Kirche samt einem Frauen-Kloster / nebst einer Wohnung *Canonicorum Lateranensium S. Augustini*, aufzubauen / stunde sie nur da noch an / welcher Gegend auch dem höchsten Gott gefällig seyn würde / dieses sein Feuer und Herd anzulegen; wesswegen sie Befehl ertheilte / ein Paar Ochsen in einen Wagen / worauf das Bildniss unsrer Lieben Frauen gelegt war / anzuspannen / und also diese Thiere gantz allein / ohn alles Vermahnen und treiben / fort wandern zu lassen: dieses beyfügend / dass wo sie stillstehen würden / und der Wage ruhen / das Stiftt allda erbauet werden sollte. Da dann die Ochsen / an dem jenigen Ort / wo jetzt die Kirche befindlich ist / unbeweglich stehend geblieben. Allwohin auch die H. *Hemma*, zu Erfüllung ihres Gelübdes / die Kirche gebauet und gestiftet.” (395/A/2)

XI. Buch

Nassenfuss

p. 395

## 65. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: NOBILE SALVO DA INCIDENTE PER INTERCESSIONE DI S. ANTONIO

“Es ist in diesem tiefen Graben / im 1669 Jahr / ein seltsamer und artlicher Sprung geschehn; indem er Ludwig *Bottoni* von Tückhlitsch / bey später Nacht / von *Urem* hieher reitend / dess Wegs verfehlt hat / (welches gar leicht geschiehet / weil auch bey hellem Tage / auf dem Carst / der Weg / wegen der vielen Steine und Felsen / fast unwegsam und betrüglich ist). Diesem bringt endlich das Pferd an gedachten Grabens äussersten Rand / einen Pistolen-Schuss weit vom Schloss: da es nicht weiter fort wollte; sondern still stund: weil es die Augenscheinlich-bevorstehende Gefahr besser erkannte / als sein Herr / dem die Nacht solches verdeckte.

Der Herr *Bottoni* spornete in solcher Unwissenheit das Pferd an / und zu noch mehrer Ermunterung dieses ohne dem sonst mutigen Rosses / löste er eine von seinen Pistolen.

Hierauf setzte das Pferd mit ihm / von dem Berge in die verzweiffelte Tiefe hinunter. Bey dieser erschrecklichen Gefahr / schickte es dennoch gleichwol die Göttliche Fürsehung / dass gemeldter Herr *Bottoni*, zwischen zweyen Felsen / an dem Carbiner-Riemen / an einer Felsen-Spitzen / gantz unverletzt / hangen bliebe.

Der vorgemeldete Pistol-Schuss / und sein darauf erschallendes Geschrey / wormit er den H. *Antonium* von *Padua* anrieff / ermunterte die / im Schloss Neukhoffel / sich befindende Leute / dess Herrn Barons *Rossetti*, dass sie sich / mit entzündeten Fackeln und Liechtern / aufmachten / um zu suchen / was etwan / durch den geschehenen Schuss und Noth-Geschrey / möchte verlohren

gegangen seyn. Endlich fanden sie / was sie gesucht / und ward Herr *Bottoni*, durch der Nachsucher angewendeten Fleiss / und Lebens-gefährliche Mühe / aus seinen höchsten Leibs-Nöthen / glücklich erledigt. Doch ist das Pistol und Pferd nimmer / nach diesem / gesehen und gefunden worden.” (403/A/4-404/A/1)

*XI. Buch*

*Neukhoffel*

*p. 403-404*

66. RACCONTO STORICO: INCENDIO SCOPPIATO NEL VILLAGGIO DI *DIVAZHA* IL 16 FEBBRAIO 1687

“Ein einfältiger / halb-närrischer Mensch komt den Tag / das ist den Sambstag darvor / als dieses Unglück daselbst zu *Duuazha* geschehen / daselbst *in loco* zu einem Weib / welches aus demselbigen Dorff gebürtig / aber zu Triest verheyratet / so vor zwey oder drey Tagen solches Weib allhie kommen war / und redet dieser einfältige Mensch das Weib an / gegen ihre sprechend: *O du närrisches Weib / was bist du herauf kommen / und was machst du da: warumb gehest du nicht auf Triest: dann Morgen frühe wird das Dorff Duuazha völlig im Feuer seyn.*

Mehr: Ein Bauersmann aus diesem Dorff *Duuazha* hat / mit einem seinen Nachbahren eine Reis zu verrichten: und dieser stehet zimlich bey Zeiten auf / diesem Frühen / ehe und bevor das Unglück erfolgt / und gehet zu seines Nachbarn Haus anzuklopfen / ihn / zu der vorgenommenen Reis aufzuwecken; indem das dieser vor dem Haus noch stehet / da kommt gähling ein grossmächtiger schwarzer Hund ihme unter die Füsse geschlichen / und streift sich an ihn. Darüber erschrickt dieser Mann so hefftig / dass er nit wuste wo er wäre. Indem macht man ihme das Haus auf / gehet hinein / und kaum fangt er an von diesem zu erzehlen / *ecce!* da geschehen die drey Knäller / und das Dorff war gantz im Brand / etc.” (405/B/2-3)

*XI. Buch*

*Neukhoffel*

*p. 405*

67. RACCONTO NATURALISTICO: SERPENTE TROVATO VIVO IN PEZZO DI MARMO

“Im Jahr 1655 / ist allda in einem gantz harten Marmor-Stein / den man zu einem Gebäu gebrauchen wollen / und eben desswegen zertrümmert hat / eine lebendige Schlange gefunden worden; da doch der Marmor-Stein gantz / und nicht das geringste Löchlein daran zu spüren gewest: und haben diese seltsame Antreffung / nebst vielen andren Leuten / auch die Freyherren / Herren Rosetti / mit beobachtet / und höchlich bewundert.” (414/A/6)

*XI. Buch*

*Nussdorff*

*p. 414*

68. RACCONTO ANEDDOTICO-NATURALISTICO-FANTASTICO: CORPO DI NOBILE RIMANE INTATTO OLTRE UN SECOLO DOPO LA MORTE – SCHERZI CON IL CADAVERE

“Vor hundert und etlichen Jahren / ist dieses Schloss / in den Händen der Herren *Gushtatschitsch* gewesen. Es ist / noch jetzo / ein todter / gantz-unverwesener Körper von einem Herrn *Gushtatschitsch* übrig / ohnangesehn derselbe / vor mehr als hundert Jahren / diese Zeitlichkeit gesegnet hat. Welchen Körper oder Leichnam / nach gehaltenen Gastereyen / wann der Wein denen Herrn und Dienern / in etwas / die Vernunft gehemmet / umher getragen / und verschiedene Gauckeleyen damit getrieben worden. Wesswegen man solchen unverwesten todten Körper / erst vor wenig Jahren / in ein Gewelbe / so unter der Schmieden / in einem kleinen Thurn ist / gleich bey dem Thor / wo man hinein gehet / rechter Hand / vermauert / und also diesen Unziemlichkeiten ein Ende gemacht hat.” (417/A/2)

*XI. Buch*

*Ober-Erckenstein*

*p. 417*

69. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE UCCIDE IL PROPRIO FIGLIO IN UN MOMENTO D'IRA

“Denckwürdig ist / dass / im Jahr 1574 / der Herr Sebald Barbo seinen Sohn / Capelan Barbo / allhie zu Ober-Laybach / fürsetzlicher / jedoch gähzorniger Weise / erstochen. [NOTA] Daraus zu erkennen steht / was für ein reissendes Thier der Zorn sey / was für traurige Würckungen er thue / so man ihn nicht am Zaum führet. *Ira furor brevis est*, sagt Jener: der Zorn ist eine kurtze Rasey: aber / so man solcher kurtzen Tobsinnigkeit keine Ketten anlegt / ziehet sie eine lange Reu nach sich.” (423/A/3-B/1)

*XI. Buch*

*Ober-Laybach*

*p. 423*

70. RACCONTO ANEDDOTICO: DUE BANDITI TURCHI TRAVESTITI DA CROATI TENTANO DI RAPIRE SACERDOTE

“Im Jahr 1606 / haben am 22 May / zween Türckische Martalosen / so Krabatisch gekleidt / und allerley Sprachen kundig gewest / allhie zu Ober-Laybach / aus dem Pfarrhofs / nachdem sie allda gessen und getruncken / einen geistlichen Priester angegriffen / gebunden / und entführt. Dess Entführten Geschrey aber hat ihnen bald etliche Nachsetzer auf den Rucken gezogen: welche zwar den Geistlichen noch errettet; aber die zween Entführer desselben nicht bekommen können: weil dieselbe / an dem Ort / so man am *Rauneck* nennet / sich in den Wald verkrochen / und entwischet seynd.” (423/B/2)

*XI. Buch*

*Ober-Laybach*

*p. 423*



71. RACCONTO FANTASTICO: BAMBINA TROVA TESORO CHE POI SCOMPARE MISTERIOSAMENTE

“Bey dieser *Klein Vest* / auf dem Berglein / haben ein Mal die Kinder gespielt / und als sich ein Mägdlein von den andren abgesondert / hat es ein Loch voll Geldes (wie man für gewiss erzehlt) gefunden / auch bereits etwas davon in ihr Schurtztuch eingefasst. Weil sie aber hierob ein Grausen und Furcht angekommen; hat sie das Geld hinweg geworffen / und zu ihren Gespielen wieder hingeeilet: worauf das Geld mit einander verschwunden.” (428/B/1)

*XI. Buch*

*Oberstein*

*p. 428*

72. RACCONTO ANEDDOTICO: VICENDA DI GIOVANE NOBILE CHE UCCIDE IL PROPRIO PATRIGNO

“Vor diesem / gehörte dieses Schloss / dessen erster Erbauer nicht bekandt ist / Herrn Plasmann. Und trug sich allhie / im Jahr 1654 / eine erschreckliche That zu. Nach deme der alte Herr Plasmann Todes verschieden / heirathete dessen hinterlassene Wittib einen gemeinen Mann. Diss that ihrem ältesten Sohn / Frantz Plasmann / sehr weh: Und als er noch / in erwehntem 1654 Jahr / nach Hause kommen / begehrte er / von der Mutter / etwas Gelds. Sie gab ihm zur Antwort / ihr Mann / der jetzund / bey denen Arbeits-Leuten / auf dem Felde / hette Alles unter Händen / und sie nichts in ihrer Gewalt. Frantz Plasmann reitet zu ihm hinaus / und hauet ihm / mit seinem Säbel den Kopff vom Leibe: Nimmt ihn hierauf in die Hand / und als er zurück zu seiner Mutter kommt / wirfft er ihr den Kopff / ins Gesicht / mit diesen Worten: *Du alte Hur! da hast du deinen Mann! Ergetz und liebe dich nun mit ihm / wie du willst.*

Nach begangenem diesem Vatter-Mord / entflohe er in Croatien; blieb aber auch allda nicht lange sicher: weil er verschiedene verdächtige Reden / wider einige Personen / ausgestossen.

Im übrigen / war er ein trefflicher Soldat. Endlich ward er / in Crain / ertappt / und gefänglich auf das Laybachischer Schloss gesetzt. Nach langer Verhaffung / sprach man das Urtheil über ihn / dass er sollte mit dem Schwert gerichtet werden. Hierauf ward er in die Stadt-Gefängniss (die Trantschen genannt) gebracht.

Er entrann aber / zum andren Mal. Massen ihm / durch einen guten Freund / in geheim ein Sebel zugebracht worden: womit er sich der Gefangenschafft entlediget / und also / gegen eylff Uhr um Mittags-Zeit / den blossen Sebel in der Hand empor haltend / mit langsamen aber weiten Schritten / nach aller Reputation / bey dem Vizdom-Thor hinaus gegangen. Draussen erwarteten Seiner etliche bestellte Pferde / auf deren eines er sich gesetzt / und hiemit entkommen.

Eine Gerichts-Dirne (oder Schergen-Magd) ging zwar mit; ward aber / als er sich aufs Pferd geschwungen / von ihm zurück gelassen.

Hiernechst kam er in Croatien / zu dem Grafen Frangepan / und ward *Praefectus* seiner Güter / wie es die Croaten nennen: ist sonst so viel / als Reutmeister oder Amtmann über die Güter; hielt sich aber gar übel / und musste / weil er seinem Herren viel verthan hatte / in das Gefängnis gehen. Worinn er auch gestorben / oder vielmehr verdorben.” (430/A/3-431/A/6)

*XI. Buch*

*Oedengradez*

*p. 430-431*  
*(cf. anche XI,724)*

73. RACCONTO ANEDDOTICO: SIGNORE DI LAMBERG RIESCE A PRENDERE I CONTADINI RIVOLTOSI CON LE BUONE

“In dem Bauren-Bunde / sind die bündnerische Bauren auch vor das Schloss Ortenegg gezogen: Wider welche Herr Joseph von Lamberg sich tapf-fer gewehret. Nachdem er aber gesehen / dass diese Leute / mit Gewalt / keines Wegens davon abzutreiben wären; fing er an / aufs freundlichste / mit ihnen zu reden; brachte es auch / mit glatten Worten / dahin / dass sie endlich abzogen: und richtete also / mit der Güte / dasjenige aus / was er / mit Gewalt / nicht vermocht hette. [NOTA] Wie dann eine gelinde Zunge / in der Würckung / offt das schärfste Schwert übertrifft.” (432/B/2)

*XI. Buch*

*Ortenegg*

*p. 432*

74. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: IN CHIESA NON CI SONO RAGNI

“In der Kirchen dieses Klosters / wird niemals eine Spinne gefunden; wie auch / bey Beschreibung der Pfarren allbereit vermeldet worden.” (441/A/2-B/1)

*XI. Buch*

*S. Peter am Walde*

*p. 441*

75. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: DIAVOLO CREA PROBLEMI A MUGNAIO

“Unter dem Teich hat man ehdessen eine kleine Mühle aufgebaut / wovon man noch jetzt etwas ansichtig wird. Es geht / unter den Bauren / die gemeine Sage von dieser Mühlen / dass / als sie / aufgeföhret worden / ein Teufels-Gespenst das Malen verhindern / und nicht zulassen wollen: wesswegen es / wann der Müller das Wasser gesperrt / solches bey der Nacht geöffnet; so er es aber auf die Mühl-Räder geleitet / und selbige in Lauf gebracht / dieser Neid-Teufel / bey anbrechender Nacht / das Wasser gehemmt habe. Es sollen auch verschiedene Personen diesen Teufel / so sich jederzeit / wann er diese seine Bosheit ausgeübt / wieder in den Teich gestürzt / gesehen haben.

Auch fügen sie dieser Erzählung bey / wie der Teuffel so gar den Müller / zum öfftern / aus dem Bette gezogen / und andren dergleichen Händel mehr getrieben: durch welche der Müller endlich / diese Mühle unbewohnt zu lassen / gezwungen worden. Welches Alles ich aber für keine Gewissheit hier beyfüge; sondern nur / aus dem gemeinen Hall und Ruff es erzehle / zumal mir wolbekant / wie öffters dem Teuffel eine Sache in den Busen geschoben werde / die doch natürliche Ursach zur Werckmeisterinn hat.” (441/A/7-B/4)

*XI. Buch**Pleterhof**p. 441*

76. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: VENTO STRANO CHE CREA ORDINE INVECE CHE DISORDINE

“Im 1685 Jahr / hat sich hier ein starcker Wind erhaben / dessen Unge- stümm / in dem / nechst bey dem Schloss stehendem / Walde / über dreyhun- dert starcke Eichbäume ausgewurtzelt / und zu Bodem gelegt. Und was hiebey Anmerckungs-würdig / ist die Ordnung / so dieser / sonst verwirrende Baum- Stürmer / gehalten / zu verwundern: anmerckt / er selbige Schnur-grad nach einander / etliche Klaffter breit / nidergelegt und gestreckt; gleich als ob eine hereinrauschende Flut / mit ihren gewaltsamen Wellen / also auf sie loss gebro- chen / und sie nach der Ordnung also aus- und nidergerissen hette.” (441/B/5-442/A/1)

*XI. Buch**Pleterhof**p. 441-442*

77. RACCONTO NATURALISTICO: FULMINE RIDUCE QUERCIA IN FILAMENTI SOT- TILI

“Auch der Donner verübte hier / im Jahr 1688 / am 25 Aprilis / etwas besonderes aus / und traff eine grosse Eiche / die er zerschmetterte / und in klei- ne Faden-gleiche Fäsern zertheilte. Woraus man leichtlich Stricke oder Stränge spinnen und flechten können. Und hätte ich eine sothane Würckung dess Don- ners niemal geglaubt; wann mich nicht eine ohngefähre Schickung den vierdten Tag darnach / als den 8 Aprilis [sic] / dahin gebracht / und diese Wunderwürk- ung dess Wetterschlags mir vor Augen gestellt hette.” (442/A/2)

*XI. Buch**Pleterhof**p. 442*

78. RACCONTO ANEDDOTICO: BRUTTA AZIONE DI NOBILE CROATO AI DANNI DELLA PROPRIA SUOCERA

“Allhier hat sich zugetragen / dass ein Croatischer Edelmann / welcher die Tochter einer allhie wohnenden Wittwe / geehlicht / über eine kurtze Zeit

hernach / zur alten Schwieger-Mutter gekommen / und von ihr eine gewisse Summa Gelds gefordert; nachdem er Alles was er hatte / bey seinen / annoch jungen und lustigen Jahren / verzehrt hatte: Diese entschuldigte sich / dass sie damit nicht versehen; liess ihn also / mit einer Fehlbitte fortwandern. Was Rahts aber erfand sein Ungedult? Er steckte der Schwieger-Mutter Behausung / unter dem Dach / mit Feuer an. Und als er fort-gieng / sagte er zu seinem Diener / dass / wann das Schlösslein / wie er gantz nicht zweiffelte / in Feuer aufgieng / ohne Zweifel diese Alte ihr Geld und bestes Geräth zusammen rafften / und damit / die Flucht kiesen würde: so sollte er auf dieselbe nachmals Acht haben / und ihr dieses vom Feuer gerettete / entweder in der Güte / oder aber / wo diese nicht verfangen wollte / mit Drohworten und endlicher Gewalt entreissen.

Kaum war er fort / als die Flamme dieses Schlösslein bemeisterte. Die / hiedurch äusserst beängstigte / Schwieger / sammlete ihr Bestes / nebst dem Silber und wenigem Golde / so sich nicht gar hoch belief / und wollte also der Feuerbrunst sich entreissen. Allein / indem sie den räuberischen Flammen entging / gerieth sie in die Hände ihres Beut-erwartenden Eydams / als welcher schon zu Pferde / samt dem Knecht ihrer erwarteten / und ihr die Trag-Mühe benahmen; auch noch dazu ihr unterschiedliche Brand-Angedencke versetzten / und sie übel zurichteten / hernach die Flucht ergriffen.

Ich zweifle fast / ob ein dergleichen Beutgieriges Stücklein bey dem Frantzösichen *Authore: Les Bigarrures & Touches du Seigneur des Accords* betitelt / zu finden sey.

Es hat aber dieser Edelmann solchen Fehler seiner Jugend / mit nachmaligem Wolverhalten / rühmlich corrigirt / und ausgelescht: wesswegen ich auch seinen Namen ausgelassen: weil derselbe nunmehr da sein / vormals noch unreiffer / Verstand jetzo zu voller Zeitigung gelangt / anderst nicht / als bey einer loblichen Materi / mit Lobe gemeldet zu werden / verdient.“ (442/B/4-443/B/3)

*XI. Buch*

*Pleterhof*

*p. 442-443*

#### 79. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: DRAGO CADUTO DAL CIELO?

“Vor ohngefähr fünff Jahren ist / ohnweit von Pletteriach / bey starckem Regen / Blitzen und Donnern / aus der Lufft / auf das flach-ebene Feld / ein grosser so genannter Lindwurm / jedoch ohne Flügel gefallen / welchen viel Personen gesehen; wiewol ein so greulicher Gestanck von ihm ausgedämpfet / dass niemand sich ihme nähern können.

Ich weiss gar wol / dass von heutigen Naturkündigern / der Lindwurm für ein pur lautres Geticht geachtet wird: nenne aber diesen / aus der Lufft gefallenen / Wurm / nach gemeiner Weise zu reden / also.“ (445/A/2-B/2)

*XI. Buch*

*Pleteriach*

*p. 445*

## 80. RACCONTO MAGICO: SPETTRI SIMILI A VAMPIRI

“Man erzehlet / dass in dieser Gegend / an der Poick herum / zu gewissen Zeiten / als am H. Christtag-Abend / eine Menge Gespenster sich sehen lasse / so man in der Land-Sprach *Vedaveze* nennet / die den Kindern das Blut / biss auf den Tod aussaugen sollen. Diesen Gespenstern setzen sich nidere Gespenster / welche man *Sentiansaveze* heisset / entgegen / und bestreiten die *Vedaveze*. Es sind solche von Vielen / wann anderst dem gemeinen Gerüchte zu trauen / gesehen worden.

Es ist aber diese Gespenst-Erscheinung nichts anders / als eine teuflische Gauckeley / dem / in Röm. Reich bekanntem / wütendem Heer / und treuem Eckhard nicht ungleich / von welchem *Johannes Praetorius* diese ausführliche Nachricht abstattet; den ich / so wie er / von dessen selbsteigener Feder / wiewol theils aus andren / von ihm angezogenen / Scribenten / verfasst worden / hiemit beynfüge.” (456/B/1-2)

*XI. Buch*

*Prostranighk*

*p. 456*

## 80. RACCONTO ANEDDOTICO: PAESANI NON GRADISCONO SCHERZO DEL PARROCO DEL PAESE VICINO

“Nechst bey dem Marckt / ober der Sau / hoch auf dem Berge / ist ein Steinfelss / so auf Crainerisch *Brus*, das ist *Schleiffstein* benamst wird / desswegen hat man die Ratschacher / Schertz-weis / *Schleiffen* genannt. Nachdem aber vor wenig Jahren der Pfarrer von Lackh / in der Landsprach *Naloke*, auf der Steyrischen Seite / über der Sau / ein Kreutz auf der Strassen bauen / und darauf / wie gewöhnlich / heilige Bilder mahlen lassen; hat er / auf der Seiten / gegen Ratschach / den heiligen Joseph / so eine Hacken / auf den / von dem Jesus-Kindlein umgetriebenen Schleiffstein / geschliffen / abzubilden befohlen / welches auch werckstellig gemacht. Hierauf haben die Ratschacher diesen Pfarrern mit Klage belangt / fürgebend / er hätte / ihnen zur Beschimpfung / diesen schleiffenden heiligen Joseph dahin mahlen lassen: Darauf auch dem Pfarrer auferlegt worden / ein andres Bild dahin abschildern zu lassen: so er auch gethan / und dabey / dass er unrecht gethan / mit diesen scharff-sinnigen Stichel-Worten / bekennet hat. *Es ist je billig und recht / dass ich den Schleiffstein habe ausleschen müssen; weil er nicht uns / sondern den Herren von Ratschach / gehört.* Meines Theils / habe ich diese Begebniss / die ich von einem / dem es der Pfarrer selbst erzehlt / gehört / Niemanden zur Beschimpfung mit einrucken / sondern nur / weil sie possirlich / den Leser damit belustigen wollen.” (463/A/5-464/A/1)

*XI. Buch*

*Ratschach*

*p. 463-464*

## 82. RACCONTO NATURALISTICO: STRANE PICCOLE LUCI PREANNUNCIANO TEMPORALE NON PERICOLOSO

“Im letztgedachten Marckt / auf dem Kirch-Thurn / an der höchsten Spitze / wird / im Winter / gemeinlich / wie nicht weniger zur Herbst-Zeit / da es hier öfters zum hefftigsten donnert / und blitzt / und der ungestümme Regen / alles benetzt / ein Schein / als wie ein fast natürlichs Kertzen-Licht / so rund um die Spitzen gehet / gesehen / und werden wenig seyn / die es niemals beobachtet / indem dieses eine gantze unzweifelhaffte und durch offtmalige Erfahrung / wahr-bekräftigt Sache. Ja! welches noch verwunderlicher / so hat man auch entdeckt / dass so oft dieser Schein / in Sommers-Zeiten sich äussere / kein schädlich Wetter zu fürchten sey.” (473/A/1)

XI. Buch

Roseneckh

p. 473

## 83. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE RAPISCE E SEQUESTRA BELLISSIMA NOBILDONNA MA FINISCE MALE

“Es hat aber auch einer von Schnitzenbaum / Evam Barbaram Gallinn / welche von schöner Gestalt ein leiblicher Engel war / und Elisabeth / Herrn von Lambergs Gemahlinn Schwester / Herrn Andreas Gallen Tochter / mit Gewalt / und wider ihren Willen / wegen ihrer seltenen Schönheit / aus diesem Schloss Rudolphseck entführt / und ihme trauen lassen. Allein / das Gericht Gottes liess ihn dennoch nicht ungestraft: Denn er ist / nach vierzehentägiger Besetzung dieses beraubten Kleinods / vom Pferde gefallen / und hat den Hals gebrochen.” (477/A/3-B/1)

XI. Buch

Rudolphseckh

p. 477

## 84. RACCONTO NATURALISTICO: VORAGINE VENTOSA

“Nächst bey diesem Schloss / Ruckenstein / ist das Loch / so wann man einen Stein hinein wirfft / einen Dampf aushaucht / und ein Ungewitter erregt / wie imgleichen auch unweit von hier das Bächlein *Urajnepotok* befindlich / allwo inwendig in dem Berge ein See / wovon ich schon anderwärts geredet / und es desswegen hier weitläufftiger anzuführen für unnöthig erachte.” (478/A/4-B/1)

XI. Buch

Ruckenstein

p. 478

85. RACCONTO ANEDDOTICO: UOMO SPOSA DONNA PER INTERESSE E POI LA UCCIDE

“Am 26 Februarii 1687 Jahrs / hat ein Ehmänn sein Weib / unweit von diesem Schloss / in einem solchen besagten Graben-Kessel / mit einer Pistol-Kugel erschossen.

Dieser Böswicht diente ehedessen / bey einem gewissen Herrn / den ich / besondrer Ursach halben / nicht nennen mag / für einen Banditen: und mag / wie gar wol gläublich / mit einem bösen mörderlichem Vorhaben / dieses Mensch geehlicht / auch ihr güldne Berge versprochen haben. Als sie aber nach S. Veit am Pflaum miteinander gekommen / hat er sie / mit guter Manier / ohne einigen Argwohn / zu der Beicht und heiligen Communion gebracht; willens / ihr nur den Leib und das Geld / nicht aber die Seele zu nehmen. Da sie nun gantz allein / von S. Veit am Pflaum / gegen dieses Schloss *Scalniza* zugereist; hat der Böswicht seinen Anschlag werckstellig gemacht / sie niedergeschossen / Geld / Kleider / und was sie sonst gehabt / weg- und hernach damit die Flucht genommen.” (497/A/4-5)

*XI. Buch*

*Scalniza*

p. 497

86. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE VALOROSO DERUBATO E UCCISO DAL PROPRIO SERVITORE

“Es hat aber diss Schloss / vor diesen Zeiten / denen Herren Bardarinen zugehört / deren Brüder einer in Sachsen sich eine Zeitlang als Rittmeister über die Chur-Sächsische Croatische Leib-Compagnie enthalten. Dieser ward in den Grafen-Stand erhoben / und schrieb sich *Bardarini*, Graf von Kieselstein; kam aber zuletzt jämmerlich um sein Leben. Dann als er die Rittmeister-Stelle über gemeldte Compagnie erhielt / nahm er einen getauften Juden zum Kammer-Diener an: welcher Ertz-Schelm / als er gemerckt / wie sein Herr ziemlich mit Baarschafft versehen / ihm dess Nachts / da er im besten Schlauff gelegen / die Gurgel abgeschnitten / und das gefundene Geld in Gold und Silber zu sich gerafft. Hiemit aber war er noch nicht vergnügt; sondern befahl / dass man ihm / im Stall / die zwey besten Pferde satteln sollte / vorgebend / dass er eines reiten / das andere aber / aus Befehl des Herrn / an der Hand führen müsste. Niemand vermeinte anderst / als dass es auch aus Befehl dess Herrn herrührte. Weil er / Abends vorher / sich schon hatte verlauten lassen / dass der Herr solchen Befehl hette ertheilt: wesswegen sie selbige auch fertig hielten. Also setzte sich dieser Ertzschelm auf das eine / und das andere führte er an der Hand mit davon. So jämmerlich ist dieser Herr *Bardarini*, Graf von Kieselstein / durch einen getauften Juden / um sein tapffres Leben gekommen.” (497/A/6-B/1)

*XI. Buch*

*Scalniza*

p. 497

## 87. RACCONTO ANEDDOTICO-MAGICO: DUELLO DRAMMATICO CON RICONOSCIMENTO TRA CUGINI E SCAMBIO DI ANELLO FATATO

“Dess Ertzhertzog Meinhards (oder vielmehr seines Sohns / Ertzhertzogs Heinrichs / der damals in Kärndten sich enthielte / und an statt seines Herrn Vatern regierte) Volck / welches Herr Heinrich Told / und Herr Conrad von Auffenstein commandirte / ist in einem Wäldlein / unweit von Weissenegg / angerückt / allda herfür gebrochen / und auf den Feind lossgegangen; hat auch denselben letztlich geschlagen / und viele desselben entweder gefangen genommen / oder nidergehauen. Und ist solches auf einem Acker / bey dem Forst Wallersberg / genannt / zwischen Griffen und Weissenegg / geschehen.

Herr Conrad von Auffenstein verwundete Herrn Wilhelm von Schärffenberg eigenhändig / und zwar tödtlich / welcher / als er seinen Vettern / den Herrn Conrad von Auffenstein / erkannt / seinen Ring vom Finger gezogen / ihm solchen zum Geschenck eingereicht / mit diesen Worten: *Auffensteiner / dieweil du diesen Ring / mit dem Edelgestein / (der mir von einer unbekandten / und hernach niemals mehr gesehenen / Jungfrauen / in dem Walde bey Schärffenberg / unferrn dem Gold-Berglein / als ein Schatz ertheilt worden /) bey dir hast / und wider deinen rechten Herrn nicht thust / wird es dir / an Ehr und Gut / nicht zerrinnen*; worauf er alsobald verschieden.

Und hat sich nachmals solches Glück / bey dem Herrn von Auffenstein / im Werck solcher Gestalt erzeigt / dass es denen Herren Auffensteinern weder an Glück / Ehr / und Gut / so lang sie treu und fest bey ihrem Herrn gehalten / ermangelt hat. So bald aber Herr Friedrich von Auffenstein / der letzte seines Namens / wider Ertz-Hertzog Wilhelm / als seinen rechtmässigen Herrn / sich aufgelehnt; ist er gefangen / und also nicht allein um sein Glück / Ehr / und alle Haabschafft / im Jahr 1396 / gebracht worden / sondern hat auch noch überdiss sein Leben / Namen / und Stammen / als ein Gefangener / endigen müssen.” (501/A/2-4)

XI. Buch

Schärffenberg

p. 501  
(ripetuto in X,240)

## 88. RACCONTO ANEDDOTICO: CURIOSA AVVENTURA DI FALEGNAME

“Es hat sich hier (wie alt betagte Personen erzehlen) zugetragen / dass / als man vorzeiten / bey diesem Schloss / einen Thurn gedeckt / ein Zimmermann / auf einem Bret / oder Lade / gesessen / welchen der Wind / zusamt dem Bret / doch also darauf sitzenden / über den Thurn geworffen / das Bret aber stetigst rundum gedrehet / und also gantz langsam in den tieffsten Graben / jedannoch ohn alle Beschädigung / gestürztet. Welcher sich nichts destoweniger gleich wieder / von dieser so gefährlichen Luftt-Reise / hinauf begeben hat.” (502/A/4-B/1)

XI. Buch

Schärffenberg

p. 502



89. RACCONTO ANEDDOTICO: VECCHIO ABBRUTITO SI RIVELA EX PRIGIONIERO DEI TURCHI SMARRITOSI

“Vor dreissig und etlichen Jahren / ist hie / bey Schneeberg / ein gantz eissgrauer Mann / mit einer Helleparten in der Hand / gewaffnet / aus dem Wald herfür getreten: für dem sich die Leut entsetzet / nicht anders vermeinende / als ob es ein Teufels-Gespensst wäre. Er hatte sehr lange Haar / und einen entsetzlichen Bart / so aber alles ineinander verwirret war / an statt der Kleider hatte er eine Kotze / oder Decke / um den Leib gewickelt. Endlich hat man doch aus ihm so viel erfahren / dass er in der Türckischen Slaverey gewesen / und sich endlich selbiger entbrochen / allein lange Zeit irrig / in diesem Walde / herumgewandert wäre / biss ihm letztlich das Glück hier / bey Schneeberg / den Ausgang gezeiget.” (512/B/2)

*XI. Buch*

*Schneeberg*

*p. 512*

90. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE COLTO MUORE VITTIMA DI UN INCIDENTE

“Im vergangenem Jahrhundert haben es / die Herren von Schrotten / erbauet / auch in Besitz gehabt. Im 1660 Jahr aber / gehörte solches dem Herrn Michael Dienstmann / beyder Rechten Doctorn / der den 6 September / zur Ankunfft Ihro Keyserl. Majest. *Leopoldi I* bey Crainburg / mit Stücken und Mörsern geschossen. Nachdem aber / durch Unglück / eines zersprungen / hat es ihn also tödtlich getroffen / dass er darüber die Erde käuen müssen / und glücklicher / in den Rechts-Büchern / weder in den martialischen Donner-Büchern / und sicherer bey Aufschlagung Canonischer Rechte / weder bey Abbrennung der Canonen / gewesen.” (514/B/2-515/A/1)

*XI. Buch*

*Schrottenthurn*

*p. 514-515*

91. RACCONTO EZIOLOGICO: NEL VILLAGGIO DI *S. SERFF* NON CRESCONO PIÙ RAPE PERCHÉ UN TEMPO FURONO NEGATE AL SANTO OMONIMO

“Unter dem Schloss *S. Serff* / ligt auch das Dorff gleiches Namens; in dessen Bezirck / keine weisse Rübern wachsen. Wovon die Bauren diese Ursach fürgeben: Es seye einstens *S. Servulus* hier / in dem Dorff / gewesen / und habe sehnlich um eine Rübe angehalten; welche ihm aber die Einwohner versagt hetten / daher / von derselben Zeit an / auch keine mehr auf dem Feld zu bekommen / noch zu erzwingen gewesen.” (524/B/10-525/A/1)

*XI. Buch*

*S. Serff*

*p. 524-525*

92. RACCONTO FANTASTICO: GUARDIANO DI BUOI VIENE COLPITO DA UN FULMINE ESATTAMENTE UN ANNO DOPO AVER COMMESSO UN DELITTO

“Im Sommer dess verflrossenen 1688 Jahrs / hat der Donnerstreich einen Ochsentreiber / unweit von Smrekh / auf der Strassen getroffen / und getödtet. Und ist Wundrens-würdig / dass er / im 1687 Jahr / eben an diesem Tage und Stunde / da ihn das Gericht Gottes hingeruckt / auch einen Todschlag zu Laybach begangen.” (538/A/2-B/1)

*XI. Buch*

*Smregk*

*p. 538*

93. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: STALLIERE SACRILEGO FA UNA BRUTTA FINE

“Obbesagten Herrn von Schnitzenbaums Reit- oder Stallknecht hat / bey dieser Kirchen-Plündrung / das / von Holtz geschnittene / S. Georgen-Bild / hinweg gerissen / in das Schloss getragen / zur Tafel gestellt / und ihm eine Kertze / mit diesen Crainerischen Worten in die Hand gesteckt: *Svete svetj Jurai*: zu Teutsch: *Leuchte heiliger Georg!* Weiln aber das Bild / zu diesem Licht-halten / ungeschickt / und also das Licht fallen lassen: hat er zu ihm gesagt: *Dokler nezhes luzhi dersati, toku moresh ukuhino kuhati poiti*, das ist: *Weil du nicht willst das Licht halten; so must du dich in die Küche zum Kochen verfügen.* Worauf er das Bild in die Küche getragen / zum Feuer gestellt / und ihm einen Koch-Leffel in die Hand gegeben. Weil aber das Bild / zum Kochen / eben so wenig / als zum Licht-halten / geschickt war / sprach er weiter zu demselben: *Dokler nezhesch ali nasnash svetite ali kuhati, toku moresch sergan [sežgan] biti*. Ist auf Teutsch so viel gesagt: *Weil du weder leuchten noch kochen kannst / must du in das Feuer geworffen werden.* Worauf er das Bild niedergelegt / den Kopf mit einem Beil abgehackt / ins Feuer geworffen / und in Brand gebracht. Woraus aber eine grosse Flamme entstanden / so nachmaln den Rauchfang / folgend das Dach ergriffen / und endlich das ganzte Schloss eingäschert.” (539/B/5-540/A/1)

*XI. Buch*

*Sonekh*

*p. 539-540*

94. RACCONTO ANEDDOTICO: AMORE IMPOSTO FINISCE IN DOPPIA TRAGEDIA

“Nach obbesagten Freyherrns von Schnitzenbaum tödtlichem Hintritt / erhielt das Schloss sein hinterlassener einiger Sohn / so ein Fräulein Gallinn / mit Gewalt entführt / und bey sich in diesem Schloss in ein Zimmer versperrt behalten. Worüber dieses Fräulein / theils aus Zorn / theils aus Traurigkeit / etliche Spinnen verschluckt / um / durch dieses Gifft / den Tod / so sie sonst auf keine Weise erhalten kunnte / zu befördern. Der sich auch bald eingestellt / und sie / vermittelt solches Spinnen-Giffts / von der Welt gerissen. Wesswegen man

diesen Herrn von Schnitzenbaum auf Laybach / für die Lands-Obrigkeit / etlich Mal entbotten. Der aber nicht erschienen / sondern sich in ein Zimmer versperrt hat: worinnen er / vor lauter Schwermut und Kummer gestorben / auch mit ihm sein Name und Stamm untergangen. [NOTA] Welches dann einen exemplarischen Beweis giebt / dass / aus der süßen Wurtzel unordentlichen Liebe / keine andre / als bittere Früchte / erwachsen." (540/B/3-541/A/1)

*XI. Buch*

*Sonekh*

*p. 540-541*

95. RACCONTO ANEDDOTICO: CERCATORE DI TESORO A TUTTI I COSTI PERDE LA VISTA E FINISCE IN MISERIA

“Man sagt / es sey / an diesem Ort / *Kleinfest* / ein Schatz verborgen. Daher ein alter Bader / Nahmens Märtin / sich unterstanden / auf Vergünstigung der Herren von Stein / auf diesem Hügel hin und wieder / auch so gar in der untersten Capellen / zu graben. Allein / da er vermeinte einen Schatz zu erhalten / hat er das Gesicht verlohren / und also in höchster Armseligkeit sein Leben geendet. Welches sich / vor ohngefahr fünfzehn Jahren / zugetragen." (543/B/5)

*XI. Buch*

*Stein*

*p. 543*

96. RACCONTO FANTASTICO: GIOVANE NON RIESCE A SPEZZARE INCANTESIMO DI RAGAZZA-SERPENTE E CONQUISTARE TESORO

“Sonst weil uns die Erzählung / auf den Kleinfestlichen Schatz / gebracht / erzählt man auch diese Fabel / von einer heidnischen Jungfrauen / *Veronica* benamst / so öfters vor diesem sich sehen lassen / in Gestalt eines wolgezierten schönen Frauen-Bildes / meistens theils gegen dem Abend und Morgen / an dem Wasser bey der Kleinfest; mit dem Fürgeben / wie sie ein heidnisches Fräulein von dem Geschlecht derer / so die *Kleinfest* innen gehabt / und / biss auf den jüngsten Tag / allda zu leiden / verbannet wäre / woferrn sie nicht ein reiner Junggesell / mit einem dreymaligem Kuss / erlösen würde; dem auch / nach geschehener Erlösung / Sie / mit samt dem / in diesem Schloss Kleinfest / enthaltenen Schatz (so sie öfters / durch eiserne Gitter / in Lägeln und Häfen aufbehalten / Neugierigen Personen gezeigt /) zufallen würde.

Endlich hat sich / nach so langem Suchen / ein Jüngling gefunden / der / auf Zureden seiner Mutter / die ihm den Schatz / und die daran hangende Glückseligkeiten / mit lebendigen Farben abgemahlt / sich entschlossen / diese nicht unliebliche Jungfrau zu küssen: Da er aber zum andren Mal den Kuss abgestattet / ward sie sehr abscheulich und wild / veränderte auch die untere Leibs-Gestalt in einen Schlangen-Schweiff / also dass der Jüngling / vor Entsetzung / dieses *Monstrum* weiter zu berühren / sich nicht mehr getraute / sondern die Flucht ergriff. Worüber sie erbärmlich zu schreyen / und ihre nunmehr / biss an

den Jüngsten Tag unmögliche / Wieder-Erlösung zu beklagen angefangen / auch hierauf verschwunden / und biss auf diesen Tag / nicht mehr gesehen worden. Dem seye nun / wie ihm wolle / so führet dennoch die Stadt Stein / in ihrem Wapen / ein Weibsbild / mit einem Schlangen-Schweiff / zwischen einem Thor.” (543/B/6-544/A/1)

*XI. Buch*

*Stein*

*p. 543-544*

97. RACCONTO STORICO-FANTASTICO: COMBATTIMENTO LEGGENDARIO DEL SIGNORE DI LAMBERG CON UN “GIGANTE BOEMO”

“Inwendig im Schloss / sollen an der Wand eines Zimmers abgemahlt seyn zween / zu Pferde eifrigst kämpffende / Männer: von denen einer diese Wort: *Helff dir Gott!* Der andre aber: *Gnad dir Gott!* spricht. Und sagt man / dass diese zween den Streit bemercken / so ein Herr von Lamberg aus Crain / mit einem Böhmischen Riesen / aufgenommen. Für diesem hatte sich Jedermann entsetzt / und sich ihm niemand widersetzen wollen; biss endlich dieser Herr von Lamberg einen Kampf / auf Leib und Leben / mit ihm angenommen / und in solchem öffentlichen Streit / ihm den Schedel weggeschmissen. Wie solche Geschicht noch täglich / von den Bauren / in einem Crainerisch-gemachtem Liede / abgesungen / und auf die Nachkommen fortgepflanzt wird. Wiewol ich / von dieser Preis-werthen That / bey keinem Scribenten / etwas angemerckt befunden; sondern diese Erzählung bloss / aus diesem Bauren-Liede / geschöpffet: daher ich auch dem Leser dieses / als eine unfehlbare Warheit / nicht aufbürden will.” (548/A/3)

*XI. Buch*

*Stein*

*p. 548*

98. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: STRANA CAVITÀ SPIEGATA COME PICCOLO CASTELLO RICHIESTO DAL DIAVOLO

“Nächst bey dem Schloss / in einem Felsen / trifft man ein Loch an / welches zugemauret / und ein kleines viereckigtes Loch oder Fenster hineinwärts hat: wird insgemein / von den einfältigen Bauers-Leuten / das Bergmännleins-Schloss genannt. Hievon erzählen sie *per traditionem*, oder aus mündlichem Bericht ihrer Voreltern: dass / als man dieses Schloss Stein bauen wollen / solches der böse Geist nicht zugegeben / sondern was Tags aufgeführt / bey der Nacht wieder eingerissen; endlich aber / die Auferbauung desselben bewilligt habe / wofern man ihm zuvor ein andres Schloss dar zu nächst anlegen wollte: wesswegen man denn dieses kleine Loch sauber ausgereinigt / eine kleine steinerne Tafel darein gesetzt / und also vermauret / doch aber dieses kleine Fenster offen gelassen / zu welchem man aber / ohne Beyhülffe / einer langen Leiter / nicht gelangen noch hinein sehen kann. Bey dem hineinschauen entdeckt man

/ noch biss jetzo / die kleine steinerne Tafel. Ich habs zwar selber nicht gesehen / indem ich / bey meiner damaligen Anwesenheit / keine hierzu benöthigten langer Leiter habhafft werden können: jedoch ist es mir von vielen / die es zum öfftern erblicket haben / bekräftigt. Ich stelle zwar die Gewissheit aus; vermute dennoch / es müsse sich etwas merckwürdiges dabey begeben haben: wüsste sonst nicht / zu was Ende dieses Loch allda gemacht worden. Zwar sind Etliche die da sagen / dass es / zu Abtreibung des Feinds / diene; indeme man / durch das Fenster / auf den annahenden Feind / Feuer geben könne: allein / diese erwegen nicht / wie dieses Loch gantz keinen Eingang / noch so viel Oeffnung habe / wodurch sich nur eine Maus hineinschleichen mögte: gleich wie ja auch durch das Fenster / mit genauer Noth / eine Katze durchkriechen würde.” (548/A/5-B/1)

*XI. Buch*

*Stein*

*p. 548*

99. RACCONTO ANEDDOTICO: TRAGICA MORTE DEL SIGNORE DI *STEEGBERG*

“Der Letzte dieses Namens und Stammens [*von Steeberg*] / so dieses Schloss auch in Besitz gehabt / und auch Johannes geheissen / hatte zu einem geschwornen Feinde den Herrn Erasmus Lueger: welcher / bey der Nacht / im Jahr 1482 / dieses Schloss Steeberg überstiegen: worauf Allarm in dem Schloss worden. Als nun Herr Johann von Steeberg vernommen / wie der Feind schon würcklich dess Schlosses sich bemeistert / setzte er seine Hoffnung das Leben zu erretten in das Verbergen; versenckte sich derhalben unter das Dach / auf einem gebretterten Boden: der sich aber auch gleichsam für Feind erklärt / indem er mit ihm einbrach / also / dass der Herr von Steeberg zwar hindurch sanck / doch aber zwischen zweyen Brettern / um den Hals behängen blieb / und also / mit ihm / sein Nam und Stamm / in solcher Beklemmung / elendinglich erstickte.” (557/A/4-B/2)

*XI. Buch*

*Steeberg*

*p. 557*

100. RACCONTO MAGICO: STREGHE UN PO' PARTICOLARI

“Unweit von diesem Schloss / ist ein grosses Dorff / *Botschetske* genannt / bey welchem in der Nähe / kein Wasser zu finden. Es hat aber / unfern davon / drey verschiedene / gar tieff in die Erde hinein gehende Löcher / und keine Erde / sondern lauter Felsen; allwo man / im Grunde / zu einem durchfliessendem Wasser / gelanget / dessen sich die Inwohner dieses Dorffs / zu ihrem täglichem Gebrauch / bedienen. Es ligt aber dieses Dorff / in grosser Wildniss / mit grossen Steinfelsen / und abscheulichem Walde / umgeben. Da man vor wenig Zeiten / eine starcke Untersuchung der Hexen und Unholden gehabt / sind fast alle Leute / aus diesem Dorff / verbrannt worden: weil sie alle / dess Teuffels Werckzeug / und Bundgenossen gewest; doch war es ein Wunder / das selten eine bekannt

/ dass sie von ihren Nachbarn wäre verführet worden; wie sonst öfters / bey diesem Satans-Gesinde / zu geschehen pflegt / dass eines das andre zu diesem Teuffels-Bunde reizet / und verführt: sondern die aus diesem Dorffe bejaheten einhällig / dass / wann sie / zu gewissen Tagen / zu vorgemeldten Wasser-Löchern sich verfügt / ihnen der Teuffel sich im Loch geoffenbaret / und ihnen also selbst die erste Anleitung zur Hexerey gegeben.” (560/A/4)

*XI. Buch*

*Steeberg*

*p. 560*

101. RACCONTO MIRACOLOSO: CAPPELLA DOVE SI GUARISCONO INDEMONIATI

“In dem Schloss hat es eine schöne / Andacht-volle / und dem Satan entsetzliche Capelle: weil / in selbiger / schon zwo von dem bösen Geist besessene / Personen / darunter ein Apotheker von Padua gewest / erledigt worden.” (562/A/2)

*XI. Buch*

*Stermol*

*p. 562*

102. RACCONTO MAGICO: STRANA MUSICA IN UNA CAPPELLA PREANNUNCIA MORTE DI NOBILE FANCIULLA

“Für ohngefähr dreyssig Jahren / hat sich zugetragen / dass / als Alles zur Ruhe sich schon geleet / in dieser Capelle ein wolthönende Music / von der Fräulin *Caecilia Renata*, gehört worden: Welche gleich / nach ihrem Herrn Vatern / Herrn Conrad / Freyherrn von Russenstein / geeilet / und zu Anhörung dieser / von sich selbst angestimmten / Music / eingeladen; kurtz aber darauf / muste dieses Fräulein die Welt gesegen.” (562/A/3)

*XI. Buch*

*Stermol*

*p. 562*

103. RACCONTO ANEDDOTICO: GLORIA E DECLINO DEL NOBILE *STERNISCHA*

“Dieser Herr N. Sternischa war ein überaus-guter und berhertzter Soldat / so niemals sich auch für der entsetzlichsten Gefahr / entsetzet / und bediente / unter dem Piccolominischen Kürissierer-Regiment / eine *Lieutenants*-Stelle. Da man ihn nun / in das Römische Reich nebst Andren / in das Winter-Quartier geleet / konnte er nicht ruhen / sondern ritte öfters auf die Bastard-Beute / das ist / (so man das Kind mit dem rechten Namen will nennen /) auf Leut-plündern / fort. Da er dann einsten einen Kaufmann / tausend Ducaten in Gold / zwischen Wien / und Wienerischen Neustadt / in dem Walde / entwendete / und nun schon auf die Ruckkehr bedacht war / als ihm der Kaufmann diese Worte nachrieff: *Sternischa, hebe das Geld nur wol auf / wir werden es hoffentlich schon bey dir*

wieder finden. Worauf er das Pferd gewendet / und den Kaufmann niedergeschossen; verhoffend / dieser todte Hund / wie man zu reden pflegt / würde ihn nicht beißen.

Allein die Nachfrage entdeckte bald den frevelhaften Thäter / und ward *Sternischa* in einer fürnehmen Stadt / dess römischen Reichs / (die ich / erheblicher Ursachen wegen / nicht benenne /) erwischt / und gefänglich eingezogen. Die öffentliche Gefangen-Nehmung machte ihn alsofort allen Leuten bekannt; indem er wegen seiner Rauberey / jedermänniglich ehdessen in Furcht gesetzt; so dass sich die / nebenher gehende Leute / nicht mässigen kunnten / in diese Wort auszubrechen: *Nun soll der unüberwindlich-vermeinte Räuber / auch ein Mal / seinen wol-verdienten Lohn bekommen.* Diese laut-ausgesprochene Worte / kamen ihm zu Ohren: darauf er / mit gottlosen und Lasterhaft-vermessenen Reden / wider solche Leute so wol als wider die Justitz / herausfuhr / und sich trutziglich vernehmen liess / dass / wann er schon unter dem Galgen stehen sollte / doch der Richter / und mehr Andre noch vor ihm sterben müssen etc. Über etliche Tage / als seine Richt-Zeit herbey genahet / machte er sich / in der Gefängniss / aus den Eisen loss: und da die Schergen die Gefängniss geöffnet hatten / ihn heraus zu begleiten / sprang er herfür / ergriff den Degen eines Schergen / brachte sich damit durch / und entgieng also seinem schon-angesetzten Gerichts-Tage.

Hiernechst langte er in Böhmen / und folglich in Schlesien an; da er auch nicht weniger Unruh als andrer Orten / angestiftet. Biss er endlich / da er noch die Rittmeister-Stelle erhalten / in Ungarn / bey dem letztern Malcontenten- und Rebellen-Krieg / von den Rebellen / jämmerlich erschossen worden; wiewol zuvor seine Haut ziemlich theuer verkaufft hat. Also endigte sich Nam und Stamm der Sternischen: und war bedauerns-würdig / dass dieser letztere *Sternischa*, sich derer Räuberischen und verbottenen Händel / nicht enthalten kunnte: da man ihn / wann er mit diesem Laster nicht sein Leben bemackelt hette / wol in die Reihe der tapffren / und unverzagten Soldaten setzen mögen.” (563/B/3-564/B/2)

*XI. Buch*

*Sternisenhof*

*p. 563-564*

104. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: DRAGO PERICOLOSO PER CHI È IN PECCATO MORTALE

“Ein wenig von dem Schloss / in dem Walde / findt sich eine / zur Sommers-Zeit eisskalte / Quelle / bey welcher ein Fischkasten: und sagt man / dass / noch bey Manns-Gedencken / eine grosse vierfüssige Schlange / sich / bey diesem Quell-Brunnen / enthalten / und / nach der Bauren Bericht / denen in grossen Todt-Sünden / in den Tag hinein lebenden / nachgesetzt haben soll. Nachdem man aber an einen dort nah-stehenden Aichbaum / ein Cruxifix geheftet / (welches zwar noch jetzo zu sehen) soll sie verschwunden seyn.” (566/A/5-B/1)

*XI. Buch*

*Stroblhof*

*p. 566*

## 105. RACCONTO MIRACOLOSO: VITA STRAORDINARIA DI UNA MONACA

“Ich will hier etwas / so zwar noch biss her in geheim gehalten / doch als warhafftig-geschehen / mir berichtet worden / mit anfügen.

Als diese ruhm-besagte *Maria Theresia* [suora carinziana di famiglia nobile, nata nel 1629] noch ausser dem Kloster / und in der Welt / als ein Fräulein sich enthielt; ward sie einsmals / zu einer Gasterey / eingeladen: dabey sie sich auch eingefunden. Nachdem sie aber in das Haus gekommen / und in der Tafel-Stuben ein Jesus-Bild erblicket / hat dasselbe folgende Worte zu ihr geredet: *Du gehest zu diesem Lust-Fest / dich mit Tantzen und Spielen zu ergetzen!* Aber sihe doch / was ich für dich gelitten. Worüber sie sich entsetzt / und da sie zuvor stets lustiges Geists war / hernach allezeit melancholisch verblieben. Über kurtze Zeit darauf / ist sie in das Kloster getreten.

Als sie aber / in dem Kloster / andächtigt ihr Leben zugebracht / und einst / für sich selbst / eine neuntägige Andacht in geheim angestellt / die Capelle dess heiligen Josephs besucht / und ihn ersucht hat / er wolle doch / bey Gott dem Allmächtigen / für sie / eine Bitte einreichen / die zu seinen Ehren / und ihrer Seelen Heil / gedeylich seyn mögte; ist ihr einstens der heilige Joseph erschienen / und von ihm versprochen worden / sie sollte / zur Aufrichtung seines Klosters / nach Prag mitgehen. So dann auch erfolgt ist.

Da sie nun einstens / eine Kranckheit zu Prag / im Kloster / zu Bette warff / und niemand um sie war / ertheilte sie / weil der herbey nahende Winter eine ziemliche Kälte eingeführt hatte / ihrem Schutz-Engel Befehl / wegen Abwesenheit der Menschen / das Zimmer selbst einzuheizen. So denn auch nach Wunsch erfolgt ist. Worüber sich die / kurtz darauf ankommende / Kloster-Frauen verwunderten / nicht wissende / woher doch diese Wärme / bey aller Leute / so da hetten einheizen können / Abseyn / immermehr entstanden? endlich aber dem Ofen / zugeloffen / und nach genauer Einsicht / befunden / dass darinn ein grosses Feuer / mit liechten Flammen / doch ohne Holtz und Kohlen / lohete: worüber sie gantz bestürzt worden.

Ja! da die Stunde dess Abschieds / bey dieser Wunder-würckenden Kloster-Frauen / herangenahet / hat sie zu ihren Schwestern / nemlich zu den andren Kloster-Frauen / so sich bey ihr enthielten / gesagt: sie mögten doch die / bey ihr zu nächst sich befindende / Mutter Gottes anschauen: so aber vor der Umstehenden Augen / unsichtbar geblieben.

Es sind noch andre wunderwürdige Sachen / mir erzehlt worden / so sich mit dieser Theresia von Jesu warhafftig sollen begeben haben.” (567/A/6-B/5)



## 106. RACCONTO ANEDDOTICO-MAGICO: COSTRUZIONE NON PROCEDE: È IL DIAVOLO O SONO I CONTADINI?

“Unweit von hier / hat man ehedessen ein andres Gebäu oder Schloss aufrichten wollen / welches auch schon ziemlich weit gebracht war / als man noch jetzo sieht: ist aber nicht ausgemacht / sondern also unvollendet verlassen worden. Man gibt hievon eine seltsame Ursache vor; nemlich dass / als man solches angefangen / und ohngefähr zwo Klaffter hoch von der Erden die Mauer aufgebaut / bey Nacht-Zeit der Teufel dasjenige / was man den Tag über höher gebauet / wiederum abgeworffen / und nidergerissen habe / und zwar etliche Mal nacheinander. Also hat man ausgesprengt / der Teufel wolle dieser Orten kein Schloss dulden. Welches dann den Erbauer bewogen / nicht ferner fortzufahren.

Man sagt aber / dass etliche / dort in der Nähe wohnende / Bauern / dieses Stücklein gepracticirt / weil sie ihrer Obrigkeit Hahnen nicht gern wollen krähen hören / oder deutlicher zu schreiben / ihre Obrigkeit nicht so gar nahe auf dem Halse haben wollen. Seynd es also leibhaftige Dorff-Teufel gewest / die das Gebauete wieder abgebrochen.” (572/A/4-573/B/1)

XI. Buch

Thal

p. 572-573

## 107. RACCONTO MIRACOLOSO: TRIESTE E S. SERGIO

“An diesem Ort [*Triest*] war vormals eine Römische *Colonia* oder Pflanzstadt / darinn gar viel Christen gemartert worden / wie unterschiedliche Scribenten bezeugen. Unter solchen Triestischen Märtyrern / hat sich auch S. Sergius / ein geborner Triester / befunden. Von welchem sich die Stadt eines wunderbaren Gedenckzeichens rühmet; und zwar / in ihrem Wapen: darinn Sie einen doppelten Adler / zu bedeuten / dass Sie den Römischen Keyser für ihren Herrn erkennet / unten aber eine doppelte Sichel / oder doppeltes Rebenmesser / wovon aus der Mitte eine Partisan-Spitze hervor geht / führet. Und solches Messer soll / wie Sie / für eine warhaftige Gewissheit / berichten / dess H. Sergii rechtes Gewehr seyn / welches / als die Stadt einsmals feindlich belägert und bedrängt gewesen / und sie nebenst Gott / dem Allmächtigen / auch die Heiligen / sonderlich aber den H. *Sergium*, als ihren Mit-Burger / um Errettung angeruffen / wunderbarer Weise / aus der Luft / vom Himmel herunter in die Stadt / gefallen / zu einem Zeichen der bald vorhandenen Hülffe. Dannenhero selbiges Eisen / noch heutiges Tages / unter andren Heilighümern in S. Justi Kirchen daselbst / in einem Kasten / verwahrlich aufbehalten wird; auch / die Stadt ein solches / zu ewiger Gedächtniss solches Miraculs / ihrem Wapen eingesetzt / und / von selbiger Zeit hero / sich auch dessen gebraucht.” (589/A/3)

XI. Buch

Triest

p. 589

## 108. RACCONTO ANEDDOTICO: VECCHIO BARONE NUOTA NELLA DRAVA

“Bey dieser Gelegenheit lass ich nicht ungedacht / dass selbiger Baron Haller / in der vor schier 26 Jahren von den Türcken bestürmten Festung / Serin war / (oder Neu-Serin) eben damals Hauptmann gewest / und da die Brücke zu Grunde ging / so alt als er auch war / über die Trav / welches kein schlechter Strom ist / geschwommen: sintemal er einen trefflich-guten Schwimmer gab. Nachmals hat er oft erzehlt / wie ihm / unter währendem Schwimmen / der Gedanck eingefallen / die Jesuiter thäten übel / dass sie den Studenten / und Knaben / verböten / sich zu baden / und im Schwimmen zu üben: Von denen er gleichfalls / solches Badens und Schwimmens wegen / manche Correction und Poenitentz / in seiner Jugend / empfangen hatte.” (603/A/2)

*XI. Buch*

*Tschernembel*

*p. 603*

## 109. RACCONTO ANEDDOTICO: DUELLO NEGATO PER MOTIVI DI CLASSE

“Unferm von der Stadt Tschernembel / ligt ein Hof / welchen jetzo der Herr Pregel besitzt. Selbiger Hof gehörte vormals dem Herrn Michael Caniser / welcher eine Geborne von Werneck zur Ehe hatte. Dieser Pregel war ein trefflich-guter Soldat / ein General Wachtmeister / und das Fuggerische Regiment unter seinem Commando. Als er aber / wie er annoch nur Obrister Wachtmeister / nach seiner Heimkehr / einmals / mit dem General zu Carlstadt / aufstössig ward / und den General ausforderte; beehrte derselbe ihm nicht zu erscheinen / vorgehend / er wäre ihm nicht Stand-gemäss. Derhalben beklagte sich der resolvirte Caniser / bey der Keyserlichen Majestet / dass er / von dem Generaln zu Carlstadt / so verächt- und schimpfflich gehalten würde; erhielt auch hierauf / vom Keyser / einen Erklärungs-Brief / dess Inhalts / dass er wol würdig / mit Jedwedem / wess Standes derselbe auch seyn mögte / zu fechten / so wol zu Pferde / als zu Fuss / nach seinem Belieben / und also / an der Standmässigkeit zum Streit / gar nicht mangelhaft wäre. Wie dann auch dieser Caniser eines guten / alten / adlichen Geschlechts war. Es ist aber dennoch der Handel / durch gütlichen Vergleich / vermittelt und beygelegt worden / also / dass das Gefecht hinterblieben.” (605/A/2-B/1)

*XI. Buch*

*Tschernembel*

*p. 605*

## 110. RACCONTO ANEDDOTICO: TENTATIVO DI ASSASSINIO SI RITORCE CONTRO IL SUO AUTORE

“Es hatte aber ein Herr von Wagen einen Bastard-Sohn erzeugt / so nach seines Vaters Tode fürsetzlicher Weise seines Vaters Brudern zu ermorden sich entschlossen: wesswegen er nach S. Martin sich aufgemacht / (allwo eine Pfarr-

kirche dem H. *Martino* gewidmet nebst einem Dorff) und selbiger Orten ausgestreuet / wie er eiligst nach Haus kehren müste / indem ihm gleich jetzo das jähe Absterben dess Herrn Wagens angekündet worden. Wesswegen er auch dem Messner / mit allen Glocken zu stürmen / Befehl ertheilet. Bey so gemachtem Anfange / eilet er nach Hause / und erwartet in dem Walde / wo man es die *Grotte* nennt / welches der gewöhnliche Spatzier-Weg dess Herrn Wagens war / mit mordgierigem Verlangen seiner Ankunfft / wolwissend / dass den alten Herrn von Wagen sein abendlicher Spatzier-Gang gewöhnlich dahin führte. Als nun der gute Alte endlich allda / wo ihm der letzte Gang bestimmt war erschien / eilte der mörderische Böswigt / sobald er Seiner ansichtig wurde / auf ihn los. Aber das Blat verkehrte sich / und ward der mörderische Anfall / von dem alten Herrn Wagen / so tapfermütig hintertrieben / dass der verzweifelte Bastard in die dem andren gegrabene Grube fiel. Nachdem nun / nach vollendetem Kampff / der Alte den Heimweg erkieset; begegnen ihm gleich etliche Leute von S. Martin / die / sobald sie ihn erblicken / sich entsetzen / und den kürztlich für todt beweinten / gesund und frisch bewundern / doch anbey für ein Gespenst hielten / aus welchem Irrwahn er sie aber / durch folgende Frage / entführet / da er aus ihnen erforschet: Wer doch gestorben wäre / dass ihm der Messner zu S. Martin also die Glocken anstimmte? Worauf sie antworteten / dass ihn solches Glocken-Läuten meistens angienge / indem der Bastard es befohlen / da er ihnen dess alten Herrn jäh-geschehenes Sterben verkündigt hette.” (621/A/5-B/1)

*XI. Buch*

*Wagensberg*

*p. 621*

111. RACCONTO ANEDDOTICO: CURIOSA SPIEGAZIONE DEL NOME DI UN CASTELLO

“Den Teutschen Namen [*Wartenberg*] soll es / von Warten / erborgt haben; weil Herr Jobst Joseph von Thurn / allhie ein Mensch zu ungeziemenden Diensten / (im 1570 Jahr) etwas lange warten lassen: mit deren er doch endlich seine reizende Brunst gekühlet. Wesswegen er nachmals diesen Ort / das jetzige Schloss angeleget / *Wartenberg* benamset hat. Den Crainerischen Namen *Salog* aber / welches zu Teutsch soviel als *hinter dem Wald oder Forst* / anlangend / ist ihm dieser von dem nah- dabey ligendem Forst oder Walde zugewachsen.” (622/A/4-B/4)

*XI. Buch*

*Wartenberg*

*p. 622*

112. RACCONTO ANEDDOTICO: VARI ANEDDOTI SU A.E. RAUBER – SUO ASPETTO IMPONENTE E STRAORDINARIA FORZA – SUA LOTTA CON EBREO CONVERTITO – SUA TENZONE CON RIVALE IN AMORE

“Dieser Herr Andreas Eberhard Rauber zu Talberg und Reineck / auf der Festen Petronell / Ritter / und Keyzers *Maximiliani*, dess Andren / Hof-Kriegs-Raht / hat seiner Majestet / von Jugend auf / gedient; ist auch / mit derselben / in die Länder gezogen / und also die Keyserliche Huld gegen ihm / mit aufgewachsen: Angemerckt / ihn nicht allein solche vieljährige Bedienung / sondern auch andre Qualitäten / demselben angenehm machten / ja endlich in so grosse Gnade setzten / dass der Keyser ihm eine Hof-Kriegs-Raht-Stelle / und auch seine natürliche Tochter zur Gemahlinn gab. Denn seine Majestet hatte ihn jederzeit treu und aufrichtig / dazu gar rittermässig / und mit ungemeiner Leibes-Stärke begabt / gefunden. Wie dann auch seine hochansehliche Leibes- und Barts-Länge / Niemand / ohne Verwunderung und Gunst / anschauete. Seine Leibes-Statur überhöhet drey Elen / und seine Stärke die gewöhnlichen Kräfte andrer Leute. Ein Hufeisen mochte noch so fest seyn / er riss es entzwey.

Überdass sperrete er Jedwedem die Augen auf / mit seinem ungemeinem herrlich-langem Bart: welcher ihm nicht nur biss auf den Fusstritt hinabging / sondern auch noch viel weiter sich erlängte / also / dass er / vom Fuss / wieder zurück hinauf ging / und allda / bey der Mitte / noch erst einen Stock hatte.”  
(631/A/4-5)

[...] Aber der geneigte Himmel hatte ihn nicht allein / mit einem so wunder-großem Bart / sondern auch / oberührter Massen / mit wunderbarer Stärke / begünstigt. Welche er / unter andren / bey diesen beyden Begebenheiten insonderheit erwiesen.

An Erzherzog Carls Hofe / hielt sich ein getauffter Jüde auf / der von Person und Leibes-Kräften / einem Riesen fast ähnlich schien. Nun war dem Ertzhertzog gleichfalls nicht unbekandt / was für sonderbare Stärke dem Herrn Rauber beywohnte: also ward er einsmals lüstern / zu erfahren / welcher / unter diesen beyden dem Andren / in der Stärke / überlegen wäre: vermogte sie demnach / dass / Ihm zu gehorsamen Ehren / Jedweder seine Kräfte beweisen / und Einer dem Andren einen Faust-Streich / oder Schlag / aushalten / doch aber zuvor um den Vor-Streich spielen sollten.

Der getauffte Jüd gewann hierinn den Vorzug / und das Recht / am ersten zu schlagen; gab hierauf dem Herrn Rauber einen so harten Schlag / dass er davon zu Bodem fiel / nicht anderst / als ob ihn Einer von dess Vulcans Schmiedgesellen / mit seinem Hammer / aus voller Krafft / getroffen hette. Ja er fühlte sich so unsanft gerührt / dass er wol acht Tage desswegen zu Bette ligen / und noch viel länger zu Hause bleiben musste. Welches Haus / zu Grätz / annoch vorhanden / und sehr gross / doch / nach der Zeit / denen Herren Breinern zu Theil worden ist. Man hat es den *Rauber-Hof* genannt: wie dann auch so gar die Gasse / noch heutiges Tages / die *Rauber-Gasse* geheissen wird.

Nachdem sich / über geraume Zeit / der Herr Rauber wiederum ziemlich erholt / und neue Kräfte gewonnen hatte: bestimmte man Tag und Stunde /

darinn nunmehr der getauffte Jüd dess Herrn Raubers Faust gleichfalls prüfen / und demselben auch einen Schlag aushalten sollte. Weil nun der Aushaltende auch ziemlich-lang gebärtet war / ergriff ihn Herr Rauber bey dem Bart / wand denselben zwey Mal um die lincke Hand / und schlug mit der Rechten / so hart drauff / dass nicht allein der Bart / sondern auch der untere Kinnback dem Herrn Raubern in der Hand verblieb. Worüber der Jüde bald sein Leben geendet.” (633/A/2-B/2)

[...] Die andre denckwürdige Bewehrung sonderbarer Stärcke dieses Herrn Raubers hat Keyser Maximilian der Andre / durch einen unblutigen Schertz / veranlasst / auf diese Weise.

Es hatte Ihm / in seiner noch ledigen Jugend / ein gräfliches Fräulein von Ost-Friessland / so unter den Schönen ihrer Zeit gleichsam die Fürstinn war / sein junges Hertz / durch den Glantz ihrer Wunder-edlen Gestalt beflammt / und darauf / die Abkühlung seiner Brunst Ihm / an ihr selbst zu erfahren / durch seine verliebte Freundlichkeit / und hochangesehene Bitte / sich bewegen lassen. Aus solcher / gar zu freundlichen Bitte / und viel zu leutseligen Gewehrung / wie auch allzu vertraulichen Beweglichkeit / ist ein schönes Zweiglein entsprossen / nemlich das holdselige Fräulein / Helena Scharseginn: deren Zier und Schönheit / mit den Jahren / wuchs / und zu einer solchen Rosen ward / die mancher fürnehmer Cavallier wünschte / dass sie / auf seinem Ehbette / blühen mögte.

Vor Andren / sehnten sich / nach solcher Glückseligkeit / ein fürnehmer Spannier / und dieser Herr Rauber. Jenen begleitete das Lob eines männlichen Helden: so diente ihm gleichfalls die ansehnliche Länge / womit er den Herrn Rauber übertraff / zu keiner mittelmässigen Recommendation. Wer aber der Stärckste / unter diesen beyden wäre / kunnte man nicht wissen; ob man gleich so viel wusste / dass der Liebes-Eyfer / bey Beyden / in gleicher Stärcke und Hitze stünde. Jedweder von ihnen wollte dieses Schönheit-Wunder / die Scharseginn / haben / und mit einer Braut / die eines Keyseres Tochter (ob gleich natürliche) wäre / prangen.

Der Keyser / als ein leutseliger und lustiger Herr / ersann ein artliches Mittel / diesem Handel den Ausschlag zu geben / und stellte Jedwedem seine eigene Tapfferkeit oder Stärcke / zum Richter / ob er / oder sein Gegen-Eyferer dieses schönen Kleinods am fähigsten wäre. Wie dann? Er liess ihnen Beyden einen / nach der Grösse und Länge hierzu bereiteten / Sack bringen / und dabey andeuten / dass / welcher den Andern / in Seiner Majestet Gegenwart / darein zwingen / und hineinstecken würde / derselbe die Scharseginn haben sollte / zur Gemahlinn.

Sie nahmen die Bedingung / mit allerunterthänigstem Danck / an: und that Jeder sein Möglichstes / seinen Gegner in den Sack zu schieben. Zulezt aber zoch gleichwol der gute lange Spannier den Kürtzen / und musste / alles Widerstrebens ungeachtet / hinein: welchen Schimpff er ihm aber so sehr zu Herten nahm / dass er sich / gleich hernach / verlohr: damit er nicht dem Hofe / zur Kurtzweil / und täglichem Gelächter / dienen mögte.

Also bekam nun Herr Rauber die schöne Scharseginn zur Braut / und

liebseligen Ehefährtinn; aber doch keinen Erben mit Ihr: denn Sie starb ihm hernach ohne Kinder.” (634/A/2-B/3)

*XI. Buch*

*Weineckh*

*p. 631;633;634*

113. RACCONTO FANTASTICO: STORIA DI UNO SPETTRO CHE CERCA E TROVA LA PACE CON L'AIUTO DI UNA CAMERIERA DEVOTA

„Im 1684 Jahr im Jenner hat sich hier / in diesem Schloss / etwas Denkwürdiges mit einem Geist zugetragen. Weil aber hievon sehr unterschiedlich geredet worden: will ich diejenige Erzählung / welche ich darüber / von glaubhafter Hand / erhalten / hiebey anhängig machen / und zwar / ohn einige Wortverrückung [NOTA] in sothaner Form / darinn man mir dieselbe hat mitgetheilt.

Sie lautet aber wort- und inhaltlich / also / wie folget.

*Eigendlicher und warhafter Bericht der erschienenen und erlösten Seel in dem Schloss Weixelstein*

„Man hat schon vor vielen Jahren hero / in benanntem Schloss einen Rumor Nächtlicher Weil gehört / aber dessen auf die gründliche Beschaffenheit biss anhero nicht kommen können. Anjetzo aber ist ein neues Mensch / Namens Ankha (oder Anna) Wnikhlaukha / hieher angekommen / welche sich unterstanden / auf solches Getümmel den Geist anzureden / und auf nachfolgende Weise zu befragen. Nemlich

Den 15 Januarii 1684.

„Erstens ist Nächtlicher Weile / in der Menscher-Stübel / ein Rumor entstanden / als wann Einer mit lauter eisernen Kleidern und Ketten umgeben wäre. Folgends hat der Geist nicht allein die Menscher / sondern auch den Stall-Buben (welcher / der Menscher Forcht halber / in solchem Stübel gelegen) bey dem Kopf ertappt / dardurch der Bub tödlich erkrankt ist.

Den 17 dito

„Abends / da noch das Liecht gebrannt / ist ein Klopffer an der Stübel-Thür gehört worden; aber nachdeme man schauen ist gangen / nichts zu sehen gewest. Nun haben sich die in dem Stübel befindende Personen / nach ausgeloschnem Liecht / zur Ruhe gelegt. Darüber ist alsobald ein Getümmel entstanden / und seynd zwo Menscher / Namens Marinkha Samanoukha / und Miza Sayesehaukha / bey den Kopff begriffen worden. Und ist also wiederum verschwunden.

Den 17 dieses

„Ist nichts gehört worden.

Den 18 dito.

„Wegen Forcht der Menscher hat sich der Hansche Juritschko / Suppan / auch in bemeldten Stübl befunden / und nachdeme sich allbereit die Leute gelegt / hat er sich ingleichen nicht allein nach Ausleschung des Liechtes / sondern zugleich Verschliessung der Thür / zur Ruhe begeben. Nun ist darüber alsobald ein unerhörtes Getümmel entstanden. Darauf sich obbenannte Ankha Winkhlaukha

/ auf Zusprechen der Andren Personen / unterstanden hat / benennt den Geist anzureden / was dessen begehren seye? Sprechend: *Alle gute Geister loben Gott den Herrn.* Es beantwortete der Geist: *Ich auch! Gott / und Unser Liebe Frau / und der H. Antoni von Padua helfen mir!*

„Daraf spricht die Ankha: was verlangst du guter Geist? Der Geist antwortet / *dreissig Messen verlange ich.* Er spricht auch weiter. *Diss Schloss ist mein gewesen.* Und verschwindt also.

Den 19 dito.

„Ist erschienen / aber doch nichts absonderliches vorbey gangen.

Den 20 dito.

„An diesen Abend / weger Forcht der Menscher / war in dem Stübel Antoni Glanitschingg der Schreiber / und obgemeldter Hansche Juritschko / neben Andren sechs Personen. Und nachdeme sich diese alle zu Ruhe begeben / und der Schreiber die Thür verschliest / (oder verschlossen) und das Liecht ausgelescht; ist der Geist Augenblicklich kommen / und hat mit einem Sessel ein starken Rucker gethan.

„Darauf spricht der Schreiber: Ich bekenne zwar dass ich ein grosser Sünder bin. Jedoch unterstehe mich / im Namen Gottes / dich Geist anzureden und zu befragen / was dann Mehrers dein Verlangen ist? Und weilen ihme der Geist keine Antwort gegeben: hat er / Schreiber / zum andern- und drittenmal repetirt; aber auf Keines keine Antwort erhalten. Darüber ist er / Schreiber / aufgestanden / und gegen den Geist / den er vor den Fenster stehend gesehen / gangen / in Meynung / die gründliche Warheit zu überkommen / ob das ein rechter Geist / oder nur eine fingirte Sache seye. Und da er aber gegen ihme / Geist / sich begeben / und denselben begreifen wollen / ist solcher vor ihm verschwunden / und hat sich nicht begreifen lassen.

„Darüber ist er / Schreiber / samt einem Menschen (oder Magd) um das Liecht gangen / und in währendem Liecht-anzünden / hat er die Rede dess Geists aus dem Stübel gehört. Da er aber das Liecht gebracht / so war kein Geist zu sehen. Darauf haben die in dem Stübel sich befindende Personen angefangen zu beten. Und nach verrichtem Gebet / ist das Liecht wiederum ausgelescht worden.

„Folgende ist der Geist abermal gekommen / und fängt kläglich an zu reden. *Ankha! Ankha! hilf mir!*

„Darauf spricht die Ankha: *Wie soll ich dir dann helfen / du guter Geist: Spricht der Geist. Mit dreissig Messen / welche zu Jagnenz / bey S. Antonii Altar (welche Kirchen unter die Pfarr Schärffenberg gehörig) verrichtet werden sollen.*

„Auf diese Rede dess Geists / spricht gedachter Schreiber: *O du guter Geist! würde es auch nicht gültig seyn / damit diese dreissig H. Messen desto schleuniger möchten verrichtet werden / wann man theils Messen zu Wrunikh bey dem heiligen Antoni-Altar celebriren würde? Spricht der Geist darauf: Nein! Ankha! Ankha! nur zu Jägnenz und nicht zu Wrunikh.*

„Darauf spricht der Schreiber: weil mich der Geist keinesmals nicht be-

antworten will / so frag du ihn Ankha / warum und aus was Ursachen Er / Geist / leiden muss?

„Also befragt den Geist die Ankha: *Mein guter Geist! warum leidest du: sag mir!* Er antwortete darauf: *Darum muss ich leiden / weilen ich Einem um 60 Gulden / in der Verraitung Unrecht gethan / leide ich arme Wittib.* Fragt ihn die Ankha: *Wer soll diese dreissig Messen verrichten lassen oder zahlen?* Spricht der Geist: *Der gnädige Herr.*

„Ferner spricht der Geist: *Ankha! Ankha! Ich bin aller matt / und dergestalt zerschlagen und zermartert / dass ich fast nicht mehr reden kann.*

„Spricht der Schreiber abermalen: *Mein guter Geist / wann dann diese H. dreissig Messen verricht werden / so komme und gebe ein Zeichen / dass dir geholfen ist.* Der Geist beantwortet / *Ankha / dir werde ich ein Zeichen an deinem Kopf geben.* Spricht die Ankha: *Dass Gott erbarme! dass ich diesen Schrecken und Schmerzen werde ausstehen müssen!* Der Geist beantwortet: *Fürchte dich nicht Ankha! das Zeichen / welches ich dir geben werde / wird an deinem Kopf nicht zu kennen seyn / auch wirst du keinen Schmerzen empfinden.*

„Ferner spricht der Geist. *Ankha! Ankha! dich bitte ich / allwo du immer zu denen Herrschafften kommen wirst / sage du / dass ein ungerechter Kreuzer zwanzig gerechte frisset.*

„Darauf fängt der Geist an / nach der Ankha ihrer Hüll (oder Hauben) zu kratzen. Die Ankha aber fängt an / aus grosser Forcht / um Hülffe zu schreyen. Der Geist aber fängt an / sie zu trösten / spricht / sie sollte sich nicht fürchten und kleinmütig seyn; darauf nimt er / der Geist / Urlaub / und ist diesen Abend nichts mehr zu hören gewesen.

Den 21 dito.

„Zu Nachts in beyseyn dess heimischen Herrn / (dieser ist Herr Sigmund Wilhelm Zetschekher / Freyherr) dann auch zweener Herren Geistlichen / Herrn Georg Andre Schlebnikh / und Herrn Lorentzen Tschitch / und andrer mehr Manns- und Weibs-Bilder / nach Ausleschung dess Lichts / ist der Geist abermalen erschienen / und mit einem Sessel ein schreckliches Getümmel gemacht. Darauf hat sich bemeldter Herr Schlebnick unterstanden / den Geist zu beschweren / und meldet / *Alle gute Geister loben Gott den Herrn!* Der Geist beantwortete: *Ich auch!* Auf ferners Fragen der zweyen Herren Geistlichen aber / hat ihnen der Geist keine Antwort mehr gegeben; sondern fängt an mit der Ankha zu reden / sprechend: *Ankha hilf mir!* Spricht die Ankha: *Mein lieber guter Geist soviel mir möglich ist / will ich dir aus Grund meines Hertzens helffen / sag du mir mein Geist / ob du über die allbereit verrichtete zwey Messen eine Linderung deines Leidens empfindest?* Spricht der Geist: *Freylich!*

„Darüber befragt ihn die Ankha weiter / *wie viel Messen verlangst du noch?* Spricht der Geist: *Annoch zwey weniger als dreissig.*

„Weiter sprach die Ankha: *Mein guter Geist / sag du mir deinen Zunamen.* Spricht der Geist / *Gallenbergerin heisse ich!* Darauf bat die Ankha / der Geist wolle / nach Verrichtung der dreissig Messen / dass ihme geholfen ist / ein Zeichen geben. Welches der Geist zu geben versprochen hat: und ist also verschwunden.



Den 22 dito.

„Diesen Abend / in beyseyn dess Herrn Wolff Engelbrechts / *Baron* Gal-  
len / und dess heimischen Herrn / wie auch andrer vier Herren Geistlichen /  
nemlich Herrn Georg Schiffers / Pfarrern zu Laakh / Herrn Andree Navad-  
nikh / gewesten *Vicarii* zu Ratschach / Herrn Georg Andree Schlebnikh / Herrn  
Lorentzen Tschitsch / und dann andrer mehr Personen / ist der Geist / durch  
verschlossene und zugleich verbundene Thür / nach ausgeleschem Licht / aber-  
malen gekommen / hat aber kein so grausames Getümmel / als die vorige Nacht  
/ verbracht: Ursachen dessen / weilen allbereit schon acht Messen verricht seyn  
worden. Und spricht: *Ankha! Ankha! sey dir Danck gesagt / bald wird mir ge-  
hoffen!* Darauf sprach die Ankha: *Mein guter Geist! empfindest du ein mehrere  
Linderung über die verbrachten acht Messen?* Sprach der Geist: *Freylich / mein  
Ankha!* Sie fragt weiter: *Wieviel Messen begehrest du noch?* Er antwortet: *Noch  
zwey und zwanzig.*

„Weiter ist der Geist befragt worden / weilen er die vergangene Nacht den  
Zunamen gesagt / solle er auch den Tauff-Namen sagen; damit diese beystehen-  
de vier Geistliche solchen / in denen H. Messen / anzuführen wüssten. Der Geist  
antwortete: Mein Namen ist *Maria Elisabeth Gallenbergerinn*. Darauf ist der  
Geist wiederum befragt worden / weilen er Geist ein Gallenbergerinn sich nen-  
ne / ob dann die dreissig Messen durch den Herrn von Gallenberg / oder durch  
Herrn Zetschkher solten bezahlt seyn? Es antwortete der Geist / ohne einigen  
Titel / Zetschkher. Und sprach ferner: *Tausend / tausend und tausendmal sey dir  
Ankha Danck gesagt.*

„Darauf fragt die Ankha den Geist: Mein guter Geist sage mir / worinn  
das Unrecht der sechtzig Gulden geschehen ist? damit den Jenigen solches re-  
stituirt werden kann. Der Geist beantwortete: Ankha dieses werde ich dir in Ge-  
heim entdecken. Die Ankha aber bat / der Geist solle ihr dieses in beyseyn der  
Umstehenden offenbaren / damit es besser glaubwürdig würde. Der Geist aber  
sprach andermalig: *Nein! Ankha! / in der Still werde ich dirs sagen.* Und darauf  
nahm der Geist Urlaub / und versprach noch drey Abend zu kommen.

Den 23 dito.

„An diesem Tage hat der heimische Herr mit fünff Geistlichen / eine An-  
dacht auf benanntes Ort Jagnenz zu S. Antonii angestellt / und daselbst fünff  
Messen verrichten lassen / folgend und nach verrichter Devotion / hat Herr  
Sigmund Wilhelm Zetschkher / Freyherr / das Quartier samt vier Geistlichen  
Herren / bey dem Herrn Georg Andree Farrest zu Altenhoff / unweit von der  
Kirchen / eingenommen / und daselbst über Nacht logirt. Zu Nachts aber / da  
man das Licht ausgelescht / hat sich bemeldte Ankha auf eine Truhe zwischen  
zweyen Geistlichen / als Herrn Georg Schiffers / Pfarrern zu Laagg / und Herrn  
Andree Navadnikh / gesetzt. Hernach kommt der Geist / und nach dreymaligen  
Klopfen / zupft erstlich Ihn Herrn Pfarrer hinterwerts beym Haar. Darauf ist er  
Herr Pfarrer von der Truhnen aufgestanden. Indeme gibt der Geist der Ankha  
ein laute Ohrfeigen auf den Kopf / als wann Einer / mit beeden Händen / auf  
das Stärckeste hätte zusammen geschlagen / dass man den Hall in die Läben  
gehört hat. Nun hat man darüber das Licht in die Stuben gebracht / und dem

Menschen auf den Kopf geschaut: so hat man das ausgebrannte Zeichen einer lincken Hand / auf der rechten Seiten dess Kopfs / an der Hauben ausgebrannt ersehen; der Kopf aber ist gantz unberührt verblieben. Die Haube aber war eine zimliche Zeit / da mans vom Haupt abgenommen / sehr heiss. Diesen Abend war mehrers nichts zu hören.

Den 24 dito.

„Diesen Abend ist / nach verbrachtem Gebet der Herren Geistlichen / und ausgeleschem Licht / der Geist abermals erschienen / und hat einen Klopffer gethan / und da das Mensch / die Ankha / abermalen zwischen vorbenannten zweyen Herren Geistlichen / an benannter Truhen gesessen / hat bemeldter Herr Pfarrer von Laagkh / einen Zupffer am Kopf empfunden / desswegen er aufgestanden. Spricht darauf die Ankha: *Ach weh! Ach weh!* wem ist diese kalte Hand? Sprach der bey ihr sitzende Geistliche: *Fürchte dich nicht* / die Hand ist mein. Und das hat er geredt / ob wol die Hand nicht sein war / ihr dadurch die starcke Einbildung und Forcht aus dem Sinn zu reden.

Den 25 dito.

„An diesem Tage ist die Devotion der begehrten dreissig H. Messen zu Jagnenz / bey S. Antonii Altar / vollständig verbracht / und nach solcher Verriichtung / hat sich der heimische Herr mit allen denen Geistlichen / die all dort waren / nach Haus auf Weixelstein begeben / daselbst seyn die Geistlichen über Nacht verblieben: zu dem Ende / damit sie die Dancksagung der erlösten Seel hören mögten. Und da sie noch beym Nacht-Essen waren / und die Nescha Kraschauhka / als Haus-Magd / denen Kindern über den Saal in benanntes Stübel zu Essen getragen / ist sie von den Geist beym Arm begriffen worden. Das Mensch retirirt sich und ersicht hinterwärts eine weiss-gekleidte Person.

Folgende da sich allbereit fast Alle in dem Schloss zur Ruhe begeben / hat der heimische Herr / zween Unterthanen / Namens Christoph Wolff / und Matthias Wreschekh / und andre mehr Menscher in benanntes Stübel Ruhen zu gehen / verschaffet. Darauf / so bald man das Licht ausgelescht / ist der Geist gekommen / hat einen Klopffer an den Tisch gethan / und also geredet: *Ankha! anjetzo bin ich erlöst / und fahre gen Himmel.*

Darauf sprach die Ankha: *O du erlöste Seel / bitte derowegen für mich / für Ihro Gnaden den gnädigen Herrn / die gnädige Frau / und für Ihro gantze gnädige Familj / wie auch für alle die / die dir zur Erlösung und Seeligkeit geholffen haben.* Der Geist sprach: *Amen! Amen! Amen!*

„Nach solchen gesprochenem Amen / hat sich der Geist zu Ihr / der Ankha / geneigt / und hat ihr das vorhero versprochne in der Geheim geoffenbaret / anbey aber verboten / dasselbe nicht weitmählig kommen zu lassen.

„N.B. Vor allen diesen Geschichten / hat das obbenannte Mensch / Ankha / gebeichtet und communicirt.“ (645/A/4-648/B/6)

## 114. RACCONTO ANEDDOTICO: TERRIBILE INFANTICIDIO DA PARTE DI UN'ADULTERA

“Im 1644 Jahr ist eine grausame Unthat hier verübt: indem eine Ehbrecherinn ihr unzüchtig-erworbenes Kind in einen brennenden Ofen geworffen / und / als sich das Kind dreymal umgekehrt / und gegen dem Loch zugefallen / aus mehr als Tigerischer Grausamkeit mit einer Ofen-Gabel zurück in das Feuer gestürzt und verbrannt.” (655/A/7-B/1)

*XI. Buch**Wipach*p. 655  
(cf. XI,722)

## 115. RACCONTO MAGICO: VAMPIRI IN ISTRIA – VAMPIRO DI ZEPITSCH

“Vor wenig Jahren / haben allhie die Bauren einen Todten wieder aus dem Grab gerissen / und einen Pfahl durch dessen Leib geschlagen. Was die Ursach gewesen / ist bey Beschreibung Khring schon entdeckt.” (660/B/2)

*XI. Buch**Zepitsch*p. 660  
(ripetuto in VIII,835)

## 116. RACCONTO ANEDDOTICO: GARE TRA QUARTIERI A LAYBACH

“Zwischen diesen Krakauern und Tyrnauern haben bey Anfange dess May / im Jahr 1210 / die Herren von Laybach eine Lustbarkeit angestellt / indem sie ihnen eine Somb (oder Saum) Wippacher Weins zum Besten aufgesetzt / den sie / durch ein lustiges Handgemeng / erkämpffen mussten. Es ward nemlich eine enge Schiff-Brucke über die Laybach auf den Rain gegen über gebauet / und stellten sich von einer Seite die von Krakau / auf die andere aber die von Tyrnau. Nachdem das Streit-Zeichen gegeben / mussten diese Wein-gierige Fäustlinge / mit blossen Fäusten / ohne einigs Gewehr / auf einander losstürmen / und erhielt diejenige Parthey / so der andren vorgedrungen / und sie übermeistert hatte / das aufgesetzte Streit-Kleinod dess Wippacher Weins.” (668/A/1)

*XI. Buch**Laybach*

p. 668

## 117. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: STORIA DI UN AVVENTURIERO

“Über diese abscheuliche Kercker / sind auch noch andre vorhanden / und ward / vor etlichen Jahren / einer Namens Plautz / weil er grosse Schlägereyen und Rauff-Händel verübet hatte / dahinein gestrafft. Er hat aber / in der Gefängniss / mit dem Satan einen Bund gemacht: Welcher / auf göttliche Verhengniss

/ in dem Kercker ihn nicht nur von Ketten und Banden erledigt / sondern auch alle Thore geöffnet / und bey dem hellen lichten Tage / durch alle Wachten / aus dem Schloss gebracht. Doch würckte er sich / bey seiner Freyheit / wieder von dem Teufel los; bekehrte sich eiferigst zu Gott / und fing ein gottsfürchtiges Leben an: Welches er / vor etlich zwanzig Jahren erst / zu Laybach bussfertig geendigt. Und ist er noch vielen im Angedencken / die ihn / als einen Laybachischen Wirth / gekannt. In diesem seinem Gefängniss / kann man noch / biss auf den heutigen Tag / sehen / was der Teufel mit ihm vorgehabt: sintemal Plautz alles und jedes eigenhändig angezeichnet / abgerissen / und gemahlt hat.” (670/B/4-671/A/1)

*XI. Buch*

*Laybach*

*p. 670-671*

#### 118. RACCONTO FANTASTICO: IL GENIO DELLE ACQUE NEL FIUME *LAYBACH*

“Ehe wir gar / von der Laybach / Abschied nehmen / steht noch dieses zu berichten / dass in derselben ein Gespenst / so man den Wassermann nennet / sich aufhält / und öfters zu Nachte zeigt / auch so gar bekandt ist / dass jedweder Schiffmann und Fischer / auf der Laybach / gnug davon zu sagen weiss. Solches ist / gemeiner Sage nach / vorzeiten auch öfters / bey hellem Tage aus dem Wasser hervor gestiegen / und hat sich in menschlicher Gestalt sehen lassen. Wie es dann / An. 1547 / am ersten Sonntage im *Julio*, auf dem alten Marckt / bey dem Brunnen / allwo die gantze Nachbarschafft versamlet gewesen / und mit einem erbarnt Tantz sich ergötzet hat / als ein wolaufgeputzter schön- und wolgestallter Jüngling erschienen / ein Mägdlein Ursulam Schäferinn / ergriffen / mit ihr sich ziemlich bekandt gemacht / und endlich den Sitticher Hof vorbey / nach dem Strom zugetantzet / und sich mit ihr hinein gestürzt: wie diese Abenteuer / mit mehrern Umständen in den Jahr-Geschichten soll erzehlt werden.

Seit dem aber der Fluss öfters geweiht und gesegnet worden / gibt dieses Gespenst bessere Ruhe. Doch könnte man ein grosses Buch / von diesem Gespenst / aufzeichnen / wie *Praetorius* von dem Schlesischen Gespenst Rübzahl gethan; wann man Alles / was die Leute davon fürgeben und erzehlen / beschreiben wollte. Allein ich erachte / dass öfters ein grosser Zusatz denen meisten Erzehlungen zugewachsen: Jedoch hab ich selbst / mit meinen Augen / als ich zu Laybach noch denen Studien obgelegen / vor ohngefähr vier und dreissig Jahren / gesehen / dass / als einsmals ein Burger / Schmaidler genannt / bey der Nacht / von einer Hochzeit seinen Ruckweg nach Hause genommen / und gantz allein die so genannte Brodkammer vorbey gegangen (zumaln die Nacht eben klar und hell war) ein Mann in einem schwarzen langen Rock von dem Wasser aufgestiegen / zu gemeldtem Schmaidler sich verfügt / ihn zum Wasser geführt / und als er dahin gelanget / ins Wasser gestossen / als es eben damals ziemlich gross war. Weil sich aber gemeldter Schmaidler / an die Schupffen / (allwo man die Becken / welche das Brod zu klein backen / ins Wasser zu schupffen pflegt) angehalten / und um Hülffe geschrien: hat die Wache alsobald zugeeilet / den in

etwas bezechten Schmaidler dieser Gefahr entrissen / und aus dem Wasser gezogen. Da sich dann geschwind das Gespenst in das Wasser gestürztet.

Was von diesem Gespenste zu halten / mag leichtlich errathen werden. Denn obgleich unlaugbar / dass / in denen Meeren und andren Wassern / Menschen-ähnlich-gebildete Geschöpfe unter und über der Erden anzutreffen / welches / mit unzehlichen Beyspielen / könnte erwiesen werden / und auch Niemand / als ein in Geschichten ganz Unerfahner / zu leugnen sich unterstehen wird: so kann jedannoch in derselbigen Zahl dieser Laybachische Wassermann nicht mit eingerückt werden.“ (685/B/3-686/A/2)

*XI. Buch*

*II. Abschnitt*

*p. 685-686  
(ripetuto in XV,460-461)*

119. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: UN CONTE SI ROMPE DI NUOVO UNA GAMBA NELLO STESSO POSTO A DISTANZA DI UN ANNO ESATTO

“Vor diesem Kloster ligt ein schöner ebner Platz / auf welchem sich vor etlichen Jahren zween wunderliche Fälle zugetragen. Es spatzierte nemlich ein gewisser Graf (dessen Namen ich hier / wigtiger Ursachen halben / verschweige) mit andren Herrn auf diesem Platz / und als er an ein gewisses Ort gelangete / sagte er zu seinen Mitwandlenden: *Hier ist der verfluchte Ort / auf welchem ich / vor einem Jahr / eben auf diesen Tag / das Bein gebrochen!* Kaum hatte er das letzte Wort ausgeredet; da fiel er nider / und brach auf diesem schönen ebenen Platz / nochmaln das Bein entzwey.“ (695/B/2)

*XI. Buch*

*III. Abschnitt*

*p. 695*

120. RACCONTO MAGICO: MALDESTRO TENTATIVO DI CAMERIERA DI IMITARE PADRONA STREGA

“Imgleichen hat sich es begeben / dass die Magd einer Frauen angemerckt / wie sie sich geschmieret / und alsdann glücklich davon geflogen: worauf Jene / durch Neugierigkeit getrieben worden / dieses Luft-Spatzieren auch zu probiren; derhalben Sie sich / mit der Salben gleichfalls / geschmiert / und auch davon geflogen; doch nicht so glücklich / als ihre Lehrmeisterinn: sintemal sie / in diesem Kloster niedergefallen / und also das Hexen-Meisterstück nicht vollkömmlich abgelegt. Hat demnach diese Dirn gleiches Unglücks-Geschick / mit dem *Apulejo*, gehabt / welcher seine *Fotidem* ersucht / ihn doch auch aus einem Menschen in einen schnellfliegenden Vogel zu verwandeln: welche auch in seine Bitte gewilligt / aber die unrechte Salbe erwischt / die ihn an stat einer angenehmen Taube in einen scheusslichen Esel versetzte und veränderte.“ (695/B/3)

*XI. Buch*

*III. Abschnitt*

*p. 695*

121. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: DONNA SEPOLTA VIVA SI RISVEGLIA  
AL TENTATO FURTO DI UN BECCHINO

“Anno 1545 hat sich zu Laybach ein Verwundersn-wehrter Zufall begeben; als nemlich im Frühling gedachten Jahrs / eine Frau / Namens Margareth Siederin / vom Schlage berührt / und folglich / nach Gebrauch / mit einer Leich-Begängniss zu S. Peter vor der Stadt / auf den Kirchhof begleitet / der Sarg aber noch eins / in der Kirchen / eröffnet ward; ersahe Einer aus den Todtengräbern die / an dem todten Körper blinckende Finger-Ringe: welche gewöhnlich mit in den Sarg kommen. Diesen stach der Glantz solcher Ringe in die Augen / und der Geitz ins Hertz / also / dass er Lust gewann / selbige dem Leichnam zu entwenden. Also machte er sich / bey spätem Abend / über das Grab / räumte die erst darüber gescharrte Erde hinweg / öffnete den Sarg / und begunnte die Ringe von den Fingern abzuziehen / als das Kleinod / so ihn / zu dieser gefährlichen Arbeit / gereitzt. Aber / was geschahe! Indem er damit beschäftigt war / richtete die Begrabene sich auf / und verursachte dadurch bey dem Todtengräber einen solchen Schrecken / dass er mit Hinterlassung alles Raubs / unter tausend Aengsten und Furcht / geschwinde heimeilte: welches auch die Wiederaufgemunterte gethan / und den Weg / durch welchen man sie / als eine Leiche / hinaus begleitet hatte / wieder zurück genommen.

Als sie zu ihrer Behausung gelanget war; klopfte sie an das Thor / und bat / man sollte sie doch einlassen. Als aber die Hausgenossen fragten / wer da klopfte? kam von ihr die Antwort / sie wäre die Hausfrau / so man heut hette begraben. Worüber Alle / die in dem Hause sich enthielten / unmenschlich erschrecken / und mit Erstaunen diese Zeitung dem Hausherrn / als vermeyntem Witwer / erzehlten. Dieser gerieth hierüber gleichfalls nicht in geringern Schrecken / der gänzlichen Meynung / der Teufel wollte / in dem Gespenst seiner verstorbenen Ehfrauen / ihn äffen und betriegen. Doch als er endlich / an der Sprache und Geberden / sie wieder erkannte; liess er sie ein. Diss Haus / darinn er wohnte / steht nechst dem Güldnen Ochsen / und gehört anjetzo der Cadellin. Sie ward desto freundlicher / je unverhoffter / von ihrem lieben Ehwirth empfangen; hat auch / nach diesem Wunderfall / noch viel Jahre mit ihm gehauset / und drey Kinder / nicht ohn Jedermanns Verwundrung / annoch geboren. ”  
(715/A/8-B/2)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 715*

122. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: BAMBINO SEPOLTO VIVO SI RISVEGLIA  
IMPROVVISAMENTE

“Anno 1592 / ist ein junges fünffjähriges Knäblein / Hannsen Ozepitsch / gewesen Baders / hinter *S. Nicolai*, leibliches Söhnlein / als todt beklagt / und mit ordentlicher Leich-Begleitung zu S. Peters Pfarrkirche / ausser der Stadt / getragen / auch vor der Einsenkung / bräuchlicher Massen / mitten in die Kir-

che gestellt worden / um zufferst die gewöhnliche Gebet und Gesänge dabey zu verrichten. Da nun nichts mehr übrig / als dass man es gleich hinaus zum Grabe tragen sollte; fing das Kind überlaut an / nach seiner Mutter zu schreyen / und nicht ohne höchste Bestürtzung der Anwesenden um Brod zu bitten. Endlich kehrte es / mit denen / so ihm nach dem Kirchhofe das Geleit gegeben / frisch und gesund wieder zurück nach Hause.” (717/A/8-B/1)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 717*

123. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: STRANO RUMORE, COME DI SPARATORIA

“Anno 1641 den 13 Jenner / dess Morgens / zwischen sieben und acht Uhren / hat sich / zu Laybach / ein starckes Erdbeben ereignet; [NOTA] und den 30 Augusti zwischen 8 und 9 Uhren / in den Laybachischen Lüfften sich ein Schiessen hören lassen / als wann etliche 100 Musquetirer in der Luft zugleich *Salve* gegeben hetten. [NOTA] Was es bedeutete / hat Niemand gewust.” (721/B/8-722/A/1)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 721-722*

124. RACCONTO ANEDDOTICO: L'ANNO 1644 È COSTELLATO DI DISGRAZIE

“Anno 1644 / war ein sonderlich unglückliches Jahr / als in welchen der grossbärtige Land-Richter / samt seinem Knecht / einen armen Halter / (das ist Hirten /) zu Laybach / erschlagen; ingleichen der Donner in der Vorstadt / zwo Personen auf den Tod beschädigt; auch ein Bauer hoch gesündigt / den man seiner Missethat halben / enthauptet und verbrannt; imgleichen nechst bey der Stadt / ein Bauer seinen Nachbarn / bey dem Heimgehen / in der Vorstadt erstochen; über dieses alles / nächst der Stadt / auch ein Bauer seinen eignen Eydam ermordet / und die Flucht genommen.

Doch blieb es bey diesen Unthaten noch nicht; eine Frau steuerte die ihrige auch dazu / indem die eine Mörderinn ward / an ihrem / mit einem Ehmann unehlich-erzeugtem Kinde / das sie / alsobald nach der Geburt / als sie eben Brod gebacken hatte / in den brennenden Ofen warff. Und ob schon das Kind sich dreymal umgekehrt und überworfen; hat jedannoch diese grausam-unbarmhertzige Mutter dasselbe mit Gewalt wieder nieder-gedruckt / und zu Staub verbrannt.

Noch mehr haben / in diesem Jahr / zu Triest / 4 vermummte Personen / der *Minoriten Pater Gvardian* umgebracht: und hat man / bey genauer Untersuchung / befunden / dass 3 Brüder von eben selbigem Kloster dabey gewesen; von denen man einen zu Laybach erwischt / und ein ganzes Jahr gefangen gehalten.

Letzlich ist auch / um diese Zeit / der Post-Bot zu Clan oder Khvano ermordet / und mit noch mehr andren Unglücken / dieses unglückhafte Jahr beschlossen worden.” (722/A/4-B/1)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 722*

*(cf. anche XI,655)*

125. RACCONTO ANEDDOTICO: NOBILE EVADE DI PRIGIONE CON L'AIUTO DI UNA RAGAZZA

“In eben diesem Jahr [1654] ist Herr Frantz Plasmann / aus der Gefängniss / ledig kommen / indem ihm dess Schergen oder Gericht-Dieners Dirne die Thür geöffnet; da er / mit einem blossen Säbel in der Hand / um Mittags-Zeit / durch die Stadt gegangen und die Flucht genommen: wie solches weitläufftiger by dem Schloss Oeden-Grätz / schon erzehlt worden.” (724/B/6)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 724*

*(cf. XI,430)*

126. RACCONTO ANEDDOTICO: INGEGNOSO TENTATIVO DI EVASIONE DI UN'UXORICIDA

“Anno 1655 / im October / Abends / zwischen sechs und sieben Uhr / hat eine Bauren-Frau / die ihren Mann / damit sie einen andren ehlichen mögte / umgebracht / die Laybachische Gefängniss / darinn sie gelegen / angezündet / und / mit erbärmlichem Geschrey die Oeffnung dess Gefängnisses erhalten: da sie dann geschwind / indem Andre / mit Leschung dess Feuers / beschäftigt waren / davon gewischt; dess andren Tags aber wieder gefangen / bald darauf zum Schwert verdammt / und als sie nicht beichten wollen / sondern immer um die Seule herum gelauffen / von dem Hencker enthauptet worden.” (724/B/7-725/A/1)

*XI. Buch*

*V. Abschnitt*

*p. 724-725*

127. RACCONTO NATURALISTICO-MIRACOLOSO: FIGLIOLETTO DEL GUARDIANO DELLA TORRE RIMANE ILLESO NONOSTANTE ESPLOSIONE

“Nechst bey diesem zusprenkten Thurn / und zwar nur einen kleinen Steinwurf davon / ist der Thurn bey der grossen Pastey / in welchem Thurn sich ein kleines Wachthäuslein befindet / darinnen man bey Nacht die Wacht hält / und der darinn sich enthaltende Wächter / insgemein der *Tschvai* benamset wird. Eben dieser Wächter / war bey geschehenem Donnerstreich / oben auf dem



Gange dess hohen Thurns / und lag sein Kind / ein Knäblein von zweyen Jahren / neben ihm / auf eben diesem Gange / derselbe ward durch den greulichen Gewalt / bey Zerspaltung dess Pulver-Thurns / von dem Gange herab- und in den Thurn hinein geworffen. Welchen Fall er zwar an seinem Leibe empfunden / doch ohne Gefahr am Leben. Eben dieser Pulver-Dampff und Knall / zersplitterte alle Ziegel auf dem Dach / und entdeckte es. Die Bretter auf dem Gange nam es gleichfalls weg / und warff alle Thüren in dem Thurn über den Hauffen. Doch blieb das einige Bret / worauf das Kind auf dem Gange gelegen / stehen: also dass Jedermann / über solchen allgewaltigen Gottes-Schutz / sich verwunderte / der bey dieser äussersten Todes-Gefahr / seine Schirm-Flügel über dieses kleine Kind ausgestreckt / und es für aller Gefahr bedeckt hat." (730/A/3-B/1)

*XI. Buch**V. Abschnitt**p. 730*

## IV Volume (Libri XII-XV)

### 1. RACCONTO MAGICO: STREGHE NEI DINTORNI DI *AGRAM*

“Im jüngst-verstrichenem 1686 Jahr / hat man sehr viel Hexen und Unholden um Agram herum / verbrannt / und wurden die Bauren letztlich so sehr auf diese Teufels-Dienerinnen ergrimmet / dass so bald nur eine auf die andre bekannte / sie selbige gleich so fort ohn vorher gegangene / weder Geist- noch weltliche / Verurtheilung / nach dem Feuer zuführeten und verbrannten. Die Ursach aber / welche die Bauren zu solcher Raserey brachte / war der Misswachs dess vorhergehenden 1685 Jahrs / welches diese Unholden und Hexen / ihrer selbst-eigenen Bekanntniss nach / verursacht haben; und müssen alle die jenige Bauren / so bey solch-unbesonnenem Verfahren sich vergriffen / jetz in diesem May-Monat / Poenitentz thun / und an gewissen Tagen / etliche Stunden lang / in der Kirchen auf den Knien ligend / beten.

Noch diese Stunde / da ich dieses schreibe / sitzt ein Müller gefangen / so vor einen gar grossen Hexen-Meister angegeben worden / aber diss anhero noch nichts gestehen wollen: man sagt / er hätte einen Teufel aufgehenckt / seye auch über den Eyern gesessen / um selbige aus zu brüten; und was der Anklagungen mehr sind.” (6/A/2-B/2)

*XII. Buch*

*I. Capittel*

*p. 6*

### 2. RACCONTO NATURALISTICO: STRANA BATTAGLIA DI OCHE E ANATRE SELVATICHE NELL'ARIA

“Anno 1587 / den 3 und 4 Tag dess Christ-Monats / hat sich / nahe bey der Stadt und Festung / Wichitsch / eine wunder-seltzame Begebenheit ereignet: in dem gleich als eine starcke Wolcke von Enten und Gänsen / deren mehr dann Hundert-Tausend gewesen / herzugeflogen / und sich in das vorbey-fliessende Wasser / die Unna genannt / so damals / weit ausgelauffen / herab gelassen. Folgends hat man / die fünffte Nacht über / ein hefftiges / und durch selbige gantze Gegend schallendes / Geschrey dieses Geflügels / gehört: indeme sie wider einander in einen starcken und scharffen Streit geriethen / mit den Schnäbeln gantz ungestümm unter sich einstiessen / und dess Zerbeissens / und Wütens / kein Ende machen wollten / biss die meinste / davon verletzt und getödtet / hauffenweise herunter auf die Erde fielen. Wie dann die / bey anbrechendem Tage / solches Wunder zu beschauen / in grosser Anzahl herbey lauffende Kriegs-Leute / Burger und Bauren / nicht nur eine ungläubliche Menge solcher todten Gänse

und Enten / so wol in dem Wasser als auf der Auen angetroffen; sondern auch in grosser Menge / ja etliche zu 2 biss 300 ja gar 1000 zusammen geklaubet / und nicht allein ihre Danister und Säcke damit angefüllet / sondern auch Schiffe / Wagen und Karren damit beladen / mit sich nach Wichitsch gebracht / und dasselben frölich verzehret.

Das / in solchem Wunder-Streit / obsiegende übrige Geflügel / hat sich / drey Tage nach gehaltenem solchem Luftt-Krieg / über einer weiten Wiesen / in der Höhe geschwencket / so dann urplötzlich aus dem Gesicht derer Zuschauer entzogen und verflogen. Allermassen solches bey unterschiedlich-glaubwürdigen Historicis und Geschicht-Schreibern / aufgezeichnet zu finden.” (13/B/3-14/A/1)

*XII. Buch*

*III. Capittel*

*p. 13-14*

3. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: VOTO DI UN SOLDATO SALVA CLISSA DAI TURCHI

“Im Jahr 1527 belagerten die Türcken Clissa; hatten bey sich einen zwey Manns-Länge übertreffenden und seiner Helden-Thaten halber berühmten Riesen / Namens Baccotta, welcher die von Clissa öffters / zu einem / denen Alten gewöhnlichen / Zweykampff ausgefordert / mit dem gantz kühnem Anerbieten / dass / so Jemand ihn auf solche Art überwinden würde / die Türcken Clissa verlassen / und abziehen wollten. Worauf sich Milos Parisevich, ein gemeiner Soldat / gefunden / welcher eine so grosse Wachs-Kertze / als der Riese war / in S. Mariae Loretto Capellen zu Tersat / so ihm Gott wider diesen Hohnsprecher Glück und Sieg verleihen würde / zu stifften gelobet / und so dann den so offft und spöttisch von dem Türcken verlangten Streit hertzhafftig angetreten / denselben geschlagen und überwunden / auch die Kertze / so annoch zu Tersat zu sehen / seinem Gelübde gemäss übersandt.” (30/B/4)

*XII. Buch*

*IV. Capittel*

*p. 30*

4. RACCONTO ANEDDOTICO: LE TRUPPE DELL'IMPERATORE CONQUISTANO SISSECK CON UNO STRATAGEMMA

“Allein / vor ungefehr acht oder zehen Jahren / hat man an denen Herren Capitularen daselbst / in Namen der Röm. Keyserl. Majestet / begehrt / selbige Festung [*Sisseck*] an die Keyserliche abzutreten; weil sie sich aber dessen geweigert / als hat man Keyserlicher Seits sich dieses Orts durch folgende List versichert.

Es hat nemlich der Proviandmeister zu Agram / seiner Gewohnheit nach / einige Fässer / darinnen sonst das Proviand-Meel einzupacken gewohnet war / auf der Sau hinabwärts nach Sisseck geschickt / an stat dess Meels aber eitel

Soldaten drein legen lassen: Welche / nachdem sie in die Festung gebracht worden / haben sie die Böden an den Fässern auf / und ausgestossen / und sind so gleich / mit bewehrter Hand / herausgesprungen; haben die Wacht angegriffen / und sich der Thore bemächtigt / auch denen in der Nähe stehenden Keyserl. Soldaten ein Zeichen / ihrer wol ausgeübten Krieges-List / gegeben. Die hierauf dann urplötzlich herzu geeilet / die Festung besetzt / die darinn gewesene Besatzung ausgejaget und vertrieben. Aber obgleich diese Festung / in die zwey Jahre lang von der Keyserl. Maj. mit Allem wol verpfleget worden / ist sie doch / nach Verfliessung derselbigen / denen HHrn. Capitularen freywillig wiederum eingeräumt; doch mit ernstlicher Erinnerung / selbige in gute Defension nicht nur zu setzen / sondern auch beständig darinn zu unterhalten. Also ist in dero Verpflegung diese Festung / von selbiger Zeit an / wieder verblieben.” (50/B/3-4)

XII. Buch

VIII. Capittel

p. 50

5. RACCONTO ANEDDOTICO: CAMERIERA VIENE TORTURATA E UCCISA DA CONTADINO

“Ich erinnere mich hiebey einer seltsamen Geschicht / welche sich vor wenigen Jahren / in der Gegend dieses Oggitschichen Schlosses / mit einem Bauren zugetragen. Derselbe hat seine Dienst-Magd / weiss nicht aus was für einer / jedoch aber gar schlechten / Ursach / in dem stärcksten Winter / mutternackt ausgezogen / in frey-offenem Felde an einen Pfal gebunden / und selbige so lang mit kaltem Wasser begossen / biss Alles zu einem Stein und hellen Klumpen Eyses zusammen gefroren / und das arme gequälte Mensch elendinglich unter einem so grimmig-kalten Überzuge ersticket ist.” (63/B/6-64/A/1)

XII. Buch

X. Capittel

p. 63-64

6. RACCONTO MAGICO: SUL MONTE *KLECK* SI TIENE IL SABBA DELLE STREGHE

“Unweit davon [*Ogulin*] ligt der sonst allenthalben bekannte Hexen-Berg / Kleck oder Klyek genannt / auf welchem / der gemeinen Sage nach / die Hexen und Unholden ihren Sabbath oder Tantz halten sollen.” (72/A/3)

XII. Buch

X. Capittel

p. 72

## 7. RACCONTO ANEDDOTICO: BUON COMANDANTE VIENE MASSACRATO

“Ungefähr vor siebentzig Jahren / war allhier ein gar fromm- und güti-  
ger Ober-Hauptmann / der dennoch dabey ein guter Soldat / Namens *Vivo*, mit  
welchem die Uskokken etwas gerechnet haben; wesswegen ein Mal ihrer Zween  
mit einem Befehl / oder Ordre / auf Sichelberg / in die obere grosse Stuben  
gekommen: allwo der Eine dem Herrn Hauptmann die Ordre in die Hand gab  
/ der Andre aber ihme gleich so schnell / mit einer Zengerischen Hacken / den  
Kopff dergestalt spaltete / dass besagter Herr Ober-Hauptmann / auf solchem  
Streich / gleich todt blieb. Der Andre rieff darauf / ohne Verzug / denen allbereit  
unter darauf wartenden Leuten / herbey. Die hieben den Leib in kleine Stücke  
/ bunden alsdann selbige in eine Türckische *Valenzia*, oder Teppich / und wurf-  
fen sie also zu dem / gegen Mittage gelegenen / hintern Fenster hinaus. Worauf  
die unten stehende Weiber / mit grossen Prügeln und Stecken / mit aller Gewalt  
/ barbarischer Weise / darauf zu schlugen. Doch hat sich endlich eine derosel-  
ben erbarmet / eine Grube gegraben / und diese *Valentia*, oder Teppich / samt  
dem zuhackt- und zerstoßnem Fleisch hinein geworffen / mit wenig Erden und  
Steinen verdeckt / und ein Creutz von Eichenholtz darauf gesteckt. Hierauf  
haben diese barbarische Köpffe einen Hauptmann unter sich selbstem gemacht;  
welcher aber / von Seyner Keyserl. Majestät / gar bald wieder abgesetzt / und  
ihnen Herr *Daya Despotavich*, an dessen Statt / zum Ober-Hauptmann gegeben  
worden.” (76/A/3-B/1)

XII. Buch

X. Capittel

p. 76

8. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: SPIEGAZIONE POPOLARE PER OSSA  
RITROVATE IN UNA VOLTA: SACRIFICI UMANI PER COSTRUZIONI?

“Man findet allhie unterschiedliche Antiquitäten / und je zuweilen einige  
Riesen-Gebeine. Wie dann erst / vor ungefehr zwölf Jahren / als man bey dem  
See- oder Meer-Thor / mit Zurichtung eines Zollhauses beschäftigt war / ein  
Gewölbe gefunden worden / so zweiffels frey eines Riesen Grab gewesen / dar-  
inn zwar nichts mehr von Fleisch / als welches wegen Länge der Zeit / schon  
verfaulet und zerstäubt war / sich blicken liess / doch die grosse Gebeine / samt  
dem Kopff / annoch gantz gefunden worden: und war die Hirnschale eines Fin-  
gers dick / und die Zähne zwey Mal so gross / als sie ein Ross haben mag. Die  
alte Zenger haben sich / ob diesem gefundenen Riesen-Cörper / hefftig betrübet  
/ und viel Kennzeichen solch ihrer Traurigkeit / mit Worten und Gebärden / zu  
erkennen gegeben; weil sie / ihres Vorgebens / von ihren Vor-Eltern für gewiss  
vernommen / dass / bey Aufbaung dieser Stadt / sich ein lediger und keuscher  
Jüngling in die Stadt-Mauer / gantz frey und gutwillig / habe einmauren lassen  
/ damit die Stadt für allen Feinden / allezeit sicher und unangefochten bleiben  
mögte. Nun glaubten sie gantz fest und beständig / dass eben über besagtem  
Meer-Thor / ein solcher keuscher Jüngling vermaurt wäre. Und weil dann eben

dieses Todten-Geripp daselbst gefunden worden; waren sie auf keinerley Weise abwendig zu machen / dass sie nicht geglaubt hetten / es wäre dieses / dess eingemaurten / keuschen Jünglings Gebein. Wesswegen sie sich die betrübte Gedancken machten / dass sie nunmehr zu Grunde gehen / und dem Feind zu theil werden müssten.” (80/B/2-81/A/1)

*XII. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 80-81*

9. RACCONTO ANEDDOTICO: UN PUGNO DI UOMINI DI ZENG CONQUISTA NAVE TURCA CON CENTO UOMINI A BORDO

“Vor etlich wenigen Jahren / haben nur fünff Personen / in einem kleinen Schiffelein / sich auf das Meer begeben / und seynd also in Türckey / eine gute Beute zu erjagen / abgeschiffet / auch so kühn gewesen / dass sie ein grosses Türckisches Schiff / darauf sich mehr als hundert Personen befunden / angegriffen / übermeistert / ausgeplündert / und zwo überaus schöne Töchter eines Grossen Türckischen Herrn / neben andren / mit sich nach Hause gefangen eingebracht haben: welche sich um etliche tausend Gulden ohnfehlbar lossgekauft hetten / wofern ihre Eltern und Befreunde nicht noch / in selbigem Jahr / an der Pest gestorben wären. Weil also die Meynung ihrer Geld-geitzigen Herren zu Wasser worden / mussten diese zart- und schöne Kinder / gleich andren gemeinen Slavinnen allerhand gemeine Arbeit verrichten / und / wie ich selbst gesehen / das Holtz mit blossen Füßen aus dem Walde schleppen. Eine davon ist nachmals getaufft worden: wie es aber der andren ergangen / ist mir unweisend.” (93/A/5)

*XII. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 93*

10. RACCONTO ANEDDOTICO: VALACCO FA ADIRARE NOBILDONNA PERCHÉ PARLA MALE DELLE DONNE

“Als / vor etlichen Jahren / zu meiner Zeit / ein solcher Wallach in Beyseynd der Fr. Gräfinn von Serini / auf gleiche Art [male, con rudezza] von seinem Weibe redete / und die Frau Gräfinn hierüber nicht wenig erzürnet / ihn scharff ausfoltzte / gab er doch nichts anders zur Antwort / als er wüsste keine Ursach zu finden / warum er ein Weib vor besser halten wollte / als etc. Er machte sich aber damit geschwind aus dem Staube / und zwar annoch zu rechter Zeit: weil er sonst ein Anders zu reden wäre gezwungen worden.” (94/B/4)

*XII. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 94*

11. RACCONTO ANEDDOTICO-MAGICO: VECCHIA (STREGA?) BLOCCA SOLDATI  
MOSTRANDO IL PROPRIO FONDOSCHIENA

“Im Jahr 1661 / haben die zu Ottotschitz ihren eigenen Hauptmann umgebracht: wesswegen / solches zu straffen / Ihre Keyserliche Majestät das Arizagische Kürissirer-Regiment über sie geschicket. Als nun diese zu Ottotschitz gekommen / haben sie / auf einige im Wasser stehende Häuslein der Einwohner daselbst / etliche Schuss gethan. Worauf ein altes Weib / in einem Schiffelein / mitten auf das Wasser gefahren / den Rock aufgehoben / und ihnen das hintere Angesicht gezeiget hat. Ob nun schon jene so wol mit Pistolen als Carbinern / darauf Feuer geben wollen / ist doch nicht einem unter selbigen das Gewehr los gegangen / sondern hat ihnen sämtlichen versagt: indeme sie von diesem alten Weib ohne Zweifel verhexet worden sind. Sie pflegen die Unholden und Hexen hier zu Lande Nymphas zu nennen.” (96/A/2)

*XII. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 96*

12. RACCONTO MIRACOLOSO: CROCIFISSO LIGNEO COLPITO DA PIETRE SANGUINA

“In der Kirche der *PP. Societatis Jesu*, ist ein Crucifix von Holtz gemacht zu sehen / welches vor diesem vor S. Veits Kirche / so jetzo gedachte *Patres* besitzen / gestanden. Selbiges hat / ungefähr vor dreyhundert Jahren / Einer / *N. Lonzarich* genannt / so sein Geld mit Karten verspielet / im nach Haus gehen unter entsetzlichem Fluchen und Gottslästern mit Steinen geworffen / auch an die lincke Brust getroffen. Worauf besagtes höltzerne Crucifix warhafftig zu bluten angefangen / also / dass man noch jetzo / auf selbiger Wunden / etliche Tröpflein geronnenes Blut / durch ein darüber gemachtes Glass sehen kann. Der Stein ist länglicht / und wird bis auf diesen Tag noch fleissig aufbehalten: Neben dem Crucifix / ist diese nachfolgende Inscription und Beyschrift zu lesen: *Ex hoc Crucifixo hujus lapidis ictus excussit sanguinem.*” (100/B/2)

*XII. Buch*

*XI. Capittel*

*p. 100*

13. RACCONTO ANEDDOTICO-FANTASTICO: CAPPELLA DI CUI È IMPOSSIBILE  
CONTARE I GRADINI

“Oben / vor besagter Kirchen / wo man den Berg hinunter auf S. Veit gehen will / gleich bey der Stiegen / ist eine kleine gantz freystehende Capell / welche von dem heiligen Nicolao den Namen erhalten / und samt der Stiegen vom obgedachtem Herrn Peter *Crusich*, Hauptmann zu Clissa / im Jahr 1531 / gleichfalls gestiftet und erbauet ist. Diese Stiegen oder Treppen / so aus hundert und achtzehn Staffeln bestehet / geht von besagter S. Niclaus-Capelle weit hin-

ab / biss zu der Brucken dess Wassers *Fiumarae*, und die gemeine Sage / als ob man diese Staffeln nicht zehlen könne: daher ihrer viele vor gewiss glauben / es stecke etwas miraculoses und Wunder-würdiges dahinder. Allein ich habe sehr wol angemerckt / dass die Ursache / warum Einer mehr / der Andre weniger zehle / in Warheit diese sey / weil / an etlichen Orten / die Staffeln sehr niedrig / und manche wol etliche Schritte breit sind / biss man wieder zu einer andren kommt: Daher ihrer Etliche solche entweder nicht zehlen / oder gar nicht sehen; zumaln oft nach einer Staffel ein langer Weg dahin gehet / und erst nachmals eine andre anfähet. Dann diese Staffeln sind nicht aller Orten gemacht / sondern nur / wo der Berg gar zu hoch und gähe ist. Und solcher Gestalt findet man in allem / wie gedacht / nicht mehr / als hundert und achtzehen Staffeln: da hingegen / wann sie allenthalben seyn sollten / mehr als tausend derselben seyn müssten; weil der Berg ziemlich hoch ist. An welchem etwas weiter hinab / nächst der Stiegen / eine noch andre Capell stehet / welche Herr Carl Wassermann / im Jahr 1628 / hat bauen lassen.” (111/B/5-112/A/1)

XII. Buch

XI. Capittel

p. 111-112

14. RACCONTO MIRACOLOSO: CORPO DI SACERDOTE ESUMATO È TROVATO QUASI INTATTO DOPO DUE SECOLI

“Im Jahr 1584 / den 8 Tag dess Herbstmonats / an welchem eben allhier zu S. Veit am Pflaum Kirchweih war / ist Herr Pater Johannes Fernalich / *Guardian* allhier zu Tersat / in dem Wasser *Fiumara*, neben noch mehr andren Leuten / als sie darauf in die Stadt fahren wollen / und eben dazumal noch keine Brücke darüber geschlagen war / ersoffen: wie man dann dessen erblichenen Leichnam / dess andren Tags / aus dem Wasser hervor gezogen / und zu den andren Geistlichen begraben hat. Welcher aber erst / vor wenig Jahren / noch gantz unverweset gefunden worden. Man sagt / dass er ein heiliges und gutes Leben stets geführt habe.

Sonst geschehen hier fast täglich viel Miracul und Wunder-Begebnissen: Daher die Kirche allenthalben mit Opfer-Tafeln angefüllet / und selbige mit unzählbarn Krücken und Fusseisen / welche theils Krancke / Krumme / Lahme / theils aus der Türckischen Slaverey und Gefängniss Erledigte / dahin gebracht / behangen ist.” (112/B/3-113/A/1)

XII. Buch

XI. Capittel

p. 112-113

15. RACCONTO MAGICO: UOMO SI CREDE PRIVATO DELLA SUA VIRILITÀ PER STREGONERIA

“Theils Orten / sonderlich aber an den Meer-Grentzen / gibt es viel Hexen oder Unholden / welche bey ihnen nur Sibyllen und Nymphen genennet werden.



Dann sie glauben festiglich / dass alles / was die Hexen thun / gantz natürlicher Weis geschehe. Und pflegen sich etliche altgläubige Wallachen hoch damit zu berühren und gross zu machen / dass sie solche verständige Sibyllen zu Weibern haben.

Zu meiner Zeit / ist es einem Soldaten / und jungen Steyerischen von Adel zu Carlstadt / dessen Namen ich mit Willen verschweige / geschehen / dass ihn einige unzüchtige Weibs-Personen / das männliche Glied also verhexet haben / dass er selbiges gar verlohren / und zwar aus blossem Argwohn dieser schändlichen Huren / welche vermeinten / dass er ihrer müssig gienge und Andre buhlte. Als nun dieser Verzauberte solches guten Freunden klagte / ward ihm gerahten / woferrn er vielleicht auf den Schnitt gegangen / und mit einer zu thun gehabt / so sollte er der Bröckinn gute Worte geben / und sie freundlich bitten / ihm sein abgenommenes Gewehr wieder zu schaffen. Der junge Edelmann folget / und bittet von den Huren / derer ehrlichen Schwestern drey in einem Hause waren / *Restitutionem integrum*, (die Wiedererstattung seiner männlichen Krafft /) mit Vertröstung hinfort wiederum fleissig einzukehren. Worauf eine von denselbigen ein Sieb oder Reitern hervorgebracht / in welcher neun männliche Glieder gelegen / von welchen sie ihme das Seinige zugeworffen. Diese Geschichte hat mir derjenige Edelmann selbst erzehlet.“ (117/A/2-B/1)

*XII. Buch*

*XII. Capittel*

*p. 117*

*(ripetuto simile in XI,80)*

16. RACCONTO STORICO: STRAORDINARIO VALORE DEL COMANDANTE *NICLAS BUDATSCHI*

“Als dieser kühne Soldat [*Niclas Budatschi*] / und tapffrer Kriegsmann / schon Obrister / und einsmals / in einem Treffen / wider Schweden / ritterlich fochte; ward ihm sein Pferd erschossen / und fiel darüber rücklings / samt seinem Reuter / dem Obristen / zu Bodem. In solchem fallen aber / kam eine andre Schwedische Kugel so wunderlich / dass sie gleich ober dem Bauch in den Leib / und oberhalb der Brust heraus / aber gleich bey der Gurgel wieder hinein ging / und / durch die Zunge / hinten zum Kopffe wiederum heraus fuhr. Von dieser hefftigen Verwundung / welche man / für die Vorläufferinn und Thür eines gewiss-folgenden Todes / hette ansehen sollen: ist er dennoch geheilt / aber an der Rede etwas unvernemlich worden / also / dass ihn nicht ein Jedweder leicht verstehn können: dannenhero nun billig desto länger von ihm / in Ehren / geredet wird: sintemal eine hart- und schwer-redende / ja wol gar stammende / oder erstummende Tappferkeit / dess Nachruhms viel würdiger ist / weder eine tapffer-plaudrende Grosssprecherey und Ruhmredigkeit. Eine ritterliche Faust findt noch allezeit einen Mund / oder eine Feder / so für sie redet / und ihr Lob ausbreitet.

Nach dem Schwedischen Friedens-Schluss / war er Archibusier-Wachtmeister zu Carlstadt / und mir selbst sehr wol bekindt.

Als / bey einem Gefechte / die Unsrigen / aus listigem Fürsatz / ein Mal die Flucht nahmen / um den Feind damit heraus zu locken / und dieser Herr *Budatschi*, nach Krabatischer Weise / auf dem Bauch ligend mit den Andren fortrennete; spiesste ihn ein nacheilender Türck / von hinten zu / dergestalt an / dass die Copi (oder das Reuter-Speer) hinten bey den Lenden hinein- und oben bey der Schulter wieder hervor drang. Diese Verletzung schien um so viel gefährlicher / weil / über dem so hefftig-grimmigem Stoss / die Copi unten abgebrochen war / und also dem Gestochenen ein mehr dann 2 Spannen langes Stück von derselben im Leibe haften blieb. Wesswegen er hernach / zu einem Soldaten / gesprochen / es steckte ihm etwas im Leibe / gleich als obs ein kleiner Dorn-Stachel wäre; das solle er ihm heraus ziehen. Darauf hat man ihm / mit Verwundrung / das abgebrochene Stück der Copie oben herausgezogen. Dessen ungeachtet / machte er gleichwol / noch desselbigen Tags / etliche Türcken nider / und stiess der Türcken-Köpfe Einen / auf das abgebrochene Trumm der Copi / und machte damit Allen den Andren ein Gelächter; achtete hingegen den empfangenen Stoss so viel / als nichts.“ (135/A/2-B/3)

XII. Buch

XIII. Capittel

p. 135

17. RACCONTO STORICO: ATTI DI FEROCIA DEI CONQUISTATORI UNGHERESI NEL X SECOLO IN CARNIOLA E TERRE LIMITROFE

“Dennoch kunnten sie [gli Ungheresi, nel 902] hiemit den Wolffs-Magen ihrer Raub-Gierde nicht ersättigen: diese sperrte ihren Höllen-weiten Rachen immer wieder auf / zum neuen Raube: den sie für ihr Gewerbe / und andren Ländern das Ihrige zu nehmen / für ein adeliches Ritterstück achteten. Viel Christen-Blut stürzten / war ihre grössste Glori / einen Ort / nach dem andren wegbrennen ihr Triumph-Feuer: wie die jetzt wütende Frantzosen ihre grausame Glori / durch gleiche Flammen / am Rhein / anjetzo erleuchtet / und hierinn der alten heidnischen Ungarn / und Hunnen / gute Brüder sich erwiesen / ja dieselben / in barbarischer Tyranney und Untreu / noch weit übertroffen haben. Denn diese Ungarn / wie sehr sie sonst auch tobten / hielten dennoch / wenn / mit ihnen / ein Potentat sich verglichen / gemeinlich ihr Versprechen: aber der jetzigen Frantzosen Treu und Glaube dauret / wie Reiff und Sonnenschein im Mertzen und Aprill. Wo aber diese Ungarn keine Verschonung / gegen erlegten Tribut versprochen hatten / da liessen sie keine Grausamkeit dahinden.

Den Reichen Raub / welchen sie den Italiänern / Kärndtern / und Crainern nun / zum zweyten Mal / hatten ausgeführt / achteten sie für eine Einladung / und Anspornung / ehestens wieder zu kommen / und mehr zu holen. Massen sie auch / unausgesetzt / im folgenden 903tem und 904tem Jahr / sich / wiewol ungebeten / wieder einstellten / und so wol Kärndten / samt Crain / als Italien / mit ihren Tiger-Klauen / grausamlich angriffen / ja / aus lauter verfluchten Lust / in der Grausamkeit zuzunehmen / allerdings Menschen-Fleisch fressen. Andre schreiben / dass sie denen Erwürgten die Hertzen ausgeschnitten / selbige im

Rauch gedörrt / aufbehalten / und endlich gefressen: in Meynung / dadurch be-  
hertzter und kühner zu werden. Auf wie mancherley Art sie auch sonst noch ihre  
Blutdurstigkeit abgekühlt / und was für grausamste Wütereÿ geübt / ist allbereit  
vorhin / am 195 Blat dess zehenden Buchs / so wol mit der Feder / als mit dem  
Kupfferstichel / vorgebildet.” (264/A/3-B/2)

*XIV. Buch**XXIV. Capittel**p. 264*

18. RACCONTO STORICO: CARNIOLANI SI DIFENDONO DA UNGHERESI NEL X  
SECOLO

“Nach diesem liess man den unruhigen Ungarn bald wieder zur Ader /  
und zwar mit einer ziemlich-starcken Lässe. Denn wie die Aertzte einem Rasen-  
dem mehr / als eine Ader zu öffnen pflegen: also musste man auch diesen wüti-  
gen Barbern / denen der Sitz / unterm Gesäss / vor hitziger Tob- und Raubsucht  
/ gleichsam brennete / fast jährlich viel Bluts lassen / und ihnen gleichsam das  
hitzige Geblüt allgemach damit ausleschen. Das Blut / so man in einem Jahr /  
ihnen / und sie den Unsrigen / gestürzt / war kaum noch recht eingetrucknet; so  
erweckten diese Ruh-hässige Barbern gleich wieder frische Blut-Quellen: weil  
sie nemlich / gleich den Fleisch-fressenden Thieren / vom Blut ihre Nahrung  
suchten / arbeiten / oder redliche Handthierung treiben / für was Verächtliches /  
Raub und Beute / aus der Ferne holen / für ein Ritterstück achteten.” (270/A/4)

*XIV. Buch**XXIV. Capittel**p. 270*

19. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: STRANA LUCE APPARSA LA NOTTE  
DI NATALE DEL 993

“Dieser Art der natürlichen Wunder- und Dräuungs-Zeichen zehlet man  
nicht unbillig bey den Glantz / welcher / Anno 993 / in der heiligen Christ-Nacht  
/ von Mitternacht her eschienen / und zwar / mit so heller Klarheit / dass er / in  
meschlicher Einbildung / die Nacht zum Tage gemacht. Worauf man gleich and-  
re Luft-Erscheinungen mehr gesehen. Welches wir allhie billig mit einrucken:  
weil es so wol in Crain / als anderswo / erschienen.” (275/A/2)

*XIV. Buch**XXV. Capittel**p. 275*

20. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO-STORICO: STRANO VENTO DI TEM-  
PESTA AIUTA IMPERATORE A SCONFIGGERE UNGHERESI

“Indem nun die leicht bewehrten Reuter anfangen / mit den Ungarn zu  
scharmütziren; sihe! da ward die Sonne / mit einer dicken und schwarzen Wolk-

ken / gähling verhüllet / und erhub sich dabey ein grausamer Sturm-Wind / welcher den Ungarn / durch Einwerffung dess Staubes / die Augen blendete. Ja! die wütende Gewalt solcher Windsbraut nahm dermassen zu / dass sie die Ordnung der Feinde zertrennend / ihrer viele zu Boden stürmte. Hernach folgt ein grosser Platz-Regen. Solches gereichte dem Keyser zum grossen Vortheil: welchen der Wind nicht hinderte / sondern auf den Feind antrieb / der ihm / wann er gleich hette fechten wollen / das Angesicht nicht zuwenden / noch sich umkehren durffte; wollte er anderst nicht seine Augen dem dick angewehetem Staube unterwerffen; solchem nach / weil er / mit seinem himmlischem Bestreiter / dem Winde / nicht streiten kunnte / seinen Verfolgern / den Keyserlichen / nur den Rucken zu kehren / und fliehen muste / so viel ihm möglich fiel. Denn es war daselbst eine Heide voll dörres Sandes. Also setzte der Keyser / samt dem Hertzog Conrad / und dem gesamten hellen Hauffen / ihnen hurtig nach / und was man kunnte ereilen / das muste sterben.“ (277/B/2)

XIV. Buch

XXV. Capittel

p. 277

21. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO: CARNIOLA VISITATA DA OSPITI PIÙ O MENO GRADITI

“Im Jahr 1050 / ist der Papst / *Leo*, durch Crain und Friaul / nach Venedig gezogen: dass also die Crainer / über Langweil / und allzu grosse Einsamkeit / niemals zu klagen Ursach gehabt / sondern zum öfftern was Neues gesehen; wiewol es ihnen nicht alle Mal viel genützet; indem wenig Pápste / wol aber viel Geharnischte / die viel mehr zehren / als bezahlen / ja derer Viele / gleich den Heuschrecken / Kefern / Raupen / Wölffen / und andren bösen Thieren / ohne Entgelt / zehren / oder mit Schwert und Brand das Quartier bezahlen / ihren Durchzug daselbst genommen: Daher die Curiosität viel Neues / oder viel Völcker zu sehen / unsrem guten Crain / und dessen Nachbarn / offft hoch genug angekommen / und so wol Blut / als Gut / gekostet; in dem Viele derselben nicht wie Freunde / sondern als Feinde / gekommen / und durchs Land / wie ein schädlicher Hagel durch die liebe Saat / oder wie die Norwegische Mäuse durchs Getreide / gefahren.“ (278/A/6-B/1)

XIV. Buch

XXV. Capittel

p. 278

22. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO-STORICO: STRANI PRESAGI DI GUERRA

“Ehe dieses Blutbad [guerra tra signori di Carinzia e d'Istria] anging / schien der Himmel über solche blutige Zwietracht / und obhandenen Krieg / zu zörnen / und solchen seines Missfallens durch allerley Vorzeichen vorbedeutliche Blicke zu geben / oder vielmehr anzuzeigen / dass er seinen ihm erweckten

/ Zorn in eine Kriegs-Flamme entbrennen lassen / und in dem Blut der versündigten Menschen abkühlen würde.

Denn es erhob sich / über der Stadt Aglar / ein ungewöhnlich-grausames Sturm- Donner- und Hagel-Wetter / welches erschrecklich-grosse Schlossen und Fingers-lange Hagelsteine warff / dazu mit entsetzlichen Blitzstralen darunter spielend / die Leute / mit Erstaunung / schier versteinerte. Viel Menschen und Vieh wurden dadurch erschlagen / auch die Dächer / und andre Gebäude hefftig zerschmettert; also / dass der Hertzog / und der Patriarch / Ulrich / welche sich eben beyeinander befanden / nicht anders gedachten / dann es würde die gantze Stadt / samt der umliegenden Gegend / gänzlich ruinirt werden.

Nahe bey dem Adriatischen Meer / fielen / in einem schweren Donnerwetter glüend-heisse Steine vom Himmel / welche / in der Schwärzte / mit den Kolen / in der Härte mit dem Eisen stritten / und das Gras / darauf sie fielen / nicht anders versengten / als ob man feurige Kolen darüber hette geschüttet.

Als der Marchgraf / aus Isterreich / wider Aglar im Anzuge begriffen war; liess sich / am Himmel / ein erschrecklicher Komet / vierzehen Tage lang / sehen / der seinen feurigen Schweiff gegen Kärndten zu streckte: daraus man gleichfalls nichts Gutes vermutete: [...]

Man hat insonderheit auch dieses / für kein gutes Anzeigen / aufnehmen wollen / dass die zween zahme Leuen dess Patriarchens / die sich sonst stets geliebt / und wol miteinander verglichen / über einander gefallen / mit einem abscheulichem Gebrüll / und so grimmig und unablässig miteinander gekämpfft / sich gebissen und zerrissen / dass sie Niemand anders / ohn ihrer beyder Tod / voneinander gebracht / indem beyde lieber sterben / als weichen / und dem Gegen-Kämpffer den Obsieg gestehn wollen. Diss stellte gleichfalls einen Spiegel vor / wie unmenschlich es wäre / dass die Menschen sich so bissen und einander erwürgen / wie die unvernünftigen Bestien / und reissende Thiere.

Die Luft liess der Erden hierüber eben so wol ein Gleichniss und Fürbild erscheinen / an den Raben und Krähen: welche / in der Höhe / gegen einander zogen / und sich zusammen vermengten / bald hernach einander hin und her jagten / und sich dabey so ängstiglich oder sorgfältig anstellten / als ob ihnen ein Unglück bevor stünde. Welches sie auch würcklich bald darauf überfiel. Denn es kamen unversehens viel Geyer geflogen / die sie voneinander stäuberten / und ihnen die Federn dermassen putzten / dass der mehrere Theil leblos aus der Luft herab / auf dem Bodem zu ligen kam. Welches zwar allen verständigen Landherren / in Isterreich und Crain / (das nicht gänzlich / doch zum Theil / unterthänig gewest) sehr nachdencklich vorkam. Allein Er beharrte auf seiner Entschliessung / den Patriarchen zu bekriegen / und sein Mütlein / an demselben / ein Mal zu kühlen / unbeweglich: wie treulich Ihm Jene auch ihre Beysorge zu verstehn gaben / dass vielleicht ein unglücklicher Krieg solches Vogel-Streits Erklärer werden mögte.” (279/A/2-B/3)

23. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO-STORICO: STRANO VENTO E TENEBRE AIUTANO IMPERATORE A SCONFIGGERE UNGHERESI

“Aber der Himmel schickte es viel anders / und gedachte ihn [*Ovo*, condottiero ungherese] / für so manche Frevelthaten / nun einmal abzuzahlen; fing derhalben an / selbst wider ihn zu streiten / und machte des Treffens ersten Anfang. Denn kaum hatte man die Heer-Fahnen gegen einander geschwungen / als eine gählinge Finsterniss den Ungarn nicht allein die Keyserlichen / sondern auch sich selbst / aus dem Gesichte nahm: daher sie einander nicht erkannten / und sich feindlich zu tractiren begunnten: indem unterdessen die Bayerische Schlacht-Ordnung / von einer anmutigen Klarheit beschienen ward / welche / nach nicht übrig-vielen Schritten / gegen dem feindlichem Heer zu / sich verlohrt / und einer Nacht-ähnlichen Tunckelheit den weiteren Platz überliess: nicht anderst / als wie vormals das helle Licht / dessen die Israeliten sich zu erfreuen hatten / vor den Aegyptern sich verbarg / und ihnen dafür die Nacht ihre Blindheit mittheilte.

Bey solcher Finsterniss blieb es allein nicht; sondern es entstund auch / (wie vorhin schon gemeldet worden) ein erschrecklicher Sturm-Wind / der den Ungarn / den aufgetriebenen dicken Staub ins Gesicht warff / und so ungestümlich auf sie anfiel / dass sie schier nirgends stehen / noch ihre Häupter / wider den Feind / empor heben kunnten.” (286/B/2-3)

*XIV. Buch*

*XXV. Capittel*

*p. 286*

24. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO-MAGICO: A VESCOVO DI WÜRZBURG APPARE UNO STRANO SPETTRO

“Solches Versprechen zu erfüllen / stieg Er [l'imperatore] bey Regensburg zu Schiffe / und fuhr zu Wasser hinab nach Ungarn. Als Er aber unterwegs / zu dem bekandtem Donau-Strudel / und Würbel / gelangte / und Bruno / Bischoff von Würzburg / in einem besonderem Schiffe / Ihm folgte; erblickte dieser / unfern von dem Ufer / ein Gespenst / in Gestalt eines schwarzen Morens: darüber Er erschrack / und sich segnete / mit dem Zeichen dess Heil. Kreuzes. Das Teufels-Gespenst aber hub an zu schreyen / mit entsetzlicher Stimm: [...] *Hörst du / Bischoff: Du wirst in meine Hände kommen. Aber zeuch jetzo hin; in kurzem solt du mich doch wieder sehen. Andre geben es / aus dem Aventino, mit etwas veränderten / doch gleichsinnigen / Worten / also: Hör / Bischof! hör! Ich bin dein Geist! Du bist mein eigen. Fahr jetzt hin! jetzt will ich dir nichts thun: aber bald solt du mich wieder sehen; so will ich dich holen.*

Männiglichen stiess ein Grausen und Schauern an. Der Bischof selbst entsetzte sich nicht wenig darob; erholte sich gleichwol bald / schlug wiederum das Kreuz vor sich / vermaledeyte und beschwor den bösen Geist / dass er sich sollte fortrollen. Worauf derselbige verschwand.

Einige wollen / dieser *Bruno* sey ein frommer heiliger Mann gewest / und müsse dieses demselben nur aufgetichtet worden seyn.“ (287/B/2-4)

XIV. Buch

XXV. Capittel

p. 287

25. RACCONTO ANEDDOTICO: GRANDE ONESTÀ E GENEROSITÀ DEL CONTE DI LAMBERG

“Ob ich gleich / am Ende vorigen Capittels / etwas Weniges gemeldet habe / so sich im Jahr 1279 zugetragen: muss ich doch anjetzo wiederum einen kleinen Ruck-Tritt thun / in das 1278ste / wegen einer seltsamen Begebenheit / die ich nicht / mit dem Inhalt gedachten vorigen Capittels vermengen / sondern jenen lieber allein / und unzertrennt aneinander hefften wollen.

Man hält sonst dieses für eine gute Hauss- und Cassa-Regel / dass man keinem grössern / als wir seynd / bald etwas leihen solle: und pflegt man absonderlich den Edelleuten diesen üblen Spruch zu machen / dass sie böse Zahler seyn / und / zum empfahen / offene / zum wiedergeben / geschlossene Hände haben. [...] Nichts destoweniger müssen wir dieses dennoch / für was rares und seltenes / erkennen / wann Einer nicht allein selbst keine Schuld hinterlassen / sondern auch seiner nechsten Verwandten und seiner Familien Schulden-Last auf sich nehmen will; dazu nicht allein Christliche / sondern eben so ungläubige Gläubiger / dessfalls zu vergnügen / bereit ist.

Noch viel sonderlicher / und weit ungemeiner / bedunckt mich dieses zu seyn dass Einer ungenöthigt / und unangesprochen / den Ausstand / seiner Befreundten / richtig zu machen / und die Schuld-Briefe auszulösen / sich anerbietig vernemen lässt: [...]

Ich besorge / es werden uns hievon die Exempel nicht überhäuffen: darum ich billig eines von dieser Art / so ich unlängst erst / unter alten Schrifften / gefunden / dem hochgeneigten Leser zur Belustigung / sonderlich aber der hoch-gräflich-Lambergischen Familie zu Ehren / anhero setzen will: damit man sehe / dass dieselbe / von vielen *Seculis*, oder Welt-hundertens hero / schon an Tugend geleuchtet / und dieselbe zu einer Wurtzel dess Wachsthums ihrer vermehrten Ehren gehabt: gleichwie sie / von einem Jahr-hundert zum andren / sich rühmlichen Verdiensten um grosse Häupter gewiedmet / und solchen hohen Ruhm noch biss auf den heutigen Tag / durch würckliche Übung hochrühmlicher Bezeugungen / lobwürdigst behauptet:

Viele vermeynen / es sey wenig daran gelegen / ob man einem Juden / Türcken / oder Ketzer / mit Abrichtung dess Geliehenen / zuhalte / oder nicht: es sey doch nur ein ungläubiger Hund / und ein solches Mast-Vieh / welches dermal eins dem höllischen *Plutoni* geopffert werde: darum man einem solchen von der Kirche Entfremdeten / weder Treu noch Glauben zu halten / oder ihm einen Heller zu bezahlen / verbunden sey; auch sich weniger / dann nichts darum zu bekümmern habe / ob derselbe wiederum zu dem Seinigen gelange / oder nicht; dafern nicht nur etwan eine gerichtliche Unruhe / oder sonst ein andres

grosses Übel / daraus entstehe. Aber wahre und Tugend-ergebene Christen lassen ihre Redlichkeit hierinn auch / bey denen / die ausser der Kirchen leben / blinken: um zu verhüten / dass der Nam Christi / bey der Un- oder Irrgläubigen nicht desto mehr verlästert werde / und hingegen ihnen einen guten Geruch der Christlichen Religion zu geben / und hiedurch würcklich zu bezeugen / dass die wahre Religion / für sich selbst / Niemanden an seinem Recht / oder Vermögen / verkürtze / noch kräncke.

Ein solcher redlicher Christ / und tugendhaffter Ehren-Mann / muss gewesen seyn Herr Friedrich von Lamberg: Sintemal derselbe / welcher vor 411. Jahren / an Gut und Ehren geblühet; doch die Ehre seiner Famili / und dess christlichen Namens / noch höher / als sein Gut / geachtet. Wie solches hieraus hervor leuchtet / dass er / im Jahr 1278 / sich freywillig / und aus eigener Bewegung / entschlossen / alle Schuld-Fordrungen / so etwan die Hebräer zu Marburg / Rackersburg / Jüdenburg / S. Veit / oder zu Laybach / an Jemanden seiner Blut-Freunden / oder deren Erben / haben mögten / mit richtiger Bezahlung abzutödteten / und die Verschreibungen / innerhalb gewisser Frist / einzulösen.“ (308/A/1-309/B/2)

XV. Buch

II. Capittel

p. 308-309

26. RACCONTO ANEDDOTICO: ATROCITÀ COMMESSE DALLA MOSTRUOSA E FERROCE PRINCIPESSA MARGARETHA DETTA “*MAULTASCHE*”

“Denn gedachte Frau Margaretha Hertzog Heinrichs Tochter / war eine feindselige Fürstinn / wilden Anblicks und Gemüts / und / wie sie der Oesterreichische Ehren-Spiegel vorstellet / unfreundlich von Mund und Augen / geil und blutigierig / auch sonst so wenig schön von aussen / als sie innen war: und ward Sie / um ihres unförmlichen Mauls willen / die Maultasch genannte.

Gleichwie ihr nun die Natur selbst / durch so widerliche Gestalt / eine schlechte Recommendation mitgetheilt: also recommendirte Sie sich selbst noch viel übler durch ihre widerwärtige Manier: welche trutzig und nicht so sehr herrisch / als tyrannisch und blutigierig war. Ihrem Gemahl / als einem sanftmütigen Herrn / nahm Sie Alles über den Kopff / rechnete seinen Spruch oder Befehl für eine Null / und tyrannisirte über ihn / nach ihrem Belieben; erzeugte sich auch sonst / gegen den Ständen / bosshafft / und unholdsam. Wesswegen diese einen grossen Eckel und Anmut daraus schöpfften / dass sie / der Tyranney eines so bosshafften Weibes sollten unterworffen seyn; und derhalben ingeheim den Keyser Ludwig bittlich ersuchten / sie von dieser Fürstinn Tyranney zu erlösen / und zu verschaffen / dass die Länder an das Haus Oesterreich kommen mögten. Die Tyrolischen Stände verlangten eben dergleichen; kunnten aber ihres Wunsches nicht gewehrt werden: weil der Keyser keinen Fug noch Schein fand / Ihr Alles abzusprechen.

Sie verliess sich aber darum Selbst nicht / sondern trachtete ihr selbst / mit Gewalt zu helffen / und mit dem Degen wieder anzusprechen dasjenige / was man ihr abgesprochen. [...]



Nachdem Sie nun eine Armee auf den Fuss gebracht / führte Sie selbst dieselbe in Kärndten / und kam nicht so sehr wie eine Anführerin / als wie eine Furie dahin; tobte und wütete / mit Erwürgung so wol alter / als junger / edler als unedler Leute / Zerbrechung der Schlösser und Kirchen / Verbrennung der Dörffer / Beraubung und Plünderung der Einwohner; verübte auch sonst allerley Grausamkeit: um den Kärndtern einen desto grössern Schrecken einzujagen.

Desswegen berieff Herr Friedrich von Auffenstein / Erb-Marschall in Kärndten [...] eiligst den mehrern Theil dess Adels zusammen [...] und richtete geschwind ein Kriegsheer auf. [...]

Beyde Theile stiessen aufeinander / bey Feldkirchen / einem dem Bisthum Bamberg zugehörigem Marcktflecken: Allda sich ein hitziges Treffen erhob: darinn Frau Margaretha die Maultasche / in eigner Person / mit einem zörnigem Geschrey / die Ihrigen aufmunterte / zum würgen; und / andrer Seiten / der von Auffenstein sein Kriegsheer anfrischte.

Die Kärndter setzten mutig an / und stritten mit grossem Ernst / ja griffen denen Böhmen dermassen auf die Haut / dass derselben bey zweytausend zu Bodem fielen. Weil ihnen aber die Frau Maultasch / mit der Menge / weit überlegen war / und sie übermannte: mussten sie endlich doch / nach einem langen blutstürzendem Gefecht / das Feld / wiewol der mehrere Theil auf der Wahlstat / oder in der Flucht / das Leben quitiren. Der Landshauptmann entflohe / samt den fürnehmsten Herren / nach Feld-Kirch / und begab sich von dannen weiter in Sicherheit.

Wäre nun / in der Frauen Margarethen noch eine gütige Ader gewest / so hette je der Anblick so häufig-fließenden Christen-Bluts / und die Betrachtung so vieler Erschlagenen ihren Zorn in etwas brechen / und bey ihr einige Bejamerung derselben erregen sollen: aber ihr eisernes Hertz fing mehr darüber an / noch feuriger von Grimm / Bosheit / und Wütere / zu glühen: also gar / dass sie auch allerdings / an den todten Körpern / ihre Barbarey verübte. Denn sie liess die Erschlagene nicht allein plündern / sondern auch ausziehen / hernach also nackt über einen Hauffen zusammen werffen: damit sie den Raben und wilden Thieren mögten zur Speise dienen. [...]

Wann sich das Glück zu der Grausamkeit gesellet / dienet es ihr für einen Wind / der ihre Glut aufbläset / und in noch höhere Flammen bringt: also ward der Maultasch Wüte / nachdem ihr dieser Hauptstreich geglückt / noch wütiger / und feuriger: also / dass auch die Gebäude ihre Grausamkeit empfinden mussten. Sie hielt die Zerstörung der Schlösser / für eine Ernte / und Garben-Sammlung ihres gethanen Feld-Schnitts.

[...]

Weil aber die Frau Maultasch unterdessen die Belagerung beharrlich fortsetzte / und Belägete sich keines Entsatzes getrösten / auch leichtlich erachten kunnten / dass / bey ihrer Grimmigkeit / die Ergebung eben so viel Gnade antreffen würde / als ob sich ein dörres Holtz / oder Flachs / dem Feuer / auf Hoffnung einiger Gnade und Verschonung / übergäbe; hingegen den Platz länger zu halten / nicht möglich schien: fanden sie rahtsam und nöthig / in der Stille aus- und abzuziehen. Welches sie auch / eines Abends / unter der Gunst eines dick-

gefallenen Nebels / gethan / und / samt allem Kriegs-Volck / glücklich zu S. Veit  
angelangt: allda sie / von selbiger Bürgerschaft / mit Freuden / aufgenommen.

Da nun dess andren Tags / Frau Margaretha Sturm lauffen liess / und sich  
kein Widerstand praesentirte: kunnte sie / aus dem so stillen Wesen / leichtlich  
urtheilen / dass die Tauben ihr entflohen: darum ergrimte sie hefftig / und übte  
ihren Zorn / an dem ledigen Nest aus; nöthigte und zwang die Ihrigen / mit gros-  
sem Geschrey / die Mauren zu ersteigen / und das Schloss einzunehmen. Gleich  
darauf frass das Feuer ihres Grimms alle Zimmer: Mauren / Thürne / und Thore  
/ wurden zerbrochen / und das gantze Schloss in Grund verstöhrht. Welches doch  
/ nach der Zeit / die Herren von Dietrichstein wiederum haben aufgebaut / und  
in etwas wohnbar gemacht.

*Megiserus* berichtet / es sey / im Lande Kärndten / die gemeine Rede ge-  
gangen / dass / in selbigem verödetem Schloss / ein unsäglich-grosses Gut ver-  
borgnen ligen sollte; massen dann / zu seiner Zeit / offft geschehen / dass / wenn  
man in das verfallene Gebäu / recht hinein gekommen / ein solches werffen /  
rumoren / und sausen sich erhebt habe / als ob Alles / wollte über einen Hauffen  
fallen: wesswegen sich dann niemand unterstehen dörrffen / an diesem Ort lange  
zu verbleiben.” (312/B/3-316/B/1)

*XV. Buch*

*II. Capittel*

*p. 312-316*

27. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO: MORTE DEL RE UNGHERESE MATTIA  
CORVINO

“Allein der Haupt-Ursacher solches Unwesens / nemlich der Ungarische  
König Matthias / ward / im folgenden 1490 Jahr / selber ein Raub dess Todes.  
Denn am Palmsonntage dieses Jahrs / rührte ihn die Hand Gottes / also / dass er  
/ mit Entsetzung der Umstehenden / anhub zu brüllen / wie ein Leu / und damit  
/ die gantze Nacht durch / erschrecklich anhielt / biss an den andren Morgen:  
da er zwar still ward / doch aber einen harten Todeskampff diesen gantzen /  
und folgenden dritten Tag erlitt: an welchem er röcheln / und zu bluten / auch  
darauf / zwischen sieben und acht Uhr Vormittags / seinen martialischen Geist  
aufgab. An diesem seinem Sterbens-Tage / starben alle Leuen / zu Ofen. So lies  
sich auch kein Rab / welcher sonst seiner Familie Wapenbild war / um selbige  
Zeit zu Ofen sehen: da hingegen sie / zu Stuhl-Weissenburg / woselbst der Un-  
garischen Könige Begräbniss ist / bey Hauffen herum geflogen / und geschrien.”  
(381/B/5-382/A/1)

*XV. Buch*

*X. Capittel*

*p. 381-382*

## 28. RACCONTO STORICO: ATROCITÀ COMMESSE DAI TURCHI NELLE LORO INCURSIONI

“Sonst hat Crain / in diesem Jahr / gross- und starcke Erdbeben empfunden [NOTA] und vielleicht geweissagt / was bald für ein Hertz-beben / in dem Lande / entstehen würde / wegen der wieder einbrechenden blutdürstigen Türcken. Diese Bluthunde fielen / im Jahr 1492 / nun zum siebenden Mal / durch Croatien / über den Culp-Strom in das Hertzogthum Crain; giengen / wie ein strenger Wasserstrom / auf Medling / Rudolfswert / und gar biss Laybach / und tobten / überall / mit Brand und Eisen: denn es mussten nicht allein die Menschen dieser Unmenschen Tyranny / sondern auch die Gebäue in den Städten / Märckten / Dörffern / empfinden. Sie zündeten Alles an / mordeten Manns- und Weibs-bilder / spiessten die kleine Kinder an den Zäunen / oder schlugen sie um die Wände / dass das Gehirn daran kleben blieb. Wehrhafte Männer mussten durch ihre Lantzen passiren / ehrliche Frauen und züchtige Jungfrauen / vor ihrer Eltern / oder Ehmänner Augen / den schändlichen Nothzwang erdulden. Denen / welche von ihnen für stattlich / reich / und fürnehm angesehen wurden / banden sie die Hände zusammen / und koppelten sie aneinander / wie die Hunde / um sie also mit sich davon zu führen.

Zween andre Hauffen schickten sie in Steyer / und Kärndten: da dieselbe es nicht besser machten / als der erste Hauffe / in Crain. Sie schwärmten / wie tödtlich-stechende Hummeln / im Lande herum / und schenckten Keinem / der ihnen vorkam / das Leben; er mogte gleich arm oder reich / edel oder unedel / jung oder alt / Mann oder Frau seyn: der scharffe Sebel putzte dem Einen so wol / als dem Andren / den Kopff weg. Ob sich Jemand wehrte / oder willig ergäbe / das galt ihnen Alles gleich; Einer musste so wol / als der Andre / durch den Sebel lauffen: Die abgehauene Köpffe spiessten sie auf ihre lange Copyen / und nachdem sie ihr Banquet oder Freuden-Malzeiten dabey gehalten / hupfften und tanzten sie darum her / mit grossem erschrecklichem Geschrey / und so wilden Geberden / dass man sie für lauter grausame Leuen / Bären / Wölffe / und Tigerthiere / hätte ansehen / und den Spruch eines alten Lehrers / *Calamitates Christianorum sunt convivia Diabolorum*, wol auf sie anziehen mögen. Wann sie dann solche Christen-Köpffe gnugsam verhöht und verspottet hatten; rissen sie nider / als wie einen todten Hund / oder andres verrecktes Aas.

Zu klein Tarvis / machten sie es nicht anderst. Edele und Unedele / Geist- und Weltliche / wurden / wie das Vieh / geschlachtet.

Die Strassen lagen so voll abgehackter Menschen-Glieder / als ob sie damit besäet wären; und solche warffen sie dann und wann den Hunden vor. Boden und Pflaster waren von Menschenblut aller nass / und mit geronne[ne]m Blut / als wie mit einer rot-braunen-dicken Farbe überzogen. Und diss war nicht nur der gemeinen Türcken / sondern auch ihrer Hauptleute / angenehmer Augen-Lust: [...] Ihre scheussliche Angesichter / und auf eitel Mord zielende Geberden / samt dem grausamen Wincken ihrer rotflammenden Augen hetten ohne dem deutlich gnug ihren Sinn und Willen / nemlich Niemandens zu schonen / verdolmetschen können; wann sie nicht überdas auch / mit erschrecklicher

Stimm / und grausamen Worten / ausdrücklich hetten befohlen / alle Christen niderzuhauen.

[...]

Der dritte Hauffe / so in die Graffschafft Cilly / und in Steyer gefallen war / handelte daselbst nicht gnädiger / sondern ehe grimmiger. Es gewann das Ansehn / als ob sie die grösseste Wüte / für die grösseste Kunst / achteten. Gestaltsam sie nicht nur die Christen sebelten / und aus den Köpffen derselben ein Schauspiel anrichteten; sondern auch die todten Körper aufschneiden / das Gedärm heraus rissen / und um sie gürteten / als ob sie sich mit einer purpur-roten oder Nackar-farbnen Schärpen geziert hetten / wie die wilde Hottentotten in Africa / welche mit dem um den Leib geschlagenem Gedärm eines geschlachteten Viehes daher prangen / als wie in einem güldnen Gürtel. Hernach haben sie / (wie man / in einer alten und warhafften Verzeichniss / gefunden) die Körper voneinander gehauen / die Stücker zum Feuer gesetzt / und hernach davon gefressen." (382/A/4-383/A/3)

*XV. Buch*

*X. Capittel*

*p. 382-383*

29. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO: BRUTTA FINE DI UN SACERDOTE TRADITTORE

“Graf Christoph von Frangepan / Keyserlicher Feldobristen / bemächtigte sich der / unterhalb Aglar am Meer gelegenen / Stadt Meran / in Friaul; und zwar mehr durch List / als Gewalt; nemlich durch Hülffe eines Priesters zu Marano (oder Meran) der sich ihm / zu einem Werckzeuge hiebey verpflichtete: indem er sich / bey dem Venetianischen Potestat / beklagte / es hette ihm Einer sein bestes Vermögen davon getragen / und dadurch erlangte / dass man / bey Nacht / ihm das Thor öffnete. Der Graf / so / genommener Abrede nach / vor dem Thor hielt / drang hierauf geschwinde hinein. Was sich zur Gegenwehr stellte / ward nidergemacht / die Stadt erobert / und der Potestat / nebst vielen edlen Venetianern / gefangen genommen.

Allein dem Verräther gieng es nachmals nicht wol: denn die Venetianer erwischten ihn einsmals / liessen ihn seiner priesterlichen Würde entsetzen / und entweihen. Hernach ward er dem weltlichen Gericht übergeben / und von demselben ihm ein solches Urtheil gesprochen / dass man ihn / mit einer Art / vor den Kopff schlagen / bey dem lincken Fuss zwischen zwo Seulen aufhencken / folgendes die junge Knaben ihn / mit faulen Eyern und Steinen / werffen sollten. Man liess auch / mit Flitschpfeilen / nach ihm schiessen / so lange / biss er starb: worauf man ihn viertheilte / und die Trümmer / an vier Orten der Stadt / aufhenckte.” (403/B/4-404/A/1)

*XV. Buch*

*XII. Capittel*

*p. 403-404*

30. RACCONTO NATURALISTICO-FANTASTICO: PRESAGI? – VISIONE DI TRE SOLI, TRE ARCOBALENI, ESERCITI IN LOTTA

“Es gab der Himmel / bald nach Eingange dess 1515 Jahrs / ein obgleich natür- doch gleichwol vorbedeutliches Zeichen ungemeyner Bevorstehungen: indem / am 10 Februarii / sich über dem Crainerischen Horizont (oder Gesicht-Ende) drey Sonnen / in dreyen Regenbogen / sehen liessen / nebenst etlichen feurigen Kriegsheeren / die miteinander stritten.” (406/A/1)

XV. Buch

XIII. Capittel

p. 406

31. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO: CURIOSA UMILIAZIONE SUBITA DA TALE LAZARUS BELLI DURANTE I DISSIDI TRA L'IMPERATORE E LA CITTÀ DI TRIESTE

“Hiebey ist merckwürdig / dass der Landshauptmann / und die Herren Verordnete / in diesen Worten / indem sey *Lazarus Belli* / als ein gehorsamer Diener Keyserl. Majestet / zu Ihrer Majestät gen Grätz geritten / etc. etwas artliches begriffen sey / das man / weil damals die Begebenheit noch etwas neu war / mit Fleiss nicht klährer geben wollen. Die Worte *ist geritten* haben einen doppelten Sinn / und müssen so wol *passive* als *active*, verstanden werden. Angemerckt dieser *Lazarus Belli*, aus gewissen Ursachen / von Triest / biss zu der Stadt Grätz geführt / hernach aber weiter die Stelle eines Rosses / oder Tatz-Bären vertreten / und sich durch die Stadt reiten lassen müssen / biss zum Keyser: wie man mich für gewiss berichtet hat.” (419/B/3)

XV. Buch

XIV. Capittel

p. 419

32. RACCONTO FANTASTICO: *URSULA SCHÄFER* VIENE RAPITA DAL GENIO DELLE ACQUE DEL FIUME *LAYBACH*

“Am 685 Blat dess XI Buchs habe ich mein Wort verpfändet / den abentheurlichen Fall / so sich / in diesem 1547sten Jahr / bey einem Tantze / zu Laybach / zugetragen / allhie unter den Geschichten / umständlicher zu erzehlen; muss mich derhalben anjetzo lösen / und zur Erfüllung hiemit schreiten.

An dem ersten Sonntage dess Heumonats jetzbenannten Jahrs / zu Laybach / auf dem alten Marckt / bey dem Brunnen / welchen eine damals dabestehende schöne Linde belustigte / kam die gesamte Nachbarschafft / alter Gewonheit nach / auf selbigen Platz beyeinander / verzehrte allda ihre zusammengetragene Speise bey einer annehmlichen Music / in freund-nachbarlicher Vertraulichkeit / nach vormaliger alten Weise / an welcher Stat / heutiges Tages / die Frantzösische Misstraulichkeit / betriegliche Höflichkeit / verummte Falschheit und Heucheley / nebst der verfluchten Machiavellisterey / fast aller

Orten sich leider eindringet. Sie machten sich / auff gut alt Crainerisch / das ist / redlicher / aufrichtiger Wolmeynung / und guter Zuneigung gegen einander / in Ehren lustig; ergötzten sich auch / nach eingennommener Mahlzeit / mit einem gewöhnlichem Tantz.

Nachdem man solcher Frölichkeit eine Weile gepflegt / und nunmehr Männiglich guter Dinge / war / ja die Lust alle Gemüther in völligen Besitz genommen hatte; sihe! da tratt hervor ein wolstaffirter / schön-gestalter Jüngling / und that / als beliebte ihm / einen und andern Reigen mit zu vollbringen. Welches sich die gantze Gesellschaft auch im geringsten nicht missfallen / noch befremden liess: weil / dem Gebrauch nach / Jedwedem zu solcher Lust-Gesellschaft mit einzutreten erlaubt war. Er grüsste zuvörderst die Versammlung ganz höfflich / bot auch allen Anwesenden freundlich die Hand; von deren Berührung / aber Jedermann ein ungewöhnliches Gefühl / Alteration (oder entsetzliche Bewegung) empfand: sintemal seine Hände aller kalt und weich waren. Demnechst begrüßte er Eine aus denen herumsitzenden / mit ihm an den Reigen zu gehen / und erkieste / zu seiner Tantz-Gefährtinn / ein sonst wolauffgeschmücktes / und äusserlich-schön / gebildtes / von Gemüth und Sitten aber unschönes / freches Mägdlein / welches gar frisch / und ausgelassener Manier war / und an Stat jungfräulicher Eingezogenheit / ein ungezäumtes Leben führte. Diese junge Venerille / und fröliche Lust-Jungfer / derer eigentlicher Nam Ursula Schäfferinn war / wuste sich / nach seiner Weise gar bald zu bequemen / und in alle lustige Possen zu schicken: also / dass es gänzlich schien / Gleich und Gleich hätte sich nie besser antreffen / noch paaren können.

Nachdem sie nun / auf gewöhnliche Art / miteinander etliche Tänze vollbracht; liessen sie sich allgemach in einen weit-läufftigern Tantz aus / und fing an / von dem Platz / der sonst den Reigen zu umschräncken pflegt / immer weiter auszuschweiffen / also / dass sie / von obbesagtem Linden-Baum / nach dem Sitticher Hofe zu / und denselben vorbey / biss zu dem Wasser-Strom / Laybach / miteinander fort hüpfften / und allda den / so genannten / Kehr-aus / (wollte Gott aber / nicht auf ewig!) vollbrachten: sintemal sie / in Gegenwart derer / allezeit daselbst anwesenden / Schiffleute / welche / zur Überfuhr / stets in Bereitschaft stehen / beyde zuletzt in den Fluss Laybach gesprungen / und den Zuschauern aus den Augen verschwunden / auch hernach nicht mehr gesehen worden.

Ob dieser Begebenheit hat sich vorerwehnte Versammlung / und selbige gantze Gegend / dermassen entsetzt / dass / von Stunden an / der Reigen eingestellt worden / und sich Keiner einigen Tantz / noch Frölichkeit / anzuheben / mehr getrauet. Gestaltsam auch / von der Zeit an / diese Zusammenkunfft / und das Lust-Gelach / gänzlich abgekommen. Den jungen Menschen diente unterdessen dieser entsetzliche Fall / zum schrecklichen Lehr-Spiegel / die Üppigkeit zu meiden / und der Eingezogenheit zu huldigen.

Gedachter Linden-Baum ist biss ins Jahr 1638 / und also schier 91. Jahr noch gestanden: da ihn aber endlich der selige Herr Ludwig Schönleben / als Ober-Stadt-Kämmerer / hat fällen lassen: weil er / von Alter / ganz wurmstichig / und voll Ungeziefers gewest. Und ist / an seiner Stelle / der Anfang eines von

schön-polirtem Marmel zierlich ausgehauenen / schönen Brunnens / von gemeiner Stadt gemacht worden. [NOTA]

Selten tanzen / ist / unter Erbaren und Ehrlichen ehrlich; oft tanzen / gefährlich; üppig tanzen / dem Christenthum verkürztlich / und zur Höllen beförderlich. Der enge und rauhe Weg der zum Leben führt / bequemt sich nicht allzuwol / zum Tantz-Platze. Und weiset uns jetztgegebenes erstaunliches Exempel / dass / wenn man je / ehrlicher Ergötzlichkeit halben / mit tanzen muss / man also müsse tanzen / dass Zucht und Erbarkeit nicht von uns tanzen: Und dass wie ein höflicher Tantz sittsamen Leuten zu unsträfflicher Lust / also ein üppiger Tantz leichtsinnigen Hertzen für einen Flügel zur Üppigkeit / und Ruchlosigkeit / dienen könne. Leichter Fuss / und leichtes Hertz scheiden selten weit von einander.” (460/B/6-461/B/4)

*XV. Buch*

*XIX. Capittel*

*p. 460-461*

*(ripetuto in XI,685-686)*

33. RACCONTO ANEDDOTICO: DONNA CORAGGIOSA DECIDE DI BATTERSI CONTRO I TURCHI AL FIANCO DEL MARITO

“Es begab sich hiebey [durante un combattimento delle truppe del conte Zrínyi contro i Turchi] etwas Ungemeines. Indem ein Jeglicher / einen ritterlichen Tod zu erstreiten / sich bereitete; gedachte der Soldaten Einer / sein schön gebildtes Weib zu tödten: damit sie nicht / von den Türcken / geschändet würde. Die nicht einfältige Frau / welche nicht nur adlicher Gestalt / und Herkunfft / sondern auch edles Gemüths war / merckte seinen bösen Fürsatz gar bald; bat ihn derohalben freundlich und demütig / solches zu unterlassen / und sagte: Ich weiss wol / mein Schatz / dass ich dir versprochen / nimmermehr / auch in Todes-Gefahr / von dir abzusetzen: Aber du würdest eine grosse Sünde begehen / so du mit dem Blut deiner getreuen Ehfrauen / die dich so hertzlich und inbrünstig liebet / deine Hände besudeltest. Darum stehe / von solchem gottlosen und verdammlichem Vorhaben ab. Weil mir aber hingegen viel schmerzlicher fallen würde / wann ich dich / als meinen liebsten Mann / in der letzten Todes-Gefahr / verliesse / oder von dir mich trennete: so bin ich entschlossen / eine Gefährtinn deines Todes zu werden: auf dass diejenige / welche die Liebe / im Leben / so genau zusammen verknüpffet hat / auch im Tode nicht geschieden seyn mögen. Diss gesprochen / verkleidete sie sich geschwind / in männlichen Habit; ward auch / von ihm / mit Gewehr / versehn / und an seine lincke Hand gestellt.

[...]

Wo bleibt aber das edelmütige Weib / welche / wie ich zuvor meldete / sich männlich angelegt / und ihrem Mann das Geleit zum Treffen gegeben? Ist sie etwan auch / durch Feuer und Sebel / zurück geschreckt / wiederum hinter sich gewichen? Nichts weniger! [...] Solche tapffre Manns-Treu hat diese edle und schöne Amazoninn (ob sie eine Ungarinn / oder Krabatinn / oder Teutschinn / gewest / wird / von den Scribenten / nicht gemeldet) würcklich erwiesen: in-

dem sie sich / mit bewehrter Hand / neben ihrem Mann gestellt. Sie fochte / an seiner lincken Hand / wider die Türcken / trutz dem mutigsten Soldaten / gantz männlich / behertzt / scharff / und mit einer solchen Resolution / dass man sie / mit allem Fuge / eine der streitbarsten Amazoninnen / ohne Ertichtung / hätte tituliren können. Es liess sich ansehen / als ob die Venus sich in Martem verwandelt / und gleichwie sie vorhin / mit den schönen Augen ihren Ehliebsten hatte verwundet / also nunmehr / mit ihrem / durch ehliche Liebe gestärcktem / Arm / entweder den Feind ihres Geliebten zu tödten / oder getödtet zu werden / resolvirt wäre. Sie wehrte sich also ziemlich lange / mit einer freudigen Tapfferkeit / biss sie endlich vor ihres Mannes Augen / todt zur Erden sanck.” (478/B/4-479/A/1; 480/A/2-B/1)

*XV. Buch*

*XXI. Capittel*

*p. 478-480*

34. RACCONTO ANEDDOTICO: TERRIBILE CARESTIA DEL 1570 – DONNA MORTA CON BAMBINI PICCOLI ACCANTO

“Im Anfange dess Mayens [1570] ist / eine Meile von Clagenfurt in Crain / ein Weib im Felde todt gefunden worden / und bey ihr zwey Kinder: davon das Kleineste / an der todten Mutter Brust / gelegen / und gesogen; das andre aber umher gekrochen / und das Gras abgenagt / wie das Vieh. Es fanden sich zwar viel reiche Leute im Lande / die aber gar arm an Mitleiden und Barmhertzigkeit waren / und gegen den Darbenden ihr Hertz erhärteten: wie solches / noch heut / leider! nichts Neues ist / da es solcher steinerner Nabals-Hertzen genug hat / die lieber Theurung / so viel an ihnen ist / stiftten / als aufheben / lieber härter / als leichter / machen / und gar weit aus den Augen setzen / was für ein unbarmhertzig Gericht dermaleins / über ihre unbarmhertzige Schinderey / ergehn werde.” (483/A/3)

*XV. Buch*

*XXII. Capittel*

*p. 483*

35. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: TERRIBILE CARESTIA DEL 1570 – USURAI O RIFIUTA GRANO A POVERO – FULMINE GLI DISTRUGGE TUTTO

“Dass der gerechte Gott solchen Armut-Pressern / Korn-Jüden / und Unbarmhertzigen / die bey gemeinem Mangel ihre Fülle und Überfülle suchen / und die helle Zehren der Dörfftigen für ihr Silber achten / von Hertzen feind sey; hat man / in diesem 1570sten Jahr / exemplarisch erfahren. Es ist / am 6 Junii / ein armer Mann / der viel kleine Kinder gehabt / zu einem Bauren / nahe unter Rechberg / in Kärndten / dess Propsts zu Eberndorff Unterthanen / gekommen / der einen grossen Vorrath von Getreyde gehabt / und hat denselben gebeten / er wolle ihm / um die Bezahlung / einen Scheffel Heiden (das ist / Heidel / oder / wie mans andrer Orten sonst auch nennet / Buchweitzen) zukommen lassen.



Aber der geitzige Kornhamster hat ihms abgeschlagen / vorwendend / er müste selber Getreyde kauffen / könnte ihm also nichts überlassen. Worauf gleich dess folgenden Tages / als den 7 Junii / frühmorgens / um sechs Uhr / das Wetter bey ihm eingeschlagen / ihm über die achtzig Vierlinge Weitzens / samt andren grossen Hauffen Getreyds / so er an den Crainerischen Sämern (oder Saumern) erwuchert hatte / verbrannt.” (483/A/4-B/1)

*XV. Buch*

*XXII. Capittel*

*p. 483*

36. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: TERRIBILE CARESTIA DEL 1570 – CONTADINO RICCO SCHERNISCE CRUDELMENTE UN POVERO MA MUORE POCO DOPO

“Es wird auch dieses / für eine gewisse Warheit / erzehlt / dass / zu einem andren reichen Bauren / welcher auch unter gemeldten Propst zu Ebersdorff gehörte / zwischen *Georgii* und *Philippi Jacobi*, ein armer Mann auf das Feld gekommen / und um Gottes Willen ihn gebeten / er sollte ihm doch / ums Geld / etwas Getreydes folgen lassen; weil er sonst nirgends / um bares Geld / etwas bekommen könnte; und dafern er ihm hiemit nicht willfahrete / müsste er / samt seinen Kindern / erhungern. Der unbarmhertzige Laur hat ihm aber zur Antwort gegeben / er gedächte sein Getreyde eher nicht zu verkauffen / als biss die Mutter ihrem Kinde / aus Liebe / einen Kuss gebe / und / vor Hunger / demselben ein Stück aus den Wangen beisse. Aber die Göttliche Rache hat diesen unbarmhertzigen Bösewicht bald getroffen: sintemal er / in derselbigen Stunde / da er solche heillose Rede gethan / sich gleich angefangen übel zu befinden; also / dass er vom Felde heimgehen / und sich / plötzlich überhand nehmender Schwachheit halben / niederlegen / auch bald darauf seinen gottlosen Geist aufgeben müssen.” (483/B/2)

*XV. Buch*

*XXII. Capittel*

*p. 483*

37. RACCONTO ANEDDOTICO-MIRACOLOSO: TERRIBILE CARESTIA DEL 1570 – CONTADINO RICCO RIFIUTA GRANO A POVERO – FULMINE GLI DISTRUGGE TUTTO

“Drittens / hat / am 8 Aprilis desselbigen Jahrs / bey S. Stephan / ein armer Mann / gleichfalls bey einem wolvermöglichem Bauren / flehendlich gehalten / um einen Scheffel Heidel / für die Bezahlung / und ihm einen Rhenischen Gülden dafür geboten; der Bauer ihms aber nicht näher lassen wollen / als um zwölf Schilling. Ob nun gleich der Arme / mit seinem Unvermögen / sich entschuldigte / klagend / dass er nicht mehr Geldes / und diss auch mit harter Mühe erworben hette: wollte doch das verschlossene Hertz dess Geitzhalses sich damit nicht aufthun noch erweichen lassen: sondern der Kornwolff

fertigte ihn ab / mit dieser gottlosen Antwort: *Ich habe mein Getreyde / auf die Theurung / und nicht auf Wolfeilheit / behalten / und sollte dir den Scheffel um einen Gilden geben. Ich wollte ehe all mein Getreyde ins Feuer werffen.* Noch desselbigen Abends ist ein Gewitter kommen / welches in sein Haus geschlagen / und ihm Alles verbrannt hat / also / dass er / samt den Seinigen / kaum mit dem Leben davon gekommen.“ (483/B/3-484/B/1)

*XV. Buch*

*XXII. Capittel*

*p. 483-484*

38. RACCONTO STORICO-FANTASTICO: CADUTA DI UN TESCHIO PRESAGIO PER IL RE

“Wir müssen jetzo einen Blick in die Nachbarschafft / nemlich in Kärndten / thun: weil uns ein denckwürdiger Fall dazu neigt. Es gelange daselbst / im Jahr 1574 an / König Heinrich / der heimlich aus Polen entritten war / um die Krone von Franckfurt / welche durch seines Bruders / Königs Carln dess Neundten / Todesfall / erledigt und ihm nunmehr angestorben war / anzunehmen. Unter anderen Städten / ward auch S. Veit / von Ihm / mit einem Nachtlager beehrt. Als er nun folgenden Morgens / daselbst in die Pfarrkirche Sich / mit allen seinem Königlichem Hof-Gesinde / verfügte: widerfuhr Ihm eine seltsame und wunderliche Abentheuer. Denn indem Er / auf einem schwarz-sammeten / vor dem Altar für Ihn ausgebreitetem / Tuch / kniend / gar andächtig betete; ledigte sich der Todtenkopff / welcher / an den Füßen dess / vor dem Altar stehenden / Crucifixes stund / gähling ab / und fiel auf den König / mit so grosser und ungestümer Gewalt / dass Er sich für dem Fall nicht kunnte erhalten / sondern zu Bodem stürzten musste. Darüber erschrack er gar sehr / und hat es / wie man sagt / für eine üble Vorbedeutung aufgenommen. Massen Er dann / nachdem Er aus der Kirchen gekommen / und das Frühstück eingenommen / so traurig und bekümmert geschienen / dass ein Jedweder daraus gantz gewiss geschlossen / es müsste Ihm kein geringer Unfall betroffen haben. Er ass auch geschwind / und befahl den Seinigen / dass sie es gleichfalls kurtz machen sollten. Nach verrichteter Mahlzeit / sass er alsofort / samt seinen Leuten / zu Pferde / und postierte davon.“ (486/A/1)

*XV. Buch*

*XXII. Capittel*

*p. 486*

39. RACCONTO STORICO-ANEDDOTICO: CONTE DI AUERSPERG IGNORA CORAGGIOSAMENTE PRESAGIO NEGATIVO

“Hernach stund Er selbst [il conte Herward von Auersperg durante la guerra del 1575 contro gli Ottomani] / noch vor Tags / auf: und indem Er hin und wieder spatzirend / sich anlegte / ward ein Schuss gehört. Daraus schloss Er / der Feind wäre vorhanden: sass derwegen alsofort / in seiner Rüstung / zu

Pferde. Welches / in dem er aufsitzen wollte / wider seine Gewohnheit stutzte / und sich scheuete / gleich als ob sichs dafür entsetzte und Leid trüge / dass es nunmehr seinen Herrn / zum letzten Mal / tragen / und mit Ihm sterben müsste. Sein jüngster Sohn / der Wolgeborne Herr / Herr Wolff Engelbrecht von Auersperg / welchen Er zu sich hinab beruffen hatte / erschrack / über dem Zittern dess Rosses etlicher Massen / und ward fast kleinmütig: weil ihm solches / als ein Vorzeichen eines unglückseligen Ritts / vorkam. Der Vater / solches vielleicht merckend / hiess ihn ohn alle Furcht und Sorge seyn; sagte / er sollte nur / von seiner Seiten / nirgends hin weichen / und den Anblick der Türcken nicht fürchten / ja! dafern es Gott gefallen sollte / ihn aus diesem Leben zu nehmen / den Tod selbst nicht zu fliehen; sondern / Gott zu loben / und mit fröligem Mut / für den Christlichen Glauben / mitten unter dessen Feinden / redlich zu sterben. Und beschloss endlich solche seine Anfrischungs-Rede / mit diesen Worten: Das was kein Mensch meiden kann / muss nur überwunden seyn. Es ligt auch nichts daran / ob Einer bald / oder langsam / sterbe: es muss doch ein Mal seyn.” (490/A/1-B/2)

*XV. Buch**XXII. Capittel**p. 490*

40. RACCONTO ANEDDOTICO: STALLIERE VUOLE INGANNARE MA RIMANE INGANNATO

“Folgenden Tags / als den 28sten May [del 1576, durante le ostilità contro i Ottomani] / führte man Ihn [Engelbert conte di Auersperg, figlio di Herward] in dess Keyzers Gefängniss / bey dem Arsenal. Allda hat Er einen Gefangenen Christoph / welcher sich / für einen Burgstaller / die Burgstaller aber waren von fürnehmer Famili in Steyer; (seynd auch noch heut / in Crayn / und zwar gräflich) ausgegeben / Lügen gestrafft: weil derselbe nur seines Vaters Stall-Jung gewesen / von Magdeburg bürtig / und Christoph Baumhauer hiesse. Durch welche Lügen / dieser Christoph den Keyserl. Gesandten / Herrn Baron Ungnad / in grosse Gefahr gesetzt. Denn der verlogene Gesell hatte den Freyherrn gebeten / Er mögte ihm doch aushelffen / der ein Burgstaller wäre. Worauf der Keyserliche Gesandter / durch die alte Sultaninn / dess Rustan Bassen Wittwe / bey dem Keyser selbst um ihn anhalten lassen / auch ihr eine Uhr / um welche der Bassa 200. Ducaten geboten hatte / verehrt. Die gar schön / und wie ein Leu formirt war / welcher / wann sie schlug / die Augen verkehrte / und die Zunge heraus streckte. Er ist auch hiedurch / bey dem Bassa / in Ungnaden gekommen / dass Er / ohn sein Wissen / bey dem Keyser / um diesen Gesellen angelangt. Es hat dem Tropffen eben wol gethan / und gefallen / dass die andre Gefangene ihn Juncker geheissen: ist ihm doch übel gekommen. Denn als man erfahren dass er ein Edelmann wäre / oder nur seyn wollte; hat man ihn an 2 Eisen geschlossen; damit er nicht möchte entinnen. Das war seiner Lügen gewinn! und so kunnte dieser Betrieger nun auch sagen / dass die Ehr Beschwer mit sich führe: sinte-

mal ihm solches seine Fesseln empfindlich gnug zu fühlen gaben.” (501/B/3-502/A/1)

*XV. Buch*

*XXIII. Capittel*

*p. 501-502*

41. RACCONTO ANEDDOTICO: DONNA AGGREDITA DA BANDITO E SALVATA

“Im Jahr hernach [1589] hat / im Walde / bey Guteneck / ein Martelos / oder Morlack / einen [einem] / daselbst angetroffenem / Weibe / für ihr Kind / Geld geboten / und ihr selbiges mit Gewalt nehmen wollen: vorhabens das Hertz desselben zu fressen. Zu ihrem grossen Glück aber ist ein Edelmann geritten kommen: Welchem die Frau ihre Noth geklagt / und um Hülffe angeruffen. Worauf der Mörder ein Säcklein oder Beutel mit Gelde hervor gelangt / und dem Edelmann angeboten / dass er ihn mögte unangefochten gehen lassen. Der Edelmann schenckte dem Schelm eine Kugel durch den Leib / und hernach dem Weibe das Geld.” (507/A/2)

*XV. Buch*

*XXIV. Capittel*

*p. 507*

42. RACCONTO ANEDDOTICO: DONNA AMMAZZATA DAI TURCHI PER FUTILI MOTIVI

“Man fand auch [mentre alcuni territori vengono strappati ai Turchi dalle truppe dell'imperatore] einen grossen Vorrath von Futter / Meel / und eingesaltzenem Fleisch; imgleichen etliche Christen-Köpffe / so auf Spiessen / oder Stangen / steckten: darunter eines armen / grausamlich-erwürgten / Weibs ihres / mit ausgebreiteten Haaren / ein besondres Spectacul und Aufsehn machte. Dasselbe Weib hatte der Bluthund / Aphis, aus keiner andren Ursach / sebeln / und köpfen lassen / als / dass Sie / auf Befragung / gesagt / unsre Völcker wären kaum acht oder neun tausend Mann starck: wie es sich / in der Warheit also auch befand. Ohne Zweifel wäre sie solchem Unglück entgangen / dafern sie unsre Armee / zwey oder drey mal so starck / hette ausgegeben. Denn der barbarische Teufelskopff hat entweder gemeynt / Sie suchte ihn / mit falscher Aussage / fürsetzlich zu betriegen: oder hat vielleicht / durch ihre Erwürgung / den Schein gesucht / als ob Sie ihm die Unwarheit sagte: Damit er / als ein gehelmer Hase / und verpantzter Hirsch / seiner Zaghaftigkeit eine Larve vernünfft- und verantwortlicher Retirade machen mögte. Man liess diese Köpffe abnehmen / und begraben; und begab sich hernach / mit doppeltem Siege erfreut / zurück.” (546/B/2)

*XV. Buch*

*XXVIII. Capittel*

*p. 546*

## 43. RACCONTO STORICO: RESISTENZA VALOROSA E DISPERATA DEI TURCHI

“Weil die Türcken eine ungläubliche / hochverwunderliche Schärffe und Halsstarrigkeit in der Gegenwehr erzeigten. Der Alibassa / als Commendant / ward zwar / samt 30 der Seinigen / bey Thor / nidergehauen / indem er / in einer Faust die Fahne hielt / mit der andren aber / ungeharnischt / so grimmig / wie ein Leu / stritte. Hernach fand man allenthalben noch einen hefftigen Widerstand: angemerckt / an einem Ort / nicht weit vom Marckt / mehr / als 200 Todten aus den Unsrigen gefunden worden. Und bey Thor / da gedachter Commendant gefallen / seynd der Unsrigen auf die 60 theils erschlagen / theils verwundt. Ja! was erschreck- und fast ungläublich zu hören / so haben drey oder vier Janitscharen / mit so rasender Wüte / in die Unsrige hineingesetzt / dass sie fünffhundert christliche Soldaten in die Flucht getrieben. Und weil / nach und nach / mehr Türcken hinzugeloffen / seynd die Unsrige dreymal wieder / nach dem Thor / zurück geschlagen. Daher es gar schlecht dörrfte gelungen / und der Anschlag zum üblen Ausschlage gerathen seyn / wann nicht der Töken (dessen Exempel auch den heutigen / zur löblichen Nachfolge hette ziehen sollen) den Grafen von Schwartzenburg erinnert hette / dass er dem Palfi Ordre gegeben / seine / draussen auf der Hut stehende / Reuterey absteigen zu lassen / um dem / in der Stadt gefährlich streitendem / Fuss-Volck eilends beyzuspringen. Da nun der Palfi sahe / dass er / bey seinen Reutern / schlechtes Gehör und keinen sonderlichen Appetit dazu / fand / indem sie / bey so zweiffelhafftem Zustande der Sachen / und zwar bey betrieglicher Nacht / sich zur Stadt hinein zu wagen / sehr langsam eilten: sprang Er selber am ersten vom Pferde / und ging / oder lieff vielmehr / voran / nach der Stadt zu: Worauf sie / um ihren Obristen nicht zu verlassen / Ehren halben auch absetzen und ihm nachlauffen mussten. Also ward / unserer Seiten / der Streit wieder erfrischet / und den Türcken stärker zugesetzt: Die / in solcher äussersten Noth / so grimmig und hitzig fochten / dass Etliche derselben / ob sie gleich als wie gleichsam mit einem Bratspiess / durch und durch gespiesset allbereit unter den Zähnen dess Todes waren / dennoch den Unsrigen so tödtliche Wunden annoch versetzten / dass der Überwinnder und Überwundene mit einander zugleich fielen / und das Leben verlohren.” (548/A/1)

# Bibliografia

## 1. Fonti

- Bibliotheca Valvasoriana* B. Kukolja, V. Magić (a cura di), *Bibliotheca Valvasoriana. Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*, Ljubljana-Zagreb 1995.
- BPSL*: J. Kelemina (a cura di), *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva z mitološkim uvodom*, Bilje 1997 (rist. dell'ed.: Celje 1930).
- Ehre*: J.W. Valvasor, *Die Ehre Dess Hertzogthums Crain*, 4 vv., Nürnberg 1689 (Novo mesto 1878-1879<sup>2</sup>; ed. fotografica Ljubljana-München 1970-1974, con introduzione di B. Reisp).
- SLP*: I. Cvetko, M. Golež (Kaučič), M. Klobčar Z. Kumer, M. Matičetov, B. Merhar, J. Strajnar, U. Šivic, M. Terseglav, V. Vodusek, R. Vrčon (a cura di), *Slovenske ljudske pesmi*, 5 vv. (in corso di pubblicazione), Ljubljana 1970-(2007).
- SNP*: K. Štrekelj, J. Glonar (a cura di), *Slovenske narodne pesmi*, 4 vv., Ljubljana 1895-1923.

\* \* \*

- Afanas'ev 2000: A.N. Afanas'ev, *Fiabe russe*, Milano 2000 (ed. or. *Narodnye russkie skazki*, Moskvva 1863).
- Andersen 1985: H.Ch. Andersen, *Samlede Eventyr og Historier*, Odense 1985 (København 1835-1872<sup>1</sup>).
- Basile 2006: G. Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero lo trattenemiento de peccerille de Gian Alessio Abbattutis*, introduzione, prefazione, traduzione e note di M. Rak, Milano 2006 (1999<sup>1</sup>; testo restaurato della prima ed.: Napoli 1634-1636).
- Bolhar 1985: A. Bolhar (a cura di), *Slovenske basni in živalske pravljice*, Ljubljana 1985.

- Brenkova 1987: K. Brenkova (a cura di), *Babica pripoveduje. Slovenske ljudske pripovedi*, Ljubljana 1987.
- Brenkova, Matičetov 1985: K. Brenkova (a cura di), *Slovenske ljudske pripovedi*, commento di M. Matičetov, Ljubljana 1985.
- Cvijetić 1978: L. Cvijetić (a cura di), *Narodne pjesme. Lirske, lirsko-epske, epske*, Sarajevo 1978.
- Francisci 1691: E. Francisci, *Verzeichniss meiner, Erasmi Francisci, bisshero gedruckter Schrifften...*, Nürnberg 1691.
- Gregorič 1956: J. Gregorič (a cura di), *Venček ljudskih pripovednih pesmi*, Celje 1956.
- Grimm 1980: *Die Märchen der Brüder Grimm. Vollständige Ausgabe*, Augsburg 1980 (basata sull'ultima edizione delle *Kinder- und Hausmärchen*, Göttingen 1857).
- Grimm 2002: *Deutsche Sagen, herausgegeben von den Brüdern Grimm*, Düsseldorf-Zürich 2002 (Berlin 1816-1818<sup>1</sup>).
- Jurančič 1959: J. Jurančič (a cura di), *Srbska in hrvatska ljudska epika*, Ljubljana 1959.
- Kumer 1995: Z. Kumer (a cura di), "Mi smo prišli nócoj k vam...". *Slovenske koledniške pesmi*, Ljubljana 1995.
- Kumer 1998: Z. Kumer (a cura di), *Slovenske ljudske pesmi Koroške*, 5 vv., Ljubljana-Trieste-Klagenfurt 1986-1998.
- Mahnič, Pavlovec 2007: J. Mahnič, R. Pavlovec (a cura di), *Simpozij o Janezu Vajkardu Valvasorju*, "Glasnik Slovenske matice", XXIX-XXX, 2005-2007, 1-3, pp. 3-54.
- Maily 1916: A. v. Maily, *Mythen, Sagen, Märchen vom alten Grenzland am Isonzo. Volkskundliche Streifzüge*, München 1916.
- Maily 1996: A.v. Maily, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, ed. critica a cura di M. Matičetov, Gorizia 1996 (1986<sup>1</sup>, ed. or. *Sagen aus Friaul und den julischen Alpen*, Leipzig 1922).
- Merhar 1961: B. Merhar (a cura di), *Slovenske ljudske pesmi*, Ljubljana 1961.
- Perrault 2000: Ch. Perrault, *Fiabe*, a cura di M. Cristallo, introduzione di B. Bettelheim, Milano 2000 (Paris 1691-1697<sup>1</sup>).
- Stanonik 1988-(2007): *Glasovi. Zbirka folklornih pripovedi iz posameznih slovenskih pokrajin*, a cura di M. Stanonik, Ljubljana-Celje 1988-(2007) (in corso di pubblicazione).
- Stanonik 1999a: M. Stanonik (a cura di), *Slovenska slovstvena folklor*, Ljubljana 1999.

- Stanonik 1999b: M. Stanonik (a cura di), "Slovenija je Bog nazadnje ustvaril". *Slovenske folklorne pripovedi iz preteklosti in sodobnosti*, Ljubljana 1999.
- Straparola 1966: G.F. Straparola, *Le piacevoli notti*, a cura di B. Rossetti, Roma 1966 (Venezia 1550-1553<sup>1</sup>).
- Škulj 2000: E. Škulj (a cura di), *Cerkveni ljudski napevi, I (Protestantski napevi)*, Ljubljana 2000.
- Trdina 1952: J. Trdina, *Pripovedke, basni in bajke*, in: J. Trdina, *Zbrano delo*, 12 vv., Ljubljana 1947-1959 (Ljubljana 1849-1850<sup>1</sup>), pp. 7-175.
- Trdina 1964: J. Trdina, *Bajke in povesti o Gorjancih*, Ljubljana 1964 (1882-1888<sup>1</sup>).
- Valvasor 1679a: J.W. Valvasor, *Dominicae Passionis Icones*, Bogenšperk 1679 (ed. fototipica: Ljubljana 1970, con introduzione di E. Cevc).
- Valvasor 1679b: J.W. Valvasor, *Topographia Ducatus Carnioliae modernae*, Ljubljana 1679 (ed. fototipica: Ljubljana 1970, con introduzione di B. Reisp).
- Valvasor 1679c: J.W. Valvasor, *Topographia arcium Lambergianarum*, Bogenšperk 1679.
- Valvasor 1680: J.W. Valvasor, *Ovidii Metamorphoseos Icones*, Bogenšperk 1680 (ed. fototipica: Ljubljana 1984, con introduzioni di B. Reisp, K. Gantar, E. Cevc).
- Valvasor 1681a: J.W. Valvasor, *Topographia Archiducatus Carinthiae modernae*, Bogenšperk 1681.
- Valvasor 1681b: J.W. Valvasor, *Topographia Carinthiae Salisburgensis*, Bogenšperk 1681.
- Valvasor 1682: J.W. Valvasor, *Theatrum mortis humanae tripartitum [...] Das ist: Schau-Bühne dess Menschlichen Todts in drey Theil [...]*, Salzburg 1682 (Maribor-Novo mesto 1969<sup>2</sup>; ed. fototipica: Hildesheim-Zürich-New York 2004, con introduzione di H. Freytag).
- Valvasor 1688: J.W. Valvasor, *Topographia Archiducatus Carinthiae antiquae et modernae*, Nürnberg 1688 (Novo mesto 1882<sup>2</sup>, con introduzione di P. Radics; ed. fototipiche: Klagenfurt-Frankfurt 1928, Klagenfurt 1975).
- Valvasor 1936: M. Rupel (a cura di), *Valvasorjevo berilo, I*, Ljubljana 1936.
- Valvasor 1968: B. Reisp (a cura di), *Slava Vojvodine Kranjske*, trad. slov. M. Rupel, Ljubljana 1968.
- Valvasor 1984: J. Menart (a cura di), *Slava Vojvodine Kranjske*, scelta dei testi e trad. slov. M. Rupel, Ljubljana 1984.



Valvasor 1995: P. Parovel, A. Tasso-Jasbitz (a cura di), *1689. Trieste Lubiana e la Carsia di Johann Weichard Valvasor*, scelta di incisioni e di testi in prima versione italiana da *Die Ehre Dess Hertzogthums Crain* e chiavi d'accesso all'opera originale completa, Trieste 1995.

## 2. Studi

Abaffy 2001: *Mezzotinte Hermanna Hendricka Quitera u Valvasorovoj grafičkoj zbirci Nadbiskupije zagrebačke*, "Acta Historiae Artis Slovenica", 2001, 6, pp. 43-52

Baraga 1990: F. Baraga, *Erazem Francisci redaktor Valvasorjeve Slave*, in: A. Vovko, *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, atti del convegno, Ljubljana 1990, pp. 112-142.

Bettelheim 2006: B. Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano 2006 (trad. it. A. D'Anna, ed. or. *The uses of enchantment. The meaning and importance of fairy tales*, New York, 1976).

Bidovec 2002: M. Bidovec, *Valvasor e il suo contributo al folclore letterario sloveno*, "Slavia, rivista trimestrale di cultura", XI, 2002, 2 (aprile-giugno), pp. 107-133.

Bidovec 2004a: M. Bidovec, *Johann Weichard Valvasor: polimata, nonché avvincente narratore nella Carniola del Seicento*, "eSamizdat", II, 2004, 3, pp. 77-83.

Bidovec 2004b: M. Bidovec, *Valvasor in zgodnja narativnost na Kranjskem: Povedke v Slavi vojvodine Kranjske*. "Slovstvena folkloristika", III, 2004, pp. 42-46.

Bonazza 1980: S. Bonazza, *Bartholomäus Kopitar, Italien und der Vatikan*, München 1980.

Bonazza 1991: S. Bonazza, *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, "Münchner Zeitschrift für Balkankunde", 1991, 7-8, pp. 54-74.

Bonazza 1996: S. Bonazza, *Echi del Barocco nella cultura letteraria slovena*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, Roma 1996, pp. 77-89.

Bonazza 2004: S. Bonazza, *Literarische Beziehungen zwischen Sigmund Zois und Francesco Maria Appendini*, in: M. Okuka, U. Schweier (a cura di), *Germano-Slavistische Beiträge. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*, München 2004 pp. 335-348.

- Bošković-Stulli 1971: M. Bošković-Stulli (a cura di), *Usmena književnost*, Zagreb 1971.
- Brogi Bercoff 1996: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, Roma 1996.
- Černelič Krošelj 2004: A. Černelič Krošelj (a cura di), *Zapuščina Janeza Vajkarda barona Valvasorja v Krškem*, Krško 2004.
- Cevc 1969: E. Cevc, *Ob Valvasorjevem Prizorišču človeške smrti*, in: *Janez Vajkard Valvasor. Prizorišče človeške smrti v treh delih*, Maribor-Novo mesto 1969, pp. 279-319.
- Cevc 1970: E. Cevc, *Valvasorjeva pasijonska knjižica*, in: *Pasijonska knjižica 1679* (ed. fototipica del *Dominicae Passionis Icones*, Bogenšperk 1679), Ljubljana 1970, pp. 37-57.
- Ciccarini 1991: M. Ciccarini, *Il richiamo ambivalente. Immagini del Turco nella memorialistica polacca del Cinquecento*, Bergamo 1991.
- Ciccarini 1995: M. Ciccarini, *Il Turco nella memorialistica veneta e polacca del Cinquecento: l'incontro con l'Altro*, in: S. Graciotti (a cura di), *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee tra Italia e Polonia*, Firenze 1995, pp. 359-371.
- Dekker, Kooi, Meder 2001: T. Dekker, J.v.d. Kooi, Th. Meder, *Dizionario delle fiabe e delle favole. Origini, sviluppo, variazioni*, a cura di F. Tempesti, Milano 2001 (ed. or. *Van Aladdin tot Zwaan kleef aan. Lexicon van sprookjes: ontstaan, ontwikkeling, variaties*, Nijmegen 1997).
- De Martino 1995: E. De Martino, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Lecce 1995 (Bari 1941<sup>1</sup>).
- De Martino 2003: E. De Martino, *Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino 2003 (rist. dell'ed. 1997; 1973<sup>1</sup>).
- Dular 2002: A. Dular, *Valvasorjeva knjižnica*, in: M. Lozar Štamcar, M. Žvanut (a cura di), *Theatrum vitae et mortis humanae / Prizorišče človeškega življenja in smrti. Podobe iz 17. stoletja na Slovenskem*, catalogo della mostra, Ljubljana 2002, pp. 259-276.
- Frazer 2003: J.G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, trad. it. L. de Bosis, P. Sacchi, Torino 2003 (ed. ridotta dall'autore, ed. or. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, London 1922).
- Genette 2006: G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, trad. it. L. Zecchi, Torino 2006 (ed. or. *Figures III, Discours du récit*, Paris 1972).

- Gennep 1991: A. v. Gennep, *Le origini delle leggende. Una ricerca sulle leggi dell'immaginario*, trad. it. V. Cucchi, Milano 1991 (ed. or. *La formation des légendes*, Paris 1910).
- Godec 1996: I. Godec, *Valvasor in Slovenci danes*, Ljubljana 1996.
- Golež 1998: M. Golež (a cura di), *Ljudske balade med izročilom in sodobnostjo / Ballads between tradition and modern times. Zbornik referatov 27. Mednarodnega posvetovanja raziskovalcev balad*, atti del convegno, Ljubljana 1998.
- Gostiša 1989: L. Gostiša (a cura di), *Janez Vajkard Valvasor Slovenecem in Evropi / Johann Weichard Valvasor to the Slovenes and to Europe*, Ljubljana 1989.
- Gostiša 2006: L. Gostiša, *Poskus likovne označitve risarskega opusa Janeza Vajkarda Valvasorja*, in: B. Murovec (a cura di), *Vis imaginis: baročno slikarstvo in grafika, jubilejni zbornik za Anico Cevc*, Ljubljana 2006, pp. 381-399.
- Graf 1989: A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, 2 vv., Roma 1989 (Torino 1892-1893<sup>1</sup>).
- Grafenauer 1946: I. Grafenauer, *Narodopisje Slovencev*, II, Ljubljana 1946.
- Hetmann 1999: F. Hetmann, *Märchen und Märchendeutung. Erleben und verstehen*, Klein Königsförde 1999 (*Traumgesicht und Zauberspür*, Frankfurt 1982<sup>1</sup>).
- Hladnik 1991: M. Hladnik, *Povest*, Ljubljana 1991 (= *Literarni leksikon*, XXXVI).
- Jolles 2003: A. Jolles, *I travestimenti della letteratura. Saggi critici e teorici (1897-1932)*, a cura di S. Contarini, Milano 2003.
- Kacin 2001: M. Kacin, *Žiga Zois in italijanska kultura / Sigismondo Zois e la cultura italiana*, Ljubljana 2001.
- Kelemina 1997: J. Kelemina, *Predgovor*, in: Id. (a cura di), *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva z mitološkim uvodom*, Bilje 1997 (rist. dell'ed.: Celje 1930), pp. 7-35.
- Kos 1996: J. Kos, *Očrt literarne teorije*, Ljubljana 1996 (1983<sup>1</sup>).
- Kos 1989: J. Kos, *Pregled slovenskega slovstva*, Ljubljana 1989 (1974<sup>1</sup>).
- Kropej 1995: M. Kropej, *Pravljica in stvarnost*, Ljubljana 1995.
- Kropej 2001: M. Kropej, *Karel Štrekelj iz vrelcev besedne ustvarjalnosti*, Ljubljana 2001.
- Kumer 1996: Z. Kumer, *Vloga, zgradba, slog slovenske ljudske pesmi*, Ljubljana 1996.

- Kuret 1989: N. Kuret, *Praznično leto Slovencev*, Ljubljana 1989.
- Legiša 1963: L. Legiša (a cura di), *Zgodovina slovenskega slovstva od začetkov do 1848*, Ljubljana 1963.
- Lotman 1970: J.M. Lotman, *La struttura del testo poetico*, a cura di E. Bazzarelli, Milano 1972 (ed. or. *Struttura chudožestvennogo teksta*, Moskva 1970).
- Lotman, Uspenskij 1995: J.M. Lotman, B.A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano 1995.
- Lüthi 1992: M. Lüthi, *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, trad. it. M. Cometta, Milano 1992 (ed. or. *Das europäische Volksmärchen. Form und Wesen*, Bern 1947).
- Magić 1990: V. Magić, *Valvasorjeva knjižnica*, in: A. Vovko (a cura di), *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, atti del convegno, Ljubljana 1990, pp. 239-246.
- Magić 1995: V. Magić, *Knjižnica J.V. Valvasorja*, in: B. Kukulja, V. Magić (a cura di), *Bibliotheca Valvasoriana. Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*, Ljubljana-Zagreb 1995, pp. 7-21.
- Marchese 1990: A. Marchese, *L'officina del racconto. Semiotica della narritività*, Milano 1990 (1983<sup>1</sup>).
- Marchese 1997: A. Marchese, *L'officina della poesia. Principi di poetica*, Milano 1997 (1985<sup>1</sup>).
- Matičetov 1962: M. Matičetov, *Sežgani in prerojeni človek*, Ljubljana 1962
- Matičetov 1985: M. Matičetov, *Slovenska ljudska pravljica*, in: K. Brenkova (a cura di), *Slovenske ljudske pripovedi*, Ljubljana 1985, pp. 5-17.
- Matičetov 1996: M. Matičetov, *Alla riscoperta di un autore goriziano: Anton Chaurand de Mailly St. Eustache (1874-1950) e il suo Tesoro di leggende del Litorale (1917-1922)*, in: A.v. Mailly, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, ed. critica a cura di M. Matičetov, Gorizia 1996 (1986<sup>1</sup>; ed. or. *Sagen aus Friaul und den julischen Alpen*, Leipzig 1922), pp. 13-44.
- Meriggi 1970: B. Meriggi, *La letteratura slovena*, in: Id., *Le letterature della Jugoslavia*, Milano 1970, pp. 319-540.
- Merhar 1961: B. Merhar, *Slovenske ljudske pesmi*, Ljubljana 1961.
- Merhar 1963: B. Merhar, *Ljudska pesem*, in: L. Legiša (a cura di), *Zgodovina slovenskega slovstva od začetkov do 1848*, Ljubljana 1963, pp. 5-28.

- Merhar 1910: I. Merhar, *Valvasor als Ethnograph*, "Jahresbericht des k.k. Staats-Gymnasiums in Triest", LX, Trieste 1910, pp. 3-26.
- Murovec 1998: B. Murovec, *Die Zeichnungen des 17. Jahrhunderts im Herzogtum Krain: Der Künstlerkreis um den Frieheherrn J.W. Valvasor (1641-1693)*, "Barockberichte", XX-XXI, 1998, pp. 241-249.
- Oražem-Steale 2000: M. Oražem-Steale, *Bibliotheca Valvasoriana – Der Katalog der Bücherei des Johann Weichard von Valvasor, "Carinthia I"*, 2000, 190, pp. 321-329.
- Orožen 1993-1994: M. Orožen, *Janez Vajkard Valvasor o slovenskem jeziku*, "Jezik in slovstvo", XXXIX, 1993-1994, 1, pp. 3-12.
- Palladino, Bidovec 2008: I. Palladino, M. Bidovec, *Johann Weichard von Valvasor (1641-1693) – Protagonist der Wissenschaftsrevolution der Frühen Neuzeit – Leben, Werk und Nachlass*, Wien 2008.
- Pelc 2003: *Die illustrierten Flugblätter aus der graphischen Sammlung Valvasors in Zagreb, Versuch einer vorläufigen Bestandsaufnahme*, "Acta historiae artis slovenica", 2003, 8, pp. 23-52
- Pelc 2006: *Scherz, Satire, Allegorie und tiefere Bedeutung auf den deutschen illustrierten Flugblättern des 17. Jahrhunderts : (ausgewählte Beispiele aus der Valvasor-Sammlung in Zagreb)*, "Acta historiae artis slovenica", 2006, 11, pp. 211-222
- Petoia 2004: E. Petoia, *Miti e leggende del Medioevo*, Roma 2004 (1992<sup>1</sup>).
- Pogačnik 1998: J. Pogačnik, *Slovenska književnost*, I, Ljubljana 1998.
- Pogačnik, Faganel 2000: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, atti del convegno, Ljubljana 2000.
- Pokorny 2006: *Unbekannte Zeichnungen von David Teniers dem Jüngeren in der Sammlung Valvasor*, "Acta historiae artis slovenica", 2006, 11, pp. 177-197
- Propp 1988: V.Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, a cura di G.L. Bravo, Torino 1988 (ed. or. *Morfologija skazki*, Leningrad 1928).
- Propp 1992: V.Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di magia*, in: Id., *Morfologia della fiaba – Le radici storiche dei racconti di magia*, trad. it. S. Arcella, Roma 1992, pp. 127-478 (ed. or. *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*, Leningrad 1946).

- Radics 1910: P. v. Radics, *Johann Weikhard Freiherr von Valvasor*, Ljubljana 1910.
- Ramovš 1973: M. Ramovš, *Valvasorjevo etnokoreološko gradivo*, "Traditiones", 1973, 2, pp. 147-158.
- Reisp 1968: B. Reisp, *Janez Vajkard Valvasor in njegovo delo*, in: J.V. Valvasor, *Slava Vojvodine Kranjske*. Izbor, Ljubljana 1968, pp. 135-147.
- Reisp 1970: B. Reisp, *Johann Weikhard Valvasor und seine Topographia Ducatus Carnioliae modernae aus dem Jahre 1679*, in: J.W. Freiherr von Valvasor, *Topographia Ducatus Carnioliae modernae*, München 1970 (facsimile dell'ed.: Bogenšperk 1679), pp. 1-63.
- Reisp 1983: B. Reisp, *Kranjski polihistor Janez Vajkard Valvasor*, Ljubljana 1983.
- Reisp 1987: B. Reisp, *Korespondenca Janeza Vajkarda Valvasorja z Royal Society / The Correspondence of Janez Vajkard Valvasor with the Royal Society*, Ljubljana 1987.
- Reisp 1989: B. Reisp, *J.V. Valvasor. Njegovo življenje, delo in pomen...*, in: *Janez Vajkard Valvasor Slovincem in Evropi / Johann Weikhard Valvasor to the Slovenes and to Europe*, Ljubljana 1989, pp. 13-124.
- Reisp 1990: B. Reisp, *Dosedanje raziskave o Valvasorju in nekatera odprta vprašanja*, in: A. Vovko (a cura di), *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, atti del convegno, Ljubljana 1990, pp. 17-31.
- Röhrich 1956: L. Röhrich, *Märchen und Wirklichkeit*, Hohengehren 2001 (Wiesbaden 1956<sup>1</sup>).
- Rupel 1934: M. Rupel (a cura di), *Protestantski pisci XVI. stoletja*, Ljubljana 1934.
- Slodnjak 1968: A. Slodnjak, *Slovensko slovstvo*, Ljubljana 1968.
- Stanonik 1990: M. Stanonik, *Janez Vajkard Valvasor in slovstvena folklorja v njegovem duhovnem obzorju* in: A. Vovko (a cura di), *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, atti del convegno, Ljubljana 1990, pp. 287-310.
- Stanonik 1999a: M. Stanonik, *Uvodna razlaga*, in: M. Stanonik (a cura di), *Slovenska slovstvena folklorja*, Ljubljana 1999, pp. 16-57.
- Stanonik 1999b: M. Stanonik, *Od setve do žetve. Interpretacija in konkordanca svetopisemskih motivov v slovenski slovstveni folklori*, Ljubljana 1999.

- Stanonik 1999c: M. Stanonik, *Spremna beseda*, in: "Slovenijo je Bog nazadnje ustvaril". *Slovenske folklorne pripovedi iz preteklosti in sodobnosti*, Ljubljana 1999, pp. 4-22.
- Stanonik 2000: M. Stanonik, *Kontekst slovstvene folklore v pridigah Janeza Svetokriškega* in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, atti del convegno, Ljubljana 2000, pp. 355-374.
- Stanonik 2001: M. Stanonik, *Teoretični oris slovstvene folklore*, Ljubljana 2001.
- Stanonik 2004: M. Stanonik, *Slovstvena folkloristika med jezikoslovjem in literarno vedo*, Ljubljana 2004.
- Stelè 1928: F. Stelè, *Valvasorjev krog in njegovo grafično delo*, "Glasnik muzejskega društva za Slovenijo", 1928, 6, pp. 5-50.
- Stelè 1969: F. Stelè, *Valvasorjevo grafično delo* in: B. Reisp (a cura di), *Valvasorjevo berilo*, Ljubljana 1969, pp. 517-545.
- Terseglav 1987: M. Terseglav, *Ljudsko pesništvo*, Ljubljana 1987 (= *Literarni leksikon*, XXXII).
- Terseglav 1996: M. Terseglav, *Uskoška pesemska dediščina Bele krajine*, Ljubljana 1996.
- Thompson 1994: S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, trad. it. Q. Maffi, Milano 1994 (ed. or. *The Folktale*, New York 1946).
- Todorov 1968: Tz. Todorov (a cura di), *I formalisti russi*, ed. it. a cura di G.L. Bravo, Torino 1968 (ed. or. *Théorie de la littérature*, Paris 1965).
- Todorov 1995: Tz. Todorov, *Poetica della prosa*, trad. it. E. Ceciarelli, Milano 1995 (ed. or. *Poétique de la prose*, Paris 1971, 1978).
- Veselovskij 1940: A.N. Veselovskij, *Poetica storica*, trad. it. C. Giustini, Roma 1981 (ed. or. *Istoričeskaja poëtika*, Leningrad 1940).
- Vovko 1990: A. Vovko (a cura di), *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, atti del convegno, Ljubljana 1990.
- Wraber *et al.* 1989-1990: T. Wraber, M. Gogala, J. Gregori, F. Adamič, *Rastline in živali iz Slovenije v Valvasorjevi grafični zbirki*, "Proteus", LII, 1989-1990, pp. 343-358.

## Indice dei nomi

- Aarne, Antti, 76 n.  
Achaz, 305  
Adamo (Adamus, Adam, progenitore dell'umanità), 37 n.  
Agricola, Georgius (Georg Bauer), 33, 288  
Alasia da Sommaripa, Gregorio, 14 n., 67 n.  
Alberti, Alberto, 7  
Albrecht, cardinale, 323  
Aldrovandi, Ulisse, 26  
Alemán, Mateo, 36 e n., 175 n.  
Alessandro VI (papa), 260  
Alessandro Magno (Alexandros, Alessandro il Macedone, imperatore), 34 n.  
Ali Pascià, 388  
Almaide (Almahide, personaggio letterario), 34 n.  
Amadís de Gaula (personaggio letterario), 35 e n.  
Amurat II (sultano ottomano), 39 e n.  
Angelica (personaggio letterario), 38 n.  
Antonio da Padova (santo), 268, 325, 350  
Apuleio, Lucio (Lucius Apuleius), 29, 31, 356  
Aricher, Johannes, 271  
Aristotele (Aristoteles), 29  
Arnim, Achim von, 70 n.  
Artamene (Artamène, personaggio letterario), 34 n.  
Asburgo (Habsburg, dinastia), 62, 69 n., 82, 135, 154 n.  
Astrea (Astrée, personaggio letterario), 34 n.  
Auersperg (Aursperg, Turjak, famiglia), 156 e n., 259  
Auersperg, Anton Alexander, conte di, v. Grün, Anastasius  
Auersperg, Herward, conte di (Herward von Auersperg, Turjaški), 156 e n., 162-163 e n., 385  
Auersperg, Johann Weichard, conte di (Johann Weichard von Auersperg, Turjaški), 206, 227, 306  
Auersperg, Johannes, conte di (Johannes von Auersperg, Turjaški), 279  
Auersperg, Wolff Engelbrecht conte di (Wolff Engelbrecht von Auersperg, Turjaški), 163 e n., 386  
Auffenstein (famiglia), 335  
Auffenstein, Conrad di (Conrad von Auffenstein, Auffstein), 280, 335  
Auffenstein, Friedrich di (Friedrich von Auffenstein, Auffstein), 335, 375  
Bacco (Bacchos, Bacchus), 321  
Baccotta, 362  
Barbo, Sebald, 327  
Barbo, cappellano (Capelan Barbo), 327  
Bardarini, conte di Kieselstein (Bardarini von Kieselstein), 334  
Bardi, Francesco, 31 n.  
Basile, Giovan Battista (Gian Alesio Abbattutis), 40 e n.  
Baumhauer, Christoph, 386  
Bautscher, Martin (Bavčar), 86 e n., 94 n., 221, 250, 316  
Bebel, Heinrich (Henricus Babelius), 33 e n.  
Belial, 195  
Belli, Lazarus, 380  
Benfey, Theodor, 74 n.



- Beraldo, principe di Savoia (Beralde, Printz von Savoyen, personaggio letterario), 38 n.
- Bergmann, Michael, 41
- Bermondo (personaggio letterario), 38 n.
- Bernegger, Matthias, 26
- Biscajino (personaggio letterario), 36 n.
- Boccaccio, Giovanni, 25 n., 30 e n., 40 nn.
- Bodin, Jean (Johannes Bodinus), 320
- Boeckler, Georg Andreas, 26
- Boener, Johann Alexander, 44 n.
- Böhme, Jacob, 27
- Bohorič, Adam, 13, 28
- Boldrian, Sixt, 36 n.
- Bolte, Johannes, 76 n.
- Bonazza, Sergio, 7, 13 n.
- Bottoni von Tückhlitsch, Ludwig, 325-326
- Boursault, Edme, 36 n.
- Boyle, Robert, 19 n., 30 n.
- Božič, v. Svarožič
- Brant, Sebastian, 37 n.
- Bratulić, Josip, 21 n., 23 n.
- Brehm, Alfred, 104 n.
- Breiner (famiglia), 347
- Brentano, Clemens, 70 n.
- Broggi Bercoff, Giovanna, 7
- Browne, Edward (Brown), 30 n., 44 e n., 116, 211-212
- Bruno, vescovo di Würzburg, 373
- Budački, Nikola (Niclas Budatschi), 162 e n., 368-369
- Bürger, Gottfried August, 69 n., 144 n.
- Buzet, Maria Rosina di (Maria Rosina von Buset), 301
- Buzet, Rosalia di (Rosalia von Buset), 301
- Cadell (famiglia), 357
- Caino, 180-181 e n., 233-234
- Calprenède, Gautier de Coste de la, 34 e n.
- Callisto (Caliste, personaggio letterario), 37 n.
- Camerarius, Joachim, 32
- Campana, Girolamo, 37 n.
- Čandek, Janez, 13
- Caniser, Michael, 345
- Cankar, Ivan, 175
- Cariclea (Chariclea, personaggio letterario), 32 e n.
- Carlo II (Karl II, Erzherzog von Innerösterreich, arciduca), 347
- Carlo IX, re di Francia (Charles de Valois-Angoulême), 385
- Carlo Magno (Carolus Magnus, Charlemagne, Karl der Große, imperatore), 34, 155 n.
- Catullo, Caio Valerio (Caius Valerius Catullus), 29
- Celadone (Céladon, personaggio letterario), 35 n.
- Čelakovský, František Ladislav, 71 e n.
- Celje, conti di (v. anche Federico, conte di Celje, Hermann, conte di Celje), 135-136 e nn., 147, 159, 308
- Cervantes, Miguel de, 30
- Červič, Gregor (Gregorius Cervizh), 262
- Cesare, Caio Giulio (Caius Julius Caesar), 29, 38
- Chericatin, v. Hrvatin
- Čič, Lovro (Lorentz Tschitch), 351-352
- Cicerone, Marco Tullio (Marcus Tullius Cicero), 29
- Cicognini, Giacinto Andrea, 37 n.
- Cigler, Janez, 175 n.
- Cirillo, v. Costantino
- Ciro II il Grande (Kyrios, Cyrus, imperatore), 34 e n.
- Clelia (Cloelia, eroina romana), 34 e n.
- Cluver, Philipp (Philippus Cluverius), 48 n.
- Cobentzel, Philipp, barone di, 277
- Confucio, 39 n.
- Conrad, vescovo di Gurk (Gurck), 283
- Čop, Matija, 71 e n.
- Coridone (Corydon, personaggio mitologico), 103, 200, 254
- Corneille, Pierre, 29
- Corrado II (Conrad, Konrad von Kärnten, duca di Carinzia), 371
- Costantino (apostolo degli Slavi), 11
- Courtin, A. de, 36 n.

- Cox, Marian Emily Roalfe, 76 n.  
 Crairaer, v. Krajša  
 Crisandro (Chrysander, personaggio letterario), 38 n.  
 Črnemelj, Barbara di (Barbara von Tschernembl), 227  
 Crusich, v. Krušić  
 Cvetko, Igor, 74 n.  
 Dalmatin, Jurij (Georgius Dalmatinus), 12-13 e n., 28, 258  
 Dante Alighieri, 30-31 e n.  
 Dario I (Darius, re di Persia), 34 n.  
 Derenceni, Emericus, 157  
 Dernouscheg, v. Drnovšek  
 Despotavich, Daya, 364  
 Dianea (personaggio letterario), 37 n.  
 Dienstmann, Michael, 336  
 Diez, Justina (Diezin, personaggio letterario), 36 n.  
 Drobnič, Josip, 169  
 Dobrovský, Josef, 71 n.  
 Dolenc, Jernej (Jerne Dolenz), 247  
 Dragar, Tomaž (Thomas), 270  
 Drnovšek, Nikolaj (Nicolai Dernouscheg), 271  
 Dular, Anja, 25 n.  
 Dundes, Alan, 79 e n.  
 Eckhard, 139, 332  
 Eissert, padre (Pater Eissert), 115, 117, 211  
 Eliodoro (Heliodoros, Heliodoros), 32 e n., 34  
 Emma (santa), 123 n., 324, 325  
 Endter, Wolfgang Moritz, 28, 43, 49, 157 n.  
 Engelshaus (famiglia), 265  
 Engelshaus zu Thurnig, Hanns Adam di (Hanns Adam von Engelshaus zu Thurnig) 85 n., 203  
 Enrico III (Henri de Valois-Angoulême, Henryk Walezky, re di Francia), 385  
 Enrico (Heinrich von Kärnten, duca di Carinzia), 161, 335  
 Enrico (Heinrich von Görtz, conte di Gorizia), 284  
 Enrico di Eppenstein (Heinrich von Eppenstein, margravio d'Istria), 372  
 Epich, N., 270  
 Epicuro (Epikouros), 284  
 Erasmo da Rotterdam (Erasmus van Rotterdam), 27-28 e n., 33  
 Erazem Predjamski, v. Lueger, Erasmus  
 Ernst Immerlustig (pseudonimo), 38 n.  
 Esopo (Aisopos, Aesopus), 29, 32 e n., 40  
 Eugenia (Eugénie, personaggio letterario), 38 n.  
 Eva (progenitrice dell'umanità), 37 n.  
 Fabianitsch di Geyerau (Fabianitsch zu Geyerau), 306-307  
 Faramond, principe di (Pharamund, personaggio letterario), 34 e n.  
 Farrest zu Altenhoff, Georg Andree, 352  
 Fatur, Silvo, 159 n.  
 Faustina (personaggio letterario), 37 n.  
 Febo (Föbus), 38 n.  
 Federico III (Friedrich von Habsburg, imperatore del Sacro Romano Impero), 160, 223  
 Federico (Friderik Celjski, Friedrich von Cilly, conte di Celje), 136 n., 185 n., 307-308, 310  
 Fedro (Phaidrus), 32, 40  
 Fernalich, Pater Johannes, 367  
 Filippo il Macedone (re), 94 e n., 226  
 Finx, Franziskus von, 48  
 Flamsteed, John, 19 n.  
 Fleming, Paul, 41  
 Fludd, Robert (Robertus de Fluctibus), 316  
 Fortunato (santo), 123 n.  
 Fotide (Photide), 356  
 Francesco, don (personaggio letterario), 38 n.  
 Francion (personaggio letterario), 34 n., 36 e n.  
 Francisci, Erasmus (Erasmus von Finx), 10, 18-19 e n., 26 e n., 43-46, 48-53 e nn., 55-64 e nn., 86-87, 93, 96, 98 e n., 100 n., 106, 111, 114 n., 119, 122, 131 n., 137 nn., 153-155 e nn., 173, 192

- Francolini, 270  
 Frankopan, conte di (Franckepan, Franckepan), 216, 329  
 Frankopan, Christoph conte di (Christoph von Frangepan), 379  
 Frazer, James George, 74 n.  
 Galatea, 254  
 Gale, Thomas, 20 e n.  
 Gall, Andreas, 333  
 Gall, Elisabeth, 333  
 Gall, Eva Barbara (Eva Barbara Gallinn), 333, 337  
 Gall, Wolff Engelbrecht, barone di (Wolff Engelbrecht von Gall, Gallen), 352  
 Galland, Antoine, 39  
 Gallenberg, Maria Elisabeth, baronessa di (Maria Elisabeth Gallenbergerin), 351-352  
 Gallenberg, Jobst Jacob, conte di (Jobst Jacob von Gallenberg), 306-307  
 Garzaniti, Marcello, 7  
 Georgius, Pater, v. Juraj, pater  
 Gesù Cristo (Jesus Christus, Jesus Christos), 17 n., 37 n., 250, 271, 273, 318, 322-323, 332, 343, 366  
 Giorgio (santo), 337  
 Giovanni (don, personaggio letterario), 150 n.  
 Giovanni Battista (santo), 128 n., 138 n., 237  
 Girolamo (santo), 283  
 Giuseppe (santo), 332, 343  
 Giusto (santo), 123 n.  
 Glauber, Johann Rudolph, 26  
 Glavaš, Ivan (Hanns Glauas), 264  
 Glonar, Joža, 74 nn., 76 n.  
 Godwin, Francis, 36 e n.  
 Goethe, Johann Wolfgang von, 49  
 Golež Kaučič, Marjetka, 74 n.  
 Gostiša, Lojze, 21 n.  
 Grafenauer, Ivan, 70 n., 75-78 e nn., 149 n.  
 Grando, Jure (Giure, Georg, Giorgio), 129, 140-141, 185 e n., 252, 317-318  
 Greiffenberg-Seisenegg, Katharina Regina di (Katharina Regina von Greiffenberg-Seisenegg), 44 n.  
 Greischer, Matthias (Matija Gražar), 44 n.  
 Grimm, Jacob, 39 e n., 69 n., 73 n., 76 n., 84 nn., 114 n., 146, 148 n., 168  
 Grimm, Wilhelm, 39 e n., 69 n., 76 n., 84 nn., 114 n., 146, 148 n., 168  
 Grimmelshausen, Hans Jacob Christoph, 29, 175  
 Grün, Anastasius (pseudonimo di Anton A. von Auersperg), 71 e n.  
 Guarini, Battista, 35 e n.  
 Gubec, Matija (Gubac), 159 n.  
 Guglielmo (Wilhelm von Österreich, duca d'Austria), 335  
 Gushtatschitsch (famiglia), 327  
 Gushtatschitsch, signore di (Herr von Gushtatschitsch), 327  
 Gutenberg, Johannes, 11  
 Guzmán de Alfaranche (personaggio letterario), 36, 175 n.  
 Haller, barone, 345  
 Halley, Edmund, 19 n., 20 n.  
 Hartland, Edwin Sidney, 76 n.  
 Hassan Pascià, 166  
 Haynburg, Ulrich, conte di (Ulrich von Haynburg), 280  
 Heinrich, der Eiserne (Enrico di ferro, personaggio dei Grimm), 146 n.  
 Helffenberg, Jobst von, 308  
 Helmont, Frantz Mercurius, barone di (Frantz Mercurius von Helmont), 297  
 Helmont, Jean Baptiste van (Helmontius), 48 n.  
 Herder, Johann Gottfried von, 68-70 e nn., 72  
 Hermann (Herman Celjski, Hermann von Cilly, conte di Celje), 136 n., 307-310  
 Hofmann, 240, 296  
 Hohenwarth, signore di (Herr von Hohenwarth), 314  
 Hohenwarth, Maria Elisabeth di (Maria Elisabeth von Hohenwarth), 314  
 Holbein, Hans, 17 n.

- Hooke, Robert, 19 n.  
Houdini, Harry, 134  
Hren, Tomaž (Thomas Chrön), 12-13 e n., 277  
Hrvatín, Matej (Mattio Chericatin), 252  
Hurtado de Mendoza, Diego, 35 n.  
Hus, Jan, 27 n.  
Isotta (Isolde, personaggio letterario), 38  
Istvánffy, Miklos (Isthuanusius), 48 n., 86 e n., 158  
Jagić, Vatroslav, 76  
Janez Svetokriški (Johannes a Sancta Cruce, Tobia Lionelli), 14 e n., 190  
Janežič, Anton, 73 n.  
Jarnik, Urban, 69 n., 73 n.  
Jaurburg, barone di, 232  
Jolles, André, 33-34 e nn., 39-40 nn., 66, 85 n., 175 n.  
Juraj, pater (Pater Georgius), 317  
Juričko, Anže (Hansche Juritschko, Suppan), 349-350  
Karadžić, Vuk Stefanović, 71 n.  
Kastelec, Matija, 14 n.  
Kastelic, Miha, 71  
Katra (Kozlarjeva, personaggio dei canti popolari), 170-171 e n.  
Katzenstein, Hanns Fortunat, conte di (Hanns Fortunat von Katzenstein, Kazenstein), 247  
Katzenstein, Johann Herrwart, conte di (Johann Herrwart von Katzenstein), 236  
Kazianer, Hans, 279  
Kelemina, Jakob, 78, 90, 98-99, 101-117 e nn., 123-129 e nn., 138-140 e n., 142-145, 168  
Kersnik, Janko, 175  
Kircher, Athanasius, 26, 48 n., 211  
Kirchhof, Hans Wilhelm, 33 n.  
Ključec (Ključez, bandito), 93, 194  
Klobčar, Marija, 74 n.  
Kmecl, Matjaž, 21 n.  
Kodermann, Martin, 247  
Kopitar, Jernej (Bartholomäus), 69 n., 73 e n., 77 n.  
Korytko, Emil, 71-73 e n., 148 n., 169 e n.  
Kotnik, France, 76 n.  
Krajša, Nikola (Micula Crairaer), 252  
Kralj Matjaž (Re Mattia, Mátyás király, personaggio dei canti popolari, v. anche Mattia Corvino), 67 n., 159 e nn.  
Kraševka, Neža (Nescha Kraschaukha), 353  
Krečar, N. (Kretschar), 271  
Kreyl, Jacob, 247  
Krek, Gregor, 74 n.  
Krohn, Julius, 76 n.  
Krohn, Kaarl, 76 n.  
Kropej, Monika, 78 n.  
Krušič, Petar (Peter Crusich), 366  
Kühlar, Števan, 76 n.  
Kukulja, Božena, 21 n., 24 n., 29 n.  
Kumer, Zmaga, 74 n., 78 n.  
Kurent (personaggio della mitologia slovena), 107 e nn.  
Kuret, Niko, 83 n.  
Ladron, conte di (Graf von Ladron), 158  
Lamberg (famiglia), 256, 374  
Lamberg, signore di (Herr von Lamberg), 333  
Lamberg, Christoph von (Krištof Lamberg, v. anche Lambergar), 146-148 e nn., 159, 339  
Lamberg, Friedrich von, 374-375  
Lamberg, Johann Georg von, 256  
Lamberg, Joseph von, 329  
Lamberg, Sigmund von (vescovo), 122, 256  
Lambergar (personaggio dei canti popolari, v. anche Lamberg, Christoph), 67 n., 135 n., 146-148, 159  
Landi, Giulio, 32 n.  
Lang, Andrew, 74 n.  
Lasso, Orlando di, 25 n.  
Laz, Wolfgang (Wolfgang Lazius), 48 n.  
Leandro (Leander, personaggio letterario), 83 n.  
Lenković, Juraj (Georg Lenkoviz), 277  
Leone IX (papa), 371

- Leopoldo I (Leopold I, imperatore del Sacro Romano Impero), 62, 336
- Lepa Vida, 67 n., 71 n., 76 n., 145 e n.
- Lévi-Strauss, Claude, 79
- Linhart, Anton Tomaž, 69, 81 e n.
- Lisandra (Lisandre, personaggio letterario), 37 n.
- Lisimene (Lysimen, personaggio letterario), 38 n.
- Lončarić, N. (Lonzarich), 366
- Loredan, Gian Francesco, 37 n.
- Ludovico IV di Baviera (Ludovico il Bavaro, Ludwig der Bayer, imperatore del Sacro Romano Impero), 375
- Ludovico (Ludvik Celjski, Ludwig von Cilly, conte di Celje), 307
- Lueger, Erasmus (Erazem Predjamski), 60 e n., 85, 88, 94-95 e nn., 120, 186-187, 221-227, 340
- Luigi XIV (Louis XIV de France, re di Francia), 34 n.
- Lupis, Angelo Antonio, 37 n.
- Lutero, Martin (Martin Luther), 12-13, 27 e n.
- Lüthi, Max, 33 n., 84 n.
- Mačina, Jure (Jure Macina), 252
- Mačina, Nikola (Nicolo Macina), 252
- Macpherson, James, 68 n.
- Magdalis (personaggio letterario), 38 n.
- Magić, Vladimir, 21, 23-25 e nn., 29 n.
- Mailly, Anton von, 90 n., 143 e n.
- Mainardo II (Meinhard von Kärnten, duca di Carinzia), 335
- Majar Ziljski, Matija, 73 n.
- Maometto (Muhammad ibn Abd Allah), 39 n.
- Margherita (Margarethe von Tyrol, "Maultasche", principessa del Tirolo), 161, 375-377
- Maria Theresia (monaca carinziana), 343
- Marolt, France, 77-78 e nn.
- Marot, Clément (Clement Marott), 37 e n.
- Marte (Mars), 383
- Märtin, 338
- Martino (santo), 123 n.
- Massimiliano II (Maximilian, imperatore del Sacro Romano Impero), 155-156, 347-348
- Matičetov, Milko, 74 n., 78 n., 90 n., 143 n., 165 n.
- Mattia Corvino (Matthias Corvinus, v. anche Kralj Matjaž), 158-160 e nn., 377
- Megiser, Hieronymus (Megiserus), 48 n., 86 e n., 156 n., 283, 377
- Meidenberg, Conrad von, 220
- Meier, John, 76
- Melantone, Filippo (Philipp Melanchton), 27 e n., 377
- Melusina (Melousine, personaggio letterario), 36 e n.
- Menalca (Menalcas, personaggio mitologico), 103, 200
- Merhar, Boris, 74 n., 78 n.
- Merian, Matthäus (il vecchio), 16 e n., 25 n.
- Metodio (apostolo degli Slavi), 11
- Micika (personaggio dei canti popolari), 169
- Miklošič, Fran, 73
- Mikulić, Aleksandar Ignacije, 23
- Milčinski, Janez, 21 n.
- Milašič, Stjepan (Stipan Milasich), 141, 252, 318
- Moder, Janko, 21
- Mozart, Wolfgang Amadeus, 150 n.
- Müller, Friedrich Max, 74 n.
- Murko, Matija, 76-77 e nn.
- Navratil, Ivan, 73 n.
- Navadnik, Andrej (Andree Navadnikh), 352
- Nevelet, Isaac Nicolaus (Isaacus Nicolaus Neveletus), 32
- Neža (personaggio dei canti popolari), 145 n.
- Newton, Isaac, 20 n.
- Nicoletti, M.A., 159 n.
- Nyena, Nikola (Micolo Nyena), 252, 318
- Nodot, François, 36 e n.
- Nogara, Israel, 165 n.
- Oldenberg, Hermann, 74 n.

- Omero (Homerus, Homerus), 29  
 Opitz, Martin, 40  
 Orazio Flacco, Quinto (Quintus Horatius Flaccus), 29  
 Ormund (personaggio letterario), 38 n.  
 Oronzo (Oronce, personaggio letterario), 38 n.  
 Örtel, Abraham (Ortelius, Abramo Ortelio), 157 n.  
 Örtel, Hieronymus (Ortelius), 48 n., 157 e n.  
 Ortman (Suppan), 187 e n., 193  
 Ovidio Nasone, Publio (Publius Ovidius Naso), 16 n., 29, 31 e n.  
 Ovo (Aba), condottiero ungherese, 373  
 Ozepitsch, Hannsen, 357  
 Pajek, Jožef, 73 n.  
 Palfi, 388  
 Palmaura (personaggio letterario), 38 n.  
 Palmelia (Palmelie, personaggio letterario), 38 n.  
 Pappenheim, Marschall von, 94 n., 221-222  
 Paracelso, Teofrasto (Teophrastus Bombast von Hohenheim, Paracelsus), 298  
 Parigi (Paris, personaggio letterario), 38 n.  
 Parišević, Miloš (Milos Parisevich), 362  
 Paupertas, Jurij (Georgius), 270  
 Pegam (Böhmischer Riese, gigante boemo, personaggio dei canti popolari, v. anche Lamberg, Christoph), 67 n., 135 n., 147-148 e n., 159  
 Pellegrino I, patriarca di Aquileia (Peregrinus), 259-260  
 Percy, Thomas, 68 n.  
 Perrault, Charles, 39, 175  
 Pescetti, Orlando, 38  
 Petermann, Johann Baptista, 86 n., 105, 231-232  
 Petrarca, Francesco, 30  
 Piccolomini, Enea Silvio (papa Pio II), 120, 122, 257, 284  
 Pino, Modesto, 41 n.  
 Pio II (papa, v. Piccolomini, Enea Silvio)  
 Plasmann (Frau Plasmann), 328  
 Plasmann (Herr Plasmann), 328  
 Plasmann, Frantz, 328  
 Platone (Platon, Plato), 29  
 Pleteršnik, Maks, 124 n.  
 Plinio Secondo, Caio (il vecchio, Caius Plinius Secundus), 29  
 Plutarco (Plutarchos, Plutarchus), 29  
 Pohlin, Marko, 67  
 Polaković, N. (Polakauich), 216  
 Polívka, Jiří, 76 n.  
 Pommer, Josef, 75 e n.  
 Pona, Francesco, 38 n.  
 Praetorius, Johann, 26, 139, 332, 355  
 Pregelj (Pregel), 345  
 Prešeren, France, 12, 64, 70-71 e n., 73 n., 81, 144 n., 175  
 Primic, Janez Nepomuk, 69 n.  
 Primo (santo), 183 e n, 274  
 Propp, Vladimir Jakovlevič, 79, 127 n., 167  
 Purnell, Georgius, 273  
 Rabatta, Joseph, barone di (Joseph von Rabatta), 277  
 Rabelais, François, 29  
 Rachel, Joachim, 37 n.  
 Radetić, Miho (Radetich, Suppan), 252, 318  
 Radics, Peter von, 15 n., 18 n., 57 e n.  
 Ramovš, Fran, 78 n.  
 Rauber, Adam (Ravbar), 166 e n.  
 Rauber, Andreas Eberhard zu Talberg und Reineck, 347-348  
 Rauber, Anna Maria von, v. Valvasor, Anna Maria  
 Rauber, Caspar, 186, 222-226  
 Rauber, Christoph (Krištof Ravbar, vescovo), 120, 122, 257  
 Rauber, Erasmus, 281  
 Ravnikar, Matevž (Poženčan), 71, 73  
 Ray, John, 19 n.  
 Rechbeg, Laurentius von, 86 n., 105, 231  
 Redi, Francesco, 26  
 Reichenburg (famiglia), 181 e n., 232-233  
 Reisp, Branko, 7, 15 n., 17 nn., 19-20 e n., 44 n., 46 n., 51-52 e nn., 57-58 e n., 61, 63 e n.

- Remigio Fiorentino, 31 n.
- Richelieu, Armand-Jean du Plessis de (Cardinale Richelieu), 34 n., 225
- Ritter-Vitezović, Paul (Pavao Vitezović), 16, 23
- Roberdière, sieur de la, 38 n.
- Rodolfo I (Rudolf von Habsburg, Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero), 154 n.
- Rodríguez de Montalvo, García, 35 n.
- Rollenhage, Georg, 37 n.
- Rosalva, Sylvio von (personaggio letterario), 34
- Rossetti (famiglia), 325-326
- Rossetti, Giovanni Francesco, barone di (Johann Frantz von Rossetti), 95 e n., 137 n., 221-222, 236
- Rotth, Albrecht Christian, 41 n.
- Roženta, Jernej (Jerne Roschenta), 98, 244-245
- Rudež, Jožef, 69 n.
- Russenstein, Caecilia Renata, baronessina di (Caecilia Renata von Russenstein), 184 e n., 341
- Russenstein, Conrad, barone di (Conrad von Russenstein), 184 e n., 341
- Rustan Pascià, 386
- Ružić, Ivan (Hanns Ruzizh, Ruzitsch), 264
- Šafarik, Pavel Jozef, 71 n.
- Sallustio Crispo, Caio (Caius Sallustius Crispus), 29
- Salomon Janko, Wolff, 301
- Samanoukha, Marinkha (Marinka), 349
- Šašelj, Ivan, 76 n.
- Satan, 105, 110-111, 195, 210, 214, 217, 231, 252, 254, 287, 341, 354
- Sayesehaukha, Miza (Mica), 349
- Scarlichi, Rinaldo (Reinaldus Scarlichius, vescovo), 259
- Schäfer, Ursula (Schäffer, Schäf[f]erin), 102 n., 114 n., 166 e n., 171 n., 355, 380-381
- Schärffenberg, Wilhelm von, 280, 335
- Scharseg Helena (Helena Scharseginn), 348
- Schiffner, Georg, 352
- Schlebnikh, v. Šlebnik
- Schlegel, August Wilhelm von, 70 n.
- Schlegel, Friedrich, 70 n.
- Schmaidler, 167 n., 355-356
- Schnitzenbaum, Herr von, 333, 337-338
- Schnitzenbaum, Wolfgang, barone di (Wolfgang von Schnitzenbaum), 337
- Schönleben, Johann Ludwig (Janez Ludvik), 12 n., 14, 17-18 e n., 45-46, 48, 60, 155, 208, 220
- Schönleben, Ludwig (Ludvik), 381
- Schott, Gaspar (Caspar Schottus), 26, 48 n.
- Schrotten (famiglia), 336
- Schwartzenburg, conte di (Graf von Schwartzenburg), 388
- Scudéry, Madeleine de, 34 e n.
- Seneca, Lucio Anneo (Lucius Annaeus Seneca), 29
- Sergio (santo), 150, 344
- Serin, v. Zrinyi
- Servolo (santo), 121, 221, 336
- Settimio Severo (Septimius Severus), 286
- Shakespeare, William, 30, 38
- Sieder, Margareth (Siederin), 357
- Sigismondo di Lussemburgo (Sigismund von Luxemburg, imperatore del Sacro Romano Impero), 308
- Sindibad (personaggio delle *Mille e una notte*), 186
- Šivic, Urša, 74
- Šlebnik, Jurij Andrej (Georg Andre Schlebnikh), 351-352
- Smith, Thomas, 30 n.
- Smole, Andrej, 70-71 e n.
- Solzina, 232
- Sorel, Charles, 34 n., 36
- Sorsich, v. Žužić
- Stanonik, Marija, 7, 66 n., 79 e n., 84 n.
- Statira (principessa di Persia), 34 n.
- Steeberg, Johannes von (Stegberg), 340
- Strajnar, Julijan, 74 n.
- Straparola, Giovan Francesco (da Caravaggio), 40 e n., 175 n.

- Štrekelj, Karol (Karel), 71 n., 74-78 e nn., 91 e n., 98, 148 n., 169, 176 n.
- Strniša, N. (Sterniša), 341-342
- Svarog (divinità della mitologia slava), 138 n.
- Svarožič (divinità della mitologia slava), 138 n.
- Svetokriški, v. Janez Svetokriški
- Sydenham, Thomas, 19 n.
- Tacito, Publio Cornelio (Publius Cornelius Tacitus), 13 n., 29
- Tasso, Bernardo, 35 e n.
- Tasso, Torquato, 30, 35
- Tattenbach, Erasmus conte di (Erasmus von Tattenbach, Tettenbach), 294
- Tavčar, Ivan, 175
- Teagene (Theagenes, personaggio letterario), 32 e n.
- Tempesta, Antonio, 31 n.
- Terenzio Afro, Publio (Publius Terentius Afer), 31-32 e n.
- Terseglav, Marko, 70 n., 74 n., 79
- Tettenbach, v. Tattenbach
- Teuta (Theuta, regina degli Illiri), 283
- Textor, Urban (Tkalec, Tkalčič, vescovo), 122 e n., 258
- Thomasich, Johannis, 283
- Thompson, Stith, 76 n.
- Thurn, baronessina di (Freyinn von Thurn), 300
- Thurn, Jobst Joseph, barone di (Jobst Joseph von Thurn), 346
- Tito Livio (Titus Livius), 29
- Todorov, Tzvetan, 186 n.
- Told, Heinrich, 335
- Tommaso Damasceno (Thoma Damascena), 298
- Tormes, Lazarillo de (personaggio letterario), 35 e n.
- Tournon, Mademoiselle de (Fräulein von Tournon), 38 n.
- Tristano (Tristan, Tristrant, personaggio letterario), 38-39 e n.
- Trstenjak, Davorin, 73 n., 99 e n.
- Trubar, Primož (Primus Truber), 12-13 e n., 27, 67 n., 175 n., 258
- Tschernembl, v. Črnomelj
- Tschitch, v. Čič
- Tylor, Edward Burnett, 74 n.
- Udovičić, Martin (Martino Udoreicich), 252
- Uhland, Ludwig, 71 n.
- Ulisse (Odysseos, Ulixes), 186 n.
- Urfé, Honoré d', 34-35 e nn.
- Ulrico I di Eppenstein (Ulrich von Eppenstein, patriarca di Aquileia), 372
- Ungnad, Hans, barone di Sonnegg (Hans Ungnad von Sonnegg), 386
- Valjavec, Matija, 73 e nn., 171
- Valvasor, Anna Maria (Anna Maria von Rauber, Ana Marija Ravbar), 15 n., 122
- Valvasor Bartolomäus (Jernej), 15 n.
- Valvasor, Karl (Carl). 135 n., 305
- Valvasor, Hieronymus (Girolamo Valvasori), 15 n.
- Valvasor, Johann Baptista (Giovanni Battista Valvasori), 15 n.
- Valvasor, Johann Weichard (Janez Vajkard), 9, 10, 12 n., 14-21 e nn., 23-32 e nn., 34-41 e nn., 43-46 e nn., 48-68 e nn., 71 n., 81-83 e nn., 85-90 e n., 93 e n., 95, 98-117 e nn., 119-129 e nn., 131-151 e nn., 153-158 e nn., 160-161, 163-171 e nn., 173-181 e n., 184-192
- Vasmer, Max, 77 n.
- Vecchi, Bernardo, 38 n.
- Venere (Venus), 383
- Veronica (personaggio leggendario), 145, 338
- Veronica di Desenice (Veronica von Desince, Veronika Deseniška), 88 e n., 135-136 e nn., 150, 158-159, 185, 307-308, 310,
- Vida (personaggio dei canti popolari, v. anche Lepa Vida), 145 n.
- Vienna (Viena, personaggio letterario), 38 n.
- Virgilio Marone, Publio (Publius Vergilius Maro), 29
- Vitezović, Pavao, v. Ritter-Vitezović, Paul



- Vitovec, Jan (v. anche Pegam), 135 n., 147
- Vitruvio Pollione, Marco (Marcus Vitruvius Pollio), 29
- Vivo, 364
- Vodnik, Valentin, 69-70 e n., 147-148 e nn., 171 n., 174
- Vodušek, Valens, 74 n., 78 n.
- Voiture, Vincent de, 38 n.
- Vraz, Stanko (Jakob Fras), 71-73 e nn., 75 n., 145 n., 169 e n.
- Vrčon, Robert, 74 n.
- Wagen, Herr von, 345-346
- Wassermann, Carl, 367
- Wegleiter, Christoph, 44 n.
- Weidmann, Adolph Michael, 273
- Weisseneck, Friedrich von (Friedrich von Weisseneck), 280
- Weisseneck, signore di (Herr von Weisseneck), 183 e n., 269
- Weixelberg (famiglia), 259
- Werneck (famiglia), 345
- Werneck, Hanns Adam von, 301-302
- Wieland, Christoph Martin, 34, 66 n.
- Wnikhlaukha, Ankha (Anka), 349-353
- Wolff, Christoph, 353
- Wreschekh, Matthias, 353
- Zakotnik, Jože, 67-69 e n., 147, 171 e n.
- Zeiller, Martin (Zeiler), 25-26 e n., 44
- Zetschkher, Sigmund Wilhelm (Zetschekher), 351-352
- Žirovec, 129, 142
- Zois, Sigismondo (Sigmund, Žiga), 68, 81
- Zrínyi, Miklós (Nikola Zrinjski, Nicolaus von Serin, 1508-1566), 158
- Zrínyi, Miklós (Nikola Zrinjski, Nicolaus von Serin, 1620-1664), 158 e n., 165, 382
- Zrínyi, contessa di (von Serin), 365
- Zupančič, Janez Anton, 69 n.
- Župančič, Oton, 135 n.
- Žužič, Juraj (Jaira Sorsich), 252

## Povzetek

Janez Vajkard Valvasor (1641-1693), ena najuglednejših osebnosti v zgodovini slovenske kulture, se je kot znano ukvarjal z različnimi panogami tedanjega znanja, kar se odraža v njegovem glavnem delu, *Die Ehre dess Hertzogthums Crain*, posvečenem izčrpnemu opisu domovine, za katero je kranjski baron z obžalovanjem ugotavljal, da je v tujini skoraj nepoznana.

Kljub načelni objektivnosti *Slave*, pozorni bralec kmalu opazi, da avtor svoj neobičajni dar opazovanja in prirojeno bistroumnost izkorišča tudi za pripovedovanje začudenje vzbujajočih zgodb. Nekatere izmed njih so slovenski romantiki poldrugo stoletje pozneje uporabljali kot snov za svoje balade in romance, več jih je prešlo v zbirke ljudskih pripovedk. Na Valvasorja samega pa so romantiki gledali zgolj kot na zgodovinarja, zbiratelja zanimivega gradiva. Kljub številnim razpravam, ki so se bavile s splošno priznanim velikim prispevkom kranjskega barona k narodopisju, se tudi pozneje skoraj nihče ni ukvarjal z njim kot pripovedovalcem.

Namen raziskave je bil dokazati izvornost polihistorja, ki v privlačnem slogu pripoveduje anekdote in legende, ki so za njegovega časa krožile na Kranjskem. V skladu z duhom baroka vsebujejo zgodbe nenavadne, včasih čudežne prvine, ostajajo pa v mejah verjetnega in se vršijo v določenem kraju in času: gre za bajke ali legende (povedke), ne pa za pravljice.

Kriteriji za opredelitev pripovednih enot so bili naslednji:

1. Zveza s Kranjsko. To je lahko kraj, zgodovinska ali legendarna oseba, zemljepisne ali etnološke značilnosti in podobno;
2. Avtorjeva čustvena prizadetost: pogosto gre za ironično ali humoristično poanto;
3. Nadnaravne prvine: sem spadajo vse zgodbe o duhovih, čarovnicah, hudičevih posegih v življenje ljudi in podobno, kakor tudi čudeži, ki jih je mogoče pripisati sferi religije;
4. Izrednost nekaterih naravnih pojavov.

Pripovedne enote sem opredelila kot "povedke" če izpolnjujejo prvi kriterij in vsaj enega izmed naslednjih treh. Dala sem jim progresivno numeracijo znotraj vsakega dela *Slave* in kratek naslov/sumarij ter jih katalogizirala glede na prevladujoče motive:

- **zgodovinska**: nanaša se na zgodovinski dogodek ali osebo;
- **naturalistična**: vrti se okoli nekega izrednega naravnega pojava;

- **čarobna**: protagonisti so fantazijska bitja, to je čarovnice, vampirji, povodni mož in podobno. Glede na načelno Valvasorjevo skepso v zvezi z marsikaterimi takimi pojavi je ta tip v čisti obliki dokaj redek, pač pa številne zgodbe vsebujejo poleg magičnih tudi nara(voslo)vne prvine, tako da govorimo o **čarobno-naturalističnih** ali **zgodovinsko-čarobnih** povedkah in podobno. Več jih ima tudi pridih humorja. Redke "pristine" čarobne zgodbe pa so med najbolj privlačnimi v *Slavi* in ni naključje, če so prav nekatere izmed njih v Sloveniji postale splošno znane.
- **anekdotična**: najbolj preprosta oblika, saj nima ne izrednih ne čarobnih prvin, pa tudi ne zgodovinskih temeljev. Kljub temu pa so take zgodbe pogosto prijetne in humorne;
- **čudežna**: njeno jedro je izreden dogodek, na katerega avtor gleda kot na čudež v krščanskem smislu.

Sledeča shema prikazuje število povedk v posameznih knjigah *Slave Vojvodine Kranjske*:

<i>knjiga</i>	<i>numeracija povedk</i>	<i>število povedk</i>
II.	1-28	28
III.	29-42	14
IV.	43-72	30
	SKUPAJ I. DEL	<b>72</b> ENOT
VI.	1-11	11
VII.	12-16	5
VIII.	17-72	56
	SKUPAJ II. DEL	<b>72</b> ENOT
IX.	1-2	2
X.	3	1
XI.	4-127	124
	SKUPAJ III. DEL	<b>127</b> ENOT
XII.	1-16	16
XIV.	17-24	8
XV.	25-43	19
	SKUPAJ IV. DEL	<b>43</b> ENOT
	SKUPAJ V <i>SLAVI</i>	<b>314</b> ENOT

Tri knjige, ki niso izpod Valvasorjevega peresa (I., V. in XIII.) niso bile upoštevane. Že na prvi pogled je razvidno, da so povedke prisotne v vseh knjigah, čeprav ne enakomerno. Njihovo število je seveda povezano z obsegom posameznih knjig: največ jih je v enajsti, znameniti "knjigi gradov". Deloma pa je koncentracija pripovednih enot

odvisna tudi od obravnavane tematike: najmanj jih je v IX. (o upravni ureditvi Kranjske) in X. (kronika vseh vladarjev v deželi) knjigi. Prvi in drugi del vsebujeta isto število povedk, ki pa v prvem delu zajemajo približno 144.000 znakov, v drugem polovico (približno 74.000), kar pomeni, da so le-te v povprečju dvakrat krajše. V drugem delu, bolj natančno v osmi knjigi, najdemo najkrajše zgodbe. Zelo kratke pa so tudi nekatere anekdotične, raztresene po celi *Slavi*. Med najdaljše spada znana zgodovinska povedka o Erazmu Predjamskem v IV. knjigi (18.600 znakov).

Povedke zavzemajo skupaj okoli 150 strani *Slave*, to je preko 500.000 znakov ali 200-300 strani navadne sodobne knjige, n.p. povprečne zbirke novel. Gre torej za spoštovanja vreden pripovedni opus, zlasti če upoštevamo, da so zgodbe nastale v kraju in zgodovinskem trenutku, ko sta ustno pesništvo in proza še odigrali zelo pomembno vlogo. Prva znana pisna pričevanja slovenske slovstvene folklorne segajo v konec 18. stoletja, velika večina pa je še veliko mlajša: zato je ta korpus nezanimljiv, tudi ne glede na kakovost povedk.

Na podlagi povedanega si upam zatrditi, da je *Slava Vojvodine Kranjske* izredno zanimivo delo, in to ne samo – kot je že dolgo znano raziskovalcem, zlasti v Sloveniji – iz zgodovinsko-narodopisnega vidika, pač pa deloma tudi samo po sebi. Valvasorjeve zgodbe so večinoma samostojne in povsem prijetne za branje. Svojevrstna zmes ljudskih pripovedk in anekdot iz osebne izkušnje ali arhivskih virov pa ni bila sprejeta kot bi si zaslužila: preprosto kranjsko ljudstvo ni znalo brati, potencialno široko občinstvo nemško govorečih sodobnikov pa ni moglo seči po monumentalnem baronovem opusu z lahkoto, saj je *Slava* le s težavo prestopala meje Kranjske, periferije nemškega cesarstva.

*Slava* predstavlja v baročnem obdobju na Kranjskem enkratni fenomen: če so iz Valvasorjeve znanstvene dediščine rasle akademije 18. stoletja, je ostalo to, kar je veliki polihistor ustvaril na področju pripovedovanja navidezno brez odmeva, čeprav je njegovo delo nedvomno vplivalo, čeprav posredno, tudi na poznejši razvoj slovenskega pripovedništva.